

atti del 6º convegno sui problemi della montagna

atti del 6° convegno sui problemi della montagna

PROMOSSO DA:

— **PROVINCIA DI TORINO**

— **CAMERA DI COMMERCIO, INDUSTRIA, ARTIGIANATO E AGRICOLTURA DI TORINO**

— **SALONE INTERNAZIONALE DELLA MONTAGNA**

CON L'ADESIONE DELL'**U.N.C.E.M.**

TORINO, 30 settembre - 2 ottobre 1969

Coordinamento testi e redazione a cura di FRANCO BERTOGLIO e ANNA MARIA VICARIO

Fotografie: TREVISIO

Tipografia STIGRA - Corso San Maurizio, 14 - TORINO

Nell'ambito di iniziative di risonanza mondiale quali il Salone Internazionale della Tecnica ed il Salone Internazionale della Montagna, Torino ha ospitato nell'autunno 1969 la sesta edizione del Convegno sui problemi della montagna.

Il Convegno, che è ormai divenuto un tradizionale appuntamento per politici, amministratori, tecnici e studiosi di problemi montani, si è articolato su due tavole rotonde dedicate a problemi di viva attualità: il problema della legislazione montana in funzione delle competenze dello Stato e dei Poteri locali, e il problema della disciplina urbanistico-edilizia con i relativi riflessi sullo sviluppo delle zone montane.

Dalle due tavole rotonde sono scaturiti interventi e dibattiti costruttivi e concreti tra i qualificati ed esperti partecipanti, così come ricca di indicazioni è risultata la discussione generale cui hanno partecipato molti dei convenuti.

In un momento in cui i problemi della montagna sono alla ribalta per le imminenti discussioni cui il Parlamento sarà chiamato, gli Enti promotori del Convegno hanno voluto rapidamente giungere alla realizzazione del presente volume che raccoglie gli atti completi del Convegno, nella convinzione di fare cosa gradita a tutti coloro che si occupano dei problemi della montagna italiana e per fornire a coloro che dovranno responsabilmente decidere ed assumere iniziative il contributo delle esperienze e delle indicazioni che dal Convegno torinese sono emerse.

Nella redazione degli atti ci si è voluti attenere fedelmente allo svolgimento dei lavori che vengono presentati così come risultano dalla registrazione effettuata e nella loro esatta cronologia sia per garantirne la completezza sia per lasciare al

dibattito e alle discussioni quella caratteristica di immediatezza e vivacità che li ha contraddistinti.

Al termine del volume è stato aggiunto un indice che, elencando in ordine alfabetico tutti i nomi citati nel testo con l'indicazione della pagina a cui le citazioni si riferiscono, ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possano aver espresso sui concetti da loro esposti.

L'indice consentirà anche a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte di coloro che hanno preso parte ai dibattiti delle tavole rotonde e alla discussione generale.

COMITATO D'ONORE

On. Prof. Dr Paolo Emilio TAVIANI, *Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno e le Aree Depresse del Centro Nord*

On. Avv. Giacomo SEDATI, *Ministro dell'Agricoltura e Foreste*

On. Dr Domenico MAGRÌ, *Ministro dell'Industria Commercio e Artigianato*

On. Dr Giovanni Battista SCAGLIA, *Ministro del Turismo e dello Spettacolo*

Dr Giuseppe CASO, *Prefetto di Torino*

On. Dr Enrico GHIO, *Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

Sen. Avv. Giuseppe Maria SIBILLE, *Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.)*

Avv. Andrea GUGLIELMINETTI, *Sindaco di Torino*

COMITATO ESECUTIVO

Presidente: Avv. Gianni OBERTO, *Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Vice Presidenti: Cav. del Lav. Dr Giovanni Maria VITELLI, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Cav. del Lav. Giuseppe SOFFIETTI, *Presidente del Comitato Esecutivo del Salone Internazionale della Montagna*

Membri: Dr Amilcare CICOTERO, *Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale di Torino*

Dr Primiano LASORSA, *Segretario Generale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna*

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'Unione Naz. Comuni ed Enti Montani (U.N.C.E.M.)*

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Edoardo MARTINENGO e Franco BERTOGLIO - *Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino*

Rita ASTUTI - *Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Torino*

Rodolfo MOTTA - *Salone Internazionale della Montagna*

ORDINE DEI LAVORI

Martedì, 30 settembre

Palazzo Madama

ore 10,30 - Inaugurazione del Convegno

Sala Conferenze al Salone Internazionale della Montagna

ore 15 - Tavola Rotonda sul tema: « Problemi della montagna. Stato e Poteri locali »

Mercoledì, 1° ottobre

Sala Conferenze al Salone Internazionale della Montagna

ore 9,30 - Tavola Rotonda sul tema: « Disciplina urbanistico-edilizia e sviluppo delle zone montane »

ore 15 - Discussione generale e conclusione del Convegno

ore 18 - Visita al Salone Internazionale della Montagna

ore 22 - Visita alla sede del quotidiano « La Stampa »

Giovedì, 2 ottobre

VISITA AI DINTORNI DI TORINO

La visita ha avuto come meta alcune località scelte tra le più suggestive della zona: il Colle della Maddalena, che con i suoi 715 metri è il punto più elevato della collina e sul quale sorge il Faro della Vittoria, una statua opera di Edoardo Rubino che è la più alta del mondo fusa interamente in bronzo; la Basilica di Superga, raggiungibile dal Colle della Maddalena con una strada panoramica, basilica costruita su disegni del Juvarra tra il 1717 e il 1731 in seguito al voto fatto da Vittorio Amedeo II durante l'assedio di Torino da parte dei francesi nel 1706, nella quale sono conservate le tombe dei re di Sardegna a partire dallo stesso Vittorio Amedeo II fino a Carlo Alberto; la millenaria Abbazia di Vezzolano, insigne esempio di architettura romanica che ebbe una grande fama nel medio evo e la cui origine, secondo la leggenda, risale ai tempi di Carlo Magno.

Nei pressi di Chieri, a Pessione, i Congressisti hanno avuto la possibilità di visitare uno dei più caratteristici musei torinesi, e cioè il Museo Martini di Storia dell'Enologia, nonchè i moderni stabilimenti Martini per la produzione dei noti vermouth, liquori e spumanti.

La giornata si è conclusa con un rinfresco offerto dalla Ditta stessa ai Congressisti.

ADESIONI

Hanno inviato messaggi d'adesione:

On. Prof. Dr Mariano RUMOR, Presidente del Consiglio dei Ministri

I Ministri:

On. Prof. Dr Paolo Emilio TAVIANI, Presidente del Comitato dei Ministri per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro-Nord

On. Avv. Giacomo SEDATI, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste

On. Prof. Dr Domenico MAGRÌ, Ministro per l'Industria e il Commercio

On. Carlo DONAT CATTIN, Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale

Sen. Dr Ing. Camillo RIPAMONTI, Ministro per la Sanità

On. Prof. Dr Giovanni Battista SCAGLIA, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo

I Sottosegretari:

Sen. Dr Dionigi COPPO, Sottosegretario agli Affari Esteri

On. Prof. Dr Mario PEDINI, Sottosegretario agli Affari Esteri

On. Rag. Angelo SALIZZONI, Sottosegretario all'Interno

On. Dr Adolfo SARTI, Sottosegretario all'Interno

On. Dr Fortunato BIANCHI, Sottosegretario al Tesoro

Sen. Prof. Dr Vincenzo BELLISARIO, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione

Sen. Dr Dino LIMONI, Sottosegretario alla Pubblica Istruzione

On. Avv. Dario ANTONIOZZI, Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste

Sen. Onorio CENGARLE, Sottosegretario ai Trasporti e Aviazione Civile

Sen. Avv. Francesco FERRARI, Sottosegretario alle Poste e Telecomunicazioni

On. Prof. Dr Emanuela SAVIO, Sottosegretario all'Industria e Commercio

On. Leandro RAMPA, Sottosegretario al Lavoro e Previdenza Sociale

Sen. Paolo BERLANDA, Sottosegretario al Commercio con l'Estero

Sen. Avv. Salvatore MANNIRONI, Sottosegretario alla Marina Mercantile

I Parlamentari:

On. Dr Giulio ANDREOTTI
On. Gian Aldo ARNAUD
On. Avv. Vittorio BADINI CONFALONIERI
On. Dr Albertino CASTELLUCCI
Sen. Avv. Tommaso MORLINO
On. Giulio PASTORE
On. Prof. Dr Giovanni SISTO

ed inoltre:

Prof. Dr Mario ALLARA, Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Torino

M. Charles ANDRÉ, Prefet des Hautes Alpes - Gap (Francia)

Prof. Dr Fidia ARATA, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Lucca

Dr Alfredo BERZANTI, Presidente della Regione Autonoma Friuli - Venezia Giulia - Trieste

Avv. Diodato CARBONE, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Salerno

Sig. Alberto COPPOLI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Terni

Prof. Dr Matteo FANTASIA, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Bari

Dr Ing. Pietro FERRACIN, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Treviso

M. FRANCILLARD, Secrétaire Général de la Chambre Régionale de Commerce et d'Industrie Alpes - Grenoble (Francia)

Dr Ing. Cino GRANDI, Ingegnere Forestale Capo del Dipartimento delle Pubbliche Costruzioni - Bellinzona (Svizzera)

Gen. Zopitantonio LIBERATORE, Comandante la Brigata Alpina Taurinense - Torino

Dr Max LOEWENTHAL-CHLUMECKJ, Ambasciatore d'Austria in Italia - Roma

Sig. Manfredo MANFREDI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Imperia

Sig. Salvatore NATOLI, Assessore al Turismo Comunicazioni e Trasporti della Regione Siciliana - Palermo

Comm. Luigi PETRINI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Dr Silvio PICCINELLI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bergamo

On. Anselmo PUCCI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pisa

M. Pierre RITTE, Directeur des Actions Régionales de l'Assemblée Permanente des Chambres d'Agriculture - Parigi (Francia)

Dr Mario SCATAGLINI, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di L'Aquila

Prof. Dr Ing. Ernesto STAGNI, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Roma

Avv. Berardino TIZZANI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia

Prof. Dr Luciano VERNETTI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Torino

Prof. Germaine VEYRET, Institut de Géographie Alpine di Grenoble (Francia)

M. H. VITERBO, Président de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Nice (Francia)

Sig. Salvatore NATOLI, Assessore al Turismo Comunicazioni e Trasporti della Regione Siciliana - Palermo

Comm. Luigi PETRINI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli

Dr. Silvio PICCINELLI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Bergamo

On. Anselmo PUCCI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Pisa

M. Pierre RITTE, Directeur des Actions Régionales de l'Assemblée Permanente des Chambres d'Agriculture - Paris (Francia)

Dr. Mario SCATAGLINI, Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di L'Aquila

Prof. Dr. Ing. Ernesto STAGNI, Presidente dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Roma

Avv. Bernardino TIZZANI, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Foggia

Prof. Dr. Luciano VERNETTI, Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Torino

Prof. Germaine VEYRET, Institut de Géographie Alpine de Grenoble (Francia)

M. H. VITERBO, Président de la Chambre de Commerce et d'Industrie de Nice (Francia)

30 Settembre

LA SEDUTA INAUGURALE A PALAZZO MADAMA

Saluto, in rappresentanza del Sindaco,

dell'Avv. Gr. Uff. MARIO DEZANI
Assessore agli Approvvigionamenti ed Economato
dell'Amministrazione Comunale di Torino

Onorevole rappresentante del Governo Sen. Forma, Onorevole Presidente dell'UNCEM On. Ghio, Signor Prefetto, caro Presidente, Autorità, Signore e Signori,

Ho l'onore di recare il saluto della Città di Torino e del Sindaco Avv. Andrea Guglielminetti ai partecipanti al 6° Convegno nazionale dei problemi della montagna. Torino, capitale delle Alpi (non a caso il Club Alpino Italiano è nato in questa città ad opera di Quintino Sella), è particolarmente sensibile ai problemi della montagna e non potrebbe essere altrimenti poichè le Alpi sono a quattro passi da casa nostra.

In questi tempi difficili, anche la montagna ha i suoi problemi essenzialmente dovuti a fattori di carattere economico, causati prima di tutto dall'abbandono delle terre più impervie e delle borgate vetuste da parte dei suoi figli attratti dal miraggio di una vita meno rude e meno soggetta ai capricci del tempo, e dalla incomprensione degli uomini.

Chi vi parla è oggi impegnato con la civica amministrazione nel largo compito di risolvere i problemi dei nostri fratelli che giungono dal Sud, ma non dimentica come forse i primi immigrati siano stati proprio gli abitanti delle nostre montagne ai quali la città offriva alternativa di un lavoro dignitoso in luogo di tanti azzardati espatrii.

La Provincia di Torino fu così la prima fra quelle italiane che vollero dedicare ai problemi della montagna un apposito Assessorato, che ha sempre cercato, nei limiti delle sue possibilità, di arginare lo spopolamento delle nostre vallate mediante interventi straordinari che integrassero le leggi normali e gli strumenti operativi dello Stato.

È da 17 anni che si cerca di facilitare l'evoluzione economica sociale e psicologica della montagna secondo le varianti che la nostra società e la nostra economia hanno registrato in questi ultimi vent'anni. Attività di organizzazione e di studio nei settori economico, produttivo e sociale si sono sviluppate in questi ultimi tempi in una serie di inter-

venti situati nel quadro di una visione realistica dei problemi montani, sempre cercando di ridare ai montanari la fiducia nelle proprie terre e nelle proprie attività tradizionali.

Purtroppo eventi drammatici come le alluvioni che recentemente ancora hanno devastato ampie e popolose zone hanno stroncato gran parte di quei benefici che le nuove iniziative di turismo avevano fatto intravedere come prossimi.

Quanto sino ad oggi è stato fatto per la montagna non ci deve far dimenticare quanto poco si è purtroppo fatto per il montanaro, per l'uomo che conduce la sua non facile esistenza in condizioni tali di disagio anche psicologico da giustificare pienamente la sfiducia nel futuro e l'ansia dell'esodo che spesso possono salirgli al cuore.

Penso che soltanto svolgendo una delicata, sottile ma estesa opera non solo di convincimento psicologico, ma di vera e propria preparazione tecnica a cominciare da quella scolastica, sarà possibile fare qualche cosa per veramente arginare la crisi della montagna e frenare l'esodo disordinato verso la pianura.

Soltanto preparando l'uomo della montagna ad un dialogo concreto, le strutture che se ne occupano potranno trovare un interlocutore valido e viceversa soltanto da un interlocutore valido si riusciranno a comprendere e valutare nella giusta portata i problemi della montagna.

L'augurio sincero di Torino è che sia quanto prima possibile, tracciato un quadro delle cose fatte e degli interventi da fare, giungere non solo ad una soluzione concreta dei problemi tecnici, ma altresì ad una sensibilità sociale che i nostri montanari davvero meritano e che sarà sicuramente la spina dorsale del Vostro 6° Convegno Nazionale.



Il saluto dell'Avv. Oberto all'inaugurazione del Convegno a Palazzo Madama

Saluto dell'Avv. GIANNI OBERTO
Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Torino
Presidente del Comitato Esecutivo del Convegno

Onorevole Signor Sottosegretario, Signor rappresentante del Sindaco della Città di Torino Avv. Dezani, caro Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani On. Ghio, Signor Direttore Generale dell'Economia Montana,

Se mi è consentito, a tutte Loro Autorità che hanno voluto stamattina accogliere l'invito ad essere qui presenti alla cerimonia inaugurale di questo 6° nostro Convegno, a Loro convegnisti, il saluto vivo e cordiale con l'affetto di sempre portato da un montanaro soprattutto, che è presente a questa sesta edizione, con il rammarico nel cuore di non essere stato presente alla quinta, nel corso della quale aveva sentito tuttavia il grande affetto, la simpatia, l'amicizia che era entrata in quest'aula e poi nel corso dei lavori, per lui forzatamente assente, da parte di tutti Loro che mi amano come figlio della montagna.

Un saluto molto cordiale all'inizio del nostro Convegno, che ha la sua solenne inaugurazione nell'aula più carica di storia della Città di Torino, e che la Città ha voluto mettere a nostra disposizione ancora una volta, del che io ringrazio Lei Signor rappresentante del Sindaco e La prego di ringraziare il Signor Sindaco e la Civica Amministrazione.

So che quest'aula non è messa a disposizione tutte le volte che viene richiesta, che sempre si dà una carica di dignità al contenuto per la dignità del contenente e che conseguentemente la Città di Torino valuta ancora una volta la grande importanza di questo 6° Convegno che si svolge nella città capitale delle Alpi.

Un convegno altamente impegnativo. Un convegno che dovrà dire qualche cosa che forse, se saremo veramente portatori di una volontà politica unitaria, determinerà, essendo maturati i tempi, una svolta decisiva per quella che sarà la legislazione nuova che dovrà consentire alla montagna in attesa il soddisfacimento delle sue pazienti attese.

Devo un ringraziamento alla Camera di Commercio di Torino che continua ad essere vicina alla nostra iniziativa, anzi solidale nella nostra iniziativa, ormai da anni.

Devo una parola di ringraziamento al Salone Internazionale della Montagna, a quel Salone che scaricandoci un poco nel tempo e pas-

sando dalla vetustà dignitosa di Palazzo Madama ci porta sulle rive del fiume, in un mondo moderno, accostando la montagna a quelli che sono i pregnanti aspetti dei problemi della tecnica.

I problemi montani sono pure quelli della difesa di un patrimonio ideale sacro di storia e di tradizione degli uomini della montagna, sono difesa di un patrimonio ambientale che non può essere distrutto e che trova collocamento anche proprio nel lavoro che noi svilupperemo nella seconda tavola prevista per il nostro Convegno.

Anche qui, anche nella mia provincia di Torino, anche in questo Piemonte come in tutta la montagna italiana vi è un settore di abitanti i quali vivono in case sprovvedute, come vivono in case sprovvedute i nostri fratelli del Sud, che sono con un reddito insufficiente, come con un reddito insufficiente sono i nostri fratelli del Sud, che hanno delle aspirazioni ad un loro elevamento sociale ed economico contemporaneamente, che portano innanzi delle istanze, che attendono dalla responsabilità del Parlamento e del Governo il soddisfacimento di tali esigenze.

Allora un ringraziamento per aver accordata la prestigiosa sede che sarà quella del Salone Internazionale della Tecnica e della Montagna e da ultimo – ma da ultimo soltanto perchè ci sono dentro, ancora con una responsabilità che si accompagna a quella tua caro Onorevole Ghio, di Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti montani – un ringraziamento all'Unione dei Comuni montani che vuole essere sempre qui presente non solo fisicamente con i suoi rappresentanti, ma, e lo avrete notato nel cartoncino d'invito, con una solidarietà di iniziativa che abbiamo voluto evidenziare con il verde colore della speranza.

Grazie all'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti montani che deve affrontare, servendosi anche dei frutti di questi nostri convegni che non sono sostitutivi, non vogliono essere sostitutivi dell'attività che è propria dell'UNCEM. Questi non sono che dei Convegni i quali hanno un motivo di spinta, di indicazione, di dibattito, nella persuasione che tali dibattiti siano, come sempre sono stati in passato, motivo di interiore meditazione e, in definitiva, di decisioni da parte dell'organo responsabile dell'Unione dei Comuni e degli Enti Montani che nel corso di questi ultimi tre lustri è stata veramente all'altezza della situazione per portare innanzi soluzioni di molti problemi dei Comuni associati e non associati.

Se io potessi – ma qui certamente il discorso non va indirizzato a quanti sono presenti: sempre avviene così, che il predicatore parli per quelli che in fondo non ne hanno bisogno, e quelli che potrebbero ricavare qualche frutto dalla predica son fuori – questi Comuni che non

hanno ancora sentito l'esigenza di dare la loro partecipazione all'Unione dei Comuni ed Enti Montani, vorrei invitarli a farlo per potenziare ulteriormente questo Ente che ha veramente, nella vita della montagna italiana, scritto delle pagine degne e preziose.

Il nostro è un Convegno che si può dire ormai tradizionale, e se per un momento con la memoria passiamo i temi dei Convegni che sono stati sviluppati, vediamo come vi sia stata una specie di concatenazione logica, partendo da una valutazione di quelli che sono gli elementi che più aderiscono alla legge 991, il problema del territorio, per arrivare gradatamente a quelli che sono i problemi che noi consideriamo come preminenti, non prioritari ma preminenti. Non prioritari, perchè si accompagnano evidentemente alla soluzione del problema del territorio, ma che sono preminenti perchè si tratta dei problemi dell'uomo che è insediato nella montagna, che resta nella montagna, che ha operato un deflusso dalla montagna, accettabile fin che esso ha una sua ragione di essere fisiologica, che deve essere assolutamente contenuto e combattuto quando da fenomeno meramente fisiologico assuma carattere patologico.

Ecco, una specie di continuità logica che si chiude oggi con questo altro tema che abbiamo prospettato in termini forse un pochino ermetici, come mi è stato detto da qualche parte, ma ormai l'ermetismo entra nel campo delle interpretazioni come un motivo quasi quotidiano di accettazione; e d'altra parte l'ermetismo consente le... evasioni. Io penso che un poco sia così: dall'ermetismo si può travalicare quelli che potrebbero essere invece dei limiti segnati da una tematica assolutamente precisa. Un poco come i pittori moderni (per carità, non voglio lasciarmi prendere dalla tentazione adesso di fare una digressione di questo genere): nelle loro opere in definitiva si riesce ad interpretare quello che si vuole, soggettivamente, perchè tutto può essere rappresentato, la locomotiva che corre, l'aereo che si inabissa, il sottomarino che emerge; tutto nello stesso quadro, a seconda di quella che è l'interpretazione. Mi perdonino la digressione.

Noi abbiamo ritenuto che questo evolversi della nostra approfondita disamina dei problemi montani nel quadro della situazione socio-economica e socio-politica nazionale ci porti adesso a poter stabilire effettivamente un parallelo che deve essere stabilito tra i 10 milioni di cittadini che abitano la montagna e gli altri 40 milioni che abitano in una collina che ha delle implicazioni e dei problemi non meno gravi di quelli della montagna, che abitano nelle pianure molte volte ricche ed

ubertose, che abitano nelle città dalle quali si incomincia ad evadere, verificandosi il fenomeno inverso del lamentato spopolamento montano.

L'abbandono della montagna e, adesso, per quanto possibile, il ritorno, la evasione dalla città verso la montagna proprio per delle esigenze che non sono solo difesa del fisico, ma che penso siano soprattutto di difesa dello spirito, la elevazione, l'innalzarsi, il togliersi dallo smog per respirare meglio indubbiamente, ma anche il togliersi da tutte quelle vicende che molto spesso mortificano il senso del rispetto e della dignità della persona umana per vivere proprio in una diversa dignità di statura di uomo, sono motivi di attenta considerazione.

Ebbene noi oggi in questo settore vorremmo ricordare, Onorevole Signor Sottosegretario, essenzialmente aspetti che ancora ci sembrano meritevoli di meditazione e in definitiva di decisione.

Problema di difesa del suolo: noi non possiamo che sottolineare l'importanza di una commissione che sta lavorando a livello parlamentare e a livello ministeriale e che dovrà formulare una proposta concreta e rapida e pratica per un rinnovo legislativo; ma non soltanto per un rinnovo legislativo, vorrei dire per un rinnovo operativo. Vorrei addirittura dire che forse qualche strumento meramente legislativo potrebbe già anche essere adottato, esiste di già. Noi molte volte chiediamo delle implicazioni grosse con delle nuove norme legislative, non sapendo adoprare le norme che già in pratica esistono, ma è certo che visto il problema in una panoramica ampia, dobbiamo pensare a una ristrutturazione legislativa, a un coordinamento, per avere poi lo strumento operativo di fronte al quale tutti dobbiamo sentirci estremamente impegnati. Ci sono aspetti settoriali, particolari, con limiti territoriali e funzionali, e vi sono aspetti di più vasta portata, che sono generali.

Signor Direttore dell'Economia Montana, Lei consentirà che io faccia questa affermazione: uno è il compito al quale deve provvedere lo Stato, in montagna come in pianura, perchè è soltanto coprendo il tetto che si impedisce che la infiltrazione, in tempo di pioggia e di tempesta, vada alla base della casa. È soltanto sistemando i terreni e i fiumi e i boschi dell'Alpe e dell'Appennino che si impedisce il verificarsi triste, e, ahimé, purtroppo tanto frequente di quelle alluvioni che poi distruggono il piano e creano vittime; sicchè il fenomeno è effettivamente interrelato, interdipendente, e reclama l'intervento diretto dello Stato a differenza di quello che può avvenire in un settore specifico della difesa della montagna, per fini particolari e limitati della montagna.

Ecco; allora il problema della legislazione per la montagna deve adeguarsi – noi affermiamo – a queste nuove esigenze di realtà economico-sociale soprattutto nella previsione di quello che nell'anno venturo io ritengo dovrà essere realizzato: l'ordinamento regionale. Non sarà il toccasana, ma sarà un gran passo innanzi. Forse questo « ritardo » nella creazione delle Regioni può avere una specie di motivo storico. La realizzazione della Regione si verificherebbe in Italia nel 1970. L'unità completa dell'Italia avvenne nel 1870...

Da parte di qualcuno si dice: la Regione potrebbe costituire motivo di frattura. Noi siamo intimamente convinti che se le Regioni saranno istituite con i poteri di decentramento che loro competono nei campi e nell'attività amministrativa saranno invece motivo di ulteriore unità, di quella unità alla quale noi crediamo e nella quale noi contiamo, perchè non dovranno esserci delle antitesi tra Stato e Regioni. Lo Stato dovrà consentire il decentramento di alcune delle sue attribuzioni e non le marginali; per riferirmi esemplificativamente, per quanto grosso sia il problema, non soltanto decentrare caccia e pesca, che oltre tutto è decentrare una grossa grana e scaricarla per adesso alle Province e in futuro alle Regioni, ma un decentramento che consenta ad un certo momento al Piemonte, alla Lombardia, al Veneto, alla Liguria, ad ogni regione d'Italia, di vedersi i propri problemi in termini concreti e precisi, dagli uomini che li vivono e dagli uomini che hanno le linee indicative della loro soluzione indipendentemente da quella soluzione obbligata nella interpretazione nazionale, quasi che la montagna piemontese, torinese, fosse la montagna dell'Appennino, quasi che la montagna dell'Appennino fosse la montagna della Sicilia, quasi che la montagna della Liguria fosse la montagna del Veneto, quando vi sono invece delle diversificazioni che postulano proprio la risoluzione in termini a carattere regionale.

Quindi questa nuova realtà economico-sociale in relazione all'ordinamento regionale che del resto, per quanto attiene alla montagna, non sarà che il collaudo di quella che è già una realtà, potrà dare i suoi buoni frutti. Noi non lavoriamo più soltanto a livello comunale, la Unione dei Comuni e degli Enti Montani, l'UNCEM, ha fatto sì che diventasse realtà il Consiglio di Valle o Comunità Montana. Le Province che sono state feconde di iniziativa hanno realizzato questa unità comunitaria del Consiglio di Valle; il fattore zona si è sostituito al fattore meramente comunale avendo tra gli altri vantaggi, anche se soltanto per ora embrionalmente, quello di far cadere il paraocchi e di far cadere anche alcune barriere che si innalzavano con la visione ristretta

del campanile civico, sicchè si stabilivano dei contrasti tra un comunello e l'altro comunello che impedivano di affrontare dei problemi in quei termini unitari che sono necessari per potere arrivare ad una conclusione pratica e positiva, superando le meschine visioni municipalistiche.

E allora in questo discorso introduttivo io non posso non dare atto pienamente, apertamente, Onorevole signor Sottosegretario di Stato, a quello che i Governi democratici sono venuti sin qui facendo. C'è una legge che resterà nella storia della montagna come il punto di partenza della ripresa democratica, ci sono, è vero, altre leggi, Signor Direttore Generale – risaliamo al '23 risaliamo al '33 – che muovono da un criterio di bonifica accettabile o meno accettabile per quanto attiene agli aspetti particolari della montagna, ci sono delle leggi, c'è stato un Corpo, il Corpo Forestale, che anche in quegli anni ha effettivamente generosamente dato dei contributi, ma in maniera che non portava e non poteva portare a quella comunione di sentimenti e di intenti tra le popolazioni interessate e il Corpo Forestale stesso: vi era come un diaframma che non consentiva una armonizzazione operativa.

Ciò è stato superato, per cui oggi il montanaro vede veramente nel Forestale l'aiuto, il collaboratore, molte volte l'amico. Talvolta, anche ora, quando viene nei vostri uffici e trova quella burocrazia che soffoca la pratica, ma soffoca e mortifica anche voi uomini che vorreste vedere dietro a ciascuna pratica l'uomo che attende la soluzione della pratica, vi sente vicini e partecipi delle sue attese.

Per cui noi dobbiamo dire che la 991, la legge fondamentale, ha fatto grandi cose: ha fatto grandi cose, e qualcuno potrebbe dire fermiamoci allora alla 991, adeguiamola, teniamo conto di esigenze nuove, fermiamoci lì. E noi diciamo a questo discorso: « no ». Il discorso deve essere ampliato. Non possiamo essere statici; non ci sono delle leggi a carattere permanente. Il 1952 è già tanto lontano.

Potrebbero esserci delle leggi a carattere permanente se la economia, se la socialità, se i problemi di reddito, se i problemi di produzione non camminassero, se anche loro rimanessero fermi.

Ma nemmeno, eccellentissimo Signor Primo Presidente della Corte d'Appello, mi consenta questa affermazione, nemmeno nel diritto civile, meno che meno nel diritto penale, le leggi restano ferme e statiche. Le denunce che vengono portate innanzi sono proprio quelle che si è fermi a realtà che erano ritenute valide e da codificarsi in norme di legge un tempo, e che sono oggi non più accettabili per le implicazioni successive e per le modifiche successive.

Ecco, allora noi diciamo, bisogna che si stabilisca un discorso nuovo tra Stato e poteri locali. Se si crea la Regione bisogna che allora vengano tenuti in considerazione i poteri locali che hanno già egregiamente lavorato. Parlo a un pubblico qualificato: i comuni che hanno avuto un Sindaco, un Consiglio Comunale attivo non dico che abbiano fatto dei miracoli, ma hanno certamente avviato alcuni problemi a soluzione; i Consigli di Valle, là dove è stato possibile crearli e costituirli, i Consorzi di Bonifica Montana, i Consorzi di Bacino Imbrifero montano, con le memorande battaglie combattute e ancora in corso di combattimento per l'ultima frangia almeno di quelle che sono le soluzioni che si attendono; le Province – e mi lascino l'orgoglio di citare la Provincia di Torino: nella busta dei convegnisti troveranno una pubblicazione che i miei più diretti collaboratori Martinengo e Bertoglio hanno voluto scrivere, non per la vanagloria di dire che in questi dieci, quindici anni c'è stato il miracolo, ma soltanto per fornire ad altri che non hanno avuto la possibilità di spingersi attivamente come la Provincia di Torino ha potuto spingersi, un'idea di quello che si può realizzare – quanto hanno operato.

Allora questi enti locali debbono avere un loro strumento, devono essere chiamati a diventare non soltanto gli esecutori di quella che è la volontà politica dello Stato, ma devono diventare loro stessi fabbri del destino del proprio ambiente territoriale e degli uomini che in quell'ambiente territoriale vivono.

Ecco che sorge allora il problema legislativo. Problema legislativo, vorrei dire, che adesso è tale da mettere forse in una situazione di imbarazzo, perchè c'è il progetto di legge di iniziativa governativa che riprende la legge 991, la snellisce, la rende più aderente a talune esigenze del momento (commetteremmo un grosso errore se non riconoscessimo che anche questa impostazione del progetto di legge governativo ha sentito talune spinte che sono venute), ma è sempre però limitata ad intervento di competenza a livello governativo; accanto a questo progetto di legge vi è un disegno di legge che va sotto il nome del primo firmatario, il Sen. Mazzoli, caro amico della montagna, che crea e determina una nuova impostazione per la soluzione dei problemi montani e la basa essenzialmente sul concetto che ho avuto l'onore di rappresentare a loro, e cioè un apporto più diretto e costruttivo degli Enti locali, a misura di uomo, nell'ambiente in cui opera.

Lo Stato adempia le sue funzioni di carattere generale, gli Enti locali assolvano a compiti particolari attraverso a normative di una

legge che li abiliti e dia loro gli strumenti per potere in questa direzione operare.

Qui qualcuno potrebbe dire: ma allora invece che ad una svolta siamo ad un conflitto; si stabilisce un conflitto tra la iniziativa governativa e l'iniziativa parlamentare, l'una e l'altra apprezzate indubbiamente dall'Unione dei Comuni e degli Enti montani e dai montanari, ma prescelta la seconda proprio perchè soddisfa quelle esigenze proprie degli Enti locali periferici rispetto a quello che è invece il primitivo progetto di legge di iniziativa governativa, che meno si avvicina a queste implicazioni?

Mi si consenta il ricordo perchè l'ho sotto gli occhi, ricavato in occasione di una recentissima visita a Lione per il problema del traforo del Frejus (siamo in argomento perchè si tratta di problema montano anche qui) ho visto il *confluire* di due grandi fiumi: il Rodano e la Saona, proprio nella parte terminale della città. Queste due correnti di acqua che quasi inavvertitamente diventano una sola corrente e si allargano, e in questo allargarsi creano la possibilità dell'instaurazione di un porto dove circolano le navi, costituendo un motivo di arricchimento per quella città, quasi un approdo, indicano a mio avviso come possiamo ed anzi dobbiamo trovare un punto d'intesa, di incontro, di convergenza: meglio ancora di confluenza.

Ecco che cosa – sommessamente, nella modestia della mia piccola forza di studioso dei problemi della montagna – ecco che cosa dico: non divergere, non contrastare le due proposizioni, ma convergere; far convergere i due progetti anche perchè quello che noi preferiamo, quello in cui noi sostanzialmente crediamo e puntiamo le nostre carte, quello cioè di iniziativa parlamentare, sottoscritto da 23 Senatori che l'hanno presentato, risolve meglio i problemi completi, li risolverà richiedendo un certo numero di mesi che sono necessari non soltanto per l'approvazione del documento al Parlamento, perchè, data per scontata l'approvazione del Parlamento, richiede un certo periodo di altro tempo (18 mesi, forse 20-24 mesi) prima che siano effettivamente creati gli strumenti che consentiranno la piena operatività.

E allora in sintesi dico che dovrebbe veramente qui, da questo nostro incontro, scaturire la proposta della convergenza del Rodano e della Saona, del progetto governativo e del progetto parlamentare, per creare il porto, per consentire che con un fiume largo, non posso dire con un mare largo, la navigazione futura della montagna possa trovare uno sbocco quale essa si attende e quale aspira ad avere, ed è giusto che abbia.

Quindi, portare innanzi il progetto di legge governativo che è urgente, anche perchè ci troviamo in questo momento allo scoperto. Se Lei, Signor Direttore Generale dell'Economia Montana, se i suoi Uffici – che io saluto e credo di poter salutare e ringraziare a nome di tutta l'Assemblea per quello che hanno fatto e stanno facendo – restassero fermi alla lettera della legge che uccide (ammonisce San Paolo « *la lettera uccide, è lo spirito che vivifica* ») ora potrebbero dire « niente da fare, perchè siamo scoperti in questo momento da una legge ». E la montagna resterebbe bloccata.

Occorre quindi varare il disegno governativo, portarlo innanzi rapidamente con quelle modifiche che possono essere suggerite da opportunità; e nello stesso tempo camminare speditamente, rapidamente, con la volontà comune, da parte del Parlamento, per l'approvazione dell'altro disegno di legge che, ripeto, va sotto il nome di Mazzoli, al quale hanno collaborato un poco tutti: le giornate dell'UNCEM, i congressi dell'UNCEM, i convegni della montagna, questi nostri incontri, questi nostri convegni, gli Assessorati alla montagna, gli uomini, coloro che in pratica hanno fatto in questi quindici anni una esperienza che hanno travasato in un documento che dovrà costituire una buona soddisfacente legge.

Io credo che la disponibilità dell'UNCEM – e l'On. Ghio prenderà la parola subito dopo – anche su questo profilo che ho creduto opportuno di prospettare, non di un conflitto, non di una divergenza, ma di una convergenza concreta e pratica, possa essere motivo che dà affidamento per la soluzione del problema.

E ora concluderei, se mi consentono, con un brevissimo cenno all'altra parte del nostro convegno che non è senza motivo ed importanza: dobbiamo occuparci anche del grosso problema della disciplina urbanistico-edilizia relativamente allo sviluppo delle zone montane.

Signori, parlo della mia provincia non a titolo preferenziale, ma perchè meglio la conosco; parlo di una regione nella quale ricade la provincia di Torino, ma ho visto qualche cosa anche altrove; quelle belle linee armoniche che si inquadravano nell'ambiente della natura, senza alterarlo, che lo arricchivano anzi, quante deformazioni stanno subendo! Rendiamoci conto che oggi sul Cervino scarpinando vanno pochissimi; rendiamoci conto che la traversata del Monte Bianco è molto più agevolmente fatta scarrucolandoci sulla funivia; insieme rendiamoci conto della esigenza di quella accennata evasione dalla città, e quindi della esigenza di trovare ricetto nei centri della montagna.

Noi diciamo che vogliamo ristabilire il territorio montano saldo,

vogliamo l'insediamento dignitoso dell'uomo, ebbene, accompagniamolo con la difesa dell'ambiente montano.

Ecco perchè abbiamo ritenuto di dare a questo Convegno un contenuto ulteriore con lo studio di questa disciplina urbanistico-edilizia, che non può essere la disciplina urbanistica della città!

Ecco allora la necessità di avere una disciplina anche in questo senso; nessuno si illuda però che nelle mie parole ci sia un desiderio di indiscriminata costruzione, di più razionale decisione di quelle che sono le disposizioni di legge che regolano questa materia. Si impone veramente una scelta per alcuni paesi montani, vorrei dire per molti paesi montani, magari aspri in sè, magari con delle situazioni antigieniche. E quando, Eccellenza, Signori, Autorità, quando noi leggiamo di Torino, di problemi antigienici, di baracche e di baraccati, quando questo fenomeno lo vediamo anche a Roma, quando lo vediamo alle porte di Napoli, ecco, io vorrei dire: ma perchè non si parla dell'antigienicità di alcune, molte case di montagna, dove i nostri montanari vivono da sempre e che hanno il diritto di vedere modificate proprio perchè anche sotto questo profilo devono venir meno quella mortalità infantile che era paurosa in montagna, quelle forme crudeli di tubercolosi che si contraevano in montagna.

E quanta arretratezza in alcuni paesi della montagna! Però noi crediamo che piuttosto che abbatterli per rifarli nuovi e moderni, di cemento armato, meglio, cento volte meglio, sforzarsi di renderli quali sono, ma civili e abitabili, soprattutto con uno scopo, che è quello di salvare l'anima di queste costruzioni della montagna. L'anima delle case che hanno abitato molti dei montanari che a un certo momento si son visti costretti ad abbandonarle per andare a cercare il pane all'estero.

L'anima che hanno lasciato molti figli il giorno in cui è arrivata per loro la cartolina precetto che li ha portati a fare il loro dovere su altre montagne o in altri lidi. L'anima che viene conservata da quelle donne che invecchiano precocemente e che perdono il sorriso dell'incontro con la vita a trent'anni perchè già sfiorite.

In questo scorcio di vacanza estiva, purtroppo troppo breve, sono salito in alta Savoia a visitare espressamente la Chiesa di Plateau d'Assy. Signori, non so se loro abbiamo mai meditato sui miracoli delle chiese nei nostri paesetti di montagna: quante chiesette collocate in luoghi i più impensati, con dei campanili arditi, raccolte, centri di fede e centri anche di civiltà e centri di cultura e centri di espressione artistica. Son

salito a vedere questa chiesa di Plateau d'Assy, paese sui 1000 metri, voluta da un artista che rimase là ospite di un sanatorio per qualche tempo. Ebbene quell'artista a un certo momento disse: qui manca la chiesa, e la costruì, accettabile o non accettabile nella sua linea architettonica, ambientata, senz'altro ambientata, e si rivolse ai migliori artisti francesi perchè la arricchissero con dipinti, con tele, con graffiti, con marmi: e risposero da Chagall a Leger, a Matisse, a Bonnard, a Luçart, a Ruault, a Bazaine, a Richier e fecero la chiesa forse più ricca di opere d'arte moderne, in un unico contesto.

Signori, il nostro Convegno ha questa ambizione: che con la partecipazione di Loro, artisti della montagna, si costruisca presto anche per la nostra Italia la « *chiesa* » della montagna.

Son lieto e onorato di dare la parola all'On. Ghio, Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani.

subito a vedere questa Chiesa di Plateau d'Assy, sorta sui 1000 metri, voluta da un artista che rimase lì ospite di un sanatorio per qualche tempo. Ebbene, quell'edificio è in certo momento diventato [illegible] la chiesa, e la [illegible] accettabile e non discutibile nella sua linea architettonica, architettonica dall'altro architetto, e si rivolse ai migliori artisti francesi perché la arricchissero con oggetti, con tele, con gessi, con mosaici, e si rivolse da Chagall a Léger, a Matisse, a Rouault, a Lurçat, a Braque, a Bazaine, a Richier e ecco la chiesa fiorire più ricca di opere d'arte del [illegible], in un unico contesto.

Signori, il Premio [illegible] ha questa ambizione: che con la partecipazione di tanti artisti della montagna, si arricchisca questo anche per la nostra Italia, la [illegible] e della montagna.

Son lieto e onorato di dare la parola all'On. Dino, Presidente dell'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani.

Saluto dell'On. Dr ENRICO GHIO
Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani
(U.N.C.E.M.)

Eccellenze, fra cui in primo luogo l'Onorevole Sottosegretario che mi onora della sua amicizia e che viene dai vostri monti del Canavese, onorevoli Autorità, Signori,

io devo ringraziare anzitutto l'Avv. Dezani, il quale a nome della nobile città di Torino anche quest'anno come l'anno scorso ha dimostrato di non venire a pronunciare qui un discorso di circostanza, ma di avere inteso penetrare il nostro animo, l'animo dei nostri montanari, e ha portato qui delle parole così approfondite: nel solco della conoscenza dei problemi della nostra montagna, per cui dobbiamo essergliene sinceramente grati.

Vorrei notare con compiacimento che la presenza dell'Avv. Oberto qui stamane è la dimostrazione che gli auguri sinceri dei montanari danno i loro frutti: da questa stessa sala l'anno scorso gli rivolgevamo questo augurio affettuoso e sincero, ed egli qui è tra noi, vivace come sempre. E io vorrei ringraziarlo del suo discorso che ha spianato la strada al mio, perchè praticamente ha già detto molte delle cose che avrei voluto dire, e vorrei che questo fosse inteso nello spirito di quella bella similitudine che Egli ci ha recato delle acque del Rodano e della Saona.

Siamo confluiti insieme, è da tanti anni che lavoriamo insieme nell'UNCEM tutti quanti e quello che è il risultato al quale siamo pervenuti anche in questa occasione – con il disegno di legge Mazzoli – è la dimostrazione che ciascuno ha portato il suo apporto e lo ha confuso insieme con quello degli altri, di modo che è uscito questo provvedimento di origine parlamentare che, come molto opportunamente ha sottolineato l'Avv. Oberto, non intende nè contrapporsi nè sovrapporsi a quello del Governo, ma intende integrarlo ed ampliarlo, fare in modo che una visione che è settoriale anche se vasta sia inserita in un contesto più ampio che comprenda una serie di problemi che fino ad oggi per la montagna italiana non sono stati seriamente affrontati e taluni dei quali non sono stati del tutto affrontati.

Io vorrei ringraziarlo anche per la collaborazione che sul piano pratico è stata data all'elaborazione di questo disegno di legge dalla

Provincia di Torino e mi consentirete di ricordare qui l'opera umile e silenziosa di un nostro Consigliere Nazionale e suo valido collaboratore: il Geom. Martinengo che a questo progetto di legge ha dato tanta opera appassionata; egli non è Senatore della Repubblica e non può quindi apporre anche la sua firma sul documento del Senatore Mazzoli, che peraltro reca firme di primissima grandezza del Parlamento italiano: da quella del Senatore Medici, già Ministro dell'Agricoltura e competente profondo dei problemi agricoli e Presidente dell'Associazione consorella delle bonifiche, con la quale abbiamo da tempo instaurato una cordiale relazione che ci consente di affrontare insieme alcuni problemi, a quelle di altri parlamentari di tutta la zona delle Alpi fino alla Calabria, il che permette di avere una testimonianza di adesione nazionale a questo intervento che noi abbiamo voluto sul piano parlamentare e che è frutto di lunghi anni di studi e che è il frutto soprattutto – come ricordava l'Avv. Oberto – di questi incontri e di questi convegni che permettono a coloro che vivono tutta la loro vita a contatto con i montanari di portare a disposizione l'inestimabile tesoro della loro esperienza per uno studio approfondito e completo.

Il ringraziamento quindi che io rivolgo all'Avv. Oberto e a quanti hanno collaborato con lui è un ringraziamento ormai consueto, ma proprio perchè consueto vuole non essere convenzionale. L'UNCEM partecipa sempre, in forze, a questi convegni ed è consapevole, e se permettete lo è consapevole modestamente chi vi parla che ha l'onore di presiederla da qualche anno, che proprio dal confronto delle tesi che manifesteranno gli esponenti qualificati ed esperti dei problemi della montagna, che sono stati chiamati a partecipare alle due tavole rotonde, certamente scaturiranno degli altri elementi che andranno ad integrare quelli che abbiamo già raccolto e sottoposto all'attenzione del Parlamento e del Governo, ma prima ancora che del Parlamento e del Governo all'attenzione del Paese, all'attenzione della montagna italiana.

Mi perdoneranno se io faccio una citazione personale del mio saluto dello scorso anno: qui, in questa sala, definivo la montagna « *orfana* », perchè nell'imminenza della scadenza dei finanziamenti di una delle tante leggi-ponte, ancora non era stato provveduto alla presentazione di un nuovo disegno di legge.

Oggi, a distanza di un anno, prendiamo atto con soddisfazione dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri in data 20 giugno di un disegno di legge « provvedimenti per la valorizzazione della montagna » ma dobbiamo rilevare – come ha già fatto l'Avv. Oberto – che questo disegno di legge dà ancora ai problemi della montagna una solu-

zione settoriale, anche se contiene talune interessanti innovazioni rispetto alla legge per la montagna del 1952 e non prevede alcuna novità per quanto riguarda gli strumenti operativi atti a dare effettivamente alla montagna quella forma di sviluppo economico e sociale che da tempo attende ed il cui divario rispetto al resto del Paese viene ogni giorno accentuato dal progresso che si registra in altri settori della vita nazionale, in taluni dei quali in questi ultimi tempi ha assunto proporzioni imponenti ed aspetti tumultuosi.

Mi auguro che la prima delle tavole rotonde che ha per oggetto « Problemi della montagna. Stato e poteri locali » approfondisca questo argomento e confermi quanto viene proposto nel disegno di legge « provvedimenti per lo sviluppo sociale ed economico della montagna » presentato dal Senatore Mazzoli ed altri, disegno di legge che evidenzia le funzioni della Comunità Montana quale strumento operativo a servizio dello sviluppo economico e sociale del territorio montano.

Qui prima di me hanno altri ricordato la tragica e non dimenticata – io spero – esperienza delle alluvioni. Ed è stata questa esperienza che a poco a poco, ma abbastanza profondamente, ha maturato nella coscienza dei cittadini della valle e del piano l'indifferibile necessità e la drammatica urgenza di provvedere alla difesa del suolo di montagna a salvaguardia della città e della pianura.

Ma oltre la difesa del suolo e i rimboschimenti è necessario l'intervento dello Stato per dare alle popolazioni montane più civili condizioni di vita. Questa gente – ed è un concetto che mi sono permesso di esprimere fra i monti del Molise alla recente Festa Nazionale della Montagna nella terra del Ministro Sedati, concetto che mi permetteranno di ripetere qui – non deve restare in montagna per una dura condanna che è trasmessa di generazione in generazione, ma per una libera ed autonoma scelta e quindi in condizioni di vita più umane che non temano più di essere paragonate a quelle degli altri cittadini italiani.

Noi dobbiamo dare realmente la libertà a questi cittadini perchè fino a quando essi non potranno scegliere fra scendere verso la città o rimanere fra i propri monti essi saranno costretti e quindi in molti casi sentiranno il peso e la ingiustizia di questa costrizione.

Ma il giorno che noi permetteremo a loro di poter scegliere fra la città e la montagna, non c'è dubbio che, come sottolineava l'amico Oberto, molti di loro opteranno per la montagna e forse non pochi di quelli che l'avevano lasciata ed i loro discendenti sentiranno la nostalgia di ritornare fra l'aria pura dei loro monti.

Questi concetti, che modestamente mi sembrano basilari, devono ispirare la politica a favore della montagna e pertanto crediamo di essere nel giusto proponendo che tale politica si attui mediante un'attiva partecipazione delle popolazioni interessate e con la responsabile collaborazione degli enti locali, specialmente delle Comunità Montane.

Siamo quasi al termine della prima esperienza programmatoria nazionale e loro sanno che io ho l'abitudine, talvolta rimproveratami con affettuosa insistenza, di dire tutte le cose che penso. E anche in questo caso, quindi, perdoneranno se io di fronte a questa prima esperienza mi permetto di dire che si è verificata incerta e talvolta contraddittoria, e che peraltro ha certamente degli aspetti positivi di fronte a quelli negativi, ma per la montagna finora la programmazione mi sembra che abbia avuto solo aspetti negativi.

Il punto 161 del Programma Economico Nazionale per il quale abbiamo fatto una così lunga lotta per cercare di inserirlo, è rimasto a tutt'oggi lettera morta e anche la legge sulle procedure, che era uno strumento indispensabile per attuare la programmazione, non è stata ancora approvata dal Parlamento.

I preparativi per il Piano 80 lasciano sperare in una più chiara visione degli interventi per lo sviluppo di queste regioni che sono state definite proprio in questo progetto di Piano 80 con una espressione realistica, anche se amara, « *regioni povere* ».

È inutile ribadire in un convegno così qualificato i nostri atteggiamenti e le attese dei montanari. Noi ci auguriamo di vedere intensificato e meglio disciplinato lo sforzo per risolvere le legittime aspirazioni di questi nostri cari fratelli. Non pensiamo che l'avvenire della montagna sia soltanto nella sistemazione del suolo e nel rimboschimento, poichè queste opere eseguite in montagna interessano tutta la Nazione e particolarmente – e mi permettano di ribadirlo – la città e la pianura e non è quindi un contributo che deve essere continuamente ricordato ai montanari perchè questo viene fatto nell'interesse dell'intera nazione italiana.

Essi chiedono che per loro e per i loro figli possano esistere condizioni di vita più dignitose di quelle che hanno avuto sino ad ora.

Per questo ribadiamo che l'intervento pubblico in montagna deve essere intensificato in tutti i settori e non limitato e concentrato nell'agricoltura, che pure dovrà sempre rappresentare un caposaldo insostituibile di una politica per la montagna e che sarebbe inqualificabile ingratitudine non rilevare con riconoscenza che ci ha aiutato a superare

le prime e più urgenti difficoltà; e io desidero qui rivolgere, attraverso il Direttore Generale, il ringraziamento dei montanari d'Italia ai Forestali che sono sempre stati vicino a loro specie nei momenti più difficili della loro esistenza.

Ribadiamo che gli strumenti operativi devono essere adeguati e quindi mi permetteranno anche di ricordare un'altra idea che mi torna e ritorna insistente e che ho visto con piacere essere oggetto dell'altra tavola rotonda e cioè che tra questi settori dove più urgente è la necessità di un radicale intervento vi è quello urbanistico-edilizio sia pubblico che privato, le cui norme dovranno essere meglio adattate alla particolare situazione in cui si trova la montagna.

Troppo spesso noi vediamo delle leggi che devono essere applicate indifferentemente su un territorio così diverso, dalle Alpi alla pianura padana, al Tavoliere delle Puglie. Ci sono necessità completamente diverse, vorrei dire anche tradizioni completamente diverse, che quindi richiedono una penetrazione dell'elemento umano per riuscire a comprendere che cosa noi dobbiamo fare per questi nostri concittadini. Dobbiamo ritenerci al servizio dei cittadini, non i detentori del potere ai quali i cittadini devono soltanto rispetto ed ossequio.

Non sono, onorevoli Signori, un contestatore; la mia barba è più antica di quella dei contestatori e sono dall'altra parte, ma ritengo con questo che verrei meno alle mie convinzioni se non dicessi con chiarezza che noi aspettiamo per questi nostri fratelli un riconoscimento di parità di diritto sul serio, sul piano concreto, rispetto ai cittadini dell'intera Nazione.

Noi ci auguriamo che il prossimo dibattito al Parlamento si svolga con una chiara visione delle prospettive dello sviluppo economico dell'intero Paese e si concluda con l'approvazione di un provvedimento che possa veramente definirsi una legge nuova, completa, organica per la montagna.

Ci auguriamo che siano i montanari i protagonisti di questa politica, non gli oggetti, che questi uomini consapevoli e liberi siano, come diceva l'Avv. Oberto ripetendo le parole di Appio Claudio il cieco, « *fabbri del loro destino* ». Ci auguriamo che sia finalmente rispettata fino in fondo la loro dignità di persone umane.

Mi consentiranno di concludere ricordando anch'io un episodio: un mio maestro ormai scomparso, Antonio Boggiano Pico, uomo che amava queste montagne e che è stato anche Vice Presidente del Consiglio d'Europa, con l'ultimo filo di voce che gli rimaneva, quando ormai più che ottuagenario continuava a percorrere con animo e baldanza gio-

vanile i nostri monti per parlare a queste popolazioni che ritrovavano in lui l'eco delle loro idee e delle loro parole, ricordava un aneddoto di alcuni scalpellini che stavano squadrando delle pietre: ed essi furono interrogati da questo viandante e il primo di loro alla domanda « *che cosa stai facendo?* » rispose « *sto guadagnandomi la cena* » e il secondo rispose « *sto squadrando una pietra* », al terzo gli si illuminò lo sguardo in viso e disse « *sto costruendo una Cattedrale* ». Lui, il povero, l'umile scalpellino squadrando quella pietra si sentiva partecipe della costruzione di una cattedrale.

Sì, caro Oberto, facciamo che da questi lavori e dall'impegno unanime del Parlamento e del Paese domani i montanari si sentano realmente consapevoli di partecipare alla costruzione di questa loro « *cattedrale* ».

Avv. OBERTO

Informo che sono pervenute le adesioni dell'On. Presidente del Consiglio che ha delegato a rappresentarlo ufficialmente il Sottosegretario Sen. Renzo Forma che ringrazio in modo particolare, dell'On. Paolo Emilio Taviani, Presidente del Comitato dei Ministri per gli Interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle aree depresse del Centro Nord, dell'On. Giacomo Sedati, Ministro per l'Agricoltura e le Foreste che ha pregato di rappresentarlo a questa riunione il Direttore Generale dell'Economia Montana, dell'On. Domenico Magrì, Ministro per l'Industria e Commercio, dell'On. Carlo Donat Cattin, Ministro per il Lavoro e la Previdenza Sociale, del Sen. Camillo Ripamonti, Ministro per la Sanità, dell'On. Giovanni Battista Scaglia, Ministro per il Turismo e lo Spettacolo.

Hanno inoltre inviato la loro adesione i Sottosegretari Sen. Coppo e On. Pedini agli Affari Esteri, On. Salizzoni e On. Sarti all'Interno, On. Bianchi al Tesoro, Sen. Bellisario e Sen. Limoni alla Pubblica Istruzione, On. Antoniozzi all'Agricoltura e Foreste, Sen. Cengarle ai Trasporti e all'Aviazione Civile, Sen. Ferrari alle Poste e Telecomunicazioni, On. Savio all'Industria e Commercio, On. Rampa al Lavoro e Previdenza Sociale, Sen. Berlanda al Commercio con l'Estero, Sen. Mannironi alla Marina Mercantile. E i Parlamentari Andreotti, Arnaud, Badini Confalonieri, Castellucci, Morlino, Pastore e Sisto.

La parola al Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste Prof. Pizzigallo.

Saluto del Prof. Dr VITANTONIO PIZZIGALLO

Direttore Generale per l'Economia Montana e per le Foreste

Signor Presidente, Eccellenze, rappresentante del Signor Sindaco, Signor Presidente dell'UNCEM, Autorità tutte, Gentili Signore e Signori,

Prendo brevemente la parola innanzitutto perchè ho l'onore di portare il saluto del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste On. Avv. Giacomo Sedati.

Con l'occasione desidero porgere a tutti i convenuti anche il saluto cordiale del Corpo Forestale dello Stato e mio personale.

Ringrazio vivamente il Signor Presidente Avv. Oberto e il Signor Presidente dell'UNCEM On. Ghio per la benevolenza che hanno avuta nell'esprimere parole di apprezzamento per l'opera svolta dal Corpo Forestale dello Stato.

Data l'ora tarda, non desidero entrare in argomenti specifici: avremo modo di parlare ampiamente questo pomeriggio di tanti problemi, di capitalissima importanza per la montagna italiana e per il Paese tutto.

Mi limiterò quindi per ora a dire che condivido pienamente quanto ha affermato il Presidente Avv. Oberto. Desidero aggiungere che il progetto di legge approvato dal Governo il 20 giugno e il disegno di legge presentato dal Sen. Mazzoli, nella sostanza non sono contrastanti. Ritengo però che sia indispensabile fare tutto il possibile perchè essi convergano nelle direttive essenziali.

Tengo tuttavia a sottolineare – e mi sono permesso di farlo presente anche mentre consegnavo la medaglia ricordo al Ministro Sedati in occasione della Recente Festa Nazionale della Montagna delle Mainarde – che è assolutamente necessario che la legge a favore dei territori montani – sia pure emendata – venga approvata il più presto possibile. La montagna italiana infatti, come tutti sanno, è senza finanziamenti dal 31 dicembre 1968, ed in termini contabili-amministrativi dai primi di gennaio dello stesso anno, perchè, come è noto, i finanziamenti vengono erogati nei primissimi mesi dell'anno finanziario. Ciò significa che praticamente la montagna italiana è senza finanziamenti da circa due anni. Voi capirete facilmente che non si può continuare così indefinitivamente.

La montagna non può attendere. Ben lo sanno i Signori Sindaci, i Presidenti degli Enti e tutte le altre persone che vivono i problemi della montagna.

Il Signor Presidente Oberto in maniera chiara ha ricordato le diverse leggi che hanno operato ed operano nei territori montani: la legge del 1923, del 1933, la legge 991. Non si può negare che ci sia stata un'evoluzione continua, un interessamento sempre più ampio e profondo a favore dello sviluppo delle zone montane.

Ma ora è indispensabile che divenga al più presto operante il nuovo provvedimento per la montagna.

Ma un altro problema vorrei sottoporre alla cortese attenzione di chi mi ascolta – tanto più che stamane c'è un uditorio altamente qualificato –, il problema dello snellimento delle procedure burocratiche da parte degli Organi di controllo. A tale proposito è necessario parlare con estrema franchezza: un esempio, per tutti, basterà. Per la legge 632, riguardante la difesa del suolo, l'assegnazione dei primi fondi a noi pervenne con 17 mesi di ritardo! Qualsiasi commento, credo sia superfluo.

È necessario, quindi, modificare con urgenza i sistemi di controllo e snellire le pratiche di assegnazione dei fondi. Non si vuole certo qui criticare gli Organi di controllo che esercitano una funzione veramente preminente, direi indispensabile, ma bisogna trovare la maniera di snellire le procedure dei controlli stessi.

Il problema è molto importante: direi anzi che fattori determinanti, oltre a una legge adeguata, sono lo stanziamento immediato dei fondi una volta approvata la legge ed una pronta disponibilità di questi fondi.

Infine vorrei fare una vivissima raccomandazione per il progetto del Sen. Mazzoli. È senza dubbio un progetto pregevolissimo, ma la sua discussione non ritardi l'iter del progetto governativo.

Prego scusarmi se il mio intervento non è forse stato organico: ho preso la parola unicamente per portare il saluto dell'On. Signor Ministro, ma ho voluto cogliere l'occasione per ringraziare il Signor Presidente, anzi i Signori Presidenti del Convegno e dell'UNCEM per le gentili parole che hanno rivolto al Corpo Forestale dello Stato e nello stesso tempo ho ritenuto mio dovere sottolineare brevemente alcuni problemi.

Grazie ancora e tanti auguri per l'ottima riuscita dei lavori.

Avv. OBERTO

Passo ora il microfono all'Eccellenza il Sen. Renzo Forma, qui delegato a rappresentare ufficialmente il Governo. Lo prego di rendersi interprete dei sentimenti miei di Presidente del Convegno, ma ritengo di tutto il Convegno, presso l'On. Rumor di questa Sua particolare atten-

zione che ha voluto usarci mandando il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio a rappresentarLo.

Renzo Forma per molti dei presenti è conosciuto e qualificato. Consigliere provinciale, Assessore provinciale, parlamentare, assurto oggi a funzioni governative.

Io vorrei chiederti, proprio con il senso della cordialità e dell'amicizia che ci accompagna da molti anni e nel ricordo della comune permanenza per quasi due anni nei campi di concentramento in Germania che ci ha maggiormente affratellati, di volere porre tutta la tua possibile attività perchè l'approvazione di questo progetto di legge che noi riteniamo il vero progetto per la montagna possa avere abbreviato il suo cammino per giungere in porto, a quel porto della confluenza al quale ho voluto accennare il più rapidamente possibile.

Grazie anche personalmente a te, perchè so che hai dovuto fare dei sacrifici per essere qui e che ne dovrai fare un altro per essere rapidamente a Roma.

La parola al Sottosegretario Sen. Renzo Forma.

tiano che ho voluto questi accanto il Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio [illegible].

Renzo Forma che tanti dei presidenti e consiglieri e Consigliere provinciale, Assessore provinciale, Sindaco ecc., assunto oggi a funzioni governative.

Io vorrei che egli, proprio con il senso della amicizia e dell'amicizia che ci accompagna da molti anni e nel ricordo della comune permanenza per oltre due anni nei campi di concentramento in Germania che ci ha ulteriormente affratellati, di volere porre tutta la sua possibile attività perchè l'approvazione di questo progetto di legge che noi riteniamo il vero presupposto per la montagna possa avere accelerato il suo cammino per giungere in porto, a quel porto della concretezza al quale ho voluto accompagnare il più rapidamente possibile.

Grazie anche personalmente a te, perchè so che hai dovuto fare dei sacrifici per essere qui e che ne dovrai fare un altro per essere rapidamente a Roma.

La parola al Sottosegretario Sen. Renzo Forma.

Saluto, in rappresentanza del Governo,

del Senatore Dr RENZO FORMA

Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri

Caro Presidente, Eccellenze, di nuovo Caro Presidente dell'UNCEM, Signori,

Ecco, due « cari » così di seguito – forse – non guastano, anche per chi viene a rappresentare ufficialmente il suo Governo. In fondo questo è un Convegno di uomini che sono abituati, per l'ambiente in cui vivono e per l'ambiente che studiano, a ravvicinarsi, a comprendersi e a diventare amici. Non si può amare e studiare la montagna senza sentire affetto ed amicizia per gli uomini che con noi abitano, amano e studiano la montagna.

Se io volessi qui riassumere le cose da fare o prometterne l'attuazione, farei una cosa inutile perchè le mirabili relazioni del Presidente della Provincia di Torino e del Presidente dell'UNCEM hanno ben delimitato e delineato i provvedimenti necessari ed hanno trovato una chiosa severa ed amabile da parte del Signor Direttore Generale, e per altra parte potrei fare un gesto di superbia.

Ma forse non a caso è stato mandato a rappresentare il Governo chi è preposto alle relazioni col Parlamento. Si è parlato stamattina di provvedimenti di legge avviati ritardatamente per cose più forti di noi, progetti di legge che qualcuno, forse anche per una opportunità contingente, ha voluto vedere in disaccordo fra loro e che invece sono progetti – l'uno di iniziativa governativa gli altri di iniziativa parlamentare – destinati a confluire attraverso il lavoro e l'elaborazione del Parlamento, per darci una buona legge, non la legge perfetta, che non ci sarà mai.

Io ricordo, Signor Direttore Generale, quando è uscita la famosa 991: quante critiche! Eppure è stata per più lustri la legge fondamentale che ha consentito cose non indifferenti anche se cose non sufficienti per la nostra montagna.

Sono certo che la legge che nascerà non sarà perfetta, ma sarà lo sforzo degli uomini migliori e degli uomini aperti alla voce degli uomini migliori perchè la montagna abbia il suo strumento.

Creare uno strumento valido per la montagna vuol dire crearlo

per l'Italia. I problemi di sistemazione del suolo che valgono per la montagna, si pongono anche e soprattutto per gli altri 2/3 del territorio nazionale. Proprio in questi giorni la commissione appositamente istituita presso il Parlamento, con l'apporto dei più competenti parlamentari e di competenti consulenti esterni, sta facendo dei sopralluoghi per venire rapidamente a conclusioni concrete su questo argomento.

Ma si pone soprattutto un'esigenza di sistemazione di uomini. Ben ha detto il Presidente Avv. Oberto: non è il problema forse prioritario ma è il problema preminente, quello dell'uomo. Tutto quello che si fa, tutto quello che si studia, tutto quello che fanno gli uomini che hanno la passione e il dovere di occuparsi della vita pubblica, deve rivolgersi alla vita degli uomini, altrimenti non avrebbe senso.

Ebbene io credo di poter assicurare che da parte del Governo e da parte del Parlamento italiano questo è profondamente sentito. I dibattiti qualche volta aspri che nascono nelle nostre aule segnano proprio, al di là ed al di sopra della divisione delle idee, lo sforzo e la tendenza di tutti perchè gli uomini e soprattutto gli uomini più poveri, i più diseredati, e certo quelli della montagna sono fra quelli, possano vivere non indegnamente.

Caro Presidente: giustamente Lei ha fatto notare che da un secolo è nata l'Italia e che ancora 10 milioni di uomini vivono così diversamente dagli altri del nostro Paese. Ma quante difficoltà, quanti sforzi, quanti sforzi anche per cambiare il modo di pensare degli altri e di quegli stessi uomini!

Ecco perchè i provvedimenti che si studieranno ed ai quali si rivolge la loro competenza non solo riguardano degli aiuti alla montagna, non solo riguardano la creazione diretta di opere, di infrastrutture e di strutture senza le quali la montagna non può esistere, ma riguardano anche il perfezionamento tecnico, il perfezionamento culturale e quella elevazione spirituale senza la quale non si può elevare il territorio e la popolazione che vive su questo territorio.

Signori, io posso assicurare una cosa sola: riferirò quello che qui è stato detto, le loro relazioni saranno lette e studiate con la massima attenzione. Saranno lette e studiate dai suoi Uffici, Signor Direttore, che per tanti anni hanno dato passione e sforzo e competenza allo studio dei nostri problemi, saranno lette e studiate dagli uomini del Parlamento e dal Governo.

Le due leggi saranno accelerate per quanto possibile compatibilmente con l'andamento dei lavori del Parlamento e certamente saranno



Palazzo Madama: a nome del Governo, reca il Suo saluto S. E. il Sen. Renzo Forma, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio

(da sinistra: l'Avv. Dezani, l'on. Ghio, S. E. il Sen. Forma, l'Avv. Oberto, il Prof. Pizzigallo)

portate in porto perchè cessi questa vacatio legis che crea gravi inconvenienti, inconvenienti nel Paese e difficoltà per chi questo Paese deve amministrare.

I fondi che saranno stanziati saranno spesi con celerità evitando, per quanto possibile, sovraccarichi agli uffici, sovraccarichi che poi si risolvono in ritardi per i pagamenti.

Si cerca di decentrare la legge per la montagna e decentrare vuol dire portarla vicino agli uomini, perchè dietro al tavolo del funzionario ci sia un uomo che prospetta un problema ed un uomo che cerca, nei limiti della legge, di risolvere questo problema. Questo nello spirito di ciò che sta succedendo in Italia in questi giorni e nello spirito di questo nostro sforzo per compiere, ad un secolo di distanza, attraverso il riconoscimento delle diversità, la vera unione del nostro Paese.

Io spero e credo che da questo Convegno, che si apre qui donde è partita la chiamata dei montanari per i primi passi sanguinosi verso la formazione d'Italia, venga e salga verso la montagna un apporto di amore, un apporto di opere, un apporto di speranza da parte di tutti gli italiani.

portare in porto perché cessi questa vacanza legge che crea gravi inconvenienti, inconvenienti nel Paese e difficoltà per chi questo Paese deve amministrare.

I fondi che saranno stanziati saranno spesi con celerità cercando per quanto possibile, sovraccarichi agli uffici, sovraccarichi che poi si risolvono in ritardi per i pagamenti.

Si cerca di decentrare la legge per la montagna e decentrare vuol dire portarla vicino agli uomini, perché dietro al tavolo del funzionario ci sia un uomo che prospetta un problema ed un uomo che cerca, nei limiti della legge, di risolvere questo problema. Questo nello spirito di ciò che sta succedendo in Italia in questi giorni e nello spirito di questo nostro sforzo per compiere, ad un secolo di distanza, attraverso il riconoscimento delle diversità, la vera unione del nostro Paese.

Io spero e credo che da questo Convegno, che si apre qui donde è partita la chiamata dei montanari per i primi passi sanguinosi verso la formazione d'Italia, venga e salga verso la montagna un apporto di amore, un apporto di opere, un apporto di speranza da parte di tutti gli italiani.

30 Settembre

PRIMA TAVOLA ROTONDA

PROBLEMI DELLA MONTAGNA
STATO E POTERI LOCALI

1ª TAVOLA ROTONDA

Problemi della montagna
Stato e poteri locali

Relatore e moderatore: Avv. Gianni OBERTO, *Presidente della Provincia di Torino*

Partecipanti:

Geom. Gianromolo BIGNAMI, *Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della C.C.I.A.A. di Cuneo*

Dr Franco BORTOLANI, *Presidente del Consorzio dei Bacini Montani sul Panaro e Comuni limitrofi*

Sig. Spartaco Antonio BRANDALESI, *Assessore all'Agricoltura, Bacini Montani, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale di Bologna*

Dr Massimo CORDERO DI MONTEZEMOLO, *Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche*

Prof. Dr Gabriele GAETANI D'ARAGONA, *Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Potenza*

Dr Luigi MARCHINI, *Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Parma*

Sen. Dr Giacomo MAZZOLI, *Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani*

Cav. Uff. Giuseppe PIAZZONI, *Segretario Generale dell'unione Nazionale Comuni ed Enti Montani e membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura*

Dr Vitantonio PIZZIGALLO, *Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste*

Relazione introduttiva

dell'Avv. GIANNI OBERTO

Presidente della Provincia di Torino

Possiamo dare inizio ai lavori, ai quali vorrei non fare altro preambolo, ma soltanto ringraziare tutti della cortese attenzione che hanno avuto questa mattina: io parlavo allora senza avere scritto e quindi senza controllare l'orologio e ho capito dopo che forse ero stato troppo lungo; però l'amabilità della loro pazienza era talmente invitante che sono andato avanti fino ad abusarne. Adesso invece, avendo scritto, resterò nei termini di questa che è praticamente una prolusione « provocatoria ».

Già l'anno scorso, pur essendo forzatamente assente, avevo scritto, e fu letto, che intendevo come moderatore della tavola rotonda essere un « provocatore », colui che lancia il sasso e poi sta a vedere i larghi giri che nel lago il sasso provoca, per cercare poi di riunire quelle che sono le diverse voci in una componente finale che indichi qualche cosa di positivo.

* * *

L'alta qualificazione di questa assemblea e la particolare esperienza dei partecipanti al dibattito della tavola rotonda mi esimono da ogni preambolo consentendomi di entrare direttamente nel vivo di un argomento che è certamente di grande interesse.

Mi consentano tuttavia di rilevare come la discussione svoltasi in questa stessa sede lo scorso anno sul tema « La nuova legislazione per la montagna » – alla quale fui forzatamente assente ma della quale ho meditato con attenzione gli atti – costituisca, in certa misura, un ideale sottofondo al dibattito odierno, che ne è sviluppo e prosecuzione integrante, nella novità dell'assunto ampliato.

Allora il dibattito si incentrò sull'esame di un documento legislativo noto ma « segreto », e ciascuno degli intervenuti nel dibattito manifestò

assenso o dissenso; qua e là trapelò, in verità anche in modo assai evidente, una certa aria di « contestazione globale » pur sempre ancorata però alla situazione contingente. Probabilmente non poteva essere che così.

Oggi, alla distanza di un anno, vorrei dire che la situazione è profondamente mutata e maturata, nel senso almeno che ciascuno di Loro conosce; e non credo sia immodestia dire che un contributo a tale evoluzione sia venuto anche e in non piccola misura dal lavoro svolto qui, in questi Convegni ad opera di uomini di ogni parte, desiderosi nella sostanza di recare il contributo della loro esperienza per il bene e l'avvenire migliore della montagna.

Oggi il nostro dibattito si amplia assai; non vuole più soffermarsi all'esame di un disegno legislativo ma intende rivolgersi alla radice del problema, identificata e chiarita la quale la legge per la montagna non sarà che lo strumento coerente e conseguente, idoneo ad avviare a soluzione il problema che ci sta a cuore.

Tutto questo non può non essere vero se noi crediamo alla saggezza degli uomini. Ed io, malgrado la ormai lunga serie di esperienze negative abbia in me insinuato il seme del dubbio a questo riguardo, voglio ancora credere ad un fondo di saggezza.

Problemi della montagna: Stato e Poteri locali. Forse c'è stata un poco di presunzione in noi nello scegliere un tema di tanto fascino e di tanto impegno. Egoisticamente penso che la mia funzione di « provocatore » mi consenta di avvicinarmi appena alla vastità degli argomenti necessari a svolgerlo; ma sono certo che l'approfondimento verrà dal dibattito nella misura in cui ciascuno di noi saprà porre nel suo dire l'esperienza quotidiana di vita e di lavoro, in una prospettiva di azione realistica.

E qui vorrei anticipare un mio cordiale ringraziamento a quanti fanno parte di questa nostra tavola rotonda, che certamente daranno un complemento notevole a questa introduzione.

Non posso evidentemente qui compiere con loro un riesame completo dei problemi che assillano, oggi ancora, la montagna italiana; nè d'altra parte ritengo necessario ulteriormente approfondire una analisi che abbiamo insieme, in tante circostanze, più volte condotto. Mi pare però che se un sommario di tale analisi deve essere fatto esso debba sintetizzarsi nel suddividere i problemi attuali della montagna in due grandi settori: i problemi del territorio ed i problemi dell'uomo: questo quale soggetto, quello come oggetto.

È una ripartizione che in certo senso può apparire arbitraria, perchè ciascuno di noi si rende conto di quanto radicato sia, in montagna, il rapporto territorio-uomo, ma è una suddivisione d'altro canto opportuna e necessaria nel momento in cui si comprende sempre più e meglio, dai responsabili dell'amministrazione pubblica come i problemi del territorio montano non siano di pertinenza, positiva o negativa, soltanto dell'uomo di montagna.

Così come la salubrità dell'aria, il paesaggio, le stesse acque della montagna sono oggi più che in passato ritenute patrimonio comune dei montanari come di coloro che dal piano alla montagna salgono, così il dissesto, l'erosione, lo scempio urbanistico e paesaggistico sono calamità per il montanaro ma anche per l'intera comunità nazionale.

Non credo sia necessario soffermarsi a dimostrare tale assunto che si è posto in una evidenza spesso anche drammatica in questi ultimi anni.

Problemi del territorio dunque: il dissesto idrogeologico, il grosso impegno della forestazione, della conservazione e del miglioramento di un patrimonio boschivo e pascolivo nella cui valutazione confluiscono elementi tutti primari di varia natura, un impegno di conservazione e rivalutazione naturalistica.

Problemi dell'uomo della montagna. Che sono in qualche caso ancora problemi di esistenza, nella maggior parte, per fortuna, problemi di adeguamento del livello di esistenza a quello degno della « civiltà della luna », spesso anche soltanto dell'automobile o della luce elettrica. Problemi legati all'economia, ad una intelligente e vera socialità, la cui soluzione deve tendere all'annullamento di quegli handicaps e di quelle servitù che distinguono e diversificano la vita del montanaro da quella degli altri cittadini di uno stesso Paese.

Io penso che se noi scendessimo nell'analisi di questi due grandi aspetti della problematica montana potremmo redigere due elenchi: assai complesso e cospicuo quello dei problemi dell'uomo, relativamente più scarno quello dei problemi del territorio.

E ciò vorrebbe significare allora una graduatoria di importanza o di priorità? A mio sommesso avviso direi di no; varrebbe però a testimoniare una maggiore complessità del problema umano in dipendenza di una varietà di situazioni; legittima se si ha presente la complessità della situazione economico-sociale del nostro Paese. Ed è qui, in questa variabilità della problematica umana, sociale ed economica, che si ritrova la vera essenza del problema della montagna italiana.

Ora, se un effettivo valore ha il dettato costituzionale secondo il quale « La legge dispone provvedimenti in favore delle zone montane » è chiaro e legittimo il dovere di intervento della comunità nazionale, diciamo pure dello Stato, nei confronti di una problematica che investe un così grande numero di cittadini ed una così larga parte del territorio nazionale.

Come si sia estrinsecato tale intervento è noto a tutti noi: dalla legge forestale del 1923 sino alla legge 991 del 1952 che con le sue proroghe e modifiche ancora oggi rappresenta lo strumento operativo dello Stato nella direzione della montagna.

La conoscenza che abbiamo di questi strumenti legislativi mi esime dall'approfondire un esame valutativo di essi; ma se una constatazione mi è consentito di fare è questa: mentre grande validità è ancora oggi quasi unanimemente riconosciuta alla legislazione forestale e di intervento per il risanamento dei bacini montani in tema di sistemazione idrogeologica, pur con le riserve che derivano dall'essere trascorso quasi mezzo secolo dal momento della sua promulgazione, assai diversa è la valutazione che, nella generalità, viene data sulla validità attuale della legge 991, pur provvida ed efficace all'atto della promulgazione.

Pare a me che, partendo da questa considerazione, sulla quale credo possa largamente consentirsi, sia possibile in sostanza trarre una conclusione che avvalora la tesi che ho cercato, nella forma sintetica che la natura di questo intervento di introduzione esige, di prospettare a Loro. Quella cioè di una certa staticità nella natura dei problemi del territorio montano contrapposta quasi ad una più larga dinamica dei problemi umani sociali ed economici della montagna.

Questa dinamica di fatto accomuna i problemi umani della montagna ai grandi problemi di sviluppo del Paese inserendoli nel quadro di una tematica che sta costringendo lo Stato a rivedere la propria strutturazione e a darsi una articolazione più idonea ad affrontare i temi di fondo di un coordinato sviluppo.

Ci basti ricordare la scelta del metodo programmatico in politica economica per un migliore utilizzo delle risorse e lo stesso avvio di una riforma regionale che ha maturato in questi venti anni di attesa quasi una legittimità di essere di fronte a concrete esigenze forse più che una legittimità derivante dalla stessa norma della Carta Costituzionale.

Il tema del nostro dibattito pone quasi in antitesi fra loro Stato e Poteri locali nei confronti dei problemi della montagna. Ma questa antitesi, ammesso che la si voglia interpretare così, mi pare non accettabile. Perchè lo Stato è pluralità di poteri, perchè in una democrazia vera,

pluralistica come la nostra Repubblica, non può esservi contrapposizione nell'esercizio del potere sia questo ad ogni livello espressione di una delega o esercizio di una concreta autonomia.

Deve trattarsi in effetti di un reale sano decentramento del potere a quelle strutture centralizzate o periferiche più idonee a svolgere determinate funzioni, ad assolvere quei compiti di intervento che spettano alla comunità e per essa al potere pubblico.

E qui il nostro discorso si fa più concreto e si riallaccia ai problemi della montagna.

Sono certo di non dire nulla di nuovo sostenendo che i problemi della montagna hanno differenti dimensioni spaziali nel quadro composito dei problemi del Paese.

Dall'esigenza di interesse nazionale di una sistemazione del suolo che garantisca la vita ed i beni non soltanto dei montanari ma degli stessi grandi centri urbani, scendiamo all'esigenza del modesto approvvigionamento idrico frazionale, ed ancora al problema individuale del singolo montanaro che ha il diritto di trovare la comunità ad aiutarlo a svolgere la sua funzione sociale di presidio umano della montagna.

Tra questi estremi tutta una ampia gamma di problemi postula una organizzazione del potere pubblico articolata in misura idonea alla conoscenza, prima, ed alla soddisfazione, poi, dei problemi stessi.

Se il tempo consentisse un approfondimento di questo discorso, ma lo faranno certamente Loro, io penso che risulterebbe molto evidente soprattutto la esigenza di una dimensione spaziale nuova, quella della zona o del comprensorio quale misura ottimale di conoscenza e di soluzione dei problemi della montagna.

Tutto questo postula una indispensabile ripartizione di compiti fra lo Stato, il potere centrale, ed i poteri locali.

Allo Stato quei compiti che sono e rimangono tradizionalmente legati ad una visione unitaria e globale sia sul piano dell'impostazione, sia sul piano operativo e che si identificano principalmente nei problemi del territorio ed in quelli di una globale indicazione politica delle linee di sviluppo. Alle Regioni, alle Province, alle Comunità Montane, ai Comuni i compiti di una programmazione locale aderente territorialmente a ciascuna delle realtà regionali e locali, ed i compiti di una concreta realizzazione operativa. In questo quadro assumono interesse di grande rilievo gli elementi nuovi che si inseriscono nel tessuto dell'ordinamento statale: le Regioni e le Comunità montane. A questi strumenti occorre particolarmente guardare proprio per le funzioni nuove che sono chiamati ad

assolvere e per la struttura che sono chiamati a realizzare al loro interno, che deve essere idonea a tali funzioni.

Andrei forse un poco fuori ed al di là del mio compito se mi soffermassi sui rapporti che si dovranno instaurare tra Regioni e Province, ma non posso fare a meno di sottolineare la funzione importante della Provincia quale ente realizzatore di una politica regionale. Della Comunità montana e delle funzioni che ad essa spettano per lo sviluppo della montagna sarà certamente ricco il nostro dibattito; mi limito a ricordare ancora la funzione primaria della zona montana e della Comunità, strumento operativo che la vitalizza.

Nè d'altra parte questa può considerarsi una novità: un passato remoto e recente sta a testimoniare la validità del concetto spaziale di zona, e lo stesso proliferare scoordinato di enti a base zonale o comprensoriale, è testimonianza di una esigenza sentita settorialmente sia sul piano volontaristico dalle popolazioni e dagli enti locali minori, sia sul piano istituzionale, dal potere centrale.

Tutta una serie ampia ormai di tentativi e di esperienze in questa direzione sta a dimostrare la validità di un assunto che non è soltanto tale ma è lo specchio di una realtà dalla quale è ormai difficile prescindere.

A questo penso possa aggiungersi un altro elemento che a mio avviso assume un valore civile determinante: la maturazione sociale delle popolazioni di montagna che si avviano alla completa idoneità ad un autogoverno che non è espressione rivoluzionaria di contestazione al potere dello Stato, ma maturazione democratica ed acquisizione di una civile capacità di autogestione cui si accompagna l'aspirazione legittima di divenire artefice essa stessa e protagonista del proprio sviluppo.

In questo clima nuovo si pone oggi il problema di dar vita ad uno strumento legislativo che possa affrontare con spirito moderno le esigenze della montagna ad ogni livello.

È un compito che si presenta gravido di responsabilità al Governo ed al Parlamento, in un momento in cui sono lontani i tempi della ordinaria amministrazione, mentre urgono da ogni parte esigenze di coraggiose riforme di vasta portata che consentano al nostro Paese di adeguare la propria struttura sociale ad una condizione di sviluppo economico che già autonomamente provoca e determina conseguenze che in molti casi acuiscono anzichè dirimere squilibrii anche profondi.

Ed è facendo appello a quella fede rimastami nella saggezza degli uomini che io penso che la nuova legge per la montagna non potrà non tenere conto della realtà complessa entro la quale dovrà operare.

È evidente che perchè ciò accada occorre una mobilitazione di forze che consenta di ottenere una vittoria non direi sul conservatorismo quanto piuttosto su certe pigrizie mentali e sulla comodità di certe situazioni acquisite che, è doveroso anche se doloroso dirlo, un poco ancora ci affliggono.

Così, se mi è lecito esprimere quale « provocatore » di questo dibattito un parere sulla invero ampia materia legislativa che oggi, nella direzione della montagna, attende l'esame del Parlamento, e vorrei qui riferirmi alle diverse proposte di legge che sono pendenti dinanzi al Parlamento, debbo schierarmi apertamente senza riserva alcuna in favore del disegno di legge nel quale il Senatore Professor Mazzoli, con altri ventitrè Parlamentari che con lui sottoscrissero il documento, hanno tradotto le esigenze della montagna italiana così come si sono evidenziate in tanti anni di studi e di dibattiti, e di esperienze.

Mi pare si possa dire che il disegno di legge Mazzoli dà concretezza di proposta ad una linea di politica per la montagna che l'Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani porta innanzi da tanti anni, interprete fedele delle aspirazioni legittime della montagna italiana.

Basta scorrere gli atti ufficiali dell'UNCEM, dei suoi congressi, dei lavori del suo Consiglio nazionale per rendersi conto che ci si trova di fronte alla « materializzazione » legislativa di tutta la serie di postulati che informano la politica dell'Unione. Una materializzazione intelligente, dalla quale scaturisce con immediatezza il tipico buon senso montanaro, l'esigenza e l'ansia riformatrice non disgiunta da una realistica prudenza e dal rispetto di tutto quanto di tuttora valido la situazione attuale presenta. E ciò senza venir meno con altrettanta fermezza montanara a inderogabili principi ed innegabili esigenze che ne caratterizzano la sostanza riformatrice.

Chiarezza vuole che io parli anche del principale documento legislativo che si pone in alternativa al disegno di legge Mazzoli e agli altri disegni di legge pendenti, ripeto, dinanzi al Parlamento, cioè a quello governativo che ricalca e rinnova la legge 991.

Non mi pare che sia possibile un confronto od una comparazione tanto distanti appaiono le linee di impostazione dei due documenti, e i fini che si propongono.

È chiaro che se dovesse ancora considerarsi valida l'ossatura sostanziale dell'attuale legge per la montagna, il disegno di legge governativo rappresenterebbe un notevolissimo miglioramento della norma, alcuni aspetti della quale mi pare in ogni caso possano essere sottoscritti.

Ma il problema non sta qui. Il problema vero consiste nell'accettare o nel non accettare le premesse che stanno alla base del progetto Mazzoli. Se si accettano, come io le accetto, non può farsi un esame comparativo.

L'esigenza di porre in un ambito più vasto di responsabilità governativa gli interventi pubblici in favore della montagna, l'assoluta necessità di dare alla montagna italiana una propria organizzazione a livello zonale uniforme sia pure in una articolazione che tenga in conto ed in rispetto le realtà di oggi con l'esigenza di consentire sul piano locale la programmazione e la scelta del tipo di intervento e la fondamentale scelta di scindere gli interventi in favore del territorio da quelli intesi a promuovere la rinascita economico-sociale, costituiscono indubbiamente delle scelte di fondo.

Sono queste scelte che vincolano ad una posizione di fermezza individuando, in fondo in un modo che a me pare legittimo, una suddivisione di compiti fra lo Stato inteso come potere centrale, ed i poteri locali per la soluzione globale dei problemi della montagna.

Un esame dettagliato, del resto, del disegno di legge Mazzoli, che in questa sede di introduzione io non posso condurre ma che scaturirà dal dibattito ed anche dai successivi interventi nel dibattito conclusivo e plenario nella seduta prevista per il pomeriggio di domani, consentirà di chiarire come non si tratti di una emarginazione del potere centrale ma di una collaborazione che le autonomie locali, entro il preciso disegno di una politica nazionale, intendono offrire al Paese conscie del ruolo che loro spetta nella soluzione dei loro problemi.

A questo punto che cosa dobbiamo prevedere? Una battaglia sul piano parlamentare tra due disegni di legge, uno del Governo ed uno di un gruppo di Parlamentari del partito di maggioranza relativa, presentato con l'assenso del gruppo parlamentare? Io penso di no. Esiste certamente, anzi si profila necessaria, la possibilità di un compromesso: non questa volta sul piano dei princìpi, ma sul piano tecnico.

L'urgenza di dare alle attese dei montanari una soddisfazione radicale ormai non più dilazionabile insieme ai tempi tecnici relativamente lunghi presupposti dal disegno di legge Mazzoli possono, anzi debbono, consentire l'approvazione di una norma che nel rispetto dei nuovi princìpi consenta un intervento immediato che valga a supplire ad una vacanza legislativa che si protrae ormai da troppi mesi, come stamattina autorevolmente ha sottolineato lo stesso Direttore Generale della Economia Montana nel suo intervento a Palazzo Madama.

In sostanza potrebbe scaturirne una buona legge per la montagna italiana la quale, senza vedersi privata di un intervento immediato che le è indispensabile, potrebbe darsi in un lasso di tempo relativamente breve le strutture necessarie ad avviare un discorso nuovo, da tradursi in atto operativo, con fede e coraggio.

Sarà necessario ancora molto lavoro da parte di tutti; un lavoro se si vuole anche non facile, ma che darà i suoi buoni frutti perchè alla sua base vi è la fiducia nelle popolazioni della montagna, e quella riacquistata delle popolazioni stesse.

Spero di avere assolto in modo sufficiente al compito di introdurre il dibattito e di provocare i colleghi che dovranno intervenire, dibattito che mi auguro concreto e proficuo.

Ho espresso, forse andando un tantino al di là del compito di un moderatore, una posizione personale nell'intento di portare anche così un contributo al dibattito, perfettamente conscio peraltro che se nessuno deve ritenere di essere il portatore della verità in esclusiva è dovere tuttavia di ognuno di esprimersi, per dirla con Dante, « come ditta dentro ». Pronto sempre con i compagni di cordata ad ascoltare e ad accettare, se convincente, la verità degli altri, ai quali proponiamo, nella dialettica del libero dibattito, la nostra, nella quale fermamente crediamo.

* * *

Per incominciare proporrei di fare il primo turno di intervento dei vari componenti la tavola rotonda; poi un secondo turno riassuntivo con le prese di posizione rispettive: botta e risposta.

Poichè abbiamo qui con noi il Sen. Mazzoli, che ho tante volte nominato e che è il primo firmatario e in realtà l'estensore, sia pure in collaborazione con altri, della relazione al nuovo disegno, lo pregherei di prendere per primo la parola.

Sen. Dr Prof. GIACOMO MAZZOLI

Presidente della Commissione tecnico-legislativa dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

La Sua relazione introduttiva, Signor Presidente, contiene gli elementi del rapporto tra Stato e poteri locali, tra cittadino e società, tra montanaro e il suo ambiente.

La tematica è segnata dall'affetto con cui i piemontesi trattano i problemi della montagna e che trova in Lei un sincero e fedele interprete. Nei molti incontri che abbiamo avuto in questi anni all'UNCEM e alla FEDERBIM abbiamo potuto pensare e ricercare insieme così che ne è nata una linea comune. Io mi riconosco nella Sua relazione così come Lei, e spero molti altri amici della montagna, ritrova il Suo pensiero nel disegno di legge che ho presentato in Senato.

Penso che una legge sia valida quando nasce spontaneamente come frutto di una lunga stagione di esperienza, di riflessione e di collaborazione. Quando ho tradotto i princìpi che con fedeltà avevo raccolto dai convegni, dagli incontri e dalle discussioni dell'UNCEM in un disegno di legge, mi sono rivolto a Lei con sentimento di stima e di amicizia per chiederLe la collaborazione della Provincia di Torino. Nel patrimonio piemontese sta lealtà, chiarezza, amore per la montagna. Le sono grato veramente del prezioso aiuto che Lei molte volte nel tempo ed il Geom. Martinengo in questi ultimi lavori avete voluto dare per la migliore configurazione del disegno di legge.

L'anima del nostro disegno di legge è la sostanza della nostra vita, la sete di giustizia e il diritto alla dignità per la gente di montagna. I montanari vogliono collaborare alla costruzione dello Stato democratico, vogliono diventare finalmente Stato essi stessi. Ecco tutto.

Siamo purtroppo ancora in presenza di un trauma tra Stato e cittadino. Lo Stato rimane per troppi una entità astratta ed il cittadino si pone nella posizione del suddito disposto alla rivolta nei riguardi dello Stato che non riesce a rintracciare in se stesso. Lo Stato e i Poteri Locali in una società democratica devono tendere all'armonia per dare al cittadino la voce, la possibilità di espressione ed azione nei vari ordini operativi. Lo Stato non può essere una dottrina o una filosofia, ma è Stato il cittadino nelle forme democratiche e legittime della sua espressione civile.

È per questo che noi insistiamo nel dire che l'impegno è di ottenere

che il montanaro non sia il destinatario di una politica, ma l'artefice di una politica come espressione del suo pensiero, delle sue esperienze e delle sue necessità. Dobbiamo dunque disporre gli strumenti che siano efficienti e le possibilità d'azione precise per questa politica.

La Comunità, come espressione democratica di una zona omogenea sotto l'aspetto fisico e socio-economico, conosce problemi attitudini e disponibilità trovandosi quindi nelle condizioni migliori per poter formulare un razionale programma di intervento sia a lungo che a breve termine.

Al Governo e al Parlamento spetta non solo di regolare i finanziamenti in ragione dei piani di sviluppo, ma anche l'assai importante compito di orientamento, coordinamento e controllo.

La Comunità è lo strumento che consentirà alla gente di montagna di esprimersi e di agire con un proprio stile, con un proprio linguaggio e con una propria forza.

In una società come è quella moderna che rischia di diventare piatta, indifferente e insofferente, dobbiamo suscitare energie originali, spirito di socialità e desiderio di azione civile. La Comunità è un istituto aperto alle più ampie collaborazioni e non precluso o assorbente rispetto ad altri enti operanti in montagna. È un ente pubblico di promozione e di sintesi che può assumere le caratteristiche che le collettività locali gli vogliono imprimere.

I concetti guida del nostro disegno di legge si possono brevemente enunciare in soli tre punti:

1) Il disegno di legge distingue le competenze dei Ministeri da quelle delle Comunità e degli Enti locali. Sembra infatti necessario non confondere materie di intervento e sistemi di finanziamento. I Ministeri hanno i loro bilanci che vengono approvati con legge apposita e che rispondono a precisi settori di intervento. Le Comunità, configurandosi come Enti pubblici con specifiche funzioni di programmazione e di intervento operativo, dispongono di finanziamenti che vengono assegnati non a caso ma secondo una procedura che comporta l'approvazione del piano di sviluppo da parte di un Comitato Interministeriale.

2) L'economia montana non è e non potrà essere soltanto agricola. Ed è sbagliato insistere nel ritenere che il Ministero dell'Agricoltura possa da solo risolvere tanto gravi e tanto diversi problemi. A costituire l'economia montana devono concorrere a livello di comunità locale e di nucleo familiare oltre che i proventi dell'agricoltura, anche i redditi del turismo, della piccola industria e delle attività terziarie. L'azienda fami-

liare in montagna non può più essere soltanto di tipo agricolo, ma sarà di tipo misto. Ecco perchè abbiamo ritenuto che la nuova legge dovesse interessare più Ministeri e la Presidenza del Consiglio.

3) La montagna italiana è diversa non solo orograficamente, ma anche per posizione nel territorio, per disponibilità e diversità di risorse, per caratteristiche umane. Un sistema uniforme di interventi secondo una regola fissa non può dare che risultati insoddisfacenti, mentre le Comunità possono mettere a fuoco i problemi più urgenti e sentiti. Anche in montagna bisogna cercare di portare il reddito ad un livello dignitoso, nè si può ricorrere ad incanto o a magìa, ma si deve operare e costruire con le realtà locali. La legge deve cercare di dare alle popolazioni di montagna gli strumenti per costruire con le proprie mani, per cercare e sfruttare tutte le possibilità di lavoro sul posto. Il montanaro ha bisogno del lavoro come la montagna ha bisogno del montanaro. Deve regnare armonia tra montanaro, montagna e lavoro. Tale armonia nasce quando democrazia, libertà e giustizia sono sostanza di vita e ragioni di azione. La nostra legge si pone fedelmente e umilmente in questo solco.

Avv. OBERTO

Darei ora la parola al Prof. Dr Vitantonio Pizzigallo, Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste.

Dr Prof. VITANTONIO PIZZIGALLO

Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste

Mi è gradito porgere il saluto dell'Amministrazione Forestale e mio personale al moderatore Avv. Gianni Oberto, al Sen. Mazzoli, ai colleghi che partecipano a questa tavola rotonda e a tutti coloro che sono qui convenuti per assistere al dibattito.

Al saluto aggiungo il più vivo ringraziamento agli organizzatori del Salone della Montagna di Torino per la sensibilità dimostrata nell'inse-

rire nel quadro delle attività culturali di questa importante rassegna un tema di grande attualità quale quello dei problemi della montagna: Stato e Poteri locali.

Un vivo compiacimento devo rivolgere al presidente Avv. Oberto per la magistrale relazione introduttiva: un'analisi attenta, responsabile e improntata a grande equilibrio anche quando passa a trattare di concetti e di strutture nuove che approfondiremo certamente nel corso di questo cordiale incontro. Un incontro veramente opportuno, perchè in questo momento una discussione sui problemi della montagna e sulla ripartizione dei compiti è particolarmente utile dato che le Camere si apprestano ad esaminare non solo i nuovi provvedimenti governativi e parlamentari per la valorizzazione della montagna ma anche quelli riguardanti l'istituzione delle Regioni a statuto ordinario.

C'è però una difficoltà obiettiva nel collegare le proposte di soluzione degli aspetti tecnici ed economici e sociali della montagna con gli elementi strutturali, perchè mentre conosciamo abbastanza bene i primi sappiamo troppo poco dei secondi. La tavola rotonda potrà dare un contributo al chiarimento delle varie posizioni in modo da avviare un discorso che potrà essere proseguito e concretato nelle sedi opportune.

La prima parte del tema da discutere è quella dei problemi della montagna. I problemi li conosciamo tutti e almeno sul piano teorico conosciamo anche i modi di affrontarli. Se c'è una diversa visione questa è dovuta alle varie esperienze ed alle varie responsabilità di ognuno di noi.

Nell'interesse della montagna, l'unica vera protagonista di questo come di tanti altri nostri incontri, credo che dobbiamo liberarci dalle tendenze deformatrici per non esprimere giudizi condizionati e quindi non obiettivi. Di fronte a noi c'è un territorio molto vasto, degradato fisicamente ed economicamente, per il quale lo Stato ha fatto molto con la legge della montagna, ma che nonostante gli sforzi compiuti rimane in posizione assai arretrata rispetto al resto del territorio nazionale.

Le ragioni di fondo di questa arretratezza sono molte. La montagna è la vittima del prodigioso sviluppo economico-industriale del Paese. Sembra assurdo, ma le ferree leggi dell'economia moderna hanno crudelmente relegato la montagna in un angolo morto.

La montagna è oggi una riserva umana cui l'industria e l'attività terziaria attingono man mano che hanno bisogno di forze di lavoro. Le attività agro-silvo-pastorali che erano un tempo l'ossatura dell'economia

montana hanno perduto molto della loro originaria importanza, ma non debbono per questo essere abbandonate.

Esistono molti altri motivi tecnici ed economici oltre che umani ed etici che ci impongono di intervenire nei territori montani.

Il primo di questi motivi è, senza dubbio alcuno, quello della difesa del suolo come premessa per l'inserimento di ogni intervento rivolto alla eccitazione della economia montana, ma anche come protezione delle città, delle industrie e delle altre attività del piano.

Dopo la difesa del suolo, ed in ogni caso in armonia con essa, possono effettuarsi in montagna tutte le possibili opere rivolte a rilanciare l'economia montana intesa in senso moderno e cioè comprendente tutto l'arco delle attività che vanno dall'agricoltura, dalla selvicoltura, dalla zootecnia al turismo, all'artigianato ed alla piccola industria.

In questo schematico quadro dovrebbero essere contenute le indicazioni anche per un armonico rapporto degli organismi chiamati ad operare in montagna con particolare riguardo al binomio Stato e Poteri Locali.

Per la difesa del suolo credo che nessuno possa contestare una necessità tecnica che impone di affidare allo Stato la responsabilità fondamentale di questa opera immane che giustamente la Commissione De Marchi ha definito « opera senza fine ».

Se si accetta questo principio della necessità dell'intervento e della responsabilità dello Stato nella difesa del suolo, date appunto le implicazioni tecniche che essa comporta, bisogna anche riconoscere che la difesa del suolo consiste in una vasta, complessa e multiforme serie di interventi e discipline che inevitabilmente finiscono per interferire con ogni altra attività e più precisamente con la bonifica, con l'uso del suolo, sia in termini agrari che urbanistici, e con la stessa economia montana.

Non è quindi tecnicamente possibile differenziare in modo netto la difesa del suolo dall'economia montana e conseguentemente è ben difficile distinguere la responsabilità dello Stato nella difesa del suolo e nella disciplina del territorio dalle responsabilità degli Enti locali.

Una più attiva partecipazione delle organizzazioni locali è senza dubbio utile, soprattutto per responsabilizzare le popolazioni nelle scelte dell'economia montana, con la necessaria gradualità; attraverso un metodo più avanzato rispetto a quello precedente della legge 991, credo si possa più agevolmente procedere per ridare alla montagna un contenuto economico più vitale e moderno.

Sul piano sociale bisogna riconoscere che il progetto di legge approvato dal Governo costituisce una tappa avanzata rispetto alla legge 991. Non sono pochi gli aspetti evolutivi contenuti nel nuovo provvedimento, e ne cito alcuni: agevolazioni creditizie, mutui trentennali al tasso dell'1,20%, contributi in conto capitale cumulabili anche per il miglioramento delle condizioni igienico-ricettive, demanio forestale dello Stato e degli Enti locali anche a scopo turistico naturalistico, agevolazioni fiscali amplificate, interventi organici per la difesa dagli incendi boschivi.

Noi abbiamo partecipato al Convegno internazionale di Bergamo per la difesa dagli incendi boschivi. Nonostante le relazioni veramente efficaci e brillantissime presentate non siamo riusciti ad avere, sino ad oggi, una sola lira per questa difesa. Ebbene, il nuovo progetto di legge prevede uno stanziamento di 11 miliardi e 200 milioni.

È la prima volta nella storia d'Italia, perchè, per chi non le conoscesse, vorrei dare alcune cifre, vorrei citare alcune statistiche: ogni anno noi rimboschiamo in media 20.000 ettari di terreno, mentre gli incendi percorrono circa 30.000 ettari di bosco con distruzione totale di 7.000 ettari. Quindi ai 20.000 ettari che noi annualmente rimboschiamo si contrappongono i 7.000 ettari che ogni anno sono completamente distrutti dal fuoco. Questa è la vicenda!

Ebbene, sono da anni che ci stiamo battendo per avere i necessari finanziamenti. Io chiesi in quella riunione almeno 2 miliardi: sino ad oggi nulla ci è stato dato.

Per la prima volta, ho detto, una legge nuova stabilisce uno stanziamento per la difesa dagli incendi boschivi. Non vado oltre, perchè mi si potrebbe obiettare che la legge governativa non è il solo tema di questa tavola rotonda, ma credo che debba essere dato atto al Governo e a tutti coloro che hanno collaborato nello studio e nella stesura del progetto di legge di un rilevante impegno per la risoluzione dei problemi della montagna.

La nuova legge per la montagna, arricchita in molte parti rispetto alla legge del 1952, non è certo sostitutiva di tutte le altre leggi che operano in montagna, è una legge integrativa che potrebbe riuscire ancora più incisiva se si riuscisse a migliorare per i territori montani la portata delle altre provvidenze. Gli amici dell'UNCEM, sempre attenti e tenaci, faranno certamente ogni sforzo in questo senso.

L'Avv. Oberto ha accennato nel suo discorso introduttivo al disegno governativo, ma si è soffermato soprattutto sulla proposta di legge del Sen. Mazzoli, firmata da altri illustri Senatori, appassionati dei problemi della montagna.

Non ho alcuna difficoltà ad esprimere il mio pensiero su questa proposta ed a riconoscere che ci sono degli spunti importanti, rivolti alla responsabilizzazione dell'uomo, del montanaro e delle sue comunità.

Ma l'iniziativa del Sen. Mazzoli solleva anche dei problemi, soprattutto se si pensa agli inevitabili ritardi sul piano dell'intesa parlamentare. Ma anche se tutto andrà come ci auguriamo in porto, pensiamo un momento anche ai danni del ritardo nel mettere in movimento tutto un complesso di organismi e procedure nuove. Pensiamo alle difficoltà esistenti in tante zone montane dell'Appennino centro-meridionale dove gli Enti locali non hanno ancora l'esperienza necessaria per affrontare certi compiti.

Pensiamo soprattutto alle limitate disponibilità finanziarie ed agli alti costi di funzionamento dei nuovi organismi. La montagna per riavere l'equilibrio fisico e per riprendersi sul piano economico e sociale ha bisogno di grandi mezzi finanziari, e tutti sappiamo quello che potremo sperare di ottenere dal bilancio dello Stato.

È in questa prospettiva che dobbiamo fare le nostre valutazioni; qualsiasi ragionamento, qualsiasi proposta che non tenesse conto delle limitate possibilità del nostro bilancio finirebbe per rimanere un fervido proposito destinato a naufragare nell'astratto; dobbiamo tenere presenti quelle che sono le disponibilità finanziarie del momento.

Interruzione dalla sala: Chi le stabilisce?

Prof. PIZZIGALLO

Non le stabiliamo noi. Comunque, abbia pazienza, Lei prenderà la parola dopo.

Ecco perchè se è consigliabile che gli Enti locali divengano protagonisti attivi dell'economia montana, è anche opportuno non appesantire le strutture burocratiche esistenti con altre nuove, che inevitabilmente dovrebbero aggiungersi alle prime, anche se ancorate all'ordinamento regionale.

A questo punto vorrei trarre una prima conclusione: Stato e Poteri Locali possono, anzi debbono, collaborare integrandosi a vicenda per affrontare i problemi della montagna, ma badiamo bene a procedere per gradi. Per la difesa del suolo la presenza dello Stato è imposta da ragioni tecniche e su questo punto siamo tutti d'accordo. Il gentile Pre-

sidente Avv. Oberto è stato esplicito ed anche la relazione alla proposta del Senatore Mazzoli è chiarissima al riguardo.

Sul piano economico, poi, la volontà di un organo programmatico locale non può essere in disaccordo con le decisioni del programma economico nazionale. È in questa composizione serena dei poteri tra Stato ed Enti locali che deve essere ricercata la possibilità di far decollare l'economia montana. Se invece ci attarderemo ostinatamente su posizioni di competenza e di potere, finiremo per disattendere a un nostro impegno e per nuocere alla causa della montagna.

Da parte nostra c'è tutta la predisposizione per collaborare, chiediamo solo un po' di fiducia ai montanari, agli enti, a tutti coloro che si occupano dei problemi della montagna. Il lavoro sin qui compiuto ci rende meritevoli, credo, di questa fiducia.

L'Avv. Oberto, che io considero moderatore e non provocatore, ha toccato un altro punto fondamentale: la difficoltà di separare nettamente gli aspetti che interessano il territorio (difesa del suolo, urbanistica, difesa della natura) dagli aspetti che riguardano l'uomo, il montanaro e la sua comunità.

È un concetto giustissimo che anch'io vorrei approfondire per compiere il tentativo di separare i compiti dello Stato nei riguardi della montagna dai compiti degli Enti locali. Prima di tentare un chiarimento concettuale, mi soffermo a valutare le conseguenze della divisione dei poteri tra Stato e Enti locali nella realtà pratica.

La difesa del suolo e il coordinamento degli indirizzi programmatici dell'economia montana spettano allo Stato, che deve preoccuparsi di questi problemi per motivi che vanno oltre la montagna e che abbracciano l'intero territorio nazionale e si riallacciano in materia economica agli indirizzi nazionali ed agli impegni internazionali.

Se accettiamo questa impostazione dobbiamo però chiarire anche il rapporto tra Enti responsabili della « economia montana » e Organi tradizionali (Corpo forestale dello Stato e Genio Civile) che operano in montagna nel settore statale. Ci accorgeremo che una politica a favore dell'economia montana da attuarsi attraverso organi nuovi finisce con l'interferire sul piano operativo con l'attività svolta dagli organi tradizionali che dovrebbero continuare ad operare almeno nel solco delle competenze dello Stato.

Ogni intervento rivolto al potenziamento economico della montagna sia esso di carattere silvo-pastorale o turistico o artigianale o indu-

striale è collegato a una più vasta maglia di interventi di carattere idraulico, infrastrutturale e civile.

È ben difficile immaginare un sistema applicativo che non tenga conto della interdipendenza dei vari interventi e del necessario coordinamento di essi al livello ben più vasto di quello postulato dalle zone omogenee d'un territorio.

Dopo questa constatazione pratica passo alla valutazione concettuale con alcuni esempi.

Una strada può essere una struttura avente carattere economico e quindi come tale di competenza dell'ente che si occupa dell'economia montana, ma non può in nessun caso costituire una interpolazione casuale in un sistema di interventi, che debbono tener conto della difesa del suolo e dell'assetto territoriale inteso in termini urbanistici e paesistici.

Anche la bonifica montana ha un contenuto economico, ma può avere anche un carattere determinante per la difesa del suolo.

Le stesse foreste hanno una funzione congiunta che è di natura produttiva, protettiva e paesistica senza possibilità di separare le tre funzioni.

Una selvicoltura poggiante unicamente sui valori economici può essere in contrasto con le prioritarie esigenze della difesa del suolo e della natura.

Se poi parliamo di foreste demaniali allora il discorso diviene ancora più impegnativo proprio per la funzione pubblica di esse intesa in senso nazionale, e quindi per la conseguente difficoltà nel cooordinare la volontà degli Enti locali con le esigenze della collettività nazionale.

Si potrebbero fare molte considerazioni sullo stretto, intimo carattere di interdipendenza fra economia montana, difesa del suolo e disciplina del territorio e difesa della natura e quindi sembra assai problematico e di difficile realizzazione il proposito di differenziare sul piano concettuale e quindi operativo i due settori.

Questo non vuol dire che bisogna lasciare le cose come stanno. Tutto si evolve ed i tempi sono maturi per innovazioni strutturali nell'economia montana, procediamo però con gradualità nell'introdurre sistemi nuovi, anche perchè le nostre leggi sono tante e di questo ci si accorge quando si passa all'attuazione pratica di determinati programmi.

Quando avremo le Regioni potremo forse discutere con più elementi a disposizione, ma oggi anche se è necessario approfondire la materia

c'è il pericolo di sconfinare nell'astratto e di procurare soprattutto un grave ritardo all'approvazione della nuova legge per la montagna.

La ripartizione dei « poteri » in materia di economia montana deve venire dopo. Ora dobbiamo lavorare e lavorare sodo per avere una legge, per avere dei finanziamenti, per avere delle norme e degli strumenti che ci consentano di non interrompere la nostra comune fatica a favore della montagna.

Il disegno di legge governativo e la proposta del Sen. Mazzoli possono camminare su due binari paralleli senza interferenze e soprattutto senza scontri frontali.

Dobbiamo evitare il pericolo della interruzione delle provvidenze a favore dei montanari.

In fondo i due provvedimenti sono di diversa impostazione perchè quello governativo è caratterizzato da un contenuto tecnico economico finanziario, l'altro – quello del Sen. Mazzoli – ha un contenuto strutturale e programmatico e potrebbe coesistere con opportuni adattamenti, che ci verranno indicati dal funzionamento dell'Istituto Regionale.

Non siamo di fronte quindi a un'alternativa, a una scelta, o peggio a un conflitto. La discussione sulla ripartizione dei poteri può trovarci consenzienti su molti punti, ma non forziamo i tempi. Mentre proseguiamo il nostro cammino in questa direzione, colmiamo il vuoto legislativo esistente, impegnandoci tutti ad avere al più presto la rinnovata legge per la montagna che attende l'approvazione del Parlamento.

Noi anteponiamo al problema dei poteri il problema tecnico e il problema dell'urgenza, sollecitati come siamo da tante esigenze della montagna. L'Amministrazione Forestale che io rappresento è un'Amministrazione di tecnici che vogliono solo lavorare per la montagna e per la sua gente.

Grazie.

Avv. OBERTO

Pregherei ora di prendere la parola il Signor Spartaco Antonio Brandalesi, Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Bologna.

Sig. SPARTACO ANTONIO BRANDALESI

Assessore all'Agricoltura, Bacini Montani, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale di Bologna

Spero non me ne vorrà, Signor Presidente, e mi consentano gli illustri interlocutori, se io inizio questo intervento con un breve esame retrospettivo, quasi cronologico, sui fatti salienti che hanno caratterizzato il dibattito politico governativo e parlamentare in materia di provvedimenti per lo sviluppo economico e sociale dell'economia montana nell'arco di tempo che ci separa dall'ultimo nostro incontro qui a Torino.

Come ricordiamo – d'altra parte gli atti del 5° Convegno sui problemi della montagna ne sono una testimonianza – la maggioranza dei partecipanti alla tavola rotonda ed al dibattito che ne seguì furono unanimi nel respingere gli orientamenti e i contenuti del documento legislativo noto ma « segreto », come Ella ha detto, predisposto dal Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. Pressochè unanime fu l'assemblea nella richiesta al Governo di provvedere con urgenza alla presentazione di una organica legge sulla montagna, quindi non una legge settoriale, recependo i contributi critici e le proposte formulate dal CNEL il 3 maggio 1968, dagli indirizzi contenuti nell'articolo 161 del programma economico nazionale e dalle numerose prese di posizione delle assemblee locali (Comuni, Province) e dall'UNCEM.

Con forza veniva richiamata l'attenzione del Governo sull'urgenza della presentazione della nuova legge organica, in considerazione anche del fatto che con il 31 dicembre 1968 scadeva il provvedimento finanziario di proroga della 991, la cosiddetta legge-ponte, e che perciò era necessario, e di disse allora possibile, provvedere senza dare ricorso ad una nuova legge di proroga.

Nei mesi successivi sembrava che il Governo fosse intenzionato ad ascoltare le richieste formulate e sostenute da un così vasto e unitario schieramento di forze sociali e politiche. Purtroppo così non fu, venendo ancora una volta meno alle attese delle popolazioni e alle stesse formulazioni programmatiche.

Il 28 gennaio del 1969 – a seguito di un dibattito su mozioni presentate dai gruppi di maggioranza e di opposizione – è il Senato della Repubblica che sottolinea il vuoto, la carenza legislativa ed invita il Governo a predisporre una nuova legge organica capace – dice nel suo



1ª TAVOLA ROTONDA

Da Sinistra: il Cav. Piazzoni, il Geom. Bignami, il Prof. Gaetani d'Aragona, il Sen. Mazzoli e l'Avv. Oberto

ordine del giorno – di affrontare i problemi a lungo respiro della montagna e della difesa del suolo, tra di loro interdipendenti.

In occasione del Congresso Nazionale della Federazione Coltivatori Diretti, il Presidente del Consiglio e il Ministro dell'Agricoltura assicuravano che il Governo aveva pronto il nuovo disegno di legge per la montagna e quello per il fondo di solidarietà nazionale contro le calamità atmosferiche.

I mesi passarono – e sono passati – senza alcun segno di vita. Si arriva così al 13 di giugno 1969. Il Ministro Valsecchi partecipa ai lavori del Consiglio Nazionale dell'UNCEM riunito ancora una volta per sollecitare la presentazione della legge organica. Il Ministro dichiara melanconicamente alla assemblea che il Governo non presenterà la proposta di legge ma che si limiterà, per difficoltà di ordine finanziario, alla presentazione di una legge-ponte di rifinanziamento della 991 impegnando in proposito i 14 miliardi iscritti nel bilancio 1969.

Senonchè il 20 giugno 1969 il Consiglio dei Ministri smentisce le previsioni del Ministro dell'Agricoltura e anzichè approvare la legge-ponte approva un disegno di legge per « la valorizzazione dei territori montani » con un finanziamento previsto per il quinquennio 1969-1974 di 180 miliardi di lire. Detto disegno – come ci è noto – è stato presentato alla Presidenza della Camera dei Deputati il 7 di luglio 1969.

Da quanto sono venuto esponendo, Signor Presidente ed egregi colleghi, sull'atteggiamento del Governo e sull'iter seguito per la presentazione del disegno di legge, credo emergano abbastanza eloquentemente – e me lo consenta il Dr Pizzigallo – i segni di una politica di improvvisazione, di spinte demagogiche e strumentali, di una incapacità e non volontà politica di affrontare i problemi concreti sociali ed economici dello sviluppo della nostra montagna e del nostro Paese, di risolvere un nodo che può essere sciolto solo attraverso una chiara volontà politica e precise scelte prioritarie negli investimenti pubblici e nella politica sociale che si intende di perseguire.

Vero è – me lo consentano – che anche e particolarmente con la presentazione del disegno di legge in questione si ricava la precisa indicazione che nulla si vuole cambiare e che il posto affidato alla montagna dalla politica che oggi viene condotta è di un'ulteriore marginalizzazione e subordinazione.

Ho parlato di spinte demagogiche, di preoccupazioni clientelari ed elettorali, affermazioni che sono suffragate dallo scarno elenco di fatti e di cose che mi sono permesso qui di indicare. Ma d'altra parte sono

caratterizzate anche dall'attività del Governo, dalla sua maggioranza, oltre che dalle posizioni di alcuni responsabili della politica di Governo.

È infatti il caso di segnalare – mi si consenta – la sconcertante posizione del gruppo parlamentare della Democrazia Cristiana, il quale in data 4 luglio 1969 accetta e si impegna a sostenere in Senato il disegno di legge Mazzoli e di altri 23 Senatori democratico-cristiani. Un disegno di legge che per dirla con le parole ora pronunziate dal nostro moderatore, Avv. Oberto, si distacca talmente per impostazione e fini da quello governativo da non consentire alcuna comparazione. Ebbene, dopo tre giorni, cioè il 7 di luglio, nell'altro ramo del Parlamento, la Camera dei Deputati, accetta il disegno di legge del Governo.

Queste ed altre « perle » sono la viva documentazione di una politica che da troppi anni si fa pagare alle nostre popolazioni, all'economia montana, a tutto il Paese, come purtroppo insegnano i ricorrenti tragici fatti alluvionali che si abbattono nella nostra realtà nazionale.

E allora non capisco proprio, Dr Pizzigallo, il Suo appello alla prudenza, alla moderazione, l'invito costante di andare con calma, ma quale calma? Ancora aspettare? Aspettare che cosa? Al punto in cui siamo e per le lunghe esperienze che tutti abbiamo fatto in materia, sembra assai improbabile che il Governo rinunci al proprio disegno di legge, anzi lo sappiamo, è il disegno di legge del Governo che ha la precedenza di discussione e la discussione avverrà alla Camera e non al Senato, per cui anche sul piano tecnico non mi sembra, Avv. Oberto, esistere o sussistere la possibilità di abbinamento con il disegno di legge Mazzoli.

Come ben sappiamo il discorso però non è di tecnica parlamentare, ma politico. La scelta del Governo e quindi del partito della maggioranza relativa è di mantenere in vita sostanzialmente la vecchia 991, da tutti giudicata quanto meno superata, di continuare una politica settoriale e disorganica incapace di affrontare in termini moderni i problemi socio-economici di sviluppo della montagna, di perseguire una politica conservatrice i cui centri di potere restino saldamente nelle mani di vecchie strutture superate, quelle dei consorzi di bonifica, di altri enti privati, della burocrazia ministeriale attraverso il mantenimento dell'accentramento e del potenziamento di alcuni centri quali l'Azienda di Stato delle Foreste, disattendendo in tal modo – e desidero sottolinearlo – il parere del CNEL, il disposto dell'articolo 161 della legge sul piano di sviluppo economico nazionale, disattendendo e negando i compiti e i poteri che la Costituzione affida alle future Regioni a statuto ordinario e riducendo ad una farsa le funzioni delle Comunità Montane e dei Con-

sigli di Valle, quali organi – si dice – della programmazione con poteri decisionali.

È quindi evidente, Avv. Oberto, mi consenta, che per ottenere una nuova legge per la montagna che tenga conto di tutta una nuova e complessa realtà entro la quale deve operare, come Lei ha richiamato, per corrispondere alle esigenze dei montanari facendone (sì, siamo tutti d'accordo, Senatore Mazzoli) i soggetti protagonisti del loro divenire, occorre una mobilitazione di forze che consenta di ottenere una vittoria sul conservatorismo, oltrechè – come Ella dice, Avv. Oberto – su certe pigrizie mentali e sulla comodità di certe situazioni.

Per combattere e vincere questa battaglia esistono i mezzi e le forze. Esiste una nuova e precisa volontà, una coscienza unitaria, come dimostrano i numerosi convegni svolti ovunque nei mesi scorsi nelle nostre montagne, convegni nei quali, a contatto con la realtà e con la precisa volontà delle nostre popolazioni, abbiamo visto uniti forze e uomini di vario orientamento politico. Ciò che occorre è restare fedeli a quegli impegni, non dimenticarsene quando si arriva a Roma, a non arrendersi quando si tratta di scontrarsi con i gruppi – e non sono pochi – dei conservatori.

Così purtroppo non avviene, e non solo a livello governativo e parlamentare, ma anche a livello della stessa Unione Nazionale dei Comuni e degli Enti Montani, nella quale Unione insieme, pur nella diversità di posizione dei rispettivi gruppi, lavoriamo ed operiamo. E ciò secondo me perchè non si respingono con la sufficiente forza le spinte conservatrici provenienti dall'interno e dall'esterno, perchè non si difendono le scelte autonome e quindi unitarie della politica dell'UNCEM, perchè non si disdegna e non si rifiuta con la dovuta fermezza la strumentalizzazione di parte. In definitiva questo è il senso di quanto è avvenuto nell'ultimo Consiglio Nazionale dell'UNCEM a proposito della nuova legge sulla montagna.

Era possibile, in quella sede, giungere ad una formulazione unitaria da parte dell'UNCEM sulla proposta legislativa la più avanzata possibile – nessuno vuole la luna nel pozzo – capace di unire e rappresentare sul piano parlamentare l'ampio arco di forze politiche e sociali che nella realtà del Paese e della montagna si esprime.

Era sufficiente restare ancorati ai voti unitari espressi dai vari convegni, compresa la tavola rotonda del 5° Convegno al Salone della Montagna dell'anno scorso qui a Torino. Si è invece seguita la strada della strumentalizzazione di parte e perciò della divisione. Con la presentazione di un disegno di legge che anche qui viene presentato come

un frutto, un prodotto dell'UNCEM ma che in effetti non solo ha ignorato e ignora gli apporti unitari di una componente, mi si consenta il rilevarlo, non certo secondaria quale la nostra ma finanche – almeno a livello di presentazione del disegno di legge – della componente socialista che con quella democratico-cristiana compone la maggioranza della direzione dell'UNCEM.

Ciò che è ancora più grave, a nostro avviso, è che con la presentazione del disegno di legge Mazzoli – che io ammiro, stimo in quanto collega, in quanto uomo, in quanto illustre partigiano e combattente e quindi collega di lotta – e degli altri 23 Senatori democratico-cristiani, è che secondo me si è tentato di operare una mediazione tra le due linee di politica che dividono la Democrazia Cristiana ed il Governo come i fatti ce lo documentano con la presentazione di due distinti disegni di legge.

Ma, per intenderci, una mediazione che avviene sulle posizioni più arretrate, cioè quelle che guidano e orientano la politica dei Consorzi di Bonifica, dei BIM e di altri organismi che io ritengo – e non soltanto io – superati.

D'altra parte, e non per fare degli apprezzamenti irriguardosi, basta vedere chi sono i firmatari del disegno di legge insieme al Sen. Mazzoli: vediamo le firme di alcuni illustri parlamentari di cui conosciamo la collocazione all'interno della stessa Democrazia Cristiana e alla Direzione dei Consorzi di Bonifica, a conferma del giudizio poc'anzi espresso.

A proposito del contenuto del disegno di legge del Sen. Mazzoli ed altri, io non esito a riconoscere che è cosa diversa, d'accordo Avv. Oberto, da quella del progetto di legge del Governo. Non esito a dirlo, perchè ho ascoltato con molta attenzione l'illustrazione testè svolta così come ho letto ripetutamente la relazione che accompagna il disegno di legge del Sen. Mazzoli; nelle enunciazioni indubbiamente si è su posizioni avanzate e non saremo certamente noi a sottovalutare tutto ciò che di positivo può venire anche nelle affermazioni in questo senso, ma mi consenta il Sen. Mazzoli di dirgli che a me sembra, leggendo con attenzione, che tra le enunciazioni che sono state fatte e che sono state qui ripetute e i contenuti concreti del disegno di legge, ci sia un sostanziale divario e non poche contraddizioni che spesso rendono nulle o annacquano alquanto le affermazioni di principio.

Per brevità mi soffermerò su due aspetti a mio avviso fondamentali per meglio esprimere il mio dissenso con i contenuti e gli orientamenti del disegno di legge Mazzoli. Spero così di dare anche, Signor Presidente, un modestissimo contributo al tema che Lei ha voluto porre

al centro del Convegno: « Problemi della Montagna. Stato e poteri locali ». E di meglio così precisare il mio pensiero che si differenzia dal Suo – se ho ben inteso – a proposito della ripartizione di compiti tra potere centrale e poteri locali.

Il primo punto riguarda gli aspetti politici e cioè gli orientamenti basilari che guidano la politica di programmazione che in una democrazia pluralistica di uno Stato decentrato moderno non può avere un carattere accentratore. Certo, nessuno lo contesta, una politica di programmazione economica democratica che voglia affrontare e risolvere i vecchi e i nuovi squilibrii economici e sociali, a partire da quelli storici del Mezzogiorno, della montagna e dell'agricoltura, non può certo prescindere da linee e scelte unitarie nazionali e da momenti, anche sul piano operativo, dettati dagli organi dello Stato: Parlamento, Governo e gli organi nazionali della programmazione. Ciò però non deve significare, non può significare togliere agli organi del potere locale di esprimere proprie linee e interventi che concorrano in modo dialettico alle scelte più generali della politica di piano nello sviluppo economico nazionale. Nè deve relegare l'intervento dei poteri locali alla programmazione territoriale entro ambiti rigidamente fissati dal potere centrale.

Il rapporto quindi, a mio modo di vedere, deve essere autonomo e dialettico pur nell'ambito di sfere territoriali e di competenze precisate tra loro, non necessariamente contrapposte ma sempre necessariamente autonome. Il problema è molto importante.

Io ho visto l'attenzione che Ella, Signor Presidente, ha voluto dare a questo particolare aspetto del problema ed ho ascoltato con attenzione anche quanto diceva il Dr Pizzigallo. È importante e delicato questo tema. Dalla sua giusta soluzione dipende il tipo ed il carattere che intendiamo dare all'ordinamento statuale italiano, al tipo di democrazia e di partecipazione alla direzione e alla gestione dello Stato nella sua concezione unitaria attraverso un concorso pluralistico di autonomie locali oltre che di forze politiche e sociali.

Dobbiamo insieme, io ritengo, ricercare, scavare, inventare, perchè non abbiamo schemi dinanzi a noi nè dei Paesi socialisti nè dei Paesi capitalistici più avanzati. Il disegno di legge del Sen. Mazzoli, all'art. 9, affida sì alla Comunità Montana il compito di predisporre il piano per lo sviluppo economico e sociale della zona entro la quale è chiamata ad operare, però dice: nell'ambito di direttive che saranno emanate da un Comitato Interministeriale, e lo stesso piano – si afferma – dovrà ottenere l'approvazione del predetto Comitato Interministeriale previo parere della Regione.

A me sembra fin troppo evidente, seguendo una tale impostazione, la subordinazione della Comunità e della Regione, e quindi dei poteri locali, fino ad annullare in pratica il concorso ed il potere autonomo dei Comuni, delle Province da un lato e delle Regioni dall'altro.

Completamente ignorati vengono poi gli organismi rappresentativi della società civile, sindacati, cooperative, organizzazioni di massa. Noi sosteniamo invece, e in tal senso si esprimono chiaramente le proposte di legge presentate al Senato l'8 gennaio 1969 e alla Camera dei Deputati il 12 marzo 1969, dai gruppi della sinistra di opposizione, che il Consiglio di Valle della Comunità nell'elaborare il piano di sviluppo economico e sociale della Comunità stessa deve sentire il parere dei rappresentanti dei sindacati, delle cooperative, delle altre organizzazioni di massa; che il piano deve essere rimesso all'esame dei rispettivi Consigli Comunali e quindi alla approvazione del Consiglio Regionale. E nel caso in cui si rendessero necessarie modificazioni per armonizzare il piano della Comunità con quello regionale o al fine di coordinarlo con gli altri piani comprensoriali, la Regione, prima di approvarlo, deve sentire le osservazioni e le controproposte del Consiglio della Comunità.

Il piano della Comunità, una volta definitivamente approvato dal Consiglio regionale, fa parte integrante del piano regionale dando alla programmazione territoriale quindi carattere unitario. Al finanziamento del piano provvederà la Regione sulla base delle assegnazioni disposte dall'apposito Comitato Interministeriale nel quadro delle risorse previste dal piano quinquennale di sviluppo economico, secondo i piani di sviluppo economico zonale delle zone montane.

Noi riteniamo essere questa impostazione la più rispondente ai fini e agli scopi di una politica di programmazione democratica e al corretto rapporto dei compiti e dei poteri spettanti agli organi del potere pubblico statuale nella loro articolazione nazionale, regionale e locale nel rispetto e nella esaltazione delle autonomie locali così come vuole e prescrive la Costituzione repubblicana.

Il secondo punto, Signor Presidente, riguarda la composizione della Comunità e le sue competenze. Il disegno di legge del Sen. Mazzoli all'art. 5 prevede la costituzione della Comunità Montana non solo attraverso la partecipazione dei Comuni e delle Amministrazioni Provinciali, ma di tutti gli altri enti esistenti nella zona a partire dai Consorzi di Bonifica, dai Consorzi BIM, ecc.

All'art. 6 afferma che la Comunità Montana predispone e coordina i programmi di intervento e delega – sottolineo delega – ai vari enti che la costituiscono le realizzazioni attinenti alle loro specifiche fun-

zioni. Dice: la Comunità può assumere funzioni proprie degli enti che la costituiscono quando a ciò è delegata.

All'art. 8, infine, in materia di bonifica montana, afferma che la Comunità può essere riconosciuta, a sua richiesta, dal Comitato Interministeriale, ente realizzatore del piano di bonifica montana quando il suo territorio sia riconosciuto in comprensorio di bonifica e quando non sia costituito in quel territorio un Consorzio di Bonifica.

Dal disposto di questi articoli del disegno di legge Mazzoli si evidenzia in modo chiaro l'abbandono di tutte quelle posizioni unitarie – sì, amico Mazzoli – raggiunte nel corso di lunghi dibattiti e precisate nei vari documenti. Secondo me si va a ritroso, finendo sulle posizioni conservatrici e superate dei Consorzi di Bonifica. Si finisce per fare delle Comunità degli strumenti di mero coordinamento, delegando ai Consorzi di Bonifica montana la effettiva programmazione decisionale.

Su questi punti si ritrova secondo me il tentativo operato con questo disegno di legge di conciliare con le linee e gli orientamenti che vediamo ancora più smaccatamente espressi nel disegno di legge governativo. Non ci sembra proprio, Avv. Oberto, di ritrovare in questa impostazione l'ansia riformatrice di cui Ella parla. Vediamo invece – e crediamo di non essere i soli – un abbandono delle posizioni raggiunte insieme tra uomini di nostra e di vostra parte e l'accettazione di situazioni e di posizioni che non corrispondono più e anzi rappresentano un ostacolo all'ansia riformatrice di rinnovamento che sempre più in generale e cosciente si esprime tra la nostra gente.

Ancora una volta desideriamo ribadire che organo e strumento della programmazione economica e sociale a livello zonale e comprensoriale è la Comunità Montana con il proprio Consiglio di Valle composto in modo unitario e rappresentativo dagli eletti nei Consigli comunali e provinciali. Riaffermiamo la richiesta e l'esigenza che i Consorzi di Bonifica Montana, quelli di Prevenzione, nonchè i Consorzi di Bacino Imbrifero siano sciolti, affidando ai Consigli di Valle delle Comunità, con la collaborazione degli Enti di Sviluppo agricolo quali strumenti operativi della Regione, le funzioni ed i compiti oggi affidati a detti Consorzi. All'esecuzione e progettazione delle opere previste dal piano, e così dicasi per la loro manutenzione, la Comunità può provvedere direttamente o servendosi degli organi a ciò preposti.

Infine sottolineo l'esigenza che la Comunità, in accordo con le Province e con la Regione, con la collaborazione tecnica dell'Ente di Sviluppo agricolo e degli organi ministeriali competenti, promuova particolari piani di sistemazione idrogeologica con interventi organici per la

difesa del suolo e la regimazione delle acque. A tal fine una particolare attenzione dovrà essere data alle opere di bonifica e di incremento del patrimonio boschivo e forestale, attraverso la creazione dei demani regionali o interprovinciali, assegnando alle Regioni i compiti che la Costituzione in materia loro affida.

Ribadendo, quindi, gli orientamenti che a nostro avviso debbono essere posti a base di una nuova legge organica per lo sviluppo socio-economico della montagna e motivate le ragioni politiche, sociali e economiche del nostro dissenso con il disegno di legge governativo e con lo stesso disegno legge di cui è primo firmatario il Sen. Mazzoli, nel concludere desideriamo ancora una volta richiamare l'attenzione sulla grave situazione delle nostre popolazioni e sul continuo degradamento dell'economia montana.

Il dato concreto (sì, ha ragione, Dr Pizzigallo) della situazione è costituito dal fatto che a causa della perdurante carenza legislativa del Governo, dalla fine del 1968 nessun provvedimento finanziario è intervenuto in favore dell'economia e dello sviluppo sociale della montagna.

Il disegno di legge governativo, presentato alla Camera dei Deputati, a nostro parere – ma pare che anche tra di voi noi sia diversa la valutazione – non deve essere accettato. Sappiamo, però, che è su quel disegno di legge che fra pochi giorni, pare, si inizierà alla Camera dei Deputati il dibattito, venendo meno quella possibilità di « compromesso tecnico » a cui si è riferito il nostro moderatore e cioè di un confronto tra il disegno di legge governativo e quello Mazzoli.

Esiste invece un'altra chiara possibilità per tutte le forze che vogliono finalmente dare avvio a una moderna legislazione, a una nuova politica di sviluppo economico e sociale della montagna: mi riferisco non solo alla proposta di legge presentata dai gruppi dell'opposizione di sinistra sin dall'8 gennaio scorso, ma alla possibilità di creare nel Paese e a livello parlamentare, un movimento unitario ed uno schieramento di forze politiche e parlamentari capaci di battere il disegno governativo e di fare scaturire – per dirla con le parole dell'Avv. Oberto – una nuova legge per la montagna italiana.

A questo impegno noi dedichiamo tutti i nostri sforzi, la nostra passione, le nostre forze e capacità, per cercare insieme di sconfiggere i conservatorismi, le pigrizie mentali e le comodità, o per meglio dire le posizioni di privilegio di quelle forze economiche, politiche e sociali responsabili delle condizioni spesso inumane di circa 10 milioni di cittadini italiani.

Grazie.

Avv. OBERTO

Do ora la parola al Dr Franco Bortolani, Presidente del Consorzio dei Bacini Montani sul Panaro e Comuni limitrofi.

Dr FRANCO BORTOLANI

Presidente del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani sul Panaro e Comuni limitrofi di Modena

Signor Presidente, Signore e Signori,

vorrei anch'io esprimere brevemente un parere sulla nuova legge a favore dei territori montani e su quanto è stato detto, con particolare competenza, da coloro che mi hanno preceduto, anche se con diverse formulazioni e calori e colori un po' troppo di parte com'è – a mio avviso, naturalmente – il contenuto della relazione Brandalesi.

Sia il provvedimento governativo che quello elaborato e presentato da alcuni Senatori democristiani a firma Mazzoli, Medici, Baldini e altri, contengono a mio parere punti interessanti e meritevoli di essere presi in considerazione e formare oggetto di discussione.

Infatti, mentre il provvedimento governativo può interessare ai fini di assicurare la continuità di finanziamenti per le zone montane, quello Mazzoli si presenta come base valida per una nuova legge organica che, uscendo dall'ambito agricolo, forestale e sistematorio, investe molti problemi relativi allo sviluppo montano fra cui il turismo, la piccola industria, l'artigianato, le infrastrutture, i servizi, ecc. Da ciò la convinzione che allo stato attuale delle cose sia opportuno, in merito ai provvedimenti da prendersi a favore della montagna:

a) Discutere subito in Parlamento lo schema governativo opportunamente perfezionato, e integrato soprattutto laddove si parla dei finanziamenti e della loro distribuzione nei vari settori di intervento. Tale provvedimento dovrebbe essere un provvedimento di validità annuale o biennale.

b) Dare quanto prima inizio da parte degli organi competenti all'esame e alla discussione del provvedimento Mazzoli. Siccome però la discussione di tale provvedimento, dovendo necessariamente chiamare in causa vari Ministeri, non sarà nè facile nè breve, occorre che esso sia iniziato tempestivamente e portato avanti con la dovuta celerità.

In ordine ai compiti dei vari enti operanti in montagna, vorrei dire che tra i punti da inserire sia nell'eventuale provvedimento-ponte sia in quello definitivo sta a mio avviso quello riguardante la definizione dei compiti dei vari enti che operano in via specifica nelle zone montane. Ricordo qui tre di questi enti, a mio parere validi: i Consorzi di Bonifica Montana, le Comunità Montane e i Consorzi di Bacino Imbrifero Montano.

Ebbene, in previsione anche e soprattuto della costituzione delle Regioni, un qualsiasi provvedimento a favore della montagna che non precisasse finalità, compiti, funzioni, sfere di operatività di questi enti non sarebbe completo e si correrebbe l'alea di vedere vanificati gli sforzi per dare finalmente un assetto a tutta la montagna.

Per quanto riguarda i compiti dei vari enti montani, allo scopo di dissipare dubbi ed equivoci sarebbe bene che tali compiti fossero ben chiari e definiti in leggi e regolamenti, onde evitare che la loro individuazione sia lasciata alla decisione di organismi periferici e di funzionari singoli, facilmente influenzabili da situazioni locali.

In merito alla Comunità Montana, la cui attuazione va sempre più consolidandosi, in particolare sarebbe opportuno che sulla base delle esperienze e delle nuove esigenze, non ultime quelle legate alla programmazione, fosse riveduta e aggiornata la legge istitutiva, tenuto conto di quanto detto all'Art. 5 dello schema del provvedimento Mazzoli.

In ordine poi ai provvedimenti, che qui non sono stati accennati, a favore delle Aree Depresse, credo che sia il caso di aprire una breve parentesi. Per chi ha seguito l'andamento applicativo della relativa legge vi è subito da dire che dei 220 miliardi consentiti dai finanziamenti solo il cinque per cento ha preso la strada della montagna che *ope legis* veramente depressa era.

E, per scendere immediatamente ad un esempio pratico vorrei dirvi che in Emilia-Romagna ben 62 Comuni della pianura sono stati definiti « zona depressa » e di conseguenza in alternativa l'operatore economico ha fatto una scelta immediata ed ha abbandonato la montagna, frustrando la legge nella sua vera essenza, e si è trasferito con le proprie iniziative nella pianura.

In altre occasioni abbiamo avuto modo di richiamare l'attenzione di quanti si interessano dei problemi della montagna e della loro soluzione su di una questione che ci pare fondamentale, quella cioè della delimitazione delle aree depresse.

Per non essere fraintesi precisiamo subito che noi non disconosciamo la depressione di zone non montane, ma ribadiamo il concetto che se un provvedimento relativo, per esempio, ad agevolazioni fiscali per l'insediamento industriale od artigianale è operante in egual misura in montagna ed in pianura è evidente che l'operatore economico sceglierà sempre e comunque *in primis* quelle zone che per un complesso di fattori che non sto ad elencare sono più favorite ed è altrettanto evidente che in questa graduatoria la montagna non può essere la prima.

Quindi differenziazione nelle agevolazioni di qualsiasi genere, che tenga conto della situazione a favore delle zone montane, ed arrivare alla vitalizzazione dell'economia montana secondo le vocazioni delle varie zone.

Parlando di problemi montani, di nuove leggi a favore di agevolazioni per insediamenti industriali ed artigianali, non si può non ricordare che lo sviluppo economico di certe zone montane è strettamente connesso alla scelta di quelle attività che risultano congeniali con l'ambiente, con il clima, con il costume e vorrei dire con la storia di certe nostre contrade. Quindi, non pretendiamo di volere fare tutto o quasi tutto dappertutto, cerchiamo invece di stabilire per ogni zona la sua vocazione o le sue vocazioni più valide.

Esemplificando e per essere più chiaro, vorrei ricordare un'industria che oltre il prevedibile sta sviluppandosi nella fascia della bassa e media montagna di quasi tutto l'Appennino emiliano: la stagionatura del prosciutto. Questa industria, che solo pochi anni fa era nell'Emilia una prerogativa di poche zone del Parmense, sta affermandosi in molte altre zone appenniniche sfruttando condizioni di clima e di ambiente favorevoli.

Altre industrie indubbiamente saranno più adatte per altri luoghi. Importante è che la piccola industria e l'artigianato trovino la loro giusta collocazione anche in montagna, offrendo così la possibilità di trovare un'occupazione a quanti l'agricoltura non può più trattenere e che diversamente sarebbero costretti a lasciare la montagna con tutte le conseguenze che ciascuno di noi ben può immaginare.

Una parola infine sul coordinamento degli interventi, e sulla necessità di coordinamento tra gli enti che operano in un determinato ter-

ritorio (qui il discorso evidentemente non si riferisce alla sola montagna) geograficamente unitario ed omogeneo sotto l'aspetto idrogeologico, economico e sociale. Penso che sull'importanza del problema siamo tutti d'accordo, tanto se n'è parlato in convegni e se ne è scritto in studi e relazioni e se n'è discusso a tutti i livelli.

Purtroppo però molte parole, molti scritti, tante speranze, ma i fatti? Dobbiamo onestamente riconoscere che poco è stato fatto e quel poco lo si è dovuto ad iniziative locali di singoli. Ciò non è sufficiente. Occorre che il coordinamento nelle sue linee fondamentali sia regolamentato e quindi imposto dall'alto. In un'economia come la nostra che programmata deve essere, anche le scelte degli interventi in montagna debbono seguire strade ben definite. Diversamente si corre il rischio di disperdere forze e mezzi. Da ciò la necessità che sul come organizzare il coordinamento siano date a chi di dovere disposizioni ben precise e tassative.

Grazie.

Avv. OBERTO

La parola al Prof. Gabriele Gaetani d'Aragona, Presidente della Camera di Commercio di Potenza.

Prof. Dr GABRIELE GAETANI D'ARAGONA

Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Potenza

In questa sede ritengo di poter parlare in una duplice veste: sia di responsabile della Commissione Agricoltura dell'Unione Italiana delle Camere di Commercio, sia come modesto conoscitore dei problemi della montagna del Mezzogiorno, in particolare di quella della Basilicata.

Negli anni recenti l'occorrenza di alcuni gravi dissesti idrogeologici, quale quello verificatosi a Firenze nel 1966, hanno richiamato l'atten-

zione della classe politica e degli italiani tutti sui problemi della montagna e della collina italiana.

Da una parte esiste la necessità di un'organica politica di conservazione del suolo che assicuri il consolidamento delle pendici e la regolamentazione dei corsi d'acqua, al fine di rendere più sicura la vita nelle zone di pianura e consentire lo sviluppo delle irrigazioni agricole nelle pianure stesse. Dall'altra sussistono i problemi relativi all'esercizio dell'agricoltura in montagna, ad un razionale sfruttamento delle risorse forestali e ad un miglioramento delle disponibilità di legname resi più urgenti dal fatto che il deficit della bilancia commerciale nel settore forestale cresce progressivamente. Le sue dimensioni superano il « deficit » italiano della bilancia commerciale registrato nel settore agricolo-alimentare.

Per la soluzione dei problemi della montagna italiana si rende sempre più necessaria una definizione dei compiti da attribuirsi allo Stato ed agli Enti locali, quali i Comuni, le Province e le Regioni al fine di rendere veramente operante il coordinamento degli interventi e di non deludere le attese suscitate dalla politica di piano.

Un primo ordine di problemi, che interessa particolarmente l'Italia Centrale ed il Mezzogiorno, nasce dal fatto che, per molti anni, la montagna italiana ha dovuto sostenere un carico demografico eccessivo. Tale situazione ha portato ad una esasperazione dell'utilizzazione agricola.

Le necessità agricolo-alimentari delle popolazioni montanare hanno portato al fatto che la legislazione sulla montagna, come esemplificata nelle leggi n. 3267 del 1923 e n. 991 del 1952 si è risolta, in realtà, mediante un articolato sistema di interventi diretti e contributi per investimenti privati nell'agricoltura, che essa poneva a carico dello Stato, nell'incentivo ad estendere eccessivamente l'utilizzazione agricola della montagna, a scapito della prevalente vocazione forestale dei territori.

Negli anni cinquanta e negli anni sessanta l'affollamento demografico della montagna si è esaurito gradualmente, per il richiamo esercitato dalle migrazioni verso le zone urbane ed industrializzate del piano. La nuova situazione demografica della montagna ha portato ad una rapida contrazione delle utilizzazioni agricole del suolo.

Il fenomeno ha interessato nell'ultimo ventennio l'Italia Centrale ed il Mezzogiorno in misura più netta. Consimili sviluppi, avendo avuto nel Nord un inizio più lontano nel tempo, tendono ormai ad esaurirsi nelle montagne alpine.

Una nuova politica della montagna, peraltro non sufficientemente delineata nel progetto di iniziativa governativa (progetto Valsecchi) ora

all'esame del Parlamento, deve necessariamente tener conto della nuova situazione demografica delle terre alte, contemperando quindi l'esigenza di mantenere un minimo di intelaiatura urbana e di sfruttamento agricolo nella montagna, con quella di assicurare il buon governo delle acque, il consolidamento delle pendici e la razionale difesa ed estensione delle risorse forestali.

Sulla destinazione da dare ai territori montani esistono due principali correnti di pensiero. La prima, che potrebbe definirsi conservazionistica, auspica una utilizzazione essenzialmente forestale e, ove possibile, zootecnica, congiunta ad una riduzione della proprietà privata e di quella degli Enti locali a favore dell'estendimento del Demanio dello Stato in montagna.

Tale posizione ammette un contenuto sfruttamento zootecnico da affidarsi ad imprenditori cui dare in fitto terreni pascolivi acquisiti in proprietà dal Demanio forestale. L'utilizzazione agricola della montagna dovrebbe essere drasticamente limitata per la stessa necessità della conservazione del suolo.

La posizione è delineata nella relazione della Commissione per la difesa del suolo, istituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici. La relazione propone la creazione di un unico ente statale che operi nella montagna e che dovrebbe assumere i compiti fino ad ora delegati al Ministero dei Lavori Pubblici e quelli delegati all'Azienda Demaniale delle Foreste di Stato e, in parte, agli Ispettorati Forestali; ciò fatalmente porta alla diretta amministrazione dello Stato di gran parte dei territori montani e di collina.

I demani comunali e gran parte delle proprietà private di carattere forestale o atte all'imboschimento dovrebbero essere man mano acquistati dalla Azienda Demaniale delle Foreste di Stato. L'utilizzazione della montagna viene, quindi, considerata un servizio pubblico in cui l'interesse collettivo predomina su quello privato ed esige una gestione in forma diretta da parte dello Stato.

Anche il « Progetto 80 » approntato nel 1969 dall'Ufficio del Programma prevede la costituzione di una agenzia ministeriale di competenza specifica nel settore della montagna e dei problemi idrogeologici.

La posizione descritta porta all'abolizione della gestione diretta da parte dei Comuni dei loro patrimoni forestali e pascolivi. Urta, quindi, contro notevoli ostacoli di natura politica.

Critiche sono state formulate al Progetto 80 e, implicitamente, alla posizione sostenuta nella relazione della Commissione per la Difesa del Suolo per il fatto che esso ricalca le direttive formulate dal Piano

Mansholt che portano ad un sostanziale abbandono dello sfruttamento agricolo e zootecnico nelle terre di montagna e di alta collina. Recentemente il Comitato Regionale per la programmazione economica dell'Emilia e Romagna ha formulato una netta opposizione all'impostazione del piano Mansholt le cui direttive – si afferma – portano ad una drastica riduzione degli insediamenti demografici in montagna.

Riteniamo che le necessità di un Paese intensamente popolato portino alla conservazione di insediamenti demografici anche in zone di montagna e collinari. Le risorse forestali e montane possono essere amministrate in misura forse più efficiente dai privati e dagli Enti locali, nel rispetto delle esigenze di conservazione, esigenze a carattere collettivo, allorchè ad essi vengano ad essere posti dei limiti allo sfruttamento, limiti più vincolanti e maggiormente rispettati di quanto lo siano attualmente.

Del resto, la stessa riduzione dell'utilizzazione agricola della montagna tende a rendere minore il conflitto tra l'interesse privato e l'interesse collettivo nella gestione dei territori montani e collinari.

D'altra parte, economie di scala, nello sfruttamento dei patrimoni e dei demani degli Enti locali in montagna ed in alta collina, possono essere realizzate dalle Aziende di gestione collettiva dei patrimoni e demani comunali in montagna, costituite tra più Comuni. L'obbligatorietà di tali aziende dovrebbe essere sancita dalla legge.

Emerge, quindi, una seconda tesi, cui aderiamo, che vuole operanti in montagna una pluralità sia di enti sia di imprenditori privati.

In montagna operano attualmente i Consorzi tra Comuni, l'Azienda Demaniale delle Foreste di Stato, i Consorzi di Bonifica Montana e le Comunità di Valle.

È vero che molti di questi enti non hanno risposto in maniera efficiente a quanto da loro si aspettava. Bisogna ricercare, tuttavia, la causa dell'imperfetto funzionamento, più che in difetti di struttura, nelle loro insufficienti dimensioni, oppure nella errata distribuzione geografica di tali Enti.

Anche per gli Enti si profilano economie di scala. Consorzi e Comunità di valle o Consorzi di bonifica che amministrino zone o troppo limitate o comprendenti soltanto parte di bacini idrogeologici, spesso non operano in maniera efficiente in quanto gravati dagli ingenti oneri di gestione per personale, sorveglianza, ecc. Indubbiamente è necessario il riordinamento delle attribuzioni e delle funzioni dei diversi enti che

operano in montagna, soprattutto per quanto si riferisce all'area di intervento ed alla loro distribuzione geografica.

Tale seconda posizione, che a noi sembra nettamente preferibile, vuole, in sintesi, l'equilibrio tra esigenza conservazionistica e necessità di conservare un minimo di utilizzazione agricola e zootecnica, mediante la difesa della proprietà privata, opportunamente accorpata, e di quello degli Enti locali, riuniti obbligatoriamente in Comunita montane ed Aziende forestali tra più Comuni (1). Si avrebbe, in tal modo, una pluralità di enti e di operatori economici.

Tale posizione rende anche possibile il mantenimento di una intelaiatura umana in montagna e collina che verrebbe, invece, erosa o distrutta con la creazione di un unico demanio dello Stato per la montagna che porterebbe fatalmente ad un accentramento di poteri.

Altra serie di problemi riguarda i compiti dello Stato e degli Enti locali nella formulazione dei piani di sviluppo economico nelle terre di montagna e di alta collina. La problematica investe la politica di programmazione economica sia a livello nazionale sia a livello regionale.

A livello nazionale fino ad ora i problemi della montagna sono stati affrontati da Ministeri diversi, quali quelli dell'Agricoltura e Foreste e quello dei Lavori Pubblici, con una mancanza di coordinamento che si è resa evidente man mano che il maggior reddito conseguito in Italia e l'urgenza di risoluzione dei problemi idrogeologici, particolarmente importanti nelle zone appenniniche, tendeva ad ampliare la spesa dello Stato per investimenti di consolidamento delle pendici e dei fiumi. Anche recentemente, la citata Commissione per la difesa del suolo, istituita presso il Ministero dei Lavori Pubblici per la formulazione dei programmi e la ripartizione delle ingenti somme messe a disposizione dalla legge del 1968 sulla difesa del suolo, è arrivata a sottolineare la urgenza di una nuova politica per la montagna e per la collina, basata sullo stretto coordinamento degli interventi pubblici.

Anche a livello regionale il coordinamento dei programmi e degli interventi, che pure doveva essere facilitato dalla creazione a partire dal 1966 dei Comitati Regionali per la programmazione economica, è essenzialmente mancato.

Riteniamo che sia preciso compito dei Comitati Regionali per la

(1) La necessità connessa di dare sufficiente mobilità al mercato fondiario attraverso adeguati incentivi fiscali onde consentire un più rapido accorpamento ed allargamento delle proprietà delle gestioni in montagna sembra che sia stata adeguatamente tenuta presente nella nuova legge per la montagna, approvata dal Consiglio dei Ministri nel luglio 1969.



1ª TAVOLA ROTONDA

Da sinistra: il Prof. Gaetani d'Aragona, il Sen. Mazzoli, il moderatore e relatore Avv. Oberto e il Prof. Pizzigallo

programmazione economica enunciare e formulare i piani di sviluppo e di intervento in collaborazione, per le zone montane e collinari, d'intesa con i Consorzi di bonifica e le Comunità di valle. È auspicabile che la legge sulle procedure della programmazione all'esame del Parlamento venga a facilitare il coordinamento delle politiche e degli interventi in montagna, anche al fine di armonizzare le politiche forestali attuate dai sei Paesi della Comunità Economica Europea, la cui necessità si profila in misura sempre più netta.

Per quanto riguarda le esigenze della montagna e le soluzioni prospettate nel progetto di iniziativa governativa, si pone l'interrogativo di accertare, sulla base della problematica che si è tentato di delineare in questo scritto, se, e in quale misura, il progetto governativo di una nuova legge per la montagna, attualmente all'esame del Parlamento, interpreti le reali esigenze dei territori montani e di alta collina, quali si profilano nel Paese e nel Mezzogiorno.

Diciamo subito che a nostro parere il progetto Valsecchi non offre una adeguata soluzione ai principali problemi della montagna, anche se esso risolve alcuni problemi minori ed aumenta notevolmente le disponibilità finanziarie messe a disposizione dallo Stato per gli investimenti e per alcuni tipi di conservazione delle risorse forestali.

Sul fondamentale problema delle due posizioni avanti delineate, di indirizzo accentratore la prima, e di valorizzazione del ruolo degli Enti locali la seconda, il progetto di legge non offre una decisa risposta.

È evidente, tuttavia, che si impone un riordinamento decisivo delle funzioni degli Enti locali improntate, fino ad ora, al particolarismo ed all'isolamento.

Anche nella vita economica e sociale degli Enti locali si profila la necessità del coordinamento sempre più netto nella loro azione con le politiche di programmazione, sia a livello nazionale sia a livello di regione.

In risposta a tale esigenza, si pone la necessità della gestione collettiva da parte di Aziende tra Comuni siti nello stesso bacino idrogeologico, dei patrimoni e dei demani di più Comuni, anche per consentire economie di scala nella difesa e nell'utilizzazione delle risorse forestali e montane.

La legge di iniziativa governativa presentata al Parlamento ha l'indubbio merito di ampliare e potenziare gli investimenti dello Stato in montagna.

Manca, tuttavia, nella legge la formulazione di una politica forestale definita, particolarmente per quanto si riferisce al ruolo degli Enti locali, alla ristrutturazione degli insediamenti urbanistici in montagna e per quanto attiene il coordinamento degli interventi attuati dai diversi organi dello Stato.

La legge presenta i difetti di un eccessivo accentramento di poteri a livello centrale e settoriale che porterebbe il Ministero dell'Agricoltura ad assumere una posizione di quasi monopolio negli interventi e nella gestione delle risorse montane.

L'accentramento, verso cui la legge tende, non ha nemmeno il pregio di superare la distonia esistente nella responsabilità della politica di interventi in montagna, alcuni dei quali, e tra i più importanti, continueranno ad essere formulati ed attuati dal Ministero dei Lavori Pubblici.

Le Camere di Commercio, come enti quindi legati alla valorizzazione di una democrazia di base, sono naturalmente favorevoli al progetto Mazzoli per una nuova legge sulla montagna, recentemente presentata al Senato, che valorizza il ruolo degli Enti locali.

Si profila, quindi, la necessità di rispettare il ruolo degli Enti locali ed insieme di attuare un deciso coordinamento degli interventi in montagna, realizzati dai diversi Ministeri ed Enti locali.

Si impone, pertanto, che la nuova legge della montagna accetti le proposte di costituire Comunità montane, a livello di ogni singola zona montana e quelle intese a creare un Comitato di coordinamento a livello del Consiglio dei Ministri.

Una valida legge per la montagna potrà sorgere, quindi, soltanto da un'attenta rimeditazione e modifica dell'attuale progetto governativo, che accolga alcune istanze positive del progetto Mazzoli ed amplii maggiormente la sfera degli interventi pubblici al sostegno e allo sviluppo delle attività artigianali, industriali e turistiche.

Avv. OBERTO

La parola è al Geom. Gianromolo Bignami, Dirigente dell'Azienda Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio di Cuneo.

Geom. GIANROMOLO BIGNAMI

Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna della Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Cuneo

Entro subito in argomento facendo mia l'affermazione conclusiva dell'introduzione che abbiamo sentito del Presidente Avv. Oberto.

Non siamo qui per affermare una verità in esclusiva, ma per portare avanti un ampio, proficuo dibattito avente lo scopo di porre delle basi veramente risolutive al problema della montagna sotto l'aspetto fondamentale della giusta graduazione dei poteri dello Stato centrale e nella logica difesa ed estrinsecazione delle autonomie locali.

Una premessa pregiudiziale è pur necessaria, anche se è già risuonata nelle parole dell'Avv. Oberto: la montagna non deve e non avrebbe mai dovuto essere vista o intesa come un'invocatrice di pietà, alla luce di pur fondamentali valori morali che talvolta però vengono fatti trascendere sul piano della poesia inutile e della retorica oltremodo dannosa.

La montagna è una realtà geografica umana ed economica di così vaste dimensioni da essere un problema del Paese, e come tale non va visto in modo settoriale ma integrato nei fenomeni nazionali e non deve quindi essere considerato a sè stante.

È turismo, è industria come insediamenti e movimenti pendolari nei limiti umani consentiti, è agricoltura con base foraggera e zootecnica, è bosco ed è pascolo, è polmone di vita e di movimento per il grande problema del tempo libero dinanzi alla pressione demografica e alle concentrazioni industriali non programmate delle grandi città del piano, è la sede prima della regimazione delle acque, è artigianato specializzato, è luogo di vita quotidiana di coloro che ne costituiscono il presidio nei limiti umani ed economici sopportabili.

E se è vero che la montagna è tutto ciò che in sintesi abbiamo detto, non costituisce essa un problema di fondo della struttura del Paese?

Posta questa domanda che è allo stesso tempo una risposta ampiamente affermativa, vi è da aggiungere che la realtà della montagna è estremamente composita sia in senso assoluto quanto nell'esame delle risultanti delle singole zone geografiche ed ecologiche.

Da ciò ne deriva la conseguenza che il potere dello Stato deve esercitarsi soltanto attraverso direttive generali programmatiche, mentre le

decisioni operative devono essere poste a livello locale. È questa un'affermazione che oserei dire di principio per tutta la vita di uno Stato moderno e democratico, ma nelle zone montane questo asserto assume una fondamentale imprescindibile importanza tale da essere considerata di base ad ogni successivo discorso se si vogliono avere risultati concreti ed effettivi, se si ha veramente la volontà politica di affrontare e risolvere questi problemi.

Vi è da aggiungere che nulla di nuovo nasce sotto il sole da queste affermazioni perchè nel Cuneese, nella mia Valle Macra, in pieno feudalesimo i nostri vecchi di quell'epoca si eressero per quattrocento anni in libera Comunità di Valle con propri statuti, amministrando democraticamente governo e giustizia e mi si permetta ancora di citare come esempio della loro chiaroveggente saggezza il fatto che nei casi di furto la pena comminata al colpevole era raddoppiata se questo era uomo di censo.

È sul filo di queste tradizioni – non intese come bagaglio storico, ma come prezioso insegnamento – che nel 1950, nel mio Cuneese, come su altre basi ma con la stessa validità nella Valle Sesia (1946), abbiamo alzato *ante lege* – perchè il decreto presidenziale sulle zone e sui Consigli di Valle, artt. 12 e 13 è del 1955 – abbiamo alzato sulle torri delle nostre valli ma nel senso vero e non figurato, la bandiera di una libertà effettiva di governo locale della cosa pubblica.

Questo, nelle mille difficoltà superate che oggi hanno ormai il sapore di cronaca storica, hanno voluto dire i Consigli di Valle del Cuneese prima, di altre zone poi, sorti quando quasi si negava ai Comuni la possibilità di riunirsi per discutere i problemi di zona perchè ciò non era chiaramente scritto nella superata legge comunale e provinciale.

Dall'esperienza di tutti questi anni, si può affermare nasca la proposta di legge Mazzoli intesa non come verità infusa, ma come realtà vissuta, da discutersi, da esaminarsi ma fondamentalmente valida nella sua essenza.

La politica di zona è l'unica capace di affrontare in modo rapido e efficiente questi problemi ponendo la parola *basta* all'immenso bagaglio di incongruenze, di inverosimili pastoie burocratiche contro cui ogni giorno si ferma il nostro operato.

La politica amministrativa di zona, sancita in direttive generali di coordinamento logico e necessario di vasta e integrata programmazione dettata dal Parlamento nazionale ed applicata entro questi limiti dal Governo centrale, è l'unica capace di dar luogo, dalla base ed in modo democratico, alla tanto necessaria e richiesta riforma dello Stato che

finora è sempre fallita nei suoi scopi perchè ha voluto essere riforma di vertice prima che riforma di base.

La politica di zona dettata in montagna da una esplodente chiarezza geografica è la sola capace nel tempo (oggi non è possibile affrontare il tutto in una volta sola) di risolvere la ristretta superata antieconomica politica comunale.

Vi è infine da porsi una domanda: lo Stato oggi interpreta nelle sue strutture le esigenze delle nostre zone montane? È una domanda che potrebbe apparire precedente a quanto ho prima affermato, ma così non è, perchè la conseguenza logica, dopo avere esposto quello che vorremmo, è controllare quanto la realtà odierna accertata nei fatti di ogni giorno e indagata nei propositi (vedi il progetto di legge sui territori montani di iniziativa governativa) corrisponda in tutto o in parte ai nostri desideri, che sono le nostre necessità.

Legge notevole per i suoi tempi la 991, salvo il collegamento alle norme sulla bonifica integrale, la 215 del 1933, legge di rilievo, nata però per affrontare in tempi e in luoghi diversi altri problemi dinanzi a realtà umane ed economiche di gran lunga da differenziarsi rispetto alle zone montane.

Il progetto di legge governativo rappresenta una riedizione della 991, aggiornata, ammodernata, completata, ma non affronta il problema di fondo, non è una legge da vedersi nel contesto della programmazione nazionale, è una legge che ci farebbe nuovamente attendere, come avviene oggi, per mesi decreti di inizio lavori dalla Direzione Generale dell'Economia Montana perchè i controlli sono troppi e non sempre utili e i Consorzi di Bonifica, e i Consigli di Valle, là dove hanno assunto le funzioni, non hanno una reale libertà operativa, ma sono continuamente sotto tutela nella stesura dei programmi, nella libertà di progettazione, nell'esecuzione dei lavori, nei collaudi attesi per lunghi mesi.

Queste osservazioni è chiaro che esulano da qualsiasi considerazione personale e come tali devono essere cortesemente accettate, ma fanno parte, e ne sono soltanto la sintesi, della realtà di ogni giorno, che non può essere taciuta ma deve affrontarsi con coraggio e chiarezza. E soltanto capovolgendo completamente il discorso, o meglio facendone un altro, è possibile superare questo autentico stato di asfissia; e il discorso è uno solo: la politica di zona attraverso le Comunità o Consigli di Valle; essa è capace, con la confluenza e l'apporto di tutti – Comuni, Consorzi di Bonifica, Amministrazioni Provinciali, Camere di Commercio e altri enti, a seconda delle esigenze e dei problemi trattati – di intessere un vero discorso operativo di base snello, veloce, realizzatore,

quale lo Stato centrale oggi, democratico più per innesto che per sua struttura iniziale, non riesce a condurre perchè troppo spesso alla base di tutta una serie di controlli (che poi – ed è questo il ridicolo – danno ampio spazio a chi vuol essere disonesto) sta un autoritarismo che ha profonde risonanze in epoche storiche superate.

Soltanto da questo discorso di base è possibile iniziare sul serio la riforma del nostro vecchio Stato perchè vi sia libertà vera, quella che desiderano le nostre popolazioni perchè possano trovare in montagna veramente una struttura umana dello Stato, possano trovare la presenza del loro potere attraverso la libera espressione degli organi locali da esse eletti affinchè veramente alla luce del 44° capo della Costituzione repubblicana, a fatti e non a parole, vi sia cittadinanza per tutti.

E voglio ancora aggiungere una parola; ci vien fatto oggi presente – e l'abbiamo sentito dalla parola del Direttore Generale Dr Pizzigallo – che ci può essere il pericolo, portando avanti la proposta di legge Mazzoli, di ritardare il finanziamento delle zone montane. Noi siamo ben consci di questo pericolo, ma vogliamo anche ricordare, avendo letto sul n. 179 del giugno 1969 del *Notiziario forestale e montano*, mensile dell'Unione dei Forestali d'Italia, che esistono ancora da spendere su varie leggi 45 miliardi. Non so, perchè non ho i dati, in quanta percentuale questo sia dovuto a organi locali che non hanno potuto presentare i loro progetti o hanno i progetti fermi sotto i controlli di cui dicevo prima, o siano di competenza di progettazioni dell'amministrazione forestale, comunque questo sta a denotare che bisogna essere molto più veloci, non soltanto nel chiedere delle leggi veloci, ma anche nel far camminare quelle che esistono.

Inoltre noi siamo perfettamente coscienti che è necessaria subito una legge-ponte che ci dia dei finanziamenti, ma ciò non vuol dire porre nel dimenticatoio il discorso di una legge organica per il domani delle nostre zone montane.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Marchini, Assessore dell'Amministrazione Provinciale di Parma.

Dr LUIGI MARCHINI
Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Parma

Signor Presidente, egregi colleghi,

mi devo scusare se avendo preparato molti appunti su una vasta gamma di argomenti andrò in questa mia esposizione per libera scelta, cercando di insistere su qualche cosa che è stata forse un po' meno trattata e semplificando il mio discorso in quello che è già stato ampiamente dibattuto. E mi sembra non inutile anche preavvertire che, siccome in alcuni interventi che già si sono sentiti (io ho avuto la fortuna di intervenire in questa tavola rotonda non per primo) si avvia un discorso sui disegni di legge che noi oggi abbiamo di fronte, quasi come se il retroterra che insieme abbiamo vissuto di lunghi dibattiti a livello dell'UNCEM, a livello di convegni, a livello di organismi degli Enti locali vari, l'UPI, l'ANCI, come se tutto quello che è stato il dibattito della montagna in questi dieci anni non fosse in parte esistito, mi permetterò di insistere su alcune premesse in questo campo.

Sono convinto che il tema di questo convegno è stato scelto bene. Nella sua introduzione l'Avv. Oberto si preoccupa che non possa sembrare un tema troppo ambizioso, ma è un tema reale quindi non è ambizioso; è un tema di buona scelta e voglio anche aggiungere che dà lustro alla preparazione di questo Convegno che, quest'anno con questo come negli anni scorsi con i temi allora scelti, ha sempre dimostrato l'intelligenza con cui questi temi ci sono stati proposti e ha sempre recato grande interesse a queste iniziative degli organizzatori torinesi e ha sempre fatto sì che il nostro Convegno abbia acquistato in seguito un'incisività nazionale.

Le problematiche che abbiamo di fronte: Stato e Poteri Locali, sono problemi generali del Paese che acquistano particolare significato in montagna. Il nostro discorso, credo, proprio per precisare le premesse, non può riguardare entità astratte e lo Stato in astratto e i Poteri Locali in astratto come se fossero degli archetipi idealistici di Stato adattabili come modelli universali per una Città del Sole. Sono lo Stato nostro e i poteri locali nostri, così come essi sono. E quindi noi discutiamo dello Stato storicamente determinato in cui noi viviamo, che è uno Stato accentratore, oligarchico, negatore nei fatti delle autonomie locali, pronto ad usare alternativamente il rifiuto deciso nei confronti delle autonomie locali o il lento soffocamento attraverso le pastoie burocra-

tiche, e tendente a « plagiare » ogni potere locale per renderlo una docile emanazione periferica fatta a propria immagine e somiglianza.

In un terreno così configurato fin dalle origini nel nostro Stato sono state possibili tutte le esperienze, da quelle esplicitamente autoritarie del passato remoto, a quelle più sottili di un passato prossimo a quelle recentissime di omogeneizzazione delle formule politiche e amministrative in centro e in periferia. E nel contempo di mano in mano che il potere economico è andato concentrandosi in sempre più ristretti e forti gruppi monopolistici, questo tipo di Stato, per la sua stessa intima natura, ha teso vieppiù a diventare funzionale al loro modello di sviluppo basato sul profitto privato e sulla produttività immediata. Il bilancio che si può trarre del resto dall'esperienza dei primi anni di programmazione, che deve essere misurato sul terreno concreto degli squilibrii settoriali e geografici e degli enormi problemi che non solo sono ancora aperti, ma si sono aggravati nel Paese, è una controprova di questo discorso.

Sull'altro versante noi discutiamo della condizione vera dei poteri locali oggi: il grado di autonomia che hanno i poteri locali già esistenti come Province e Comuni, le Regioni a Statuto ordinario non ancora realizzate, le condizioni disastrose della finanza locale, la nessuna incidenza del potere locale a livello di programmazione e le infinite esigenze insoddisfatte dei cittadini in termini di servizi civili, di case, di assistenza, di previdenza, di occupazione sono un problema generale del Paese ma in montagna diventano cose più complesse e più drammatiche per tutta un'altra serie di motivi.

Per motivi geografici: la montagna con l'infinità dei suoi aspetti e la differenza dei problemi che essa presenta da un luogo all'altro, è la prima a soffrire delle generalizzazioni semplicistiche e schematiche e quindi ad avere una disperata esigenza di poteri autonomistici locali in grado di affrontare i problemi delle varie zone nella loro realtà concreta.

Per motivi socio-economici: la montagna è un insieme di comunità la cui intima dinamica di sviluppo sociale ed economico è stata stroncata. Per essere più chiari: finchè l'Italia era un Paese agricolo, un Paese agricolo e industriale, la montagna italiana, sia pure con maggiori difficoltà e con maggiore lentezza, partecipava della dinamica generale dello sviluppo del Paese con una sua propria dialettica che si svolgeva senza lacerazioni totali dal resto della comunità nazionale. Quando l'Italia è divenuta un Paese industriale ed industriale avanzato, questo nuovo balzo si è svolto esterno alla linea dello sviluppo montano.

Socio-economicamente sono nate due Italie diverse, e l'Italia dello sviluppo industriale avanzato, l'Italia neo-capitalista, ha travolto la vita della società montana dal di fuori, facendone crollare le basi ed importandovi il proprio metro di valori e di vita.

Le premesse perchè questa profonda lacerazione possa essere riassorbita ed il Paese possa reintegrare la propria unità, passano attraverso uno sviluppo rapido ed ampio dei poteri autonomistici locali. Non è un caso, anzi, ma è una controprova dell'urgenza di questo fatto, che la tematica della Comunità Montana, organo di unità di base della programmazione, abbia anticipato largamente la tematica generale che nel Paese c'è stata sui comprensori. Questi discorsi sono stati un fatto di analisi sul passato e sullo stato di questi poteri.

Vorrei fare qualche considerazione su che cosa, nella sostanza, dovrebbe essere questo rapporto nuovo tra potere centrale e potere locale, al di là delle forme istituzionali che esso può avere.

Prima considerazione: questo rapporto – non dobbiamo dimenticarlo (perchè ce ne dimentichiamo molto facilmente) – in partenza, all'inizio non è un rapporto a due: potere centrale e potere periferico (o potere locale) ma è un rapporto triangolare: Stato, potere locale e cittadino.

Ma se noi andiamo ripetendo da anni – e io ne sono profondamente convinto – che al centro della nostra iniziativa deve essere l'uomo, che le necessità dell'uomo devono essere il nostro metro, che il montanaro deve essere il protagonista del proprio destino, questo si può ottenere non soltanto dando competenze, mezzi ed autonomie agli enti locali, vecchi e nuovi, ma identificando il cittadino con il potere locale e riducendo così nuovamente questo trinomio in un binomio.

Questa identificazione si realizza facendo diventare il potere autonomistico locale un momento permanente di partecipazione attiva e non soltanto passiva del cittadino, immedesimando l'Ente locale con le esigenze e la volontà, il movimento e le lotte delle masse popolari, facendo diventare la delega di rappresentanza più che un'insindacabile procura quinquennale, un'istanza continua di contatto e di coordinamento con le popolazioni, con le loro categorie ed organizzazioni, in una parola facendo diventare le forme istituzionali del potere locale uno strumento di democrazia diretta.

Così inquadrato sparisce per l'ente locale l'innaturale funzione di mediatore tra lo Stato, nella sua forma concreta di potere governativo e di linea politica generale del Paese, e il cittadino.

È evidente che quanto abbiamo detto sopra, questa immedesimazione, questa formulazione di democrazia diretta da parte del potere locale, questa nuova funzione che deve avere il potere locale, non regge se anche noi non facciamo uno sforzo per superare quelli che sono stati i nostri limiti del passato; se noi non ci disimpigliamo dalle remore, dalle sclerosi delle tradizioni salvaguardate soltanto nella lettera e non nello spirito, pur sapendo e comprendendo che le tradizioni hanno bisogno continuamente di essere rinnovate e rivitalizzate.

Tutti noi, a qualsiasi parte apparteniamo, dobbiamo riavvicinare la realtà per quella che essa è, far emergere da essa le analisi e non farle diventare analisi tecnocratiche, burocratiche, dall'alto. Fare sorgere dalla realtà la volontà di realizzazione nuova, dalla realtà più vera, più umana, quella dei bisogni, delle esigenze dei lavoratori, dei vecchi, degli umili, di coloro che non sono in grado di difendersi dalle oppressioni e dai mali che la società presenta per il suo modello di sviluppo.

La discriminante quindi non deve essere più esterna, per schemi politici, ma dev'essere fra coloro che si impegnano per far progredire le cose e coloro che invece vogliono che le cose si mantengano come esse sono. Ognuno di noi poi si sforzerà, è evidente, secondo la propria parte politica, di rendere l'analisi fatta della realtà e la volontà politica che ne deriva coerente con la propria visione ideologica, ma non è lecito usare il metodo, il procedimento inverso e far scendere lo schema ideologico e lo schema politico sulla realtà dall'esterno perchè significa fare opera astratta, lontana dalla realtà e nata morta.

In una parola, io penso che la capacità di esprimere fino in fondo il potere locale è la capacità di rendere questo potere locale intensamente politicizzato nello stesso momento e proprio perchè noi riusciamo in gran parte a spartitizzarlo. Non che non deva esistere all'interno della comunità locale la dialettica politica e che non devano esistere le forze politiche, ma a livello di istanza di potere locale, di programmazione locale, devono trovare un momento di superamento, devono trovare un momento proprio di politica dell'Ente locale, del potere locale, come un sindacato, pur essendo diviso in molte correnti, trova un momento di politica sindacale. C'è un'altra preoccupazione nella relazione del Presidente Oberto ed è quella che si vengano a creare delle antitesi fra Stato e Poteri locali. Io credo che questo problema vada posto proprio a livello della natura pluralistica dello Stato in cui i poteri sono distribuiti, per capire se vi possa o non vi possa essere un'antitesi. Certo che se noi abbiamo uno Stato accentratore con una distribuzione oligarchica e con una gerachia piramidale di poteri, si

mantengono queste possibilità di antitesi e di urti che non permettono il funzionamento dello Stato, ma non è questa la visione autonomistica e la visione pluralistica dello Stato.

I vari poteri devono avere una loro sfera di competenza e quindi saranno vari, saranno alcuni più estesi per estensione geografica o per numero, altri meno; ma piccoli o grandi che siano, ogni potere nella sua sfera di poteri di competenza deve avere la pienezza del potere. E allora, realizzate le autonomie locali (le vecchie: Province, Comuni; più le nuove: Regioni, Comunità, ecc.), è la natura stessa dello Stato che cambia, il quale Stato da immobile, oligarchico, si trasforma in Stato dinamico, pluralistico e dialettico ed i vari gradi di conflittualità e la ricomposizione di conflittualità vecchie e la nascita di nuove diventano il suo stesso modo di essere.

Queste erano premesse che ritenevo necessario fare perchè mi sembra che hanno fatto parte del dibattito di questi anni e che non erano ben presenti alla nostra tavola rotonda, per lo meno in maniera esplicita, e in qualche intervento erano addirittura dimenticate.

Vorrei ora entrare nel tema di come si configurerà questo rapporto tra i poteri statali e i poteri locali e cioè il tema che sta interessando in maniera diretta la tavola rotonda, più quello dei disegni di legge che noi abbiamo di fronte.

È evidente che si presentano in maniera estremamente complessa. Non è facile semplificare e non è facile schematizzare. Molti elementi noi possiamo individuare: nella relazione del Presidente Oberto sono comparsi l'elemento territorio e uomo; altri elementi, per esempio l'identificazione della funzione di servizio che la montagna dà e offre al resto del Paese, e altri elementi ancora. Quello che è certo è che questi poteri devono essere in rapporti interrelati ma non possono essere poteri condizionanti dall'alto verso il basso perchè sarebbe la negazione di ogni potere locale.

È evidente che ci sarà una sfera di poteri che riguardano il potere centrale; tutti i problemi che hanno chiaramente respiro nazionale, indirizzo generale, problemi che sono di competenza dell'intera comunità. È evidente che vi sono dall'altro lato problemi che resteranno ancora dei piccoli Comuni; è evidente che il potere di programmazione di zona dovrà essere dato alla Comunità Montana e alla zona montana; è anche evidente, e io credo che debba essere ribadito, che una sua funzione, una sua dimensione anche il giorno che sarà realizzata la Regione (che deve essere realizzata) proprio per la presenza di funzioni che non sono della Comunità e che non sono della Regione ma sono

intermedie, dovrà avere e dovrà mantenere la Provincia. Questo come condizione generale.

Come si prospettano queste cose nei disegni di legge che noi abbiamo di fronte? Ecco, io mi limiterò a qualche brevissima affermazione perchè condivido pienamente il discorso sui disegni di legge che ha fatto testè in questa tavola rotonda il collega Brandalesi.

Disegno governativo. Il disegno governativo non è soltanto, come afferma il Dr Pizzigallo, un disegno tecnico economico finanziario. Non esistono tecnica economia e finanza in astrazione. Esistono tecnica, economia e finanza collegate a un certo tipo di politica. Il disegno di legge è un ammodernamento della stessa linea politica per la montagna contenuta a suo tempo nella 991, nonostante le innovazioni che sono innovazioni parziali e che non ci permettono, se gli effetti che noi vediamo sono quelli delle leggi passate, di vedere nessuna possibilità di miglioramento.

Nello stesso tempo il disegno di legge governativo è un disegno che settorializza la montagna, la rende una montagna incapsulata ancora non in un discorso globale, ma in un discorso che riguarda soltanto il Ministero dell'Agricoltura ed è un disegno di legge notevolmente accentratore, in cui le autonomie locali non sono tenute in conto. Non è quindi un disegno di legge semplicemente tecnico, ma è un disegno di legge che ha un suo aspetto politico ben chiaro e che è assolutamente inaccettabile.

Disegno di legge del Sen. Mazzoli. Ecco, nel disegno di legge del Sen. Mazzoli il discorso diventa molto diverso. Sono presenti le due anime del disegno di legge stesso: l'animo e l'impegno del Sen. Mazzoli, che con passione sta seguendo queste cose da anni, e la necessità di un compromesso con altre forze che nel suo stesso partito non hanno seguito lo stesso impegno e non sono propense a far diventare il disegno di legge Mazzoli quella piattaforma avanzata che in altri termini avrebbe potuto essere.

Già il disegno di legge Mazzoli è un compromesso tra la accezione di alcune parti del nuovo e la conservazione di molte parti del vecchio. Basterebbe ricordare, e del resto è stato fatto, la presenza dei Consorzi di Bonifica a titolo pari con gli Enti Locali, e dei BIM, dentro il disegno di legge per dire che è un disegno che è frutto di compromesso. Non ripeto le considerazioni sulla presentazione che ha già fatto il collega Brandalesi.

D'altro lato, a un certo momento, questo discorso sul continuo salvataggio della struttura dei Consorzi di Bonifica come viene continua-

mente fatto meriterà un discorso definitivo per cui si sappia se il Consorzio di Bonifica è diventato un Ente Locale (se anche costituzionalmente può avere una parità di funzioni e un valore decisionale dentro a quello che sarà un futuro Ente locale: la Comunità Montana, che rappresenterà la zona) anche se è un organismo dove le elezioni vengono fatte per censo e che rappresenta soltanto una parte della popolazione oppure se dovrà assumere, ammesso che ne esista la possibilità nella struttura dei consorzi di bonifica montana, la sua funzione che è quella di una cooperativa, di un consorzio come tutte le altre cooperative che si possono trovare sullo stesso territorio di fronte alla legge.

La relazione introduttiva e parte del discorso che è stato fatto nella tavola rotonda, ignorano il disegno di legge presentato dalle sinistre unite, e quindi anche dal mio gruppo parlamentare, quello del PSIUP, che è un discorso che noi riteniamo valido anche se ci rendiamo conto che come tutte le cose di questo mondo è discutibile, perfettibile, riaffrontabile, ma per lo meno fissa alcuni termini precisi di autentici poteri locali, di autentiche competenze e autentico sviluppo della democrazia fra le popolazioni della montagna e della loro capacità di essere veramente protagoniste del proprio destino.

Ora che cosa si può fare? Si devono discutere questi disegni di legge. Tutti. Non si può ignorare il disegno di legge della sinistra unita che rappresenta un terzo degli Italiani: soltanto per questo fatto ha un peso fra le popolazioni montane. Si devono discutere con l'intenzione di trovare un modo, una formulazione unitaria che ci permetta di uscire dall'*impasse* in cui noi ci troviamo.

Io non credo che siano possibili dei compromessi, per esempio come afferma la relazione dell'Avv. Oberto, tra il disegno di legge Mazzoli e il disegno di legge di origine governativa. Il disegno di legge di origine governativa può avere degli elementi che possono essere studiati e recepiti a livello tecnico, ma inquadrati dentro a un quadro generale affinchè non facciano testo politico ma diventino soltanto elementi veramente tecnici di un discorso non isolato ma condizionato da una politica per la montagna.

Quindi il problema non è di un compromesso tecnico tra disegno di legge Mazzoli e disegno di legge governativo: il problema, caso mai, è di una discussione unitaria fra i due disegni di legge (quello Mazzoli e quello delle sinistre) con l'intenzione e con la volontà unitaria di trovare una soluzione unitaria al di fuori dei giochi e delle strumentalizzazioni di correnti e di parti; e ciò nell'interesse dei montanari che della politica condotta in maniera strumentale, parziale, piena di sotto-

fondi, sono veramente stanchi e hanno bisogno che ci si avvii veramente a risolvere i loro problemi o che ci si avvii a dire loro: « guardate, per la montagna non c'è più niente da fare: decidetevi ad andare ad abitare in città tutti quanti ».

Avv. OBERTO

Sentiamo adesso la voce del Dr Massimo Cordero Di Montezemolo, Segretario generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche.

Dr MASSIMO CORDERO DI MONTEZEMOLO

Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Roma

Il nostro Presidente nella Sua introduzione a questo dibattito ha distinto i problemi della montagna in due settori: problemi del territorio e problemi dell'uomo, pur riconoscendo la stretta correlazione tra l'uomo e l'ambiente in cui vive.

Per comodità di discussione ci conviene seguire questa distinzione, poichè essa ci consente di affermare subito che la difesa del suolo trascende, sia sul piano concettuale sia sul piano territoriale, i limiti della montagna. Assume importanza primaria e il generale pubblico interesse è preminente, se non assoluto, direi quasi come difesa del Paese, per cui l'intervento dello Stato deve riguardare tutto il territorio nazionale.

Ecco quindi che i compiti della protezione del suolo, della regolazione delle acque, della forestazione, della regolamentazione in materia di boschi, dovranno avere carattere di priorità per un potenziato Corpo delle Foreste, assieme ad altri compiti di istituto tra cui indubbiamente importanti sono quelli della difesa della natura, della sperimentazione, della tecnologia.

Per quanto invece concerne l'« uomo », o meglio il problema dello sviluppo delle risorse che ancora esistono perchè si abbia una montagna vitale, vi sono alcuni concetti per i quali non c'è bisogno di dimostrazione, in quanto sono ormai acquisiti.

In primo luogo, affermiamo che quanto i montanari chiedono non

deve rappresentare un atto di beneficenza – diciamolo chiaramente una volta per tutte – ma è un'esigenza nell'interesse generale del Paese, un Paese che è formato per ben piccola parte di pianure (cioè solo 6 milioni di ettari sui 30 di superficie totale), mentre il resto è tutta collina e montagna.

Ed invero, se non verranno utilizzate le risorse che ancora la montagna ci offre, proseguirà l'esodo di quelle popolazioni e si accentueranno, in maniera patologica, gli squilibri territoriali già in atto ed estremamente pericolosi.

In secondo luogo occorre ricordare che esistono interrelazioni tra i vari settori economici che presiedono allo sviluppo della montagna. Dove una volta era preminente l'attività agricola, oggi questa rappresenta soltanto una modesta parte del reddito ed ogni intervento interessa più attività. Ne consegue l'esigenza di una politica a carattere plurisettoriale per lo sviluppo della montagna.

La politica di azione plurisettoriale pone, come immediata conseguenza, il problema del coordinamento, o meglio di una organica programmazione. Noi stiamo vedendo fiorire numerosi piani: c'è il piano di bonifica, il piano « sociale » dell'ente di sviluppo, il piano urbanistico, il piano regolatore comunale; si propongono altri piani e così arriveremo al punto in cui ne avremo anche troppi e tutti resteranno negli archivi dei diversi uffici a coprirsi di polvere, se non ci sarà un organismo capace di coordinarli.

Tale organismo sarà indubbiamente la Regione. Noi oggi parliamo senza conoscere quale sarà il nuovo ordinamento regionale, che è uno degli elementi fondamentali della nostra discussione. Sarà la Regione una ripetizione in sede periferica della struttura amministrativa dello Stato, con tanti piccoli Ministeri dell'agricoltura, dell'industria, del turismo, con tanti piccoli Corpi Forestali? Speriamo proprio di no. Speriamo che la Regione possa veramente svolgere un ruolo tale da garantire la effettiva partecipazione dei cittadini alla elaborazione delle scelte e degli indirizzi, ampliando così il dibattito di base per la formulazione delle decisioni, per meglio adattare queste alle reali esigenze delle diverse situazioni ambientali ed economiche del territorio nazionale, rendendo nel contempo più razionale ed efficiente l'intervento pubblico, superando – e non riproducendo – le pesanti remore del suo attuale accentramento.

Se così sarà, il nostro discorso si semplifica moltissimo; siamo convinti, infatti, che il tanto auspicato coordinamento potrà essere realizzato soltanto se vi sarà unità di intenti e di indirizzi in sede regio-

nale e, ancor prima, nell'ambito delle « zone omogenee » in cui la montagna dovrà essere suddivisa.

Per le diverse esigenze che lo sviluppo della montagna richiede, è indispensabile, a nostro avviso, una pluralità di enti che operi nell'ambito di ciascuna zona, onde sfruttare di ciascuno la specializzazione. Occorre quindi esista un organismo con articolazione comprensoriale di secondo grado, cioè la Comunità Montana, che possa localmente e con piena idoneità armonizzare in prima istanza le diverse direttive che debbono formare il programma per lo sviluppo generale di un determinato comprensorio omogeneo. Quando avremo un piano organico per ciascun comprensorio omogeneo il coordinamento ai gradini successivi diventerà estremamente facile. Se manca il primo coordinamento in sede locale, manca la base vera di qualsiasi programmazione.

All'inizio abbiamo separato, per comodità di esposizione, i concetti di « uomo » e di « territorio ». Occorre ora riunirli, perchè dopo aver affermato che la difesa del suolo trascende i limiti territoriali della montagna e resta compito primario dello Stato, vogliamo respingere la tendenza, espressa da alcuni tecnici, di restituire i territori montani al carattere di un patrimonio collettivo nazionale, prescindendo dalla presenza dell'uomo. Affermiamo, invece, che senza l'« uomo » non si può attuare la conservazione del suolo, nè la si può mantenere.

Quali sono i limiti della difesa del suolo? Sono estremamente vasti, perchè non si tratta soltanto di costruire baluardi di difesa: bacini o dighe. Qualsiasi iniziativa od opera che venga fatta in montagna interessa la difesa del suolo. Separare nettamente la difesa del suolo dall'uomo sarebbe un gravissimo errore: anche l'ultimo colpo di vanga che dà l'agricoltore nella sua terra o i criteri d'impianto di un vigneto, incidono sulla difesa del suolo e sulla regolazione delle acque.

La difesa del suolo non dovrà essere una difesa astratta, fine a se stessa, ma dovrà tener conto dello sviluppo e della valorizzazione di un determinato territorio, perchè altrimenti lo sforzo finanziario che la collettività nazionale andrà a compiere se fosse riservato esclusivamente ad opere di difesa, concepite prescindendo da ogni risorsa sociale ed economica, sarebbe veramente sprecato. Queste opere possono in molti casi essere utili anche ai fini della elevazione economica e civile dei montanari.

Vi è quindi una stretta interdipendenza tra uomo e territorio, tra sviluppo e difesa. Il coordinamento può e deve avvenire nell'ambito di una programmazione modernamente intesa ed aperta ad ogni forza operante in montagna.



1ª TAVOLA ROTONDA

Da sinistra: il Dr Cordero di Montezemolo, il Dr Marchini e il Sig. Brandalesi

Per quanto riguarda in particolare la bonifica e la sistemazione idrogeologica, questa programmazione deve essere vivificata dall'apporto diretto di chi vive in montagna col lavoro della terra, a mezzo dei propri organismi rappresentativi, e cioè i Consorzi di bonifica.

E qui veniamo al discorso dei Consorzi: mi dispiace, io non vorrei perdere tempo nella difesa dei Consorzi per due ragioni: la prima perchè se ai convegni dell'UNCEM, da alcuni anni a questa parte, noi dobbiamo tediare l'uditorio esclusivamente con l'attacco e la difesa dei Consorzi, questi convegni diventano veramente monotoni; in secondo luogo perchè i Consorzi non hanno bisogno di difesa: si difendono da soli con i fatti e con le realizzazioni compiute a favore della montagna..

Vorrei dire quasi una malignità: se i Consorzi non fossero così efficienti, forse non sarebbero così « appetiti ».

È certo che, se il montanaro deve essere il protagonista e non l'oggetto dello sviluppo della montagna, deve anche essere rappresentato in sede di categoria. È stato detto che i Consorzi di bonifica rappresentano soltanto una parte della popolazione. Ma essi non rappresentano una parte numerica qualsiasi della popolazione, rappresentano una categoria significativa di operatori che vivono col lavoro della terra e che per tale motivo hanno il diritto di portare le proprie istanze in seno alla Comunità Montana.

Siamo in un Paese in cui contestano anche i bambini dell'asilo per avere una rappresentanza, vogliamo togliere questa rappresentanza proprio agli operatori agricoli?

Interruzione dalla sala: Rendetela democratica!

Dr CORDERO DI MONTEZEMOLO

Un momento...

Avv. OBERTO

Potranno intervenire domani. Per cortesia, lascino proseguire...

Dr CORDERO DI MONTEZEMOLO

Vogliamo affidare, come da alcune parti si chiede, tutti i compiti dei Consorzi agli Enti di Sviluppo? In tal caso sostituiremmo un ente pubblico con un altro ente pubblico, del quale non discuto le evidenti capacità tecniche (comunque i Consorzi hanno dato ampie dimostrazioni di buone capacità) ma che non è altrettanto rappresentativo come i Consorzi di bonifica. Ed invero, per quanto la forma elettorale esistente nei Consorzi venga talvolta criticata, siamo tuttavia di fronte ad un ente governato da una amministrazione eletta dalla base.

Desidero ricordare delle cifre da tempo conosciute e che indicano come le amministrazioni consortili non siano appannaggio della grande proprietà. Infatti i componenti i Consigli dei delegati nei Consorzi di bonifica sono per la maggior parte piccoli e piccolissimi proprietari: oltre il 50% dei consiglieri hanno proprietà inferiori ai 15 ettari.

Nulla vieta che si modifichi il sistema elettorale, perchè a questo mondo tutto si modifica. I Consorzi di bonifica sono una istituzione molto antica e sono vivi ed efficienti, perchè si sono sempre evoluti adeguandosi alle nuove esigenze.

Però, Sig. Brandalesi, Lei ha favorito la costituzione della Comunità Montana dell'Alto Reno in cui il Consorzio di bonifica è entrato di pieno diritto: è una tattica momentanea, o è un rinunciamento a quello che Lei oggi ha detto? È una strategia?

Noi vediamo oggi per i Consorzi di bonifica la funzione fondamentale di rappresentare in seno alla Comunità Montana le istanze di una categoria, rendendo partecipe il montanaro delle grandi e piccole decisioni che interessano il suo avvenire.

Poichè la bonifica montana si esplica essenzialmente con un'azione pubblica strettamente collegata con quella dei proprietari interessati, si tratta di rendere sempre più efficace, rappresentativa e autodisciplinante l'opera degli organismi montani di bonifica che raggruppano i proprietari di terreni. La Comunità Montana può e deve invece promuovere in modo armonico tutto lo sviluppo di un determinato comprensorio, tenendo conto delle istanze espresse dai diversi organismi elementari, primi fra i quali – per l'importanza che assume la conservazione del suolo in montagna – gli organismi di bonifica.

Aggiungo che nel caso della bonifica montana si tratta di armonizzare l'esigenza di mantenere l'unità fisica o idrografica di un determinato bacino ai fini sistematori con l'unità economica che sta alla base della

ripartizione del territorio montano in comprensori omogenei ai fini della programmazione.

Il Consorzio di bonifica trova così il suo importante posto di organismo di collegamento tra l'azione dello Stato e quella dei privati, con il nuovo importante compito di inserirsi nell'ambito della Comunità Montana e portare nella Comunità anche le esigenze della sistemazione idrogeologica che abbiamo detto essere di competenza statale, armonizzandole non solo con quelle di interesse privato, ma anche con le linee di sviluppo generale di un determinato comprensorio.

Compito nuovo ed importante che deve essere svolto, data la delicatezza e le difficoltà presentate dai problemi idrogeologico ed agro-pastorale montano, da un organismo specializzato quale il Consorzio.

Si tratta quindi di una funzione preziosa e insostituibile nell'ambito della Comunità Montana, specialmente laddove un buon uso della terra è assolutamente necessario ai fini della conservazione del suolo e laddove l'opera di sistemazione di competenza statale, su dimensioni territoriali assai più vaste della Comunità, assume particolare rilevanza.

In conclusione, siamo convinti della necessità di un'articolazione zonale della programmazione – da recepirsi in sede regionale per quanto riguarda lo sviluppo comprensoriale e in sede nazionale per quanto riguarda i problemi della difesa idrogeologica – che ponga alla sua base, armonizzandole, considerazioni che investono contemporaneamente l'ambiente e l'uomo: il primo nel duplice aspetto di salvaguardia del territorio e di valorizzazione delle risorse; il secondo per una elevazione dei valori civili e morali.

Avv. OBERTO

La parola al Cav. Piazzoni, Segretario generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani, che con il suo intervento chiude il primo round. Dopo di che, essendo adesso le sei e un quarto e presumendo che l'intervento del Cav. Piazzoni possa stare nell'ordine di grandezza di un quarto d'ora, arriviamo alle sei e mezza: vorrei pregare i vari componenti la Tavola rotonda che hanno da precisare qualche cosa, di farlo molto concisamente perchè alle 19 dovrebbe riunirsi la Giunta dell'UNCEM. Quindi, condensare le idee e gli interventi.

Cav. Uff. GIUSEPPE PIAZZONI

Segretario generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani

Membro del Consiglio Superiore dell'Agricoltura - Roma

Signor Presidente, se mi consente io farei un intervento solo, dando anche una risposta ad alcuni dei colleghi che hanno parlato prima di me. Non parlo più dopo, e quindi un paio di minuti d'abbuono mi saranno concessi?

Noi siamo alla fine quasi di un primo quinquennio programmatorio e dobbiamo varare il Piano 1971-80. Secondo me, in questo quadro e con la visione degli anni 80 dobbiamo guardare ai problemi della montagna italiana. Questi problemi sono stati infatti indicati in quella bozza di *Rapporto preliminare al Progetto 80* che, pur non essendo stato ancora ufficialmente varato dal Consiglio dei Ministri, è stata stampata e venduta in librerie (1); il che vuol dire che effettivamente il tema è di molta attualità e, anche in proporzione al tempo che ci resta dinanzi perchè un tema di questo genere debba essere discusso e approvato, credo sia utile che nel dibattito che già oggi facciamo questi problemi siano presenti.

Ora, molto brevemente, vorrei richiamare alcuni concetti di questo Piano 80 per collegarli poi al discorso che è contenuto nei disegni di legge di cui parliamo.

Il Piano 80, intanto, per quanto riguarda l'agricoltura a mio parere recepisce un po' troppo semplicisticamente il piano Mansholt per la cui attuazione in Italia e in montagna in particolare io credo dobbiamo prospettare sostanziosi adeguamenti rispetto alla stesura originaria. Lo stesso problema della riduzione degli addetti all'agricoltura in un Paese come il nostro nel quale dall'attuale 24% dovremmo arrivare al 12%, e quindi grossomodo dai 5.900.000 addetti del 1961 scendere a 2 milioni e mezzo del 1980, è un problema piuttosto grave perchè il nostro non è un Paese che possa garantire piena occupazione e quindi capacità di ricezione del personale che dall'agricoltura passa ad altri settori, così come il collocamento a riposo degli anziani, come prevede il piano Mansholt e che dovrebbero essere circa 900.000 in Italia, secondo calcoli attendibili, non credo sia una cosa di semplicissima attuazione tenendo conto delle proporzioni tra le condizioni per il collocamento a

(1) Progetto 80 - Ed. Feltrinelli - luglio 1969.

riposo di questo personale e l'attuale sistema previdenziale e pensionistico del nostro Paese.

Il Piano 80 poi tratta degli altri problemi dell'industria, dell'artigianato e del turismo, tutti settori molto importanti per la montagna. Questo piano denuncia determinate situazioni di carenze, di crisi, di difficoltà e propone una pianificazione a livello comprensoriale e zonale che dovrebbe consentire di superare le difficoltà tipiche delle zone montane, rappresentate da piccoli insediamenti sparsi su vasti territori, realizzando infrastrutture atte a rendere più civili le condizioni di vita, ma soprattutto capaci di far partecipare tutti gli abitanti delle zone montane, con la gravitazione delle piccole unità nel centro valle, al progresso culturale economico e sociale.

Sono poi contenute altre indicazioni che il Comitato Regionale della Programmazione dell'Emilia, per esempio, ha ripreso quando ha affermato in un recente documento che la difesa del suolo non può essere garantita e attuata senza la presenza nella montagna di una indispensabile quota di popolazione attiva, la quale a sua volta deve essere trattenuta in loco da possibilità di impiego da trovarsi in una ristrutturata agricoltura collegata ed integrata con gli altri settori economici ed in particolare con l'industria e il turismo.

Sono, queste, cose che ormai sono state dette e ridette e non credo di dover ora io ribadirle; il discorso nuovo del Piano 80, quello sulle nuove forme di azione dello Stato, sulle cosiddette « agenzie » cui accennava prima il Dr Gaetani D'Aragona, credo che lo possiamo accettare, e cioè accettare che lo Stato si organizzi attraverso questi nuovi strumenti per grandi settori quali la difesa del suolo, i Magistrati per i grandi bacini, il servizio sanitario nazionale, l'organizzazione del sistema metropolitano e quindi la politica urbanistica, dei trasporti, delle infrastrutture, la stessa Cassa per il Mezzogiorno, che dovrebbe trasformarsi in una di queste agenzie.

Questo discorso, però, ci trova consenzienti a condizione che abbia come supporto non solo il tecnicismo e la mentalità imprenditoriale purtroppo oggi carente nella struttura burocratica dello Stato, ma che l'azione da parte dello Stato avvenga con la diretta partecipazione e consultazione degli Enti Locali: Regioni, Province, Comunità e Comuni; soprattutto si deve evitare, a mio parere, di confondere i poteri propri dello Stato con l'accentramento nello Stato, e quindi nelle istituende « agenzie », di tutte le competenze anche esecutive.

Infatti non è necessario che lo Stato esegua direttamente tutte le opere, mentre è pacificamente acquisito il fatto che lo Stato debba con-

trollare tutta la esecuzione delle opere dallo stesso finanziate. Questo discorso vale anche per la politica forestale, che a me non pare debba essere attuata solo dallo Stato a mezzo dell'Azienda Foreste Demaniali, la quale ha un patrimonio pregevolissimo e dal punto di vista tecnico molto efficiente di 300 mila ettari, mentre le Regioni a statuto speciale hanno 85 mila ettari di territorio di proprietà e abbiamo Comuni e Province che hanno proprietà di 2 milioni e mezzo di ettari di territorio destinato a boschi e pascoli.

La politica forestale deve realizzarsi in tutti e tre i settori: dallo Stato per la sua parte, dalle Regioni per la loro, dai Comuni e dalle Province per la loro. E quindi in questo senso io credo che si debba orientare anche il tipo di stanziamento e di intervento dello Stato, cosa in cui il disegno di legge governativo è evidentemente carente perchè prevede, per quanto riguarda la forestazione privata e degli Enti Locali, un modestissimo finanziamento con mutui in quell'art. 2 che comprende tutta una serie innumerevole di finanziamenti.

Questo non vuol dire evidentemente – e ci tengo a ribadirlo, perchè purtroppo a volte le parole non sono chiaramente interpretate – che noi dell'UNCEM o io siamo per l'abolizione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali; noi siamo per la coesistenza dell'Azienda di Stato con le Aziende dei Comuni, delle Province e delle Regioni.

Ieri abbiamo tenuto in Provincia di Torino, ad Oulx, una assemblea di 39 Consorzi Forestali e Aziende Speciali che amministrano 600 mila ettari di territorio montano boschivo e pascolivo e abbiamo formulato alcune proposte di modifiche al disegno di legge governativo per il tipo di interventi per la forestazione. Quindi credo che su questa base, cioè su questa articolazione e su questa presenza di varie strutture, si possa andare avanti con la politica per la montagna.

Ovviamente il discorso per la difesa del suolo invece è un altro tipo di discorso ed io concordo su quanto è stato detto prima; che poi il coordinamento di questi interventi a livello governativo, debba avvenire credo che siamo tutti pacificamente d'accordo. Il punto 105 della bozza del Piano 80 lo dice esplicitamente e, dopo avere elencato tutti i piani di coordinamento realizzati in questi anni afferma che devono essere riconsiderati e pertanto « *ciascuno di questi programmi implica interventi sul territorio che non possono essere concepiti indipendentemente l'uno dall'altro secondo una logica dipartimentale* » e che la programmazione « *richiede l'esistenza all'interno dello stesso Governo di un centro di responsabilità unitario per l'assetto del territorio* ».

Più oltre il piano afferma l'articolazione a livello regionale e comprensoriale e riprende i contenuti dei paragrafi 145 e 161 dell'attuale piano per quanto riguarda gli interventi e le competenze in materia di difesa del suolo e economia della montagna.

In questo quadro, quindi, a mio parere, deve essere vista la politica futura della montagna, politica che ha per oggetto lo sviluppo economico del territorio per eliminare gli squilibrii, per dotare i territori montani, con l'esecuzione di opere pubbliche di bonifica, delle infrastrutture e dei servizi necessari; per sostenere attraverso incentivi tutte quelle iniziative di natura economica idonee alla valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale e potenziale; « *per fornire alle popolazioni residenti nelle zone montane* – dice l'art. 2 del disegno di legge Mazzoli – *riconoscendo alle stesse la funzione di servizio che svolgono a presidio del territorio, gli strumenti necessari ed idonei a compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente montano* ».

Il progetto Mazzoli indica anche la realizzazione di interventi « *attraverso una organizzazione zonale articolata su organismi locali idonei a consentire una larga partecipazione democratica delle popolazioni interessate alla predisposizione e alla realizzazione dei programmi di intervento* » (2).

Quindi viene il discorso, a questo punto, sugli enti operanti in montagna, discorso che è stato toccato anche nel penultimo intervento. La pluralità degli enti è un fatto acquisito e a mio parere positivo per la montagna italiana. Questo non perchè gli enti locali non abbiano trovato o non trovino un'unica formula o un unico strumento di azione, ma perchè la varietà e la diversità che caratterizzano le zone montane italiane non solo in una stessa Regione, ma nell'ambito di una stessa Provincia, è tale da richiedere uno sforzo di adeguamento da parte dell'ente locale per meglio adattare lo strumento della propria azione alle effettive esigenze locali. Questo fatto quindi deve essere considerato positivo e la ricchezza degli strumenti di cui disponiamo deve essere considerata positivamente.

Il lato negativo, semmai, è rappresentato da alcune Regioni e da purtroppo molte Province d'Italia dove questi strumenti non esistono; è questa la nostra preoccupazione quando diciamo che dovremmo costituire almeno un altro centinaio di Comunità Montane in aggiunta ad

(2) Cfr.: Provvedimenti per lo sviluppo sociale ed economico della Montagna - Disegno di legge Mazzoli ed altri (N. 759 - Senato) in *Il Montanaro d'Italia*, N. 5-6, 1969.

altrettante esistenti, per coprire delle vaste zone del territorio montano del Paese dove lo strumento non esiste. Se vogliamo la programmazione, abbiamo detto in altre occasioni, dobbiamo offrire allo Stato come contropartita la presenza in ogni zona di uno strumento programmatore.

Abbiamo nel settore della bonifica montana 29 Consorzi di Bonifica costituiti d'ufficio e 7 Consorzi costituiti volontariamente. Ma insieme a questi enti operano nelle zone montane, classificate oggi in comprensorio, 40 Consorzi di Bonifica Integrale, 7 Enti di Riforma, 11 Aziende Speciali Consortili, 8 Consorzi BIM, 17 Comunità Montane, enti tutti ai quali è stata affidata la funzione di Consorzio di Bonifica; sono quindi 83 Consorzi di Bonifica in quanto tali e ben 36 enti amministrativi che svolgono queste funzioni.

È giusto, a mio parere, mantenere questa situazione salvo gli adeguamenti che si renderanno opportuni nel tempo, perchè io penso, ad esempio, che per le zone di recente o di prossima classifica in comprensori di bonifica montana non si debba pensare alla costituzione di consorzi tra i proprietari, ma invece all'affidamento di tali funzioni alle Comunità Montane.

Questo anche perchè mi pare che guardandoci intorno, nelle zone che ancora debbono avere questo tipo di strumento, notiamo che si tratta per lo più di eseguire opere pubbliche di bonifica montana e quindi non si vede perchè per fare questo dovremmo seguire tutta una lunghissima trafila di procedure quale è quella di un consorzio di proprietari. Ciò non esclude che se i proprietari di quella zona vogliono costituirsi in consorzio ovviamente lo possono liberamente fare.

Ma, fatto questo quadro per il settore della bonifica, abbiamo ancora altre 80 Comunità Montane (delle 97 costituite, 17 operano già in compresori di bonifica) che operano in altri settori, abbiamo 60 Consorzi BIM (in aggiunta agli 8 che hanno assunto funzioni di bonifica) abbiamo altri 39 Consorzi Forestali e Aziende Speciali. Tutti enti, questi ultimi, che dovrebbero o trasformarsi in Comunità Montane laddove le condizioni e le possibilità esistono (e il disegno di legge Mazzoli lo prevede esplicitamente, anche a proposito dei Consorzi BIM) oppure attuare a livello di zona montana quel coordinamento che la Comunità Montana deve fare.

Coordinamento che non significa affatto sopraffazione delle competenze proprie di ciascun ente, ma effettiva e valida coordinazione tra le attività dei vari enti operanti nella stessa zona ed aventi come oggetto, come fine principale, lo sviluppo del territorio.

Per questo, quindi, non capisco a che cosa serva lo scioglimento dei BIM e dei Consorzi di Bonifica Montana richiesto da parte comunista; a parte il discorso sui Consorzi di Bonifica Montana, di cui ha parlato prima il Dr Cordero di Montezemolo, preciso anche che il Consorzio di Bonifica Montana non può e non potrà assumere le funzioni di Comunità Montana: è un consorzio di carattere pubblico, composto da privati, che partecipa alla Comunità Montana con un voto, quello del suo Presidente. Nello statuto delle Comunità Montane della provincia di Bologna abbiamo dato un voto al Presidente del Consorzio di B.M. dell'Alto Reno che rappresenta centomila ettari di territorio: è un voto rispetto ai 20 Sindaci che compongono il Consiglio della Comunità e lo stesso avverrà e già avviene in parte nelle altre zone.

Il discorso invece è diverso per i BIM; i Consorzi dei Bacini Imbriferi, sono sorti oltre 10 anni or sono in applicazione della legge sui sovraccanoni, sono 68 di cui 8 operano anche nel settore della bonifica, e hanno costituito non solo uno strumento democratico perchè composto da un'assemblea di Sindaci dei Comuni interessati, ma hanno rappresentato veramente un primo tentativo, collaudato positivamente, di programmazione degli interventi.

Questi Consorzi in dieci anni hanno speso qualche cosa come 70 miliardi di sovraccanoni idroelettrici e li hanno spesi quasi ovunque con dei programmi quinquennali di intervento lungamente elaborati, discussi a livello di Comune, di assemblee di vallata e di assemblee consortili.

E quindi io sono fermo nel ribadire, come del resto risulta negli atti ufficiali dell'UNCEM, votati in questo caso a maggioranza e non all'unanimità, che il nostro atteggiamento è contrario al contenuto dell'art. 19 del disegno di legge di parte comunista e psiuppina presentato sia alla Camera che al Senato che prevede l'abolizione dei Consorzi BIM (3); lo stesso discorso, proporzioni fatte, deve valere per i Consorzi di Bonifica Montana.

Una parola ancora volevo dire per quanto riguarda le modalità della predisposizione del piano di sviluppo che la Comunità Montana dovrebbe redigere secondo il testo del disegno di legge Mazzoli. Il contenuto del Piano dovrà essere formulato sulla base delle indicazioni del Comitato dei Ministri, e questo perchè non si poteva, in una legge quadro come

(3) Disegno di legge N. 395 Senato e proposta di legge N. 1176 Camera: *« Norme per lo sviluppo democratico dell'economia montana »*.

questa, inserire una serie di articoli per precisare che tipo di piano deve essere predisposto zona per zona.

Comunque è chiaro che gli interventi del piano, che sono indicati del resto sia pure genericamente nell'art. 2 e nell'art. 9 del disegno di legge, saranno riferiti ai diversi settori, dall'industria all'artigianato, al turismo, all'agricoltura, ai servizi, avendo di mira la valorizzazione di ogni tipo di risorsa attuale o potenziale e l'impegno di fornire alle popolazioni montane gli strumenti necessari e idonei per compensare le condizioni di disagio derivanti dall'ambiente in cui vivono.

Per il settore agricolo forestale questo tipo di interventi potremmo riscontrarlo, sia pure con qualche emendamento, nel disegno di legge governativo. Ma per tutti gli altri settori sono ancora da precisare e da indicare, così come il Comitato dei Ministri ha fatto quando ha indicato le modalità per predisporre i piani di intervento per le zone depresse del centro-nord o, prima nel tempo, per la Cassa del Mezzogiorno.

Noi non vogliamo togliere la responsabilità e il controllo agli organi dello Stato – l'abbiamo già detto – dalla Direzione Generale agli organi provinciali (Ispettorato Forestale o Genio Civile) sulle spese comunque pubbliche o dello Stato, ma un conto è il controllo delle opere che si attuano un conto è la scelta delle opere da eseguire ed i tempi per i finanziamenti e per le opere stesse.

Oggi, cosa succede? che una Comunità Montana o un Consorzio BIM predispongono dei piani di lavoro o di spesa utilizzando i sovraccanoni idroelettrici oppure i modesti fondi che le Comunità Montane e i Consigli di Valle riescono a reperire mediante contributi degli enti provinciali, per realizzare in una zona predeterminata alcune opere pubbliche o di infrastrutture quale supporto al successivo intervento (per esempio per quanto riguarda la sistemazione igienico-sanitaria delle abitazioni o iniziative per il turismo) e mentre questo avviene da parte di questi enti, l'Ispettorato Forestale decide la assegnazione di contributi in accoglimento di domande presentate da tutta una Provincia, senza tener conto – perchè nessuna norma lo stabilisce – del programma di lavoro predisposto dalla Comunità Montana, nè tanto meno informa la stessa Comunità dei finanziamenti che vengono disposti. Cosicchè si realizzano investimenti fuori tempo rispetto ai programmi delle singole zone, che in qualche caso rischiano, come è documentabile, di essere improduttivi.

La stessa cosa avviene – questo sia detto per chiarezza – per quanto riguarda i Consorzi di Bonifica montana e in genere per i finanziamenti

delle opere pubbliche da parte del Ministero dei Lavori Pubblici. Anche in questo caso non esiste alcun preventivo esame del tipo di opere per le quali un Comune ha richiesto un contributo, anche se le opere sono di competenza dello stesso Ministero: Direzione Generale A, B, C, per cui succede che un Comune che ha costruito la strada e l'ha bitumata l'anno dopo deve rompere la strada per posare i tubi della fognatura o dell'acquedotto soltanto perchè lo stesso Ministero il contributo per questo tipo di opere igieniche lo ha dato un anno dopo!

Ora, evidentemente, queste cose negli anni '80 non possono più avvenire dopo tutti i discorsi che noi facciamo e abbiamo fatto per il coordinamento e la razionalizzazione degli interventi pubblici.

Questo per noi vuol dire la programmazione del piano di sviluppo zonale con il coordinamento a livello regionale che è prevista anche dal disegno di legge comunista; e non è vero, come diceva Brandalesi, che questi tipo di intervento non è collegato, coordinato con interventi regionali o nazionali: il disegno di legge dice chiaramente il passaggio regionale per la approvazione di questo piano, anche se non dice tassativamente le modalità della pubblicazione o dell'approvazione che saranno dette nelle direttive del Comitato dei Ministri. E sarà soltanto quando il piano sarà approvato anche a livello nazionale che la programmazione avrà un significato a livello anche nazionale e in sede regionale sarà invece demandata l'attuazione dei piani stralcio annuali.

Nel disegno di legge è previsto che ogni anno, entro il mese di settembre, la Comunità Montana presenti il piano delle opere che vuole eseguire e soltanto quando avrà avuto l'assenso, a mezzo degli organi regionali, e dell'entità del finanziamento che avrà a disposizione predisponga il bilancio preventivo. Più democratico, più organizzato di così, uno sviluppo economico e sociale di un territorio francamente io non vedo come possiamo prevederlo.

Il disegno di legge Mazzoli non sarà perfetto, ma direi che la discussione, il dibattito di tanti anni nella nostra associazione dei Comuni e degli Enti Montani, ha consentito una formulaizone che in questo momento io non esito a definire la migliore di quelle possibili nella situazione attuale. Certo occorrerà uno sforzo degli amministratori degli enti locali e delle Comunità Montane per lo studio, per la sintesi, la scelta, la realizzazione delle opere, scelte che costano sacrificio e fatica perchè bisogna fare la scelta delle urgenze, e non si può rimandare.

Quanti sono i Comitati Regionali della Programmazione Economica che hanno deciso la graduatoria delle cose da fare? Non ne conosco

neanche uno, perchè a un certo momento quando si arriva al dunque e si deve scegliere si rinvia! E allora chi decide? Decideranno i burocrati degli uffici nazionali della programmazione economica, se non decideremo a livello regionale, e noi aggiungiamo a livello comprensoriale e zonale.

Mi pare inutile ribadire che gli altri interventi che non sono previsti nel disegno di legge Mazzoli (quelli per la difesa del suolo, quelli per il rimboschimento ed altri) sono di diretta pertinenza dello Stato, addirittura dovrebbero essere stanziamenti ordinari dello Stato. Non credo che il Governo si possa oggi vantare di avere previsto lo stanziamento di 11 miliardi e mezzo per la difesa boschiva o di 32 miliardi per l'ampliamento dell'Azienda delle foreste demaniali, quando la somma di questi due stanziamenti equivale a 44 miliardi, dai quali dovremmo togliere i 9 per le opere di manutenzione, che sono stanziati per opere pubbliche di bonifica montana in otto milioni di ettari di territorio!

Questi sono interventi di carattere ordinario che dovrebbero figurare nella legge ordinaria di bilancio del Ministero dell'Agricoltura, e non formare oggetto di un provvedimento straordinario. Possiamo consentire questo tipo di discorso straordinario perchè finora questi stanziamenti, per esempio per gli incendi boschivi, non ci sono stati, ma da oggi in poi gli stanziamenti per gli incendi boschivi, come quelli per la manutenzione delle opere di bonifica, dovrebbero trovare naturale collocazione su capitoli del bilancio ordinario dello Stato.

E allora è chiaro il discorso della differenza sostanziale che c'è tra questi due tipi di impostazione finanziaria degli interventi, e quindi è chiaro il mio parere contrario a mantenere nello stanziamento complessivo dei 180 miliardi i 44 miliardi per le opere pubbliche di bonifica su 8 milioni di ettari di territorio pari allo stanziamento per l'Azienda Foreste Demaniali per il rimboschimento e per la difesa dagli incendi boschivi.

È chiaro che una sproporzione esiste e che deve essere corretta. Se non sarà possibile stanziare un fondo maggiore, rivediamo gli stanziamenti nell'ambito del fondo, ma mi pare che queste sproporzioni debbano essere considerate.

Un'ultima parola volevo dire ai correlatori Brandalesi e Marchini – questa sarebbe la replica, e chiedo scusa, velocissima – circa la proposta di legge unitaria. Mi pare veramente che sia fuori dalla realtà una proposta di questo genere: al Parlamento qualche volta si sono avuti degli ordini del giorno firmati da tutti i rappresentanti dei gruppi;

in qualche caso eccezionale si è avuto anche il voto unanime del Parlamento, ma proposte di legge di tutti i gruppi politici, che io ricordi, non ce ne sono mai state. La ricchezza del dibattito democratico non consiste certamente nelle proposte unitarie, e ogni gruppo si deve assumere la sua responsabilità politica ed elettorale nei confronti della pubblica opinione nell'esprimere attraverso una sforzo di miglioramento le indicazioni per una politica per la montagna. E, mi perdonino i colleghi che ho citato, non credo che il disegno di legge del PCI e del PSIUP sia veramente la dimostrazione di uno sforzo di adeguamento in questo senso: è lo stesso testo presentato nel 1965, nella passata legislatura, al quale è stato cambiato un solo articolo, quello che proponeva di aumentare da 1300 a 1800 lire i sovraccanoni dei BIM, sostituito con l'articolo che tratta degli interventi per la difesa del suolo. Per il resto è rimasto tale e quale, e mi pare che dal 1965 ad oggi ne sia passata di acqua sotto i ponti e che quindi qualche adeguamento forse potevate farlo anche voi!

Comunque io ritengo che il disegno di legge Mazzoli possa costituire un testo valido, anche se deve essere migliorato in Parlamento, e sarà in quella sede che tutti i gruppi potranno esprimere il proprio apporto costruttivo.

Il disegno di legge comunista è presente in tutti e due i rami del Parlamento, quindi, quando si discuterà quello governativo sarà esaminato. Il testo Mazzoli in questo momento è solo al Senato, ma non sarà difficile trovare le modalità, nel regolamento parlamentare, per consentire che nel momento in cui si dibattono questi argomenti tutti i testi siano confrontabili.

C'è anche il disegno di legge, ancora democristiano, dell'On. Bianco ed altri; è alla Camera, e anch'esso deve essere oggetto di confronto. C'è anche al Senato un altro disegno di legge, Cuzari ed altri, per il finanziamento delle Comunità Montane.

C'è quindi una ricchezza di disponibilità di materiale su cui il Parlamento deve discutere, e non credo che manchi la possibilità e la volontà di fare questa discussione. Dipenderà dalla capacità dei nostri parlamentari varare una legge che sia quanto di meglio noi ci attendiamo. La modalità con la quale, attraverso l'UNCEM, si è giunti a presentare il disegno di legge Mazzoli non può costituire un aspetto negativo o comunque un freno a che la discussione e il dibattito, e soprattutto il testo legislativo che sarà approvato siano quanto di meglio i montanari attendono.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Bortolani.

Raccomando, per le ragioni dette innanzi, di condensare notevolmente queste repliche: che siano proprio battute di risposta ad interrogativi che sono stati proposti.

Dr BORTOLANI

Alcune brevissime considerazioni: dalla discussione, a mio avviso, è emersa almeno una posizione univoca, e cioè si è potuto constatare il persistente grosso divario fra lo stato reale e lo stato legale della montagna italiana. La Legge 991, si è detto, a suo tempo ha intuito ed individuato questa grave situazione di disagio permanente della montagna e delle popolazioni montane, nei confronti delle zone di piano e della città, ma obiettivamente non si è verificata una risoluzione definitiva.

È anche chiaramente emerso che il problema da affrontare non è di settore, ma un problema che investe tutta la collettività del nostro Paese.

Mi si permetta in sintesi un parallelo con qualche altra legislazione, per esempio con quella francese.

Le popolazioni montane e i conseguenti problemi vengono addirittura ad assumere un aspetto sociale; il rimboschimento e la difesa del suolo godono infatti di un bilancio annuale costante e permanente avulso e indipendente da quello dello Stato, articolato in un piano trentennale.

La nuova legge della montagna di impostazione governativa si discosta notevolmente da questi concetti ma con qualche positiva modifica ricalca con un aspetto di semplice rifinanziamento la vecchia 991.

La proposta di Legge Mazzoli mi pare invece che rispecchi una visione organica e qualificante che esce dai vecchi schemi preminentemente agricoli e forestali ed affronta i temi dello sviluppo montano

comprendendovi il turismo, la piccola industria, l'artigianato, i vari servizi, alfine di dare corpo e vita ad una nuova civiltà montana.

In definitiva io sono per la confluenza delle due proposte di legge sottolineando l'efficace similitudine così bene espressa dal nostro Presidente Avv. Oberto, questa mattina, affinchè, in questo caso con un matrimonio, indissolubile, in forza di legge si possa veramente trovare un'unica positiva confluenza.

Venendo alla forestazione, a parte l'esempio francese, secondo i dati espressi dal Direttore Generale dell'Economia Montana, vi è veramente motivo di preoccupazione, ogni anno è stato detto dei nuovi 20.000 Ha. di terreno che vengono rimboschiti ben 7.000 rimangono distrutti dagli incendi, di conseguenza si fanno due passi avanti e uno indietro, occorre quindi insistere su un piano organico di forestazione con finanziamenti annuali assicurati per qualche decennio e interessanti almeno una superficie annua di 50.000 Ha.

Così facendo la montagna potrebbe riacquistare quell'equilibrio idro-geologico e forestale che sta alla base di una definitiva sistemazione.

Venendo sempre brevemente a parlare del problema dei Consorzi di bonifica e in particolare dei Consorzi di bonifica montana – io ne presiedo uno, sono perciò un transuente e non ho interesse personale da difendere – all'infuori della loro origine che di fatto può considerarsi millenaria e cioè dai Benedettini in poi, vorrei ricordare che se la nostra fertile pianura padana è emersa dalle paludi per circa 300.000 Ha. questo si deve indubbiamente alla volontà dei suoi abitanti riuniti o consorziati anche se non con precise formule statutarie, che con fatica secolare, unita e concordata all'azione degli Stati e dei Governi dei tempi passati, hanno raggiunto formidabili traguardi.

Io ravviso nel Consorzio di bonifica una specie di formula I.R.I. e cioè di un Ente, che amministra capitale misto dello Stato e dei privati con quella particolare condizione di ricevere ogni giorno lo stimolo dei propri soci che portano l'Ente ad agire, molte volte con scarsi mezzi, con la maggior tempestività possibile.

I Consorzi di bonifica rappresentano a mio avviso e nella realtà odierna un Ente intermedio fra lo Stato e i cittadini con una funzione particolare che, per quanto è a nostra conoscenza, non è svolta da nessun'altro Ente, con un rapporto continuo ed immediato coi propri consorziati con l'ente locale e con i vari altri enti pubblici.

Va dato atto ancora ai Consorzi di bonifica che per i primi hanno intuito la necessità di uno studio organico e pianificato di sistemazione

generale dei territori di loro competenza ivi compresi se anche non in via particolareggiata i piani di sviluppo economico.

Questo Ente di indubbio interesse pubblico deve essere disponibile ed al passo col mondo moderno assumendo una precisa fisionomia democratica anche se in questo campo può dare aggio agli Enti di Sviluppo e agli Enti per il Turismo dei quali non si discute la indubbia funzione ed importanza, ma dove tutti gli organi amministrativi vengono nominati dall'alto senza nessun tipo di elezione.

Nei Consorzi di bonifica secondo la proposta di legge Camangi viene sin d'ora garantita la minoranza ed il voto viene espresso in modo tale che i piccoli e i medi proprietari hanno sempre oltre il 50% dei loro rappresentanti nei Consigli di Amministrazione e nelle Deputazioni. Nelle zone montane poi i voti sono disponibili per circa il 90% ai piccoli e medi proprietari tenuto presente che le aziende agricole della montagna italiana sono condotte in economia diretta per l'84%.

Comunque, non credo sia il caso di fare polemiche, vi è indubbiamente la disponibilità dei Consorzi di bonifica per nuovi incontri e nuovi discorsi per il loro inserimento sia pure in una condizione di logica autonomia nelle nuove entità pubbliche ed amministrative come la Regione e la Comunità Montana.

Nella Comunità Montana noi individuiamo un organo pubblico di programmazione e di coordinamento al quale non si potranno sottrarre dal dare la piena collaborazione gli enti anche di carattere provinciale che operano nel territorio.

Con queste brevi considerazioni vorrei ultimare, esprimendo ancora un voto e cioè che da questo Convegno le due proposte di legge a favore dei territori montani, che rimangono il fatto principale che qui ci ha riuniti, abbiano a trovare una formula di confluenza come è stato anche auspicato dall'amico On.le Ghio Presidente dell'U.N.C.E.M..

Con questo augurio ringrazio della cortese ospitalità nella certezza che il nostro comune lavoro non sarà stato vano.

Avv. OBERTO

Darei ora la parola al Sig. Brandalesi.

Sig. BRANDALESI

Vorrei poter rispondere a tutti i quesiti che mi sono stati posti e, contemporaneamente, meglio precisare il nostro pensiero su alcuni problemi non sufficientemente sviluppati nel mio primo intervento. Dato però il limitato tempo a disposizione, farò una scelta sulle questioni che ritengo fondamentali.

Innanzi tutto voglio dire che nessuno di noi vuol fare del problema dei Consorzi di Bonifica l'eterna disputa di ogni nostro incontro. Ciò che ci interessa sottolineare a proposito dei Consorzi di Bonifica e di altri Enti privati, è che noi concepiamo una politica di sviluppo economico e sociale che va in tutt'altra direzione, basata sugli organi del potere pubblico, superando non solo impostazioni settoriali e corporative ma anche gli strumenti di una politica dimostratasi non rispondente agli interessi della collettività e della montagna.

Quando si dice, come qui è stato detto, che i montanari hanno diritto di essere rappresentati ai vari livelli in cui si decide della programmazione e della politica economica e che il Consorzio di Bonifica è l'organismo che rappresenta i montanari, ebbene io non solo contesto tale affermazione, ma dichiaro che l'organo di rappresentanza vero dei montanari è l'Ente Locale il cui Consiglio è eletto da tutti i cittadini. Per cui è all'Ente Locale che spetta amministrare il denaro della pubblica collettività e non già a un Ente privato qual è il Consorzio di Bonifica. Al rappresentante dell'Associazione dei Consorzi di Bonifica desidero rispondere che la nostra contestazione non si limita solo al carattere antidemocratico del voto plurimo (ora arrivate a riconoscere che bisogna portare dei correttivi... qualcuno di voi ha detto che siete disposti di arrivare fino al voto pro-capite. È proprio il caso di dire che molta acqua è passata sotto i ponti se penso che fino a qualche anno fa era per voi una eresia sentire parlare di voto pro-capite). Se oggi dite queste cose, almeno a parole, c'è un perchè che voi ben conoscete: cioè sentite che i contadini non accettano più di essere discriminati e pongono giustamente il superamento dell'istituto del Consorzio di Bonifica.

Noi non contestiamo il diritto dei produttori di riunirsi in forma consortile, anzi la mia parte ne è promotrice, per favorire i contadini coltivatori a sviluppare iniziative associate avvalendosi delle provvidenze statali: questo tipo di Consorzio, di libera e democratica associazione di produttori, deve sempre più avere diritto di cittadinanza e di contare. Contestiamo invece l'attuale struttura e funzione dei Consorzi

di Bonifica, di questi organi privati che spendono denaro pubblico in opere d'interesse privato e pubblico. Noi sosteniamo che le opere d'interesse pubblico debbono essere decise e programmate dagli organi del potere pubblico e che ad essi compete il diritto-dovere di amministrare i soldi di tutta la collettività. Ecco quindi la nostra posizione sui Consorzi di Bonifica e su altri Enti per i quali chiediamo il superamento.

Alla domanda diciamo... « trabocchetto » del Dr Montezemolo, che io spieghi a quale tattica e strategia avremmo fatto ricorso a Bologna accettando a fare parte della Comunità Montana, recentemente costituita, il Consorzio di Bonifica, la mia risposta è molto semplice e per nulla imbarazzata: a differenza di altri (si veda ad esempio il tentativo di ignorare in questo dibattito tutte le iniziative politiche e legislative che non fossero del partito di governo) noi teniamo conto della realtà e delle forme di presenza che questa situazione e realtà esprime. Al momento della costituzione della Comunità Montana a Bologna, in base a leggi vigenti da noi considerate negative ma purtroppo ancora operanti, non potevamo nasconderci dietro un dito fingendo di ignorare la presenza del Consorzio di Bonifica.

Abbiamo elaborato, con il concorso di tutti, uno Statuto che precisa compiti e funzioni della Comunità, dando priorità di rappresentanza agli Enti Locali ma chiamando a farvi parte tutti gli Enti attualmente esistenti. Siamo convinti di avere agito bene ritenendolo il modo concreto e realistico per dare vita subito a uno strumento che ci consenta di operare. Tutto questo non contraddice con la nostra richiesta di superare i Consorzi di Bonifica e per fare delle Comunità degli organi ben diversi da quelli resi possibili dalle attuali leggi.

Proprio per questo, discutendo di una nuova legge organica per assicurare una nuova politica socio-economica per la montagna, noi sosteniamo l'esigenza che a determinare e guidare lo sviluppo economico non siano nè i Consorzi di Bonifica nè altri Enti più o meno privati, ma le Regioni, le Comunità, le Province ed i Comuni.

All'amico Piazzoni che chiede: ma perchè sciogliere i Consorzi di Bonifica?

In aggiunta a quanto ho detto poc'anzi mi resta da dire che non c'è più nessuna ragione di mantenere in vita organismi superati che sarebbero in contrasto con la struttura democratica di un moderno ordinamento statuale. Ai colleghi che ci rimproverano di voler disperdere preziose capacità tecniche, ancora una volta diciamo – ripetendo quanto abbiamo detto nel dibattito svolto l'anno scorso – che non intendiamo affatto disperdere ma bensì valorizzare e liberare tutte le capacità tec-

niche le quali potranno trovare, in una nuova ristrutturazione al servizio della collettività, ulteriori possibilità di agire e operare sotto la direzione delle Comunità le quali avranno apposite sezioni per i compiti e le attività di bonifica.

All'amico Dr Bortolani desidero replicare dicendogli che noi lottiamo per trasformare le attuali strutture e competenze dell'Ente di Sviluppo agricolo, perchè in esso siano rappresentate democraticamente tutte le rappresentanze delle categorie e Associazioni contadine, facendo di questo Ente – con la creazione delle Regioni – uno strumento tecnico-operativo dell'Organo elettivo regionale nell'attuazione della politica agraria e, quindi, anche per le opere di bonifica.

In merito alle osservazioni svolte dal collega Piazzoni al mio intervento, relativamente alle funzioni e competenze delle Comunità Montane così come vengono prefigurate nel disegno di legge del Sen. Mazzoli, mi permetta di dirgli che io non ho inventato niente perchè mi sono limitato a riportare testualmente ciò che è scritto nel predetto disegno di legge.

Piazzoni dice: sarà il Comitato Interministeriale a predisporre il regolamento sulle modalità idonee a rendere partecipi i Comuni, le Province e le Regioni alla elaborazione dei piani delle Comunità (cioè seguendo criteri più o meno identici a quelli previsti nella proposta di legge delle sinistre), ben, io prendo atto di queste vostre intenzioni, sottolineo però che nell'attuale formulazione il disegno di legge Mazzoli pone in subordine i poteri delle Regioni e degli altri Enti Locali per accentrare ogni potere decisionale al Governo.

Noi sosteniamo invece che il piano della Comunità deve essere approvato non dal Comitato Interministeriale, ma dalla Regione, e in assenza dal Comitato Regionale per la Programmazione Economica. La differenza non è di poco conto perchè il piano della Comunità non vogliamo sia cosa a sè stante, ma parte integrante del piano regionale di sviluppo economico.

Sotto questo aspetto non vi è chi non veda una questione di sostanza a proposito dei poteri e competenze delle Regioni e del ruolo che alle medesime deve essere assicurato in un moderno e democratico ordinamento statuale pluralistico e autonomo di cui abbiamo già detto.

A questo proposito merita di essere ripresa – sempre ai fini della chiarezza delle rispettive posizioni – l'affermazione del Dr Montezemolo secondo cui, a giudizio della parte che egli rappresenta, compito della Comunità e della Regione è di assolvere a una funzione di coordinamento. Ma Dottore, è proprio su questo che non siamo d'accordo. Non

possiamo accettare che le Regioni e le Comunità si limitino a elaborare e a coordinare delegando poi ad altri l'attuazione operativa dei piani.

No, no; il problema non è di chi coordina ma essenzialmente di chi dirige concretamente la politica di programmazione. Per noi non c'è dubbio: spetta alle Comunità quali organi locali della programmazione decisionale e operativa. Già l'anno scorso dicevo (mi si scusi il richiamo e la ripetizione) che un potere esprime chi si limita a studiare e coordinare, e un altro potere, ben più grande ed effettivo, ha chi dispone dei « baiocchi ». D'altra parte, perchè dovremmo lasciare in vita, se non addirittura consentire la proliferazione, di una miriade di Enti di vario tipo che, ripeto, vengono ad essere superati da una nuova struttura democratica dell'ordinamento statale? Questo problema è già stato egregiamente trattato da altri colleghi e io concordo particolarmente con quanto ha detto il Dr Marchini, così come concordo con l'efficace intervento del Geom. Bignami.

Ritornando al discorso della presentazione della proposta di legge, il nostro Piazzoni dice: « ma è una utopia la vostra di credere che l'UNCEM possa avanzare la richiesta ai Parlamentari di presentare una proposta di legge unitaria ».

Perchè un'utopia? Noi siamo un'Associazione unitaria la quale ha tutto il diritto, tanto più di fronte alla carenza legislativa espressa dal Governo, di formulare al Parlamento una specifica proposta. Certo nessuno di noi può imporre a questo od a quel Parlamentare di accettare e fare propria, firmandola, la nostra proposta. Possiamo però, partendo da un rapporto unitario dall'interno dell'UNCEM, rifiutando e respingendo pregiudiziali politiche e strumentalismi di parte (ciò che non ha fatto la maggioranza che governa l'UNCEM), svolgere una iniziativa che può raccogliere – si tratta di verificarlo – l'adesione di Parlamentari appartenenti a diversi gruppi politici.

Quindi io contesto, amico Piazzoni, questo discorso e riaffermo che bisogna camminare su un'altra strada se vogliamo non compromettere irrimediabilmente il carattere unitario dell'UNCEM. Al punto in cui siamo è ancora possibile un discorso positivo a livello parlamentare? Noi non solo non lo escludiamo, anzi riteniamo che anche questo nostro incontro possa a ciò contribuire. Evidentemente ci sono alcuni punti sui quali occorre fare chiarezza e non solo per esprimere un chiaro pronunciamento contrario sul disegno legge governativo (punto sul quale mi pare si possa facilmente intenderci), ma sulle modifiche da apportare al disegno di legge Mazzoli, come momento di convergenza tra il disegno di legge Mazzoli e quello delle sinistre. Chiarimento e convergenza che

noi riteniamo possibili se tutti insieme ci richiamiamo alle esigenze vere che si esprimono e si manifestano nella realtà della montagna e del Paese. È restando ancorati a queste esigenze, alla necessità di fare esercitare agli Enti Locali e alle Comunità un effettivo potere decisionale ed operativo nella programmazione, che è possibile sviluppare un discorso unitario.

All'amico Piazzoni che dice: « ma anche la vostra parte non ha modificato, per renderlo più aderente alle attuali esigenze, il disegno di legge già presentato nella precedente legislatura », io rispondo che ciò non è vero perchè modifiche – seppure marginali – sono state apportate. Certo, non abbiamo difficoltà a riconoscere che anche la proposta di legge delle sinistre può essere migliorata. Il punto però che mi sembra importante richiamare è che il progetto legge delle sinistre pone dei capisaldi organici sui quali anche voi ora (a differenza di quanto dicevate nel passato) vi dichiarate d'accordo. Anzi, abbiamo sentito Piazzoni svolgere critiche all'impostazione settoriale del disegno di legge governativo e all'intervento del Dr Pizzigallo che confermano la validità dell'impostazione dell'iniziativa di legge delle sinistre.

Ebbene, egregi Amici e Colleghi, noi siamo disponibili per la ricerca di una posizione unitaria che, riassumendo le parti più positive dei due disegni di legge, consenta di realizzare una buona legge organica per la montagna.

Ciò che deve essere chiaro è che non possiamo accettare il disegno legge governativo.

Il Dr Pizzigallo, che ha voluto difendere il disegno legge del Governo, ha sentito quali e quante opposizioni sono venute, possiamo dire, da tutti.

Nel concludere, mi consenta il Dr Pizzigallo che io gli dica che l'opposizione nostra e di altri non è dovuta soltanto al modo come è fatto il disegno di legge del Governo. Nei contenuti del disegno di legge e negli orientamenti che Lei ha qui espressi, avvertiamo un'esigenza di fondo: quella di rompere con tutte le posizioni conservatrici e burocratiche, di cui Lei si è reso qui portavoce, a difesa di una linea politica che occorre invece profondamente e radicalmente cambiare al più presto.

Io credo che questo sia il discorso vero da portare avanti, che tutte le forze democratiche della montagna e del Paese debbono sapere recepire, impegnandosi con la netta convinzione che è possibile, oltre che necessario, andare avanti. All'amico Sen. Mazzoli desidero dire che nella realtà dell'UNCEM, della montagna e vorrei dire nella stessa realtà del Parlamento, esistono le forze e le possibilità per portare avanti una

politica di riforma capace di dare soluzioni adeguate ai problemi che tanto lo appassionano al pari di noi.

La strada da battere non è quella della mediazione su posizioni superate non corrispondenti ai bisogni e alla realtà di oggi, bensì quella che, poggiando sulle lotte unitarie dei montanari, deve e può condurre al rinnovamento delle strutture economiche sociali e civili della nostra montagna.

Avv. OBERTO

Darei la parola ora al Dr Cordero di Montezemolo, rispettosamente ricordando a lui e a tutti gli altri di contenere gli interventi in termini brevi.

Dr CORDERO DI MONTEZEMOLO

Sono costretto a dare una veloce risposta al Sig. Brandalesi per chiarire che quando ho parlato di coordinamento in seno alla Comunità Montana ho inteso dare piena facoltà decisionale alla Comunità stessa, nè potrebbe essere diversamente se le riconosciamo i compiti di organo locale della programmazione. In questo quadro, quale organismo di primo grado, si inserisce il Consorzio di bonifica montana, come del resto ha precisato nel suo intervento il Dott. Bortolani.

Lei ha affermato che il Consorzio di bonifica è un ente di interesse privato e quindi è preferibile che le opere pubbliche vengano affidate ad un ente pubblico quale è l'Ente di sviluppo. Ma ha anche obiettivamente riconosciuto che gli Enti di sviluppo non sono ancora sufficientemente democratici e che sarà necessario renderli tali.

Le rispondo che nella prospettiva di una diversa organizzazione che in futuro potrà darsi all'agricoltura tutto è possibile, perchè allora il discorso si porrà in termini differenti. Ne parleremo, quindi, nel momento in cui ciò si sarà verificato.

Allo stato attuale non resta che confermare da un lato la pubblicità, sia sul piano giuridico, sia su quello concreto, dei Consorzi di bonifica e quindi la loro piena facoltà ad essere concessionari di opere pubbliche; dall'altro la esigenza di mantenere, attraverso i Consorzi, la rappresentanza dei proprietari agricoli. Non dimentichiamo che sono coloro i quali dovranno poi utilizzare le opere pubbliche.

Sig. BRANDALESI

Permette dottore?

Dr CORDERO DI MONTEZEMOLO

Sì, volentieri.

Sig. BRANDALESI

Desidero dire a Lei, dottore, questo: che quei produttori, riuniti in loro libere e democratiche e volontarie associazioni, la Comunità Montana, come dice anche il progetto di legge delle sinistre, deve non solo renderli partecipi, ma avranno nelle loro rappresentanze anche quella capacità di poter intervenire nella formulazione oltre che in tutti gli altri atti.

Dr CORDERO DI MONTEZEMOLO

Mi pare che torniamo allo stesso punto, cioè alla esigenza della rappresentanza degli operatori agricoli.

Propongo di chiudere questo argomento, altrimenti la discussione proseguirebbe all'infinito.

La discussione di oggi mi pare sia stata veramente utile per approfondire e chiarire i diversi aspetti di una efficace legislazione per la montagna e di ciò siamo grati agli organizzatori della riunione. In sostanza si è avuto un unanime riconoscimento della necessità di un organismo zonale, la Comunità Montana, con compiti di programmazione e coordinamento. Di conseguenza non ci resta che aderire alla proposta dell'Avv. Oberto di una confluenza dei due disegni di legge: quello governativo e quello di iniziativa del Senatore Mazzoli.

Quando e in che modo tale confluenza si concreterà non è possibile stabilirlo oggi. L'augurio è che possa avvenire al più presto nell'interesse delle popolazioni montane.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Marchini.

Dr MARCHINI

È vero che sta diventando un fatto noioso nelle nostre riunioni quello del parlare della bonifica, ma è necessario, visto che sono tra coloro che ne han parlato prima, che dica qualche cosa ancora.

Mi sembra che in fondo c'è una contraddizione intima anche in quelli che sono gli interventi dei rappresentanti della bonifica in questa tavola rotonda, quando si dice che i piani di bonifica sono veri piani territoriali e che...

Dr CORDERO

Io non l'ho mica detto.

Dr MARCHINI

Si, ma nell'intervento del Dr Bortolani c'era e evidentemente se un piano territoriale è un piano che riguarda la totalità dei cittadini, rivela già in questa proposizione la sua contraddizione con la non presenza di tutti i cittadini nella realizzazione di questo piano di bonifica. E la bonifica noi non dobbiamo mitizzarla e vederla attraverso schemi astratti che ripetiamo nei convegni: dobbiamo vederla, la bonifica, nella sua veste di Consorzi di Bonifica, che sono due cose diverse sulle quali non dovremmo fare confusione.

È evidente che è necessaria un'opera di bonifica nel nostro Paese: il problema è su chi dirige, forma un centro di potere in quest'opera di bonifica, che è il Consorzio di Bonifica.

Dr CORDERO

Non più, con la Comunità Montana.

Dr MARCHINI

Che è condizionata dal Consorzio di Bonifica.

Non vedo perchè si debba accettare il concetto che il Consorzio di Bonifica diventa stranamente un ente locale come gli enti locali a voto generale e universale, mentre è e resta una forma di associazione privatistica con voto plurimo per censo, che riguarda, dentro le aziende, soltanto i capi-famiglia e non il resto della famiglia, che rappresenta in montagna, con voti spesso abbondanti, anche molta parte di quei proprietari che in montagna non risiedono più e che interessi diretti con la montagna non hanno, al di là invece di quelli che sono gli interessi della popolazione che non si trova nella condizione di essere proprietaria o di essere proprietaria al punto di raggiungere la quota di un solo voto, e che in montagna abita e che in montagna deve vivere.

E nel rapporto fra Consorzio di Bonifica e Comuni oggi siamo in questa situazione: che i Comuni, enti locali, rappresentanti di tutta la popolazione, vanno dai Consorzi di Bonifica chiedendo l'esecuzione di opere pubbliche fatte con pubblico denaro, e qualche volta i Comuni non eseguono loro direttamente opere pubbliche fatte con pubblico denaro (strade, acquedotti, ecc.) perchè non trovano i finanziamenti, mentre riescono ad andare a chiedere a un consorzio di privati il quale i finanziamenti pubblici li ottiene più facilmente. Questa è la situazione obiettiva in cui noi ci troviamo, ed è il sottofondo perchè noi manteniamo vivo questo discorso della bonifica.

Io credo che, facendo un largo e paradossale paragone, se noi, chiunque di noi, oggi affermasse che il piano urbanistico di una città lo deve fare il consorzio dei proprietari di case, tutti ci accorgeremmo subito che è una cosa inaccettabile; eppure per quanto riguarda la bonifica montana questo lo andiamo tranquillamente sostenendo.

Si parla ogni tanto di riforma, di voto pro capite, di sistema di voto che garantisca nei Consorzi di Bonifica le minoranze, è un discorso che a livello teorico noi sentiamo aleggiare da alcuni anni nelle nostre riunioni, è acquisito come concetto, ma una riforma precisa, generale della struttura, dei voti, degli statuti dei Consorzi di Bonifica noi non la vediamo ancora, perchè non mi sembra che sia una modificazione accettabile quella che stabilisce un limite invalicabile oltre il quale non si possono avere altri voti. Queste mi sembra che siano precisazioni che sulla bonifica devono essere fatte.

Quindi, Consorzio di Bonifica come consorzio di proprietari che si interessa di opere di bonifica di carattere privato è un consorzio legittimo come tutte le altre forme cooperative, ma non può essere investito di poteri pubblici perchè non rappresenta tutto il pubblico.

Una seconda osservazione, che io colgo in quello che è stato l'intervento del Dr Pizzigallo: a un certo momento noi ci rendiamo conto di perchè anche vengono certi progetti di legge che mantengono un metro ormai tradizionale e piuttosto antico nonostante le innovazioni tecniche. Il Dr Pizzigallo a un certo momento ha affermato: il discorso dev'essere graduale perchè gli enti locali probabilmente hanno una incapacità (mi pare di citare testualmente – o alcuni enti locali in alcune zone) per affrontare i problemi e i poteri nuovi che darebbero loro a livello di programmazione una riforma troppo rapida e che non fosse graduale...

Ecco, io credo che un discorso di incapacità anche dell'ultimo Comune...

Prof. PIZZIGALLO

Non ho detto incapacità; bisogna che gradualmente si formino, perchè specialmente in Italia meridionale – come il Dr D'Aragona ha detto – sono in formazione. Quindi bisogna che a un certo momento si iscrivano all'UNCEM, che ne formino i quadri, ecc., ecc.

Dr MARCHINI

Un discorso dubitativo sulla capacità dell'ente locale, anche come è oggi, e che rappresenta i cittadini è assolutamente inaccettabile. Perchè allora il discorso della capacità ci porterebbe lontano e ci porterebbe a considerare il fatto che in questi comuni...

... *(Interruzione)* ...

è la « capacità » dello Stato e degli organi dello Stato, che ci ha portato in queste condizioni!...

Cav. PIAZZONI

Altamente industriale ha detto prima il Suo collega, altamente industriale...

Dr MARCHINI

Per concludere: il Sig. Piazzoni dice che è utopistico pensare che il discorso deve essere unitario e le proposte devono essere unitarie (o, almeno, ho colto in questo senso); io non so se mi sono espresso bene: io non credo che debba uscire dal dibattito parlamentare un

disegno di legge – e sarebbe auspicabile – di tutte le forze politiche, perchè mi rendo conto anch'io che è largamente impossibile, dico però che una discussione unitaria, senza pregiudiziali, che permetta di perfezionare quello che viene apportato da tutte le parti, per arrivare alla soluzione migliore possibile, oggi animata questa soluzione dalla volontà di vedere la realtà come essa è realmente e animata da una consistente, reale e dimostrata volontà politica di modificare veramente le cose, è necessaria per arrivare a una soluzione o cominciare ad avviare a soluzione i problemi della montagna.

Grazie.

Avv. OBERTO

La parola al Prof. Pizzigallo.

Prof. PIZZIGALLO

Chiedo vivissime scuse a Lei, Signor Presidente, ed al gentile uditorio, se le mie risposte saranno date con quella estrema franchezza che mi è abituale.

Il geom. Bignami ha parlato di 41 miliardi di residui lamentando il ritardo nella spesa. Vorrei precisare che i 41 miliardi sono stati da tempo impegnati e che quindi nessuna negligenza può essere addebitata alla Amministrazione pubblica.

Il Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste assegna immediatamente i fondi disponibili, ripartendoli fra le varie regioni secondo criteri oggettivi. Fra il finanziamento di un progetto e la sua realizzazione deve per forza trascorrere quel lasso di tempo indispensabile per l'esecuzione delle opere previste. Ne consegue che la spesa effettiva segue ad una certa distanza nel tempo l'impegno dei fondi.

Ma è anche vero che le procedure burocratiche potrebbero essere snellite e sveltite. Al Convegno nazionale delle bonifiche, tenuto a Roma

mesi or sono, espressi chiaramente il voto di vedere finalmente realizzato questo snellimento delle procedure, specialmente da parte degli Organi di controllo.

Vorrei poi rispondere brevemente in merito agli incendi boschivi. Sono stato, credo, estremamente chiaro, ho detto che da anni ci stiamo battendo per avere i fondi indispensabili per poter creare una efficace organizzazione, di mezzi, di strumenti e di uomini, per la prevenzione e la lotta contro gli incendi boschivi. Fu persino organizzato un Convegno internazionale a Bergamo al quale intervennero, numerosi, i Francesi e gli Svizzeri. Chiara si levò la richiesta da quel Convegno di una più attenta considerazione, da parte dei responsabili, per il problema degli incendi boschivi. Un grave problema, di capitale importanza: ogni anno rimboschiamo circa 20 mila ettari, ogni anno il fuoco distrugge circa 7 mila ettari di bosco. Abbiamo a più riprese chiesto un finanziamento di 2 miliardi di lire per l'organizzazione del servizio antiincendi, ma sino ad oggi nulla ci è stato dato.

Questa è la triste realtà, Cav. Piazzoni; sono d'accordo con Lei che è indispensabile per il settore degli incendi boschivi un finanziamento *ad hoc*. È da 7 anni che batto questo tasto.

Scusate la franchezza, ma è mio costume dire sempre la verità, anche quando questa verità può dispiacere a qualcuno. Sono un tecnico, abituato ad esprimere sempre la mia schietta opinione, anche se questa può talvolta non essere condivisa dai politici.

Vi parla un tecnico che non è un uomo politico...

(*Interruzione dalla sala*).

Le sarò grato, On.le Tempia, se vorrà cortesemente ascoltarmi, perchè tutti siamo animati dallo stesso proposito di creare un migliore avvenire per la gente di montagna.

L'Assessore Brandalesi, parlando del progetto di legge governativo per la montagna, ha ripetutamente ripetuto la parola « conservatorismo ». Sono d'accordo con Lei, Assessore Brandalesi, che molto di più si può e si deve fare per la montagna italiana. Lo ripeto da anni. Ne fanno fede le mie numerose pubblicazioni, i miei numerosi interventi in ogni Convegno.

Uno studio da me pubblicato « *La montagna italiana: i problemi e le leggi* » si esaurì rapidamente in un anno. Altrettanto rapidamente si esaurì l'edizione successiva. Vorrei qui ricordare un episodio. Mi incontrai in treno, poco dopo che il mio studio era stato edito, con il Sena-

tore comunista On.le Ferrari: questi salutandomi mi disse: « Prendo come esempio la sua pubblicazione proprio perchè obiettiva ».

Ben venga la legge del Senatore Mazzoli, ben venga un'altra legge.

Ma, amici miei, avete mai riflettuto che una cosa soprattutto dovrebbe essere invocata dagli uomini politici di tutti i partiti, cioè che tutte le leggi valide per il territorio nazionale riservino una determinata aliquota dei loro stanziamenti per le regioni di montagna? Se otterremo questo, avremo fatto opera veramente meritoria in favore dei montanari. Perchè, amici miei, non ci battiamo uniti per ottenere questa particolare considerazione, da parte delle diverse leggi, per i territori montani? La legge 991, nell'intendimento di colui che la presentò e di coloro che l'approvarono doveva avere un fine essenzialmente integrativo e non sostitutivo delle altre leggi operanti sul territorio nazionale. La legge per la montagna deve cioè offrire ai montanari un *quid* in aggiunta a quanto dovrebbero loro offrire le altre leggi operanti nel nostro Paese.

Forse, amici miei, molti di voi ignorano la battaglia che abbiamo condotto per anni per dotare la nuova legge per la montagna di finanziamenti adeguati. In un primo momento il Tesoro aveva messo a disposizione soltanto 14 miliardi. Il Consiglio dei Ministri ha portato gli stanziamenti a favore della montagna a 180 miliardi da erogarsi in un quinquennio. È innegabile la particolare considerazione che il Consiglio dei Ministri ha voluto riservare alle necessità della nostra montagna.

Il progetto di legge del Senatore Mazzoli è un progetto pregevolissimo, direi di avanguardia. Ben vengano le Comunità montane, espressione della volontà di tutti gli abitanti della zona montana. Ben vengano affidate alle Comunità montane precise e impegnative responsabilità. Ma non si dimentichi, nel varare quelli che saranno i nuovi provvedimenti per la montagna italiana, l'esigenza prioritaria di difenderne il suolo dallo sfacelo idrogeologico, di regimare le acque, di salvaguardare il piano dalla furia sempre più frequente delle alluvioni.

Noi chiediamo perciò l'aiuto di tutti i responsabili della politica affinchè nelle scelte prioritarie degli investimenti pubblici non sia sottovalutata quella della difesa del suolo e del rimboschimento.

È stato qui affermato che la montagna non ha avuto in questo dopo guerra quanto i montanari si attendevano. Senza dubbio molte attese non sono state ancora soddisfatte, ma è anche fuori dubbio che dal 1946 al 1956 sono stati stanziati per la montagna fondi di una entità superiore di 50 volte agli investimenti del decennio pre-bellico, tenuto naturalmente conto del diverso potere d'acquisto della moneta.

Per quanto riguarda le foreste demaniali noi ci auguriamo che anche nel nuovo ordinamento regionale esse continuino ad essere amministrate dall'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali.

In tutti i Paesi del mondo, dagli Stati Uniti d'America ai Paesi a democrazia popolare, lo Stato possiede e gestisce una altissima percentuale delle foreste esistenti. Non vedo perciò il motivo per il quale lo Stato italiano dovrebbe invece rinunciare a questa responsabilità.

Non bisogna dimenticare che la difesa del suolo è collegata intimamente con l'assetto territoriale e cioè con l'uso del suolo e in questo quadro si colloca l'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali che rappresenta e deve rappresentare un mezzo poderoso in mano allo Stato per poter dare a sempre più vasti complessi demaniali una corretta e appropriata utilizzazione allo scopo di soddisfare pubblici interessi di carattere nazionale.

L'attività dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali è rivolta soprattutto a rispondere ad esigenze non locali ma nazionali, anche per funzioni che oltrepassano il primario significato di difesa del suolo e che comprendono per esempio gli interessi culturali propri delle foreste, interessi di conservazione come biotipo, riserve naturali integrali, in adempimento a precise istanze internazionali.

Ed infine, Signor Presidente, vorrei fare una precisazione. Il progetto di legge governativo a favore della montagna non è stato studiato soltanto da noi. Della Commissione di studio facevano parte 30 persone, fra cui moltissimi rappresentanti dell'UNCEM, dal suo illustre Presidente al suo segretario generale qui con noi.

L'UNCEM era quindi largamente rappresentata come lo erano tutte le altre categorie interessate allo sviluppo dei territori montani.

Ben venga, ripeto, il progetto del Sen. Mazzoli, ma in attesa che esso sia approvato, non intralciamo il cammino del progetto di legge governativo. Facciamo invece sì che i 180 miliardi stanziati dal progetto stesso possano essere al più presto spesi a vantaggio dei montanari.

Questo io semplicemente mi auguro.

Avv. OBERTO

Il geom. Bignami, che aveva rinunciato a parlare, desidera fare una precisazione.

Geom. BIGNAMI

Vorrei dire soltanto questo, Dr Pizzigallo: non facciamo una questione sul piano personale. Accettiamo una discussione aperta e serena da parte di tutti. Quanto io ho letto è scritto nel bollettino del Corpo Forestale e, se mi permette, leggo quanto è scritto: « *È bene chiarire che i 46 miliardi di lire che risultano non ancora impegnati con regolari provvedimenti sono stati già tutti e da tempo programmati ed assegnati agli enti che operano nel settore specifico oltre che all'amministrazione forestale. Sono pertanto somme non più disponibili che vengono formalmente impegnate man mano che alla Direzione Generale per l'Economia Montana e per le Foreste affluisce la relativa progettazione* ».

Cosa vuol dire questo, Dr Pizzigallo? Vuol dire che la legge 991, ancorata com'è alla 215 del 1933, presenta una tale macchinosità di operazioni che noi assolutamente continuiamo a denunciare e non possiamo più accettare.

Ma, Dr Pizzigallo, abbia la bontà di accettare questa nostra osservazione: nel progetto di legge governativo trasferiamo nuovamente, completamente la stessa macchinosità. Questa è una delle cose che sul piano dell'operatività tecnica noi ci permettiamo democraticamente di discutere, di far presente, perchè, vede, noi operiamo in montagna e ci troviamo tutti i giorni a dover operare con queste leggi. Dr Pizzigallo, Lei lo sa e me lo insegna che la legge del 1933 è stata praticamente coartata nella 991 e la ritroviamo nella 1360 e la ritroviamo nella 13, cioè nelle varie leggi-ponte.

Ora, abbiamo detto in più occasioni che assolutamente questo non ci permetteva di operare ed è forse il discorso di fondo anche sui Consorzi di Bonifica Montana, oltre a quell'altro discorso, diciamo di indole politico-amministrativa, che si è fatto prima.

La legge del 1933 è una legge che, avevo accennato prima, aveva determinate caratteristiche per operare in un determinato modo. Perchè un progetto di legge non viene finalmente fatto dicendo: art. 1: le opere che si possono fare in montagna sono queste senza riferimento agli articoli delle più svariate leggi? Perchè continuiamo a fare dei disegni o dei progetti di legge per cui è necessario...

... *(applausi)* ...

... muovere mezza biblioteca per fare la consultazione di tutti i provvedimenti con le relative circolari? Questo chiediamo Dr Pizzigallo.

Grazie.

Prof. PIZZIGALLO

Guardi, quello che Lei sta dicendo è quello che io desidero e che vado chiedendo da tanto tempo. Io sono d'accordo. Snelliamo le procedure, ma fino a quando il Governo e il Parlamento non approvano una legge che snellisce le procedure, io non posso farci niente.

Geom. BIGNAMI

Troviamoci d'accordo, perchè, Dr Pizzigallo, non vogliamo più delle parole, noi vogliamo raggiungere dei traguardi certi e sicuri per le nostre popolazioni.

Grazie.

Prof. PIZZIGALLO

Prego.

Avv. OBERTO

La parola al Sen. Mazzoli.

Sen. MAZZOLI

In montagna bisogna crescere alla svelta, imparare in fretta a lavorare per andare per il mondo, e bisogna imparare a difendersi. Anche il disegno di legge 759 deve sapersi difendere con onestà così come con rettitudine di intenti è stato concepito nella sua via che ormai ha incominciato.

Certamente noi speriamo possa incontrare altre intenzioni oneste con le quali possa impegnarsi in una azione per il bene della montagna. Non c'è bisogno, penso, che io difenda questo disegno di legge, anche se naturalmente gli voglio bene. Deve sapersi sbrigare un po' anche da solo se è buono. Quando è nato era assai difficile, come del resto avete potuto notare nella discussione di oggi, che trovasse dei gemelli di identica fisionomia e di identica struttura.

È stato osservato che il disegno di legge venne presentato quasi contemporaneamente a quello del Governo. Si voleva fare un dispetto al Governo? No assolutamente. Si voleva battere il Governo? Proprio no. L'intenzione era pura e limpida, in una collaborazione sincera al Parlamento e al Governo.

Il mio partito non si è neppur sognato di dirmi che non potevo presentare un disegno di legge per il semplice fatto che costituiva una giornata nuova nella legislazione per la montagna. Io di questo sono contento e sono orgoglioso, poichè la Democrazia Cristiana è sempre stato il partito della libertà, perdonatemi questa battuta.

Naturalmente, configurando i principi del disegno di legge ho fatto frutto della mia esperienza e anche nel raccogliere quanto emergeva dalle discussioni in sede nazionale fatte nei convegni dell'UNCEM, era naturale, e non vogliatemene male, che raccogliessi secondo una caratteristica particolare e secondo una attitudine che avevo acquisito nelle mie riflessioni e nelle mie convinzioni.

Il disegno di legge è senza dubbio complementare a quello del Governo. Non è in contrasto ed in lotta con quello del Governo, ma è altrettanto vero che non è compenetrabile con quello del Governo. È vero che è una cosa diversa.

Forse qualche collega Senatore, che qui vedo, ricorderà che nella discussione in Senato del gennaio io dissi che mi pareva necessario che si giungesse ad una legge-quadro per la montagna. Dicevo allora: su questa legge-quadro che si possano andare ad inserire nel futuro altre leggi che costituiscano la nostra esperienza di montanari.

È una legge-quadro che ha un particolare, come mi pare aver sottolineato oggi, e mi ha quasi stupito, ma nello stesso tempo anche felicemente rallegrato, che alcune tesi da me portate avanti siano state quasi nella stessa forma e con la stessa forza portate avanti dal Dr Marchini: il disegno di legge ha un suo significato democratico. Desideriamo, cerchiamo, vorremmo che le popolazioni di montagna diventassero collaboratrici dello Stato e quindi attive e sensibili anche ai tormenti e alle difficoltà del Ministero. Non abbiamo nessuna intenzione di fare dispetto o quanto meno di rendere più difficile il lavoro che sappiamo difficile del Ministero, e tanto meno pensiamo di fare al Direttore Generale alcunchè che gli possa dispiacere.

Certo è che la proposta di assegnare sulle varie leggi alle zone di montagna una tangente superiore che non alle altre zone, se pare a prima vista interessante nella sostanza delude e completamente viene a distruggere il disegno di legge che ricerca invece altri rapporti e altre forme di vita nella nostra collettività.

Noi pensiamo che le popolazioni di montagna siano mature per questa giornata. Abbiamo fiducia che così sia, e penso che sarebbe a soddisfazione del Ministero, di tutti i Ministeri, che sarebbe interessantissimo per tutti i Governi, incominciare dalla montagna una nuova giornata della nostra democrazia.

Tante grazie.

Avv. OBERTO

Io ringrazio tutti i partecipanti alla tavola rotonda. Non aggiungo nulla, perchè penso che dovrò chiudere i lavori nel pomeriggio di domani, che si preannunciano altrettanto vivaci e interessanti come quelli che sono stati portati innanzi quest'oggi.

I componenti della Giunta dell'Unione Nazionale dei Comuni Montani, poichè il Presidente On. Ghio consente di fare qui la riunione, sono pregati di prendere posto a questo tavolo.

Domani mattina i lavori riprendono alle ore 9,30 per l'altra altrettanto interessante ed importante tavola rotonda.

È una legge-quadro che ha un particolare, come mi pare oggi sottolineato oggi, e mi ha quasi stupito, ma nello stesso tempo anche felicemente rallegrato, che alcune tesi da me portate avanti siano state quasi nella stessa forma e con la stessa forza portate avanti dal De Marchi: il disegno di legge ha un suo significato democratico. Decidiamo, cerchiamo, vorremmo che le popolazioni di montagna diventassero collaboratori dello Stato e quindi attive e capaci anche di fornire aiuti alle difficoltà del Ministero. Non abbiamo nessuna intenzione di fare dispetto o quanto meno di rendere più difficile il lavoro che sappiamo difficile del Ministero, e tanto meno pensiamo di fare al Direttore Generale alcunché che gli possa dispiacere.

Credo anche che la scoperta di [illegible] queste leggi alla [illegible] rappresentano una tangente superiore che non alle altre cose, se posso [illegible] vista interessante nella sostanza [illegible] e complessamente [illegible] a distruggere il disegno di legge che [illegible] altre forme di vita nella nostra collettività.

Noi pensiamo che le popolazioni di montagna siano mature per questa riforma. Abbiamo fiducia che [illegible] e penso che sarebbe a [illegible] dell'azione del Ministero, di tutti i Ministeri, che sarebbe interessantissimo per tutti i Governi, incominciare della [illegible] interrotta della nostra democrazia.

Tante grazie.

Avv. OBERTO

Io ringrazio tutti i partecipanti alla tavola rotonda. Non aggiungo nulla, perché penso che dovrò chiudere i lavori [illegible] menti, che si preannunciano altrettanto vivaci e interessanti come quelli che sono stati portati innanzi quest'oggi.

I componenti della Giunta dell'Unione [illegible] Montani, poiché il Presidente On. [illegible] sono pregati di prendere posto a questo tavolo.

Domani mattina i lavori riprenderanno alle ore [illegible] tanto interessante ed importante tavola rotonda.

1° Ottobre

SECONDA TAVOLA ROTONDA

DISCIPLINA URBANISTICO-EDILIZIA E SVILUPPO DELLE ZONE MONTANE

2ª TAVOLA ROTONDA

Disciplina urbanistico - edilizia e sviluppo delle zone montane

Relatore e moderatore: Prof. Dr Ing. Carlo BERTOLOTTI, *Segretario Generale del Salone Internaz. della Montagna; Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana (I.N.A.U.M.) - Torino*

Partecipanti:

Sen. Gino CASTAGNO, *Presidente della Lega Torinese per le Autonomie e i Poteri Locali*

Dr Arch. Maria Grazia D'AGNOLO VALLAN, *Funzionario della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte*

Dr Arch. Mario DEORSOLA, *Libero professionista - Torino*

Dr Arch. Clara DEVOTI PALMAS, *Funzionario della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte*

Dr Arch. Federico ESPOSITO, *Funzionario del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte*

Dr Ing. Gaspare GLORIA, *Capo Ripartizione Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale di Torino*

Dr Ing. Michele PEYRANI, *Sindaco di Groscavallo (Torino)*

Relazione introduttiva

del Prof. Dr Ing. CARLO BERTOLOTTI

Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna

Presidente dell'Istituto Nazionale di Architettura e Urbanistica Montana (I.N.A.U.M.) di Torino

A) *Esame comparativo della legge urbanistica n. 1150 del 17 agosto 1942 e della legge n. 765 del 6 agosto 1967.*

La legge 17 agosto 1942 n. 1150, nata in periodo bellico, pur essendo il primo inquadramento organico italiano in materia di pianificazione territoriale, non è stata seguita da un regolamento di esecuzione.

La legge citata dimostra un chiaro superamento dei limiti nei quali era costretta la disciplina urbanistica dalla legge 25 giugno 1865 n. 2359; nascono cioè i concetti di « assetto, incremento, sviluppo ed orientamento verso il futuro » in contrapposto alla diretta soluzione dei problemi contingenti.

La legge prevedeva la formazione di piani territoriali di coordinamento da parte del Ministero dei Lavori Pubblici, su parere del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, « *allo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica da svolgere in determinate parti del territorio nazionale* ». Nessuno di questi piani, però, ha trovato attuazione.

Anche i piani regolatori generali intercomunali previsti dalla legge del 1942 non hanno subito migliore sorte.

I piani di Torino, Milano, Roma, Bergamo, Bologna, Firenze, per citare i più importanti, nati dal 1958 in poi, non sono stati mai approvati.

Gli strumenti fondamentali della pianificazione urbanistica, rivelatisi di meno aleatoria attuabilità, sono stati di due tipi: uno di generica programmazione a tempo indeterminato contenente direttive di massima (Piani regolatori generali comunali) e l'altro, di carattere essenzial-

mente esecutivo, ma di efficacia limitata nel tempo con cui si individua una più consistente orditura del tessuto urbanistico (Piani particolareggiati).

Gli elementi principali in cui si articola il piano regolatore generale comunale sono, tra gli altri, la definizione della grande viabilità, la zonizzazione, la individuazione delle aree dedicate ai servizi. Le ultime due parti costituiscono, per la progettazione urbanistica, una novità dal momento che, con le leggi precedenti, venivano emanate pure norme senza che si sentisse la necessità di orientarsi verso una progettazione organica ed articolata.

Attraverso i piani particolareggiati, invece, devono essere determinate: le masse e le altezze delle costruzioni lungo le strade e le piazze principali, gli spazi riservati ad opere di interesse pubblico, la suddivisione degli isolati in lotti fabbricabili secondo la tipologia indicata dal piano regolatore, gli elementi catastali delle proprietà da espropriare o da vincolare.

La differenza sostanziale fra piano regolatore generale e piano particolareggiato, oltre che nei confini territoriali, sta dunque nel definire prima le linee generali e passare poi, attraverso un progresso costante, verso la individuazione sempre più precisa dell'assetto urbanistico delle zone di insediamento.

Con l'art. 30 la legge del 1942 affrontava uno dei temi più scabrosi: l'impostazione finanziaria dei piani. Il piano regolatore generale, agli effetti degli espropri attuati allo scopo di predisporre l'ordinata realizzazione del piano stesso, ed i piani particolareggiati dovevano essere corredati da un piano finanziario formato dal Comune e approvato, oltre che dai normali organi di tutela, dai Ministri dell'Interno e delle Finanze.

A spiegazione del termine « *piano finanziario* », la circolare ministeriale del 7-7-1954 n. 2495 aveva impartito direttive nel senso che i piani finanziari dovessero contenere:

a) se a corredo di piani regolatori generali: la stima sommaria dei beni da espropriare, l'individuazione dei mezzi finanziari per provvedere alla spesa e delle relative garanzie che il Comune avrebbe potuto offrire per l'ammortamento dei mutui che eventualmente avesse inteso contrarre;

b) se a corredo di piani particolareggiati: la stima sommaria delle opere pubbliche e delle espropriazioni occorrenti, nonchè l'indicazione

dei mezzi finanziari e delle garanzie come nel caso dei piani regolatori generali.

Tutto questo per moderare la tendenza ad ideare sistemazioni urbanistiche di difficile attuazione.

Con l'art. 33 viene resa obbligatoria per tutti i Comuni la formazione dei regolamenti edilizi con incluso il programma di fabbricazione. Si cerca, cioè, di coordinare il regolamento edilizio con la pianificazione urbanistica eventualmente in atto, e di integrare, in ogni altro caso, il regolamento con quel minimo di pianificazione che è costituito dal programma di fabbricazione.

Nei regolamenti edilizi si suole ravvisare una affermazione dell'autonomia dei Comuni; autonomia che però va incontro ad alcuni limiti sia perchè i regolamenti edilizi debbono essere approvati da organi esterni all'amministrazione comunale, sia perchè questi ultimi possono introdurre modifiche.

La stessa circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del 7-7-1954 comprendeva anche le norme di progettazione, le indicazioni per la stesura dei piani nonchè l'iter burocratico dei progetti stessi.

La legge urbanistica del 1942 prevedeva altri strumenti di portata giuridica rilevante e cioè la procedura dei comparti edificatori e la rettifica dei confini. Con queste due operazioni si conferiscono i poteri alla amministrazione locale per attuare le possibili rifusioni particellari necessarie alla corretta attuazione dei piani regolatori.

Del 3-11-1952 è la legge sulle misure di salvaguardia in pendenza dell'approvazione dei piani regolatori per mezzo della quale il Sindaco, su parere conforme della Commissione edilizia, può sospendere ogni determinazione sulle domande di licenza edilizia quando riconosca che tali domande sono in contrasto con il piano adottato. Ciò, tuttavia, solo nel periodo che intercorre tra la data di adozione del Piano regolatore generale o del piano particolareggiato da parte del Consiglio Comunale e l'emanazione del relativo decreto di approvazione.

La legge 6-8-1967 n. 765 mantiene invariata la sostanza delle norme riguardanti la formazione dei piani regolatori generali. Anche in questo caso viene fatta una distinzione fra i Comuni che hanno la facoltà di formare il piano regolatore del proprio territorio e quelli, compresi negli elenchi approvati dal Ministero dei Lavori Pubblici, per i quali invece sussiste la obbligatorietà. Per i Comuni compresi negli elenchi approvati in base alla legge del 1942 era stabilito un termine di 5 anni per la compilazione del P.R., questo è stato ora ridotto a 2 anni per i comuni compresi negli elenchi approvati in base alla nuova legge.

I comuni sprovvisti di piano regolatore devono, con la legge modificata, includere nel proprio regolamento edilizio un programma di fabbricazione.

I regolamenti edilizi vengono ora approvati con decreto del Provveditore Regionale alle Opere Pubbliche in omaggio al decentramento amministrativo. Tuttavia il Ministro ai Lavori Pubblici, di concerto con il Ministro per l'Interno e con quello per la Pubblica Istruzione, può disporre che l'approvazione del regolamento edilizio di vari Comuni avvenga con decreto del Ministro per i lavori pubblici.

I regolamenti edilizi sono costituiti da un complesso di norme dirette a disciplinare l'attività costruttiva edilizia e rappresentano il necessario punto di riferimento per il rilascio della licenza.

Il programma di fabbricazione si colloca, riguardo al contenuto, in una posizione intermedia fra quella dei piani regolatori e quella dei regolamenti edilizi; ma per ciò che riguarda la materia giuridica è a questi ultimi che il programma di fabbricazione deve essere assimilato. Se è vero, infatti, che il programma di fabbricazione si avvale di uno strumento normativo analogo a quello dei piani regolatori (suddivisione in zone del territorio comunale), certo è che esso costituisce elemento integrante del regolamento edilizio, ed è, come questo, diretto, sia pure in una prospettiva più ampia, alla disciplina dell'attività costruttiva dei privati.

Nelle modifiche subite dall'art. 30 il piano finanziario diventa un piano di « *previsioni finanziarie* »; inoltre è eliminata anche l'approvazione del Ministero delle Finanze e dell'Interno richiesta dalla legge del 1942.

Si può avere l'impressione che, sostituendo al piano finanziario la assai meno impegnativa « *relazione di previsione* », il legislatore abbia voluto deliberatamente chiudere gli occhi di fronte alle difficoltà finanziarie in cui notoriamente si dibattono le amministrazioni comunali; questa impressione può essere sensibilmente corretta, quando si consideri che le nuove disposizioni della legge n. 765 (in particolare l'articolo 28) tendono a riversare sui privati molti degli oneri connessi alle realizzazioni urbanistiche.

I proprietari dei terreni lottizzati devono, secondo la legge 765, assumere a loro carico gli oneri relativi alle opere di urbanizzazione primaria e di una quota parte delle opere di urbanizzazione secondaria relative alla lottizzazione, o di quelle opere che siano necessarie per allacciare la zona ai pubblici servizi.

Riassumendo, graverà sui proprietari interessati l'intero onere delle opere di urbanizzazione primaria: onere che verrà assolto con la cessione gratuita delle aree necessarie, e con l'accollo delle spese necessarie per l'esecuzione delle opere predette, a meno che (soluzione alternativa ammissibile) gli stessi proprietari non si assumano l'esecuzione diretta delle opere stesse. Resta sottinteso che le opere di urbanizzazione primaria dovranno essere determinate in relazione alla loro pertinenza con le aree lottizzate. Graveranno, inoltre, sui proprietari interessati – ma solo pro-quota, in rapporto, cioè, alla entità dell'insediamento e alle sue caratteristiche – gli oneri relativi alle opere di urbanizzazione secondaria; oneri che, anche qui, verranno assolti mediante la cessione gratuita di una quota parte delle aree, e l'assunzione di una quota delle spese necessarie per l'esecuzione delle opere stesse, ovvero (soluzione alternativa, espressamente prevista dalla legge) per l'allacciamento ai pubblici servizi, a meno che si convenga (analogamente a quanto si è prospettato per le opere di urbanizzazione primaria) una diretta assunzione, da parte dei proprietari, della esecuzione delle opere predette. Come caso limite, può ipotizzarsi una lottizzazione di tale imponenza e di tali caratteristiche da comportare a carico dei proprietari l'assunzione integrale anche degli oneri relativi alle opere di urbanizzazione secondaria.

Nelle convenzioni che possono intervenire fra proprietari e Comune devono essere concordate congrue garanzie finanziarie per l'adempimento degli obblighi derivanti dalle convenzioni.

Però la integrale assunzione degli oneri di urbanizzazione primaria e l'assunzione parziale delle opere di urbanizzazione secondaria impedirà una successiva imposizione di contributi di miglioria specifica.

Fra le principali cause del disordine edilizio, al quale la legge n. 765 ha inteso porre riparo, la relazione ministeriale indica « *le frequenti autorizzazioni da parte delle amministrazioni comunali in materia di lottizzazione di terreni a scopo edificatorio* » dimostratesi « *in mancanza di un indispensabile inquadramento urbanistico, come un elemento di disordine, di aggravio delle finanze comunali e di pregiudizio per il razionale assetto del territorio* ».

« *Tali lottizzazioni* – si afferma nella stessa relazione – *sono diventate un fenomeno grave e preoccupante per la frequenza con cui vengono autorizzate, per la vastità che assumono, singolarmente e nel complesso, per la compromissione di situazioni e di luoghi paesisticamente notevoli, e per la mancanza delle condizioni e dei presupposti urbanistici, anche perchè non infrequentemente i comuni autorizzano lottizza-*

zioni senza neppure imporre ai proprietari l'assunzione a loro carico degli oneri relativi alle opere di urbanizzazione ». Illustrando l'art. 8 del progetto, lo stesso Ministro metteva in risalto le insufficienze della legge urbanistica del 1942, la quale (nell'art. 28) prevedeva « *un generico divieto di lottizzazione prima dell'approvazione del piano particolareggiato, senza autorizzazione comunale* »: divieto che peraltro « *non trova*(va) *alcuna pratica applicazione, in quanto i Comuni si avval*(evano) *frequentemente del potere di autorizzazione di cui all'art. 28, non solo prima dell'approvazione del piano particolareggiato, ma anche in assenza del piano generale* », tanto che « *le lottizzazioni* (erano) *più frequenti proprio dove manca*(va) *il piano regolatore generale o il programma di fabbricazione, e ciò soprattutto per il fatto che in tali casi ogni terreno* (era) *suscettibile di essere lottizzato a scopo edificatorio, mancando qualsiasi previsione di utilizzazione coordinata dell'intero territorio comunale* ».

In seno alla IX Commissione della Camera venne pure denunciata « *la nefasta influenza* » della facoltà attribuita dall'articolo 28 della legge urbanistica, rilevandosi che « *di fatto la lottizzazione* (era) *stato lo strumento legalizzato per distruggere qualsiasi forma di pianificazione. Le pressioni speculative* – fu detto – *hanno avuto mano libera nell'indirizzare, attraverso di essa, le scelte di pianificazione, laddove l'ente locale ha messo in moto la procedura di adozione dei piani, e hanno sostituito, nella maggioranza dei Comuni d'Italia, il potere locale; beninteso, con la connivenza degli amministratori laddove questi non si sono avvalsi di nessuno strumento urbanistico* ». Fu anche richiamata l'attenzione sul fatto che – secondo un calcolo presuntivo – le lottizzazioni già approvate sarebbero arrivate a coprire abbondantemente il fabbisogno di aree fabbricabili per almeno un decennio: circostanza che, per la verità, renderebbe alquanto scettici sulla possibilità che le recenti riforme producano a breve scadenza i benefici effetti che se ne attendono.

Per completare la rassegna della disciplina vigente in materia di lottizzazioni, è opportuno prendere in esame anche la disposizione secondo la quale gli « *atti di compravendita di terreni abusivamente lottizzati a scopo residenziale sono nulli ove da essi non risulti che l'acquirente era a conoscenza della mancanza di una lottizzazione autorizzata* ».

La nuova disposizione ha come scopo di far venire meno ogni interesse a lottizzare terreni a scopo residenziale senza la prescritta autorizzazione.

Sul piano dogmatico, però, lascia alquanto perplessi la configurazione di una nullità che, secondo le stesse previsioni del legislatore, sa-

rebbe destinata a cadere per il solo fatto che l'acquirente sia a conoscenza delle cause che la determinano. Più che di nullità sembra trattarsi di annullabilità; in altri termini la legge avrebbe concesso un'azione di annullamento all'acquirente inconsapevole dell'abusiva lottizzazione dei terreni oggetto della compravendita. La differenza non è di poco conto incidendo sulla prescrittibilità o meno dell'azione, e sulla rilevabilità da parte del giudice.

In pratica si può ritenere che azioni del genere non affolleranno i tribunali perchè, all'indomani della pubblicazione della legge n. 765, i notari si sono preoccupati di escogitare formule cautelative da inserire negli atti di compravendita di terreni, e tali da frustrare eventuali azioni dell'acquirente.

Ma, anche così, si può ammettere che la norma avrebbe ottenuto un qualche effetto: quello di mettere sull'avviso gli acquirenti, e di distoglierli dal trattare la compravendita di terreni non regolarmente lottizzati.

Agli effetti della determinazione dell'indennità di espropriazione non si tiene conto degli aumenti di valore dipendenti da lavori eseguiti nell'immobile dopo la pubblicazione del piano particolareggiato, a meno che i lavori stessi non siano stati, con le modalità prescritte dal regolamento di esecuzione della legge, riconosciuti necessari per la conservazione dell'immobile e per accertate esigenze dell'igiene e dell'incolumità pubblica.

Nella disposizione di questo articolo si è giustamente ravvisata una limitazione assai gravosa per la proprietà privata, dalla quale possono derivare notevoli inconvenienti dal punto di vista igienico, estetico ed economico, specie se si considera la mancanza di un regolamento di esecuzione ed il lungo intervallo che può intercorrere tra la pubblicazione del piano particolareggiato, la sua approvazione e la esecuzione delle opere in esso previste.

A proposito dell'inosservanza delle norme generali di legge come delle modalità esecutive che siano fissate nella licenza edilizia, sono responsabili, secondo la legge del 1967, oltre che il committente titolare della licenza e l'assuntore dei lavori, anche il direttore dei lavori. Ciascuno dei soggetti risponderà personalmente in base ai principi generali in materia di responsabilità penale mentre il soddisfacimento della sanzione pecuniaria amministrativa graverà solidalmente su tutti.

Una delle principali innovazioni della legge n. 765 è la disposizione con cui si stabiliscono gli standards urbanistici relativi a due categorie

di comuni: quelli sprovvisti di piano regolatore generale e programma di fabbricazione e quelli che invece ne sono provvisti.

« *L'introduzione di siffatte norme* – si legge nella relazione del Ministro Mancini – *appar*(ve) *necessaria per evitare che nei comuni sprovvisti di disciplina urbanistica o in quelli in cui gli strumenti vigenti siano tecnicamente carenti, continuino a realizzarsi costruzioni di notevole altezza, con indici di cubatura eccessivi e in zone prive di sufficienti spazi per il traffico e per la sosta.*

Si tratta in definitiva di norme dirette, da un lato, ad assicurare un minimo di disciplina nella utilizzazione del suolo e, dall'altro, a indicare standards minimi da porre a base della pianificazione urbanistica... Con la determinazione dei suddetti standards possono fornirsi ai comuni indicazioni tecniche assai utili per risolvere problemi che si presentano con caratteristiche omogenee in tutte le parti del territorio... evitando così errori nella redazione dei piani. Ma, soprattutto, gli standards possono considerarsi un mezzo assai efficace per contrastare la speculazione fondiaria, in quanto contengono lo sfruttamento del suolo a scopi edilizi entro limiti tecnicamente accettabili ».

Nelle nuove disposizioni fu anche ravvisato, oltre che uno strumento per evitare un'ulteriore compromissione del territorio comunale, un mezzo efficace per indurre i comuni a predisporre una efficiente normativa urbanistica, adottando piani regolatori e programmi di fabbricazione nel caso in cui ne fossero ancora sprovvisti.

Nel fissare gli standards per i comuni sprovvisti di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione, il progetto originario della legge si riferiva alla edificazione in genere, senza distinzione di sorta; il testo definitivo distingue invece fra edificazione a scopo residenziale ed edifici e complessi produttivi.

Per ciò che riguarda l'edificazione a scopo residenziale, distinti limiti vengono stabiliti:

a) per il volume
nei centri abitati 1,5 m^3/m^2
altre parti del territorio comunale 0,1 m^3/m^2

b) per il numero dei piani (non più di 3)

c) per l'altezza che non può essere superiore alla larghezza degli spazi pubblici o privati sui quali la costruzione prospetta e per la distanza dagli edifici vicini che non può essere inferiore all'altezza di ciascun fronte dell'edificio da costruire.

Severe restrizioni sono stabilite per gli agglomerati urbani che rivestano carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale; sono consentite, nelle parti edificate, solo opere di consolidamento e di restauro, senza alterazioni di volumi; le aree libere sono dichiarate inedificabili fino all'approvazione del piano regolatore generale.

Per i comuni provvisti di piano regolatore generale o programma di fabbricazione, sono consentite costruzioni per volumi non superiori a 3 m^3/m^2 di area edificabile o altezze superiori ai 25 m.

Gli standards fissati nelle disposizioni hanno tutti, in qualche modo, carattere cautelare e transitorio: quelli riguardanti i comuni sprovvisti di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione sono condizionati dalla carenza della relativa disciplina urbanistica; quelli che riguardano i comuni forniti di piano regolatore generale o di programma di fabbricazione possono essere superati coll'approvazione di piani particolareggiati o di lottizzazioni convenzionate.

Peraltro, esistono degli standards valevoli indistintamente per tutti i comuni, da imporre « *ai fini della formazione di nuovi strumenti urbanistici e della revisione di quelli esistenti* ».

Si tratta di limiti inderogabili di densità edilizia, di altezza, di distanza fabbricati, di rapporti massimi tra spazi destinati agli insediamenti residenziali e produttivi o spazi pubblici e riservati alle attività collettive, a verde pubblico o a parcheggi.

Gli standards sono definiti per « *zone territoriali omogenee* » con il decreto del Ministro dei Lavori Pubblici del 2-4-1968 che si affianca a quello del 1°-4-1968 relativo alle distanze minime a protezione del nastro stradale da osservarsi nell'edificazione fuori del perimetro dei centri abitati.

L'indicazione « *per zone territoriali omogenee* », che mancava nell'originario progetto, fu aggiunta a seguito delle riserve affiorate in seno alla IX Commissione della Camera circa la possibilità di uniformare gli standards per tutto il territorio nazionale, così vario nella sua struttura, e per le diverse condizioni geografiche, da suggerire al riguardo la massima prudenza. In relazione alle accennate difficoltà fu elevato a sei mesi (contro i tre del progetto originario) il termine entro il quale il Ministro doveva provvedere alla emanazione del decreto previsto.

Una importante norma della legge 765 riguarda gli spazi che devono essere riservati per i parcheggi: l'indice non deve essere inferiore ad un metro quadrato per ogni 20 m^3 di costruzione.

B) *Osservazioni e conclusioni.*

Ai fini di questa Tavola Rotonda, la prima basilare osservazione da muovere al Legislatore consiste nel fatto che mai – nella legge del 1942 come in quella del 1967 – viene fatto un solo cenno specifico ai territori montani. Se questo è comprensibile e quasi scusabile per la legge del 1942 (nata in periodo bellico, e quando ancora doveva verificarsi il fenomeno della ricostruzione e del conseguente grande sviluppo industriale, grande responsabile dello spopolamento della montagna), il dissenso si fa – dal nostro punto di vista – più netto nei confronti della legge che, un quarto di secolo dopo la prima, avrebbe dovuto avere valore di aggiornamento e di rinnovamento nei confronti di una civiltà mutata nel profondo e di nuovi problemi economici e sociali che, affacciatisi nel frattempo alla ribalta del Paese, fanno sentire tutta l'urgenza di una soluzione.

È quindi strano che in una Nazione com'è l'Italia, il cui territorio è così profondamente diversificato e come natura e come sviluppo, si sia ignorata, in una legge di due anni or sono, una distinzione – di larghissima massima – del territorio stesso in « *urbano, litoraneo e montano* », per esempio.

Ciascuno di questi tipi di territorio infatti, ha una importanza vitale per il Paese: le zone urbane a grande sviluppo industriale hanno delle loro ben precise necessità urbanistiche, ben diverse da quelle delle coste, che sono oggi le massime responsabili del grande flusso turistico straniero, di così grande importanza sulla nostra bilancia economica. Così la montagna ha le sue caratteristiche, i suoi problemi e le sue prospettive, che si differenziano profondamente da quelle delle altre due categorie citate, non solo, ma si differenziano poi fra loro da regione a regione.

Non solo, ma oltre che per se stessa, è indispensabile che la montagna riprenda a vivere anche per continuare a svolgere una sua vitale funzione nei confronti della pianura: quella di polmone ossigenante. Affinchè questa funzione possa proseguire ed intensificarsi, occorre innanzi tutto che la montagna non venga abbandonata dalle sue popolazioni, alle quali bisogna poter offrire i mezzi per una vita in condizioni almeno adeguate alla pianura.

Perciò – per tornare al nostro punto di vista, cioè l'urbanistica nel territorio montano – bisogna innanzi tutto che il Legislatore si prospetti le particolarità naturali del territorio stesso e si configuri gli scopi degli

insediamenti umani in quel territorio: balzerà subito evidente, da questo semplice esame, che la montagna ha bisogno di opere di protezione e di risanamento del suolo, senza le quali essa deperirebbe costituendo in pari tempo un pericolo per l'uomo e anche, a lungo andare, per la pianura (importanza del contenimento dei sistemi idrologici, delle opere di rimboschimento, dei terrazzamenti dei pendii, ecc.).

In secondo luogo, per trattenere il montanaro in montagna, bisogna offrirgli la possibilità di trasformare in gran parte la sua attività da agricolo-pastorizia in turistico-residenziale, perchè proprio in queste prospettive di attività risiede, a mio parere, l'unica possibilità di sviluppo economico e sociale della montagna.

Per fare ciò, un'arma basilare è quella urbanistica, che trasforma – se saggiamente impiegata – i « *deserti bianchi* » in parchi veri e propri, completamente attrezzati, a disposizione dei turisti e degli sportivi cittadini (giova ricordare che in Francia certe stazioni di sport invernali, poste particolarmente vicino alle città, sono definite « *stades de neige* » e quindi considerate alla stregua di ogni altro impianto sportivo pubblico cittadino, come la piscina, i campi comunali di tennis, ecc.).

Come si può impiegare l'arma urbanistica per favorire questa trasformazione, che implicherebbe fra l'altro anche nuovo lavoro e nuovo benessere per le popolazioni montane? Per coordinare tutto un insieme di iniziative, occorre avere una ben determinata direzione da seguire, e questo in un piano urbanistico significa poter organizzare adeguatamente il territorio. Ma una delle particolarità della montagna è quella di avere la proprietà fortemente frazionata ed è qui inutile tornare a ripetere le difficoltà esistenti, nonostante l'attuale legislazione, per ristrutturare questa proprietà in modo da poter sfruttare razionalmente tutta un'intera area.

Ecco quindi la necessità di un intervento più diretto dello Stato, per esempio con finanziamenti, per effettuare gli espropri. Accanto a questo, occorrerebbero degli standard urbanistici *ad hoc*: in montagna, infatti, non si verificano certi fenomeni tipicamente urbani, che si vogliono evitare ponendo delle distanze minime e contenendo le cubature costruibili (smog, addensamento della popolazione, difficoltà di parcheggio, mancanza di aree verdi, ecc.). Per un villaggio di montagna come se ne trovano a centinaia sulle Alpi, perdono di significato gli standard che definiscono le necessità di scuole (questi villaggi talvolta arrivano ad avere una popolazione residente di 1/4 - 1/5 di quella presente – per turismo – nei periodi estivi ed invernali, e che quindi necessita di attrezzature scolastiche minime). Vincolare ad aree verdi

zone interne ai villaggi risulta un controsenso se si considera che questi centri sono immersi nel verde e che al contrario è necessario mantenere al minimo – come insegna l'urbanistica montana tradizionale – la distanza fra edificio ed edificio, e questo per evidenti ragioni climatiche (nelle più moderne stazioni francesi abbiamo addirittura degli esempi di centri talmente agglomerati da permettere agli abitanti di circolare da un'estremità all'altra del villaggio restando sempre al coperto). Altro fattore che andrebbe considerato di volta in volta secondo le caratteristiche orografiche è la distanza minima di rispetto delle costruzioni dalle strade. Imporre distanze minime di 20-60 m. dei fabbricati dalle strade, distanze da considerare in relazione all'importanza delle strade medesime, può significare talvolta l'impossibilità di costruire in vallate particolarmente strette e ripide, a meno di ricorrere a costosissime e quindi antieconomiche opere stradali per poter raggiungere le « *aree edificabili* » stesse.

Un altro aspetto che occorre ancora prendere in esame è quello dei vincoli paesaggistici: questo, tradotto in termini poveri, significa che su determinati terreni sia vietata, o fortemente contenuta, qualsiasi forma di costruzione, mentre sul terreno attiguo sia autorizzato il massimo sfruttamento dell'area. Tutto questo per salvaguardare, per esempio, uno scorcio panoramico particolarmente interessante.

Intendimenti giustissimi ed anche saggi, se pensiamo al turismo, ma occorre che questo beneficio che deriva a tutta la società non sia pagato da uno solo o da pochi montanari. È necessario che anche in tali casi vi siano dei fondi pubblici che possano risarcire il proprietario per la mancata utilizzazione del suo terreno.

Questi, ed ancora altri problemi, che per brevità non sto qui ad esaminare, dovranno essere affrontati e dibattuti in questa Tavola rotonda nell'intento di cercare quella soluzione che noi tutti auspichiamo e che speriamo possa, presto, essere presa in considerazione ed applicata in sede legislativa.

* * *

Parleranno quindi, come si è tra noi convenuto, prima il Sen. Castagno, l'Ing. Peyrani, l'Ing. Gloria, l'Arch. Deorsola, e interverranno poi a difendere il loro operato l'Arch. Esposito per il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte, l'Arch. D'Agnolo e l'Arch. Devoti per la Soprintendenza ai Monumenti di Torino. Quindi potremo tentare una conclusione.

L'ordine degli interventi l'abbiamo fatto in questa maniera: Castagno e Peyrani sono qui a dare l'opinione degli Enti locali, cioè della maggioranza di quelli che sono seduti in questa sala; il Sen. Castagno, quale Presidente della Lega per le Autonomie e i Poteri Locali, farà un discorso di carattere generale su quelle che a lui sembrano determinate distorsioni e l'Ing. Peyrani, che da 16 anni è Sindaco di Groscavallo e si occupa attivamente di questi problemi, è qui per fare il portavoce dei Sindaci di alta montagna, che sono pieni di preoccupazioni.

Avete parlato ieri di sviluppo della montagna e quindi della nuova legge sulla montagna, e il Presidente Oberto ha già detto in proposito molte cose sottolineando quelle che sarebbero le aspirazioni della montagna e degli Enti locali per la montagna.

Ora noi invece, qui, parlando in campo tecnico della disciplina urbanistica ed edilizia, dobbiamo partire dalle premesse e cioè dalla legislazione che abbiamo, ossia dalla vecchia legge n. 1150 del 17 agosto 1942 e poi dalla nuova legge n. 765 del 10 agosto 1967. L'appunto maggiore da muovere a queste leggi consiste nel fatto che esse non prevedono particolari provvedimenti per la montagna. Insomma, sono leggi che si applicano a tutto il territorio nazionale, sono leggi che danno ordine là dove prima l'ordine era molto relativo, ma non prevedono questo particolare settore: la montagna, con le sue particolarissime esigenze.

Questa è in fondo la ragione per cui gli amministratori montani protestano, espongono e reclamano, in attesa che delle loro esigenze si tenga in qualche modo conto.

Il Sen. Castagno e l'Ing. Peyrani esprimeranno in proposito l'opinione degli Enti locali e ne saranno i portavoce. L'Ing. Gloria e l'Arch. Deorsola, invece, faranno degli interventi più strettamente tecnici, cioè esporranno il loro punto di vista di urbanisti che si trovano tra l'incudine e il martello, cioè fra l'incudine delle esigenze degli Enti locali e delle popolazioni che vogliono determinate cose, e il martello dello Stato, cioè il martello della pubblica amministrazione, la quale invece deve interpretare le leggi attuali e deve imporne l'osservanza. Ecco allora che l'Ing. Gloria e l'Arch. Deorsola diranno – attraverso la loro esperienza di tecnici al servizio delle valli – quali sono le storture che hanno visto e quali sono, secondo loro, i problemi che ne sorgono.

Viceversa, come dicevo, i tre colleghi della amministrazione pubblica, che rappresentano qui il Provveditorato alle Opere Pubbliche e la Soprintendenza ai Monumenti, sono fra noi per rispondere anzitutto

agli appunti prospettati dagli amministratori degli enti locali e dai tecnici che, al servizio di questi amministratori, sono qundi al servizio delle popolazioni.

Oggi pomeriggio, invece, sulla base dei risultati dei lavori di stamane, si svolgerà il dibattito pubblico in cui ciascuno potrà esprimere il suo dissenso o la sua approvazione.

Non mi resta quindi, per ora, che dare la parola al Senatore Castagno.

Sen. GINO CASTAGNO

Presidente della Lega Torinese per le Autonomie e i Poteri Locali

Egregi intervenuti,

il tema posto a base del nostro dibattito è di una attualità che si potrebbe definire senza iperbole « *bruciante* ». Da tempo l'urbanistica è passata da puro fatto di cultura a elemento fondamentale della vita umana organizzata e da attività interessante esclusivamente o quasi i grandi centri urbani a direttrice e regolatrice dei « *modi* » di esistere e di svilupparsi di tutti gli insediamenti umani sull'intero territorio.

Giustamente la dizione del nostro tema collega due aspetti dello stato di fatto esistente e delle prospettive che si presentano, quasi derivando il secondo termine dal primo: la disciplina urbanistica e lo sviluppo delle zone montane.

Incidentalmente dirò che non è da ritenersi limitativa l'aggiunta della qualificazione « *edilizia* » alla indicata disciplina urbanistica, in quanto viene tuttora quasi spontaneo il collegamento fra i due termini; però è indubbio che per tutto il territorio, ma particolarmente per le zone montane, le esigenze di disciplina non riguardano solo l'edilizia in sè e per sè, ma riguardano nel suo complesso la direzione dello sviluppo delle diverse comunità e, anzi, quella edilizia può considerarsi come « *derivata* » dai modi con cui si esprime e si svolge lo sviluppo stesso.

Devo dire subito, esplicitamente, un'altra cosa: che io non credo possa esservi sviluppo reale se non razionalmente guidato e coordinato

nelle sue varie linee e se esso è lasciato alla sola spontaneità – chiamiamola così – delle iniziative che sorgono nei diversi luoghi seguendo interessi puramente locali in senso stretto, se non addirittura di ordine privatistico che localmente si manifestano e finiscono per imporre la loro preminenza sull'interesse generale.

Mi spiego subito. Ancora oggi l'ordinamento urbanistico è lasciato, pur coi vincoli e le limitazioni delle leggi, interamente e quasi esclusivamente ai singoli Comuni come iniziativa e come responsabilità proprie. Il collegamento – e non parliamo ancora di coordinamento – con le iniziative ed i fatti degli altri Comuni, anche contermini, è tuttora fatto occasionalmente.

Secondo le nuove e le vecchie leggi, così non dovrebbe essere. La necessità di non operare isolatamente è sempre stata avvertita. Ricordo che la Legge Urbanistica n. 1150 del 1942, tuttora fondamentale, al Titolo II, Capo II, Articoli 5 e 6, dettava norme per la formazione dei Piani territoriali di coordinamento: « *Allo scopo di orientare e coordinare l'attività urbanistica da svolgersi in determinate parti del territorio nazionale, il Ministero dei Lavori Pubblici ha facoltà di provvedere, su parere del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, alla compilazione di Piani territoriali di coordinamento fissando il perimetro di ogni singolo piano, ecc., ecc.* ».

Solo nel 1949 – c'è stata la guerra frammezzo, vero – venne costituita, presso il Ministero, la Commissione che doveva avere il compito di studiare i problemi relativi ai Piani territoriali di coordinamento e di suggerire i criteri più opportuni per il coordinamento dei Piani stessi in un unico Piano nazionale. Sono passati venti anni. La Commissione non ha operato. Il Ministero non si è valso delle facoltà dategli dalla legge di provvedere alla compilazione dei Piani territoriali di coordinamento e non ha neanche studiato e fissato i criteri coi quali si dovevano stabilire le « *parti del territorio nazionale* » – come diceva la legge – che dovevano essere considerate soggette alla disciplina di un coordinamento particolare dell'attività urbanistica, facendone la perimetrazione.

Si è, sostanzialmente, affidato ai Provveditorati Regionali, genericamente tali compiti, senza stabilire in modo preciso e vincolante le direttive da seguire nei territori da essi dipendenti in ragione delle loro specifiche caratteristiche.

Le Leggi successive ed i diversi Decreti Ministeriali che si sono susseguiti, poco hanno mutato in materia. E noi osserviamo come, in assenza di Piani territoriali di coordinamento ed in mancanza di diret-

tive d'ordine generale – sia pure da applicarsi con criteri differenziati per grandi zone da considerarsi omogenee – ogni Provveditorato segua criteri propri in materia urbanistica, particolarmente quando si tratta dell'esame e dei giudizi per le proposte avanzate dai singoli Comuni. Così che si determina – come certamente diranno gli egregi colleghi interlocutori che mi seguiranno alla tribuna – l'insorgere di certi fenomeni di irrazionalità, particolarmente gravi nelle zone montane che ci interessano, nella soluzione dei problemi dell'insediamento umano, dell'urbanistica in generale e dello sviluppo dei singoli Comuni in rapporto allo sviluppo della zona in cui essi si trovano, per il contrasto vivo e stridente con le soluzioni adottate in altri Comuni anche viciniori.

Devonsi rilevare grosse contraddizioni anche nell'applicazione delle disposizioni contenute nelle ultime Leggi e Decreti, in modo particolare per quanto attiene alle perimetrazioni comunali (amplissime fino a comprendere quasi l'intero territorio comunale o ristrettissime, a pochi metri dalle case esistenti del nucleo centrale), ai Programmi di fabbricazione (che da semplice e doveroso elemento complementare del Regolamento edilizio al quale sono annessi, finiscono, in taluni casi e luoghi, per diventare dei veri e propri Piani Regolatori per le zone di espansione comunale), alle differenti soluzioni date – o non date – al grosso problema delle « *lottizzazioni* », che oramai dovrebbero essere regolate (e non sempre lo sono) dalle chiare e vincolative disposizioni dell'art. 8 della Legge-ponte n. 765 del 1967.

Ancora un rilievo, che è di altra natura, ma che concorre a formare il quadro della situazione attuale e dimostra come questa debba assolutamente essere modificata nel suo fondo. Non so se il caso si ripeta altrove, in zone montane dell'Arco Alpino e della dorsale Appenninica. In una valle della Provincia di Torino esistono due grossi centri di sport invernali che sono pure luoghi di villeggiatura estiva frequentatissimi: uno è soggetto ai vincoli paesaggistici della Legge n. 1497 del 1939 per la protezione delle bellezze naturali (ed il suo Piano Regolatore vi si attiene); l'altro Comune non vi è soggetto (pur trovandosi nelle condizioni, diremo, ideali date le sue caratteristiche ambientali e la sua postazione nella Valle, per rendere più che giustificati tutti i vincoli previsti e prevedibili), così che in esso hanno potuto avere sfogo tali eccessi edilizi abitativi da renderne insopportabile la frequentazione, se non lo salvassero l'insuperabile bellezza e l'accessibilità dei suoi campi e delle zone sportive e panoramiche superiori. I torinesi sanno a quali località voglio alludere.

Veniamo al « *dunque* ». Necessita una più marcata disciplina ed

un reale ed effettivo coordinamento. Disciplina, secondo direttive precise e vincolanti per le attività dei singoli Comuni in materia urbanistica; coordinamento, per i Piani, i Regolamenti, i Programmi dei diversi Comuni costituenti un Comprensorio omogeneo – nel caso nostro la Vallata, considerata come « unità inscindibile » – con lo studio e la redazione dei Piani di Valle, dai quali devono derivare necessariamente tutti i Piani comunali.

Non è, questo, togliere in tutto o in parte autonomia ai Comuni; è, anzi, rafforzarla e consolidarla rendendola attiva ed operante. Non mi si accusi di essere paradossale per il gusto di creare bisticci di concetti e di parole. Non si attenta all'autonomia dei Comuni promuovendo, disciplinando a fini generali e, soprattutto, coordinando le loro funzioni e le loro iniziative con quelle degli altri Comuni dello stesso Comprensorio. Tutto sta a vedere a quale Organo – munito dei relativi poteri e dei mezzi necessari – viene affidato il compito della promozione e del coordinamento.

Fino ad ora, per la sfiducia esistente negli Enti locali – ne abbiamo sentito parlare anche ieri da qualche rappresentante delle Direzioni dei Ministeri – la vigilanza ed il potere (decisionale ed impositivo, non certo di promozione e di assistenza) erano esercitati e sono tuttora esercitati da organi tecnici della burocrazia statale – Provveditorati Regionali e Servizi centrali dei Ministeri – oppure da Istituti più o meno periferici derivati da provvedimenti ministeriali, come gli attuali Comitati Regionali per la Programmazione Economica, mancanti, tra l'altro, di adeguata partecipazione degli Enti locali.

Noi, che da sempre lottiamo per la conquista dell'autonomia degli Enti locali – quell'autonomia che dalla Costituzione è posta a base dell'ordinamento della Repubblica – rivendichiamo l'istituzione delle « *Regioni a statuto normale* » senza altre remore od ulteriori ritardi per ottenere, da esse, costituite con il crisma delle forme più democratiche, due cose fra le altre: la programmazione dello sviluppo regionale, stabilita con metodo democratico, cioè con l'apporto diretto degli Enti locali, delle Organizzazioni di base rappresentanti degli interessi collettivi e degli esperti; la istituzione di organi idonei – taluni già esistono, come vedremo, creati incidentalmente per altra via – e la loro dotazione di strumenti e mezzi idonei per renderli efficienti ed operanti ai fini della promozione e dello sviluppo delle iniziative e delle attività.

Anche l'aspetto organizzativo presenta oramai alcune nuove realtà delle quali occorre tenere conto: il metodo della programmazione scelto

per la realizzazione di una nuova politica economica e sociale presuppone l'esistenza di strumenti adatti. In cospetto delle nuove esigenze d'ordine generale – economico e sociale – e d'ordine superiore « *umano* », il Comune non può più vivere isolato, sorretto solo da una volontà di azione autonoma diventata esclusivista e, per ciò stesso, anacronistica. La sua azione deve essere posta in rapporto diretto e stretto con quella degli altri Comuni.

Dice il Sen. Mazzoli – non voglio riprendere la discussione di ieri, è un puro accenno che io faccio – nella relazione che accompagna la sua proposta di legge, al Senato, l'ultima in ordine di tempo: « *Le strutture democratiche ed il progresso economico, la programmazione ed una responsabile partecipazione richiamano costantemente alla necessità ed al dovere di immettere nel processo di sviluppo i valori umani e civili esistenti in montagna* ».

Come derivata da questo concetto, segue, da parte del Sen. Mazzoli, l'affermazione della esigenza di « *non continuare ulteriormente a confondere un certo tipo di attività che è di stretta competenza esecutiva dello Stato, con l'attività di promozione dello sviluppo che riteniamo debba essere – pur nel quadro delle direttive nazionali e regionali – oggetto di libera e democratica decisione delle popolazioni interessate* ». Entro quali limiti e con quali direttive? La ripartizione per zone è una delle linee fondamentali del concetto di limite. In montagna la zona limite non può essere che la Valle, nel suo complesso e nella sua integrità.

Mi riferisco ancora al Sen. Mazzoli: « *L'esaltazione concreta* – dice egli – *delle autonomie locali, che si estrinseca nella previsione di costituzione della Comunità in ogni zona montana, si manifesta indispensabile per dare concretezza ad un nuovo sistema di intervento dello Stato teso alla realizzazione di programmi di sviluppo economico e sociale* ».

Comunità Montana, Consiglio di Valle, organizzazione zonale della montagna, strumenti e modi democratici di questa organizzazione, separazione netta dei compiti fra lo Stato e gli Organi della programmazione regionale e comprensoriale: ecco quali sono i punti fondamentali della politica per la montagna e per il suo sviluppo, anche in materia urbanistica.

È vero: tutto ciò trascende lo stretto concetto dell'ambito comunale e di una autonomia chiusa in esso. Ma io penso questo: i Consigli di Valle sono sorti occasionalmente da un Decreto del Presidente della

Repubblica (n. 987 del 10 giugno 1955) come Organi amministrativi per il « *Decentramento dei Servizi del Ministero Agricoltura e Foreste* »; senza mezzi propri, finanziati solo dai contributi dei poveri Comuni montani dotati di bilanci dissestati. Un primo decennio di vita tribolato e contrastato: ora i Consigli hanno superato i dubbi ed i contrasti; le loro funzioni effettive – e, più, quelle potenziali – hanno travalicato ampiamente i limiti fissati in origine; la forza delle cose ha imposto – se pure in modo non ancora formale – nuove e più ampie attribuzioni, mentre sono poste in chiaro le possibilità attuali e quelle in prospettiva della loro azione.

Si può dire che, ieri, il dibattito si è incentrato quasi esclusivamente sui poteri dei Consigli di Valle ed ha trovato la unanimità, anche nei contrasti di ordine politico e programmatici, di tutti quelli che hanno parlato e dei presenti al Convegno.

Organi operanti delle Comunità Montane, formati dai Comuni democraticamente associati ed altrettanto democraticamente rappresentati, riconosciuti (finalmente!) giuridicamente per la validità della loro azione e dotati di effettivo potere direzionale e decisionale, sono essi – i Consigli di Valle – i soli veri Organi idonei per la programmazione e la pianificazione zonale, cioè per ogni Comprensorio e per ogni Valle unitariamente considerata, da recepire ed integrare nella « *programmazione regionale* » per armonizzarli con quelli delle Valli contigue, anche oltre la stessa Regione e, ove occorra, oltre i confini stessi dello Stato (esempio: le nostre Valli dell'Arco Alpino, e così via).

Inoltre, in ragione dei mezzi adeguati di cui devono essere dotati – senza i quali ogni potere sarebbe fasullo o puramente nominale e velleitario – i Consigli di Valle diventano i « *promotori* » delle iniziative comunitarie e locali per la realizzazione dei Programmi e dei Piani stabiliti.

I Comuni, che sono i costituenti dei Consigli, diventano i qualificati fornitori degli elementi di base per la formazione dei programmi generali e particolari di zona, dei Piani di Valle e – a seguito dell'adozione di questi da parte della Regione – gli Organi esecutivi nell'ambito del proprio territorio, in collaborazione con gli altri Comuni della Comunità di Valle.

Naturalmente, anche nella fase della realizzazione, il Consiglio di Valle deve continuare a svolgere l'azione coordinatrice e stabilire le priorità, i tempi e i modi dell'esecuzione delle opere di interesse generale e fornire la guida e l'assistenza tecnica indispensabile.

Alla Provincia e alla Regione competerà sempre l'assistenza politico-finanziaria per la dotazione dei mezzi occorrenti.

Ripeto, tutto quanto ho detto vale in modo precipuo per i problemi urbanistici generali e particolari – le opere pubbliche, le grandi infrastrutture, la viabilità maggiore, i collegamenti, le installazioni sportive e turistiche, le iniziative per la industrializzazione – compresi, ovviamente, i Piani Regolatori Comunali, i Regolamenti ed i Piani minori, nonchè tutti i problemi di espansione e di sviluppo dei centri e dei territori singoli, secondo le esigenze delle rispettive popolazioni.

Prof. BERTOLOTTI

Mi pare che possiamo riassumere quanto ha detto l'amico Sen. Castagno in un'osservazione e in una conseguenza che da questa osservazione deriva; l'osservazione è che mancano a tutt'oggi i piani territoriali di coordinamento previsti dalla legge del 1942; mancano perchè la legge è nata ma senza regolamento di attuazione, e quindi è rimasta praticamente, sotto certi aspetti, una lettera morta, perchè senza regolamento non poteva essere attuata.

Di questi piani territoriali di coordinamento si è sentita la mancanza da sempre. Ora, se invece di piani territoriali di coordinamento gli si vuol dare un altro nome, il concetto tuttavia rimane e il Sen. Castagno afferma che occorre un organo di coordinamento per riuscire a costituirli in qualche modo (attualmente non esiste una specifica legislazione in proposito, tranne la definizione del 1942 non c'è altro) e per riuscire a coordinare i vari piani regolatori generali con i loro annessi piani regolatori particolareggiati per i Comuni che hanno l'obbligo di averli, o i regolamenti edilizi con l'annesso piano di fabbricazione per i Comuni che non hanno l'obbligo di un piano regolatore generale.

Questo organo di coordinamento non è chiaro se deve coordinare, se può anche disporre e in che modi... ad ogni modo il Senatore dice che quest'organo dovrebbe essere, a suo parere, il Consiglio di Valle, con l'appoggio politico-burocratico della Provincia o della Regione. Questo mi pare che sia in sintesi il suo pensiero.

E adesso diamo la parola all'Ing. Peyrani.

Dr Ing. MICHELE PEYRANI

Sindaco di Groscavallo (Torino)

Io, quale Sindaco di un piccolo Comune di montagna, concordo con quanto ha detto il Sen. Castagno sulla opportunità e sulla necessità di avere questi piani di coordinamento. Però, nel caso particolare nostro, noi ci troviamo ancora ad una fase antecedente a quella dei piani di coordinamento. Noi ci troviamo a combattere, a lavorare, a romperci la testa per dotarci del primo strumento urbanistico necessario che è in definitiva il regolamento edilizio con l'annesso piano di fabbricazione. Questo vale per i piccoli Comuni di montagna e penso che per la maggior parte dei miei colleghi Sindaci questo sia il problema fondamentale.

Premesso questo, ritengo necessario precisare, davanti ad un consesso tanto qualificato, un assioma fondamentale e cioè che contrariamente a quanto si dice, a quanto sentiamo dire noi amministratori di piccoli Comuni, le amministrazioni comunali sono coscienti in fatto di urbanistica, hanno una coscienza urbanistica, checchè se ne dica e checchè ne pensi la gente e benchè quelli che sono e che vivono al di fuori del nostro ambiente non siano convinti.

Naturalmente gli amministratori comunali vedono il problema urbanistico sotto un loro certo profilo, e penso che come il problema urbanistico si è intavolato e si è discusso nel mio Comune nello stesso modo il problema urbanistico sia venuto alla ribalta nei Comuni montani, e che cioè i Consigli Comunali siano i primi ad essere convinti che i piani urbanistici debbano dettare norme per la creazione, la trasformazione delle zone di insediamento, al fine di ottenere che la vita degli individui che vi dimorano o vi svolgono attività produttive risulti la migliore possibile.

Cioè, noialtri intendiamo l'urbanistica non esclusivamente sotto un profilo estetico, non la vediamo soltanto come un fatto culturale, per noi urbanistica è questione di vita, per noi urbanistica ben intesa significa dare la possibilità alle nostre montagne, alle nostre valli, di sopravvivere, di sopravvivere in un periodo molto critico e molto travagliato.

Perciò il piano di fabbricazione, il regolamento edilizio, a mio parere, è valido quando è realizzabile e cioè non sia soltanto uno strumento puramente utopistico, ma quando sia sentito, oltre che dai professionisti che lo elaborano e dagli organi competenti che lo approvano, anche dagli stessi montanari che lo dovranno mettere in esecu-

zione. Perchè se manca l'approvazione di una di queste tre componenti, il piano è morto, il piano è nato morto perchè non potrà vivere e non potrà continuare nel tempo.

Il mio discorso è un po' frammentario, perchè ho tante cose da dire e naturalmente non posso seguire un filo logico. Noi – io parlo sempre come amministratore comunale – ci troviamo davanti a difficoltà e a contrasti lungo tutto l'iter che segue il nostro strumento urbanistico, ci troviamo in difficoltà al momento della elaborazione di questo piano quando dobbiamo trattare col nostro architetto, quando dobbiamo trattare con i nostri amministrati, sentirne le esigenze e diciamolo pure, anche i desideri. Ci troviamo in difficoltà forse maggiore quando dobbiamo varcare i fatali cancelli – io parlo di Torino – di Corso Bolzano o di Palazzo Chiablese, quando dobbiamo andare a discutere questi nostri progetti che, intendiamoci bene, sono dei progetti per i quali probabilmente avremmo anche qualche cosa da obiettare. Io non dico che il progetto che approva un Consiglio Comunale sia il progetto voluto dal Sindaco, è un progetto approvato dal Consiglio Comunale. Su questo piano il Sindaco potrà anche avere qualche punto di dissenso, ma se è incaricato dal suo Consiglio Comunale di presentare, di sostenere un certo piano, naturalmente il Sindaco ha il dovere di sostenerlo questo piano, di apoggiarlo presso gli uffici competenti proprio perchè questi uffici competenti sono quelli che devono darne l'approvazione.

Quando poi il piano avrà ricevuto l'approvazione da questi uffici competenti, allora penso comincerà il periodo più travagliato per l'amministrazione pubblica, cioè quando questa si troverà nella fase attiva, cioè nella fase di attuazione del regolamento edilizio, e quando sarà giocoforza imporre il rispetto del programma di fabbricazione.

Io sono certo che questi problemi sono tali che qualche volta non lascino dormire un Amministratore cosciente perchè sono talmente grandi, talmente vasti, perchè coinvolgono degli interessi così grossi che l'Amministratore del piccolo Comune certe volte non è nemmeno nella possibilità di sopportare da solo.

C'è ancora un altro inconveniente che presenta delle difficoltà pratiche per l'attuazione, per la elaborazione e per l'approvazione di questi piani ed è difficoltà, questa, intrinseca nella legge, di ordine giuridico. Quando noi un giorno avremo un piano, avremo un regolamento, questo regolamento noi lo dovremo e lo vorremo fare rispettare alla lettera secondo quanto è stato stabilito. Allora ci potremo trovare di fronte a ricorsi di certi proprietari e a combattere sul doppio fronte delle pre-

visioni del regolamento e del piano approvati e delle sentenze emesse dal Consiglio di Stato che di fatto praticamente annullano o per lo meno riducono a poco o a nulla tutto il lavoro che noi abbiamo fatto in precedenza.

Nel caso particolare dello status giuridico del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione esiste poi una varietà tale di interpretazioni che ingenera enorme confusione. Ho sentito un momento fa il Sen. Castagno dire una cosa sulla quale non posso concordare: diceva che i nostri regolamenti edilizi, i nostri programmi di fabbricazione sono in definitiva dei piccoli piani regolatori. Questo può essere vero se noi guardiamo esclusivamente lo spirito dei nostri programmi di fabbricazione, ma quando noi andiamo ad esaminare questi sotto il profilo giuridico, vediamo che proprio qui casca l'asino, cioè proprio per la differenza sostanziale sul piano giuridico tra il piano regolatore ed il programma di fabbricazione i piccoli Comuni non possono fare quanto fanno i Comuni di maggiori dimensioni e non potranno mai ottenere quello che possono ottenere i Comuni che siano dotati di un piano regolatore ed abbiano bilanci sardanapaleschi. Questo divario si esalta in due o tre casi specifici, tra cui fondamentale quello della determinazione degli spazi per servizi pubblici che praticamente noialtri non possiamo o per lo meno non dovremmo determinare sui nostri piani di fabbricazione. E non dovremmo determinarli perchè? perchè diverse sentenze del Consiglio di Stato dicono che è illegittimo determinare in posizione e in superficie proprio gli spazi pubblici o ad uso pubblico.

Al contrario mi risulta, per esperienza personale, che al Provveditorato di Torino si prescrive che invece questi servizi pubblici vengano individuati sui programmi di fabbricazione. Io mi chiedo: quale validità può avere questa richiesta fatta dal Provveditorato di Torino quando il Consiglio di Stato dice proprio l'opposto? Permettetemi, per sviluppare meglio questo concetto, di leggervi alcune note di una certa rivista del campo. Questa dice: « *uno dei più gravi elementi di disordine nell'urbanistica italiana...*

Prof. BERTOLOTTI

Citala, per favore, citala.

Ing. PEYRANI

Sì: « *La legislazione tecnica* » dalla rivista « *Nuova rassegna* » a firma di Carlo Lessona.

Dice l'autore, e io concordo perfettamente con lui, che « *uno dei più gravi elementi di disordine nell'urbanistica italiana affidata esclusivamente all'ordine di tecnici giustificatamente sprovvisti, anche se valenti, di ogni cognizione giuridica è certamente da ravvisare nella confusione che a mano a mano si generalizza fra due istituti ben distinti e diversi che l'attuale ordinamento legislativo prevede: il piano regolatore ed il programma di fabbricazione. Come è noto, il piano regolatore costituisce un esempio di atto amministrativo complesso alla cui formazione concorrono gli organi del Comune ed organi dello Stato attraverso un procedimento elaborato e non breve che prevede una forma di collaborazione e di contraddittorio attraverso la pubblicazione preventiva del progetto di piano e la presentazione di osservazioni contro lo stesso. Al contrario il programma di fabbricazione, come elemento complementare del regolamento edilizio comunale, costituisce un atto di emanazione esclusivamente comunale soggetto soltanto ad approvazione da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche dall'art. 12 della Legge 6 agosto 1967, senza alcuna preventiva pubblicazione e senza che sia prevista per esso la presentazione di osservazioni.*

Ora, è del tutto evidente che se per l'efficacia degli atti in esame sono previsti procedimenti tanto diversi, ciò deve necessariamente avere la causa determinante nel loro contenuto diverso. Sarebbe stato davvero assurdo che il sistema legislativo avesse previsto tante cautele e tanti controlli diretti ed indiretti per il piano regolatore se poi si fosse consentito anche al piano di fabbricazione di contenere e disciplinare la stessa materia.

Purtroppo però le Amministrazioni comunali ed i progettisti da queste incaricati di predisporre la loro programmazione urbanistica, ritengono possibile evitare tanto le lungaggini quanto ogni contraddittorio e la partecipazione di organi superiori dello Stato, dando alla propria programmazione urbanistica il nome soltanto di programma di fabbricazione, gabellando così per programma di fabbricazione quello che in realtà vorrebbe essere un piano regolatore vero e proprio, sottraendolo alla revisione del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici.

È del tutto evidente che così facendo si commette aperta violazione di legge e si pone in essere una dispendiosa quanto inutile attività

amministrativa destinata se non altro ad inesorabile annullamento in sede giurisdizionale ad opera del Consiglio di Stato ».

E questo è quanto accennavo prima.

Basta esaminare l'art. 34 della legge urbanistica che è quello fondamentale, quello cioè che dice che cosa sia un programma di fabbricazione per i Comuni sprovvisti del piano regolatore; recita questo articolo 34 che il piano di fabbricazione deve limitarsi alla disciplina della fabbricazione e cioè alla disciplina edilizia delle zone destinate alla edificazione con carattere di attualità o come futuro sviluppo dell'abitato. Solo questo e nient'altro che questo può prevedere il piano di fabbricazione, evitando il più lungo e complesso procedimento che invece è previsto per il piano regolatore.

In particolare non può prevedere tutto ciò che all'art. 7 della legge 1942 n. 1150 espressamente segna il piano regolatore e cioè viabilità stradale e ferroviaria, zonizzazione estranea alla fabbricazione, zone rurali, ecc., aree di uso pubblico, aree per edifici pubblici.

A tal proposito ricordiamo che la circolare 2495 del 7 luglio 1954 già indicava che il contenuto del piano di fabbricazione non poteva estendersi oltre la delimitazione delle singole zone nelle quali potrà essere consentita la fabbricazione, con la relativa tabella delle tipologie edilizie. Successivamente il Consiglio di Stato ha confermato che i programmi di fabbricazione sono intesi soltanto a disciplinare la formazione e la modificazione degli edifici privati entro determinate zone di rispetto, e nella motivazione della decisione, ha qualificato inammissibile in un programma di fabbricazione ogni elemento relativo agli impianti pubblici.

Il Poggi scrive: « *In sostanza il contenuto del programma di fabbricazione pare circoscritto alla determinazione dei limiti di zona e dei conseguenti allineamenti, alla definizione della tipologia di edilizia zonale, alla indicazione delle direttrici di espansione. È da escludere invece che il programma di fabbricazione possa prevedere destinazione di aree private ad impianti ed edifici pubblici, per la destinazione di aree a verde privato, materia questa riservata ai piani regolatori. Si è prospettata peraltro in alcuni ambienti tecnici l'ipotesi che la legge 765 e più ancora il decreto ministeriale 2 aprile 1968 sul cosiddetto « standard urbanistico » abbiano radicalmente innovato la materia consentendo anche ai programmi di fabbricazione la previsione di opere pubbliche e di altri elementi della programmazione urbanistica ed estranei all'edilizia privata. La legge 765 non contiene nessuna innovazione ri-*

guardo al testo dell'art. 34 della legge 1942 ove è descritto il contenuto dei programmi di fabbricazione, mentre l'art. 12 sostitutivo dell'art. 36 della legge 1942, prevede la facoltà di introdurre in sede di decreto di approvazione modifiche nel regolamento e nel programma di fabbricazione ove tali modifiche siano ritenute indispensabili ai fini del secondo comma ».

E questo è un altro punto sul quale intendo porre l'attenzione. In sostanza i programmi di fabbricazione possono essere modificati d'ufficio per la razionale e coordinata sistemazione degli impianti di interesse dello Stato, per la tutela del paesaggio, di complessi storici e monumentali ambientali ed archeologici, per l'osservanza degli standards urbanistici e dell'obbligo di provvedere le aree di parcheggio.

È facile osservare che questa previsione della legge 765 non autorizza a considerare variato il contenuto del programma di fabbricazione, che resta disciplinato esclusivamente dal citato art. 34 della legge del 1942. La nuova disciplina normativa si limita a prevedere espressamente un potere finora contestabile di introdurre modifiche al programma di fabbricazione in sede di controllo da parte del Provveditorato alle Opere Pubbliche, indicando le finalità cui le modifiche debbono ispirarsi, ma senza con questo snaturare per il che si sarebbe dovuto agire sull'art. 34 L.U., il contenuto proprio dell'istituto che resta limitato all'edilizia privata.

In altri termini, ed in via di esemplificazione, potranno modificarsi il tracciato e le caratteristiche di una zona residenziale in vista del passaggio di una prevista autostrada, ovvero in vista di una particolare ubicazione di prevedibili opere di interesse dello Stato, e non mai del Comune, ma non potranno tali previsioni essere introdotte nel contesto del programma di fabbricazione.

La nuova legge ha lasciato immutata la differenza ontologica necessaria tra piano regolatore e programma di fabbricazione. Le diverse conclusioni possono trarsi dal decreto ministeriale del 2 aprile 1968 che, per essere destinato indistintamente alle diverse forme di pianificazione urbanistica, dovrà necessariamente essere applicato sia al piano regolatore che al programma di fabbricazione per quanto compatibile con le caratteristiche dei singoli istituti e senza violare la legge.

Se infatti si dovesse interpretare il decreto ministeriale 2 aprile 1968 come innovativo rispetto al contenuto dei programmi di fabbricazione, esso verrebbe forse in contrasto insanabile con l'art. 34 della legge 1942 e pertanto per la regola generale della gerarchia delle fonti



2ª TAVOLA ROTONDA

Da sinistra: l'Ing. Peyrani, l'Arch. Deorsola, l'Arch. Devoti, il Sen. Castagno, il moderatore e relatore Prof. Bertolotti, l'Arch. D'Agnolo e l'Arch. Esposito

di diritto, ove il regolamento soggiace alla legge, sarebbe illegittimo e passibile di annullamento.

Su questi punti io penso di porre delle domande precise ai rappresentanti del Ministero dei Lavori Pubblici e della Soprintendenza ai Monumenti, cioè sul come noi possiamo fare questi programmi di fabbricazione, sul come i regolamenti debbano essere fatti, se ritengono o meno che abbia o non abbia il diritto e il dovere il Consiglio Comunale di fissare, non dico arbitrariamente, ma dopo meditata discussione, certi limiti, certe prescrizioni, certi vincoli; nel caso pratico voglio alludere alla determinazione dei limiti di densità edilizia, di altezza massima dei fabbricati, di superficie minima di lotto, che sono cose che, a quanto mi risulta, sono state modificate direttamente dagli organi competenti senza commento nei programmi di fabbricazione e nei regolamenti edilizi che sono già stati sottoposti al loro esame.

Cioè, in pratica e da quanto mi risulta, il Provveditorato alle Opere Pubbliche e la Soprintendenza ai Monumenti di Torino avrebbero apportato delle modifiche d'ufficio ai programmi di fabbricazione e ai regolamenti edilizi, non tenendo conto dei precisi disposti di legge, la quale non concede agli Uffici periferici poteri assoluti ma solo di controllo in materia urbanistica.

La legge non pone infatti termini precisi per la determinazione di limitazioni nè per la densità urbanistica nè per la densità edilizia e non impone altre limitazioni sia in senso di altezza di fabbricati o di disposizione, di nuove zone di espansione, all'infuori di quanto previsto dagli standard.

Ritengo quindi che ogni Amministrazione:

a) sia arbitra di determinare i valori ritenuti ottimali in relazione alla zona, all'altitudine, alla configurazione orografica, allo sviluppo previsto, alle condizioni ambientali in genere, quando resti nei limiti previsti delle disposizioni legislative;

b) possa e debba determinare gli elementi base del piano del suo comune. Agli uffici periferici incombe esclusivamente il dovere di controllare che i piani proposti dalle Amministrazioni siano conformi alla legge, eventualmente suggerire modifiche in piena collaborazione con le Amministrazioni locali, qualora se ne riscontri l'opportunità, modificare d'ufficio esclusivamente nel caso che il progetto di piano sia in contrasto con la legge e sempre dopo avere interpellate e sentite le Amministrazioni interessate.

La sostanza del mio intervento si riassume perciò nei seguenti punti:

1) La legge è lacunosa e perciò stesso si presta a varie interpretazioni.

2) In diritto il Consiglio di Stato ha emesso sentenze che limitano grandemente la possibilità di una integrale applicazione dei piani; in pratica il Consiglio di Stato nega validità a richieste specifiche dei Provveditorati (determinazione in pianta ed estensione delle zone a servizi).

3) Come si devono comportare i Comuni per darsi un piano valido che sia veramente applicabile, non facilmente messo in crisi da ricorsi di privati, e cioè legittimo sia in senso tecnico che giuridico?

Su questi punti chiedo lumi e pareri ai rappresentanti degli uffici periferici competenti perchè soltanto attraverso la ricerca di chiarificazione di certi concetti fondamentali potrà raggiungersi lo scopo che tutti ci prefiggiamo e cioè la dotazione per ogni Comune di adeguato strumento urbanistico.

Io penso di avere quasi esaurito il mio intervento. Voglio però porre ancora un'altra domanda, sempre di ordine pratico, ai competenti uffici statali: il famoso decreto del 2 aprile del 1968 che fissava degli standard urbanistici e che imponeva dei rapporti tra gli indici fondiari e gli indici territoriali, determinava una certa superficie per ogni abitante da destinarsi a servizi, a verde attrezzato, a parcheggi, a viabilità. Ora, per quanto noi abbiamo visto prima, io chiedo: in modo particolare una Amministrazione di Comune montano la quale non ha la possibilità, in sede di piano, di prevedere quali siano queste zone, di prevederne la ubicazione e l'estensione, come potrà dotare il territorio comunale delle superfici per verde attrezzato, per i parcheggi, per l'istruzione, ecc.?

Intendo ancora mettere in evidenza un'altra cosa, fare una considerazione di ordine tecnico e sottoporla a tutti i miei colleghi Sindaci. Dobbiamo fare una distinzione netta tra l'indice fondiario e l'indice territoriale; prendendo ad esempio un indice fondiario di 2 mc per mq, noialtri pensiamo che la densità abitativa sia di 250 persone per ettaro. Se noi invece teniamo conto che si debbono dismettere 18 metri quadrati a persona per poter installare le 250 persone previste, noi avremo bisogno di una superficie totale di 14.500 mq; da ciò deriva che la densità edilizia che in partenza teoricamente era di 2 mc/mq come previsto dal nostro programma di fabbricazione, di fatto sarà ridotta ad 1,32 metri cubi per metro quadro.

Anche questo è un dato da tenere presente nella redazione e nell'approvazione dei nostri programmi di fabbricazione. Quando l'indice di edificabilità è 0,3 mc/mq l'indice effettivo è 0,28 mc per mq. Quando l'indice fondiario è 0,5 l'indice effettivo è 0,45. Quando l'indice fondiario è 1, l'indice effettivo è 0,82, quando l'indice fondiario è 1,5 l'indice effettivo è 1,12, quando l'indice fondiario è 2 l'indice effettivo è 1,32, quando l'indice fondiario è 2 metri cubi e mezzo per metro quadro l'indice effettivo è 1 metro e 60.

È questa una considerazione che ha la sua importanza fondamentale specialmente nei nostri Comuni, nei quali le superfici adatte per la costruzione sono limitate per la natura orografica del terreno.

Prof. BERTOLOTTI

Confesso un po' d'imbarazzo nel tentare la sintesi, perchè mentre sullo spirito che pervade il tuo intervento non ho alcun dubbio, nel senso che mentre Castagno ritiene che sia bene coordinare il tutto dentro un ente che è il Consiglio di Valle che possa armonizzare, coordinare, ecc. (e quindi senz'altro vedo il suo intervento come un intervento di carattere programmatore collettivistico), mi pare invece di vedere in te lo scrupolo e la volontà a tutti i costi di mantenere quella che è l'autonomia locale e il diritto degli amministrati più di quello degli amministratori...

Ing. PEYRANI

No, no. Io forse mi sono spiegato male. Io dico che il problema nostro attuale è quello di avere uno strumento urbanistico. Ammetto e sono d'accordo con quanto ha detto Castagno, su quanto si dovrà fare domani. Dico però che noi oggi siamo in questo calderone e dobbiamo tirarci fuori. Il mio intervento è piuttosto di ordine pratico.

Prof. BERTOLOTTI

D'accordo. Però ovviamente quando tu dici « *il piano di fabbricazione è nato morto se non ha l'approvazione delle popolazioni* », io politicamente posso essere d'accordo, anzi sono senz'altro d'accordo con te. Riterrei che degli amministratori che riescono a far varare un piano di fabbricazione su cui non c'è l'accordo della popolazione non fanno il loro dovere, ma se questo piano di fabbricazione è varato con tutti i crismi della legge è ovvio che, morto o non morto, quello è in vigore. Male fecero gli amministratori a farlo varare senza l'approvazione dei loro elettori, ma se l'hanno fatto varare, una volta che è varato è quello.

Ing. PEYRANI

È questo che io dico, certo. Facciamo attenzione, finchè siamo in tempo, in modo che questo piano sia anche secondo la nostra taglia, ecco.

Prof. BERTOLOTTI

Ho capito: il tuo è uno scrupolo. Temi che nelle attuali condizioni non si riesca a varare dei piani di fabbricazione che rispondano veramente agli interessi delle popolazioni. È questo?

Ing. PEYRANI

È questo.

Prof. BERTOLOTTI

È chiaro e va bene. E dici che questo timore di non riuscire a far varare dei programmi di fabbricazione che rispondano appieno alle esigenze della popolazione è dovuto al fatto che le leggi sono troppo poco precise, sono imprecise nella dizione, dici tu, e lasciano troppo campo ad interpretazioni diverse. Dico bene?

Ing. PEYRANI

Sotto il profilo giuridico, sì.

Prof. BERTOLOTTI

Sotto il profilo giuridico. Su questo argomento vorrei sentire adesso l'opinione delle amministrazioni pubbliche: ma io dico subito, come mio personale commento, che non mi sembra del tutto giusto, perchè in effetti la legge prevede il piano regolatore generale, il piano regolatore particolareggiato e il relativo piano finanziario per i Comuni che si debbano o vogliano dare un piano regolatore.

Infatti è obbligatorio avere un piano regolatore per i Comuni contenuti nell'apposito elenco redatto dal Ministero dei Lavori Pubblici, ma quelli per cui non è obbligatorio possono sempre darselo. Chi non ha obbligo di piano regolatore generale particolareggiato e con piano finanziario, può invece benissimo adottare la seconda procedura, cioè quella del regolamento edilizio con annesso programma di fabbricazione.

Ora, per il programma di fabbricazione, la legge urbanistica del 1942 integrata da quella del 1967 prevede ci siano degli standard a cui si debbono attenere obbligatoriamente tutti. Questi standard sono previsti dalla legge del 1967 in base alle famose *zone territoriali omogenee,* che sono state introdotte con i decreti dell'1-2 aprile del 1968.

Io a questo proposito vorrei piuttosto dire un'altra cosa. Non vorrei anticipare la conclusione, ma mi sembra che qui adesso loro diranno: adesso noi gli elementi per una interpretazione esatta della legge li abbiamo, perchè abbiamo la legge del 1942, la legge del 1967, i decreti ministeriali 1-2 aprile del 1968, le zone territoriali omogenee le abbiamo perchè la legge del 1968 ce le fissa e in base alle zone omogenee noi abbiamo tutti i limiti di densità edilizia, di altezza, distanza fabbricati, rapporti massimi di spazio, ecc., ecc., che sono necessari...

Ing. PEYRANI

No, non sono fissati questi dalla legge. È proprio qui il punto...

Prof. BERTOLOTTI

Ma per me la legge li fissa. Tu dici che non li fissa. Per me, io dico che li fissa, e adesso sentiremo cosa dicono loro. Ma anticipo subito la mia opinione, che illustrerò poi in chiusura, sulla quale molto volentieri sentiremo l'opinione di tutti.

Secondo me la cosa veramente grave è che, se fosse vero quello che Peyrani afferma, e cioè che questi standard non ci sono – ciò che io contesto – allora senz'altro ci sarebbe una vera confusione. Se però ci sono, come io dico che ci sono, resta un altro fatto, diverso, e cioè che secondo me le zone territoriali omogenee così come sono state introdotte dalla legge 2 aprile 1968 non tengono affatto conto delle necessità particolari delle zone montane: il decreto 2 aprile 1968, cioè, ha istituito le zone territoriali omogenee ma le ha fatte in modo che per noi non vanno bene. Questo è secondo me il vero problema di fondo.

Io ritengo che ora loro risponderanno che le norme esistono; ma io ribatto, e su questo punto loro non possono più intervenire: quelle zone omogenee che il Ministero ci ha designato con suo decreto del 2 aprile, per noi non vanno bene perchè non c'è niente che veramente

affronti a fondo il problema della montagna. Vi si parla di agglomerati urbani, di zone di alto valore artistico, ecc. ecc., di complessi insediativi, di territori destinati ad uso agricolo; ma il fatto che non ci sia un particolare apprezzamento del termine « *montagna* » – quando la montagna per noi vuol dire tutto un insieme di considerazioni, vuol dire depressione, vuol dire agricoltura che va scomparendo, vuol dire necessità di opere di rimboschimento, vuol dire insediamenti turistici realizzati in una certa maniera, ecc. ecc. – questo è, secondo me, veramente il punto dolente.

Ad ogni modo, adesso, per tornare all'intervento dell'Ing. Peyrani, do la parola all'Arch. D'Agnolo della Soprintendenza ai Monumenti del Piemonte.

Arch. MARIA GRAZIA D'AGNOLO VALLAN

della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte

Penso che la mia risposta sarà piuttosto deludente per il Sindaco di Groscavallo Ing. Peyrani, in quanto, rappresentando io un ufficio che dipende dal Ministero della Pubblica Istruzione, non sono nè per mia qualificazione professionale, nè per mio compito, competente a rispondere a osservazioni che si basano sulla interpretazione più o meno capziosa di specifiche norme legislative ed a risolvere gli equivoci interpretativi di queste norme.

In qualità di rappresentante della Soprintendenza ai Monumenti, non sono tenuta ad entrare in tale merito: sono un architetto, non un uomo di legge. La Soprintendenza, si sa, è chiamata ad esprimere un giudizio sui piani di fabbricazione e piani regolatori (perchè la legge urbanistica lo stabilisce), in ordine a quei problemi che sono di specifica competenza del nostro Ufficio.

Per quanto riguarda l'esame e l'interpretazione del singolo articolo di legge, ritengo che l'organismo più preparato a rispondere in questo campo sia il Provveditorato alle Opere Pubbliche.

Colgo l'occasione per tentare di sfatare l'opinione che l'Ing. Peyrani mi è parso abbia velatamente manifestato, quando ha detto che i programmi di fabbricazione non devono essere considerati soltanto sotto

il punto di vista estetico. Il giudizio espresso dalla Soprintendenza non è il prodotto di una posizione romantica o estetizzante, ma il risultato, ci auguriamo, di una analisi critica di dati ben precisi ed è, pertanto, un giudizio tecnico (sia pure nel campo della storia, della cultura, del paesaggio).

Sulla base di questo equivoco capita che ci troviamo in fortissimo contrasto con gli operatori delle amministrazioni comunali (o coi progettisti stessi) tesi il più delle volte alla conquista di un interesse contingente ed immediato.

Arch. CLARA DEVOTI PALMAS

della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte

Vorrei aggiungere qualcosa a quanto ha detto l'Arch. D'Agnolo.

Dall'esposizione dell'Ing. Peyrani sono emersi alcuni fatti che mi preoccupano e che riguardano il dimensionamento delle previsioni dei Programmi di Fabbricazione; dal nostro punto di vista, limitato cioè al campo delle nostre competenze (ma credo che il problema sia valido anche sotto altri punti di vista), una delle carenze dei Programmi di Fabbricazione è proprio il fatto che gli stessi vengano redatti non tenendo conto della legge del 1942 e dei limiti indicati nel testo della legge stessa che fa esplicito riferimento alla situazione in atto; in altre parole le previsioni dei Programmi di Fabbricazione dovrebbero essere limitate solamente a quelle zone già interessate da costruzioni o a quelle immediatamente vicine e non dovrebbero interessare zone prive, per esempio, di strade, scelte casualmente nel territorio.

Queste previsioni che nascono così casualmente, non dettate da una indagine del suolo o della natura e delle varie esigenze del territorio, (e, evidentemente, soprattutto quando si parla di montagna, non si può pensare al limite territoriale del Comune ma bisogna pensare almeno al territorio di tutta una vallata), portano in sè i germi di gravi conseguenze: conseguenze di natura ambientale ovviamente, ma anche altre conseguenze che non spetta a me puntualizzare.

Vorrei, perciò, che da parte degli Amministratori locali ci fosse una maggior meditazione sull'uso che si fa del Programma di Fabbri-

cazione. Il fatto che i Programmi di Fabbricazione diventano, nelle mani delle stesse Amministrazioni Comunali dei Piani Regolatori incompleti o per lo meno qualcosa di mezzo, è un fatto che mette in gravi difficoltà chi deve esprimere una valutazione sui Programmi stessi.

Prof. BERTOLOTTI

Adesso do la parola al rappresentante dell'Amministrazione pubblica più direttamente interessata, e cioè all'Arch. Esposito del Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Piemonte.

Arch. FEDERICO ESPOSITO

del Provveditorato alle Opere Pubbliche per il Piemonte

Mi permetto di sottolineare ciò che ho sempre raccomandato a tutti gli Amministratori nonchè a tutte le rappresentanze comunali e a tutti i professionisti incaricati e precisamente:

Nell'oggetto della circolare illustrante la legge ponte, viene fatto presente di consultare il Provveditorato alle OO. PP. relativamente ad eventuali difficoltà interpretative sulla stesura dei piani urbanistici.

Mi riferisco quindi anche all'applicazione dei Decreti Ministeriali n. 1404 dell'1-4-1968 e n. 1444 del 2-4-1968. Nonostante quanto sopra ho proposto, sia già stato fatto da tempo, sottolineo che a tutt'oggi non abbiamo ricevuto che soltanto una modesta percentuale di rappresentanti comunali che abbiano effettivamente manifestato di avere una certa intenzione a fare.

È logico che tutto possa essere interpretato secondo determinati criteri soggettivi, ma qualora vi fosse un incontro, una possibilità di discutere su questi problemi io credo che si potrebbero evitare disagi che il semplice processo burocratico potrebbe causare.

Sono convinto che un argomento così impegnativo quale l'insediamento umano su tutto il territorio comunale, conformemente alle disposizioni di legge in vigore, comporti l'impegno da parte di tutti i rappresentanti alla definizione ed alla interpretazione di quei valori che costituiscono la salvaguardia dei centri storici e del particolare pregio ambientale dei centri urbani nonchè la dinamica espansionistica.

Per quanto riguarda l'esposizione dell'Ing. Peyrani come Sindaco di un Comune, vorrei sottolineare che a mio parere, sono state fatte alcune confusioni sulla interpretazione di ciò che costituisce l'oggetto di uno strumento urbanistico.

Richiamo a tale proposito la circolare n. 3210 del 28-10-1967 la quale consiglia anche ai più piccoli Comuni di redigere un piano regolatore generale e ciò s'intende allo scopo di poter chiarire quelle che possono essere difficoltà interpretative relativamente agli articoli 2 e 3 del D. M. 1444 del 2-4-1968 (destinazione delle zone territoriali omogenee, rapporti tra gli insediamenti residenziali e produttivi e spazi destinati all'interesse pubblico).

Ritengo di dover precisare che in un programma di fabbricazione debbono essere indicate secondo le esigenze insediative le zone A (d'interesse storico), le zone B, le zone C, le zone D, le zone E e le zone F. Inoltre un programma di fabbricazione non può limitarsi soltanto alla espansione di un capoluogo bensì all'inserimento di questa nell'intero territorio comunale. Sulla base di uno stato attuale occorrerà indicare l'azzonamento previsto nonchè tutta la zona E agricola che rimane, la quale secondo il D. M. 1444 verrà regolata attraverso un indice di edificabilità fondiario di 0,03 mc/mq e pertanto relativamente agli abitanti insediabili calcolati sulla base della cubatura realizzabile, dovranno essere destinati conformemente all'art. 3 del D. M. 1444, 6 mq per abitante da destinarsi a servizi d'interesse pubblico.

Credo si possa ammettere che di cose chiare già ve ne siano attualmente in vigore. Se l'art. 34 come è stato sottolineato avesse compreso tutto cio che doveva costituire un programma di fabbricazione come si spiegano tutte quelle controverse interpretazioni che fino al 1° settembre 1967 permettevano da parte della regione piemontese un risultato del 30% di Comuni che avevano ottemperato alle disposizioni in vigore?

Oggi la legge urbanistica del 17-8-1942 risulta modificata ed integrata dalla legge ponte del 6-8-1967 n. 765 e dai DD. MM. 1404 e 1444 e pertanto tutti i Comuni sono tenuti all'ottemperanza di tali disposi-

zioni e quindi debbono provvedere a dotarsi di cartografie aggiornate sulle quali predisporre le proprie determinazioni relativamente ad un programma di fabbricazione il quale deve regolare in maniera organica le superfici destinate agli insediamenti residenziali e produttivi e quelle destinate ai servizi di interesse pubblico, secondo le precise definizioni del Decreto Min. n. 1444 del 2-4-1968.

Si dovrà perciò risolvere una moltitudine di interpretazioni che se non viste insieme agli Organi di controllo della pubblica Amministrazione, penso che ben difficilmente si potrà risolvere ciò che costituisce un nuovo assetto urbanistico edilizio dell'intero territorio comunale.

Se vi sono eventuali questioni particolari da doversi risolvere, non è certo questa la sede adatta poichè qui ci siamo proposti di dover vedere tutti insieme come si possa studiare il problema dello sviluppo delle zone montane con una disciplina urbanistico-edilizia.

Non credo che tale problema trovi risoluzioni nella discussione di particolari come potrebbero essere un indice di fabbricabilità fondiario o un indice di fabbricabilità territoriale, elementi questi che appartengono allo studio di un programma di fabbricazione che non risolve certamente da solo un problema di così ben più vasta importanza quale lo sviluppo delle zone montane.

Concludo che per eventuali chiarimenti relativi all'interpretazione di determinati indici di carattere urbanistico che interessano la vita e lo sviluppo di un Comune, debbano essere opportunamente consultati gli Organi di controllo della Pubblica Amministrazione per disporre il tutto alla luce di tutta la normativa in vigore.

Prof. BERTOLOTTI

Va bene. Su una sola cosa vorrei che l'Arch. Esposito rispondesse, lo ho già adombrato, ma vorrei che rispondesse in modo esplicito: ritiene lei, arch. Esposito, che così come sono attualmente le leggi e i regolamenti – a prescindere dal fatto che siano buoni o cattivi, cosa che noi almeno in questo momento non discutiamo con lei – siano sufficientemente chiari e quindi non diano adito ad incertezze di applicazione su questioni di altezza, o di densità, di costruibilità, ecc. ecc.?

Arch. ESPOSITO

Circa le limitazioni relative a quelli che possono essere: indici di edificabilità, altezze e distanze, mi sembra che la consultazione del Decreto 1444 sopraccitato ne stabilisca la risposta. Inoltre le distanze stabilite dal D. M. 1404 a protezione dei nastri stradali costituiscono un'altra risposta. Si tenga ben presente quanto viene stabilito all'art. 9 del Decreto 1444 per le zone B e le zone C.

Se esistono delle carenze e particolari condizioni che impediscono di risolvere lo sviluppo delle zone montane, io ritengo che queste sono causate dalla mancanza a tutt'oggi per la regione piemontese di un piano territoriale di coordinamento in vigore, strumento questo di ben più vasta portata relativamente all'argomento formante oggetto della tavola rotonda che non l'interpretazione di un programma di fabbricazione il quale ha come precipuo scopo di curare l'insediamento umano di tutto un territorio comunale conforme ad una disciplina urbanistica.

Sono convinto che lo studio e l'attenzione alla montagna debbano essere proprio rivolti alla stesura di piani territoriali di coordinamento.

Prof. BERTOLOTTI

Mi pare che la risposta sia esauriente.

Al secondo turno di conclusione, poi, Peyrani farà la sua contro-osservazione, e io penso già che cosa potrà essere, però l'argomento dei ricorsi è un argomento molto opinabile: i ricorsi qualche volta ci danno ragione, qualche volta ci danno torto.

On. TEMPIA *(dalla sala)*

Potrei fare una richiesta?

Prof. BERTOLOTTI

Sì, prego.

On. TEMPIA

Io vorrei fare una richiesta di questo tipo, siccome qui abbiamo dei relatori molto qualificati che possono dare delle risposte e dare anche una impostazione a tutto il dibattito di oggi pomeriggio su questa grossa questione dell'urbanistica, non è possibile tra l'altro dare alcune opinioni non soltanto sulle leggi vigenti, sui regolamenti e sul modo di applicarli, ma sulle cose che è necessario cambiare o fare per la montagna?

Sentire, su che cosa è necessario fare, delle opinioni così qualificate come quelle che possono essere espresse qui in questa tavola rotonda. Critiche ne sono state fatte, cose ne sono già state dette, ma come dobbiamo modificare? Ad esempio, le distanze vanno bene? Ma non solo le distanze, ci sono altri problemi molto più grossi.

Io volevo cortesemente chiedere se è possibile sentire opinioni di questo genere...

Prof. BERTOLOTTI

Va bene. Prima parleranno l'Arch. Deorsola e l'Ing. Gloria, i quali esporranno proprio la loro esperienza di tecnici, cioè di realizzatori di piani urbanistici o di piani di fabbricazione, e da loro sentiremo tante cose pratiche. Poi darò ancora, brevemente, modo di rispondere a chi non ha ancora risposto e infine cercheremo di riassumere quello che è stato detto, riepilogheremo i problemi che sono rimasti aperti e su questi problemi cercheremo di dare degli indirizzi, in modo che su di essi si possa fare oggi una utile discussione generale dalla quale possano scaturire indirizzi pratici.

Infatti le necessarie modifiche dovrebbero essere fatte innanzitutto in sede legislativa, perchè non possiamo pretendere che i rappresentanti delle amministrazioni statali si permettano delle evasioni a quelli che sono i loro doveri.

Quindi ai rappresentanti dello Stato noi dobbiamo chiedere che facciano il loro dovere e che siano esigenti, che esigano quello che la legge precisa. Se poi la legge è sbagliata, tocca a noi, come cittadini esprimenti determinate categorie e determinati interessi, ottenere che essa venga cambiata oppure che venga fatta una nuova legge, come adesso si fa per la « *legge per la montagna* ». E allora, i rappresentanti dell'amministrazione dello Stato saranno i primi a dirci: adesso si può, perchè la legge è cambiata.

Quindi noi dobbiamo essere ben chiari in questo: quello che dobbiamo raggiungere è di esaminare la situazione attuale, renderci conto delle attuali manchevolezze se ce ne sono, e se ci sono trovare il sistema migliore per ovviarle; il sistema migliore per ovviarle è innanzitutto quello di fare delle proposte, vaghe, generiche oppure precise, proposte da portare in sede legislativa, in modo che poi dallo Stato ridiscenda alle amministrazioni sotto forma di legge.

Questo è il punto: cioè se le amministrazioni pubbliche hanno una disparità di comportamento noi dobbiamo pretendere che abbiano invece un comportamento univoco. A questo punto esse facciano il loro dovere, e noi tenteremo di trovare la soluzione per altra via, cioè per via politica; e sono i rappresentanti degli enti locali che devono qui essere i più stimolanti, quelli che devono agire da punta di diamante per ottenere che il Parlamento vari le leggi o le modifiche che sono necessarie.

La parola all'Arch. Deorsola.

Arch. MARIO DEORSOLA

Libero Professionista - Torino

...il Sen. Castagno e l'Ing. Peyrani, nonostante alcune discordanze di vedute fra loro, hanno puntualizzato soltanto alcune delle principali carenze legislative in materia urbanistico-edilizia attinenti le nostre zone montane. In realtà queste carenze, particolarmente riferite ad una orga-

nica pianificazione territoriale che dal vertice arrivi alla base (e cioè dal piano nazionale attraverso i piani regionali, i piani inter-comunali, i piani regolatori ed i piani di fabbricazione comunali arrivi organicamente sino ai piani particolareggiati ed ai piani di lottizzazione), rappresentano effettivamente una notevole ipoteca a un razionale sviluppo urbanistico.

Vorrei però accennare ancora ad un'altra grave carenza: l'assenza di coscienza comunitaria del cittadino e la diffusa mancanza di conoscenza e di informazione sui problemi e sugli strumenti urbanistici in genere.

Ben venga dunque una organica pianificazione urbanistica del tipo piramidale, ma non si dimentichi la necessità della piena consapevolezza che le grandi riforme non si fanno se esse non sono maturate nella coscienza popolare. Io vorrei sapere che cosa ne sa l'uomo della strada dei termini « *disciplina urbanistica* », « *pianificazione territoriale* », « *standard urbanistici* », « *piani particolareggiati* », « *opere di urbanizzazione primaria e secondaria* ».

Mi chiedo ancora cosa sa l'uomo della strada della legge urbanistica 1942, n. 1150, della legge ponte 1967 n. 765, dei decreti ministeriali 1° e 2 aprile 1968 e delle varie circolari ministeriali... E vorrei associare all'uomo della strada, anche molti tecnici, professionisti, amministratori... A questo punto penso che sia estremamente necessario favorire maggiori e migliori contatti fra i cittadini e le pubbliche amministrazioni.

Ritengo sia necessario organizzare incontri, dibattiti ed assemblee sull'argomento, sgombrando le menti dall'antico concetto della legge vessatoria, della legge quale strumento oppressivo e soppressivo della libertà individuale, chiarendo i concetti di diritti e di doveri del cittadino in una società democratica, pur criticando e lottando contro la nebulosità, le insufficienze e le contraddizioni delle leggi stesse.

Sgombrato il terreno dalla « *non conoscenza* » e riaffermata la consapevolezza dei diritti e dei doveri, avremo messo onestamente le carte in tavola ed il rapporto fra cittadini e pubblico potere avrà finalmente trovato la sua vera e giusta dimensione, con l'avvio di un dialogo sereno e democratico.

Premesso questo, vorrei puntualizzare il mio intervento, essenzialmente sugli aspetti più concreti del « *Programma di Fabbricazione* », lo strumento più comune e più congeniale alla nostra assemblea (che rappresenta infatti, per la maggior parte, gli interessi di piccoli e medi comuni montani).

Secondo me l'aspetto peculiare dei Programmi di fabbricazione, al fine di renderli operanti, sta oltre che nel rispetto delle norme contenute nel regolamento edilizio annesso ai programmi stessi, soprattutto nella corretta interpretazione ed applicazione degli articoli 8 e 10 della legge-ponte.

Questi articoli affermano che i piani di fabbricazione si devono attuare essenzialmente mediante i piani di lottizzazione e che, comunque, le opere di urbanizzazione debbono essere concepite come parte integrante del costo delle case, e che i costi sociali della edificazione non debbono essere scaricati sulle pubbliche amministrazioni – cioè sulla intera collettività – bensì devono essere assunti direttamente dai privati titolari delle singole licenze edilizie.

Ribadiamo ancora un altro concetto: che i piani di lottizzazione, per la loro intima natura di strumenti organici e coordinati, devono essere stimolati, favoriti ed incoraggiati e, se è il caso, (come la stessa legge prevede, all'ultimo capoverso dell'art. 8) debbono essere imposti in modo coatto dalla pubblica amministrazione.

L'imposizione in questione diventa necessaria specialmente quando l'eccessivo frazionamento delle proprietà, oppure l'egoismo e l'indifferenza dei pochi rispetto ai molti, possano ostacolare la spontanea assunzione di iniziative di lottizzazione.

Inoltre, per quanto riguarda l'iniziativa privata, è necessaria una maggiore sensibilità al problema delle lottizzazioni, ispirate ad una più viva coscienza della comunitarietà.

I piani di lottizzazione pertanto, non dovrebbero più essere intesi come iniziative a ciclo chiuso individuale (mi riferisco ai tradizionali « *lottini* » confrontanti le strade, chiusi da recinzioni il cui ambito viene a coprire l'intera area della lottizzazione) ma bensì come iniziative consorziate particolarmente per le aree libere, che dovrebbero essere attrezzate per la comunità condominiale a zone verdi di passeggio e riposo, di svago e di sport per adulti e bambini, collegate fra loro ed ai singoli edifici con debite fasce di passaggi pedonali e carrabili. Il tutto con il vantaggio dei migliori risultati estetico-ambientali e con notevoli minori costi di gestione.

Ritornando agli articoli 8 e 10 della legge-ponte vediamo i due casi che normalmente si possono presentare.

Il primo caso è quello della licenza edilizia che viene richiesta in una zona dove, o spontaneamente, o per obbligo, è richiesto il piano di lottizzazione.

Il secondo, invece, quando la licenza edilizia viene richiesta indipendentemente dall'obbligo del piano di lottizzazione.

1° CASO

Nel primo caso, quando le richieste di licenze edilizie sono legate ai piani di lottizzazione, a norma dell'art. 8 della legge ponte n. 765, tutte le opere di urbanizzazione primaria, (strade, illuminazione, rete idrica e fognature, spazi di parcheggio etc.) e in parte di quella secondaria, (cioè i servizi collettivi: scuole, chiese, centri sociali, mercati, parcheggi, aree verdi e per lo sport, etc.) vengono ad essere a carico del privato operatore, il quale dovrà stipulare un'apposita convenzione con il Comune.

Ora, però, teniamo conto della situazione esistente generalmente nei nostri Comuni di montagna, ove per ovvie ragioni, in particolare per la polverizzazione, la frammentazione e la dispersione delle proprietà, l'area minima di ogni singolo piano di lottizzazione generalmente non viene a superare i 10.000 metri quadrati: si viene a correre il rischio che le diverse iniziative dei privati, pur in pieno ossequio alla legge per quanto riguarda gli obblighi assunti, vengano a costituire una serie di operazioni irrazionali non collegate fra loro e molte volte in contrapposizione diretta, evidentemente con un pregiudizio notevole per un'organica pianificazione del territorio.

Facciamo un esempio pratico. Prendiamo in considerazione una zona che gli standard urbanistici indicano del tipo C, cioè zona di espansione destinata a nuovi complessi insediativi. Immaginiamo questa zona avente una ampiezza ad es. di 200.000 mq. (pari cioè a circa 50 giornate piemontesi, ovverossia ad un quadrato di circa m. 450 di lato). Supposta una superficie di mq. 10.000 per ogni P.d.L., avremo pertanto in questo comprensorio prescelto, la coesistenza di circa 20 Piani di lottizzazione. Ora, quasi sicuramente, ognuno di questi 20 privati operatori, titolari dei singoli piani, organizzerà la sua lottizzazione con criteri unilaterali, con la propria strada ed i propri servizi primari. (Inoltre, nella quasi totalità dei casi non sarà mai possibile la concentrazione dei servizi delle aree appropriate per le opere di urbanizzazione secondaria, in quanto la dislocazione di questi servizi è presumibilmente prevista dal piano, concentrata in una sola zona e non frazionata in corrispondenza dei venti singoli lotti).

A questo punto io ritengo che, nonostante il piano di fabbricazione non prescriva, a differenza del piano regolatore generale, l'inserimento

del problema circolazione e strade, non ci sia altra alternativa che quella di organizzare lo sviluppo dell'insieme dei singoli piani di lottizzazione mediante il preordino di un adeguato piano di rete viaria a cui dovranno sottostare tutti gli interventi edilizi.

Così, ad esempio, è stato fatto per le Valli di Lanzo: all'articolo 50 del Regolamento Edilizio (unificato per tutti i Comuni delle Valli) al capitolo concernente l'apertura di nuove strade si dice testualmente: « ... *allo scopo di disciplinare l'edificazione ed il contemporaneo e organico sviluppo di una efficiente ed adeguata viabilità, a insindacabile giudizio dell'Amministrazione comunale, nelle zone ove è prevedibile uno sviluppo edilizio, potrà essere allestito da parte del Comune un piano di rete viaria al quale dovranno sottostare tutte le nuove costruzioni* ».

Sarà pertanto compito dei buoni amministratori saper vagliare e ben valutare la predisposizione degli indirizzi privati rispetto alle aree del territorio previste come zone di espansione: pertanto in quelle aree ritenute maggiormente vocate alla presumibile edificabilità, sarà necessario provvedere alla creazione di questo preventivo piano di rete viaria che renda possibile l'attuazione organica dei singoli piani di lottizzazione.

In quanto poi alla cessione gratuita del terreno per le opere di urbanizzazione secondaria, a norma di legge, il Comune potrà stabilire con il privato un equivalente pagamento di una somma corrispondente al valore della quota delle aree previste per i servizi.

Tali aree per servizi, verranno pertanto progressivamente acquisite dal Comune nelle zone ritenute più idonee per la creazione degli spazi riservati alle attività collettive (previsti dall'art. 3 del decreto ministeriale del 2-4-1968).

Vorrei fare ora una considerazione da sottoporre all'attenzione degli autorevoli rappresentanti del Provveditorato e della Soprintendenza: queste aree per servizi, non dovranno essere rapportate all'entità della popolazione insediata o insediabile come prescritto dal decreto ministeriale in questione, in quanto:

1) nei nostri Comuni ci troviamo generalmente in presenza di una popolazione fluttuante stagionale che supera notevolmente quella stabile;

2) le aree di espansione sono state previste in funzione non dell'incremento della popolazione stabile (che in realtà è quasi sempre in decremento), ma bensì in funzione di una quantità atta a stimolare la scelta e l'insediamento di quella popolazione fluttuante che potrà diventare stabile nel territorio, di quella popolazione, cioè che, oltre tutto,

può venire ad incrementare le attività terziarie nel Comune: unica prospettiva per frenare l'esodo della popolazione stabile, in quanto sia l'agricoltura che l'industria nei nostri Comuni (salvo quelli di fondo valle) sono fenomeni pressochè assenti nell'economia locale.

Le amministrazioni comunali dovranno perciò adottare un criterio discrezionale di scelta progressiva dei servizi ritenuti i più idonei per l'incentivazione turistica locale (specialmente parcheggi adeguati ad un disintasamento del traffico, camping, zone verdi attrezzate per il gioco, per giovani, adulti e meno giovani).

Questo nel primo caso, ripeto, quando il piano di lottizzazione è d'obbligo o viene assunto spontaneamente dai privati.

2° CASO

Il secondo caso riguarda particolarmente quelle zone per le quali a causa dello stato di compromissione edilizia non si prevede il ricorso ai piani di lottizzazione. Ai sensi dell'art. 10 della legge-ponte e della circolare ministeriale 3210 il rilascio delle licenze edilizie è subordinato, o all'impegno diretto dei privati di attuare queste opere di urbanizzazione contemporaneamente all'esecuzione dei fabbricati (dietro naturalmente cauzione fideiussoria a garanzia di questi obblighi) oppure, invece, al pagamento di una somma al Comune, che si assumerà questi oneri (somma naturalmente commisurata all'entità delle opere di urbanizzazione secondaria prevista).

Sorge ora pertanto un problema che diventerà presto di normale amministrazione e cioè quello di regolamentare adeguatamente, con criteri di equità, gli oneri della urbanizzazione primaria da attribuire ai titolari delle singole licenze edilizie. Le amministrazioni comunali dovrebbero pertanto provvedere sin d'ora, anche se lo strumento urbanistico non è ancora stato adottato, allo studio di appositi regolamenti che fissino i criteri da seguire nell'applicazione di questi oneri. Soprattutto questi regolamenti dovranno essere previsti con criterio unitario per tutti i Comuni di un comprensorio montano, onde evitare delle sperequazioni tra Comune e Comune. Si tratta, infatti, di cifre non indifferenti: vediamole nella loro realtà.

Si presume – e ritengo di non essere molto distante dal vero – che il costo di insediamento riferibile agli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria per ogni nuovo abitante del Comune, sia di L. 200.000. Ora, in un comprensorio, per esempio come quello delle Valli di Lanzo dove di massima si prevede un insediamento di circa 9.000-10.000 per-

sone entro i prossimi trent'anni, cioè entro l'anno 2000 (limite verso il quale è stato orientato lo studio del piano), il costo totale dei nuovi oneri di urbanizzazione verrebbe a superare i 2 miliardi; 2 miliardi che, riferiti ai privati titolari delle singole licenze edilizie o dei piani di lottizzazione, non verrebbero più a gravare sui bilanci dei Comuni. Il problema merita veramente la pena di venire attentamente esaminato per tempo...

A proposito ancora di sperequazioni negli ambiti comprensoriali, vorrei spezzare una lancia a favore della unificazione di tutti i regolamenti edilizi del medesimo comprensorio. Non è difatti pensabile che in taluni Comuni, dove il piano di fabbricazione è stato adottato in epoche precedenti alla legge-ponte, oppure in epoche recenti, ma fuori del gruppo dei Comuni consorziati, vi siano criteri di costruibilità molto più elastici ed allargati, tali a volte da rasentare gli indici delle peggiori periferie torinesi. Ovviamente la perequazione dei P.d.F. rappresenterebbe un altro passo verso una democratica ed organica visione dello sviluppo futuro dei nostri Comuni.

Il tempo stringe e vorrei concludere. Direi che le linee informative primarie per una organica pianificazione dei nostri Comuni dovrebbero essere le seguenti:

1) favorire maggiori e migliori contatti tra le pubbliche amministrazioni ed i cittadini sui problemi urbanistici;

2) porre le basi per successivi studi urbanistici come uniche valide premesse alla formazione dei piani comprensoriali e intercomprensoriali;

3) allestire degli efficienti piani viari nell'ambito delle zone di espansione di ogni singolo programma di fabbricazione, al fine di rendere organicamente operanti i piani di lottizzazione, favorendo inoltre così lo sviluppo controllato delle singole costruzioni edilizie;

4) creare appositi regolamenti unificati per l'attribuzione degli oneri di urbanizzazione in modo corretto e perequato;

5) incentivare la unificazione dei regolamenti edilizi nell'ambito dei comprensori di valle;

6) istituire uffici tecnici centralizzati in ogni comprensorio di valle al fine di eliminare ogni sperequazione nell'istruttoria delle singole pratiche.

Queste, secondo me, sono le fondamentali premesse per rendere veramente operanti gli strumenti urbanistici attuali che, seppure imperfetti e carenti, sono purtuttavia gli unici strumenti che abbiamo a disposizione per la ristrutturazione e lo sviluppo dei nostri centri montani.

Sarebbe ancora interessante, ritengo, poter parlare dello studio dei piani di valorizzazione turistica e delle possibilità che hanno le amministrazioni comunali di ristrutturare e risanare, valorizzandoli, i vecchi concentrici, ma ritengo che questi nuovi argomenti rientrino solo marginalmente nel tema proposto dall'odierno convegno.

Per cui ritengo saggio porre fine al mio intervento, pur ripromettendomi – se sarà possibile – di riprendere tali argomenti – ed altri ancora – nel corso della prosecuzione pomeridiana...

Prof. BERTOLOTTI

Io credo che di quanto ha esposto l'Arch. Deorsola, è particolarmente interessante soprattutto la sintesi di quelle che sono, secondo lui, le proposte per migliorare il ritmo dei lavori e soprattutto per rendere più snella, più armonica, più compenetrante l'attività legislativa da una parte e l'attività di interpretazione dall'altra, nonchè l'attività di redazione e di progettazione, che è quella che deve andare incontro ai desideri degli amministrati e al tempo stesso adeguarsi alle disposizioni di legge.

La parola va ora all'Ing. Gloria.

Dr Ing. GASPARE GLORIA

Capo Ripartizione Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale di Torino

Per diversi anni ho diretto presso la Città di Torino l'ufficio del « *piano regolatore intercomunale* » che è relativo ai 23 Comuni circostanti la città di Torino, in cui molti di questi argomenti discussi oggi hanno una notevole corrispondenza. Pur destinato oggi ad un altro in-

carico nell'Ufficio Tecnico della mia Città, sono stato autorizzato a partecipare ad alcune commissioni urbanistiche della valle di Susa, a cui da molto tempo sono particolarmente legato per una complessità di motivi ed a cui pertanto mi riferirò in modo speciale.

Come ingegnere segnalerò alcune difficoltà e farò alcune proposte, attenendomi essenzialmente a delle questioni pratiche e senza entrare in merito ad argomenti che alcuni miei illustri predecessori e colleghi hanno già dettagliatamente diffuso. Ossia riferirò esempi, diciamo così, di vita pratica che sono emersi in questi anni in cui mi sono occupato di urbanistica montana e in particolare all'alta Val di Susa che seguo con notevole continuità.

Prima questione che voglio sottoporre agli amici presenti è quella dell'inevitabile ritardo che si ha nell'attenersi alla legge « 765 », che prevedeva che entro breve termine tutti i piani regolatori dei Comuni, obbligati a redigere i piani, fossero adeguati alla legge e che tutti i Comuni entro breve termine dovessero avere il regolamento edilizio con programma di fabbricazione. Se diamo uno sguardo alle due Comunità dell'Alta e della Bassa Valle di Susa (l'Alta Valle comprende 12 Comuni con circa 10.000 abitanti; la Bassa Valle 25 con circa 50.000) vediamo che di Comuni oggi pienamente in regola con la legge « 765 » credo che ce ne sia uno nell'Alta Valle e uno nella Bassa Valle.

I motivi li hanno già detti amministratori e tecnici precedenti; comunque, questa è la constatazione: dopo ormai quasi due anni di emanazione di una legge, per una complessità di motivi dipendenti dagli amministratori e dai tecnici e dipendenti dagli enti locali e dagli enti statali, questa legge in pratica non ha ancora avuto una effettiva attuazione.

Poi voglio indicare alcune difficoltà che emergono nella elaborazione degli strumenti urbanistici, siano essi piani regolatori o siano essi programmi di fabbricazione, e le necessità particolari dei Comuni di montagna.

Prima difficoltà è la questione della tutela delle piste da sci. Evidentemente non tutti i Comuni di una Comunità alpina possono essere interessati, ma i Comuni siti in zone sciistiche e con uno sviluppo edilizio notevole sono quelli in cui questa questione ha un notevole interesse.

In Italia purtroppo siamo ancora notevolmente indietro: alcuni Comuni hanno cercato di difendere le piste da sci, dandogli la destinazione agricola con una fabbricabilità praticamente minima, altri Comuni hanno dato la destinazione a verde privato di arretramento, ovvero anche a *« verde pubblico »* assimilando le piste da sci a uno *« spazio »* pubblico. Inoltre, come per legge si è obbligati ad arretrarsi dai Cimiteri

o dalle ferrovie o dalle strade, così evidentemente si è ritenuto di essere altrettanto autorizzati ad imporre arretramenti dagli assi degli impianti di rimonta meccanica (skilifts, seggiovie, ecc.).

È un argomento però, a mio avviso, molto importante inquantoché è successo in alcuni Comuni che, non essendo le piste da sci tutelate, si siano avuti episodi edilizi, i quali hanno praticamente tolto la possibilità allo sciatore di arrivare effettivamente ai centri abitati dei Comuni e che hanno obbligato gli sciatori a togliersi gli sci molto distante.

Ora in Francia, da cui sono arrivato ieri sera, ho al riguardo avuto dati recenti: vi è una legge (eventualmente posso citarne i termini precisi), che destina nei Comuni classificati come centri sportivi invernali le piste da sci con la protezione del vincolo « *non edificandi* ». Questo vincolo eventualmente può dar luogo anche a un indennizzo nel caso che l'ente locale, o il « *Syndicat d'initiative* », ossia l'ente del turismo locale, possa addirittura provvedere alla modificazione del terreno per favorire lo sci. Comunque rimane inteso che nei terreni destinati a piste da sci non possono avvenire costruzioni e nei mesi invernali devono esser tolte le recinzioni. Questo è un argomento che, proprio nel caso di urbanistica montana, va notevolmente sottolineato.

Altri argomenti sono già stati dettagliatamente esaminati dai miei colleghi perciò io li accennerò appena. Vi è la difficoltà, per tutti i Comuni montani, di reperire anche le modeste aree per i cosiddetti « *standards urbanistici* ». Si è già diffusamente parlato del decreto legge del 2 aprile 1968, che stabilisce determinati rapporti di superficie per spazi pubblici e per servizi pubblici per ogni abitante previsto insediabile: anche per i Comuni, in cui questi insediamenti vengono proporzionati in parte per gli abitanti fluttuanti, circa il parcheggio, e in parte per gli abitanti stabili, circa le scuole, si creano delle gravi difficoltà, dato il grande spezzettamento della proprietà fondiaria nei Comuni di alta montagna e date le difficoltà orografiche dei Comuni stessi.

Segnalo infine ancora quello che ha già detto l'amico Arch. Deorsola, ossia la grave carenza, si può dire ovunque, o per lo meno nelle Comunità della Val di Susa di cui sono al corrente, per la ancora mancata definizione degli « *oneri di urbanizzazione* »: sarebbe molto bene che proprio da questo Convegno potesse nascere una direttiva e un invito ai Comuni per unificare, con un provvedimento di deliberazione, questi oneri di urbanizzazione che sono accollati ai privati sia nel caso di licenze edilizie singole sia nel caso di piani di lottizzazione.

Infatti la nuova legge « 765 » prevede che chiunque costruisca una casa deve avere assicurati i servizi; servizi che possono essere già esi-

stenti o, nel caso di non esistenza essi, con una gamma notevole di disposizioni e di casi piuttosto lunga da esporre, possono essere fatti in parte o in tutto dal Comune previo rimborso anticipato o meno da parte dei privati, oppure fatti dai privati.

Vi è una notevole incertezza, e un Comune del piano intercomunale di Torino, Grugliasco, ha fatto una delibera molto completa specificando i dati. Non mi risulta però che siano state fatte deliberazioni del genere da parte di Comuni montani: sarebbe una cosa opportuna poter avere una direttiva, perchè evidentemente l'insediamento fatto in pianura in un Comune a carattere industriale presenta delle differenze con gli insediamenti in Comuni a carattere montano.

Cito infine una difficoltà nel funzionamento, che hanno già anche accennato l'Arch. Deorsola e l'Ing. Peyrani, delle commissioni edilizie e degli uffici tecnici singoli, per la mancanza di tecnici nei Comuni. Una volta questi Comuni erano abituati ad avere ogni anno pochissimi progetti di scarsa importanza e non erano attrezzati: attualmente ogni Comune, anche piccolo, si trova di fronte a dover esaminare costruzioni notevoli e a dover decidere circa la convenienza o meno delle proposte dei privati i quali vogliono lottizzare terreni e naturalmente fanno piani, e li presentano ai Comuni, e il Comune non ha gli organi tecnici efficienti.Né d'altra parte è per legge possibile che le commissioni edilizie, nel breve spazio di una seduta, si vengano ad accollare la responsabilità, che non compete loro per legge, di decidere in merito a questioni piuttosto complesse.

Si è già accennato alla disarmonia assoluta che esiste attualmente fra un Comune e l'altro per la normativa di carattere urbanistico - edilizio: vi sono Comuni con piani regolatori o con programmi fatti prima della 765 in cui vi sono rapporti di superficie che, tradotti in indici di fabbricazione (mc/mq) arriverebbero a dare degli indici notevolmente forti, addirittura credo di 8-10 mc per mq, mentre altri piani e programmi più recenti hanno questi indici notevolmente ridotti a 0,50-1-2-3 mc al massimo per mq, o anche meno.

Altra difficoltà che incontrano i Comuni è per i piani di lottizzazione: oltre la difficoltà nell'esaminare questi piani e nel definire gli oneri, vi è la difficoltà per riuscire, nel caso che i privati non si mettano d'accordo, a metterli effettivamente d'accordo.

Ho visto che questa pratica in Francia viene attuata con una procedura molto più snella; in Italia finora non si sono avuti, per quello che mi consta, piani di lottizzazione imposti dal Comune e in conclusione cosa avviene?: alle volte gli amministratori cercano disperatamente

di far accordare i singoli privati per ottenere una fabbricabilità razionale di terreni non fabbricabili e per l'ostilità di qualche singolo proprietario la cosa non va avanti, mentre viceversa in Francia questo viene fatto con un criterio molto democratico, ma anche molto snello, perchè nello spazio di brevissimo tempo, nel giro di un anno, i proprietari espropriati hanno l'indennizzo o hanno un nuovo terreno.

Infine vi è da segnalare, nelle Comunità della Val di Susa, una notevole disarmonia per il fatto che alcuni Comuni sono sottoposti al vincolo paesistico (legge 29-6-1939) e altri no. Il vincolo « *paesistico* » prevede evidentemente delle garanzie dal lato del paesaggio per la tutela maggiore e quindi in questi Comuni non si sono avute quelle punte di sviluppo edilizio intenso ed irrazionale che si sono avute in altri Comuni. D'altra parte, nonostante gli sforzi veramente encomiabili dei gentili colleghi della Soprintendenza ai Monumenti, che dato lo scarsissimo personale è oberata da un lavoro sempre più enorme per tutto il Piemonte, questi Comuni devono lamentare degli inevitabili ritardi nell'esame dei progetti: ritardi che portano – dato che in montagna si costruisce solo per quattro-cinque mesi all'anno – delle conseguenze economiche talvolta rilevanti: quindi sarebbe opportuno che il Ministero tenesse conto che dal momento che tutti i piani regolatori e tutti i programmi di fabbricazione e ormai gran parte delle licenze edilizie importanti così come i piani di lottizzazione passano all'esame della Soprintendenza ai Monumenti, il relativo personale potesse essere potenziato e messo in condizioni di adeguarsi ai nuovi compiti assegnati.

Esaminate queste difficoltà, io farò alcune proposte. La prima proposta è quella che colgo dall'Arch. Deorsola, ossia questa: che nelle Comunità di Valle si giunga al più presto possibile ad una se non armonia a una minore disarmonia fra le norme urbanistico-edilizie da Comune a Comune, perchè questa eccessiva differenziazione effettivamente crea specie negli amministratori, notevoli difficoltà.

Seconda proposta è quella di definire le incertezze emerse nei precedenti interventi attraverso sia l'opera e la consulenza degli organi statali preposti sia attraverso gli organi governativi e ministeriali, i quali dovrebbero comprendere che la situazione di una legge unica per tutta Italia è una cosa bellissima ma che evidentemente i Comuni di alta montagna hanno delle esigenze particolarissime e del tutto proprie.

Infine, nel segnalare l'opera che ha fatto la Provincia di Torino sia attraverso l'Assessorato allo Sviluppo Sociale, che ha fornito cartografia e mezzi abbondanti a tutti i Comuni, i quali abbiano voluto dotarsi di una normativa urbanistico-edilizia, che ha già operato pratica-

mente nel creare una serie di comprensori di carattere operativo comune, per Comuni vicini, sia attraverso l'Assessorato al Turismo che mediante una sua apposita commissione ha fatto un'indagine notevole sulle attrezzature sciistiche alpine di tutta quanta la provincia di Torino, io ritengo, come diceva giustamente anche il Sen. Castagno in apertura, che si dovrebbe addivenire al più presto possibile tra Comune e Comune – che è la cosa più facile – se non a piani intercomunali, per lo meno a accordi di carattere comprensoriale, perchè, per citare il caso della Valle di Susa, tutte le zone di sviluppo montano sono tutte zone interessate da più Comuni.

Sarebbe bene riuscire ad arrivare in un secondo tempo a costituire degli uffici tecnici di valle, dato anche che essi sono previsti per i comprensori di bonifica delle valli alpine appena si abbia l'approvazione ministeriale, come avvenuto per la bassa ed alta Val di Susa, in maniera che i singoli amministratori possano essere appoggiati da un ufficio tecnico di valle.

Quest'opera, già promossa dalle Comunità di Valle e dalla Provincia di Torino, coordinata con la programmazione, coordinata con il piano territoriale (in elaborazione presso il Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche) con la Soprintendenza ai Monumenti, con l'Ente Turismo, possa portare a dei piani di valle i quali però non siano semplicemente dei piani unicamente di carattere vincolativo o di studio.

La notevole sfiducia verso coloro che si occupano unicamente di urbanistica deriva molto dalla preponderanza della teoria, dalla non aderenza alla realtà e dalla preponderanza ancora dei vincoli rispetto alla esatta incentivazione di una fabbricazione razionale e coordinata.

Ora io ritengo che si possa addivenire, grazie all'aiuto cordialissimo del Salone della Montagna e di Torino-Esposizioni e anche dell'Istituto di Ingegneria Montana, ad ottenere che questi piani specie di carattere comprensoriale possano permettere lo sviluppo di valle: il Comune di Sestriere ha già fatto un ampio studio per tutti i comuni confinanti, attraverso il comprensorio del Fraitève in cui ci sono i massimi campi da sci del Piemonte; il Comune di Claviere sta facendo adesso uno studio analogo per i territori attigui in Cesana e in Monginevro in Francia.

Da democratiche discussioni che potranno avvenire tra di noi oggi pomeriggio, in cui ogni amministratore, ogni cittadino, ogni operatore dovrà con la massima libertà e con la massima franchezza esporre le sue opinioni, spero si possa arrivare a qualcosa di concreto, in maniera che nelle nostre valli alpine, nelle quali lo spopolamento montano è strettamente collegato alla degradazione dell'agricoltura ed al generale

impoverimento del livello economico, si possa, attraverso il coordinamento di un'urbanistica bene organizzata e bene aderente alla realtà e di uno sviluppo organico, coordinato e non irrazionale (come è successo per esempio nella vicinissima Liguria, in cui – a furia di costruire – si sono rovinate le spiagge e il paesaggio) riuscire a incentivare l'azione di enti pubblici e di enti privati per una armonica collaborazione atta a potenziare quella che è una delle fonti massime dell'economia della nostra Patria, ossia il turismo e in particolare il turismo alpino, nella salvaguardia del paesaggio, dell'ambiente, delle necessità per i servizi e la viabilità.

Prof. BERTOLOTTI

Adesso siamo quasi arrivati alla fine. Io darei dieci minuti di tempo ai partecipanti alla tavola rotonda per poter fare qualche intervento di secondo grado, intendendo – vorrei essere chiaro su questo punto – che su quanto si è detto e su quanto ancora si dirà poi io farò una conclusione di tre minuti, non di più, o almeno cercherò di dire l'essenziale intendendosi che quanto si è detto è soltanto la base necessaria, sia che si sia detto bene sia che si sia detto male, per le discussioni generali che si dovranno fare oggi; era bene, opportuno, che si sentissero i pareri di amministratori, di tecnici, di rappresentanti dell'amministrazione statale e così via, affinchè si avesse un quadro, anche incompleto, di quella che è la situazione e quindi si potesse oggi con buona conoscenza di causa fare una discussione generale che finisca con proposte motivate, con proposte di modifiche. Questo è soprattutto il fine della tavola rotonda: non concludere, perchè la conclusione si farà oggi, nel dibattito generale.

La conclusione che io farò della tavola rotonda, sarà la conclusione delle opinioni emerse dal dibattito, che non sono affatto la Bibbia, sono le conclusioni degli intervenuti alla tavola rotonda con delle mie personali osservazioni che men che meno sono ispirate: sono le mie opinioni di uomo come voi e quindi è possibilissimo che dica delle cose quanto mai stupide, insomma! Ad ogni modo questo deve semplicemente servire di base, o se preferite di piedestallo, per camminarci sopra con le discussioni di oggi.

Quindi, dieci minuti di tempo per gli interventi di replica dei partecipanti alla tavola rotonda.

Il Sen. Castagno chiede la parola: ha licenza di parlare.

Sen. CASTAGNO

Sarò rapidissimo, anche perchè dagli interventi dei colleghi non è sorto alcun contrasto, alcun dissenso all'impostazione fondamentale che avevo dato al mio intervento, e cioè l'esigenza che i poteri decisionali e direzionali dovessero passare dagli organi burocratici dello Stato agli organi democratici delle zone alpine, nel caso specifico i Consigli di Valle. Vorrei fare soltanto una osservazione e la faccio rivolgendomi particolarmente all'intervento estemporaneo dell'amico Tempia, il quale ci ha chiesto: non diteci solo quello che non va, che in fondo tutti sappiamo già, ma diteci soprattutto quello che si dovrebbe fare perchè le cose vadano meglio.

È indubbio che non si può stabilire a priori, a mio modo di vedere, quello che dovrà essere il nuovo regolamento, soprattutto per il fatto che dovendo rovesciare la piramide (come diceva giustamente l'Arch. Deorsola) mentre oggi viene imposta dal Centro la norma generale che, poi, deve essere applicata zona per zona, in avvenire non si potranno imporre distanze, altezze, standards, ecc. (come chiedeva Tempia) per tutti uguali con unico Regolamento per il complesso nazionale, che, dalla Calabria al tuo biellese, Tempia, cambia enormemente per esigenze, per natura, per tutte quante sono le specifiche caratteristiche.

Ed è per questo che io mi sono riferito soprattutto ai « *Piani di Valle* » e ho identificato il comprensorio da urbanizzare nella Valle; proprio perchè la zona omogenea, per me, l'unità fondamentale, è la Valle. Non per avere dei nuovi vincoli – come diceva l'Ing. Gloria – ma per armonizzare, per razionalizzare quello che sta avvenendo in modo disorganico. Essenzialmente quello.

I vincoli « *non edificandi* », ad esempio, per le zone turistiche e via di seguito, non possono essere stabiliti né dai Comuni singolarmente presi a sé, né dal Provveditorato alle Opere Pubbliche o magari dalla Soprintendenza ai Monumenti, per tutto un comprensorio; mentre possono essere specificati in modo preciso proprio dal « *Piano di Valle* »,

il quale deve tener conto non soltanto della edificabilità, ma di tutto lo sviluppo che la Valle deve avere in tutti i campi dell'attività umana, economica e sociale.

Questo mi pare il principio fondamentale sul quale insisto ancora, perchè, proprio per dare democraticità, finalmente anche in questo campo, alle azioni, agli impegni ed eventualmente anche agli obblighi, non c'è che la creazione (che così spontaneamente è avvenuta da molte parti, ma che ancora non può essere definitivamente operante perchè manca di mezzi e manca di riconoscimento giuridico e di regolamentazione delle sue funzioni) di quell'Istituto sul quale, mi pare, tutti siamo concordi: il Consiglio di Valle. Si deve vedere la Valle come unità omogenea per il suo sviluppo completo.

Mi pare che, con questo, io abbia risposto, dato che ho avuto dei consensi e non dei dissensi alla mia impostazione.

Prof. BERTOLOTTI

L'Arch. D'Agnolo ha la parola.

Arch. D'AGNOLO

Il Sen. Castagno, mi pare di aver capito, reclamerebbe un trasferimento delle funzioni organizzative del territorio montano in seno agli organismi locali, sia per la maggior conoscenza dei problemi e delle esigenze che ogni valle montana può avere (e che possono essere diverse anche da una valle all'altra), e sia proprio per una maggior responsabilizzazione.

Io sottolineerei questo fatto della responsabilizzazione delle amministrazioni locali. Adesso ci troviamo ancora di fronte a una posizione, che credo sia molto radicata in Italia: cioè i cittadini sono una cosa e lo Stato è un'altra cosa.

Bisognerebbe arrivare invece coscientemente a farci partecipi di

un'organizzazione nella quale tutti rientriamo. Non è che il funzionario sia una cosa esterna e come tale debba essere guardato come colui che decide dittatorialmente. Bisogna che i rappresentanti locali abbiano piena coscienza di tutti i problemi che li riguardano per una fattiva collaborazione con l'organo statale che ha funzioni di controllo.

Questa responsabilizzazione degli organismi locali deve discendere da una presa di coscienza anche di quei valori (di cultura, di testimonianza storica, di costume, di tradizione architettonica) di cui queste amministrazioni locali sono depositarie.

Il Sen. Castagno ha parlato di Consigli di Valle e ha detto che un territorio, per quanto riguarda i problemi montani, deve prendere in esame almeno una valle. Io penso che prendere in esame i problemi di una valle è ancora poco, perchè i problemi di una valle sono legati a quelli delle valli circostanti e addirittura alla pianura.

Sen. CASTAGNO

Mi permetta, questo l'avevo già detto prima.

Arch. D'AGNOLO

Sono interdipendenti. Credo che sia da incoraggiare una maggior responsabilizzazione degli enti locali, che devono pronunciarsi e segnalare le loro esigenze, però quello che si impone e che forse con l'ordinamento regionale si riuscirà a raggiungere, è un coordinamento in sede regionale di tutti gli studi su un territorio in cui i problemi sono interdipendenti.

Mi pare sbagliato, per passare da una struttura chiusa quale è adesso, arrivare a proporre una serie di strutture altrettanto chiuse che tentano di risolvere i propri problemi però senza essere aperte a tutti gli altri apporti che possono derivare da una visione più ampia dell'organizzazione del territorio.

Accetto in linea di principio il fatto che le amministrazioni locali, gli enti locali, i Consigli di Valle siano una parte determinante nell'organizzazione del territorio, però a condizione che questi Consigli di Valle, questi organismi locali siano coscienti non soltanto di interessi particolaristici o di sviluppi orientati verso una sola direzione, ma anche dei valori più profondamente legati alla storia e alla cultura della Valle Montana.

Prof. BERTOLOTTI

Signori, dobbiamo adesso concludere.

Io ho preparato un sintetico esame comparativo della legge urbanistica del 1942 con la legge del 1967: questo perchè è importante vedere tutto l'arco della nostra giurisprudenza, della nostra azione politica (nostra perchè in fondo è tutta nostra, anche quella che non avremmo voluto), che finisce per ora con la legge del 1967 nonchè con i decreti ministeriali dell'1-2 aprile 1968, che sono poi quelli che gli amministratori si trovano veramente a dover osservare, poichè stabiliscono i limiti d'altezza, densità, ecc.

Ora tutto questo rivela un modo di procedere che in definitiva è pieno di buona volontà; ma, come sovente accade nelle cose in cui c'è molta buona volontà, qualche volta mancano i regolamenti o qualche volta manca l'incisività dell'azione dello Stato, cioè dell'azione legislativa nei riguardi di coloro che la devono assorbire, cioè degli amministrati.

Ora qui dobbiamo però fare un po' di... « *nostra culpa* », e ha ragione in questo l'Arch. Deorsola quando dice che manca ancora, da parte dell'opinione pubblica, una conoscenza un po' approfondita dei problemi urbanistici.

Una volta questi problemi potevano anche essere un po' trascurati, perchè in fondo ciascuno viveva nel suo piccolo ambito e poteva anche fare a meno di sapere che cosa succedeva dal vicino. Oggi invece non possiamo più, perchè tutti siamo condizionati da questo insieme di problemi: i trasporti, i pendolari, il problema della casa, le zone industriali, le zone agricole, il verde agricolo, le zone di impianti pubblici, gli impianti sportivi. È una situazione intricata, ma bisogna uscirne, bisogna rompere questi nodi e cercare – in fondo non sono concetti difficili – di volgarizzarli.

A questo punto adesso rispondo all'Arch. D'Agnolo che, tra molte cose giuste, ha detto: « io sono d'accordo, accetto che vengano delegati certi poteri ai Consigli di Valle, purchè siano coscienti ».

Io non posso – è la mia opinione personale – non posso accettare questo. Perchè sarebbe come dire: « io dò il voto a tutti i cittadini purchè siano coscienti dei loro doveri di elettori ». Eh no! Il voto glielo dò per una ragione di principio, perchè ogni cittadino ha diritto al voto, poi se qualche cittadino non è ancora cosciente, pazienza, lo prenderò così com'è!

Non posso fare a priori...

Arch. D'AGNOLO

Però ci vuole il controllo.

Prof. BERTOLOTTI

E va bene, ci vuole il controllo. Io sono d'accordo nel dire che ci vuole il controllo, però non mi piacerebbe considerare i cittadini come dei bambini incoscienti. Lo sono qualche volta, lo siamo perchè siamo cittadini anche noi, ma ciò nonostante non mi piacerebbe tanto vedere l'autorità che dice: « controllo ».

Per tornare al nostro argomento, rileviamo che le zone territoriali omogenee – decreto 2 aprile 1968 – non parlano di montagna. Niente, come se la montagna non esistesse. Perchè? Perchè probabilmente quando sono state fatte queste zone territoriali omogenee, chi le ha fatte non pensava a Groscavallo o a Viù, in quanto si poneva di fronte soprattutto e solamente ai grossi problemi della pianura, alle grandi zone industriali, urbanistiche che costituiscono, in questo campo, uno dei più gravi ed evidenti problemi della Nazione. Quanto alla montagna, ed ai suoi abitanti, ebbene... vuol dire che scenderanno! Ecco. Questo è il punto. E già, scenderanno e allora scendendo il problema non esiste più.

È finito, non se ne parla più. Questo, purtroppo, è il punto di vista attuale della maggioranza.

Ora, se queste zone territoriali omogenee non hanno considerato la montagna, ebbene, cerchiamo di ottenere che invece la montagna venga considerata. Forse non nel quadro di questa legge, che ormai è fatta: ma ci sarà pure un'altra legge, in cui sarà possibile inserire un'eccezione, perchè « *fatta la legge trovate... le eccezioni per la montagna* ».

A questo punto, quando avessimo ottenuto l'eccezione che giustifica la norma generale, ecco che i rappresentanti dell'amministrazione statale dovrebbero essere i primi a farcela notare.

Poi c'è l'altro problema, più grosso ancora, dei piani territoriali di coordinamento che non ci sono ancora. Devono essere introdotti. Come? Il Sen. Castagno parla di Consigli di Valle, l'Arch. D'Agnolo dice Consigli di Valle sì, ma purchè ci sia il controllo.

Sen. CASTAGNO

Che ci sia coscienza...

Prof. BERTOLOTTI

Che ci sia coscienza, va bene, ma la coscienza non la possiamo mica creare così: schiaccio il campanello, e da oggi tutti gli amministrati hanno coscienza delle proprie...

Arch. D'AGNOLO

No, ma vede, forse questo dipende un pochino... è un po' una deformazione professionale...

Prof. BERTOLOTTI

D'accordo, d'accordo. È anche una mia deformazione professionale se mi sento subito partecipe con quelli lì che ci ascoltano, sentono...

Arch. D'AGNOLO

Perchè il più delle volte si vede che i problemi che sono manifestati da...

Prof. BERTOLOTTI

Sono distorti?

Arch. D'AGNOLO

Non è che sono distorti. Sono univoci.

Prof. BERTOLOTTI

Univoci?

Arch. D'AGNOLO

Da qui a lì; non in una visione un momentino più coordinata delle cose...

Prof. BERTOLOTTI

Siamo d'accordo, ma vedete, bisogna mettersi nei panni dei Sindaci. Se i Sindaci non pensano all'interesse immediato dei loro concittadini, i concittadini non dico che li legnino, ma poco che gli succede non li votano più!

Arch. D'AGNOLO

Ma al di sopra c'è anche l'interesse pubblico generale.

Prof. BERTOLOTTI

Siamo d'accordo, per la carità, noi rispettiamo l'interesse pubblico. Diciamo che dovremmo ottenere, secondo me, una modifica, un qualche cosa nella nuova legge per la montagna che ci faccia dare le eccezioni, pur rispettando il controllo.

Arch. D'AGNOLO

Bisogna vedere poi quali eccezioni...

Prof. BERTOLOTTI

Quali modifiche cercheremo? Cercheremo di ottenere quelle che sono più convenienti. Non potremo mica batterci per ottenere le cose che non ci convengono! Magari quelle che potremmo ottenere saranno magari, qualche volta, in contrasto un po' con l'interesse generale.

Sarebbe la prima volta che la montagna riuscirebbe a ottenere qualche cosa in contrasto con gli interessi generali, perchè finora non è mai stato. Può darsi. In quel caso io, come cittadino generale, piangerò un po' ma dirò: guarda, finalmente, toh, è capitata così!

Sarebbe come se per esempio improvvisamente lo Stato decidesse che invece di intervenire a vattelapesca interviene improvvisamente a favore di... Groscavallo!

Ad ogni modo, quello che importa adesso sono i piani territoriali di coordinamento, per i quali Castagno suggerisce come Enti promotori i Consigli di Valle; l'Arch. D'Agnolo acconsente ai Consigli di Valle, però a patto che ci sia controllo. Secondo la mia idea, l'Ente veramente che potrebbe e dovrebbe risolvere questo problema è la Regione.

Siccome non abbiamo ancora la legge sulle Regioni, dentro possiamo benissimo inserirvi tutto quello che vogliamo per poter dare alla Regione la necessaria autorità. I Consigli di Valle devono essere sentiti e si può stabilire per legge che vengano sentiti: dando questi poteri alla Regione, avremmo il vantaggio che gli Organi dell'Amministrazione statale a carattere regionale potrebbero passare – con dei regolamenti di attuazione, ovviamente – alle dipendenze, per questi fini, dell'Amministrazione Regionale; allora avremmo uno Stato che si identifica con la Regione, una Regione che siamo noi e che riesce a ottenere dai propri cittadini, dai propri amministrati, quell'inserimento pieno che qualche volta nel grande Stato non si ha.

Viceversa, nell'ambito della Regione, i problemi saranno più direttamente sentiti e sarà probabilmente più facile ottenere quella piena coscienza che l'Arch. D'Agnolo auspica con piena ragione, che io auspico, che tutti noi auspichiamo; soltanto che dobbiamo trovare una via per arrivarci, la più semplice e facile.

L'Arch. Devoti vuole intervenire? Prego.

Arch. DEVOTI

Volevo dire questo: ci sono dei problemi e soprattutto in montagna e soprattutto nelle nostre montagne, che non sono solo di interesse locale ma nazionale, come ad esempio la viabilità.

Ma il problema non è soltanto questo – io adesso parlo come cit-

tadino non come funzionario – il problema vero, secondo me, è quello di creare una maggiore collaborazione, a tutti i livelli, che consenta una visione più ampia dei singoli problemi.

Non è ammissibile, infatti, che quando ad un certo punto si decide che una certa strada o una ferrovia deve passare in un determinato posto (per interessi nazionali e non solo locali), questo problema non venga tenuto presente dai Comuni, i quali molto spesso stanno facendo la loro programmazione e le loro previsioni tutte in un altro senso. Una strada è un qualche cosa che in montagna modifica completamente le condizioni di una vallata, anche perchè spesso c'è un solo posto dove può passare. Il fatto che oggi certe previsioni vengano fatte in modo disordinato è, a mio avviso, uno dei più grossi guai delle nostre montagne; sarebbe veramente auspicabile una maggior collaborazione non soltanto tra gli Organi dello Stato e gli Organi Locali, ma direi anche, tra i vari Organi dello Stato che oggi lavorano un po' a compartimenti stagni...

Prof. BERTOLOTTI

Io credo, architetto, che quello che lei dice porti acqua al nostro mulino, perchè la collaborazione da parte degli amministrati sarà tanto più sentita, quanto più gli amministrati si sentiranno cittadini della Regione oltre che dello Stato, perchè in sede di amministrazione regionale i loro problemi vengono al dunque.

Non solo, ma quando avremo la Regione, anche le varie amministrazioni dello Stato che potranno avere ordinamento regionale si sentiranno molto più legate che non adesso con un ordinamento solo verticale. È con l'affermazione di questa speranza, che in me è certezza, che possiamo, se lo consentite, chiudere i nostri lavori di stamani.

1° Ottobre

LA DISCUSSIONE GENERALE E LA CONCLUSIONE DEI LAVORI

Discussione generale

Presiede l' **Avv. GIANNI OBERTO**

Presidente della Provincia di Torino

e del Comitato Esecutivo del Convegno

* * *

Avv. OBERTO

Siamo alla fase conclusiva. Darei la parola al dr Tullio Romualdi, Direttore dell'I.S.E.A.

Dott. TULLIO ROMUALDI

Direttore Tecnico dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Bologna

Signor Presidente,

nella tavola rotonda che ieri ha dibattuto il tema: « Problemi della Montagna. Stato e poteri locali » abbiamo sentito opportunamente ed autorevolmente ribadito il concetto che l'economia montana non può più essere considerata nel ristretto campo dell'economia agricola. Oggi in montagna felicemente convivono, secondo diversi rappórti, naturalmente a seconda delle zone e delle latitudini, l'agricoltura, il turismo, la piccola e media industria e l'artigianato. Non solo questi diversi settori

felicemente convivono ma si può affermare, anche se questo può sembrare un paradosso, che un settore è complementare dell'altro cosicchè laddove c'è la presenza di insediamenti industriali, laddove il turismo si è affermato, la frana demografica si è affievolita e l'agricoltura trova ancora braccia ed energia per sopravvivere.

A questo punto il discorso potrebbe allargarsi e toccare l'urbanistica, la sociologia, l'assetto del territorio e tante altre cose ancora. Ma non è questo lo scopo del mio intervento; provocato dalla considerazione che, se è vero come è vero, che in montagna sussistono e si espandono settori di attività diversi da quelli tradizionali dell'esercizio agricolo, è anche logico che questi settori siano adeguatamente considerati nella nuova legge della montagna che dovrà essere approvata dal Parlamento. E gli strumenti che in questi settori operano dovranno essere adeguatamente finanziati.

Parlo qui a nome e nell'interesse dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale, noto più semplicemente come I.S.E.A. Questo Istituto può essere considerato – lo dico senza falsa modestia, ma del resto gli stessi Ministri del Turismo che si sono succeduti in questi ultimi anni lo hanno affermato – un valido strumento per lo sviluppo del turismo nella sua zona di competenza e di attività, che oggi tocca 8 Regioni interessando ben 30 Province da La Spezia a Frosinone.

Vi citerò solo poche cifre: l'I.S.E.A., in 12 anni di attività, ha concesso 21.611 prestiti, erogando 21 miliardi e 771 milioni di lire; il costo complessivo dei lavori ammessi a finanziamento supera i 70 miliardi di lire.

L'I.S.E.A. concede prestiti a basso tasso di interesse per ammodernare vecchie case, per costruirne di nuove, per ammodernare o costruire piccoli alberghi, pensioni e locande, per realizzare opere turistiche di interesse pubblico come piscine, campi da tennis, ecc.

Le procedure per ottenere i prestiti sono semplicissime e nient'affatto costose, come molti dei presenti in sala (Parlamentari, Sindaci, amministratori) possono autorevolmente testimoniare: la burocrazia è ridotta al minimo ed è stata data la massima fiducia al montanaro, cioè al piccolo operatore, che ben difficilmente riesce ad ottenere finanziamenti sulle varie leggi dello Stato.

L'I.S.E.A., ho detto, concede prestiti a basso tasso di interesse mettendo a disposizione i capitali dei propri Istituti di Credito associati, che oggi assommano a 65 unità e comprendono Casse di Risparmio,

Banche Popolari ed altre banche di interesse locale. La differenza del tasso di interesse viene sostenuta dallo Stato con un contributo del 3,50% alimentato via via con varie leggi sino all'ultima – la n. 326 del 12-3-1968 – che assegna all'I.S.E.A. un contributo di 300 milioni di lire all'anno. Questa assegnazione determina la costituzione di un fondo annuo di 3 miliardi di lire, ma è una disponibilità oggi assolutamente insufficiente e viene consumata in brevissimo tempo. Inoltre nuove zone dell'Appennino centro-settentrionale si affacciano al turismo e le domande affluiscono sempre più numerose.

Per questo motivo, l'On.le Valsecchi, prendendo in considerazione le richieste dell'I.S.E.A. e in definitiva le richieste dei montanari, aveva previsto nel disegno di legge per la montagna un'assegnazione di 500 milioni annui per i prestiti I.S.E.A. in contributo sugli interessi. Ciò avrebbe accresciuto di altri 5 miliardi annui il fondo capitali e consentito all'I.S.E.A. di far fronte alle esigenze dei montanari.

Poi il disegno di legge Valsecchi è stato modificato, cosicchè è andato al Consiglio dei Ministri senza l'assegnazione che era stata prevista per l'I.S.E.A. Concludendo, chiedo pertanto che anche da questo Convegno esca un voto che postuli adeguati finanziamenti per l'I.S.E.A.

Grazie.

Avv. OBERTO

Informo l'assemblea che ho, a questo momento, 15 iscritti a parlare. Per potere stabilire una disciplina degli interventi, gradirei che quanti altri chiedono ancora di parlare mi mandassero un fogliettino specificando se intendono intervenire su argomenti della prima o della seconda tavola rotonda, anche per poter interpolare un po' gli interventi e per poter presentare una proposta all'assemblea sul tempo degli interventi, in maniera che non ci sia uno straripamento iniziale che costringa gli ultimi ad essere in secca.

Quindi pregherei quanti in sala gradiscano chiedere la parola di volermelo comunicare.

Do la parola al Rag. Riccardo Sartoris, Sindaco di Pessinetto; parlerà sul primo o sul secondo argomento? L'uno e l'altro? Va bene.

Rag. RICCARDO SARTORIS

Sindaco di Pessinetto (Torino)

Da cinque anni sono amministratore del Comune di Pessinetto ed è la prima volta che partecipo a questo Convegno. Devo dire che non credevo ad una vitalità così spiccata, in un consesso nel quale i problemi della montagna sono così conosciuti, così studiati, così enucleati da far pensare ad una impostazione professionale vera e propria, più che ad una palestra nella quale i problemi vengono prospettati con il calore, con la forza ed a volte con l'angoscia di chi li vive e li sente. Ma evidentemente non è così: la montagna consente a nessuno di essere suoi professionisti; li vuole tutti a sè, e vicini, permeati delle sue esigenze, dei suoi bisogni, dei suoi problemi, ma entusiasti di lei e battaglieri nel suo nome.

Ad un giovane amministratore conforta sentire parole come quelle dell'Avv. Oberto e dell'On. Ghio, che ieri hanno così profondamente fatto sentire la loro passione per la montagna.

Il dovere di noi amministratori è precipuamente quello di utilizzare le leggi, le disposizioni e tutto quanto esiste in aiuto delle nostre comunità di montagna. L'essere messi, come è avvenuto per merito del convegno, nella possibilità di valutare, alla luce delle nostre esperienze, seppure modeste, l'opportunità di una legge anzichè di un'altra è un privilegio del quale non possiamo che essere grati, ma di questo privilegio desideriamo profittare fino in fondo per esigere che la nostra voce, che è proprio quella del diritto alla dignità al quale si è riferito ieri il Sen. Mazzoli, venga ascoltata e tenuta nel conto dovuto.

Disegno di legge Mazzoli e disegno di legge di iniziativa governativa: la differenza diciamolo chiaramente, è proprio questa: nel primo si tiene conto della nostra voce, nel secondo no. Questo è il convincimento inevitabile che ne trae l'amministratore comunale della montagna.

E se è vero, come deve essere vero, che la gente della montagna desidera finalmente, come è stato da qualcuno detto, diventare la protagonista della sua terra e non l'invocatrice di pietà, con quale pretesa si richiede la fiducia dei montanari ad un disegno di legge come quello governativo che si arrocca su posizioni superate, nelle quali nessuno può trovare affinità con quello che noi ci aspettiamo, con quello che la gente della montagna si aspetta non di avere, ma di determinare?

A noi montanari non interessano delle tappe intermedie rallentatrici, abbiamo dimostrato da secoli che siamo capaci all'attesa.

A noi montanari non interessano delle colorite, anzi colorate, relazioni sul conservatorismo come abbiamo sentito ieri; siamo coscienti che non la perfezione si può raggiungere ma il concreto, e per noi in questo momento il vero concreto è la proposta di legge Mazzoli.

Un aspetto che mi preme sottolineare nella mia qualità di amministratore di un paese di montagna posto ad appena 35 chilometri dalla industriale città di Torino, è quello emerso ieri e prospettato dal Dr Bortolani: l'esigenza di delimitare più seriamente le aree depresse con una differenziazione sostanziale delle agevolazioni e degli incentivi tra montagna e pianura.

Questo particolare, che non interessa direttamente la legge sulla montagna, tuttavia è determinante agli effetti della collocazione dell'industria media e piccola e dell'artigianato nella montagna.

Posso dire che il Comune che mi ha onorato della sua fiducia ha realizzato qualcosa in questi anni a malgrado della preferenza (in una offerta di incentivi uniformi tanto in zona di pianura che montuosa) cui è portato l'operatore economico per la scelta della zona piana di minor decentramento.

Ma qualcosa di più per la montagna è evidentemente necessario se la si vuole realmente aiutare.

Seconda tavola rotonda: Urbanistica. Il discorso si ripete. Quanto ha relazionato l'Ing. Peyrani non è stato, secondo me e dalle osservazioni che ho raccolto, sufficientemente recepito: il contraddittorio si è svolto stamattina esclusivamente, o quasi, sull'attuale situazione o sul come applicare le attuali leggi. Ma i Convegni, penso, servono a far emergere quanto nella situazione in atto non va, e suggerire e sostenere le ponderate variazioni od integrazioni opportune.

Bene ha fatto il congressista che ha interrotto per chiedere: secondo gli illustri partecipanti, così come è la legge, la ritengono soddisfacente e applicabile per la montagna, oppure no? e se ci sono delle modificazioni da fare, quali devono essere?

Queste sono le risposte che il Convegno deve dare. L'Ing. Peyrani ha ben detto che l'urbanistica per noi è questione di vita e di sopravvivenza.

Le amministrazioni comunali di montagna non hanno coscienza urbanistica? È la cosa più assurda che ho sentito. Forse che le costruzioni di montagna che adesso si intendono preservare non sono la dimostra-

zione che i montanari, per il passato, attuarono il meditato rispetto verso la natura? Non è questa coscienza urbanistica montanara?

Per esempio, nella nostra valle non ci sono in generale case che superino i 2-3 piani, case costruite dal 1900 fino ad oggi. Certo oggi è necessario l'intervento meditato e panoramico direttivo e nessuno lo rifiuta. Ho sentito molti abitanti del mio Comune dire: fosse venuta prima la legge urbanistica!

Ma non è giusto non tenere conto che la montagna è tale, e pretendere di applicare criteri uniformi per tutto il territorio nazionale. È quindi urgente che il Governo provveda a differenziare quegli « standard urbanistici », tenendo conto almeno della differenza tra pianura e montagna quando non ritenga di tener conto che la montagna italiana è diversa e non uniforme per cui gli interventi necessari non possono essere standardizzati.

Abito nella montagna e desidero fermamente continuare ad abitarla: da oggi ho rinnovata fiducia, perchè devo prendere atto che sono numerosi ed attivi gli uomini impegnati nello studio dei suoi problemi. Ritornerò a casa con un rinnovato entusiasmo e con rinnovata volontà di operare, sicuro che siamo tenuti ad amare una terra che non sempre è la più comoda e ridente ma che ha il nostro affetto, le nostre speranze e le nostre nostalgie devote.

Avv. OBERTO

Darei la parola al Signor Roberto Costanzo, Assessore Provinciale di Benevento, il quale interviene sulla seconda tavola rotonda.

Sig. ROBERTO COSTANZO

Assessore all'Agricoltura e Programmazione Economica dell'Amministrazione Provinciale di Benevento

Sono restato particolarmente interessato al tema della seconda tavola rotonda (disciplina urbanistica e sviluppo delle zone montane); un tema importante ed affascinante allo stesso tempo, perchè la disci-

plina urbanistica non può fermarsi alle grandi città, alle metropoli; essa deve interessare, in questo momento in maniera particolare, i Comuni montani, le Comunità Montane e rurali.

Mi si permetta di fare qualche osservazione critica alle relazioni ed agli interventi di stamani.

Forse vi erano troppi tecnici, per cui il discorso si è sviluppato più sulla parte edilizia che non su quella urbanistica, cioè ci si è fermati più a un esame di quella che può essere l'applicazione della legge-ponte e delle altre leggi in materia edilizia, piuttosto che fermarsi (ecco, è un discorso direi anche culturale, perchè no?) su quello che deve essere l'assetto nuovo delle zone montane senza peraltro trascurare e mettere da parte i valori tradizionali artistici ad esse relativi.

Due osservazioni, vorrei fare.

La prima osservazione è questa: Rapporto tra Piani Territoriali di Coordinamento e Comunità Montane.

In ordine ai piani territoriali di coordinamento: se n'è parlato – mi si permetta di dire – come se fossero una cosa ancora troppo lontana da noi. Ciò, forse, per il fatto che se ne è parlato per la prima volta in una legge del 1942 o forse perchè dell'argomento la cronaca nazionale non se ne è ancora appropriata? In effetti i piani territoriali di coordinamento sono già materia di dibattito, e anche direi di legislazione, a livello di Regione a statuto speciale; nelle altre Regioni i piani territoriali di coordinamento sono già oggetto di dibattito, di studio, anche se in fase preparatoria, al livello dei Comitati Regionali per la Programmazione Economica, dove si stanno esaminando le ipotesi di assetto territoriale formulate dai Provveditori alle Opere Pubbliche. E in quella sede noi dovremmo vedere rappresentate le istanze, le esigenze delle comunità rurali.

Purtroppo a livello di Comitato Regionale per la Programmazione i Comuni rurali non sono rappresentati. È questa una gravissima lacuna, per cui gli interessi di queste Comunità sono affidati al buon volere di qualche Presidente di Amministrazione Provinciale o di qualche Presidente di Camera di Commercio.

Qui, stamattina, mi è parso quasi di sentire che non si è ancora del tutto decisi, o vi è ancora qualche dubbio, in merito a quelli che dovranno essere gli organi politici, tecnici, amministrativi competenti alla formulazione e alla gestione dei piani territoriali di coordinamento.

Per me non vi sono dubbi: l'organo è la Regione, l'organo amministrativo e politico; l'organo tecnico è il Provveditore alle Opere Pubbliche. In tal senso stanno già operando, come ho detto, le Regioni a

statuto speciale e sarebbe stato utile ed opportuno, sentire qui l'esperienza di qualche amministratore regionale; sentire, ad esempio, cosa si sta facendo, come si è intervenuti, per la formulazione del piano urbanistico del Trentino, e quello che si sta facendo anche, a livello di Comitati Regionali per la Programmazione, nelle Regioni dove ancora non esistono i Consigli regionali.

Il piano territoriale di coordinamento, quindi, non è una cosa molto lontana da noi. Basterebbe prendere quella circolare a firma congiunta dei due Ministri per la Programmazione e per i Lavori Pubblici di due o tre anni fa, con la quale si invitava e i Provveditori alle Opere Pubbliche e i Presidenti dei Comitati Regionali per la Programmazione a mettere in moto tutto l'iter per le ipotesi di assetto territoriale e di conseguenza per i piani territoriali di coordinamento.

Ora vediamo, grosso modo, quali potrebbero essere i rapporti tra piani territoriali di coordinamento e comunità locali.

Secondo me, andrebbero fatti due tipi di discorsi: il primo è che le comunità locali, rispetto al piano territoriale di coordinamento, possono svolgere una funzione di proposta, di parere, di esame critico preliminare in sede di formulazione da parte della Regione.

Per le Comunità locali e Montane, bisogna concepire ed attuare degli strumenti in aggiunta alla relativa rappresentanza politica regionale, molte volte, numericamente, troppo piccola e sparuta in modo da raccogliere le richieste e « filtrarle » fino a livello territoriale.

Un secondo discorso dovrebbe farsi per quanto concerne i piani comprensoriali o a livello di pianificazione di entità territoriali omogenee. Le comunità rurali dovranno svolgere un ruolo di protagonista. Vi dovrà essere, per esse, a questo livello, una più precisa e determinante responsabilità, sia in ordine alla formulazione, sia in ordine alla stessa gestione del piano comprensoriale, tenendo conto anche di tutte le interrelazioni a livello locale fra i diversi piani settoriali: piani zonali agricoli, piani dei comprensori turistici, piani regolatori urbani e piani regolatori industriali.

La seconda osservazione che vorrei fare è questa: urbanistica e Comunità Montana.

L'urbanistica, ha detto giustamente il Senatore Castagno stamattina, non può restare un puro fatto culturale; tuttavia non deve perdere la forma e l'aspetto fondamentale della cultura: non si fa urbanistica senza cultura, senza arte; però l'urbanistica deve avvicinarsi alla realtà locale e quindi a chi rappresenta questa realtà, a chi la gestisce: agli amministratori; di contro gli amministratori devono acquisire que-

sto nuovo valore, il quale deve diventare, direi, il pane quotidiano degli amministratori locali, se questi davvero vogliono imprimere un senso logico ed anche un senso culturale e civile al risanamento e alla valorizzazione e, aggiungerei, all'esaltazione degli aspetti paesaggistici ed ambientali dei nostri Comuni montani.

Gli urbanisti, con il contributo critico e di esperienza amministrativa degli amministratori locali, dovranno indicarci – ecco, questo secondo me è importante! – quale potrà essere la futura urbanistica ottimale dei nostri Comuni montani, perchè i centri abitati possano rispondere alle moderne esigenze sociali, civili e funzionali, in rapporto alle attività produttive del luogo ed anche in rapporto ai costi di gestione dei servizi pubblici.

A questo punto non saprei dire se sia opportuno che i nostri Comuni si espandano sempre di più in senso orizzontale: si tenga conto di quello che costerà domani la gestione dei servizi pubblici come l'illuminazione, la nettezza urbana, ecc.

Molti centri abitati dei Comuni montani debbono conservare e valorizzare sempre di più certe peculiari forme architettoniche e urbanistiche, che hanno fatto di alcuni nostri Comuni dei veri gioielli d'arte che non dovrebbero essere smembrati per cedere ad una strana tendenza che vorrebbe fare, dei nostri paesi, delle brutte parodie delle città o dei quartieri periferici delle metropoli, le cosiddette zone residenziali o quartieri-dormitorio.

Si pensi a certi Comuni dell'Appennino Abruzzese; la bellezza di quei Comuni, di quegli agglomerati urbani coi tetti rossi, quella strana ma pure così attraente architettura che disegna un gioiello d'arte; si pensi ad esempio a un Comune come Pesco Costanzo e ad altri della Provincia dell'Aquila e della Provincia di Chieti o ad altre zone dell'Appennino, a quello che essi possono rappresentare in avvenire anche come arte, come punto di riferimento storico-artistico, e cosa potrebbero diventare questi Comuni se non si mettesse freno a una azione che tende sempre di più a smembrare il tessuto urbano di quelle comunità.

Si pensi anche a taluni piani di costruzioni dei Comuni terremotati del Sud, che non tengono affatto conto di quello che è stato il passato o del perchè di una certa maglia urbanistica.

Si pensi, ancora, agli interventi che nei Comuni Rurali e Montani vengono effettuati dall'Edilizia Pubblica senza un adeguato studio dell'ambiente, del paesaggio trapiantando semplicemente modelli di palazzi o di palazzine collaudati per la città.

È quindi un problema quanto mai importante ed affascinante, quello della pianificazione urbanistica nelle zone montane, che deve vedere impegnati uomini politici, amministratori, tecnici, pubblici funzionari e uomini di cultura.

Grazie.

Avv. OBERTO

Vorrei chiedere a coloro che hanno presentato delle memorie, delle comunicazioni scritte, se intendono di sintetizzarle venendo al microfono o se intendono darle per conosciute dall'assemblea.

Prima di tutto dovrei chiedere ai presentatori delle comunicazioni. C'è il dr Brocca?

Non è presente in sala. Allora la consideriamo come comunicazione pervenuta, da allegarsi agli atti.

Gli architetti Piero Castelli e Carlo Maria Giuffrè?

La comunicazione la diamo per conosciuta e la passiamo agli atti.

Dr Panegrossi, mi pare che sia opportuno che in sintesi lei ci esponga la sua: Le darei la parola dopo.

Prof. Costantino Burla?

Non è presente, allora la diamo per conosciuta e la passiamo agli atti.

Arch. Pier Lodovico Rupi?

Comm. Giuseppe Jelmini?

Dr Emiliano Bertone?

Avv. Tito Bellisario?

Non sono presenti; allora anche tutte queste comunicazioni le diamo per conosciute e le allegheremo agli atti.

Darei adesso la parola al Prof. Luciano Moser, Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (CIPDA) di Bergamo.

Gli iscritti a parlare, fino a questo momento, restano ancora 19. C'è qualcuno che si vuole aggiungere? Mi scuso se sollecito questa richiesta, ma è soltanto per stabilire una certa economia nella distribuzione del tempo per gli interventi.

Nessuno? Io non dico che chiudo le iscrizioni, ma mi regolo su 19 interventi. Va bene? Grazie.

Prof. Moser, ha facoltà di parlare.

Prof. Dr LUCIANO MOSER

Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (CIPDA) Bergamo

Potrei anche dare per letta la mia comunicazione, perchè la presento scritta, sia pure all'ultimo momento. Ma non c'è stato il tempo di riprodurla e quindi non può essere a conoscenza di tutti.

Cercherò di riassumerla in pochissime parole: riguarda le iniziative industriali in montagna nel settore forestale e del legno.

In tutti i convegni e congressi, sia di carattere nazionale come di carattere internazionale, che ho seguito in Italia e all'estero in questi ultimi 25 anni, si è sempre parlato dell'utilità e dell'opportunità che l'industria prenda delle iniziative in montagna.

Però in tutti questi convegni e congressi si è sempre deplorato che per cause fisiche, per cause non modificabili, l'industria non può avere in montagna quello sviluppo che sarebbe desiderabile potesse avere. Questo vale per moltissimi settori dell'industria; ma c'è un settore industriale che in montagna ha delle possibilità vorrei dire proprio congeniali e cioè il settore forestale.

Per questo io mi son permesso di presentare una comunicazione, sostenendo che sarebbe opportuno che nella nostra legislazione, nella quale purtroppo non si fa cenno esplicito a queste iniziative di carattere industriale, trovassero posto anche quegli incentivi per l'insediamento dell'industria e non soltanto con impianti industriali ben inteso (impianto di stabilimenti, ecc., i quali possono avere una diffusione relativamente modesta e limitata al fondo valle) ma per l'apporto di capitali e di competenze tecniche nel settore forestale (specialmente per il rimboschimento, ai fini della produzione della materia prima di queste industrie cioè del legno), di capitali e competenze tecniche che non mancano a quelle industrie che utilizzano proprio il legno come loro materia prima.

Nella mia comunicazione faccio presente una serie di incentivi che sarebbe opportuno di introdurre nella nostra legislazione per agevolare le iniziative industriali in montagna in questo particolare settore, e credo – e esprimo la speranza – che in questo momento in cui in Parlamento si dovranno discutere due disegni di legge che sono già stati presentati e forse qualcun altro, venga tenuto conto di queste esigenze che ritengo di particolare utilità per lo sviluppo dell'economia montana.

Con questo, ringrazio il Signor Presidente e l'assemblea per l'ascolto.

Avv. OBERTO

È iscritto a parlare l'On. Tempia, sulla prima tavola rotonda. Ha facoltà di parlare.

On. ELVO TEMPIA VALENTA

Biella (Vercelli)

Io credo che se noi riusciremo a trasmettere le ansie e i giusti problemi che vengono posti in questi nostri convegni, in questi nostri dibattiti, a tutte le forze politiche italiane, certamente potremmo far fare dei passi in avanti a questa nostra, chiamiamola così, « causa » della montagna e non sentire più qui, come abbiamo sentito stamattina e anche ieri affermare, che la montagna è la vittima del tipo di sviluppo che c'è stato nel nostro Paese, si dice anche delle leggi ferree dell'economia del nostro Paese.

Credo che in questi anni tutta la parte pensante della montagna, dai convegni locali all'UNCEM in particolare, al Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, alle varie forze politiche, ai sindacati, allo stesso Governo, ha affermato la necessità che per la montagna bisogna provvedere in modo diverso, comunque tenendo conto delle cose a cui si è già pervenuti.

Si è parlato della necessità di una nuova legislazione, di un nuovo indirizzo, di un tipo organico per lo sviluppo della montagna e si è parlato – e finalmente si comincia a parlare – di uno sviluppo che non soltanto riguardi l'agricoltura, ma l'industria, l'artigianato, ecc.

Chi vi parla, per esempio, vive in una regione – il Biellese – dove vi è in tutti i territori montani tutta un'industria e proprio le zone

alluvionate, guardate caso, sono le zone più altamente industriali del Biellese. Quindi non è detto che nelle zone montane, nei territori montani non possa nascere l'industria: è cent'anni che è lì, 'st'industria, e ha prosperato e adesso si sente la necessità di una mano d'opera altamente qualificata, proprio perchè è una mano d'opera radicata in quei centri. Quindi questa profonda esigenza.

Secondo problema: l'esigenza di uno sviluppo di carattere democratico, di un intervento di carattere democratico quindi degli enti pubblici, degli enti elettivi, dei Consigli di Valle, degli enti locali.

Ora la legge del Governo, diciamocelo francamente, è una legge dell'agricoltura, è una legge imperniata sugli incentivi che tutti, tutti indistintamente hanno criticato, è una legge che prevede e dà, diciamo, il dominio assoluto all'Azienda di Stato, e infine, permettetemi, è una legge che prevede degli stanziamenti molto ma molto insignificanti, molto bassi: 180 miliardi in cinque anni.

Ora, si tratta di vedere se a un certo momento noi dobbiamo continuare a scegliere il tipo di produttività a carattere aziendalistico come si dice oggi, o il tipo di produttività di carattere sociale. Se abbiamo questa visione, certo, anche gli stanziamenti e il tipo di intervento in montagna devono essere diversi da quelli che abbiamo avuto sino adesso; comunque le condizioni reali del nostro Paese oggi richiedono un intervento di tipo diverso.

Permettetemi di dire a questo punto che a mio giudizio è inaccettabile, ed è anche poco corretto, il ricatto che oggi il Governo cerca di fare dicendo: non c'è tempo, o prendere quella legge e i 180 miliardi, o se no non c'è tempo di fare altro.

Intanto, porre dei problemi in questo modo vuol dire una responsabilità tremenda che il Governo si assume. A parte il fatto che è dal 1962 che si parla di una legge organica, a parte il fatto che è dal 1967 che è scaduta questa legge, perchè non si è provveduto? perchè non si è voluto? allora vuol dire che vi è stata una precisa volontà politica di non affrontare il problema e allora si arriva, come in molti altri casi, a un certo momento alla soglia del provvedimento e si dice: o prendere o lasciare.

E badate, permettetemi un esempio: la legge sulle pensioni in Italia si è fatta così, e poi dopo un anno la si è dovuta rivedere perchè era veramente considerata un mostro da parte di tutti.

Vogliamo rifare la stessa cosa per la montagna e perdere altri mesi, perdere altri anni nell'affrontare concretamente il problema della mon-

tagna? Qualcuno dice: ma è urgente. Ma chi di noi andando dall'orologiaio perchè ha bisogno dell'orologio, sentendosi dire: ce n'ho uno guasto, non funziona, lo compra lo stesso? No! io voglio un orologio che segni il tempo giusto, che ponga i problemi nel modo giusto.

Ecco perchè a mio giudizio oggi è necessario modificare le cose, e se si vuole, con tutte le difficoltà degli iter parlamentari che si vuole, si può arrivare a votare in tempo una legge che sia corrispondente alle attese della gente di montagna e agli interessi della montagna nel suo insieme. Questo problema è una questione, veramente, come è già stato detto qui, di volontà, di volontà politica.

Ieri il cav. Piazzoni ha detto una cosa sulla quale io sono molto d'accordo, quando ha criticato il progetto di legge; ecco, io vorrei anche pregarvi di questo: si parla sempre di due progetti di legge. No, abbiate pazienza, ce ne sono tre, almeno tre. Ce ne sono quattro o cinque, ma almeno tre progetti di legge che affrontano i problemi della montagna.

Ce n'è uno che abbiamo presentato noi, e che è da parecchi anni che è presentato al Parlamento. Ma non è una verità assoluta, non rappresenta tutto il meglio e tutta quanta la montagna, tutto quanto si può fare nella montagna, però indica, credo, una linea di sviluppo, un tipo di sviluppo che corrisponde alle cose che sono state dette ieri qui, l'anno scorso, in altri convegni e così via. E che corrisponde anche in gran parte al tipo di progetto di legge presentato dal Sen. Mazzoli.

Ecco, se questi due progetti di legge si muovono in una certa direzione, esprimono una certa volontà, beh, io credo che sia possibile, sia necessario, sia augurabile e auspicabile unire quelle forze che vogliono quelle determinate cose e cercare di trovare un punto d'intesa, un punto d'incontro ai livelli più alti corrispondenti a quelle che sono le soluzioni che noi tutti qui vogliamo auspicare.

Ieri il presidente Ghio ha ricordato il paragrafo 161 del piano quinquennale, laddove si afferma che le Comunità Montane devono essere gli organi di programmazione e operativi locali. Ebbene, questo è un punto, diciamo, di incontro, di affermazione, un punto fermo e nel progetto delle sinistre e nel progetto del Sen. Mazzoli e soprattutto negli emendamenti che noi tutti dovremmo presentare alla Camera.

Andando all'altro punto fermo, tra sei mesi ci saranno le elezioni per l'istituzione delle Regioni: che i programmi siano approvati dalla Regione e non dagli organi ministeriali o dai Comitati Interministeriali.

Cioè, in definitiva, quello che occorre oggi più che mai è che è necessario avere un tipo di intervento verso la montagna adeguato alle

necessità e degli strumenti che siano profondamente democratici, e per essere democratici bisogna partire dal principio della autonomia degli enti locali, della funzione dei Consigli di Valle, della funzione del Governo, ecc.

Beh, lasciatemi dire anche un'altra cosa. Perchè il Governo ha presentato il suo progetto alla Camera e non al Senato? L'ha presentato alla Camera e non al Senato perchè al Senato c'era il progetto Mazzoli e se lo ha presentato alla Camera, il progetto Mazzoli non può essere messo in discussione alla Camera se altri non lo presenteranno – e tra quindici giorni avverrà la discussione – per cui del progetto Mazzoli si discute molto, facciamo molti auspici, ma di fatto il Governo ha assunto un impegno, ha assunto una posizione, ha manifestato una volontà in base alla quale quel progetto non verrà discusso in nessun modo, non verrà preso in considerazione in nessun modo.

È un discorso molto serio. Evidentemente noi qui dobbiamo tener presente, dobbiamo esprimere una volontà, indicare delle linee di soluzione che ci permettano invece di farlo discutere.

Qualcuno mi dice: problema dei tempi; ma voi tutti meglio di me leggete i giornali. Quindici giorni fa il Governo ha presentato un progetto sui fitti. Era urgentissimo quel progetto, era urgentissimo. C'è il problema dei tempi, beh, si sono riunite, si è riunita la commissione speciale dei fitti alla Camera, c'è stata una discussione tra le varie forze politiche, una convergenza, diciamolo pure, – comunisti, socialisti e democristiani in modo particolare, in modo fondamentale – ebbene, quel progetto dei fitti è stato modificato. Il Governo l'ha ritirato, ne ha ripresentato un secondo e anche quello è stato profondamente discusso e alla fine è stato nominato un comitato ristretto e domani si voterà alla Camera su un progetto che è stato completamente modificato nel giro di dieci giorni.

E il problema dei fitti non è un problema di poco conto, se pensiamo alle baracche cui faceva cenno ieri con quella sensibilità che lo contraddistingue l'Avv. Oberto, che poi ha dato a noi parlamentari anche delle indicazioni molto precise sul modo di risolvere questo problema con una soluzione di fondo e non con delle soluzioni parziali. Perchè, diceva proprio l'Avv. Oberto, quelle soluzioni parziali finirebbero di aggravare ancora di più la situazione in quel campo.

Ebbene, su un problema così grosso si è riusciti nel giro di pochi giorni ad arrivare ad una soluzione.

L'ultima questione che volevo affrontare è quella della disponi-

bilità dei mezzi: ieri si è parlato molto qui, ma dei 180 miliardi si è discusso, si è detto che sono solo quelli, che non ce ne sono di più e così via. Beh, no, no; su questo non possiamo essere d'accordo, perchè allora vuol dire che la montagna è sempre la Cenerentola.

Un anno fa, per esempio, al Parlamento sono stati votati dei provvedimenti in base ai quali venivano messi a disposizione 1.500 miliardi per aumentare la produttività dell'industria. Ebbene, è un problema reale, è un problema che esisteva, si poteva risolvere in quel modo o in un altro modo, ma i 1.500 miliardi sono stati trovati.

Ma il problema della produttività della montagna non esiste? Il problema per questi 10 milioni di lavoratori della montagna non esiste? Ma il problema delle alluvioni non esiste?

Non esiste il problema nel Biellese dove vi è un'industria alluvionata che ha un patrimonio di 200 miliardi e se non si stanzieranno 8 o 10 miliardi par fare le opere di riparo quell'industria è continuamente soggetta ad essere travolta come è stata in gran parte travolta in questi giorni passati?

Ecco che allora il problema della produttività bisogna vederlo a questo livello. Ma, signori, voi sapete come me, meglio di me, che in questi giorni si discute in Italia – e se ne discute proprio alla Commissione Industria della quale io faccio parte – se bisogna stanziare 1.000 miliardi per fare la televisione a colori.

Va bene la televisione a colori, ma cominciamo a dare anche l'energia elettrica in tutti quei comuni che non hanno ancora neanche l'energia elettrica! Vedere la gente con la loro faccia naturale è una cosa che potrà fare piacere a tutti, ma non possiamo sacrificare la montagna e la scuola e gli ospedali e altre cose per assolvere ad una funzione di questo genere!

Io ho ascoltato l'Avv. Agnelli in una riunione che c'è stata alla Camera dire che nei prossimi anni nel nostro Paese bisogna stanziare 9.000 miliardi per costruire delle nuove autostrade; beh, 9.000 miliardi possono essere necessari, certo che sono dei problemi reali, ma come è possibile non battere ciglio su una proposta di questo genere e poi dopo dire: no per la montagna ci vogliono 180 miliardi, prendere o lasciare perchè se no non ci saranno neanche più quelli!

Ma lasciatemi dire ancora: voi lo sapete, lo sappiamo tutti, c'è una grossa polemica in piedi, ne ha parlato ancora il Ministro Colombo nell'ultima discussione che c'è stata alla Camera la settimana scorsa:

negli ultimi anni il nostro Paese ha esportato all'estero 5.000 miliardi. Noi abbiamo sempre detto: non possiamo fare gli investimenti perchè non abbiamo l'accumulazione, non abbiamo i risparmi, poi mandiamo 5.000 miliardi all'estero e siamo l'unico Paese del mondo, l'unico, che esporta capitale e esporta mano d'opera. Decine di migliaia di nostri cittadini emigrano all'estero e mandiamo via i nostri capitali. Ma è possibile una cosa di questo genere?

Ecco che il discorso diventa un grosso discorso politico di scelte che devono essere fatte, di volontà, di impiego delle risorse, dell'utilizzo delle risorse di cui noi disponiamo per fare una politica che corrisponda a certi interessi.

Certo, se deve prevalere la programmaizone che vuole Agnelli, bisogna continuare ad andare avanti come siamo andati avanti sino adesso. Se dobbiamo avere una programmazione che tenga conto anche della volontà della gente che vive nei territori montani allora bisogna modificare, bisogna fare una legge diversa.

Io credo che nel Parlamento del nostro Paese, sulla base delle cose dette qui, sulle sollecitazioni che ci vengono, se teniamo conto della realtà che è espressa dalla gente che vive questi problemi, ebbene io crdo che noi possiamo trovare il modo e il mezzo nel Parlamento per fare una legge organica che sia adeguata ai tempi, una legge organica che sia fatta presto e sia fatta bene e risponda a tutte le nostre esigenze.

Ci vuole la volontà di tutti ed io che ho avuto l'onore qui oggi di rappresentare il gruppo parlamentare comunista della Camera, per gentile invito che l'Avv. Oberto ha voluto fare, e lo ringrazio a nome del mio gruppo, ebbene io posso affermare sin da questo momento che noi siamo totalmente disponibili alla più ampia, alla più aperta discussione per fare un progetto di legge che risponda a queste esigenze, a queste attese dei montanari italiani.

Avv. OBERTO

È iscritto a parlare il Dr Giancarlo Ferraro, Direttore Tecnico del Consorzio Forestale del Comelico e Sappada. Ne ha facoltà.

Dr GIANCARLO FERRARO

Direttore tecnico del Consorzio Forestale Comelico e Sappada
S. Stefano Cadore (Belluno)

Grazie, Signor Presidente.

Intervengo in questo dibattito nella mia veste di tecnico, cioè come molti, tanti ed altri tecnici che domani dovranno applicare sul piano pratico le leggi che il Parlamento andrà ad emanare.

Mi sia consentito prima di fare una breve disamina sulla legge governativa, e dal momento che qui non vedo il Sen. Mazzoli, di far pervenire da parte della Presidenza al Sen. Mazzoli il ringraziamento delle genti e dei montanari del Cadore, che per la prima volta vedono finalmente portato innanzi un discorso positivo.

Nessuna legge è perfetta ma diviene perfettibile nella misura con la quale ognuno di noi tecnici e montanari vi apporta il suo personale contributo di calore e di partecipazione.

Per il disegno di legge di iniziativa governativa vanno fatte alcune osservazioni di fondo, osservazioni condivise anche dai miei colleghi nel recente incontro che abbiamo avuto giorni fa ad Oulx in sede di UNCEM, e precisamente nella sezione che riunisce i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali di tutta Italia.

In breve ecco le nostre modeste osservazioni.

All'art. 2 del disegno di legge governativo, dove si parla di provvidenze creditizie, riteniamo opportuno che vengano inclusi anche i nostri enti, i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali, perchè ne possano trarre un vantaggio e un beneficio, là dove si dice precisamente che a cooperative di lavoratori aventi sede nei territori montani (qui andrebbe aggiunto a nostro avviso: ai Consorzi Forestali, alle Aziende Speciali, ai Consorzi di Bonifica Montana, agli altri enti di cui al successivo art. 8 che ne assumono le funzioni) che costituiranno squadre per eseguire in montagna anche per conto di terzi e delle pubbliche amministrazioni, lavori di costituzione di nuovi boschi e di reimpianto e di coltura. Ecco, gradiremmo che almeno questa dicitura venisse inclusa.

All'art. 3 « Contributi in conto capitale »; per chi è abituato a scorrere le leggi che parlano di provvidenze per la montagna parrà strano, ed è così invece proprio in questo art. 3, che dove si parla di contributi non si parli di rimboschimenti per la montagna. Viene fatta una menzione del tutto generica laddove si dice che, oltre nei casi previsti

dall'art. 3 della legge 25 luglio 1952 n. 991, vengono erogati contributi per la esecuzione di tante opere di miglioramento fondiario, però non si parla di rimboschimento.

Parrà strano, ma per i rimboschimenti non è prevista nemmeno una lira, e sarebbe opportuno che nei nuovi emendamenti da suggerirsi alla Camera venisse proposto lo stanziamento per lo meno di un miliardo, due miliardi di lire, solo ed esclusivamente per i rimboschimenti.

Sempre all'art. 3: questo è un po' il pallino di noi che siamo forestali e che siamo portati ad operare nelle zone di montagna; il più delle volte cosa vediamo? Vediamo che i prezzi di macchiatico dei prodotti legnosi sono molto irrilevanti, addirittura a volte negativi. Perchè? perchè mancano le strade di servizio ai boschi. Si è sempre parlato di strade poderali, di strade interpoderali, non si è mai parlato di strade al servizio del patrimonio agro-silvo-pastorale. Vengono concessi, sì, dei contributi, ma in misura molto irrisoria. Quindi noi vorremmo e proporremmo che appunto all'art. 3 della nuova legge governativa venissero sussidiate con contributi sino al 90% (è povera la montagna, e i boschi ancora di più) della spesa ritenuta ammissibile le strade di servizio forestale, o le teleferiche, o i fili a sbalzo, o i palorci che le possono sostituire, che interessano il patrimonio silvo-pastorale dei Comuni o degli altri enti montani.

L'art. 4 – sempre del progetto di legge governativo – è un po' l'articolo dei Consorzi Forestali; il titolo è « Aziende Speciali, Consorzi Forestali, Consigli di Valle, Comunità Montane ». Siamo grati, noi dei Consorzi Forestali, che per la prima volta nel 1952 abbiamo visto finalmente erogato un contributo proprio per la gestione tecnica di questi boschi, e siamo altrettanto grati ai parlamentari che questa volta hanno voluto allargare questo 75% non solo ai Consorzi Forestali e alle Aziende Speciali, ma ai Consigli di Valle e ai Consorzi di Bonifica Montana. Siamo grati, però non vorremmo fare la parte della Cenerentola, ed ecco perchè vogliamo chiedere in questa sede, che riteniamo altamente qualificata, che il contributo di cui all'art. 4 per i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali venga portato per lo meno dal 75 all'85%, differenziandolo un po' da quello che è per i Consorzi di Bonifica e le Comunità Montane che ne assumono le funzioni.

Perchè questa differenziazione? non per essere al di sopra, ma perchè riteniamo di averne il diritto: i Consorzi di Bonifica progettano, hanno una tangente che varia dal 15 al 17% sulle progettazioni che andrebbe ad aggiungersi al 75% per il personale tecnico e di custodia o di sorveglianza.

Quindi questa distinzione la vorremmo, in secondo luogo, non solo per questa tangente che i Consorzi di Bonifica hanno in più, ma anche perchè i nostri boschi, i nostri Comuni, sono gravati, specie dopo le alluvioni, di notevoli oneri, ed il bosco non dà più il reddito di una volta.

All'art. 5, là dove si parla di studi, di ricerche e di piani generali di bonifica, ad un determinato comma vien fatto presente che « in detta spesa *può* essere compresa anche quella per i piani economici ». Noi diciamo *deve* essere compresa anche quella dei piani economici. Noi riteniamo che il Piano sia uno strumento indispensabile per l'applicazione che ne diamo: io sono direttore tecnico di un Consorzio di 13 enti, e tutti i 13 enti hanno il loro piano economico.

Riteniamo, giusta la legge del 1923 che prevedeva appunto l'obbligatorietà per qualsiasi utilizzazione boschiva di uno studio preventivo quale il piano economico, che si debba giungere alla obbligatorietà di questi piani economici per tutti i Comuni, o per lo meno per quelli che abbiano una determinata superficie boscata. Ed ecco perchè diciamo, e preghiamo chi ha la possibilità di farlo in sede parlamentare, che nella spesa prevista all'art. 5 si debba cambiare quella voce « *può essere* » che sembra una semplice concessione, in « *deve essere compresa anche quella per i piani economici* ».

Art. 6: ne abbiamo sentito di tutti i colori su questo demanio forestale dello Stato: mi sia consentito di dire anch'io il mio parere di tecnico.

Le disposizioni contenute in questo articolo destano viva sorpresa e grande preoccupazione. Così come è concepito, esso conferisce alla Azienda di Stato per le Foreste Demaniali poteri illimitati sulle proprietà private e di enti pubblici. Io certe volte penso, quando leggo questo articolo, alla valle Visdende che a un certo momento per volontà di qualcuno potrebbe venir espropriata solo perchè può costituire un parco, tale è la sua bellezza.

Si ritiene inammissibile che in tempo di democratico decentramento si conferisca con tanta larghezza ad un'Azienda di Stato facoltà di esproprio su terreni, anche con la liquidazione coattiva di eventuali usi civici.

Lo Stato, già con leggi vigenti, ha tutti i poteri per garantire quella tutela della natura che si invoca a giustificazione di tali drastici provvedimenti, ed i Comuni montani hanno già dimostrato di saper amministrare con oculatezza i propri beni.

Provengo dal Cadore, dove c'è una Magnifica Comunità Cadorina

che da secoli ha amministrato e ha saputo amministrare i propri beni. Gli enti locali sono i primi ad esserne interessati, ed il loro interesse in questo campo è senz'altro superiore a quello che può avere un funzionario dello Stato.

Finora la foresta demaniale è stata un'isola avulsa dalla vita e dai problemi della zona e spesso ha inibito utili iniziative da parte di enti locali.

Tutto quanto dovrebbe fare lo Stato può essere fatto altrettanto bene dai proprietari di queste zone.

Gli usi civici, poi costituiscono materia quanto mai complessa. Essi vanno studiati più a fondo al fine di giungere ad eque soluzioni e non semplicemente eliminati così coattivamente. In tale azione, pur essendosi provato, non è riuscito nemmeno il fascismo con la legge 751 del 1924 e seguenti.

Uno dei penultimi commi dell'art. 6 della prossima legge di istituzione governativa trova chiaramente poi dissenzienti tutti i cacciatori. Così come è concepito, esso consente agli amministratori delle foreste demaniali di godere di tali territori come riserve personali di caccia, e tanto dovrebbe essere sancito in una legge dello Stato, proprio nel momento attuale nel quale è in corso in Italia una profonda trasformazione della caccia con la legge 799 del 2 agosto 1967 che intende con fermezza instaurare la democrazia nella caccia eliminando ogni privilegio ed abuso in materia, e in questi abusi si sono comprese persino le riserve comunali della zona delle Alpi che in fatto di socialità non avevano niente da imparare.

Termino subito, Avv. Oberto.

All'art. 9, dove si parla dei piani generali di bonifica, vorremmo che tra il 7° e l'8° comma si potesse inserire « *indipendentemente dal piano generale di bonifica sarà necessario che gli Ispettorati Ripartimentali delle Foreste rivedano ed aggiornino i perimetri dei territori sottoposti a vincolo idrogeologico* ».

Questo per delle ragioni di aggiornamento, non per delle ragioni... rivoluzionarie: nelle nostre zone di montagna c'è una certa espansione edilizia e il più delle volte il perimetro del vincolo idrogeologico racchiude proprio il solo centro urbano: oggi qualche emigrante tornato e molti villeggianti hanno desiderio di costruire per lo meno intorno alla vecchia cinta urbana, e il più delle volte si vedono inibiti proprio perchè il perimetro del vincolo idrogeologico vieta questo sviluppo edilizio.

Io avrei finito Avv. Oberto. La ringrazio e ringrazio il pubblico per avermi ascoltato.

Avv. OBERTO

È iscritto a parlare il Dr Piero Del Lungo, Direttore tecnico del Consorzio Forestale Centro Cadore. Ne ha facoltà.

Devo informare – è una notizia che penso tornerà gradita ai convegnisti, non è di disturbo dei nostri lavori – che il Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa offrirà, davanti al proprio stand, focacce montanare a tutti i congressisti... però, nessuno si muova adesso, perchè non le troverebbe! Ci saranno a chiusura del congresso.

Dr PIERO DEL LUNGO

Direttore tecnico del Consorzio Forestale Centro Cadore
Pelos di Cadore (Belluno)

Durante la tavola rotonda di ieri sul tema: « Stato e poteri locali » si è notato, da parte delle Comunità Montane in vita da diversi anni e da quelle in via di costituzione, come il nuovo disegno di legge per la montagna presentato dal Governo all'art. 4 parli di un contributo del 75% sulle spese che la Comunità incontra.

Bisogna dare atto come questo sia un notevole passo avanti verso il riconoscimento dell'importanza che le Comunità Montane hanno per la vita e lo sviluppo delle nostre popolazioni di montagna.

L'esperienza tuttavia, almeno la mia personale, insegna che il contributo dato dallo Stato, anche se è molto, non è tutto perchè la Comunità Montana divenga un organismo veramente efficiente. Abbiamo bisogno da parte dello Stato e dei suoi organismi della decisa, indiscutibile volontà di istituire e potenziare la Comunità Montana.

Durante la tavola rotonda di ieri è stato detto che gli enti locali, pur essendo validi, non hanno l'esperienza per operare egregiamente e che quindi dobbiamo rivolgerci ancora alle vecchie istituzioni. Ma se la Comunità Montana non verrà lasciata lavorare e non sarà aiutata, sarà sempre un organismo zoppicante ed insufficiente!

Di conseguenza il montanaro, pur essendo convinto della bontà dell'istituzione, sarà costretto, perchè una pratica o un contributo per-

corrano sentieri meno tortuosi e difficili possibile, a rivolgersi alle vecchie istituzioni svuotando la Comunità Montana locale di ogni valore essenziale, facendola anzi passare per uno di quei carrettoni che intralciano molte iniziative nella nostra Italia.

Torno pertanto a ripetere: volontà decisa da parte dello Stato e dei suoi organismi di far vivere e svilupparsi la Comunità Montana e rifiuto di ogni tendenza a ritenere l'ente locale, tecnico o amministrativo che sia, un ente di seconda categoria del quale è meglio diffidare.

Se lo Stato vuole che il montanaro continui a vivere in montagna deve aiutarlo non solo con i contributi ma anche e di più riconoscendo che il montanaro stesso, con il suo lavoro e le istituzioni che ha voluto darsi, rappresenta la difesa e lo sviluppo della montagna stessa.

Grazie.

Avv. OBERTO

La parola al Dr Giovanni Zanetti, del Consorzio Forestale della Valle del Boite.

Dr GIOVANNI ZANETTI

Direttore del Consorzio Forestale Valle del Boite
Borca di Cadore (Belluno)

Nelle vivaci discussioni di ieri abbiamo finalmente assistito ad una esauriente discussione sui problemi che da anni consideriamo come fondamentali nella montagna, vale a dire i rapporti tra lo Stato e il cittadino, le infrastrutture idonee a risolvere gli ormai antichi mali della montagna e la necessità di una legge nuova ed organica che possa almeno adeguarsi ai problemi moderni.

Sulla necessità di una legge organica ci sembra che tutti i partecipanti alla tavola rotonda siano d'accordo, mentre divergono le opi-

nioni sulla impostazione politica di fondo, sui tempi e sui mezzi di attuazione.

In questo tema si è proposta la soppressione dei Consorzi di Bonifica per accentrare le loro funzioni nelle Comunità Montane. Questo perchè il Consorzio di Bonifica, come consorzio tra proprietari, non avrebbe alcun diritto di attuare un programma di carattere pubblico e con danaro pubblico.

Premetto che da anni sosteniamo la necessità di coordinare gli enti che operano in montagna, ma ci sembra che la soppressione dei Consorzi di Bonifica non sia cosa saggia, anche se l'esperienza e la continuità tecnica di questi enti non andrebbe perduta ma inserita nei nuovi enti: i Consigli di Valle.

Il discorso qui dovrebbe essere lungo, ma per ragioni di brevità accennerò soltanto ad un aspetto della questione. Nel sistema politico e sociale attuale la forza operativa dei Consorzi di Bonifica non risiede solamente nelle strutture tecniche operative che si sono saputi dare nell'eseguire, pur con l'aiuto dello Stato, quei programmi che lo Stato non è stato capace di attuare per volontà politica propria, ma anche e soprattutto nell'interesse appassionato e costante che solo il montanaro può avere nel conservare e migliorare la sua montagna.

La bonifica, inoltre, non può prescindere dalla destinazione colturale dei terreni con tutto quel che ne consegue. In provincia di Belluno il conflitto tra Comunità Montana e Consorzio di Bonifica non sussiste. I Comuni infatti sono di gran lunga i maggiori proprietari di terreni, ed i comprensori di bonifica sono stati proposti spesso dai Consorzi Forestali che sono enti composti dai Comuni stessi.

Il problema non sussiste, chiarisco, non perchè negli enti di bonifica è inserita la pubblica amministrazione, come forza politico-amministrativa, ma perchè l'amministratore agisce sotto la spinta che gli deriva dall'attaccamento alla sua terra, sentimento sempre fortissimo in montagna, prima che come rappresentante di una volontà politica pur democraticamente eletta.

Il montanaro vuole vivere nella propria terra, ma vuole e deve essere lui il protagonista delle sue vicende. Se qualcuno avesse ancora dubbi sulle capacità degli enti locali ad amministrarsi, veda, per quanto mi riguarda, la storia della Magnifica Comunità Cadorina durante i secoli nei quali il Cadore è stato abbandonato a se stesso.

Circa i Consigli di Valle, nati alla chetichella e senza norme precise, dico che hanno bisogno di essere meglio definiti in modo da consentire in essi la confluenza di tutte le forze attive della vallata. Affermo questo

anche perchè, citando un esempio, nel Cadore fino ad ora dai Consigli di Valle sono state escluse le Regole che in tema di bonifica o attività silvo-pastorale sono, con le loro consistenti proprietà e strutture, le maggiori protagoniste.

Pur con la speranza che una legge organica per la montagna abbia finalmente l'avvio, non possiamo trascurare l'immediatezza della legge governativa che sta davanti al Parlamento.

I miei colleghi della provincia di Belluno hanno esposto proposte ed osservazioni che condivido. Sento il dovere tuttavia di richiamare l'attenzione di questo consesso su quanto dispone il secondo comma dell'art. 8 del disegno di legge Valsecchi. Tale comma prevede che alla direzione tecnica dei Consorzi di Bonifica siano ammessi, oltre che i laureati in scienze forestali, anche gli ingegneri civili (perchè poi solo i civili e non gli idraulici non l'ho capito) e gli agronomi, contrariamente a quanto dispone la legislazione attuale che riserva tale posto ai forestali.

Mi permetto di parlare a nome di tutti i forestali, come Presidente provvisorio della neonata Associazione dei laureati in scienze forestali, e di oppormi fermamente a tale disposizione.

Chiedo anche di non essere frainteso, di non essere considerato solamente un sindacalista contestatore globale che approfitta magari a sproposito della vostra pazienza, ma di considerare questa mia osservazione nella sua giusta prospettiva.

L'attuazione di un organico piano di bonifica richiede prima di tutto nei tecnici una visione completa dei fenomeni naturali della montagna, la quale è costituita prima di tutto da boschi e poi da pascoli e terreni agrari e quindi da opere costruite dall'uomo.

Il discorso qui potrebbe e dovrebbe essere lungo e non posso per ragioni di tempo portarlo a fondo, ma a tutti voi sono noti i disastri a cui spesso sono andate incontro le opere dell'uomo quando esso in montagna ha trascurato il rispetto delle esigenze della natura. Solo i laureati in scienze forestali ricevono dalla scuola quelle nozioni di ecologia, selvicoltura, agronomia e ingegneria che sono indispensabili per affrontare con consapevolezza i problemi della bonifica montana.

Lo Stato ha già avvertito questa esigenza. Sono state recentemente istituite due nuove Facoltà di Scienze Forestali a Padova ed a Bari in aggiunta a quella di Firenze. A Padova è allo studio anche l'istituzione di corsi di specializzazione in Economia Montana per laureati.

Da qualche parte si dice che l'impiego di ingegneri ed agronomi, e perfino di periti edili o ragionieri, nella direzione dei Consorzi di

Bonifica è già in atto con buoni risultati. Non sono qui a negarlo, anche perchè non ho particolari cognizioni in merito, affermo solamente che la bonifica in montagna deve essere fatta dai forestali non solo nell'interesse della categoria, ma anche e soprattutto nell'interesse della montagna stessa.

Chiedo pertanto che il secondo comma dell'art. 8 del disegno di legge Valsecchi sia soppresso, oppure modificato nel senso di fare obbligo agli ingegneri ed agronomi assunti alla direzione dei Consorzi di Bonifica di conseguire la laurea in Scienze Forestali entro un biennio così come avviene per le assunzioni nel Corpo Forestale dello Stato.

Grazie.

Avv. OBERTO

Dr Panegrossi, ha facoltà di parlare. Io direi, se vuole, per economia di tempo, fare sulla comunicazione che ha dato per iscritto qualche puntualizzazione e poi parlare sul rilancio di una legge organica per la montagna.

Grazie.

Dr TOMMASO PANEGROSSI

Presidente dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo

Signor Presidente, Signore e Signori,
mi sia consentito rettificare, in primo luogo, alcune affermazioni del Dr Ferraro in merito al disegno di legge governativo per la montagna.

Infatti non è esatto quanto lui ha detto citando l'art. 3; secondo il Dr Ferraro l'art. 3 del disegno di legge non prevede, perchè non li menziona, interventi per i rimboschimenti. Ma l'art. 3 del disegno di legge richiama espressamente l'art. 3 della legge n. 991, il quale prevede il contributo del 75% sulla spesa per i rimboschimenti volontari.

Quindi i contributi per i rimboschimenti volontari, considerati anche essi dei miglioramenti fondiari, sono contemplati perchè l'art. 3 della legge n. 991 rimane in pieno vigore.

Il Dr Ferraro, cui mi legano rapporti di reciproca stima, ha poi detto che il disegno di legge governativo conferirebbe all'Azienda di Stato per le foreste demaniali poteri illimitati consentendole di espropriare in montagna qualsiasi terreno, boscato o non. Ebbene, Dr Ferraro, devo ricordarLe che tale facoltà è stata già conferita all'Azienda dall'art. 7 della legge 25 luglio 1952, n. 991, ma non si è pressochè mai fatto esplicito ricorso a tale articolo.

L'Azienda, nella quasi totalità dei casi, ha infatti preferito procedere all'acquisto dei terreni in base all'art. 6 della legge n. 991.

Per la precisione devo dire che l'Azienda, al solo scopo di rendere più snelle le procedure e in pieno accordo con i proprietari dei terreni, ha stipulato per lo più contratti di « esproprio concordato » e che nella sostanza equivalgono a veri e propri contratti di compra-vendita.

Nulla da temere quindi da questo lato, perchè l'Azienda continuerà anche per l'avvenire ad usare questo sistema che non ha nulla di coattivo e di vessatorio.

Il Dr Ferraro, sempre a proposito dell'Azienda, ha anche parlato di riserve « personali » di caccia. Forse è stato un lapsus e me lo auguro. Altrimenti, cosa ha inteso dire per « personali »? personali nei confronti di chi? dell'Amministratore? del Direttore dell'Azienda o del Vice Direttore? ciò sarebbe semplicemente assurdo e quindi non parliamo, per carità, di riserve di caccia. Le foreste demaniali sono « bandite » nelle quali, cioè, la caccia è proibita per legge, salvo il caso in cui sia necessario cacciare gli animali nocivi oppure si renda indispensabile ristabilire l'equilibrio faunistico eventualmente turbato dall'eccessiva prevalenza numerica degli elementi di una o più specie rispetto a quelli di altre.

Il Dr Ferraro ha quindi detto che l'esistenza del vincolo idro-geologico ostacolerebbe lo sviluppo edilizio in montagna. Ebbene, mi consenta Dr Ferraro, dato che ho avuto una lunga esperienza in materia, di citarLe questo esempio: quando la montagna del Terminillo nei lontani anni 1933 o 1934 fu additata agli Italiani, non senza retorica, come la « montagna di Roma », ero Capo dell'Ufficio forestale di Rieti e come tale dovetti autorizzare, tramite la Sezione agricolo-forestale di quella Camera di Commercio, la costruzione della strada prima, con relativo abbattimento di strisce di bosco, e di tutte le altre opere edilizie che

rapidamente sorsero poi in quel territorio eminentemente montano, sottoposto per intero a vincolo idro-geologico.

Infatti, come potrebbe sostenersi che la consistenza di un terreno vincolato per scopi idrogeologici venga meno se in esso si sostituisce ad una porzione di bosco un fabbricato razionalmente costruito? C'è sì una procedura da seguire, perchè la legge demanda alle Sezioni agricolo-forestali delle Camere di Commercio il rilascio delle relative autorizzazioni, sentiti gli Ispettorati forestali, ma questa serve non a vietare ma solo a disciplinare le costruzioni e a garantire la loro razionalità, specie nei confronti dei terreni circostanti ai fabbricati e nei quali le acque di rifiuto devono defluire ben regimate.

Il timore che l'esistenza del vincolo idro-geologico possa costituire una remora, un ostacolo allo sviluppo edilizio di un qualsiasi centro montano sembra quindi privo di qualsiasi fondamento.

D'altra parte, nei comprensori di bonifica montana, in sede di compilazione dei piani generali, è possibile riesaminare tutta la situazione del vincolo e proporre eventuali opportune modifiche; modifiche che divengono esecutive con l'approvazione dei piani stessi senza seguire la lunga procedura prevista dalla legge forestale del 1923.

Peraltro questi piani generali vengono studiati sotto la vigilanza e con la collaborazione degli Ispettorati forestali, per cui è agevole per i compilatori degli elaborati prendere accordi con i suddetti Uffici per stabilire le eventuali modifiche da apportare alla situazione del vincolo, purchè compatibili con la conservazione e difesa del suolo.

Signor Presidente, mi consenta ora di fare qualche considerazione sulla prima tavola rotonda svoltasi ieri.

L'On. Ghio, nel suo intervento alla cerimonia inaugurale di questo 6° Convegno della montagna, ha detto una cosa molto giusta e ribadita poi anche da altri intervenuti nella discussione, a proposito del disegno di legge governativo della montagna che è stato definito come un provvedimento settoriale.

D'accordo, perchè nessuno mai ha pensato di dire che il disegno di legge per la montagna d'iniziativa governativa o meglio, direi, del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste, è un provvedimento non settoriale, cioè organico e generale. E non poteva essere che così dato che ai lavori della nota Commissione ministeriale per il rilancio della legge della montagna – anche Lei Commendator Piazzoni, lo ricorderà – non partecipò in forma concreta nessun rappresentante di altri Ministeri.

Tentativi di rendere la Commissione più organica, più completa, sulla base cioè, di una visione integrale dei problemi dell'economia

montana, non sortirono alcun concreto risultato, forse anche perchè allora non avevamo i paragrafi 145 e 161 del piano quinquennale dello sviluppo economico nazionale che tale visione integrale hanno poi sancito.

Malgrado ciò e dopo le note vicende di cui si parlò anche nell'analogo convegno dello stesso anno, attraverso le quali si giunse alla stesura di un primo disegno di legge sulla montagna sulla base delle risultanze dei lavori della Commissione, siamo dunque ancora di fronte ad un progetto di legge settoriale e non organico.

Per questo motivo, quando ieri sentii formulare dal nostro Illustre Presidente Avv. Oberto l'auspicio che il disegno di legge governativo e la proposta di legge del Senatore Mazzoli confluiscano in un unico provvedimento organico per la montagna, sorsero in me delle perplessità: oggi abbiamo infatti, da una parte, un disegno di legge governativo che migliora sensibilmente le strutture e i provvedimenti ora vigenti nel settore agro-silvo-pastorale in montagna e, dall'altra, la proposta di legge del senatore Mazzoli che si impernia sulla opportunità di dare alle Comunità montane quella potestà decisionale programmatica ed operativa, nel quadro del futuro ordinamento regionale a statuto ordinario, di cui è cenno nel piano di sviluppo economico nazionale per il quinquennio 1966-1970.

Per potersi giungere in breve tempo ad una legge organica per la montagna, al presente mancano pertanto, a mio avviso, analoghe concrete proposte di miglioramento, per i territori montani, delle disposizioni vigente negli altri settori interessanti l'economia montana, quali: l'industria, il turismo, l'artigianato, i lavori pubblici, la sanità, la scuola, ecc.; miglioramenti che pur richiederanno del tempo per essere studiati, discussi e proposti.

Sempre a mio personale avviso sarebbe stato auspicabile avere già da tempo quel Comitato interministeriale per la montagna previsto nella proposta di legge del Senatore Mazzoli; un Comitato cioè analogo a quello per la Cassa del Mezzogiorno e per le aree depresse del Centro-Nord.

Questo Comitato avrebbe potuto infatti porre da tempo allo studio, per ciascun settore, quei provvedimenti legislativi ritenuti più idonei per la valorizzazione integrale delle zone montane, coordinandole opportunamente tra di loro.

Mancando invece ancora questo Comitato, una soluzione ideale, ma forse non di pratica attuazione, sarebbe quella di varare al più presto una leggina per costituire detto Comitato e per assicurare nel

contempo il rifinanziamento della legge per i territori montani, scaduta il 31 dicembre 1968, a tutto il 1970.

Provveduto a ciò con l'urgenza che la presente situazione di carenza legislativa e finanziaria richiede, entro la fine del prossimo anno si potrebbe avere così finalmente una legge veramente organica per la montagna, redatta operando la confluenza del disegno di legge governativo e della proposta di legge del Senatore Mazzoli, nonchè con l'apporto degli studi che il Comitato dei Ministri potrebbe far subito intraprendere nei singoli settori dell'economia montana che hanno ancora bisogno di essere analizzati, analogamente a quanto è stato fatto in precedenza per quello agro-silvo-pastorale.

Per finire, vorrei dire ora poche parole in qualità di Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo e tenuto conto che la mia comunicazione in merito è stata già distribuita ai presenti con gli atti del Convegno.

Il Parco Nazionale d'Abruzzo, del cui personale tutto sono lieto di recare qui il saluto più cordiale, è un Ente eminentemente montano, al quale è demandata la soluzione di numerosi e complessi problemi che vanno da quelli insiti nella conservazione delle bellezze naturali, ivi compresa la salvaguardia di particolari ecotipi floristici e faunistici, a quelli economico-sociali degli enti locali e delle popolazioni montane che operano e vivono nel perimetro del Parco, oggi esteso per 30 mila ettari interessanti 17 Comuni delle province de L'Aquila, Campobasso e Frosinone.

Uno dei mezzi più validi a disposizione della società per salvare dalla indiscriminata e irrazionale avanzata della civiltà e del progresso quegli impareggiabili monumenti della natura che sono le nostre montagne, con la loro flora e la loro fauna peculiari, con i loro rii e i loro torrenti, con l'armonia dei loro profili e dei loro versanti là dove ancora l'uomo non ha tutto sconvolto e distrutto, è costituito indubbiamente dai Parchi nazionali che sono sorti e che stanno sorgendo qua e là in tutto il mondo.

Un Parco nazionale, però, affinchè possa assolvere il suo compito precipuo dovrebbe sorgere in zone opportunamente scelte e cioè in plaghe che, oltre a rivestire, ben inteso, particolare interesse naturalistico e paesistico, siano il più possibile lontane dai centri abitati e dalle grandi vie di comunicazione, perchè non è certo facile conciliare le moderne esigenze economico-sociali delle popolazioni, specialmente quando la loro densità supera determinati limiti, con quelle della protezione e difesa delle bellezze naturali.

Sotto questo profilo, qual è la situazione dei cinque Parchi nazionali italiani rispetto a quella dei Parchi nazionali di altri Paesi?

Pur non conoscendo personalmente a fondo la situazione degli altri Parchi dello Stelvio, del Circeo, della Calabria e del Gran Paradiso, non credo di essere molto lontano dalla realtà se affermo che solo quest'ultimo, pur avendo indubbiamente i suoi particolari problemi, si trova in condizioni migliori per esercitare una più efficace azione di difesa della natura, perchè è ubicato in alta, anzi in altissima montagna, ove la pressione demografica è relativamente modesta.

Per gli altri Parchi, invece, e specialmente per il Parco d'Abruzzo, i problemi sono più numerosi e complessi, trattandosi di contemperare sì opposte esigenze in un ambiente molto difficile. Problemi, però, la cui soluzione non è affatto impossibile purchè ad essa tendano la volontà e gli sforzi di quanti, Enti e persone, hanno a cuore la sorte delle nostre popolazioni di montagna e la salvaguardia delle bellezze naturali, nonchè il prestigio all'Estero del nostro Paese.

Il breve tempo a disposizione non mi consente di intrattenermi nei dettagli di questi problemi; voglio soltanto accennare per sommi capi a quelli che ritengo principali, almeno per il Parco d'Abruzzo.

È stato grave errore, ad esempio, l'avere sottoposto allo stesso regime vincolistico l'intera superficie del Parco d'Abruzzo che, come ho detto, si estende per 30 mila ettari, perchè purtroppo dai vincoli scaturiscono oneri che, in certe situazioni, si manifestano in senso negativo sulla economia locale.

Di qui la necessità di procedere ad una zonizzazione della superficie del Parco, cioè alla sua divisione in zone nelle quali gli interventi siano opportunamente graduati.

Avremo così delle zone, le più lontane dai centri abitati e dalle grandi strade di comunicazione, da delimitare come riserve integrali da sottoporre a più stretto regime vincolistico. Poi, man mano, avremo delle zone sempre più marginali dove vi sia, pur con la dovuta cautela, con la dovuta disciplina e col necessario coordinamento, la possibilità di costruire infrastrutture di carattere sociale, turistico, alberghiero, ecc.

Il turismo che dovrebbe prevalere in un Parco nazionale – o almeno in alcune zone di esso – non è quello di massa, sovente non preparato a recarsi, senza danno, in luoghi che dovrebbero essere considerati come dei templi sacri della natura.

A mio avviso, il turismo prevalente dei Parchi nazionali dovrebbe essere costituito da studiosi, da persone che abbiano una certa cultura anche naturalistica, promuovendo quindi dei convegni internazionali nei

Parchi stessi, con l'intervento di turisti di questa estrazione provenienti da tutto il mondo: ne verrebbe indubbiamente, da ciò, un vantaggio economico per le Amministrazioni e per le popolazioni locali, nonchè l'aumento del nostro prestigio all'Estero.

Secondo punto: le limitazioni al diritto di proprietà che comportano una rinunzia parziale o totale al reddito che i beni producono dovrebbero essere in ogni caso indennizzate.

Nel Parco siamo costretti a fare una selvicoltura su basi essenzialmente naturalistiche e conservatrici e non su basi economiche, secondo i classici dettami della selvicoltura tradizionale. Questo sacrificio finanziario che specialmente i Comuni devono sopportare, dovrebbe essere in ogni caso compensato.

Occorre quindi che l'Ente Parco sia posto nella concreta condizione di assolvere questo compito.

Terzo punto: specie di fauna pregiata, come l'Ursus marsicanus arctos, che è unica al mondo, e il Rupicapra rupicapra ornata che è forse il più bel camoscio del mondo, sono in via di regressione nel Parco nazionale d'Abruzzo, causata dall'azione dell'uomo che ha costruito strade a rapido scorrimento di traffico, fabbricati ecc. turbando gravemente l'equilibrio ecobiologico.

Anche per questo si impone la necessità di limitare od evitare del tutto la costruzione di nuove strade diametrali nel Parco, favorendo invece quella delle strade ad esso tangenziali, nonchè di ampliare i confini del Parco per poter consentire gli spostamenti della fauna pregiata alla ricerca di nuovi equilibri ambientali.

Quarto ed ultimo punto: l'Amministrazione dell'Ente Parco – e la stampa di tutte le tendenze l'ha posto in rilievo – è stata fin qui impotente ad arginare alcuni abusi e soprusi commessi entro il suo perimetro con costruzioni avventate, malgrado l'intervento delle Sovraintendenze ai monumenti che hanno imposto il vincolo panoramico in molta parte del Parco e del Corpo forestale che vigila sulla applicazione del vincolo idrogeologico.

Sarebbe pertanto necessario che al Consiglio di Amministrazione del Parco – del quale fanno parte anche rappresentanti di alcuni Ministeri, eccettuato purtroppo quello dei lavori pubblici – venga conferita una maggiore potestà decisionale onde evitare che dei dinieghi pronunziati dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente vengano poi disattesi da altre Amministrazioni anch'esse variamente ma non coordinatamente competenti.

Affinchè l'Ente Parco possa condurre con efficacia la difficile azione

che intende e deve svolgere per il conseguimento delle proprie finalità istituzionali, e che si concretano nel contemperamento delle opposte esigenze economico-sociali degli Enti e delle popolazioni locali con quelle della conservazione della flora, della fauna e del paesaggio, è auspicabile soprattutto un appoggio sempre più pieno da parte del Governo.

Senza una più precisa e decisa volontà politica in tal senso, sarebbe infatti vana ogni aspettativa e inutile qualsiasi pretesa. Soltanto così potremo non deludere le speranze determinatesi in sede nazionale ed anche nel campo internazionale, in fatto di tutela di quell'impareggiabile patrimonio naturalistico costituito dal Parco Nazionale d'Abruzzo, sul quale sono rivolti gli sguardi trepidi di tutto il mondo scientifico e culturale.

Grazie.

Avv. OBERTO

L'Assemblea mi vorrà consentire che io dica subito due parole al Dr Panegrossi in ordine a questa seconda parte del suo intervento, in maniera che la fase conclusiva resti organica sulle due tavole rotonde.

Mi pare che il suo intervento sia pertinente, perchè implica una valutazione di problemi che possono rientrare nel quadro di quella che sarà la nuova legislazione sulla montagna in quanto essenzialmente nella montagna, in Italia, si realizzano questi Parchi Nazionali.

Io vorrei rispettosamente non mettermi in concorrenza in questo momento come Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso con il Parco del Circeo, per dire che non ha più la dignità di essere qualificato un Parco Nazionale; quello del Circeo, non l'ha più questa dignità. Assolutamente.

... (*applausi*) ...

Dicevo che è stato molto pertinente il suo intervento, perchè si colloca anche nella tematica della seconda tavola rotonda. Ecco, l'aspetto urbanistico che i Parchi Nazionali debbono avere in quella che noi chiamiamo la « fascia pre-parco » per rispondere ad esigenze ed interessi delle popolazioni montane, deve essere consentito con un'estrema vigilanza, un insediamento che corrisponda alla soddisfazione di Comuni che ne sarebbero altrimenti totalmente estromessi. Si tratta di

delimitare questa fascia al di là della quale dev'esserci quel *tabù*, quel *sancta sanctorum* di cui parlava Lei, Dr Panegrossi.

Arrivati a questo punto, però, ecco che rientriamo proprio nel quadro di quella che è la legge sulla montagna. Ma è possibile che Lei, che io, che chiunque sarà Presidente di un Parco Nazionale, si trovi nel 1969 ad applicare una norma di legge che fa divieto di risarcire i danni che la selvaggina provoca, in spregio di quello che è il concetto scritto nella Carta Costituzionale? è possibile che i Parchi Nazionali nella nostra Italia debbano avere teoricamente il potere di inibire a tutti i proprietari dei terreni, privati o Comuni, di esercitare qualunque attività, da quella del togliersi via la « losa » per coprire la baita a quella di insediamenti che potrebbero avvenire soltanto nel verificarsi di certi limiti, e che poi quando si trova lo spregiatore di questa situazione non si possa far nulla?

Così come è avvenuto largamente, prima che Lei fosse Presidente, nel Parco Nazionale d'Abruzzo, in una concordia di intenti panoramicamente tale da onnicomprendere tutte le formazioni politico-partitiche del nostro Paese, creando degli insediamenti che sono la stortura la più orribile che possa esserci nel quadro di un Parco Nazionale; e Lei Presidente del Parco d'Abruzzo – e Le parla il Presidente del Parco del Gran Paradiso – che cosa può fare? Può ricorrere all'autorità giudiziaria, instaurare un giudizio attraverso alle varie fasi della Pretura, del Tribunale, della Corte d'Appello, della Corte di Cassazione, con rinvio della Cassazione, e intanto tutta la cosa è andata innanzi e non c'è forse nemmeno la possibilità di una inibitoria.

Ecco, mi pare che qui dovremmo veramente vedere l'aspetto sotto il potere delegato al Presidente del Consiglio di Amministrazione, o su istanza del Presidente al Pretore, di fare una ordinanza immediatamente esecutiva per fermare determinati lavori. Soltanto allora noi avremo in parte risolto il problema.

Ma ce n'è un altro importante, ed è questo: che non è possibile che i Comuni continuino ad essere i proprietari dei terreni che costituiscono il demanio dei Parchi, senza ricevere dai Parchi un centesimo! Questo è un errore fondamentale, che crea la situazione estremamente difficile di disagio e di contrasto tra i Comuni che sono interessati, e Lei mi pare che ne abbia sette o otto che sono proprio nell'interno, nel cuore del Parco, ed il Parco stesso.

E i privati? I privati, i quali per esempio non possono far monticare, non possono portare le pecore, le capre nel territorio del Parco? Un problema grosso.

Lei ha accennato a indennizzi. Ho visto con piacere, e nello stesso tempo con un poco di mortificazione, che una associazione a carattere internazionale a partire dal 1970 corrisponderà un indennizzo per i danni che recheranno gli orsi nel suo magnifico Parco ai proprietari della zona abruzzese.

Che debba intervenire un'associazione privata a carattere internazionale per indennizzare del danno che un patrimonio della Nazione, come è la fauna dei Parchi Nazionali, dà ai privati, è cosa bella per i privati, ma è indubbiamente cosa tremendamente mortificante per noi!

Ecco, allora mi sembra che dovrei concludere molto amaramente, dicendo che il suo magnifico orso marsicano, che il suo magnifico camoscio che è veramente esemplare ormai unico al mondo, che i miei camosci meno pregiati e i miei stambecchi però pregiatissimi, ahimè, purtroppo... non votano e quindi nessuno ascolta quelle che sono le proteste che i loro rappresentanti portano innanzi!

... (*applausi*) ...

Dalla sala: ci sarebbe da aggiungere che ci sono parecchie proposte di legge da qualche anno e che non se ne è mai discusso in Parlamento col proposito di concludere.

Avv. OBERTO

La parola al Prof. Mortarino.

Prof. Dr Ing. CARLO MORTARINO
del Politecnico di Torino

Faccio parte del Politecnico di Torino ed attualmente della Commissione De Marchi per la difesa del suolo, ma qui parlo solo in mio nome e non in relazione a queste appartenenze.

Nel corso dei lavori della Commissione De Marchi ho avuto occa-

sione di conoscere e di apprezzare Pizzigallo e Panegrossi, e ben comprendo il significato dei loro interventi in questo Convegno.

Comprendo bene il significato della difesa, del progetto governativo di Legge per la Montagna, fatta da Pizzigallo; egli, come tecnico che sempre ha operato scrupolosamente ed efficacemente sul territorio e che ha la certezza di saper bene utilizzare i mezzi dei quali ricevesse l'onere della gestione, considera prevalente l'interesse che una legge, anche se imperfetta, metta a disposizione dei mezzi, sull'interesse che una legge sia perfezionata per mezzo di una lunga ed incerta battaglia con risultati finali ritardati e modesti.

Pizzigallo però non accoglie il principio, a mio giudizio molto positivo, della proposta di legge Mazzoli del riconoscimento alle Comunità montane di capacità ed autorità di intervento per la difesa e la utilizzazione del territorio; le Comunità sono infatti gli enti più idonei a formare, conservare ed aggiornare la documentazione del territorio e delle condizioni di vita ad esso legate, ed a verificare la validità delle iniziative esterne.

I due progetti di legge non li conosco; dichiaro la mia diffidenza per la formazione di leggi nuove, perchè sono convinto che una legge imperfetta in mano a uomini buoni dà risultati molto migliori di una legge perfetta in mano a uomini cattivi, che trovano in essa le vie su cui far camminare i loro interessi o i prodotti della loro ignoranza.

Ai proponenti e agli studiosi di questi due progetti di legge chiedo di esaminarli per quanto contengano, in sè, del pericolo di consentire l'ulteriore sviluppo dello sfruttamento della montagna che, sotto il pretesto di farne oggetto di protezione e di aiuto, viene, di fatto, continuamente sfruttata. E non vorrei che fossero anche i proponenti angelici di cose angeliche a fornire i mezzi e le vie per il proseguire di questo sfruttamento.

Nell'applicazione delle leggi precedenti è risultato un grande sfruttamento del territorio, e le alluvioni del 1966, dopo una serie di episodi gravi ma più localizzati, hanno dato l'allarme generale. È stata formata la Commissione per la difesa del suolo che studia i vari aspetti del problema, procede e darà dei risultati efficaci; non ho però visto intanto applicare un « *fermo* » alle molte attività distruttive, nè l'attuazione di provvedimenti chiaramente correttivi, nè un perfezionamento nell'interpretazione delle leggi esistenti.

Nel 1968 abbiamo avuto le alluvioni della Valle Strona e si sono ripetute quelle del Belbo.

Altre cose pericolose, attraverso anche uomini angelici, si prepa-

rano in Valle di Susa. Sulla Valle di Susa impende minaccioso il progetto dell'autostrada; io, modestamente, mi permetto di ricordare che ci sono già due strade, una ferrovia ed anche un fiume.

I territori montani sono sempre più fittamente percorsi da strade, molte ottenute semplicemente asfaltando la pista aperta da una pala meccanica che avanza scavando e rovesciando terra da un lato all'altro. Questo taglio, detto arbitrariamente « *strada* », soggetto a pericoli ed origine di pericoli, diventa la via per il drenaggio delle persone e dei beni del territorio e per l'ingresso delle speculazioni urbanistiche, residenziali e turistiche.

Quindi mi limito ad invitare quelli che seguono la via dello sviluppo legislativo a vedere nel testo delle leggi attuali la possibilità di ottenere il « *buono* » attraverso una più perfetta interpretazione delle leggi stesse.

Motivi di fiducia nelle Comunità Montane ho avuti confermati nei contatti con la Comunità della Valle Susa e con la Comunità montana Valle di Mosso. Riconosco anzi necessarie le Comunità per formare e tenere aggiornata la documentazione del territorio, in tutti i suoi aspetti umani, fisici ed economici, per guida di tutti gli interventi di difesa e di sviluppo, nell'ambito dei propri poteri di attuazione o di controllo di attività promosse o autorizzate da pubbliche Amministrazioni aventi più ampia giurisdizione.

La conoscenza del territorio da parte degli uffici pubblici è insufficiente perchè gli uffici pubblici – me lo potranno confermare tutti – hanno un numero di persone troppo piccolo rispetto alla quantità di cose che devono controllare; i buoni funzionari hanno i tavoli coperti da uno strato di mezzo metro di progetti, di cui solo qualcuno è buono, ma molti i cattivi e tutti chiedono il visto per avanzare.

I buoni funzionari non hanno la possibilità di mandare avanti il lavoro velocemente, con il necessario rigore; i cattivi e pigri funzionari mandano avanti i progetti così come sono, e si vedono poi sviluppare sul territorio cattive opere quali, ad esempio, molte strade che non hanno passaggi sufficienti per le acque ma soltanto buchetti, che io chiamo « *nasi di gatto* »; quelli, il funzionario attento li avrebbe rifiutati facendo presente, con ferma cortesia, che un sasso rotolato davanti a quell'imbocco chiude completamente il passaggio e provoca un disastro.

A questo punto io vedo la necessità di una tregua nelle operazioni sul territorio per meditare se le operazioni, che sono state fatte, sono state fatte bene; già fin d'ora la mia risposta è: No!

Ritengo essenziale per la difesa del territorio la attenta vigilanza e l'intervento efficace delle Comunità sulle opere nel territorio, che si svolgono o si intende svolgere, sia per iniziative degli abitanti sia per iniziative ed autorizzazioni esterne.

Adesso in questa difesa, in questo sviluppo della montagna, si dà molto valore al turismo. Ritornerò dopo su questo argomento, se me lo permette il Presidente.

Quello che io vedo, in generale, è che molti di noi ci dichiariamo maestri senza aver vissuto sufficientemente a lungo in un territorio nè aver, almeno, preso contatto con le sue *osterie*; cioè, non conosciamo nè le persone, nè il territorio e pretendiamo di intervenire « *dall'alto* » come se sapessimo tutto.

C'è chi crede nel Piano Mansholt; il piano Mansholt si è tradotto, in recenti disposizioni, in 125 mila lire di premio per chi uccide una mucca, forse perchè non si è ancora trovato il modo di dare 125 mila lire di premio a chi uccide un contadino!

... (*Risate in sala*) ...

Sostanzialmente qual'è l'errore, sinteticamente del piano Mansholt? Questo: di confondere i prodotti dell'agricoltura industriale con i prodotti dell'agricoltura fatta per vie naturali, e così per gli allevamenti. La pubblicità dei prodotti agricoli dovrebbe poter dire: « *questa frutta contiene bachi naturali* », « *questo vitello non ha mangiato nessun mangime ed è stato allevato con metodi tradizionali* ».

Noi vediamo delle riviste come *Espansione*, le quali in una parte presentano e magnificano il Piano Mansholt, ed in un'altra ci parlano, chissà perchè, degli inquinamenti nel lago Erie nel Canada, e non degli inquinamenti a Torino; sappiamo che nei salmoni in America viene riconosciuta la presenza di DDT, ma non sappiamo che cosa contengono le acque nere del Po da cui preleviamo la nostra acqua « *potabile* », e la beviamo; e così per la Bormida inquinata dagli scarichi industriali.

C'è un continuo assalto alla montagna e alle sue risorse, ai beni naturali e alle persone, per mettere tutto a disposizione per l'invasione del turismo.

Ho sentito parlare stamattina bene del turismo. Bisogna rivedere questo concetto, perchè è inutile pensare al turismo di 40 anni fa e non vedere il turismo attuale e quanto, direttamente o indirettamente, distrugge. Non è questione di numero di turisti; amo molto i paesi ospitali e detesto i paesi turistici, e condivido il pensiero di un Deputato

inglese che al Parlamento ha detto: ... « *noi non vogliamo trasformare la Nazione in una popolazione di rifacitori di letti* »...

Il turismo, sostanzialmente, porta via iniziative e indipendenza personale alla maggior parte degli abitanti delle valli e favorisce interessi esterni e di pochi nelle valli che si mettono a fare la speculazione edilizia; la sua influenza induce molti, travolti da costrizioni e da illusioni, a vendere il proprio terreno, quello su cui vivono, per andare a lavorare all'ASSA di Susa, alle fonderie di Condove, alle Ferriere di Buttigliera-Avigliana, ... a consumare la propria salute e poi entrare, a 45 anni, nell'elenco dei silicotici.

Quindi bisogna, in primo luogo, conoscere gli ambienti della montagna e difendere il modo di vita degli abitanti che sono in possesso di abilità speciali, anche se per molti di noi non appare che chi coltiva e alleva bestiame compie un lavoro molto più difficile, completo ed intelligente che non un operaio in una industria, ed è un lavoro congeniale in cui c'è una continuità delle attività sue con quelle dei suoi predecessori e, lo spero per lui, anche dei suoi successori.

Adesso gli urbanisti hanno molte buone intenzioni e anche molte pecche, perchè partecipano anche loro pienamente in questo « *intervento dall'alto* » sul territorio, con le nozioni acquisite arrivando a 23, diciamo 24, anni al termine degli studi; noi, ex-universitari, ci crediamo in possesso della verità, e che si tratti solo di farla sapere o di imporla agli altri.

Invece non è vero. È vero che quei luoghi che sono ammirati come armonici, quei « *racar* » che vengono scoperti, smontati e rimontati da un punto all'altro del territorio, non sono il risultato dell'opera degli architetti e degli urbanisti, ma sono stati fatti proprio da quelle popolazioni che adesso si intende prendere per mano ed accompagnare verso l'ospizio. E non è rispetto agli abitanti che deve essere difesa l'armonia e la vitalità degli ambienti di montagna ma rispetto a interventi dall'esterno gravati da ignoranza o da intenti di sfruttamento, che abbiano trovato, interessato o ingenuo, appoggio nel territorio stesso.

Ed ora il mio intervento – non intervengo e non posso intervenire in nulla di preciso sulle formulazioni delle leggi proposte per la montagna – è stato per manifestare il modo, assai diverso da quello abituale, con cui giudico possibile e lecito suscitare opere che rispondano agli scopi favorevoli dichiarati; tale modo ha, come premessa, la formazione, con umile tenacia, della conoscenza dei luoghi, nella loro struttura fisica, degli abitanti, nella loro storia e nelle loro attività e nel loro valore, avendo rinunciato alla nostra presunzione di maestri.

Avv. OBERTO

La parola al dr. Francesco Basilio Ghedina di Cortina d'Ampezzo.

Dr FRANCESCO BASILIO GHEDINA

Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale per i Boschi e i Pascoli Ampezzani (A.S.CO.B.A.) di Cortina d'Ampezzo (Belluno)

Sig. Presidente, Autorità, Signore e Signori,

Sono il Presidente pro tempore dell'Azienda Speciale Consorziale per i Boschi ed i Pascoli Ampezzani, Ente che amministra i beni silvo-pastorali in Cortina d'Ampezzo.

Nel quadro dei problemi della montagna tralascio quelli che sono gli aspetti più generali, che ora sono noti a tutti, e mi si permetta di toccare, per motivi di immediatezza e di tempo, il problema più specifico che riguarda il territorio amministrato dall'Ente che ho l'incarico di presiedere, e di far leva sulla mia profonda preoccupazione per i danni che di anno in anno ingigantiscono in vaste zone, per effetto delle esercitazioni a fuoco.

Mi si scusi la particolarità dell'argomento, ma sono certo che esso interessa un grande numero di altre comunità e rappresenta un problema di carattere nazionale.

Si tratta più che altro di territori aventi particolari caratteristiche morfologiche ed interessi faunistici, floristici e di pascolo, oltre che turistici. Sono zone che si estendono al di sopra dei 2.000 metri, vincolate, fra l'altro, per scopi idrogeologici, ed un'intensa attività militare su di esse provoca irreparabile pregiudizio su tutto l'ambiente circostante, e non solo sulla zona interessata dalle esercitazioni.

Nella zona, che con puntuale ricorrenza viene scelta a poligono di tiro, pascolano circa 600 capi ovini, vive una fauna stanziale di 300 camosci, un ugual numero di caprioli, una popolosa colonia di marmotte, rari esemplari di aquile reali, senza contare i gallinacei della zona di demarcazione. Per quanto riguarda la flora, numerose sono le varietà fitologiche di elevato interesse scientifico.

In questa zona, che nel 1968 le Autorità Militari erano intenzionate

ad espropriare per la istituzione di un poligono di tiro permanente e dove, grazie all'autorevole interessamento dell'On. Cossiga, Sottosegretario di Stato al Ministero della Difesa, tale pericolo è stato sventato, continuano tuttora le esercitazioni a fuoco nonostante le vibranti proteste della popolazione tutta, sia residente che turistica.

Con ciò intendo evidenziare quale e quanta urgenza ha la creazione di una precisa disciplina di protezione di tale patrimonio, che non è solo nostro, ma di tutti.

Le Amministrazioni delle Comunità Montane sono, per loro natura, impegnate a salvaguardare il patrimonio, nel suo insieme, con le sue caratteristiche naturali e morfologiche, che grandemente vengono sconvolte da interventi troppo drastici da parte dell'uomo.

Senza nulla voler togliere alle maggiori esigenze dello Stato, ma anche per salvaguardare i diritti privati dei cittadini, come singoli e come appartenenti a comunità o associazioni, sarei a proporre di mettere allo studio una opportuna ed efficace disciplina legislativa che vada a tutelare l'equilibrio naturale, ed al tempo stesso gli atavici e secolari diritti della gente di montagna, di esercitare le sue tradizionali attività economico-sociali.

Penso che ciò debba essere realizzato mediante l'intensificazione e l'allargamento delle zone per la protezione del patrimonio floristico, faunistico e idrogeologico. Penso che si debbano intraprendere, in forma costante ed assidua, le opere necessarie per la ricostituzione dell'habitat naturale e per la conservazione e la tutela di determinati biotìpi, oggi ormai rari, se non già in via di estinzione. Tale compito dovrebbe essere demandato agli Enti locali, per le zone di loro competenza, favorendone l'iniziativa anche mediante interventi finanziari da parte dello Stato.

Sono convinto che nessuno meglio della gente del luogo possa valutare gli aspetti e le esigenze specifiche e possa tutelare gli interessi particolari, sia pur sotto un controllo tecnico generale da parte del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Mi si permetta di chiedere pertanto che nel voto conclusivo di questo Convegno, l'U.N.C.E.M. faccia proprie le argomentazioni sommariamente suesposte e, attraverso i propri Parlamentari, cerchi ogni via possibile all'attuazione di una disciplina legislativa, intesa al mantenimento dell'equilibrio naturale della montagna.

Tutti sappiamo, infatti, quanto sia profondamente incisa nella gente montanara, nel loro stesso sangue, la paura della montagna; essi sanno che quando viene maltrattata, si vendica sempre.

Avv. OBERTO

È iscritto a parlare il Dr Motta. Ne ha la facoltà.

Dr NINO MARIO MOTTA

Operatore montano nella Comunità Alta Valle di Susa.
Giaglione (Torino)

Signor Presidente, Signori,

Ometto, per assenza dell'interessato, talune considerazioni che avrei presentato al Dr Pizzigallo, Direttore Generale dello Stato.

Vengo al dunque. Sono un semplice cittadino, medico e operatore montano, anch'io (come ieri asseriva il Dr Pizzigallo) senza partiti, che aspira a diventare una cellula integrata ed agente nel corpo dello Stato.

Sono un uomo della base della piramide che culmina con un vertice costituito non so bene da quante decine di Ministri, di Sottosegretari, di Direttori Generali. Ma quando dico, oggi, che costituisco una delle cellule base della piramide dico implicitamente che non sono un bel nulla, sono un terreno di sottofondo che non potrà mai esprimere nulla dal momento che le radici dell'albero non vi arrivano.

Ieri il Signor Brandalesi nell'accettare nella sostanza il quadro programmatico del progetto senatoriale per la montagna, dopo qualche riserva, ha detto al Senatore Mazzoli: « Anche Lei ha appartenuto alla Resistenza ». Ho capito il senso del discorso, poichè anch'io 25 anni or sono ho compiuto il mio dovere di cittadino partecipando alla Resistenza. Ho capito che stiamo finalmente discutendo di concetti reali, vivi, di qualche cosa che ci porta indietro nel tempo « del non realizzato », di qualche cosa valida ieri e a maggior ragione oggi.

Sia pure con gli inevitabili « se » e « ma » dei dogmi politici, siamo finalmente d'accordo, dopo 25 anni, nel dare avvio a quella meravigliosa esperienza di autogoverno di popolo per cui ci siamo assieme battuti, per cui oggi continuiamo a batterci, stretti da una parte dai conservatori e dall'altra dai contestatori, tacciati di rivoluzionari da una parte e di traditori dall'altra, perchè noi siamo la generazione di mezzo che tutto ha dato, tutto ha sofferto e nulla ha ancora realizzato.

E perfettamente ha detto il Geom. Bignami ieri « noi siamo una democrazia innestata » e, continuo io, « per ora siamo una democrazia innestata », e i Consigli di Valle sono le radici della vera democrazia che noi vogliamo vivere.

In sostanza la discussione di questa legge quadro opposta, dico opposta ormai, al progetto governativo perchè con esso non può assolutamente integrarsi, ci porta ad evidenziare, in antitesi, il modo di pensare della base (cioè dei cittadini che costituiscono la Nazione), e lo Stato, che dovrà solamente limitarsi ad amministrare il Paese secondo precise indicazioni dei *cittadini*, non dei *sudditi*!

Questi strumenti base necessari noi montanari li abbiamo identificati nei Consigli di Valle che amministreranno le Comunità Montane. Lo Stato li identifica ancora nel paternalismo dei suoi Ministri.

E questo amici è lo Stato che noi vogliamo?

Ho colto qualche fiorellino sui testi del quarto anno di scienze politiche su cui i nostri futuri dirigenti politici si stanno preparando:

« *L'Italia nuova affidò a tali classi* (parla della burocrazia) *una specie di dittatura temporanea. Ma questa dittatura essi l'hanno conservata e la conservano sebbene sia cessata la ragione d'essere di una dittatura* ». (Jacini - *Pensieri sulla politica italiana* - Firenze, 1969? dirà qualcuno. No: Firenze 1889!).

« *Partiti e Governi vanno e vengono, la burocrazia resta. Il Governo non è che una oligarchia di impiegati e di Ministri transeunti come ombre vane* ». (Giornale *L'Opinione*, liberale, del 27 novembre 1878).

« *I poteri permanenti diventano a lungo andare dominanti. La burocrazia è il solo potere dominante nel meccanismo della politica e dell'amministrazione, perchè solo esso è il potere stabile* ». (Angelo Spoto - *Burocrazia e governo parlamentare* - Torino 1902, pag. 70).

Poi i temi sul distacco tra paese legale e paese reale i cui concetti salto per brevità. Ed infine un ultimo fiorellino, e ieri c'è stato qui sull'argomento uno scambio di battute al proposito tra due rotondisti.

« *Precedere educazione ad esperienza: limite soggettivo della visione moderata, quasi pretesto al centralismo e paternalismo di essa* ». (Alberto Caracciolo - *Stato e società civile. Problemi dell'unificazione italiana)*. Un libro di studio per studenti del quart'anno di scienze politiche. Un concetto formativo, pacifico direi oramai, ma su cui qui ieri si è ancora discusso e si è ancora dibattuto.

Per concludere: i membri della tavola rotonda si sono sostanzial-

mente dichiarati d'accordo sulla legge Mazzoli. Il Signor Brandalesi ha proposto un emendamento validissimo: l'approvazione dei piani alla Regione e non al Comitato dei Ministri, altrimenti torniamo davvero da capo, e saremmo veramente degli ingenui.

Il Signor Brandalesi ha proposto una legge unitaria e si è obiettato, da parte del signor Piazzoni, che ciò non è possibile. Mi domando allora perchè questa legge non l'ha presentata l'UNCEM, rappresentata da tutti i partiti; mentre l'UNCEM preparava il progetto col Governo e con i Deputati e così ha detto ieri il Dr Pizzigallo, si è lasciato solo all'iniziativa di 23 Senatori un progetto di questa enorme importanza, che oggi si vorrebbe sabotare rifiutando la mozione unitaria dei partiti!

Lo so che questo è incompatibile con una prassi parlamentare. Ma io affermo come cittadino, e lo dico e lo ripeto: rifiuto i bizantinismi.

Chiedo all'UNCEM: perchè avete mandato avanti così le cose? Non vi siete resi conto che così mancate alla fiducia di una base che vi ha sostenuto perchè portaste avanti un discorso che al contrario minaccia di arrivare ad un vicolo cieco? O credete che la base potrà continuare a sostenervi all'infinito? E non credete che anche voi, così facendo, cooperiate nell'aumentare il distacco, che diventerà presto incolmabile, tra paese legale e paese reale? O avete rinunciato al soffio esaltante del vento del nord che noi montanari vogliamo continuare a respirare, per accontentarvi del molle ponentino di Roma?

Io proporrei una cosa sola: lasciamo quei pochi o tanti miliardi allo Stato per un provvedimento cosiddetto settoriale. Con questo denaro lo Stato continui a piantare ogni anno 30.000 ettari di bosco e a spegnere gli incendi su altri 7.000 ettari. Qui non dobbiamo fare questione di danaro. La nostra è solamente una modesta questione di libertà, di libertà e non di legge settoriale, come al contrario ribadisce il Dr Panegrossi.

E la libertà, Signori, la si conquista, non la si può comperare nè la si può vendere, nè per trenta danari nè per tutto l'oro della terra.

Avv. OBERTO

L'Architetto Castelli ha la parola.

Arch. PIERO CASTELLI

Libero Professionista - Aosta

Intervengo brevemente su alcuni aspetti della discussione della tavola rotonda di stamattina.

Signori, perchè si fanno i convegni? perchè noi facciamo questo convegno? Penso, con una concezione forse un po' illuministica, che noi veniamo qui per imparare e per scambiarci le idee.

Mi sembra quindi che non possiamo accettare che il convegno sia strumentalizzato da forze economiche e politiche non ben chiare: si ha quasi l'impressione che l'Ingegner Bertolotti – che presiedeva questa mattina – abbia avuto una specie di idea luminosa a proposito delle zone omogenee e quest'idea ce l'ha anticipata, l'ha ripresa, ce l'ha rilanciata e forse si prepara a cucinarcela nella mozione conclusiva.

Penso che noi dobbiamo essere chiari, e sapere bene che cosa egli intende per zone omogenee speciali per la montagna. Penso che il convegno sia d'accordo che non possiamo firmare dei mandati in bianco: chiediamo quindi formalmente che il Presidente Bertolotti riassuma i concetti del parallelo giuridico che ci ha preannunciato e di cui gentilmente non ci ha dato i particolari data l'ora, ma che noi vogliamo conoscere prima della conclusione.

Secondo aspetto della discussione di questa mattina su cui vorrei tornare, è la posizione di rappresentanza che sembra abbiano assunto qui i tecnici che appartengono alle Amministrazioni dello Stato.

Ritengo che questi colleghi siano qui come cittadini, come uomini, come uomini di pensiero, e che abbiano il diritto-dovere di esprimere le loro opinioni, le opinioni che si sono formate esercitando il loro mandato pubblico.

Penso che non debbano rimanere « imbalsamati », schiacciati dal peso di questa rappresentanza e praticamente non darci il tesoro della loro esperienza.

Sono sceso dai miei monti per venire a sentire comunicare questa loro esperienza, a sentire parlare l'Arch. Mazzarino e i suoi collaboratori perchè, non nascondiamocelo, nella materia dell'urbanistica siamo tutti ignoranti.

La legge ponte del '67, i decreti dell'aprile '68, la legge del novembre '68 che ha indicato nuovi contenuti per i Piani Regolatori, hanno rivoluzionato la materia e dal punto di vista della dottrina siamo all'an-

no zero. Allora tutti, umilmente, dobbiamo costruirla questa dottrina e dobbiamo scambiarci le idee e cercare di arrivare a delle ipotesi operative da verificare nella pratica.

Nell'ultimo anno questi colleghi hanno avuto certamente la possibilità di esaminare gli strumenti urbanistici presentati da alcuni Comuni montani, e potrebbero avere individuato dei problemi e delle soluzioni, o meglio delle « astuzie » per risolverli ed è per questo che noi chiediamo formalmente che intervengano liberamente e ci diano il loro contributo.

Chi sarà la terza vittima di questo intervento, voi direte?

Vorrei ritornare sulla questione della individuazione nei Programmi di Fabbricazione delle aree per i servizi sollevata dal Sindaco di Grescavallo Ing. Peyrani.

È questo un problema che ha appassionato per dei mesi gli Amministratori, i giuristi e i funzionari.

Per gli urbanisti non c'è mai stato dubbio: poichè lo strumento del Piano di Fabbricazione deve risolvere lo stesso problema del Piano Regolatore, e cioè ordinare lo sviluppo urbanistico-edilizio a livello comunale, per noi non vi è dubbio che debba averne anche gli stessi contenuti.

Il fatto che permangano nella nostra legislazione due strumenti simili è un'eredità che possiamo dichiarare un mostro giuridico; e la giurisprudenza ci ha finalmente dato ragione: la seconda Sezione del Consiglio di Stato nella seduta dell'11 marzo 1969 ha emesso il parere 120 che dichiara « aberrante » il fatto di pensare che il Piano di Fabbricazione non indichi i servizi. E ciò in base soprattutto alla considerazione logica di assicurare uno sviluppo armonico e civile all'insediamento – e questo è nel senso della posizione urbanistica – e in base alla considerazione giuridica che, avendo l'autorità superiore potestà di intervenire per adeguare il Programma di Fabbricazione ai limiti degli standard inderogabili del decreto ministeriale 2 aprile 1968, evidentemente il Programma di Fabbricazione deve contenere questi standard e le aree devono essere indicate.

Avevo accennato a questo parere 120 negli appunti per la discussione che ho inviato alla Presidenza, ma evidentemente sono sfuggiti al Sindaco e agli altri membri della tavola rotonda.

Un ultimo problema tecnico: il livello degli standards.

Occorre che ci parliamo chiaro perchè sembra che il tono degli accenni dell'Ing. Bertolotti sia piuttosto nel senso di creare delle zone omogenee speciali per diminuire gli standards.

Si possono schematizzare due tipi di Comuni montani: i Comuni in via di spopolamento e i Comuni che possono prevedere un certo sviluppo sulla base di un interesse turistico.

Per i primi Comuni direi che non ci sono problemi: il Programma di Fabbricazione si risolve in una perimetrazione dei centri abitati e in qualche norma edilizia che consenta la sistemazione dei volumi esistenti, eventualmente un loro modesto ampliamento. Bisogna avere il coraggio di riconoscere che un Comune in via di spopolamento non ha necessità di sviluppo edilizio. E mi sia consentito aggiungere che se per studio verifichiamo lo standard esistente in questi Comuni con riferimento agli abitanti attuali, troviamo sempre soddisfatta la dotazione minima dei 18 mq/abitante, a ulteriore testimonianza di quella « civiltà alpina » di cui si è parlato, precedente alle elaborazioni e alle imposizioni esterne.

Gli altri Comuni hanno molto più bisogno di aree per attrezzature dei Comuni di pianura e delle città. Questo in relazione proprio al tipo di popolazione che, pro-tempore, si viene a insediare: una popolazione di villeggianti, di sciatori, che ha una quantità enorme di tempo libero e deve avere gli spazi per usarlo.

Ma se questo è il problema, se cioè noi abbiamo bisogno di uno standard più alto dei minimi di legge, la soluzione è immediata perchè i Comuni sono liberi di prevedere degli standards più alti, invece dei 18 mq/abitante di dotazione minima inderogabile, prevedano 180 metri quadri.

D'altra parte noi conosciamo la quantità di terreni occorrenti per le piste di sci, per fare un esempio, o per le riserve naturali; qualcuno prima ha parlato dei 30.000 ettari del Parco Nazionale d'Abruzzo: sono 300 kmq, sono tre tavolette intiere della carta IGM al 25.000, sono una quantità di « parco territoriale » incredibile, lo standard minimo per 20 milioni di abitanti. E in molti nostri Comuni vi sono le caratteristiche per avere delle zone di riserva naturale per la protezione della flora e della fauna.

Vorrei dire ancora che in realtà gli abitanti dei Comuni di interesse turistico, non sono i residenti, non sono neanche i posti-letto previsti, cioè la capacità, ma sono la città che gravita su quella zona: gli abitanti che gravitano su Sestrière sono la città di Torino, prima ancora che il borgo di Sestrière.

Allora non c'è problema di inventare delle nuove cose, il problema è di applicare attivamente la legge-ponte e di andare rapidamente oltre, andare oltre facendo i piani particolareggiati, i piani di lottizzazione che studino veramente nelle « *osterie* », Ingegner Mortarino, cioè alla

piccola scala dell'uomo, i problemi del territorio e dall'altra parte andare avanti con i programmi di previsione triennale delle opere di urbanizzazione di cui parla l'art. 31 modificato della legge urbanistica e andare avanti operativamente, perchè come diceva Astengo una volta, i nostri piani urbanistici non devono essere dei piani vincolativi, ma operativi.

L'intervento è stato volutamente provocatorio per rilanciare la discussione su questo tema.

Ringrazio per l'attenzione.

Avv. OBERTO

Mi spiace che non sia presente il Prof. Bertolotti per fare le precisazioni che l'Arch. Castelli chiede.

Gli devo però una precisazione: questo nostro incontro che è un convegno, non un congresso, al quale partecipano evidentemente tutti coloro che sono invitati ma anche quelli che non sono invitati, non si chiuderà con una mozione finale: sarà proprio soltanto una raccolta di espressioni, di pensieri, di giudizi, di suggerimenti, di critiche che vengono dalle varie parti, che saranno raccolti negli atti del convegno e trasferiti poi alle Autorità perchè ne traggano quel giudizio di merito che riterranno opportuno.

Mi ha chiesto invece l'Arch. D'Agnolo di voler fare una precisazione prima di proseguire, e che probabilmente vale anche per altri che potrebbero intervenire.

La parola all'Arch. D'Agnolo.

Arch. MARIA GRAZIA D'AGNOLO VALLAN

della Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte - Torino

Cercherò di essere il più sintetica possibile.

L'Arch. Castelli ha espresso una certa delusione in quanto pensava che noi funzionari, in qualità di rappresentanti di istituti statali, fossimo qui per portare un contributo di idee a quello che è il tema dello

sviluppo e della valorizzazione della montagna, e a quelli che sono i problemi della montagna.

Niente di più gradito da parte nostra, ma non se n'è presentata l'occasione. Siamo stati chiamati in causa in ordine ad alcune comunicazioni presentate dai partecipanti al Convegno stamani, relative a problemi di carattere particolaristico e, dovendo rispondere su quegli argomenti, naturalmente ci siamo attenuti al tema.

Credo di interpretare il pensiero dei miei colleghi dicendo che se noi parlassimo delle esperienze nostre di anni, delle idee che si siamo fatti sui problemi della montagna, la discussione potrebbe essere lunghissima.

Mi pare anche chiaro che non siamo qui per giudicare dall'alto e senza alcun impegno quello che viene proposto dagli enti locali, dalle amministrazioni pubbliche, ecc. Abbiamo invece cercato di sottolineare la necessità di una collaborazione.

Sono convinta che tutti i problemi inerenti la montagna debbano essere segnalati, manifestati dagli enti locali, perchè sono più a conoscenza dei problemi che li riguardano intimamente; ma è altrettanto vero che il risultato di queste conoscenze dovrà essere coordinato con la collaborazione di esperti e tecnici a qualsiasi livello in vista di un programma di coerente sviluppo.

Avv. OBERTO

Dottor Vighi, ha facoltà di parlare.

Dr AGUSTO VIGHI

Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Torino

Io riassumerò una breve comunicazione che era stata preparata con il Capo dell'Ispettorato Regionale Dr Antoniotti, il quale si scusa con il Presidente e con l'Assemblea di non aver potuto partecipare an-

che ai lavori di questa giornata, perchè chiamato nel Biellese ad una riunione relativa alla questione della riparazione dei danni alluvionali.

Il problema cui brevemente accennerò è questo: al di là delle impostazioni politiche e sul piano invece delle realizzazioni pratiche, noi abbiamo notato in tutte le Province, diciamo, del triangolo industriale con ad esso unita la Valle d'Aosta, (e cioè in Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) una persistente carenza di tecnici forestali a tutti i livelli.

Qualcuno può osservare che non è un tema strettamente pertinente a quello principale del dibattito, comunque ha la sua importanza.

Questa carenza scende anche al livello dell'istruzione professionale di minor grado, tipo guardie forestali, tipo – e qui possono parlare magari i Signori Presidenti dei Parchi e eventualmente le Sezioni Cacciatori – la difficoltà di trovare guardiacaccia; è un problema anche acutissimo nel settore, diciamo, dei tecnici intermedi, a livello di geometra, perito agrario, nei quali si sente fortissima la mancanza di una specializzazione nel settore montano o silvo-pastorale, ed analogo e molto acuto è anche nel settore dei tecnici chiamiamoli superiori, cioè laureati.

Basti dire, per citare solo una cifra, che, mentre l'Amministrazione Forestale avrebbe bisogno in queste quattro Regioni di circa 75 tecnici in queste categorie, quelli che prestano servizio nei ruoli dell'Amministrazione e che sono originari delle quattro Regioni sono in tutto 25 ed è assai difficile ottenere che da altre Regioni immigrino volentieri in queste zone perchè i motivi sono tanti, economici, familiari, ecc.

Sarebbe quindi desiderabile, e questo desiderio è espresso sentito il parere della maggioranza dei colleghi Ispettori Forestali della zona, che venissero costituite scuole per preparare personale tecnico nel miglior modo possibile e ciò a tutti i livelli, fino a quello universitario, con la creazione di una Facoltà Forestale in questo territorio, e preferibilmente – ma è una questione che si può discutere – in Piemonte, che è la zona più centrale tra le quattro.

Facoltà Forestale ne è stata fatta una nel Veneto a Padova, come ne è stata fatta una, perfino, a Bari, nelle Puglie, ove i problemi forestali sono certamente meno acuti e meno importanti di quelli di queste zone.

Prego quindi che il Signor Presidente voglia recepire questo desiderio e di volerlo far proprio.

Grazie.

Avv. OBERTO

Ha facoltà di parlare il Senatore Lusoli.

Sen. NELLO LUSOLI

Sindaco di Ramiseto (Reggio Emilia)

Io mi soffermerò brevemente e sinteticamente su alcuni punti, e ciò perchè il tempo non mi consente di esprimere il mio parere su tutta la tematica svolta dai partecipanti alle due Tavole rotonde di ieri e di stamattina e poi perchè la posizione della nostra parte politica è stata espressa chiaramente dall'assessore Brandalesi ieri, posizione che io condivido e non voglio affatto ripetere.

Voglio quindi partire con questa amara constatazione: a questi nostri lavori non è stato presente un rappresentante del Governo. Ciò a mio avviso è grave, e va seriamente rimarcato, perchè tale mancanza, se la uniamo al progetto di legge presentato dal Governo, dimostra che non c'è ancora una volontà politica capace di dare un'impronta nuova alla soluzione dei problemi della montagna, un'impronta nuova che da anni noi insieme andiamo reclamando. Un'impronta cioè che corrisponda alla grave e dura realtà che ci sta di fronte.

Vedete, noi sappiamo benissimo che quando ci sono certe assemblee, assemblee di certe associazioni, partecipano ai lavori di queste associazioni e trovano il tempo per parteciparvi non solo uno, ma due, tre, quattro Ministri. Qui, non c'è stato un Sottosegretario, non dico un Ministro, un Sottosegretario che abbia trovato il tempo di rimanere qui tra di noi ad ascoltare la nostra viva voce. E ciò è tanto più grave se si pensa, Signor Presidente, che noi siamo alla vigilia dell'approvazione della nuova legge sulla montagna perchè forse fra otto, dieci giorni la Camera dei Deputati comincerà a discutere e deciderà su questo problema.

Problema che, come qui è stato sottolineato, riguarda 10 milioni di montanari e due terzi del territorio nazionale. Noi crediamo, per quanto rispetto possiamo avere per le altre associazioni, che questi pro-

blemi non siano problemi di minore importanza ai fini dello sviluppo economico, civile e democratico del nostro Paese, per cui era doverosa la presenza del rappresentante del Governo.

Seconda questione sulla quale voglio richiamare la vostra attenzione è esattamente questa: il problema della montagna è difficile, difficilissimo e tutti noi ci rendiamo conto che si tratta di un problema complesso, per il quale non c'è nessuno che abbia una ricetta che automaticamente possa consentirci di risolverlo e soprattutto di risolverlo una volta per sempre.

Per affrontare questo complesso problema occorre, a mio avviso, l'intesa, la franca e schietta collaborazione di tutte le forze che effettivamente vogliono e operano per una svolta profonda nella politica economica montana, e vorrei dire per una svolta profonda negli indirizzi di politica generale, perchè solo in questo quadro noi potremo vedere risolti i nostri problemi. Svolta che corrisponda alle esigenze di uno sviluppo economico, sociale e democratico; e consentitemi di sottolineare, come qui da altri del resto è stato ampiamente fatto, lo sviluppo democratico della montagna italiana.

Questa intesa è necessaria. Senza questa intesa l'esperienza, riflettiamoci, ci dimostra che noi non riusciremo a far compiere un solo passo avanti a questo grosso problema.

Di qui allora una domanda: l'UNCEM ha favorito questa intesa? L'UNCEM, che è l'Unione dei Comuni ed Enti della montagna italiana, ha promosso questa intesa?

È mia profonda convinzione che la linea e l'attività dell'UNCEM non abbiano contribuito a questa intesa che, ripeto, io ritengo fondamentale al fine di avere la forza necessaria per quella svolta di cui la montagna e i montanari hanno urgente bisogno.

Una dimostrazione l'abbiamo avuta anche in come l'UNCEM si è posta in questo ultimo anno di fronte al problema che ha formato oggetto di questo nostro dibattito.

L'UNCEM ha creduto opportuno di presentare il progetto di legge di un gruppo politico della Democrazia Cristiana come il progetto dell'UNCEM.

L'UNCEM che ha una maggioranza e una minoranza che non si forma sui problemi, purtroppo, ma è precostituita – cosa che non mi risulta esserci nella Associazione Nazionale dei Comuni Italiani e nell'Unione delle Province Italiane che sono le nostre due consorelle – ha creduto, dicevo, di presentare il progetto di legge di un gruppo politico come il progetto dell'UNCEM, ignorando due cose importanti.

Primo: nella maggioranza ci sono anche i compagni socialisti; il gruppo socialista fa parte della maggioranza dell'UNCEM, e il gruppo socialista non mi risulta essere firmatario di questo progetto di legge.

Secondo: si è voluto ignorare il progetto di legge presentato dalle sinistre, dal Partito Comunista, dal Partito Socialista di Unità Proletaria e dai socialisti autonomi.

Il Cav. Piazzoni ha creduto di poter giustificare, o ha pensato per lo meno di giustificare, questo fatto dicendo che il nostro progetto, il progetto delle sinistre, è un progetto vecchio, se ben ho capito, perchè è identico o quasi a quello presentato nella passata legislatura.

A parte il fatto, caro Piazzoni, che ciò non è vero, e io non voglio tediare l'assemblea illustrando le modifiche che noi abbiamo apportato rispetto al precedente progetto di legge presentato alla Camera nella passata legislatura – ma i documenti sono lì e lo provano – quello che conta, e che ci si deve confutare se non lo si approva, è se questo progetto ha una sua validità oggi nella realtà odierna, anche se è stato fatto quattro o cinque anni fa; se questo progetto e le linee che in esso sono espresse hanno, o no, una validità nei confronti della realtà che ci sta oggi di fronte.

Anch'io credo, come già del resto qui altri rappresentanti della mia parte politica hanno chiaramente detto, che questo progetto non sia il *non plus ultra.* Noi non lo riteniamo perfetto, ma credo che mi si possa consentire di dire che crediamo fermamente che alcune, almeno, delle cose che sono contenute in questo progetto di legge siano valide, rispondenti alle esigenze odierne della montagna e dei montanari e siano, permettetemi di dirlo, anche il frutto di elaborazioni comuni che noi abbiamo o ci siamo sforzati di recepire.

Io non contesto, caro Piazzoni, il diritto della maggioranza dell'UNCEM, di fronte a diversi progetti di legge, di assumere una posizione a favore dell'uno o dell'altro, scartando completamente l'uno e appoggiando completamente l'altro. Non lo contesto, la maggioranza ce l'ha questo diritto. Quello che io contesto è il fatto che obiettivamente non si può presentare il progetto di un gruppo politico come progetto dell'Unione Comuni ed Enti Montani, perchè, così facendo, indipendentemente dalla volontà dei dirigenti dell'UNCEM, obiettivamente si strumentalizza, si divide anzichè unire, e noi, ripeto, se vogliamo passare, abbiamo bisogno di unità, di raccogliere quello che di buono c'è da tutte le parti, con sforzo comune, per potere insieme condurre la battaglia contro chi non vuole un certo tipo di sviluppo perchè è interes-

sato ad un tipo di sviluppo diverso da quello che noi e i montanari vogliamo e di cui abbiamo bisogno.

A questo punto io mi domando: nonostante tutto questo, nonostante questa denuncia che io mi sono permesso di fare, è ancora possibile arrivare alla indispensabile intesa di tutte le forze che sentono la necessità di un intervento nuovo e sottolineo nuovo, in direzione della montagna?

A me pare di poter rispondere, ripeto, nonostante tutto, ancora positivamente a questa domanda. Quanto qui è stato detto nel corso di questi lavori ancora una volta dimostra queste possibilità anche per quanto riguarda l'importante problema che tutti riteniamo di urgente soluzione.

Ci sono almeno tre progetti di legge di una certa importanza: quello del Governo, quello espresso dal gruppo democratico-cristiano, quello presentato dalle sinistre.

Quello del Governo non può essere accettato perchè esprime una linea vecchia, superata ed io non sto qui a portare elementi per dimostrare queste affermazioni perchè già altri l'hanno fatto; una linea vecchia, superata, criticata e respinta dalla stragrande maggioranza anche in questa occasione, anche nel corso di questo stesso dibattito.

Deve poi essere respinto con fermezza, io credo, quello che qui ha detto ieri il Dr Pizzigallo. Io non so, Signor Presidente, se il Dr Pizzigallo (la sua assenza oggi mi dispiace, perchè avrei preferito che lui fosse presente, ma non posso non dire queste cose, perchè sono le cose che penso) sia intervenuto a titolo personale o sia intervenuto invece quale rappresentante del Ministero dell'Agricoltura e Foreste: questo non lo so.

Quello che so è che non può essere accettata l'impostazione che lui qui ha dato, e cioè che poichè c'è il vuoto da molto tempo (sono 18 mesi che non disponiamo di un soldo) poichè c'è bisogno di far presto, noi dovremmo accettare il progetto di legge così com'è o con qualche piccolo ritocco, per rinviare poi il problema della legge organica ad un secondo tempo.

Ho sentito parlare, anche qui oggi, della necessità di approvare rapidamente un progetto di legge-ponte poi successivamente affrontare il problema della legge organica. Guardate che è dal 1961 che di ponte in ponte si rinvia la legge organica, è dal 1961 che si costruiscono ponti per arrivare all'altra sponda del fiume, e quando se ne è costruito uno la situazione reale, obiettiva, che ci sta di fronte ci dimostra che questo ponte salta, se ne deve fare un altro e non arriviamo mai all'altra

sponda, alla sponda sulla quale vogliono arrivare i montanari, sulla quale l'Italia, il Paese intero ha bisogno di arrivare.

Io credo che non possiamo accettare un'impostazione di questo genere. Su questo noi non possiamo essere d'accordo e dichiariamo il nostro pieno disaccordo.

Se non vogliamo questo – ed io credo che anche molti altri che qui sono intervenuti, molti altri che sono presenti e che non sono intervenuti e non avranno forse la possibilità di intervenire non vogliono questo – allora occorre respingere questa impostazione perchè, volenti o nolenti, è un ricatto che ancora una volta si pone nei confronti dei montanari: o questo o nulla. E noi questo ricatto non lo possiamo accettare.

L'esperienza dimostra che quando c'è una volontà politica il problema può essere rapidamente affrontato nella sua organicità senza bisogno di fare dei ponti. Si può fare presto senza fare altri ponti.

Occorre quindi una legge organica subito, che è possibile, ma è possibile a una sola condizione – e io mi rivolgo a tutte le forze politiche che qui sono presenti, per richiamare la loro attenzione su questa questione – che ci sia l'intesa e la lotta unitaria per fare prevalere una certa volontà politica. Se manca questa intesa e se questa volontà politica non prevale su altre volontà politiche, allora noi ci troveremo forse quest'altr'anno dopo il ponte a fare un altro ponte ma la situazione della montagna non sarà risolta.

Gli elementi non mancano per fare questo. Ci sono, io credo, due progetti che possono essere presi a base per arrivare a questo traguardo: uno, e qui è stato ampiamente discusso, è quello del Sen. Mazzoli ed altri della Democrazia Cristiana, l'altro è quello delle sinistre, che sono, ripeto, l'uno e l'altro difettosi, hanno dei pregi e dei difetti, ma sono l'uno e l'altro, credo, uno sforzo tendente a recepire nella misura del possibile le lunghe elaborazioni unitarie che insieme in tutti questi anni siamo andati compiendo.

Prendendo quello che c'è di valido in questi due progetti si può arrivare ad una buona legge e subito; badate, io non dico che si può arrivare ad una perfetta legge, no. Si può arrivare ad una buona legge. Con una buona legge cominceremo un cammino nuovo e nel corso di questo cammino se la legge dimostrerà difetti si potranno correggere, perchè nessuna legge è fatta per l'eternità: tutte le leggi vengono fatte per affrontare i problemi, poi vengono modificate, soppresse, corrette e sostituite, ma strada facendo. Se stiamo fermi non faremo nulla. Noi siamo per questa via.

Due punti – ed ho finito, Signor Presidente – devono rimanere fermi se si vuole trovare una intesa su un piano avanzato.

Il primo è quello di inserire nella legge la formulazione del paragrafo 161 del programma di sviluppo economico che stabilisce che le Comunità Montane non solo devono essere organi, strumenti di coordinamento (anche di questo c'è bisogno, certo, nella confusione in cui ci troviamo) ma devono essere un organo di programmazione di base, sia sul piano decisionale sia sul piano operativo. E questo è il primo punto.

Il secondo punto che deve rimanere acquisito a noi pare sia quello relativo al fatto che il piano della Comunità Montana una volta elaborato, sottoposto all'approvazione della Regione e quindi con l'iter necessario approvato dalla medesima, deve diventare parte integrante del piano regionale.

Consentitemi di esprimere questa opinione: se noi non faremo la Regione, possiamo fare tutti i Consigli di Valle che vogliamo e non risolveremo, non avvieremo a soluzione i problemi della montagna; abbiamo bisogno della Regione e di programmi regionali capaci di recepire i bisogni dei montanari e di indicare le linee per la utilizzazione delle risorse della montagna, perchè quest'ultima non può essere considerata come un problema avulso dal resto che viene avanti in tutto il territorio del Paese, quindi in tutto il territorio regionale. Noi siamo inoltre convinti che senza la Regione non potremmo rendere valida ed efficace la Comunità Montana che tutti auspichiamo, perchè sentiamo essere uno strumento importante per avviarci, per incamminarci su questa nuova strada.

Ma senza la Regione, ripeto, anche questo strumento non potrebbe certo diventare uno strumento valido per quella svolta che noi tutti insieme dobbiamo cercare di compiere.

Su queste basi noi siamo disponibili per un discorso costruttivo, serio, unitario, nel Paese, nell'UNCEM e nel Parlamento.

Grazie.

Avv. OBERTO

La parola al Senatore Sibille.

Sen. Avv. GIUSEPPE MARIA SIBILLE

Presidente della Comunità Montana Alta Valle di Susa - Oulx (Torino)

Sarò telegrafico.

In fondo potrei fare, come ho fatto l'altro giorno al Convegno delle Ferrovie, una domanda sola. Parlavano dei pendolari e dei servizi dati ai pendolari e dicevano: « sono dati a Milano, si sono dati a Roma così come in altri Stati ». E allora ho chiesto: « permettete? Torino è in un altro Stato? ». E così potrei chiedere « la montagna, è in Italia o è fuori d'Italia? ».

Ho sentito con piacere il Sindaco di Pessinetto dire che lui da questo primo Convegno della Montagna al quale partecipava usciva con entusiasmo. Anch'io nel 1946 sono uscito dal primo Convegno della Montagna a Trento pieno di entusiasmo, ma son passati 23 anni, e da allora ho fatto tra le altre un'altra esperienza: ho visto troppo sovente delle leggi-ponte, e non solo per la montagna.

Il nostro amico Martinengo, quando diventò Sindaco del suo paese, trovò un ponte, così solo, senza nessuna strada e ha dovuto lavorare molto per riuscire a metterci una strada vicino!

Quindi noi non vogliamo fare delle leggi-ponte che non servano a fare strada, e soprattutto vogliamo che faccia strada la legge sulla montagna.

Il buon Senatore Mazzoli, che è alle sue prime esperienze parlamentari, ha detto: « è una legge buona e quindi camminerà da lei ». Ma no, ma no! Appunto perchè è una legge buona, non camminerà da lei e troverà tanti ostacoli da ogni parte! E io li ho percepiti, in questi due giorni, fin quasi ai limiti della disperazione, per chiedermi: la si vuole o non la si vuole?

Sono le leggi cattive, che si possono fare in una settimana, al massimo in due, e io ne ho viste parecchie! Con l'accordo di tutti, questo è il grave. Quindi mancando anche le opposizioni al loro dovere!

All'amico Dr Panegrossi desideravo dire: mentre facciamo gli articoli di legge, facciamo l'art. 3 e mettiamoci tutto ciò che riguarda! Non dobbiamo costringere gli utenti della legge a completarne le disposizioni con la lettura della precedente legge: perdono tempo gli avvocati, perdono tempo tutti coloro che devono applicarla e talora si determinano le incertezze. Mettiamoci tutto, senza dover scartabellare tutta la legislazione.

Quanto all'esproprio concordato, sono d'accordo: li hanno concordati tutti, ma siamo stati tutti un po' Sindaci, e qualche volta abbiamo concordato anche noi, ma perchè avevamo la legge sull'esproprio, se no concordavamo un bel niente!

La legge dei fitti è passata in fretta. Ma siete ancora ingenui anche Voi, che fate gli oppositori senza ingenuità! Ma è passata in fretta perchè la legge dei fitti riguarda cittadini che sono a due passi da Piazza San Carlo. Ma la montagna è lontana da Piazza San Carlo! È questo il tragico della nostra montagna.

... *(Applausi)* ...

Non parliamo poi dei tre tempi: il Comitato dei Ministri che imposta la legge Mazzoli, intanto che la legge dello Stato passa, e quella Mazzoli poi che non viene più! Siamo fermi al ponte!

Io dico che forse la montagna deve proprio avere il coraggio di assumere la posizione di coloro che fanno lo sciopero della fame, e dire: piuttosto niente, neanche il ponte dello Stato, se non viene una legge organica a metterci in condizioni di camminare su una strada valida per noi e per la società.

L'urbanistica dei padri: Eh già! era buona l'urbanistica dei padri. Se noi andiamo a vedere i nostri paesi di montagna, sono tutti posti bene, al sole, fuori dal vento, ecc., ma le ultime generazioni hanno incominciato a sbagliare e a mettersi sotto vento e poi dire: « ma 'sto paese lì è sotto vento ». Ma bravo, no! Per i nostri nonni non era sottovento.

Siamo noi che siamo andati per malintesa comodità a metterci sottovento. E adesso, poi, gli urbanisti, che vengono a rovinare la montagna non sono dei montanari: vengono dal piano con tanti milioni e miliardi e vogliono fare i loro affari a danno della montagna e delle future generazioni.

Esco dalla tavola rotonda seconda per entrare nella terza, quella del Parco degli Abruzzi, che in fondo potrei chiamare la « Tavola rotonda degli orsi ». Gli uomini se li sono mangiati gli orsi, e dei superstiti vorrei appunto sapere dal Dr Panegrossi se avesse una certa statistica: vedremmo di trovare qualche buon sindacalista che organizzi gli orsi per portarli a mangiare gli uomini che impediscono la realizzazione delle leggi sulla montagna!

Quando discutevamo la legge sulla caccia se dovessi dire che cosa è avvenuto in quella commissione vedremmo come cade l'altruismo dei

buoni. Responsabili anche Voi, non fatemi parlare, (*rivolto alle sinistre)* non fatemi parlare!

C'era un cacciatore sincero di Liguria che mi diceva: « a me basta che ci sia il permesso d'andare a cacciare un uccellino qualsiasi, per il resto ci penso io! Chiudete, se volete veramente salvare la fauna, ma se voi mi date il permesso per un uccellino sono cacciatore, e quindi non c'è niente da fare! ».

Ricordo poi che cosa è avvenuto al tempo del nostro esercito in fuga: si sono depredati i magazzini, però si sono depredati scientificamente, in perfetto accordo, da parte di coloro che manovrano tutte le leve anche nei piccoli paesi e poi dopo, quando i magazzini son stati vuoti, si è detto al popolo: andate a prendere, andate a prendere, perchè non l'abbiano i tedeschi! Ma c'erano solo più le briciole...

Ho paura che per la legge della montagna, involontariamente o volontariamente, da ogni parte si stia creando una situazione di questo genere... non lasciamo depredare la Mazzoli.

Chiudiamo con la TV a colori: non ne abbiamo bisogno in Italia! È sufficiente la incertezza di questi due giorni, questo modo di condurci in questo Convegno, in cui non si è capito chiaramente se la legge Mazzoli la vogliamo perchè muta qualche cosa nello Stato, e allora basta questo per farcene vedere di tutti i colori!

Avv. OBERTO

Ha la parola Vittorio Roux.

Ricordo all'Assemblea che, dopo Roux, devono parlare ancora il Dr Valmarin, il Dr Poggi, il Dr Aldo Feliciani, Giovanni Mattutino e l'Arch. Rizzotti.

Possiamo considerare chiuse le iscrizioni a parlare, in relazione anche all'ora? Chiede ancora di parlare anche il Cav. Piazzoni, e allora sono considerate chiuse a questo punto le iscrizioni.

La parola a Vittorio Roux.

Sig. VITTORIO ROUX

Sindaco di Oulx (Torino) e Consigliere Nazionale U.N.C.E.M.

In relazione all'ora, mi limito ad alcune osservazioni riassuntive, constatando con piacere che il convegno non deve necessariamente concludersi con una mozione. Mi pare infatti un modo utile di portare un contributo, di aiutare la ricerca di conclusioni, tentare un riassunto dei lavori.

Qualcuno commentava ieri, già durante la prima parte dei lavori, che in questa sala si fa fatica perchè manca l'aria condizionata. Ho desiderato immediatamente che quella parte di sacrificio personale, nel vivere lunghe ore senza aria condizionata, servisse a sviluppare un dibattito che non fosse condizionato da tutto il resto che, per quel che riguarda le prospettive e gli obiettivi che assieme cerchiamo, finisce per essere altrettanto determinante quanto l'aria.

Presento solo alcune osservazioni, che mi sembrano valide sia per un tema che per l'altro della tavola rotonda, per dire come, secondo me, il convegno almeno è riuscito a chiarire che cosa assieme pensiamo in ordine a certi problemi e ai modi magari nuovi di affrontarli.

L'osservazione è innanzitutto questa: abbiamo, mi pare, colto l'occasione per chiarire, – salvo voci numericamente isolate anche se molto importanti, addirittura in rappresentanza di una Direzione Generale del Ministero –, che noi dobbiamo trovare una soluzione al di là della ricerca pura e semplice, se abbiamo o no diritto di fare alcune cose secondo le leggi esistenti o peggio ancora secondo le circolari interpretative delle leggi esistenti.

Soprattutto perchè non solo è esatto quanto ho sentito un momento fa, che le leggi non sono eterne, ma dobbiamo prendere atto coscientemente che le dobbiamo fare nuove, con il programma di poterle anche cambiare ed aggiornare.

Dobbiamo preoccuparci di leggi che siano finalmente espressione di una volontà politica nuova, diversa, l'unica valida a superare quelle barriere e quel circolo vizioso che ci porta quasi inutilmente a discutere, perfino nei dettagli, degli articoli di legge, sulla entità dei contributi, se debba essere del 75% o dell'87% o del 46%; che cosa conta è l'obiettivo, che cosa si vuol fare.

Se a un certo punto lo Stato, per il fatto che non ha organici sufficienti, non riesce a fare certe opere, non si riesce a capire perchè qual-

cun altro – vedi gli enti locali – dovrebbe fare le stesse cose al 75% di quel che costa normalmente allo Stato.

A volte sviluppiamo un dibattito che va al di là delle nostre stesse intenzioni, proprio perchè non partiamo dal chiarimento fondamentale di che cosa innanzitutto realizzare di nuovo. E il discorso del nuovo, evidentemente, è incompatibile con l'invito alla consueta prudenza...: « giovani, avete ragione, ma siate calmi e prudenti ».

Così, qui, abbiamo sentito dire ieri. Invito che in fondo non è altro che una rinnovata espressione di quel moderatismo, che non è altro che un alibi, perchè in realtà non avvenga assolutamente niente di nuovo; e quel poco che finisce per verificarsi, sia comunque il meno possibile.

Ed è chiaro che per noi, per la situazione della montagna, il meno possibile non è più certamente sufficiente.

Se guardiamo un momento attorno, ai fenomeni ultimi dei gruppi spontanei della contestazione, dobbiamo prendere atto che le spinte unitarie ormai sono quasi sempre esterne al sistema politico e partitico.

C'è in proposito una grave responsabilità sulla quale, anche come montanari, dobbiamo meditare e dobbiamo dire qualche cosa: queste spinte unitarie le possiamo esercitare anche noi, nell'ambito della possibilità di espressione di quella unità sociale che è costituita dagli uomini della montagna, e che quindi hanno la capacità di superare certi tradizionali steccati se non vogliono ritornare, loro stessi, in quei circoli viziosi.

Ho molto apprezzato ieri il primo invito, in occasione dell'inaugurazione, del Presidente Oberto: di fronte ad un piatto che presenta proposte diverse, si cerchi la confluenza delle varie proposte. Mi pare che tutti si debba essere disponibili per quella confluenza, a patto che resti vero che cosa dicevo all'inizio, cioè si faccia a priori una selezione per chiarire verso che cosa dobbiamo confluire.

Se vogliamo qualche cosa di nuovo, se non vogliamo una conferma dell'immobilismo, se non vogliamo un inutile moderatismo o cose del genere, è chiaro che dobbiamo cercare tutte le possibili confluenze, escludendo a priori solo quella parte che purtroppo è rappresentata dal disegno di legge governativo, che anche in sede di UNCEM, mi pare, nonostante alcune perplessità, non abbiamo certo sottoscritto. Anche perchè è noto che certi disegni sono estremamente segreti fino all'ultimo momento, poi diventano urgenti per farli approvare in modo da superare il normale *iter* elaborativo democratico di base, tramite il quale, coscientemente, i rappresentanti dei montanari desiderano affrontare il problema.

Queste osservazioni generali mi sembrano valide sia per il dibattito che si riferisce al tema della legge per la montagna, sia per quello sulla legge urbanistica, con qualche precisazione solo di dettaglio.

Soprattutto al relatore amico ing. Peyrani io devo dire una cosa: alcune sue osservazioni non mi sento di condividerle, con tutto il rispetto per le mie popolazioni montanare. Cioè il suo avvertimento « il piano, stiamo attenti, nasce morto se la gente non l'ha capito » non mi pare concreto e realizzabile.

Personalmente sono un Sindaco che ha detto ai suoi cittadini: « Io sono qui non per essere da voi rieletto, ma soprattutto per lasciarvi in eredità alcune cose che considero fondamentali per la vita della montagna ».

Altrimenti se io aspetto, rovescio le posizioni della maturazione sociale che è aggredita (questo io non lo dico a dispetto e a dispregio della mia gente) da un'infinità di tentazioni che fanno parte del sistema. Come amministratore, ho invece la responsabilità di correre i miei rischi e di essere pioniere e guida nel presentare certe soluzioni, e non rimorchiato.

Altrimenti non possiamo nemmeno più affermare il nostro diritto al qualche cosa di nuovo, se anche noi ci mettiamo nella scia tradizionale dell'aspettare che il nuovo maturi, per cogliere a livello di piccola entità locale i frutti di una maturazione che invece abbiamo il dovere preciso di sviluppare e di promuovere a costo di gravi rischi.

Su questo piano io desidero dire che condivido tutte le osservazioni concrete che sono state presentate dall'arch. Deorsola e dall'ing. Gloria circa l'esigenza urgente – dovremmo tenerlo presente anche nella legislazione per la montagna ai fini dei finanziamenti, della disponibilità, degli interventi e degli strumenti idonei – di consentire ai Consigli di Valle in particolare, un ruolo primario che consenta di operare, nella realtà, e non solo individuare i rischi, nei limiti del ruolo del campanello d'allarme.

Sulla base di quanto dicevo a proposito del nuovo, è sempre benemerito quell'amministratore che anticipa, anche sul filo della legge, i tempi della salvaguardia, perchè è noto come il momento più pericoloso per l'antipiano è il momento in cui avviene il dibattito in sede locale.

Mi permetto suggerire, per esperienza personale e perchè so che interessa molti Comuni, un accorgimento: ci sono situazioni dove i Comuni hanno fatto degli sforzi, i piani regolatori hanno l'approvazione del Consiglio Superiore di Urbanistica, i Comuni desiderano applicarli, ma evidentemente sotto il profilo giuridico hanno la coda di paglia, per-

chè il piano non è costituito in decreto. Intanto arrivano nuove leggi, nuovi ponti, nuovi standard urbanistici, nuove norme, e viene suggerito ai Comuni di... modificare il piano.

In realtà che cosa si chiede agli amministratori che hanno condotto la difficile battaglia locale? Di modificare un piano che non è modificabile, perchè non è ancora approvato.

La soluzione sta nel dare più tempestivamente dignità giuridica allo sforzo urbanistico dimostrato, creando per gli amministratori locali un clima di serenità indispensabile, nel quale sia possibile, applicando ciò che merita già approvazione, compiere gli altri passi di aggiornamento. Altrimenti si finisce per punire quegli amministratori e quelle popolazioni che sono state più sensibili al problema urbanistico e alle prospettive di ordinato sviluppo.

Desidero anche condividere nella sostanza, cosa ho sentito dire dal prof. Mortarino su certi temi che hanno indicato estrema sensibilità verso le genti di montagna, verso il rischio, alle volte, di farne un luogo di incontro e di week-end indisciplinato ed offensivo. Però se cerchiamo strumenti concreti, anche per non lasciarci prendere la mano dalla tentazione di fare della montagna un parco vietato, perchè continui nel tempo un certo tipo, un certo modello di vita, dobbiamo invece provvedere a livello di economia montana.

E allora qui devo anche chiarire, dal momento che è stata citata la mia Valle di Susa, e ribadire che in tutta coscienza, per fedeltà e coerenza a tutte le altre tesi, sono chiaramente sostenitore della esigenza di un'autostrada come stimolo per la economia di valle. Non in funzione della valle sola, perchè è un'autostrada che nasce per soddisfare esigenze di collegamento europeo. Con una legge per la montagna *nuova* che contenga respiro nei termini che mi sono permesso di indicare, è possibile realizzare anche in termini nuovi, interessanti obiettivi urbanistici, nel senso che non rappresentino una aggravante delle storture di un certo sviluppo dell'economia, squilibrata rispetto alle esigenze della montagna.

Disponendo, ad esempio, di uffici tecnici di coordinamento, quelle possibilità di intervenire a livello di valle, si farebbero consistenti.

Richiamo una mia recente proposta, ad esempio: che l'ufficio tecnico di valle prepari tutto un piano per il disalveo del fiume, contemporaneo alla costruzione dell'autostrada, tanto che, già in sede di appalto dei lavori, l'impresa sarà condizionata a fare il disalveo in un certo modo.

Come risultato pratico effettivo per la nostra zona, avremo assieme all'autostrada un'opera di disalveo, fatta con tutte le cautele, che diver-

samente, nonostante i « ponti », la 991 e tutte le altre cose, sappiamo benissimo che non potremo fare.

Arrivo alla conclusione, per chiarire ancora che per me di tutti gli argomenti dibattuti, resta fondamentale un fatto: assieme desideriamo uscire dal rischio che i convegni servano solo a ripetere quella linea stanca, piena di raccomandazioni, come quelle che abbiamo ascoltato ieri con molto disagio. Quella linea che in fondo non è altro che una maomettana ripetizione di un Dio diverso rispetto a quello cui si ispira quell'anima montanara cui brillantemente faceva riferimento ieri, sul piano delle osservazioni urbanistiche, il nostro Presidente avv. Oberto, in sede inaugurale del convegno.

Abbandonata quella linea stanca, io sono persuaso, non sarà difficile, per virtù e volontà unitaria dei montanari, uscire da quel torpore che riguarda anche la nostra legislazione, del quale diversamente non potremmo essere che responsabili; di quel torpore che a mio modesto parere, proprio perchè ormai sofferenza unitaria delle forze sociali della montagna, non è legato alle suddivisioni partitiche, ma è qualche cosa che se lo lasciamo in piedi non rimarrà senza sanzione storica per tutti quegli uomini che, in un modo o nell'altro, hanno esercitato la responsabilità di rappresentare la montagna italiana.

Avv. OBERTO

Dottor Valmarin, dell'Ente Maremma, ha la parola.

Dr ARRIGO VALMARIN

Dirigente dell'Ente Maremma, Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio - Roma

Sono certo che farò cosa oltremodo gradita abbreviando al massimo il mio intervento.

Per prima cosa ho l'incarico di presentare al convegno il saluto del Presidente dell'Ente Maremma, Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio, Dr Tartaglini.

In secondo luogo vorrei esprimere tutta la mia ammirazione per il tono di franchezza e vivacità che ha animato le due tavole rotonde: l'effervescenza, che caratterizza da molti anni i convegni della montagna, si basa sulla alternativa delle diverse proposte di legge che devono regolare lo sviluppo dei territori montani.

Qualcheduno ha detto che si arriverà fatalmente ad una forma di compromesso, compromesso che come tutti gli adattamenti di questo tipo creerà probabilmente delle insoddisfazioni.

Altri ha detto che la buona volontà di chi dovrà applicare le disposizioni di legge farà in modo che una legge mediocre possa trovare un soddisfacente adattamento.

Augurandomi che ciò possa veramente avvenire, ricordo a questo riguardo la funzione degli Enti di Sviluppo, i quali sono stati appunto creati per ottenere col loro tramite una applicazione la più rapida ed efficiente possibile delle leggi che regolano la vita dell'agricoltura in Italia.

Questa funzione degli Enti di Sviluppo alla tavola rotonda a cui ho assistito è stata ricordata, per dire la verità, molto debolmente, forse soltanto in un intervento per determinare una antitesi, che mi sembra assurda e che devo assolutamente respingere, fra Enti di Sviluppo e Consorzi di Bonifica Montana.

Viceversa io penso che i Consorzi di Bonifica Montana, come in genere tutte le forme organizzative della montagna, possano coesistere e trovare il loro modus operandi, come è stato detto chiaramente dal Cav. Piazzoni, Segretario Generale dell'UNCEM, che ha trattato questo specifico argomento.

Ma forse il vero motivo per cui gli Enti di Sviluppo sono stati così poco tirati in causa è, mi si permetta, il fatto che in questo convegno l'accento di chi parla è prevalentemente un accento settentrionale e che gli interessi toccati sono soprattutto gli interessi della montagna alpina, mentre altri problemi, ben ardui anche quelli, si riferiscono specificatamente al territorio appenninico.

Ricordo infatti che molti Consigli di Valle o Comunità Montane, molti Consorzi di Bonifica Montana, molti enti locali, non presentano una struttura tecnica che permetta loro di camminare senza aiuti, privi di una guida, di un coordinamento, che costituiscono un compito importante dell'Ente di Sviluppo.

Questa esigenza può darsi che sia, e lo è senza dubbio, poco sentita nell'Italia Settentrionale, ma assicuro che nel nostro territorio, in Toscana e nel Lazio, c'è un'attesa veramente viva per una collabora-

zione tra tutti gli organismi che ho rammentato e l'Ente di Sviluppo in vista di traguardi che le forze singole difficilmente potrebbero aspirare di raggiungere.

In sostanza vorrei, a questo riguardo, ricordare che quella dell'Ente di Sviluppo è soltanto un'assistenza che viene accordata quando è necessaria e quando è richiesta. In nessun caso, o soltanto in casi assolutamente particolari, si ha una sostituzione della genuina operatività degli organismi interessati con l'azione diretta dell'Ente di Sviluppo.

Un concetto del relatore, che mi sembra importante e che viene condiviso in pieno dal nostro Ente, è che il considerare l'agricoltura a sè stante costituisca un'impostazione largamente superata; anche se siamo Ente di sviluppo agricolo, ricerchiamo e consideriamo, soprattutto nelle aree montane, gli addentellati fra il settore dell'agricoltura e i settori extra-agricoli, perchè siamo convinti che soltanto con un'integrazione intersettoriale si possa arrivare a risultati conclusivi.

La funzione dell'Ente di Sviluppo – non è male che lo ricordi molto brevemente – si basa su tre essenziali punti.

Il primo è quello della programmazione: si deve raggiungere – come è stato da altri ricordato (mi dispiace ripetere cose che sono state già dette, ma d'altronde io sono uno degli ultimi a parlare) – il punto di incontro tra i livelli statale, regionale e locale.

Questo incontro non è affatto facile da raggiungersi nè posso dare succinte indicazioni al riguardo: ognuno di voi capisce che si tratta di materia completamente nuova, che va affrontata con metodologia da studiarsi e che indubbiamente al riguardo ci sono delle incertezze, vi saranno successivi aggiustamenti che dovranno portare però a risultati con le collaborazioni che prima ho ricordato.

La programmazione costituisce forse il settore più importante nei ricordati termini di collaborazione, ma non certamente l'unico.

Il secondo punto è quello della assistenza alle aziende agricole singole o associate nella progettazione, nelle lunghe e defatiganti istruttorie amministrative e nella esecuzione delle opere di miglioramento nelle strutture aziendali o interaziendali, opere che vengono eseguite dagli interessati.

L'Ente di Sviluppo soltanto in casi del tutto eccezionali interviene direttamente: lo fa soltanto quando localmente non ci siano le condizioni valide per l'assunzione di una determinata iniziativa da parte degli interessati. Allora è evidente che la deficienza di imprenditorialità vada surrogata con l'anticipare le condizioni che poi stimolano questa imprenditorialità per poi, non appena possibile, chiamare in causa gli orga-

nismi che saranno i naturali gestori di ogni iniziativa.

Il terzo punto, che mi sembra di essenziale importanza, è quello della promozione della vita associativa in tutte le zone montane (dico zone montane, ma naturalmente questo vale anche per le zone non montane).

Ho voluto riassumere molto brevemente questi indirizzi che definiscono l'azione dell'Ente di Sviluppo (sul conto del quale forse non tutti hanno idee sufficientemente chiare), per assicurare che l'Ente Maremma è completamente disponibile per ogni forma di collaborazione con tutti gli organismi che siano espressione delle forze vive dei territori montani.

Grazie.

Avv. OBERTO

Dottor Poggi Cavalletti, ha facoltà di parlare.

Dr GIAN LUIGI POGGI CAVALLETTI

Consorzio Bonifica Renana - Bologna

Mi permetto di ricordare quanto è già stato detto in precedenti convegni: che nel fare nuovi enti, sui quali sono d'accordo, come Consigli di Valle e Comunità Montane, si deve studiare e provvedere alla graduale soppressione degli enti non più rispondenti, per non gravare oltre misura i montanari.

S'è vista la necessità di allargare maglie poderali per renderle vitali in funzione della nuova capacità di lavoro dell'uomo coadiuvato dalle macchine agricole e per adeguare la remunerazione del lavoro umano. Molti territori comunali sono ancora delimitati come nel medioevo, quando la viabilità era a traino animale o a dorso di mulo. Nessun partito politico ha l'iniziativa di ridurre i Comuni, molti dei quali sono di qualche centinaio di ettari e di tre o quattrocento abitanti.

Vorrei proporre che alle Comunità Montane ed ai Consigli di Valle, oltre ai compiti previsti che hanno già, di coordinamento degli enti che operano in montagna, sia dato il compito di un congruo accorpamento dei Comuni delle vallate; occorre modificare le leggi e dare la possibilità di poter formare dei consorzi di Comuni per la gestione.

Analogamente, lo stesso principio vale per la soppressione delle Province con l'avvento delle Regioni.

Avv. OBERTO

Il Dr Feliciani, Segretario della Fondazione per i problemi dell'Arco Alpino, può parlare.

Dr ALDO FELICIANI

Segretario della Fondazione per i Problemi montani dell'Arco Alpino - Milano

Il Professor Bonadonna, Presidente della Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino, impossibilitato d'intervenire personalmente perchè impegnato in una lunga missione di studio in Estremo Oriente e nell'America Latina, mi ha incaricato di portare al 6° Convegno sui Problemi della montagna il fervido saluto e l'adesione della istituzione che egli presiede e della quale io sono Segretario.

La Fondazione, che opera come Gruppo Autonomo del C.N.R., fu costituita nel 1952 per l'amara constatazione cui pervennero alcuni scienziati e tecnici appassionati della montagna sulla carenza della ricerca scientifica ed applicata sui problemi della montagna in genere e su quelli della montagna alpina in particolare. Questa carenza si manifestava allora specialmente per l'agricoltura di montagna che a tale epoca caratterizzava, sia pure con diversi aspetti, l'economia dei territori montani. Infatti alle tecniche agronomiche della montagna alpina si esten-

devano molto spesso e con sconcertante semplicismo le risultanze di sperimentazioni sviluppate in pianura o collina, talvolta senza tenere in minimo conto la brevità del periodo vegetativo proprio delle zone alpine e le frequenti differenziazioni ambientali che si verificano nei processi biologici che quindi stabiliscono equilibri ben diversi da quelli che si accertano in piano o magari anche nella montagna appenninica.

Ma non soltanto in campo agronomico la ricerca era allora carente, ma anche in altri campi tecnici come quello della vegetazione spontanea, dell'idrologia montana, della difesa del suolo e dalle valanghe, ecc. Ed una carenza ancora più grave si accusava nei settori economico e soprattutto sociologico.

Oltre che insufficiente la ricerca in favore della montagna rimaneva sconosciuta nelle risultanze di quelle esperienze che alcuni singoli appassionati conducevano. Fra essi debbonsi ricordare (e in questa sede posso dirlo senza false modestie perchè pure essendo io un funzionario del C.F.S. parlo per conto del mio Presidente che non lo è) i funzionari dell'Amministrazione Forestale che talvolta si sono assunti gravi responsabilità per mascherare contabilmente le loro sperimentazioni sotto altre voci perchè gli organi di controllo non avrebbero permesso che neppure una parte minima dei finanziamenti fosse servita per accertare se un intervento tecnico era più idoneo di un altro, mentre avrebbero trovato del tutto naturale che per difetto di tali accertamenti si fossero commessi errori causa d'insuccessi da valutarsi alcune decine di milioni.

Nessun centro di documentazione per i problemi montani esisteva in Italia.

Non sarà mai possibile valutare i danni economici che la carenza di ricerca ha procurato e dei quali la collettività fa le spese.

Senza neppure porre la domanda se appropriate ricerche economiche e sociologiche avrebbero potuto evitare o ridurre le robuste concessioni di contributi per le molte case rurali della montagna appenninica che sono rimaste disabitate alcuni anni dopo la costruzione, mi limiterò a citare un esempio in un settore limitato ma significativo. Nel 1956, insieme ad alcuni collaboratori, potei valutare che grosso modo la spesa fino allora sostenuta in Italia per costruire opere atte ad impedire il distacco di valanghe era stata per oltre il 50% del tutto inutile e per almeno il 10% dannosa perchè le opere avevano peggiorato la situazione preesistente. La responsabilità non poteva attribuirsi ai funzionari progettisti o revisori dei progetti, perchè la cosa era conseguenza delle scarse conoscenze che allora si avevano sulla meccanica

della neve e formazione delle valanghe, malgrado che nella vicina Svizzera già da 10 anni si fossero fatti notevoli progressi.

La legge 991 prevede il finanziamento di studi aventi per scopo la progettazione di opere e perfino la recente legge 632 per la difesa del suolo ricalca lo stesso concetto. Ma la ricerca scientifica ed applicata per la montagna è esclusa. In tutti i convegni della montagna si parla di esodo delle genti montanare e gli oratori di turno si affannano ad enumerare i motivi che a loro parere determinano questo allontanamento di uomini anche oltre il limite che la ricchezza locale bene utilizzata potrebbe consentire. Non mi risulta però che si sia mai riferito sulle risultanze di serie inchieste sociologiche condotte fra i montanari rimasti sul posto e specialmente fra quelli inurbati per accertare fino a quale punto nel loro allontanamento dalla montagna influiscano le cause sociali (isolamento, possibilità di lavoro per i figli, abitazioni irrazionali, ecc.) e per quanto invece influiscano le cause economiche (minor reddito individuale rispetto alle classi lavoratrici della città). E così le concessioni delle provvidenze previste dalla legge sono state fatte per intuito con esito più o meno fortunato.

E in campo economico non mi risulta che siano state svolte ricerche per stabilire il peso della lunga sottoccupazione stagionale nel settore agricolo e zootecnico nè tanto meno se la si poteva alleviare incentivando iniziative per occupazioni extra agricole proprio in quei periodi. La 991 non sfiora neppure l'argomento.

Non posso dilungarmi nell'elencazione dei problemi che avrebbero avuto bisogno di un'attenta ricerca ed invece non la hanno avuta. La Fondazione con i limitati finanziamenti ottenuti dal C.N.R. (circa 8 milioni annui) ha cercato di colmare alcune di tali lacune, naturalmente in limitati settori geografici che possono aver significato d'esempio. Fra le sue ricerche, le cui risultanze fanno oggetto di circa 90 pubblicazioni, posso ricordarne diverse che sono state condotte per la prima volta in Italia. Fra esse ricordo:

— le carte tipologiche a base fitosociologica sulla vegetazione dei pascoli alpini;
— le sperimentazioni sul pascolamento a rotazione nei pascoli montani con particolare riguardo all'utilizzazione delle erbe ed alle sintesi di azoto per ottenere una produzione foraggera costante nel periodo d'alpeggio;
— il metabolismo degli elementi fertilizzanti negli humus dei terreni montani;

— le sperimentazioni per l'utilizzazione dei foraggi alpini per la produzione della carne (nei confronti dell'utilizzazione dei foraggi di pianura);

— gli studi per la costruzione di razionali opere antivalanghe nelle zone che sempre più numerose si aprono agli sports della neve;

— gli studi sulla valutazione dei foraggi di montagna da esprimere in unità di lavoro umano impiegato perchè a questo e non all'unità di superficie, corrisponda il massimo prodotto netto;

— gli studi sulla incostanza stagionale dell'occupazione nelle zone alpine e la formulazione di proposte relative;

— un'indagine sperimentale per accertare quali influenze sulla vegetazione spontanea e coltivata può avere un grande invaso realizzato per scopi idroelettrici;

— gli studi per modernizzare la lotta contro il fuoco in foresta sperimentando in modo particolare nuovi prodotti chimici per ignifugare la vegetazione o per arrestare il fuoco;

— le inchieste fra i montanari emigrati e sui rapporti che essi stabiliscono con i paesi di origine per accertare se essi possono rappresentare una forza vitale specialmente per far affluire i loro risparmi e il loro spirito imprenditoriale;

— le inchieste sul cambiamento dei generi di vita verificatosi negli ultimi 15 anni nei comuni montani;

— le indagini per accertare la natura dei rapporti città-montagna allo scopo di indagare quali apporti la città può dare alla montagna oltre quelli di un turismo che non penetra la psiche delle genti montanare.

Ed ora mi sia permesso di rispondere ad alcune domande che possono essermi poste.

1) La Fondazione nella sua attività ha avuto buona collaborazione da altri organismi? Sono lieto di rispondere affermativamente. La collaborazione è venuta innanzitutto dal C.F.S. senza l'opera del quale molte ricerche non avrebbero potuto svolgersi. In secondo luogo la collaborazione è stata spesso accordata da C.C.I.A.A., da Comuni, dalle Province e da Enti vari.

2) La situazione attuale della ricerca per la montagna presenta ancora le carenze di 15-18 anni fa? No, indubbiamente la situazione è molto migliorata. Molte iniziative sono state prese anche da Enti Locali,

oltre che da Istituti Universitari e istituzioni varie. Recentemente alcuni Comitati Regionali per la Programmazione Economica ed alcune Unioni Regionali di Camere di Commercio hanno costituito gruppi di studio per la montagna. Ma molto c'è ancora da fare. Nella società contemporanea che in tanto conto tiene la ricerca scientifica ed applicata, dove tale ricerca interessa tanto l'uomo e il mercato dei prodotti, la montagna deve sempre di più inserirsi nel complesso di queste attività. Ad esempio l'economia turistica il cui sviluppo interessa sempre di più la montagna deve essere oggetto di più attenta ricerca. L'espressione « potenziamento del turismo » è vuota di significato se non è sostenuta da buone indagini che per le diverse zone montane evidenzino quali forme di turismo vanno incentivate. Se il turismo d'élite o se il turismo di massa. E per quest'ultimo le indagini debbono accertare se sono più utili interventi per un turismo per circuiti (che evidentemente richiede un forte sviluppo della rete viaria) oppure un particolare turismo residenziale che può anche indurre alla formazione di particolari aziende familiari agro-turistiche.

Altrettanto può dirsi per la cooperazione e per la formazione di grandi aziende silvo-pastorali.

Ed ora posso concludere.

Riconosciuto che la ricerca scientifica, tecnologica ed applicata è indispensabile per la montagna è da chiedersi se essa deve essere prevista dalla nuova legislazione per la montagna.

Mi sento di rispondere affermativamente senza alcuna esitazione e di sostenere che la stessa legislazione deve prevederne il finanziamento.

Il progetto di legge governativo, offre qualche appiglio per conseguire gli scopi. Il disegno di legge Mazzoli non accenna al problema, ma basta leggere i nomi dei suoi presentatori per convincersi che in esso la mancata citazione alla ricerca scientifica costituisce una dimenticanza. Peraltro nella relazione a tale disegno di legge è detto che lo Stato deve provvedere ai grandi problemi quali la difesa del suolo, del paesaggio, della forestazione, ecc. Chiedo, fra questi grandi problemi di competenza dello Stato è da annoverare anche la ricerca per la montagna? Confesso di non conoscere come gli altri disegni di legge si esprimono a riguardo di tanto grave problema.

E per finire un'ultima domanda.

Chi deve dirigere, coordinare e reperire i risultati della ricerca per la montagna? Chi deve impedire che, con grave spreco di energie e mezzi finanziari, si svolgano in Valtellina ricerche già effettuate sulla montagna torinese?

Purtroppo questi sono fatti di tutti i giorni. Quale membro della Commissione De Marchi so che anche in tema di difesa del suolo si è incorsi in questi sprechi e che è difficile evitarli.

Io rispondo che è lo Stato che deve assumersi il compito della direzione e disciplina della ricerca ma che gli Enti Locali e specialmente i C.P.E. che avanzano richieste per le scelte degli interventi e per l'esecuzione delle opere debbono collaborare accettando le direttive che lo Stato deve impartire per la necessaria unità metodologica e d'interpretazione dei risultati.

Questo mio parere può naturalmente non essere condiviso, ma non per questo il problema deve essere accantonato. Noi ci auguriamo che alla carenza della ricerca non si accompagni un'altra deleteria carenza di dibattito.

Ringrazio dell'ascolto rinnovando il saluto della Fondazione per i problemi Montani dell'Arco Alpino che qui rappresento.

Avv. OBERTO

Il Signor Giovanni Mattutino, parli; poi si prepari l'Arch. Rizzotti, poi Piazzoni, poi concludiamo.

Abbiano pazienza ancora qualche minuto. Cercheremo tutti di essere piuttosto concisi.

Sig. GIOVANNI MATTUTINO

Sindaco di Givoletto (Torino)

Io cercherò di essere brevissimo, ma ritengo sia bene che un amministratore, un Sindaco di un piccolo Comune della provincia di Torino, porti qui le sue preoccupazioni per quanto riguarda la materia edilizia, che qui è stata dibattuta molto egregiamente, ma secondo me non sufficientemente approfondita nei suoi particolari.

Quello che voglio trattare è un problema di ordine pratico, e si riferisce soprattutto al vincolo idrogeologico delle zone interessate dallo sviluppo urbanistico.

Sappiamo che quando l'Amministrazione comunale rilascia una licenza edilizia in queste zone, l'Ispettorato Forestale deve rilasciare un nulla osta, un benestare per l'esecuzione dei lavori di scavo.

Ora io voglio mettere in evidenza l'importanza di questo nulla osta, che in fondo giustifica la richiesta fatta dal capo dell'Ispettorato Forestale Dott. Vighi, per quanto riguarda la necessità di un maggiore numero di personale tecnico che dovrebbe lavorare in collaborazione con le amministrazioni comunali, spesso sprovviste di tecnici qualificati per controllare i lavori di scavo che vengono eseguiti nelle zone soggette a vincolo forestale.

Secondo me, sarebbe opportuno che quando viene rilasciato un permesso per iniziare dei lavori di scavo in zona soggetta a vincolo idrogeologico, seguisse (a lavori ultimati) un certificato di collaudo dell'Ispettorato Forestale, che comprovasse la regolare esecuzione dei lavori, soprattutto in relazione al convogliamento delle acque piovane nei suoi corsi naturali, in modo da prevenire e evitare smottamenti, dilavamenti violenti del terreno e delle strade.

Questo certificato dell'Ispettorato Forestale potrebbe essere presentato al Sindaco al momento della richiesta di abitabilità dell'edificio costruito. Se ciò avvenisse, sarebbe veramente un'opera di collaborazione fra l'Ispettorato Forestale e i Comuni, con notevole vantaggio per entrambi e per le popolazioni che in montagna vivono.

Il secondo punto riguarda la responsabilità del Sindaco nel rilascio del nulla osta edilizio. Condivido pienamente l'impostazione data nei vari interventi che si sono susseguiti, circa la funzione del Consiglio di Valle, che dovrebbe coordinare lo sviluppo delle valli e istituire un ufficio tecnico che oltre agli altri problemi, curi anche lo sviluppo urbano delle valli.

Però cosa succede in pratica? Il Consiglio di Valle e il Consiglio Comunale deliberano sui programmi urbani di propria competenza, mentre la parte esecutiva è demandata alla commissione edilizia comunale che il Sindaco deve sentire, ma solo il Sindaco è responsabile di fronte ai regolamenti, la legge e il cittadino. Siccome la materia edilizia è un problema complesso, dove sono in gioco grossi interessi, può essere possibile la ricerca del cavillo che mette in conflitto il Sindaco con l'organo tutorio oppure con il privato cittadino. Esempi recenti dimostrano che ciò è possibile.

Secondo alcuni giuristi, di fronte ad un conflitto di questo genere il Sindaco può essere chiamato a rispondere in proprio al risarcimento dei danni eventualmente emersi.

Secondo me, il Sindaco dovrebbe rispondere personalmente solo se ha disatteso al deliberato della Commissione Comunale edilizia. Se non ha disatteso, dovrebbe essere l'amministrazione comunale responsabile dell'eventuale danno emerso.

Siccome la norma in questione non è facile da interpretare, per chiarire questo dubbio (che interessa tutti i Sindaci presenti) gradirei sentire il parere degli urbanisti e dei legali qui presenti, oppure del rappresentante il Provveditorato alle OO.PP. per un chiarimento in merito.

Grazie.

Avv. OBERTO

L'Architetto Rizzotti ha facoltà di parlare.

Arch. ALDO RIZZOTTI

Libero professionista - Torino

Vorrei fare qualche osservazione e delle proposte, senza entrare in merito ai problemi così come si sono configurati, cercando di abbreviare il mio intervento su questi punti.

La prima osservazione riguarda questo: mi pare che l'aver fatto convergere la discussione delle due tavole rotonde in un'unica sede, abbia comportato, almeno questo è un giudizio che io esprimo per la parte di cui specificamente mi interesso e cioè per la parte che riguarda i problemi urbanistici, come conseguenza una restrizione e una poca disponibilità di spazio e di tempo per poter dibattere i numerosi quesiti che sono stati nella mattinata affacciati dai vari oratori.

Quindi, in base a questa osservazione, formulo immediatamente una proposta: che questa possibilità venga cioè ripresentata attraverso lo

stesso organo che ha così egregiamente organizzato questo convegno, o attraverso altre forme per riprendere questi problemi in una forma più approfondita e soprattutto in modo da presentare quella necessaria concatenazione con i vari temi che sono stati oggetto della prima tavola rotonda, e che mi pare siano in questo senso carenti.

L'altra osservazione riguarda quanto è stato detto dal Sen. Sibille sulla posizione che gli urbanisti vengono ad assumere in questo processo di deformazione o di disgregazione dell'ambiente della montagna. Dice il Sen. Sibille: « si sa, poi arrivano gli urbanisti, bisogna investire dei miliardi » e il resto lo lascio alla vostra interpretazione.

Ora su questo punto io non farei dei rilievi eccessivamente polemici, anche perchè non ho nessuna veste per assumere la figura dell'avvocato d'ufficio o di difesa degli urbanisti. Ho però la convinzione che sia necessario sollevare questo aspetto dell'osservazione che ho citato, perchè si ricollega ai problemi di fondo che sono stati evidenziati in modo particolare da alcuni degli intervenuti nel dibattito di oggi pomeriggio.

Mi riferisco in particolare alla posizione, alle indicazioni che sono state date dall'Ing. Mortarino. Mi pare appunto che in questo senso ci sia da richiamare un atteggiamento di fondo sui problemi fondamentali di scelta delle questioni che noi stiamo trattando.

Questa mattina noi abbiamo passato in rivista una serie di argomentazioni che riguardano particolarmente temi applicativi, ordinativi e organizzativi della tematica urbanistica, ma a me sembra che siano rimasti abbastanza al di fuori e, diciamo, come problema a monte di tutta questa questione, i problemi di scelta; problemi di scelta sia sotto il profilo politico, ma anche sotto il profilo tecnico, urbanistico.

Sotto questo aspetto è stato fatto un richiamo abbastanza preciso riguardo, ad esempio, alla strutturazione e alla formulazione della pianificazione regionale in Piemonte, e a questo mi richiamo perchè vorrei formulare una seconda proposta.

Noi sappiamo che il Piemonte è stato una delle prime Regioni che ha affrontato il problema della pianificazione territoriale regionale, e sappiamo che questa partenza ha avuto uno scarso e modesto sviluppo. Oggi ci troviamo quindi, per una serie di ragioni e di fatti (e qui sarebbe fuori luogo la storia per cui oggi si è arrivati a questo punto) nella graduatoria delle Regioni che possono disporre di strumenti sufficientemente articolati per far avanzare uno sviluppo di partecipazione, di attuazione della pianificazione regionale; ci troviamo, dicevo, non dico agli ultimi posti, ma certamente non ai primi.

Quindi sotto questo aspetto vorrei formulare una richiesta: che in sede politica e amministrativa sia fatto sentire questo richiamo alla esigenza di una accelerazione degli studi sulla pianificazione regionale urbanistica piemontese.

Volevo riprendere ancora brevemente, perchè mi sembra che sia uno dei problemi fondamentali che mi hanno spinto a formulare quel rilievo che ho detto sull'osservazione del Sen. Sibille, la posizione chiaramente espressa sui problemi di fondo dall'Ing. Mortarino. Mi pare ci sia una chiarificazione da fare, e cioè qual'è la nostra posizione nei riguardi di una concezione della pianificazione e quindi degli interventi riguardo ai problemi dello sviluppo.

Intorno ai problemi dello sviluppo naturalmente vengono, nella configurazione che hanno assunto e nel quadro della pianificazione economica regionale, a collocarsi le rispettive responsabilità, quelle già configurate e quelle da configurare. Tra queste naturalmente anche la responsabilità degli urbanisti, sia che consideriamo gli urbanisti come dei privati fornitori di urbanistica, sia che li consideriamo inquadrati in gruppi o in organizzazioni decisionali del potere urbanistico.

Ora, sotto questo aspetto, una prima domanda è se noi possiamo o non possiamo accettare questa configurazione di base che ha assunto la pianificazione territoriale e la pianificazione in generale urbanistica. Questa, noi sappiamo tutti, parte da considerazioni e da valutazioni a radice socio-economica che valuta gli aspetti dello sviluppo. Questa radice socio-economica che presiede in modo preminente nella pianificazione a tutti i livelli, ha spostato anche il piano teorico, diciamo, della tematica urbanistica. E mentre, prima che questa indicazione sulla pianificazione avesse assunto questo preminente e preciso carattere, la posizione degli urbanisti era ben diversa da quella odierna, cioè l'urbanista era una specie di super esperto – qualcuno l'ha definito il demiurgo che tutto vede e tutto predispone – posizione che come voi sapete è caduta da sè ed è stata superata dallo stesso evolversi e dallo sviluppo del pensiero urbanistico.

Questa impostazione socio-economica dei problemi ha portato come conseguenze ad una supervalutazione dei problemi dello sviluppo. Gli economisti si preoccupano e si orientano principalmente sui problemi dello sviluppo, meno si interessano dei problemi del non sviluppo. Noi possiamo dire che tutta la società si orienta a questo tipo di inquadramento.

Possiamo dire allora qui che la posizione che io adesso definisco dell'Ing. Mortarino è una posizione molto più complessa, evidentemente,

e riguarda veramente un aspetto filosofico generale di fondo che è il problema generale della contestazione della società consumistica, produttivistica.

Un problema grosso direi, molto grosso, ed evidentemente non è che gli urbanisti da soli, nè il richiamo a romantiche valutazioni dei problemi settoriali o globali – in particolare si presta sotto questo profilo addirittura a uno sfruttamento di tipo romantico il problema della montagna – possano risolverlo. Noi dobbiamo allora porci delle domande ben più a monte di quelle che potremmo porci in questa sede e nei modi in cui sono state poste in questo quadro; visto sotto questo aspetto la caccia alle streghe è estremamente direi facile, mi scusi Ing. Mortarino, ma le streghe potremmo andarle a trovare e a configurare sotto forme e aspetti diversi, più o meno felliniane, più o meno reali, più o meno congeniali all'orientamento che ciascuno di noi ha riguardo ai problemi critici della società. E naturalmente in questo caso gli urbanisti stanno facendo una parte che veramente forse è stata esagerata e in gran parte non spetta loro di assumere.

Chiedo scusa e ringrazio.

Avv. OBERTO

La parola al Cav. Piazzoni, e poi concludiamo.

Cav. Uff. GIUSEPPE PIAZZONI

Segretario Generale dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani

Farò una breve precisazione, anche per gli atti del Convegno, essendo assenti stasera taluni degli interlocutori.

La prima precisazione è che partecipare alla Commissione Antoniozzi (come io ho avuto l'onore e il piacere di fare, perchè è stata un'esperienza molto interessante) insieme con altri tre rappresentanti dell'UNCEM su un totale di 30 membri della Commissione, credo che

non possa voler dire per nessuno accettare e condividere pienamente le scelte finali della Commissione.

Comunque, il lavoro della Commissione Antoniozzi ancora oggi lo reputo positivo e su quel lavoro e sulla relazione (anche il Presidente On. Ghio e i Vice Presidenti Avv. Oberto e Prof. Rotini parteciparono alla Commissione) il Consiglio Nazionale dell'UNCEM il 5 aprile del 1967 si è pronunciato con un giudizio sostanzialmente positivo sulle conclusioni raggiunte a quella data dalla Commissione Antoniozzi, pur indicando una apertura maggiore che si richiedeva verso gli altri settori che, come ha spiegato prima il Dr Panegrossi, non erano stati attentamente considerati dalla Commissione.

Debbo ricordare all'illustre Dr Panegrossi, che di quella Commissione fu parte molto importante e attiva, che nelle ultimissime sedute, suscitando anche la mia protesta, parteciparono i rappresentanti di due o tre Ministeri (Turismo, Industria, ecc.) i quali si limitarono però a dire, se non ricordo male: queste cose se volete includerle nella legge dobbiamo discuterle, perchè dovremmo poi realizzarle noi e non voi (questo voi diretto ai funzionari del Ministero dell'Agricoltura).

Comunque, dopo l'aprile del 1967 c'è stato il pronunciamento del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (maggio 1968), c'è stata l'approvazione del piano Economico Nazionale col famoso punto 161, c'è stata un'altra pronuncia del Consiglio Nazionale dell'UNCEM il 21 novembre del 1968, e queste evoluzioni di atti e di fatti a distanza di mesi evidentemente dovevano riscontrarsi nel testo del disegno di legge che il Ministro Valsecchi ha presentato, disegno di legge che nella sua stesura dello scorso anno è stato pubblicato quasi totalmente dal libro « Montagna oggi e domani » che il nostro amico Martinengo l'anno scorso, in occasione di queste giornate, aveva posto in distribuzione.

Purtroppo però il testo presentato oggi dal Governo è arretrato e mutilato rispetto allo stesso testo Antoniozzi. Quindi noi non possiamo essere soddisfatti di un testo di questo genere!

Le giustificazioni che il testo doveva essere così fatto perchè doveva essere limitato al Ministero dell'Agricoltura, sono giustificazioni che hanno un certo significato, ma noi non possiamo accettarle come giustificazione di un atteggiamento che non è evidentemente del solo Ministero dell'Agricoltura, ma rappresenta un atteggiamento del Governo e non solo del Ministro dell'Agricoltura o degli altri due Ministri che l'han firmato: quello del Bilancio e quello del Tesoro.

Il parere dell'UNCEM che conta, comunque, l'ultimo in ordine di tempo, in questa cronologia di fatti (man mano che maturavano l'UNCEM

aveva prontamente un pronunciamento, molte volte all'unanimità, qualche volta a maggioranza) è quello del 13 giugno 1969 che è stato qui ricordato e che è stato votato dai consiglieri democristiani e socialisti e non è stato votato dai consiglieri di parte comunista e socialista psiuppina. Questo documento votato dal Consiglio Nazionale e che è pubblicato nel testo che tutti hanno avuto per le mani nello stralcio dell'edizione del « *Montanaro d'Italia* », esprime appunto gli orientamenti dell'UNCEM per una nuova legge per la montagna, perchè l'UNCEM non ha ritenuto, almeno la maggioranza del Consiglio Nazionale non ha ritenuto, che la proposta di legge comunista e delle sinistre, che era stata presentata prima che il Consiglio Nazionale si pronunciasse, fosse sufficiente, pur avendo detto in quell'ordine del giorno, « dopo aver preso atto delle varie proposte parlamentari » (e sono indicate anche le due di parte comunista presentate alla Camera e al Senato) e pur dicendo ancora che si teneva conto anche di quelle proposte nel dare delle indicazioni per la nuova politica per la montagna.

Il Sen. Mazzoli si è fatto portavoce di questa indicazione, a maggioranza, del Consiglio Nazionale dell'UNCEM. Gli esponenti della sinistra ci hanno detto qui che ritengono che sia valida anche la loro proposta di legge. E io ieri ho detto: va benissimo, in sede parlamentare si troverà il punto di incontro, di compromesso tecnico, come l'ha definito il nostro Presidente Oberto nella sua introduzione di ieri; compromesso tecnico, vale a dire trovare la forma di fondere per una parte gli articoli del disegno governativo in quello Mazzoli o viceversa, ed è quella la sede nella quale questo discorso deve essere portato avanti e nella quale non c'è alcuna limitazione, credo, da parte di nessuno, a questo tipo di discussione, anche se non è presente alla Camera il disegno di legge Mazzoli.

Tutti sanno che emendamenti di qualsiasi genere possono essere presentati, e quindi nessuno vieta di prendere di peso gli articoli del disegno di legge Mazzoli e presentarli come emendamenti al testo governativo. Dal punto di vista parlamentare è perfettamente possibile una cosa di questo genere.

Comunque alla Camera, come dicevo ieri, ci saranno il testo governativo, quello comunista e un altro testo presentato da alcuni deputati democristiani (n. 944 di Bianco, Galloni, Carta, Rognoni e Merli).

Aggiungo solo che per l'8 di ottobre – la convocazione era stata fatta prima di questo convegno – è convocata la Commissione tecnico-legislativa dell'UNCEM nella quale sono presenti i parlamentari dell'UNCEM o comunque amici della montagna di tutti i partiti a suo tem-

po nominati dallo stesso Consiglio Nazionale, e in quella sede noi esamineremo questo disegno di legge governativo ed esamineremo tutti gli emendamenti, sia quelli di carattere specifico che hanno ricordato qui i rappresentanti dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, sia altri che sono stati indicati in questo dibattito per la parte di intervento dello Stato che, sia pure limitata ad un certo periodo, come è stato pure detto, dovrà essere realizzato.

In quella sede credo che ci sarà la possibilità di trovare un punto di incontro su molti dei discorsi che qui si sono fatti, e quindi anche la possibilità di consentire alla giunta esecutiva dell'UNCEM – che come organo politico responsabile dell'Unione avrà poi la responsabilità di farsi portavoce in maniera ufficiale nei confronti del Parlamento e del Governo delle richieste e delle formulazioni che la Commissione tecnico-legislativa andrà a formulare – di fare delle scelte che io mi auguro saranno le scelte migliori possibili per ottenere una buona legge per la montagna.

Grazie.

Avv. OBERTO

Siamo allora arrivati al termine dei nostri lavori, e mi corre l'obbligo innanzitutto, ed è un obbligo al quale adempio con vero piacere, di ringraziare tutti coloro che hanno dato la loro collaborazione per la riuscita di questo nostro incontro e, primi fra tutti, coloro che hanno fatto parte delle due tavole rotonde.

Mi verrebbe voglia di dire che dobbiamo sempre intenderci sui termini; dovremmo intenderci anche sul significato di tavola rotonda, essendo questa piuttosto rettangolare. Non lo dico senza un significato: molte volte si esprimono dei termini ai quali bisogna dare un determinato contenuto, altrimenti bizantineggiamo: parliamo di tavola rotonda, neghiamo che questa tavola sia rotonda, e abbiamo ragione di negarlo, però siamo entrati chiaramente tutti nel concetto che intorno ad un tavolo seggono delle persone le quali sono portavoci di pensieri, di ragionamenti, di punti di vista che sono loro propri e che hanno alle spalle delle esperienze o degli interessi che vengono messi alla ribalta.

E io li ringrazio. Ciascuno per l'apporto che ha potuto dare, un poco anche affrettatamente perchè non è che abbiano avuto molto tempo di coordinarsi queste tavole rotonde, che abbiano potuto sintonizzarsi per fare un dialogo che avrebbe potuto, forse, essere qualche volta più perfezionato.

Tuttavia anche da questo noi traiamo motivo di considerazione e di ripensamento per quella che potrà essere, io mi auguro, la settima edizione di questo convegno nazionale. È un augurio legittimo, perchè mi sembra che i nostri lavori siano ormai una acquisizione a un patrimonio utile che non può assolutamente essere disperso, anche in considerazione, mi sia consentito di dirlo, di taluni costanti punti di avvicinamento e di intesa in un dialogo che si va facendo sempre più aperto e disteso – con perdita anche di quelle che sono le punte normalmente acri di una polemica tra appartenenti ad ideologie diverse – quando si scende sulla tematica concreta di problemi reali.

E mi pare sia già un grande passo avanti, quando gli uomini cominciano a discutere, in termini sereni e di capacità di accettazione del punto di vista altrui. Ma si è consentito anche in quella che è la prospettiva della soluzione dei problemi dei quali questi uomini si fanno in diversa maniera e misura portavoce. Ecco perchè allora io il ringraziamento lo estendo, dai partecipanti alle tavole rotonde, a tutti coloro che hanno avuto l'amabilità di accogliere il nostro invito, a quelli soprattutto, che hanno avuto la pazienza di resistere fino a questo momento per sentire ancora l'ultima mia voce di replica, anche se mi auguro di poterli salutare ancora domani durante quella visita ai dintorni di Torino alla quale vi invito a volere essere presenti e partecipi.

La pazienza è una grande virtù, o qualcuno dice semplicemente dote, comunque non discutiamo adesso tra virtù e dote.

Noi non dobbiamo perderla. È una dote che l'amministratore della cosa pubblica deve avere in sommo grado. Io qualche volta mi permetto di dirlo molto rispettosamente anche ai magistrati. L'intelligenza, l'ingegno, la conoscenza della legge, la conoscenza stessa della causa, sono elementi che confluiscono per una buona decisione del caso, ma la pazienza, quella di stare ad ascoltare, quella di cercare di capire, ecco, è una dote veramente importante e qui tutti noi l'abbiamo esercitata e voi la state, per colpa mia, ancora un poco esercitando.

Voglio, prima di entrare nel merito di alcune precisazioni, assicurare l'assemblea che perchè i lavori di questo convegno, che oserei dire è forse il meglio riuscito dei sei che si sono tenuti qui a Torino, possano essere utili, io penso di mettere il mio Assessorato alla Montagna

in condizioni di poter mandare per Natale, come una specie di dono di Natale, gli atti del convegno.

Questo avrebbe a mio avviso un significato concreto, perchè sarebbe un apporto che coloro i quali hanno voce per parlare nei due rami del Parlamento italiano, possono portare innanzi, non soltanto come patrimonio loro, acquisito attraverso la partecipazione ai lavori, ma come documento. Direi che saranno proprio le singole puntualizzazioni che potranno far convergere, resto fermo su questo mio concetto e ne spiegherò la ragione subito dopo, le due posizioni attualmente esistenti. E quando parlo di due posizioni intendo precisare: la posizione del disegno di legge di iniziativa governativa, e le diverse posizioni delle diverse proposte di legge che si trovano attualmente presentate al Parlamento le quali, per potere convergere con la prima, devono evidentemente innanzitutto trovare la maniera di convergere fra di loro, superando quelle che sono le diversificazioni che effettivamente ci sono.

E quindi la pubblicazione degli Atti io la ritengo molto urgente, e penso che possa essere utile se arriverà per Natale. Dico per Natale perchè io non ho esperienza parlamentare, e non l'avrò mai, ma posso immaginare, anche soltanto dall'osservazione esterna, che essendo oggi il primo di ottobre, ed essendoci problemi e argomenti già in calendario sia alla Camera dei Deputati che al Senato, difficilmente arriveremo tardi arrivando a dicembre. Se si discuterà, come mi è parso di aver capito da parte di alcuni di loro, alla Camera dei Deputati sul disegno di legge di iniziativa governativa in questo scorcio del mese di ottobre, è altrettanto pacifico che quel disegno di legge non andrà, così com'è, in porto per le stesse dichiarazioni che sono state fatte responsabilmente dal Direttore Generale dell'Economia Montana Dr Pizzigallo che è un poco il portavoce, io non so se in termini ufficiali o in termini ufficiosi, di quella che è la espressione della volontà del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Però qui desidero fare delle puntualizzazioni e delle precisazioni. Io ho ascoltato con il massimo interesse tutti gli interventi, ma in modo particolare, me ne correva obbligo, quelli che sono venuti sull'argomento della legge della montagna in relazione ai rapporti Stato - Enti locali, e credo di avere afferrato il senso preciso degli interventi stessi, quello alla tavola rotonda dell'Assessore Brandalesi, quello dell'On. Tempia e l'ultimo del Sen. Lusoli.

Insomma, praticamente c'è una situazione che è questa: un provvedimento legislativo che ricalca la 991, che, come ha detto Piazzoni, è tornato un poco indietro rispetto allo stesso disegno di cui avete dibat-

tuto l'anno scorso qui, che non soddisfa le esigenze non trattandosi di una legge organica sulla montagna. La cosa è ammessa e riconosciuta pacificamente anche da parte del Direttore Generale dell'Economia Montana e da altri che sono intervenuti. Tutti concordano nel dire: ha degli aspetti meramente settoriali.

Si dice, da parte dell'intervento del Sen. Lusoli, più esplicitato che non dagli altri, ma praticamente anche dagli altri, che dobbiamo respingere questa posizione. Cioè dobbiamo trovare una confluenza parlamentare che dica « no » a questo provvedimento.

Io non ho voce per far sentire quello che è il mio pensiero al Parlamento, il quale poi è sovrano e farà quello che riterrà di fare secondo saviezza e secondo giustizia. Io dico però che una soluzione di questo genere finirebbe per essere, anche se giusta (vorrei non essere frainteso) in una interpretazione corretta di coloro i quali credono nella validità invece delle altre formulazioni di proposte di legge organiche, finirebbe però per essere iniqua. Perchè sarebbe iniqua? Perchè priverebbe praticamente la montagna, almeno per un anno e mezzo – il che verrebbe ad aggiungersi al tempo di scopertura che c'è già stato – della possibilità di avere i contributi, i mutui, provvedimenti che invece noi desideriamo ed auspichiamo che possano essere portati innanzi.

Quindi, non ritengo che si possa a un certo momento negare ingresso all'approvazione di questa proposta di legge governativa. Voi dite: è un'altra legge-ponte, di ponti ne abbiamo fatti tanti.

Se noi dicessimo il fiume (la montagna) c'è, ma non creiamo il ponte, per paradosso andremmo a creare una situazione per cui gli amici, i servitori della montagna, negherebbero quello che è lo strumento non risolutivo ma utile, in termini concreti ed immediati pur mancando dell'auspicata organicità. D'altra parte, i parlamentari qui presenti mi insegnano che la cosa forse più difficile è quella di fare leggi organiche di concerto. È estremamente difficile. Ci sono delle posizioni, delle situazioni di prestigio, che molte volte non consentono che il Ministero dei Lavori Pubblici concordi con il Ministero dell'Agricoltura, che il Ministero dell'Industria concordi con gli altri due, e avanti di questo passo. È estremamente difficile.

Ecco perchè noi, realisticamente considerando le cose, diciamo che tanto la proposta di legge Mazzoli come le altre proposte di legge alle quali opportunamente vi siete richiamati voi della sinistra e preesistenti e che noi conosciamo e delle quali brevissimamente diremo adesso, prima che possano essere varate ci vuole il tempo del concerto, e, anche quando siano varate, nella strutturazione che è data dalla legge Mazzoli,

prima che possano trovare applicazione passano quei 18-20 mesi indispensabili per creare gli strumenti che divengano organi operativi di questa volontà espressa da una legge organica.

L'on. Tempia, anche lui un poco per paradosso, dice: ma sarebbe come entrare dall'orologiaio per comprare un orologio e sentirsi offrire invece di un orologio nuovo un orologio frusto. Eh, beh, io dico: sì, può anche capitare che io vada dall'orologiaio per comprare l'orologio nuovo. L'orologiaio in quel momento l'orologio nuovo non ce l'ha e mi dice: perchè lei non resti senza ore, prenda questo orologio già usato, vada avanti un poco di tempo, poi ritornerà e prenderà l'orologio nuovo. E qui avviene la stessa cosa.

Che cosa è indispensabile? (parlo evidentemente a titolo personale, ma mi pare di avere raccolto quelle che sono le impressioni che sono state espresse dall'Assemblea). Che cosa è assolutamente necessario? Che la espressione, che in questo convegno è stata veramente unanime, della esigenza di non accontentarci di una legge-ponte, di non riconoscere ad una legge-ponte la validità sostitutiva della legge organica, sia chiaramente espressa.

Per cui, per restare sempre nelle immagini, direi che dobbiamo partire contemporaneamente, contestualmente; io non so quali siano gli accorgimenti che in sede parlamentare potranno essere trovati, ma mi sembra che, per esempio, se la legge di iniziativa governativa è alla Camera dei Deputati dove non sono presentate tutte le altre iniziative, basterebbe fare lì, da parte dei deputati amici della montagna, delle proposte di emendamento radicali al disegno di legge governativo.

Che cosa si verificherà? Si verificherà che facciamo partire su due binari diversi, perchè evidentemente non si scontrino, due treni: il treno di una legge governativa e il treno di una legge di iniziativa parlamentare. Arriverà uno prima alla stazione? Lasciamolo arrivare, se noi abbiamo interesse che acceleri il suo corso per mettere la montagna in condizioni di poter avere i finanziamenti necessari, ma intanto, parallelamente, cammini e corra per arrivare alla stessa stazione, dove il primo treno sarà arrivato e si sarà esaurito ormai nel suo compito, anche l'altro, quello di iniziativa parlamentare al quale noi crediamo.

E qui il discorso mi sembra che debba essere completato. Sono più d'uno i progetti che sono stati presentati. L'On. Tempia ha detto: dobbiamo vedere se c'è una volontà politica effettivamente, un punto di intesa e di incontro. Si è chiesto se la cosa è possibile e ha detto: ecco, non vorremmo che disattendendo questa proposizione la montagna fosse destinata ancora a fare la parte di Cenerentola.

Qui io vorrei dire che in fondo, avendola fatta per molto tempo la parte di Cenerentola (e rifacendomi un poco a quella che è la fiaba, almeno per come la ricordo, dovrei dire che siamo arrivati al momento in cui Cenerentola infila il piedino nella pianella fatata, per cui diventa la sposa del figlio del re) diciamo: camminiamo congiuntamente, e facciamola Cenerentola nella fase finale, nella fase in cui effettivamente si sposa con questa volontà degli uomini della montagna, dei parlamentari della montagna, che le vogliono dare in matrimonio una legge organica e non più una legge di semplice intervento.

Ma io devo dare una risposta all'interrogativo dell'On. Tempia, all'interrogativo non esplicitato in termini precisi da Brandalesi, ripreso ancora dal Sen. Lusoli: c'è la maniera di confluire? Ma certo che c'è la maniera di confluire. Soltanto dobbiamo fare un discorso preciso.

Per quello che riguarda me personalmente, io dico subito: quando voi affermate che intendete che la norma del paragrafo 161 entri nella esplicita forma della proposta di legge Mazzoli, io dico: ci siamo, io almeno personalmente ci sono. Indubbiamente. Credo nel valore della comunità, credo che questa comunità debba essere l'ente programmatore.

Sommessamente, facendo parte del Comitato Regionale della Programmazione piemontese, non soltanto a voce, ma con un documento, ho denunciato la carenza della rappresentanza della montagna attraverso ai Consigli di Valle; questo, da parte del Comitato del programma, è disattendere a quella esperienza, piccola o grossa che fosse, del primo ente programmatore a carattere zonale che nella legislazione italiana è entrato e che è proprio la Comunità Montana, o Consiglio di Valle.

La mia voce e il mio scritto sono stati apprezzati, come proposta, ma siccome la legge sulla formulazione del Comitato del programma è quello che è, non ne abbiamo fatto niente.

Ma oggi lo possiamo fare; oggi, per quello che, ripeto, dipende dalla mia posizione personale di presidente di questo Convegno, di Assessore alla Montagna della Provincia di Torino, di membro della Giunta Esecutiva dell'UNCEM, non ho esitazione alcuna a dire: Sen. Lusoli, d'accordo che sia esplicitato, forse accentuando ancora di più quello che mi sembra già ci sia nella proposta Mazzoli, questo senso e significato della programmazione che spetta alle Comunità, e che questa programmazione cali nel programma a carattere regionale, riconoscendola come vero e proprio organo di programmazione. Se noi non facessimo insieme questa affermazione non metteremmo la base, il fondamento della riforma organica della legge sulla montagna.

Mi pare che con questa dichiarazione un passo lo abbiamo fatto di chiarificazione.

Il piano che viene approvato dalla Regione, passato dalle Comunità, e deve diventare parte del programma. Mi pare che sia proprio la « consecutio logica », legata fatalmente, perchè altrimenti spezzeremmo la catena, faremmo un anello che resta fine a se stesso. Se noi invece ancoriamo queste due posizioni noi stabiliamo effettivamente che c'è qualche cosa.

Ecco allora che mi sembra che, impostate così le cose, con queste dichiarazioni – torno a ripetere: personali, ma condivise, praticamente, dalla volontà dell'Assemblea – quel mio invito fatto ieri mattina a Palazzo Madama, e ripetuto, della confluenza, mi sembra che sia un discorso valido.

Lì, dovremmo poi discutere. Perchè che cos'è che ci divide ancora? E dovremmo trovare un ponte, evidentemente per passarci sopra, e chi evidentemente non volesse su questo punto essere d'accordo, dovrà stabilire nella discussione finale il disaccordo: la minoranza non accetta il punto di vista della maggioranza, la maggioranza non accetta il punto di vista critico della minoranza e si dovrà scegliere.

Qual'è questo punto che rimane in discussione? Mi pare di poter dire che sostanzialmente è quello relativo alla valutazione degli organi che in montagna oggi agiscono.

Noi diciamo: tutti gli organi che attualmente esistono in montagna hanno diritto di cittadinanza e debbono restare. Badino che mi sembra che il discorso abbia un limite, o meglio una limitazione di tempo: il giorno in cui sarà fatta la Regione questi discorsi probabilmente troveranno un'altra sede, un altro sviluppo, un'altra implicazione, ma finchè la Regione non è fatta, o meglio, se mi consentono, finchè la Regione non divenga organo operante (perchè io prefiguro la Regione per un anno e mezzo, due anni, come ente che si dà una sua costituzione, uno statuto, delle leggi, dei regolamenti; almeno la prevedo così, perchè tutti parliamo di Regione, ma fino a questo momento non abbiamo nessuna linea indicativa, e io penso che a un certo momentino la costituzione dovrà pure crearsela, gli organi, gli strumenti, la impostazione, e ciò richiederà almeno un paio d'anni) i Consorzi di Bonifica che hanno una loro attività e svolgono una loro attività restino, sempre che non siano assorbite le loro funzioni, come è previsto già dalla legge vigente, dalla Comunità Montana o dal Consiglio di Valle.

I Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, hanno ancora da continuare una dura battaglia; non dimentichiamolo mai, che se questi Con-

sorzi non si fossero costituiti, se questi Consorzi non avessero trovato l'aiuto dell'UNCEM e poi non si fossero costituiti loro in Federazione, quei miliardi che sono venuti alla montagna, probabilmente sarebbero ancora infruttiferamente depositati presso la Banca d'Italia, così come presso la Banca d'Italia sono ancora depositati alcuni miliardi anche oggi, proprio perchè i Comuni non trovano l'intesa per questa loro suddivisione.

Allora noi diciamo: questi enti hanno una cittadinanza, debbono portare avanti ancora le loro attività. La vostra parte ci dice: no, l'ente che deve continuare ad esistere, ed il solo che deve esistere, è la Comunità Montana; il resto deve praticamente scomparire, come organismo, per essere recepito come contenuto dalla stessa Comunità Montana.

Mi sembra che è questo che praticamente ci divide nelle impostazioni (io adesso parlo delle grosse questioni; ci possono essere anche delle sfumature ma non è sulle sfumature il punto): quello è il punto, e io cerco sempre di essere preciso: quando faccio le cause, abbandono tutto quello che potrebbe essere detto, magari anche molto brillantemente; se vedo un punto, quello nel quale credo di poter far breccia, vado avanti lì; e qui mi sembra che il punto chiarito è questo. Faremo delle discussioni.

Il mio punto di vista è: Consorzi di Bonifica, Consorzi di Bacino Imbrifero Montano, debbono portare innanzi la loro attività. Non la possiamo fermare. Fino al giorno in cui la Regione non avrà dato una strutturazione che terrà conto anche dell'esistenza di questi strumenti e li organizzerà, li disciplinerà. Intanto Consorzi di Bacino Imbrifero Montano fino a quando avranno la dotazione che hanno.

Vogliamo creare una situazione di imbarazzo proprio noi, in maniera che l'ENEL a un certo momento faccia il discorso: tronchiamo la corresponsione di questi sovraccanoni?

Proprio, io inviterei con tutta cordialità coloro i quali si fanno portatori di questa istanza che costituirebbe il punto di divisione sostanziale tra il punto di vista, diciamo così, Mazzoli e il punto di vista dei progetti di iniziativa delle sinistre, di vedere di superarlo. Di vedere di superarlo perchè, ripeto, anche sul terreno pratico sarà la Regione che supererà e che risolverà questa cosa. Allora a quel punto sì che la risposta diventa facile, così come in sede di Unione dei Comuni Montani, nella libertà della dialettica, vi sono delle impostazioni diverse ma molte volte si trovano dei punti di convergenza, si possono trovare in Parlamento, e allora sì che si cammina in fretta. E allora sì che i due treni camminano arrivando in stazione uno poco dopo l'altro.

E allora sì che arrivando il secondo, che è quello della legge organica, in stazione, troverà a riceverlo, per congedarsi, il primo treno, quello della legge meramente settoriale che avrà provveduto al finanziamento, e potrà riprendere il cammino spedito e meglio risolvere quei problemi dei quali ci siamo occupati avendo di vista quella che è la situazione del territorio e quella che è la situazione dell'insediamento umano nella complessità della sua attività, che va dal settore agricolo al settore industriale, al settore commerciale, al settore artigianale, al settore turistico; e allora sarà relativamente facile mettere di concerto i vari Ministeri che possono essere interessati.

Ecco che allora i documenti troveranno la maniera di fondersi per fare un documento nuovo: io credo che non abbiamo l'ambizione di dire: sarà la legge Mazzoli. Sarà la legge che il Parlamento italiano dopo tanto tempo, avendo gli uomini raggiunto il punto d'intesa, darà finalmente alla montagna italiana.

Per quello che si riferisce al secondo argomento, trattato dalla tavola rotonda che discuteva della disciplina urbanistico-edilizia e dello sviluppo delle zone montane, io non ho una specifica competenza per rispondere.

Mi è stato rivolto però un interrogativo dal Sig. Mattutino, Sindaco di Givoletto: di chi sia la responsabilità. Me l'ha chiesto più come avvocato, evidentemente, che come Presidente del Convegno. È una domanda abbastanza imbarazzante, però, se io dovessi dare una risposta, direi che la responsabilità è tutta ed esclusivamente del Sindaco. È una legge che non esito a dire paurosa. Se io fossi Sindaco, avrei effettivamente delle paure, perchè è di difficile interpretazione, e qui il discorso lo riportiamo a quello che abbiamo fatto pure ieri sulle leggi chiare...

Il mio collaboratore Bertoglio ha scritto un bellissimo articolo, che, se voi aveste voglia di rileggere, vedreste quali e quante puntualizzazioni ha fatto sul rimando all'articolo, alla norma, al paragrafo, alla legge, ecc.

La legge è di difficilissima interpretazione, ed è di difficilissima interpretazione per la burocrazia che deve a un certo momento intervenire. Direi a quel Sindaco, e direi agli altri Sindaci che si trovassero in quella posizione, che effettivamente c'è da essere tremendamente preoccupati perchè si paga. Il Sindaco di Givoletto diceva: una responsabilità di natura civile; ma badate che c'è una responsabilità di natura penale, che conta molto di più, e la responsabilità di natura penale è strettamente e squisitamente personale, Signora Sindaco Malavasi!

Gli altri argomenti sono stati portati innanzi con molta serenità, m'è parso, con delle indicazioni di crucci e di tormenti. Mi pare che l'Ing. Peyrani, stamattina, abbia un poco travasato qui all'Assemblea quelle che sono preoccupazioni sue e di tanti altri Sindaci, e da parte dei valorosi funzionari degli uffici pubblici sono state date delle risposte.

Ecco, se io qui potessi formulare un voto e un augurio, è che l'amministratore locale, il Sindaco e i funzionari abbiano entrambi in somma misura quella dote di cui parlavo prima: la pazienza. E cioè che quelli vengano, e che loro con tanta pazienza li ascoltino.

Qualcuno può essersi un poco risentito, almeno così m'è parso di ricavare da impressioni e da confidenze (perchè i Presidenti delle assemblee qualche volta hanno le confidenze mentre vanno, mentre tornano) o ha temuto che ci sia stato una specie di giudizio negativo perchè si è detto: non c'è ancora una maturazione sufficiente della coscienza urbanistica da parte di alcuni amministratori. Beh, io direi che non c'è da adontarsi per un'affermazione di questo genere. Questa coscienza la debbono avere gli amministratori locali, ma la deve avere la nostra gente.

Io capisco il Sindaco di Pessinetto, capisco il Sindaco di Chialamberto, capisco il Sindaco di Andorno Micca, che andando a casa trova Antonio, o Michele, o Luisa che dicono: io vorrei costruire una casa qui, e deve rispondere: ma io non la posso autorizzare questa casa, perchè non c'è la cubatura, non c'è la sufficiente area, perchè quella zona è destinata ad altro...; la coscienza urbanistica bisogna, intanto, cominciare a farla da parte dell'utente, e poi bisogna proprio che ce la facciamo anche noi amministratori. Loro l'hanno per istinto, l'hanno nel sangue, l'hanno nella natura, e debbono far rispettare le leggi. Molto meglio trovare il punto di incontro anche qui, per vedere di risolvere pacificamente talune delle controversie che ci sono.

Ma sono aspetti marginali. Mi sembra che invece vi sia stata una confluenza anche su un altro punto di carattere generale estremamente importante, che è quello che preziosi interventi di architetti, preziosi interventi di amministratori e di privati hanno rilevato: la necessità che la legge sia semplificata, per il raggiungimento di un fine che ci trova tutti concordi che è quello effettivamente di salvaguardare quel bene grandissimo che è il patrimonio di cultura e di civiltà che la montagna ha nella sua strutturazione ambientale.

Quando si parla di ambiente, e ripiglio l'argomento che ho accennato ieri mattina, si parla della montagna, degli alberi, della direzione



L'Avv. Oberto, tra il cav. Piazzoni e l'Arch. D'Agnolo, conclude i lavori del Convegno

delle acque, si parla dell'insediamento delle case, e si parla dell'uomo che vive qui: quando vi è l'alterazione di una di queste componenti è alterato anche l'uomo. Ecco perchè ieri mattina parlavo di difesa delle anime, ecco perchè quando io dico che in montagna purtroppo, un poco ovunque oggi, è il cemento che viene a sostituire la pietra, e quando dico che anche il legno è sostituito dal cemento e quando dico che le tegole e le lamiere sostituiscono quelle bellissime « piode », quelle bellissime ardesie, che costituivano fattore ed elemento dell'urbanistica della montagna (o in altre zone quelle lastre di lavagna che ricordano molto le nostre lastre di ardesia) quando scompaiono le baite (c'era qui un architetto della regione aostana, ma non soltanto della regione aostana), quando scompaiono i vecchi « rascard » per essere sostituiti da quei cubi o da quei parallelepipedi, è veramente snaturare tutto.

I problemi sono interdipendenti, l'applicazione di una norma di legge affrettata. Mi consentano, senza offesa per i parlamentari: talune di queste leggi a un certo momento sono state varate di fretta, troppo in fretta, e quindi hanno il difetto che hanno tutte le cose che si fanno in fretta. Però la legge ha una sua logica e una sua ragione di essere. Applicazione della legge, ma la volontà soprattutto di questa difesa urbanistica, nella convinzione che si difende non soltanto la vecchia costruzione della montagna, ma la vecchia e la giovane anima della montagna.

Ecco, mi sembra di avere, in questa maniera, risposto un poco unitariamente a tutte le proposizioni di consenso e di dissenso che sono venute, con l'augurio fervido che tutti loro possano ritrovarsi qui l'anno venturo per fare insieme un altro passo in avanti; con il conforto che, io son certo, se le nostre volontà concorreranno, di aver fatto in questo anno 1970 un passo deciso con la promulgazione, o quanto meno con la preparazione avanzatissima, dello strumento della legge organica della montagna, che consentirà veramente di avere quella carta della montagna di cui all'inizio del mio servizio reso alla montagna, nel 1952, parlavo come di una esigenza assoluta per capirci ed intenderci sul che cosa sia questa montagna, che non divenga oggi montagna e domani non più, che ci metta dinanzi questa realtà della montagna, a servizio degli abitatori di questa terra, che sono i nostri montanari, i quali forse hanno oggi, aprendo il giornale, saputo che dei loro amici, se me lo consentono, dei loro servitori (oggi si intende meno che una volta la gioia e la bellezza del servire nel senso di rendere servizio agli altri) hanno impiegato in Torino alcune ore per mettere insieme le loro buone volontà al fine di risolvere, in parte almeno, alcuni dei loro grossi, delicati e complessi problemi.

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

COMUNICAZIONI SUL TEMA

Problemi della montagna
Stato e poteri locali

I PROBLEMI DELL'ECONOMIA MONTANA E FORESTALE NELLE REGIONI LIGURE, LOMBARDA, PIEMONTESE E DELLA VALLE D'AOSTA E LA PREPARAZIONE DI TECNICI QUALIFICATI

Dott. GIOVANNI BATTISTA ANTONIOTTI e Dott. AUGUSTO VIGHI

Ispettori generali del Corpo Forestale dello Stato

Le quattro regioni considerate hanno una superficie territoriale complessiva di Ha. 5.789.600 così ripartita:

– Liguria	Ha.	541.265
– Lombardia	»	2.382.186
– Piemonte	»	2.539.923
– Valle d'Aosta	»	326.266
sommano	Ha.	5.789.600

Esse sono caratterizzate da un fortissimo sviluppo industriale che attribuisce ai settori economici secondario e terziario un'importanza assolutamente preponderante nei confronti delle attività estrattive, agricole e forestali; pur tuttavia è da porre in rilievo che il territorio è in grandissima parte montuoso e che l'estensione della superficie boscata è rilevante.

Essa ammonta infatti ad Ha. 1.432.562 così ripartita:

– Liguria	Ha.	280.684
– Lombardia	»	497.891
– Piemonte	»	581.998
– Valle d'Aosta	»	71.989
sommano	Ha.	1.432.562

pari al 24,75% della superficie territoriale.

Un indice dell'importanza dell'economia montana del territorio, di rilievo anche per le considerazioni che verranno svolte più innanzi è dato dall'estensione della superficie classificata come comprensorio di bonifica montana, che ammonta ad ettari 1.416.337 e dal numero dei comprensori stessi che risulta di 32 secondo il seguente prospetto:

	N° comprens. B. M.	Superficie Ha.
– Liguria . .	8	272.362
– Lombardia .	9	513.985
– Piemonte . .	14	588.662
– Valle d'Aosta .	1	41.328
sommano	32	1.416.337

Sono a tutti note le esigenze di assistenza tecnica sia per i territori classificati « comprensori di bonifica montana » alla cui direzione, in forza dell'art. 159 del R.D.L. 30 dicembre 1923, n. 3267 e dell'art. 37 della legge 25 luglio 1952, n. 991, debbono essere chiamati tecnici forestali, sia per i terreni boscati, anch'essi da affidarsi alla stessa categoria di laureati.

L'esigenza di disporre di Funzionari, da parte dello Stato e degli Enti, e di liberi professionisti specializzati nel ramo è divenuta sempre più acuta negli ultimi anni, sia per il moltiplicarsi delle classificazioni in comprensorio di bonifica montana, sia per le maggiori e più attente cure che richiedono i boschi man mano che acquista importanza la loro valorizzazione turistica a favore delle popolazioni delle metropoli industriali.

Purtroppo, di fronte alle necessità dianzi schematicamente indicate, che vanno facendosi più assillanti col volger degli anni, ci si trova, nelle

quattro regioni considerate, di fronte ad una paurosa carenza di tecnici forestali.

Sono infatti pochissimi sia i periti forestali liberi professionisti che quelli con funzioni di direttore tecnico di consorzi di bonifica montana e quasi tutti originari di altre regioni d'Italia.

Per quanto riguarda i Funzionari tecnici dell'Amministrazione Forestale, desunti dai ruoli 1968, quelli originari delle quattro regioni sono in tutto 25, così ripartiti:

– Liguria	n.	6
– Lombardia	»	9
– Piemonte	»	9
– Valle d'Aosta	»	1
sommano	n.	25

del tutto insufficienti a far fronte alle necessità degli uffici, che si possono calcolare, al minimo, come segue:

– Liguria	n.	17
– Lombardia	»	25
– Piemonte	»	30
– Valle d'Aosta	»	3
sommano	n.	75

La situazione appare ancora più drammatica se si prendono in considerazione solo i Funzionari più giovani, dal grado di ispettore principale in giù che (già compresi nel numero totale di 25) sono in tutto soltanto 6 e cioè due per regione, esclusa la Valle d'Aosta.

Il motivo che induce i giovani nati nel territorio in esame a disertare in tal modo lo studio delle discipline forestali, apparentemente potrebbe sembrare attribuibile alle diverse e più allettanti prospettive che la residenza nell'area del « triangolo industriale » può offrire.

A smentire però tale facile conclusione sta il fatto, a mo' d'esempio, del continuo aumentare del numero degli studenti iscritti all'affine Facoltà di agraria dell'Università di Torino, che, nel decennio dal 1959-60 al 1968-69 è passato da 61 a 318 con un andamento crescente, più accentuato negli ultimi anni.

Se ne può quindi dedurre che la remora ad una maggior diffusione della specializzazione dei giovani nelle discipline forestali è da attribuire principalmente alla distanza delle sedi universitarie che le coltivano dal territorio in esame onde viene spontaneo invocare la costituzione in Piemonte, regione centrale rispetto alle altre tre, di una sezione forestale della Facoltà di Agraria, a somiglianza di quanto è avvenuto nell'Università di Padova e recentemente in quella di Bari.

Con tale provvedimento si potrebbe facilitare l'afflusso di giovani originari delle quattro regioni alle discipline ed alla professione forestale assicurando il potenziamento degli Enti ed Uffici che svolgono nel settore la loro attività ed il successivo ricambio dei quadri tecnici e ciò non per criteri di gretto campanilismo ma per ovviare al fatto, incontrovertibile, che l'afflusso di periti forestali da altre regioni a quelle considerate è estremamente difficile.

Nè va omesso un doveroso accenno alla persistente carenza di tecnici forestali a livello medio - superiore e professionale.

Questa mancanza è maggiormente sentita per quanto concerne i tecnici di grado minore quali ad esempio le guardie forestali, i guardiacaccia, i guardaboschi comunali, i guardiaparco, i guardiapesca, etc.

Sono esigenze cui debbono continuamente far fronte l'Amministrazione Forestale dello Stato, i Parchi Nazionali, le Province, le Associazioni Provinciali della Caccia e della Pesca, i Comuni, i Consorzi, le Aziende Speciali silvopastorali, le Riserve di caccia e di pesca, etc.

Premesso quanto sopra anche a nome di tutti gli Ispettori forestali della Liguria, Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta e d'intesa con l'Associazione dei Dottori in scienze agrarie e forestali del Piemonte e della Valle d'Aosta preghiamo il sig. Presidente ed i sigg. Partecipanti al VI Convegno sui problemi della montagna di accettare e di patrocinare presso le competenti Autorità Governative, Accademiche nonchè presso gli Enti locali delle Regioni interessate per avviare a concreta attuazione le seguenti proposte per la istituzione:

1) in Piemonte, quale regione centrale fra la Liguria, la Lombardia, il Piemonte e la Valle d'Aosta, di una Sezione Forestale della Facoltà di Agraria;

2) presso alcuni Istituti Tecnici agrari delle Regioni interessate di Sezioni specializzate ad indirizzo di economia forestale e montana;

3) presso alcuni Istituti Professionali per l'Agricoltura delle Regioni stesse di Sezioni coordinate per la formazione di esperti forestali.

PROBLEMI DELLA MONTAGNA
MAGGIORE AVVICINAMENTO TRA LO STATO E I POTERI LOCALI

Avv. TITO BELLISARIO
Capo del Servizio Legale dell'Ente Fucino
Ente di Sviluppo in Abruzzo - Avezzano (L'Aquila)

Il disegno di legge sulla montagna, approvato il 20 giugno di quest'anno dal primo Governo Rumor appare, pur con le sue inevitabili lacune, abbastanza rispondente alla necessità di un maggiore avvicinamento tra lo Stato e i Poteri locali. In particolare, con gli articoli 4 e 7 (Titolo I), lo Stato riconosce più ampiamente la funzione e la validità di questi « Poteri locali » (Comuni, Enti, Consorzi, ecc.), tanto da ritenerli destinatari insostituibili di vari contributi: di quello di cui all'art. 4 della Legge 25-7-1952, n. 991 (fino alla misura massima del 75%); di quello di cui all'art. 34 primo comma, della Legge 27-10-1966, n. 910 (contributo anche per le spese di ufficio e di sorveglianza delle opere di bonifica ai fini di controllarne la efficienza); di quello per l'acquisto e il rimboschimento di terreni compresi nei territori montani dei Comuni, Province e dei loro Consorzi. Infine, con l'art. 8 (Titolo II), lo stesso disegno di legge riporta una dettagliata elencazione di questi « Poteri locali » (cui sono stati aggiunti gli Enti di Sviluppo), segnatamente per quanto riguarda le attribuzioni delle funzioni di Consorzi di bonifica montana.

Peraltro, non è fuori di luogo richiamare l'attenzione sul fatto che, trattandosi di problemi della montagna e considerando che la montagna rappresenta la magna pars del territorio nazionale, sarebbe più conforme alla logica delle cose se il trinomio « Problemi della montagna - Stato - Poteri locali » (che contrassegna ed enuncia il tema della prima Tavola rotonda di questo VI Convegno), si riducesse più semplicemente al binomio « Problemi della montagna - Poteri locali », volendo con ciò significare che l'intermedio « Stato » dovrebbe scomparire, ma per identificarsi compiutamente negli stessi « Poteri locali » e, più precisamente, nelle Comunità montane, intese queste ultime nella loro più larga accezione.

Purtroppo, allo stato presente, questa identificazione non è ancora avvenuta, in quanto lo Stato, per ciò che attiene ai problemi della montagna, è, sì, presente in seno alle Comunità montane (con le varie provvidenze delle sue leggi) ma questa presenza statale potrebbe essere foriera di effetti più benefici se le Comunità montane – che sono tra le più qualificate titolari dei cosiddetti « Poteri locali o periferici » – potessero adempiere alle loro funzioni e svolgere i compiti istituzionali senza intralci o freni (anche di carattere burocratico), che assai frequentemente incontrano nel cosiddetto « Potere statale o centrale ».

In parole più semplici, il decentramento delle potestà deliberative dallo Stato (potere centrale) agli Organi periferici (poteri locali), che ha avuto inizio, per quanto riguarda le Comunità montane, con il D.P.R. 10-6-1955, n. 987 – e che è proseguito con il riconoscimento dato alle medesime (Legge 27-7-1967, n. 685) di « organi locali » della programmazione decisionale e operativa – dovrà ulteriormente essere portato avanti, fino al punto da realizzare, appunto, l'ideale identificazione dello Stato negli stessi Poteri o Organi locali.

Chiari segni di questo processo di identificazione – lungo, laborioso, ma non impossibile, – sono ravvisabili, come abbiamo detto, nel nuovo testo di Legge per la montagna; mentre altri non meno importanti segni ci è dato di scorgere nel testo della proposta di Legge per i territori montani presentata dal Sen. Mazzoli ed altri, laddove la stessa, oltre che prevedere (art. 5) la predisposizione dello Statuto delle Comunità montane a mezzo di apposito decreto del Ministro per l'Interno, contempla (art. 9) il piano di sviluppo economico-sociale con l'approvazione del Comitato Interministeriale previsto dall'art. 3 della stessa proposta di legge.

Come già più sopra detto, nella proposta di legge presentata dal Sen. Mazzoli è previsto che il Ministro per l'Interno predisponga uno schema di Statuto unico per le Comunità montane. È già, questo, un notevole passo verso l'accentuazione del carattere di statalità di questi Poteri locali; tuttavia, a parere di chi scrive, sarebbe oltremodo utile se, oltre lo Statuto unico, si ponesse mano anche alla elaborazione di un Regolamento unico di esecuzione per le Comunità montane: un Regolamento che riportasse le finalità, l'organizzazione delle Comunità, le disposizioni di Legge portanti benefici a favore delle Comunità stesse. Questo Regolamento di esecuzione unico, infine, dovrebbe essere un vero e proprio « Regolamento legislativo per l'ordinamento e le funzioni

delle Comunità montane » e, come tale, dovrebbe essere approvato con apposito Decreto Legge.

Si avrebbe, in tal modo, non solo un ulteriore strumento legislativo a favore di questi Poteri locali che sono le Comunità montane, ma si compirebbe anche un altro notevole passo in avanti per un sempre maggiore avvicinamento tra lo Stato e i Poteri locali montani.

NOTE AI DISEGNI DI LEGGE SULLA MONTAGNA

1) Autonomie locali e problemi della montagna

2) Parchi e riserve naturali

Dr EMILIANO BERTONE

Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti di Verbania-Intra (Novara)

I) AUTONOMIE LOCALI E PROBLEMI DELLA MONTAGNA

Il tema della prima tavola rotonda di questo VI Convegno torinese sui problemi della montagna porta, quasi inevitabilmente, ad affrontare ancora una volta un argomento ormai abituale: quello della nuova legislazione per la montagna.

La legge fondamentale, infatti, la 991 del 25 luglio 1952, prorogata nel 1962 e rifinanziata con la legge 18 gennaio 1968 n. 13, è scaduta al 31 dicembre 1968.

Alcuni schemi e proposte per una nuova legge sono stati presentati e di due conosciamo il testo. Uno è il d.d.l. governativo preparato dal primo governo Rumor e presentato alla Camera il 7 luglio sc. L'altro, di iniziativa parlamentare, è stato presentato al Senato dal Sen. Dr Giacomo Mazzoli ed Altri e, a quanto ci consta, tiene largo conto degli studi e dei voti dell'U.N.C.E.M.

Il tempo corre inesorabilmente veloce e la situazione odierna – anche per quanto riguarda i problemi della montagna – è ben diversa da quella del 1952 quando l'allora Ministro della agricoltura, On. Fanfani, presentò il d.d.l. che divenne la legge 991, testo fondamentale della legislazione per la montagna e che consentì una serie di interventi che è doveroso riconoscere – nonostante lacune, difetti e complicazioni burocratiche – altamente positivi.

Oggi si è dato l'avvio alla programmazione mentre è imminente l'istituzione della regione a statuto ordinario; l'economia montana ha ancora tra le sue componenti quella agricolo-forestale; ma ha altresì quella turistica ed artigianale e richiede, pertanto, una visione unitaria

e coordinata di tutte le componenti, come pure degli aspetti sanitario-assistenziali, dell'istruzione, ecc. (si richiama l'art. 145 del programma economico nazionale 1966/1970).

Ancora è da tener presente la realtà dei Consigli di Valle o Comunità Montane, costituiti in base al D.P.R. 10 giugno 1955, n. 987.

Problemi e realtà nuove, dunque, che richiedono una nuova impostazione legislativa, nuova anche nel senso di essere più aderente e più fedele ai principi della Costituzione.

Il punto fondamentale (e se non erriamo è proprio ciò che vuole approfondire la prima tavola rotonda del convegno) sta in questo: la nuova legge per la montagna deve lasciare doverosamente allo Stato, al potere centrale un ruolo di indirizzo e di coordinamento, riconoscendo nel montanaro – e per esso nei poteri locali che lo rappresentano – il titolare più idoneo ad assumere le decisioni riguardanti lo sviluppo socio-economico della zona montana dove vive.

Occorre cioè dare pratica attuazione al dettato dell'art. 5 Cost. che non solo dichiara di promuovere, ma « riconosce » le autonomie locali; dare attuazione a quello che il Prof. Benvenuti definì il decentramento verticale del potere basato sul riconoscimento dei corpi intermedi (nel nostro caso i Consigli di Valle o Comunità Montane) come centri di potere comunitario.

Oggi invero – citiamo ancora il Benvenuti – alla concezione puramente politica delle autonomie locali va aggiunta, più che contrapposta, una diversa concezione che tenga conto del fatto che le autonomie locali sono punto di forza e di manifestazione della vita economica e sociale di tutta la collettività e non soltanto centri di governo di quella collettività.

In altre parole la disciplina delle autonomie locali deve corrispondere – ancora e sempre – ai postulati dello Stato di diritto, ma altresì a quelli dello Stato democratico e sociale.

Sia consentito a questo punto riportare quanto scrivevamo nella comunicazione presentata al convegno dello scorso anno: « *Come da tempo ha notato l'Ardigò necessita un maggior adeguamento tra società civile e società politica. Gli amministratori locali esperimentano ogni giorno... che i confini amministrativi attuali non corrispondono più alla realtà, alle esigenze socio-economiche di oggi. Il comprensorio, la zona, la comunità intermedia tra il Comune e la Regione e lo Stato è ormai una esigenza individuata; non è, però, risolta l'organizzazione amministrativa e la partecipazione democratica al governo del comprensorio. Ebbene, i Consigli di Valle hanno dimostrato di rispondere a queste*

esigenze, a queste nuove realtà. I Consigli di Valle costituiscono il modello di ulteriori perfezionamenti sul piano legislativo per realizzare nel nostro Paese una più organica sistemazione amministrativa. Pertanto vediamo nella nuova legge la sede idonea per la riconferma dei Consigli di Valle ed il riconoscimento agli stessi di una maggiore autonomia, liberandoli dagli ingombranti e tardigradi controlli di merito vigenti e non conformi al dettato costituzionale. Meglio ancora se il Legislatore – adeguando principi e metodi alle esigenze dell'autonomia come prescrive l'art. 5 della Costituzione – darà ai Consigli di Valle la figura di veri e propri consorzi autonomi o enti autonomi come aveva già sostenuto l'illustre Prof. Benvenuti ».

Il riconoscimento, concreto e non solo platonico, dei poteri locali ci pare anche imposto dalla programmazione. L'art. 161 del già menzionato programma economico per il quinquennio 1966/1970 considera la zona montana come la minima unità territoriale di programmazione nei territori montani e riconosce, nel quadro della programmazione regionale, la Comunità Montana e il Consiglio di Valle, opportunamente integrato da altri enti consortili ivi operanti, come organo locale della programmazione decisionale ed operativa. E lo stesso art. 161 afferma che si dovrà attuare una radicale modificazione nel sistema degli incentivi a favore dei Comuni montani che ha dato sinora risultati scarsamente efficaci.

Quest'ultima direttiva del programma economico ci richiama alla mente le parole di Ezio Vanoni che ammoniva di dare una impostazione politica a favore delle zone montane non fondata sul criterio dell'aiuto, ma su quello di sollecitare il più possibile il corresponsabile impegno delle popolazioni di montagna ad operare per il loro interesse ed il loro rinvigorimento economico e sociale; non la mano che dona, ma l'intervento coordinato per suscitare iniziative locali. Il discorso di Vanoni, fatto in chiave politica ed economica, si potrebbe così tradurre in chiave politica e giuridica: riconoscere effettivamente le autonomie, i poteri locali.

Alla luce delle premesse, sintetiche – ed anche perciò lacunose – considerazioni generali ci pare di poter manifestare le nostre preferenze per il d.d.l. di iniziativa del Sen. Mazzoli in quanto più rispondente alla nuova realtà ed alle nuove esigenze della montagna italiana, in quanto più aderente ai principi di una sana ed effettiva autonomia degli Enti locali in armonia con la programmazione; in quanto infine basato su una organizzazione amministrativa ed economica « zonale » della montagna.

Bene è detto nella relazione al citato disegno di legge: « *È necessario non continuare ulteriormente a confondere un certo tipo di attività, che sono di stretta competenza esecutiva dello Stato, con l'attività di promozione dello sviluppo che riteniamo debba essere, pur nel quadro delle direttive nazionali e regionali, oggetto di libera e democratica decisione delle popolazioni interessate. In questa distinzione di competenze e di materie sta uno degli elementi che si possono ritenere innovativi di questo disegno di legge, il quale peraltro non aspira nè tende a rivoluzionare situazioni oggi esistenti che si considerano valide* ». È l'esplicita conferma dei principi di autonomia e di distinzione delle competenze che abbiamo sopra esposti, è il saggio principio di conservare quanto è valido e di innovare dove la realtà chiede che si innovi.

La relazione al progetto in esame afferma ancora che tale progetto si può immodestamente definire uno dei primi concreti esempi di legge quadro o legge cornice. In effetti il disegno di legge è conciso e contiene enunciazioni di carattere generale; non è dunque immodesta la definizione di legge quadro. Giustamente sono demandate al Comitato Interministeriale previsto dall'art. 3 le direttive, anche specifiche, alle quali dovranno attenersi le Comunità nell'elaborazione dei loro programmi di sviluppo. Il relatore scrive in proposito che si tratta di una moderna impostazione di tecnica legislativa. Noi aggiungeremo anche che si tratta di un ottimo mezzo di coordinamento e dell'attuazione di un'esigenza tanto sentita, quella di fare meno leggi e più atti di governo. Altri aspetti positivi della proposta del Sen. Mazzoli sono: la cosiddetta « carta della montagna » prevista dall'art. 4, la delega al Governo (art. 14) per coordinare e riunire in Testo Unico le norme che interessano l'economia e lo sviluppo della montagna. Attesa l'esperienza altamente positiva dei Consigli di Valle o Comunità montane è da accogliersi con favore l'art. 5 che prevede l'obbligatoria costituzione della Comunità in ciascuna zona montana (sono tutte norme che recepiscono le proposte da anni e da più parti formulate e anche da noi modestamente sostenute in precedenti occasioni).

Anche per quanto attiene al finanziamento della legge il progetto del Sen. Mazzoli ci pare risponda meglio del disegno governativo, sia come modalità che come entità, ai bisogni della montagna.

Una proposta di modifica, o di integrazione, ci permettiamo rispettosamente di fare al disegno di legge di iniziativa parlamentare al fine di una maggior rispondenza ai principi delle autonomie locali cui si ispira. All'art. 9 comma 6° è detto che il bilancio preventivo della Comunità montana verrà sottoposto all'Autorità Tutoria. Sarebbe oppor-

tuno dire *expressis verbis* che il bilancio preventivo, come altri eventuali atti deliberativi della Comunità, ai fini del controllo di merito, sono sottoposti all'Autorità Tutoria per il controllo ai sensi della legge 10 febbraio 1953 n. 62, cioè con il sistema dell'invito al riesame a sensi art. 130 Costituzione (come già è previsto per gli enti ospedalieri dalla legge 12 febbraio 1968 n. 132). A meno che la norma debba interpretarsi – e ciò sarebbe l'optimum – nel senso che il solo bilancio preventivo è sottoposto all'Autorità Tutoria, lasciando la più ampia autonomia alla Comunità per tutti gli altri atti. In tale caso dovranno gli Amministratori ricordare che autonomia e libertà sono una medaglia preziosa che nel rovescio porta scritta la parola responsabilità.

L'ampia adesione, il largo favore da noi dimostrati al disegno di legge presentato dal Sen. Mazzoli, non significano certo disapprovazione totale del disegno di legge governativo. Tale disegno ha non pochi aspetti positivi. Prevede anch'esso la compilazione della carta della montagna, stabilisce agevolazioni fiscali e semplificazione di procedure, detta opportune norme per la prevenzione degli incendi boschivi, affronta l'argomento urgente dei parchi e riserve naturali che tratteremo in seguito. Il disegno governativo non ha, però, saputo svincolarsi dai vecchi schemi; è qualcosa, ma non tutto come autorevolmente ha affermato l'Avv. Oberto.

Comunque studi, proposte, disegni di legge non mancano. La lunga attesa della montagna, sempre più creditrice paziente, può e deve ormai essere soddisfatta. La parola è al Parlamento e noi ci auguriamo che presto sia varata la legge per la montagna che armonicamente integri e coordini i disegni di legge – tutti i disegni di legge – così da essere *communis opera* di tutti coloro che amano la montagna.

Una legge veramente nuova che finalmente riconosca le autonomie, i poteri locali, la dignità della persona del montanaro sì che egli stesso possa divenire – come ha scritto l'Avv. Oberto – l'artefice della rinascita della montagna.

II) PARCHI E RISERVE NATURALI

Questo convegno si effettua quando è ormai alle soglie il 1970, anno che il Consiglio d'Europa ha dedicato alla conservazione della natura. Scopo di questa iniziativa – come noto – è stabilire le linee generali di una politica di tutela delle riserve naturali e sollecitare negli uomini di governo e nell'opinione pubblica il dovere, la necessità di intervenire per difendere e valorizzare l'ambiente di vita dell'uomo.

L'iniziativa suddetta è stimolante anche per alcune considerazioni in ordine ai disegni di legge per la montagna.

Per la natura, si è detto, molto è stato fatto all'estero, poco in Italia. Oggi, però, qualcosa si muove anche da noi. Ricordiamo che la relazione della commissione di studio per l'aggiornamento delle leggi sui territori montani presieduta dal Sottosegretario On. Antoniozzi tra le direttive fondamentali inserì quella di dare l'opportuno collocamento al problema dei parchi naturali e a quello della creazione di zone a parchi circondariali. Di più e meglio nel cosiddetto « Progetto 80 » si parla chiaramente della tutela delle risorse naturali, si prevede l'istituzione di un servizio per la protezione della natura, viene proposta la creazione di una rete di parchi e riserve, si elencano zone da sottoporre a vincolo, si propone infine la creazione di un vero e proprio demanio per la natura.

Idee e proposte – quelle del « Progetto 80 » – pienamente giustificate, sperando che non arrivino troppo tardi, perchè l'attuale legislazione frammentaria che in qualche modo attiene alla materia *de qua* è insufficiente e disorganica, tanto è vero che finora ben poco si è « salvato ». Per i quattro parchi nazionali, creati in vari anni dal 1922 al 1935, abbiamo norme di legge separate. Due, quelli del Circeo e dello Stelvio, sono inquadrati nella Azienda di Stato per le foreste demaniali; gli altri due, Gran Paradiso ed Abruzzo, nel 1947 e nel 1950 rispettivamente sono stati costituiti in enti autonomi. Recentemente con legge 2 aprile 1968 ne è stato istituito un quinto, e cioè il Parco Nazionale della Calabria. La legge 29 giugno 1939 n. 1497 ed il relativo regolamento 3 giugno 1940 n. 1357 per la protezione delle bellezze naturali si sono pure rilevati insufficienti. Le disposizioni di legge in materia urbanistica, purtroppo senza coordinamento con le norme sulla finanza locale, non hanno mai trovato quel rigore e quella volontà di applicazione sì da salvare davvero quanto andava salvato.

Opportune, pertanto, ci sembrano le disposizioni contenute nell'articolo 6 del d.d.l. del primo governo Rumor recante provvedimenti per la valorizzazione della montagna e già ricordato nella prima parte delle presenti note. In tale prima parte abbiamo espresso riserve sul detto disegno di legge, manifestando la nostra preferenza per il d.d.l. di iniziativa parlamentare. La materia della tutela delle risorse e riserve naturali, tuttavia, riveste tale importanza e richiede comunque un urgente intervento del Legislatore per cui riteniamo opportune le norme del progetto governativo e ci permettiamo alcune osservazioni in proposito.

a) L'art. 6 del d.d.l., trattando del demanio forestale dello Stato,

dispone tra l'altro che l'Azienda di Stato per le foreste demaniali « *è autorizzata altresì ad acquistare od espropriare territori aventi particolari caratteristiche ed interesse, ivi compresi i territori lacustri, per la costituzione di parchi nazionali, di parchi e di riserve naturali, allo scopo di conservare nella loro integrità la fauna e la flora e di preservare gli speciali giacimenti geologici e preistorici, salva l'applicazione delle leggi speciali che li riguardano* ».

Il citato art. 6 parla di parchi nazionali, parchi e riserve naturali. Non conosciamo la relazione che accompagna il disegno di legge, ma riteniamo che la triplice distinzione corrisponda, di massima, alla distinzione fatta nel « Progetto 80 ». I parchi nazionali sarebbero unità maggiori, di interesse nazionale, che il menzionato « Progetto 80 » prevede siano disciplinati in enti autonomi opportunamente coordinati al centro. Parchi e riserve naturali corrisponderebbero ad unità minori di interesse regionale e locale da disciplinare nell'ambito dell'ordinamento regionale.

Più analitica e particolareggiata la distinzione a suo tempo adottata dalla « Union internationale pour la conservation de la nature et de ses ressources (U.I.C.N.) ». La classificazione adottata nel disegno di legge appare tuttavia idonea e sufficiente.

b) Conosciamo attraverso il non breve servizio prestato nei Comuni montani la capacità dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali e lo zelo dei suoi Funzionari. Bene quindi affidare ad essa la costituzione dei parchi nazionali. Ma perchè non affidare per i parchi e le riserve naturali tali compiti ai Consigli di Valle o Comunità montane? Valgono in proposito le considerazioni fatte nella prima parte di queste note.

c) Ritornando all'art. 6 dobbiamo rilevare che la opportunità e la novità della norma che autorizza l'Azienda di Stato (e le Comunità montane secondo il nostro avviso) a costituire parchi e riserve è subito limitata e rinchiusa nei vecchi schemi dall'inciso « salva la applicazione delle leggi speciali che li riguardano ». Il che vuol dire che molte volte Azienda e Comunità saranno bloccate nelle loro iniziative dai conflitti di competenza con altre amministrazioni, con grave danno di quella speditezza nell'attività amministrativa che da anni ed anni s'invoca e mai si ottiene. Anche per questo si dimostra opportuno il Comitato Interministeriale previsto dal disegno di legge del Sen. Mazzoli. Vero è che la materia dei parchi nazionali, parchi e riserve naturali richiederebbe una legge organica; ma avvenuto – ed opportunamente per la

urgenza ricordata – l'inserimento di alcune norme in materia nel disegno di legge per la montagna, tanto valeva non limitarsi ad una generica autorizzazione a fare, ma meglio era subito specificare compiti e poteri, svincolando altresì Azienda e Comunità dalle leggi speciali tutte ormai superate.

Osiamo, quindi, suggerire alcune modifiche ed aggiunte alle norme in esame per una maggiore e migliore efficacia delle stesse.

aa) Il comma 2 dell'art. 6, oltre alla flora, alla fauna ed agli speciali giacimenti geologici e preistorici, dovrebbe espressamente menzionare anche il paesaggio e le acque.

bb) È consigliabile l'aggiunta di un comma che stabilisca chiaramente una serie di divieti circa la manomissione o alterazione delle bellezze naturali, la raccolta delle specie vegetali più rare, le costruzioni edilizie di qualsiasi genere e l'apertura di strade, salvo quelle occorrenti per la conduzione dei parchi e riserve e quelle eventualmente a scopo ricettivo nei limiti previsti dall'apposito piano da redigersi per ogni parco o riserva; l'esercizio di pascolo non autorizzato, la caccia con qualsiasi mezzo, l'apertura di cave e movimenti di terra, le attività pubblicitarie, ecc.

cc) L'aggiunta ancora di un comma che stabilisca il divieto di procedere a qualsiasi trasformazione o utilizzazione che possa alterare lo stato dei luoghi sin dal momento in cui la Azienda o la Comunità inserisca nel suo piano la creazione del parco o riserva.

Ci rendiamo conto che le aggiunte e le varianti proposte possono apparire piuttosto drastiche ed eccessive; d'altra parte se non ci si muove con decisione ed energia, assisteremo disarmati – come osservava al convegno dello scorso anno l'Arch. Berlanda – a quella distruzione del paesaggio e della natura che ormai ha completamente rovinato molte delle coste italiane – come le rive dei laghi – e che negli anni prossimi rischierà di travolgere anche il paesaggio montano. Molto bene scriveva recentemente l'alpinista e scrittore Giuseppe Mazzotti: « *Una volta erano gli uomini che avevano paura delle montagne, adesso sono le montagne che hanno paura degli uomini* ». Anche il divieto suggerito della apertura di nuove strade nei parchi e riserve trova spiegazione nell'intervento cit. dell'Arch. Berlanda e nelle successive spiegazioni – sempre al convegno del 1968 – del Cav. Piazzoni: cioè in certe zone bisogna impedire che le macchine arrivino ed occorre invece che la gente vada a piedi se vuol veramente fare del turismo e vivere igienicamente.

Ci rendiamo conto altresì che le norme del d.d.l. – anche integrate con quel poco che ci siamo permessi di suggerire – in materia di parchi e riserve naturali saranno soltanto una soluzione parziale. È, infatti, da tener presente anche la competenza che in materia avranno le Regioni come pure il coordinamento con le nuove disposizioni da emanarsi in campo urbanistico e di tutela del paesaggio. Come dicevamo s'impone una legge organica.

È notorio, però, quanto lungo sia normalmente l'iter di un disegno di legge, quanti siano i problemi che attendono risposta dal Legislatore e come sempre occorra trovare anche il relativo finanziamento. Non possiamo pretendere di risolvere tutto in una volta sola. La gradualità si fa necessità. Ne consegue che la nuova legge per la montagna può essere la sede idonea per uno « stralcio » di più ampie norme sui parchi e riserve naturali, può rappresentarne il « ponte » contemperando urgenza e gradualità. Si potrebbe dedicare un « titolo » apposito che non alteri l'armonica architettura della legge quadro e possa facilmente essere abrogato quando vi sarà la legge ad hoc.

Obtorto collo parliamo di norme « stralcio » o « ponte » e quasi in contraddizione con quanto sostenuto nella prima parte di queste note. Ma la materia dei parchi e riserve naturali è urgente ed è significativo che il governo ne abbia trattato nel suo disegno di legge. I complessi naturalistici delle nostre montagne vanno assolutamente salvati sia per le loro bellezze paesaggistiche, sia per il loro valore scientifico, sia per le loro funzioni, diremo così, igieniche e biologiche. È in queste riserve naturali dei nostri monti che l'uomo della società industriale e tecnologica può ancora ritemprarsi e ristorarsi; è il sentimento della natura – ce lo insegnano i nostri montanari – che educa a fortezza ed eleva a Dio Creatore.

* * *

Qualcuno potrà obbiettare che la conservazione della natura rappresenta un ostacolo al progresso, che parchi e riserve saranno antieconomici e finiranno per sottrarre più o meno vasti territori ad impieghi e valorizzazioni (?) più redditizie a breve termine. L'esperienza degli Stati Uniti d'America dimostra, però, il contrario. Nel 1967, infatti, i visitatori dei parchi e riserve hanno reso all'economia statunitense il doppio di quanto è stato speso per la manutenzione dei territori protetti. Occorre certo una programmazione, un'educazione al senso della natura sì da garantire a tutti la soddisfazione delle esigenze del tempo libero e delle « nuove esigenze ecologiche » della nostra epoca. (Vedasi inchiesta di Antonio Cederna sul *Corriere della Sera*).

INIZIATIVE PER L'INCREMENTO DELL'ECONOMIA ALPINA

Prof. Cav. COSTANTINO BURLA

Assessore al Turismo, Montagna, Trasporti, Comunicazioni dell'Amministrazione Provinciale di Vercelli.

In attesa dell'approvazione della nuova legge sulla montagna ci auguriamo vivamente che essa superi i concetti esclusivamente forestali ed agricoli e consideri le valli e le zone alpine in tutte le loro componenti umane, sociali, economiche e predisponga urgenti ed adeguati finanziamenti a favore delle terre montane per sviluppare tutte le attività produttive, far aumentare i redditi ed il livello civile delle popolazioni interessate.

Non dobbiamo infatti dimenticare che in Italia il 36,7 per cento della superficie agraria e forestale è costituito da montagna per una estensione di quasi 15 milioni di ettari ancora popolati da 14 milioni e mezzo di persone, circa un quarto della popolazione intera nazionale, dislocate in 3.641 Comuni montani.

Tutti sanno che, per le misere condizioni di vita e la esiguità dei redditi, i montanari continuano ad abbandonare, in modo sempre più impressionante, benchè a malincuore, la terra nativa ed a trasferirsi nelle città aggravando il fenomeno dell'urbanesimo e tutti gli altri problemi ad esso connessi.

Dobbiamo arginare questo franamento di popolazione al piano facendo in modo che il montanaro trovi una dignitosa possibilità di vita nel suo ambiente. Per molte ragioni, la sua permanenza sui monti è indispensabile. Senza la presenza attiva dell'uomo, la montagna, ritemprante serbatoio di energie e salute per la gente della pianura, si trasformerebbe in una dantesca selva selvaggia, squallido regno di orsi e lupi.

Noi siamo convinti che, nonostante gli allettamenti e le comodità cittadine, il montanaro non lascerebbe la sua terra se potesse ricavare da essa il giusto compenso alle sue dure fatiche.

Ma quando, dopo aver intensamente lavorato dall'alba al tramonto, s'accorge di non aver guadagnato nemmeno il pane quotidiano, sente

tutta l'amarezza dello sconforto e la necessità di trovare altre più redditizie occupazioni per poter sbarcare il misero lunario e provvedere ai bisogni familiari.

Così, a poco a poco, con processo lento ma inesorabile, i pascoli alpini, un tempo popolati da numerosi armenti, sono stati abbandonati e centinaia di baite si sono trasformate in cumuli di pietre. Perfino le mulattiere ed i sentieri percorsi anche da turisti, cacciatori e pescatori, sono rimasti sepolti da grovigli di spini.

La microazienda zootecnica, vinta dalla competitività e non più redditizia, è andata riducendosi in modo preoccupante e, fra non molto, se non verrà incrementata con criteri moderni, scomparirà del tutto.

L'allevamento di poche bovine non è conveniente e non compensa più i sacrifici dei montanari. I giovani, giustamente pensosi del loro domani, scendono perciò in città per esercitare attività più redditizie, e prati, pascoli e campi vengono abbandonati al loro destino. Fra pochi anni, se non si troveranno opportuni rimedi, nessuno taglierà più l'erba che essiccherà al sole e noi spenderemo molti altri miliardi per importare carni e foraggi dall'estero.

La cessata esenzione delle tasse e dei gravami, la soppressione dei benefici economici e finanziari, hanno indubbiamente contribuito a creare questa dolorosa realtà.

Un tempo, attorno ai casolari ed ai piccoli appezzamenti prativi dei montanari, si estendeva il terreno pascolivo o boschivo di proprietà comunale, sul quale l'alpigiano conduceva liberamente al pascolo mucche, capre e pecore, falciava l'erba, tagliava legna, riparava strade e sistemava acquedotti. Poi, per far fronte alle sempre crescenti esigenze di bilancio, i Comuni tagliarono i boschi, ma presto s'accorsero che il bestiame, e specialmente la capra, arrecava danni a quelli novelli.

Allora vennero varate le leggi sul vincolo forestale, le limitazioni di pascolo e fu decretata la lotta senza quartiere alla capra, lotta che s'intensificò dopo la prima guerra mondiale che vide la distruzione quasi totale del patrimonio boschivo.

La capra, quasi fosse la responsabile di tanto flagello, venne bandita dalla montagna, il pascolo non vincolato fu ridotto al minimo anche per le bovine e vennero stanziate ingenti somme per le piantagioni boschive estese anche ai terreni già destinati ai pascoli.

Ed il montanaro fu la vittima, il capro espiatorio di tutta questa drammatica vicenda. Egli non potè più, come prima, condurre armenti e greggi agli alpeggi, ed in breve tempo ebbe così inizio il suo progressivo esodo dalla montagna. E ciò è accaduto perchè il numero delle

bovine che il montanaro può mantenere col suo foraggio e col concorso degli alpeggi non può più dargli un reddito sufficiente per vivere.

Molti affermano che, al posto delle capre, si può e si deve, migliorando i pascoli, intensificare l'allevamento delle bovine. Noi sosteniamo invece che questa tesi è completamente infondata perchè oltre un terzo delle nostre montagne è accessibile soltanto alle capre e, per questa ragione, è un delitto non sfruttarlo.

Sosteniamo pure che la spietata lotta contro i caprini è stata una delle cause determinanti dello spopolamento montano. Essa ha tolto agli alpigiani la possibilità di vivere nei loro villaggi obbligandoli a scendere al piano. Ne volete un esempio?

Con sole 300 capre, gli abitanti di un paesino di 500 anime potevano infatti trovare i mezzi di sussistenza. Trecento capre, producono, in media, 450 capretti all'anno che, venduti a lire 10 mila l'uno, dopo un mese di allevamento, danno il cospicuo, immediato e sicuro reddito annuo di circa lire 4.500.000. Se poi calcoliamo che il loro prodotto lattifero è rappresentato da un minimo di 150.000 litri all'anno, e che da questi si possono ricavare 18.000 chili di gustosi formaggini, che oggi noi comperiamo all'estero pagandoli a lire 1600-2000 al chilo, troviamo che, vendendoli anche a sole mille lire al chilo, possiamo incassare la rilevante somma di lire 18 milioni.

Questa, aggiunta a quella dei capretti, dà un totale di oltre 22 milioni di lire annui che, integrati da altre risorse locali, davano ai montanari la possibilità di continuare a vivere, senza chiedere nulla a nessuno, con un certo benessere, nella terra dei loro padri.

Decretando il bando alle capre noi abbiamo tolto il pane ai montanari, provocato il franamento a valle della popolazione alpina e distrutto una cifra astronomica del reddito nazionale.

Riporto, a questo punto, il pensiero di un autentico montanaro, il compianto Ing. Giovanni Brocca di Domodossola che ha combattuto una generosa, anche se sfortunata battaglia, per la riabilitazione della capra:

« Da quando è uscita dall'Arca di Noè, la capra ha potuto vivere e moltiplicarsi in modo meraviglioso sotto tutti i cieli, presso tutti i popoli della Terra. Vive a gruppi più numerosi proprio dove sono più estese le foreste! La Germania aveva, nel 1924, ben 4.350.633 capre contro i 3.082.558 dell'Italia, e la stessa Svizzera ne aveva, nel 1956, ben 415.000 e cioè, in proporzione, più di quante ne avesse l'Italia.

Come si spiega che l'uomo, inesorabile distruttore di tutti gli animali a lui nocivi, e mangiatore di tutti quelli da lui ritenuti inutili, abbia

rispettata sempre, e anzi allevata con grande amore, la capra come la pecora, il cavallo e la mucca?

Ammesso che la capra sia incompatibile coi boschi, per quale aberrazione l'uomo moderno non ha trovato altro modo, per difendersi, se non quello della sua distruzione in massa?

La condanna pronunciata contro di essa è un errore, o più ancora una ingiustizia, e soprattutto un delitto economico umiliante, in sommo grado, la nostra presuntuosa civiltà. Dobbiamo rivolgerci a Cesare Beccaria? È una spaventosa e terribile belva?

La capra è diventata un pericoloso nemico dei boschi quando gli uomini, inconsultamente, ridussero i boschi in condizioni tali da essere danneggiati dalle capre, senza minimamente curarsi né di difendere quelli né di custodire queste, e senza preventivamente pensare se valesse la pena di vendere un dato bosco per essere costretti, per difenderlo o ripiantarlo, a spendere una somma di molto superiore al ricavato.

L'uovo di Colombo sta qui: bisogna difendere il bosco novello dal morso della capra, come si difende un campo di cavoli dall'avidità della vacca: bisogna cingere il bosco.

Un bosco d'alto fusto, delle essenze esistenti in montagna, non ha nulla da temere dalle capre quando ha raggiunto un determinato sviluppo. Così un ceduo qualsiasi, all'età di 6-7 anni, può sfidare impunemente il morso delle capre. Orbene, perchè non si deve poter recingere di siepe qualsiasi bosco novello finchè non abbia più nulla da temere da capre e mucche?

Ecco conciliato bosco e capra, montanaro e milite, custode del bosco.

Cosa assai nota: l'estrema povertà di selvaggina sui monti. C'è il modo di ripopolarla. Basterà che i recinti, costituenti vere e proprie bandite forestali, siano nello stesso tempo dichiarati bandite di caccia e affidati alla Forestale. Due o tre bandite per ogni vallata alpina, sufficientemente estese, varranno assai più di qualsiasi legge o regolamento a ripopolare di pernici, fagiani e lepri le nostre montagne ».

Convinti della bontà della proposta, noi la sottoponiamo alle competenti autorità affinchè la esaminino con la dovuta attenzione e cerchino il modo migliore per attuarla.

Ci sono, anche nelle nostre vallate alpine, numerose valli minori dove non esiste nemmeno il bosco da salvaguardare. Sono vallette abbandonate da tutti, un vero e proprio regno di capre. Perchè non dobbiamo ripopolarle di caprini, ovini e selvaggina tanto utili al benessere economico del nostro Paese? Perchè non possiamo, se ci sono dei boschi

vicini, cintare quelle zone con reti metalliche e creare vallette di ripopolamento che farebbero gola a tutti?

Quando, sui nostri pascoli alpini ritorneranno, favoriti dalle strade che tuttora mancano, gli armenti, le capre e le pecore, e quando il turismo, preziosa ma non unica componente dell'economia montana, sarà adeguatamente sviluppato, la montagna rinascerà.

Ma finchè noi puntiamo quasi esclusivamente sul bosco di resinose, che può rendere soltanto dopo 80 anni o fra un secolo, oppure sul solo turismo, che richiede ingenti spese per la valorizzazione di nuove zone e per l'incremento della ricettività, non riusciremo a salvare la montagna. Il montanaro non vive d'aria e non può attendere decenni per guadagnarsi il pane!

La Nazione, se vuole la salvezza della montagna e della sua gente operosa e fedele, deve mettere all'ordine del giorno, con priorità assoluta, questo urgente ed importantissimo problema: deve creare, per ragioni di giustizia e di umana solidarietà, come sta facendo nel Sud con massicci interventi, anche una decorosa condizione di vita per i montanari, indispensabile affinchè essi possano ancora, nei loro dimenticati e poveri paesi, prosperare e moltiplicarsi.

Ci sono in Italia circa 4 milioni e mezzo di ettari di terre abbandonate. Dobbiamo sfruttarli creando prati e pascoli e potenziando il patrimonio zootecnico per ridurre l'ingentissima spesa di quasi due miliardi al giorno che facciamo per acquistare all'estero carni e formaggi, e dar lavoro ai montanari.

Considerando che un terzo, e forse più, delle nostre montagne è accessibile soltanto alle capre, perchè formato da terreno cespuglioso, assolutamente inadatto al pascolo bovino ed al bosco, abbiamo il dovere d'impegnarci a fondo per ricavarne il massimo profitto.

L'incompatibilità tra pascolo e bosco, e specialmente tra quest'ultimo e le capre, è un fatto indiscutibile, ma non dev'essere considerato in senso assoluto. Al mondo c'è posto per tutti.

L'Italia, nel 1918, contava ben 3.080.000 capre. Supponendo che, di queste, soltanto 2.700.000 fossero lattifere, il loro prodotto in latte salirebbe a 1.350.000.000 di litri dai quali si potrebbero ricavare circa 168.750.000 chilogrammi di gustosi formaggini che oggi noi acquistiamo all'estero pagandoli perfino lire 2.000 al chilo.

Se dovessimo, invece, confezionarli noi creando una vera e propria industria che darebbe lavoro ai montanari, vendendoli, ad esempio, a sole 1000 lire al chilo, potremmo incassare l'imponente cifra di 168 miliardi! Le capre suddette darebbero inoltre circa 4 milioni di capretti

che, venduti a lire 10.000 ciascuno, e cioè a metà prezzo, renderebbero altri 40 miliardi.

E noi, al contrario, grazie alla nostra cecità e cocciutaggine, ben degni di miglior causa, non soltanto li perdiamo ma ne spendiamo ancora, allegramente, decine d'altri per acquistare capretti ed alimentare la industria nazionale di guanti, borsette, scarpette per signora, ecc.

Soltanto abrogando le vecchie infauste leggi che hanno dato l'ostracismo alla capra, potremo contribuire in pieno alla salvezza della montagna. Quando quest'umile, docile e redditizio animale che si mantiene da solo per 8 mesi al pascolo vivendo dove i bovini non potrebbero neanche giungere, ritornerà sui monti, anche lo spopolamento alpino si ridurrà notevolmente.

In pieno contrasto con le assurde teorie e pratiche odierne affermo perciò, con profonda convinzione, che la capra, anzichè bandita, dev'essere moltiplicata perchè la montagna non dev'essere popolata soltanto da alberi ma anche di uomini ed armenti per rifiorire e riprendere, in tutto il suo fulgore, la primigenia bellezza e ricchezza. Dobbiamo sfruttare le vaste distese montagnose deserte creando zone custodite di ripopolamento di caprini, ovini e selvaggina che tutti ci invidierebbero.

Quanto sopra premesso, dopo la felice iniziativa intrapresa, come Vi ho illustrato lo scorso anno, dalla Provincia di Vercelli inviando una quarantina di sceltissime manzette di razza frisona, di proprietà di vari allevatori vercellesi, a villeggiare, nei mesi estivi, sui monti della Valsesia, ho sollecitato i dirigenti della Provincia stessa a creare, già fin dalla prossima primavera, in alta Valsesia, una zona sperimentale di allevamento di caprini in vallette deserte e completamente prive di pascoli e boschi. Ho pure proposto, data l'estrema povertà di selvaggina montana, la creazione contemporanea di una vera e propria riserva di caccia affidata alla sorveglanza di pastori, guardie e del Corpo Forestale.

Oltre alle capre vorrei quindi far immettere nella predetta riserva, anche camosci, stambecchi, cervi, caprioli, lepri, fagiani, starne ed altra selvaggina nobile stanziale. La realizzazione di questa iniziativa permetterebbe ai montanari di ricostruire la loro vita economica conservando ed incrementando un patrimonio a reddito altissimo.

Attuando il predetto programma noi daremo lavoro e guadagno alla gente alpina che chiede soltanto di poter essere messa in condizione di vivere decorosamente nella sua terra nativa.

In un secondo tempo potrebbero sorgere caseifici per la lavorazione dei latticini e piccole aziende commerciali destinate allo smercio dei

prodotti, iniziative sane e redditizie che offrirebbero ai montanari la sicura possibilità di una vita serena e dignitosa.

Durante l'inverno, le capre potrebbero trovare un'accogliente sistemazione nei cascinali della pianura per fornire agli agricoltori non soltanto il latte, ma anche un ottimo concime per il riso, oppure nelle numerose stalle vuote dei paesi montani.

Le leggi istitutive dei parchi nazionali prevedono, in modo specifico, la protezione della fauna. Anche per questo noi intendiamo costituire riserve di ripopolamento. Combattendo questa lotta per il ritorno della capra nelle zone montagnose esclusivamente adatte per questi mansueti ruminanti, noi vogliamo contribuire anche alla conservazione naturalistica dell'ambiente ed all'incremento turistico.

La montagna popolata di caprini, greggi, armenti e selvaggina offrirebbe infatti, anzichè squallore e desolazione, uno spettacolo affascinante e caratteristico di ricchezza e vita che richiamerebbe molti visitatori. Giova rilevare, a proposito, che la vicina Svizzera ha già costituito 110 riserve di conservazione dell'ambiente, della superficie di pochi ettari, in certi casi, ed anche di qualche migliaio, come nel Parco dell'Engadina.

Anche piccole aree di pochi ettari, riservati alla fauna nostrana, possono suscitare un grande richiamo. Gli uomini, che hanno distrutto gran parte degli animali selvatici, fatto deplorato in ogni parte del mondo, cercano ora di proteggere cervi, stambecchi, marmotte, scoiattoli ed altre specie che vanno estinguendosi. Perchè non si protegge anche la capra, sorella del camoscio, più utile di tutti gli altri all'economia alpina?

Dovremo proprio attendere la conferma che il siero da essa estratto serva a debellare il morbo del cancro per darle l'assoluzione?

La fauna ha un ruolo di prim'ordine nella caratterizzazione degli ambienti naturali terrestri ed acquatici, e la sua tutela è indispensabile. Gli spettacoli della natura costituiscono infatti, per le loro attrattive, una parte cospicua del patrimonio turistico del nostro Paese, patrimonio che dev'essere pertanto saggiamente difeso e sfruttato.

Forse, tra gli animali, quasi sempre a torto considerati dannosi, l'unico veramente e gravemente nocivo all'equilibrio biologico della natura, è proprio l'uomo!

È l'uomo, infatti, che ha distrutto il bosco, prima per la necessità di estendere il prato ed il pascolo oltre ogni limite quando la montagna ero sovrappopolata, e poi per il bisogno di legname durante le guerre

del 1915 e del 1940. Ed è anche per colpa degli uomini che la capra incustodita arreca danni.

All'estero non soltanto non hanno dato l'ostracismo alla capra, ingiustamente accusata di tutte le malefatte, ma stanno anzi estendendone gli allevamenti su nuove basi razionali.

La selezione della capra, finora quasi trascurata in Italia, dove esiste soltanto uno stabilimento statale di capricoltura a Foggia, è stata invece fatta in altri Paesi, con risultati lusinghieri, su tre precise direttrici: capre da latte, capre da carne e capre con tendenza a parti gemellari.

Se consideriamo, come afferma un esperto in materia, il Dr Dante Giacobini di Torino, che col costo di una vacca si possono comperare 10-15 capre di razza e che, con un solo parto gemellare, la capra rimborsa il suo prezzo d'acquisto nel primo anno, possiamo farci una precisa idea del suo alto rendimento.

Cinque capre danno il latte di una mucca e se qualcuna di esse, per disgrazia, dovesse morire, non sarebbe un lutto familiare. La perdita d'una mucca, invece, sì.

Cerchiamo quindi, se vogliamo davvero aiutare il montanaro a vivere, di modificare la nostra errata mentalità, di riabilitare la capra e di copiare dall'estero per sfruttare le zone abbandonate delle nostre Alpi, dar pane ai loro abitanti e rinsanguare il bilancio nazionale.

A nostro parere, perciò, l'uomo dovrebbe preoccuparsi di una cosa sola, e cioè di adoperarsi affinchè l'opera divina della natura non venga manomessa da nulla e da nessuno.

Nelle vallate del Monte Rosa i montanari continuano a ripetere questo slogan significativo: « Quando c'erano le capre esistevano i boschi, ed ora che esse sono quasi scomparse anche i boschi sono spariti! ».

Per ben comprendere il valore economico delle capre è necessario un loro confronto con le mucche.

La capra produce, in un anno, latte fino a 13,3 volte il proprio peso, mentre la vacca ne dà solo 5 volte e mezzo circa e la pecora 3,8. La capra, e soltanto lei, come già abbiamo detto, è in grado di mantenersi da sé per 8 mesi sfruttando pascoli assolutamente privi di boschi ed inaccessibili ad altro bestiame.

Di questi pascoli, sulle nostre Alpi, ce ne sono a migliaia, ed è una vera stoltezza, oltre che una perdita di reddito imperdonabile, quella di lasciarli, come continuano ad essere tuttora, deserti.

Nessuna zona delle nostre alte regioni alpine, nude di alberi e dove i rimboschimenti sono impossibili, deve rimanere inutilizzata.

La capra, animale rustico, docile, ubbidiente, resiste magnificamente sulle fredde ed aspre montagne come nelle zone aridissime del piano, dove malamente vegetano le pecore, ed è quasi del tutto immune dalle malattie, cancro compreso, che colpiscono gli altri animali domestici.

Per queste ragioni è preferita dai pastori che l'allevano con gli ovini non soltanto per la produzione del latte e della carne, ma anche perchè, essendo più intelligente e dotata di un senso di orientamento e di ricerca del cibo in grado più elevato della pecora, serve egregiamente da guida agli stessi ovini.

In base a quanto Vi ho esposto, chiedo perciò l'abrogazione degli artt. 127 - 128 e 129 del T.U. sulla finanza degli Enti locali, riguardanti l'imposizione della tassa sui caprini e la revisione delle altre leggi che hanno stroncato lo sviluppo dell'industria caprina rovinando la montagna ed assestando un colpo mortale all'economia nazionale.

La montagna, dunque, se non sarà abbandonata al suo destino, può ancora rinascere e rifiorire. Ma essa vedrà il suo pieno rigoglio quando sarà popolata non soltanto da piante, ma anche da uomini ed armenti.

Soltanto allora ritorneranno, sulle verdi balze e nelle fresche sue valli, la poesia, la gioia, il benessere e la vita.

PROBLEMI DELLA MONTAGNA MERIDIONALE E IN PARTICOLARE DI QUELLA CALABRESE

Ins. OSCAR CAVALIERE

Vice Presidente della Comunità Montana Silana, Sindaco di Spezzano Piccolo (Cosenza)

Vorrei portare il mio modesto contributo alla tavola rotonda su « Problemi della montagna; Stato e poteri locali », col mettere in chiaro alcune situazioni esistenti nella montagna meridionale e specificatamente in quella calabrese e silana. Con questi brevi dati possiamo tratteggiare grosso modo la regione calabrese e specificatamente la montagna. La Calabria ha una superficie di 15.080 Kmq, con una popolazione di circa 2 milioni di abitanti, con una densità di 136 abitanti per Kmq; la popolazione è il 4,2% di quella nazionale e l'11% rispetto al Mezzogiorno. I Comuni sono 410 di cui:

153 in montagna	con una superficie di 629.854 Ha (41,8%)
235 in collina	con una superficie di 748.864 Ha (49,6%)
22 in pianura	con una superficie di 130.107 Ha (8,6%)

Da questo breve quadro statistico si può affermare che la penisola calabrese è una regione prettamente montagnosa, che dovrebbe vivere dei frutti della montagna e della collina, mentre ciò non è vero, specie dopo l'interminabile esodo delle popolazioni da queste zone verso il Nord Italia e l'Estero.

Troviamo in Calabria Comuni che dall'ultimo censimento sono ridotti di circa la metà, altri senza forze giovani, vediamo terreni incolti, oliveti, vigneti in via di deperimento, si nota l'abbandono della terra. E ciò è dovuto a diverse condizioni che hanno influito sulle popolazioni delle zone di collina e di montagna.

Certamente – nessuno lo ha mai contestato – esiste una netta differenza fra la montagna alpina e quella calabrese, sia per quanto riguarda la configurazione, la natura idrogeologica, atmosferica, sia per la fauna sia per la flora, mentre in comune abbiamo – da quanto si è

detto e si va ripetendo da tutte le parti e in tutti i convegni montanari – lo spopolamento, lo sfruttamento, l'abbandono in cui viene lasciata la montagna da parte degli organismi direzionali e non da oggi ma da sempre. Ed ecco che noi ci troviamo d'accordo su diversi problemi che si dibattono nazionalmente ma chiediamo che degli studi particolari vengano fatti per la montagna calabrese e in special modo per l'altipiano silano che non è da considerarsi facente parte della catena appenninica, sia per la natura del terreno, sia per la vegetazione, per il clima, ecc.

E dicendo ciò mi rivolgo ai calabresi non solo ma a tutti gli amici della montagna, alle organizzazioni montanare, quali l'UNCEM, la Federbim, che sembrano aver dimenticato che esiste, dopo l'Abruzzo e la Campania, un vasto territorio montanaro che ha bisogno di appoggio, di studi, di essere conosciuto e, se mi permettete, da conoscere in tutti i suoi aspetti anche da parte di personalità nazionali.

È stato detto anche qui che molti sono i problemi che assillano la montagna: dalla difesa del suolo all'urbanistica, dall'agricoltura al turismo, all'industria, al problema delle infrastrutture che da noi è appena all'inizio.

E affermo ciò sia come Sindaco di un Comune silano sia nella veste di Vice Presidente di una Comunità che, sorta da diversi anni, viene contrastata, sabotata da Prefetti ed Enti anche quando si muove – e non potrebbe fare diversamente – per iniziative specifiche per le quali è sorta.

E mi si permetta che sfati una leggenda. La leggenda è quella della Calabria regione verso la quale tutti quanti guardano, regione per la quale tutti hanno pagato e pagano il suo progresso. Che la Sila è divenuta la California d'Italia ad opera della Opera Valorizzazione Sila, oggi Ente di Sviluppo. Che per la Calabria si è pagato, questo è vero, ma che alla Calabria sono andate soltanto le briciole questo è anche vero. Che l'OVS ha operato sull'altopiano silano, che ha avuto a sua disposizione alcuni miliardi, questo è verissimo, ma che non ha risolto, non ha trasformato il latifondo, non ha creato fonti di lavoro stabili in agricoltura, questo è anche verissimo e basta citare l'ultimo scritto del presidente del Comitato della Programmazione Regionale, per avere una dimostrazione chiara di cosa è stata ed è l'OVS. Dice l'avv. Cozza: « *... è un Ente dove i tecnici dopo vent'anni sono tutti dirigenti, cioè stanno dietro una scrivania, mentre l'Ente deve andare nei campi, fra i contadini...* ».

Ciò dimostra il distacco fra l'Ente e la massa dei montanari, ciò dimostra che ancora, dopo vent'anni, non è stato portato a termine quello stralcio di legge che venne chiamato riforma agraria. Basta pensare che nelle zone di montagna in Calabria esistono ancora:

131 aziende fino a 500 ha

45 aziende fino a 1000 ha

15 aziende fino a 2500 ha

13 aziende oltre i 2500 ha

con un possesso di circa 140.000 ha di terreno contro i 200.000 per oltre 40.000 aziende fino a 200 ha.

Da questo succinto quadro si constata che ancora in Calabria esiste il vecchio « barone », che il latifondo non è stato spazzato via come chiedevano le masse contadine del Sud nel 1949 e che da noi si scappa dalla terra non solo per i motivi per i quali vanno via i montanari del Nord ma perchè non possono avere terra sufficiente per poter vivere. Ed ecco perciò che ancora noi parliamo e lottiamo per una vera riforma agraria. Chiediamo più terra per i contadini a oltre vent'anni dalle grandi lotte per la conquista della terra, a circa vent'anni dalla creazione dell'Ente di Riforma.

Per quanto riguarda il turismo, credo che la nostra Sila non è seconda a nessuna altra località d'Italia per quanto riguarda le bellezze naturali che racchiude, ma che non può essere paragonata ad altre zone montane per quanto riguarda la ricettività, la viabilità, i servizi, ecc.

Basta leggere alcune pagine dello Studio eseguito dallo OTE per conto della Cassa per il Mezzogiorno, per comprendere come si sviluppa il turismo nelle zone di montagna calabresi, lo stato in cui si trovano le infrastrutture e le attrezzature, la valutazione che viene fatta delle risorse turistiche in Sila, ancora una volta sacrificata per quanto riguarda il turismo invernale, mentre sappiamo benissimo che le nevi rimangono da gennaio ad aprile sulle quote superiori ai 1000 m.

Questo studio pone il dito sulla piaga quando dice che nella zona silana si sono avute soltanto 143.963 presenze nell'anno 1968, soltanto il 3,8% sul totale della Regione, con pochissime presenze di turisti stranieri e questo perchè la ricettività è quasi nulla: 39 esercizi con 802 camere, 1433 posti letto. E lo stesso studio non può fare a meno di ammettere: « *... dai dati finora esposti si rileva come il compren-*

sorio, pur nelle differenze zonali, disponga di un'attrezzatura ricettiva alberghiera ancora scarsamente qualificata... si tratta di attrezzature per lo più scarsamente dotate di servizi appartenenti mediamente alle categorie medio-inferiori, ma con standards ricettivi di molto al di sotto di quelli esistenti nelle suddette moderne categorie ».

E pone il potenziamento delle attrezzature alberghiere sia come quantità che qualità. Allo studio dell'OTE, non che si contrappone specificatamente ma è molto più realistico, risponde lo studio del Comitato Regionale per la programmazione del dott. Cavallaro, che affronta il problema in tutti i suoi aspetti e alla fine si domanda: « *resta da vedere chi contribuirà al suo sviluppo* ». E conclude: « ... *il turismo in Calabria può svilupparsi ad un ritmo molto più intenso di quello nazionale che della stessa Italia meridionale, se non si seguirà la vecchia strada e cioè l'andamento ciclico con stasi lunghe subentranti a brevi periodi di incremento* ». E propone: « ... *un incremento del turismo superiore a quello ipotizzato si può realizzare solamente a condizione di trovare possibilità di finanziamento agevolato diverse da quelle previste dal Piano economico nazionale* ».

Il che lascia dedurre che ci vuole una chiara politica di interventi governativi specifici se si vuole che la regione calabrese trovi una certa soluzione ai suoi secolari mali nel turismo, che costituisce l'unica e grande riserva naturale di cui disponiamo.

Per quanto riguarda l'industria la zona silana, e la stessa montagna calabrese, nei periodi che vanno dal 1951 al '61 e dal '62 al '66 ha avuto un calo negli investimenti industriali, dovuti maggiormente alla chiusura delle industrie del legno e del carbone, mentre stazionaria è rimasta l'attività artigianale artistica con le coperte e tappeti di S. Giovanni in Fiore, gli arazzi di Longobucco, di lavori di intaglio sul legno e di ferro battuto in altri centri montanari. Come stazionari sono il commercio e le altre attività terziarie che non hanno potuto avere sviluppo, e non poteva non essere così data la tenue struttura industriale e la mancanza di vie di comunicazione.

Questa la vera, reale situazione della montagna calabrese e in particolare della Sila, malgrado le grandi lotte sostenute e che tuttora sosteniamo; l'azione dei Comuni silani è preminente e stimolante verso tutte le autorità e le popolazioni.

È con questa esperienza di lotta ventennale che si è fatta strada in noi la convinzione che i Comuni, bandendo ogni prerogativa politica e partitica, devono porsi alla testa delle lotte che i montanari vanno affrontando e sostenere le loro richieste per un nuovo sviluppo econo-

mico e sociale della montagna, per una più ampia democrazia, perchè la montagna continui a vivere e progredire.

E oltre ai Comuni devono essere al fianco della gente della montagna tutti i poteri locali – Province, Regioni, Comunità montane, – e quest'ultime devono essere al più presto riconosciute e potenziate e rappresentate nei Comitati Regionali per la Programmazione, negli Enti di Sviluppo, negli Enti del Turismo, ecc.; si deve dare inizio ad una nuova politica di interventi nei territori montani con una nuova legislazione della montagna e porre fine alla degradazione economica di questi vasti territori, all'esodo della popolazione montanara per dare una nuova vita a questa sobria, fiduciosa e paziente gente di montagna.

Fin qui il mio intervento sui diversi problemi meridionali, e calabresi in particolare, che devono essere posti all'attenzione di tutta la Nazione.

Ora mi permetterete che anch'io esprima il mio parere in merito alla parte centrale del dibattito, e precisamente sulla nuova legge per la montagna. Io mi trovo d'accordo che tutte le proposte di legge presentate vengano riposte in discussione nominando una commissione parlamentare, rappresentante tutti i gruppi, la quale entro tre mesi presenti un testo unico – se così possiamo chiamarlo – che racchiuda tutte le buone proposte che sono state presentate con i diversi progetti di legge e quelle richieste anche in questo Convegno, così che detto testo possa essere approvato dal Parlamento in breve tempo, essendo stato frutto di lavoro di tutte le parti politiche esistenti sia nel Paese che in Parlamento e sul quale certamente si avrà una larga maggioranza.

Qualcuno può dire che la mia è una proposta ingenua, ma, a me sembra, che questo Convegno – senz'altro – per quanto ho potuto ascoltare dagli oratori della tavola rotonda e dall'introduzione del presidente Oberto, la farà sua anche se sotto altra forma e con altri modi; perchè soltanto l'unità di tutte le forze politiche ed amministrative della Nazione potrà salvare la montagna e dare un nuovo avvenire di tranquillità e di benessere alla gente che la montagna intende abitare e in essa operare.

NOTE SUI PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DA ADOTTARE PER LA VALORIZZAZIONE DELLA MONTAGNA

Comm. GIUSEPPE JELMINI

Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Torino

Premesse:

Per lo sviluppo e la valorizzazione della montagna sono stati presentati tra gli altri, due disegni di legge di particolare rilievo e precisamente:

1) *Un disegno di legge di iniziativa parlamentare promosso dal Sen. Prof. Giacomo Mazzoli ed altri*, caldeggiato dal Consiglio Nazionale dell'U.N.C.E.M., che ha per obbiettivo l'eliminazione degli squilibri settoriali e territoriali, sociali ed economici tra le zone montane ed il resto del territorio nazionale e che dovrà attuare, ai sensi dell'art. 42 della Costituzione, la valorizzazione delle zone montane, favorendo la partecipazione delle popolazioni allo studio ed all'attuazione di organici e coordinati interventi pubblici e di incentificazione dell'attività privata, nel quadro del programma economico nazionale.

Il testo di tale disegno di legge è noto a tutti gli studiosi che si interessano dei problemi della montagna, perchè pubblicato nel numero maggio-giugno 1969 del « *Montanaro d'Italia* » – rivista dei Comuni e degli Enti Montani.

Trattasi di una proposta di legge largamente innovatrice perchè indica come Enti promotori della bonifica le Comunità montane da costituire fra i Comuni ricadenti in tutto od in parte nei territori da bonificare, l'Amministrazione provinciale e, ove esistano, i Consorzi di Bonifica Montana ed i Consorzi di bacini imbriferi, col compito di coordinare e predisporre i programmi di intervento e di delegare agli Enti che le costituiscono le realizzazioni attinenti alle loro specifiche funzioni.

Si deve però riconoscere che tale proposta di legge, sui cui principi generali sono totalmente consenziente, dovrebbe essere integrata da norme che aggiornino e coordinino la complessa legislazione vigente

relativa all'attuazione delle opere di bonifica montana, sia di competenza ed a totale carico dello Stato e sia di competenza privata usufruenti di contributo statale, nonchè a quanto riguarda la formazione dei piani generali di bonifica, la elencazione per categorie delle opere eseguibili a carico dello Stato per la bonifica montana, le procedure, le norme finanziarie, la gestione dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali, ecc.

2) *Altro disegno di legge approvato dal Consiglio dei Ministri* nella seduta del 20 giugno 1969 e presentato alla Camera il 7 luglio 1969 col n. 1675, che contiene norme meno innovatrici nei riguardi degli Enti che dovrebbero presiedere alla bonifica montana, ma che peraltro comprende indubbiamente utili norme atte ad estendere la classificazione di nuovi comprensori di bonifica e l'esecuzione delle opere relative, innovando ove occorra la precedente legislazione in materia.

Qualora la discussione in sede parlamentare venisse impostata sulla base del disegno di legge già approvato dal Consiglio dei Ministri, riterrei necessaria l'introduzione di alcuni emendamenti nel testo per recepire le indicazioni contenute nel progetto di legge Mazzoli circa le funzioni da attribuire agli Enti promotori della bonifica (coordinare e predisporre i programmi di intervento, nonchè le relative realizzazioni nel quadro delle loro rispettive competenze) e per introdurre in particolare negli articoli 10 e 16 nuove norme che mi vengono suggerite dall'esperienza applicativa fatta ormai da un decennio nei Consorzi di bonifica montana che fanno capo all'Ufficio Raggruppato di Torino da me presieduto.

* * *

ART. 10 - OPERE DI BONIFICA MONTANA

Le opere di bonifica montana di competenza ed a totale carico dello Stato sono ripartite fra le seguenti categorie:

a) opere di sistemazione e di difesa del suolo;

b) opere a carattere economico e sociale.

Nell'elencazione delle opere di cui alla lettera *a)* si ritiene opportuno includere nel n. 1 di elenco oltre i rimboschimenti e le ricostituzioni di boschi degradati anche le opere di coniferazione di boschi cedui, attualmente di scarso reddito economico, con la inserzione di piante resinose a rapido accrescimento, con che si verranno a costituire nel

tempo boschi misti, con notevole incremento della produzione di legname da lavoro.

Sono state omesse, o comunque non chiaramente indicate, le opere idrauliche di sistemazione degli alvei dei torrenti e dei rii montani in erosione (briglie, muri d'argine, ecc.) rientranti nella competenza dell'Amministrazione forestale secondo le ripartizioni fissate d'intesa con gli Uffici del Genio Civile, ai sensi dell'art. 39 e seguenti del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3267.

Sono state altresì omesse le opere di protezione dalle valanghe, tanto necessarie per la conservazione degli abitati, delle vie di comunicazione e dei boschi sottostanti alle zone di caduta.

Ai numeri 4 - 5 - 6 di elenco sono indicate opere idrauliche e varie, che forse trovano rara applicazione nei bacini di bonifica montana ed appunto per questo si riterrebbe opportuno, senza depennarle ma anche senza metterle in particolare evidenza, di includerle in un unico articolo di elenco fra le opere idrauliche e varie.

Nei riguardi delle opere elencate alla lettera *b)* coi nn. 1 - 2 - 3 si riterrebbe necessario abolire la dizione, comune agli articoli stessi e ricalcata dall'art. 19 della legge 25 luglio 1952 n. 991, per cui si vincola l'esecuzione a totale carico dello Stato delle opere previste dagli articoli stessi (acquedotti, impianti irrigui e strade), al fatto che interessino l'intero comprensorio consorziale di bonifica montana o notevole parte di esso.

Tale circostanza non si verifica praticamente mai, in quanto ovviamente in comprensori di bonifica montana in genere di notevole superficie (vedi ad esempio il C.B.M. del Torrente Orco di ha. 61.802 con 12 comuni, il C.B.M. Fiume Sesia di ha. 75.197 con 32 comuni, ecc.) non è ipotizzabile che si possano prevedere e specialmente trovare modo di finanziare acquedotti, opere irrigue e strade, che siano effettivamente di interesse comune dell'intero comprensorio o di gran parte di esso.

Di norma i Consorzi, in base anche alle previsioni dei piani generali di bonifica dei relativi comprensori, sono chiamati ad interessarsi di acquedotti a servizio di borgate rurali, più raramente di impianti irrigui interessanti una notevole parte non dell'intero comprensorio consorziale ma di un solo Comune od al massimo di Comuni limitrofi, nonchè di strade necessarie per il collegamento di borgate rurali alla restante rete viaria, o per la valorizzazione agro-silvo-pastorale di zone montane quando interessino notevole parte di un territorio comunale, o di collegamento fra comprensori di bonifica montana limitrofi.

È bensì vero che nell'applicazione pratica della legge 991 tali limitazioni non sono state quasi mai rispettate, ma non sembra opportuno riconfermarle ora nel testo della nuova legge sulla montagna, dopo averne sperimentata la impossibilità pratica della loro osservanza, col pericolo di rendere inoperante la legge stessa per i prevedibili rilievi degli Organi di controllo proprio nei settori che più interessano la popolazione montana.

Sembra opportuno includere fra le opere da finanziarsi a totale carico dello Stato anche le teleferiche per merci o ad uso promiscuo di persone e merci (già previste nell'art. 19 della legge 991), quando interessino zone montane, non economicamente raggiungibili con vie ordinarie.

Si propone altresì la modifica e la riunione in un unico articolo delle opere previste alla lettera *b)* n. 3 e 7, stralciando gli impianti telefonici da elencarsi a parte e ponendo quindi a totale carico dello Stato le cabine di trasformazione e le linee di distribuzione di energia elettrica a servizio di borgate rurali e per usi agricoli od artigianali. Tale disposizione si rende necessaria, limitatamente si ripete alle borgate rurali, per il più rapido sviluppo della elettrificazione agricola, anche se costituisca parziale modifica dell'art. 19 della legge n. 910.

Si riporta il testo modificato dell'art. 10 del disegno di legge, secondo i suggerimenti sopra esposti:

« Nei comprensori di bonifica montana sono di competenza ed a totale carico dello Stato, in quanto necessarie ai fini della bonifica, le seguenti opere:

a) Opere di sistemazione e di difesa del suolo, *consistenti in:*

1. - *rimboschimenti, ricostituzione di boschi degradati e coniferazione di boschi cedui di scarso reddito economico;*

2. - *rinsaldamento di pendici franose;*

3. - *opere idraulico-agrarie e pascolive, ivi compreso l'impianto di prati e pascoli arborati;*

4. - *opere idrauliche di sistemazione degli alvei dei torrenti e dei rii montani in erosione, rientranti nella competenza dell'Amministrazione forestale secondo le ripartizioni fissate d'intesa con gli Uffici del Genio Civile, ai sensi dell'art. 39 e seguenti del regio decreto 30 dicembre 1923 n. 3267;*

5. - *opere di protezione dalle valanghe;*

6. - *altre opere idrauliche e varie occorrenti per la bonificazione dei laghi e stagni, delle paludi e delle terre paludose o comunque deficienti di scolo, per la costruzione dei collettori principali relativi e degli impianti necessari per la loro funzionalità, nonchè per il consolidamento delle dune e piantagioni di alberi frangivento.*

b) Opere a carattere economico sociale *consistenti in:*

1. - *opere di ricerca, raccolta ed adduzione di acqua potabile, compresi le fontanelle, gli idranti, gli abbeveratoi pubblici ed i lavatoi a servizio di borgate rurali;*

2. - *opere di ricerca, di provvista, e di utilizzazione di acque a scopo irriguo quando interessino notevole parte di un territorio montano nell'ambito di un Comune o di Comuni limitrofi;*

3. - *opere stradali necessarie per il collegamento di borgate rurali alla restante rete viaria, o per la valorizzazione agro-silvo-pastorale di zone montane quando interessino notevole parte di un territorio comunale, o di collegamento fra comprensori di bonifica montana limitrofi;*

4. - *teleferiche per merci o ad uso promiscuo di persone e merci quando interessino zone montane non economicamente raggiungibili con vie ordinarie;*

5. - *cabine di trasformazione e linee di distribuzione di energia elettrica a servizio di borgate rurali e per usi agricoli od artigianali;*

6. - *linee di impianti telefonici ad uso dei centri rurali;*

7. - *ricoveri per il bestiame e per i pastori al servizio degli allevamenti zootecnici in montagna, comprese le opere di approvvigionamento di acqua ed i locali per la lavorazione del latte;*

8. - *opere intese al miglioramento di pascoli montani;*

9. - *opere edilizie da attivare sotto forma cooperativa (latterie sociali e caseifici, depositi-officine per macchine agricole ed essicatori) od opere di altra natura, anche igieniche, di interesse comune al comprensorio di bonifica;*

10. - *lavori di ripristino di opere pubbliche di bonifica montana, danneggiate o distrutte da eccezionali calamità naturali od avversità atmosferiche.*

Le opere di cui alla precedente lettera b) *n. 5 saranno eseguite a totale carico dello Stato a cura dell'ENEL; le opere di cui alla precedente lettera* b) *n. 6 saranno pure eseguite a totale carico dello Stato a cura delle Società telefoniche concessionarie.*

Sono di competenza dei privati tutte le altre opere che siano riconosciute necessarie ai fini della bonifica montana; esse possono essere eseguite con le provvidenze di cui agli articoli 2 e 3 della presente legge.

L'esecuzione dei lavori di rimboschimento o di miglioramento dei pascoli montani e connesse operazioni colturali e manutentorie, sia che siano eseguiti direttamente dagli Uffici forestali e sia che siano eseguiti dai Consorzi concessionari, sarà affidata, con preferenza, a cooperative costituite tra lavoratori residenti nel Comune interessato, compresi tra questi i coltivatori diretti.

Uguale preferenza sarà concessa alle cooperative di cui al precedente comma per la manutenzione delle altre opere di cui al presente articolo, sempre che siano fornite di adeguate attrezzature ».

ART. 16 - SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE

Per il necessario acceleramento delle approvazioni progettuali, si ritiene opportuno proporre che in aggiunta alle opere di sistemazione idraulico-forestale consistenti in rimboschimenti, rinsaldamenti ed opere costruttive immediatamente connesse, siano da considerarsi anche le altre opere idrauliche eventualmente occorrenti per la bonifica montana elencate nel precedente art. 10, lettera *a)* n. 4-5-6 fra quelle da approvarsi fino all'importo di lire 200 milioni con determinazione dell'Ispettorato Regionale delle Foreste, dopo l'esame dei Comitati tecnici provinciali della bonifica integrale e previa istruttoria dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste.

Si propone altresì che per le altre opere di bonifica montana di cui all'art. 10, lettera *b)* n. 1-2-3-4-5-6-7-8-9-10, i progetti relativi quando il loro importo non superi 100 milioni siano pure da approvarsi con decreto dell'Ispettorato Regionale delle Foreste dopo l'esame dei Comitati tecnici provinciali della bonifica integrale e previa istruttoria dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e parere dell'Ufficio del Genio Civile. Per importi superiori l'approvazione sarà di competenza del Mi-

nistero, previo parere del Comitato tecnico amministrativo del Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche fino all'importo di lire un miliardo e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per importi superiori.

In aggiunta ai commi dell'art. 16 del disegno di legge di che trattasi si propongono alcune norme atte a semplificare la gestione delle opere in concessione ai Consorzi di bonifica e precisamente:

— È noto e l'esperienza esecutiva delle opere pubbliche di b.m. in concessione lo ha ripetutamente dimostrato che si verifica quasi sempre l'impossibilità pratica di fare aderire perfettamente o quasi l'esecuzione delle opere alle previsioni di progetto e ciò indipendentemente dal maggiore o minore sviluppo del dettaglio progettuale, per circostanze non prevedibili o non valutabili esattamente in anticipo.

In tali casi e qualora dette variazioni non determinino una notevole modifica della natura tecnica, dell'estensione del tracciato fondamentale dell'opera concessa, esse dovrebbero rientrare di norma in quelle che si usano chiamare le facoltà discrezionali della Direzione dei lavori, essere discusse nel dettaglio e preferibilmente in via breve coi funzionari degli Uffici che esercitano l'alta vigilanza sui lavori in concessione (Ispettorati Ripartimentali od Uffici del Genio Civile) in occasione delle visite locali e, se del caso, formare oggetto di semplici relazioni informative da inviare agli Uffici stessi, purchè non si superi l'importo complessivo dei lavori a base di concessione, anche se in qualche voce della stima dei lavori si venga a superare il limite del 10 per cento di cui a circolare n. 3960, Div. X del 17 gennaio 1969.

Si dovrebbe quindi limitare l'obbligo della trasmissione delle perizie di variante ai casi, di solito eccezionali, nei quali si debbano introdurre vere variazioni tecniche notevoli dell'opera o quando si prevede una maggiore spesa, o si debbano introdurre nuovi prezzi non previsti in capitolato.

L'autorizzazione alla presentazione di perizie di variante dovrebbe comunque essere data sempre dall'Ispettorato Regionale delle Foreste, previo parere dell'Ispettorato Ripartimentale.

L'approvazione di tali perizie di variante dovrebbe essere di competenza dell'Autorità che ha approvato il progetto principale.

Per quanto riguarda la collaudazione dei lavori in concessione si propone che a norma dell'art. 18 del decreto legge 15 marzo 1965, n. 124, sia consentita l'emissione dei certificati di regolare esecuzione previsti dall'art. 363 della legge sui lavori pubblici 20 marzo 1865, n. 2268, e

dall'art. 116 del regolamento 25 maggio 1895, n. 350, quando i lavori da collaudare non superino nel complesso lire 10 milioni, con l'avvertenza che tali certificati dovranno essere emessi in contraddittorio ed a firma congiunta fra il funzionario governativo addetto all'alta vigilanza degli stessi ed il Direttore dei lavori e vistati dall'Ispettore ripartimentale delle foreste, ferma restando sempre la facoltà del Ministero di disporre per un formale atto di collaudo, nei casi in cui si ritenga opportuna tale procedura.

Si riporta il testo modificato dell'art. 16 del disegno di legge, secondo i suggerimenti sopra esposti:

« *In deroga al primo comma dell'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica 22 maggio 1967 n. 446, i progetti relativi alle opere elencate sotto la lettera* a) *dell'art. 10 della presente legge sono approvati fino all'importo di lire 200 milioni dall'Ispettorato Regionale delle foreste, dopo l'esame dei Comitati tecnici provinciali della bonifica integrale e previa istruttoria dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste.*

I progetti relativi alle opere elencate sotto la lettera b) *dell'art. 10 della presente legge sono approvati fino all'importo di lire 100 milioni dall'Ispettorato Regionale delle Foreste, dopo l'esame dei Comitati tecnici provinciali della bonifica integrale e previa istruttoria dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste e parere dell'Ufficio del Genio Civile.*

Per importi superiori l'approvazione sarà di competenza del Ministero, previo parere del Comitato tecnico amministrativo sino all'importo di lire un miliardo e del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici per importi eccedenti tale limite ».

N.B.: Rimangono fermi i commi 2-3-4-5-6-7-8-9 del disegno di legge.

« *L'autorizzazione alla presentazione di perizie di varianti di opere in concessione viene data dall'Ispettorato Regionale delle Foreste, su parere degli Ispettorati Ripartimentali.*

Non danno luogo a perizie di variante le modifiche esecutive che non comportino una notevole variante della natura tecnica, dell'estensione e del tracciato fondamentale dell'opera concessa, e che comunque non determinino variazione dell'importo complessivo dei lavori a base di concessione o comprendano nuovi prezzi.

L'approvazione delle perizie di variante o suppletive sarà di competenza dell'Autorità che ha approvato il progetto principale.

In applicazione dell'art. 18 del decreto-legge 15 marzo 1965 n. 124 è consentita l'emissione dei certificati di regolare esecuzione dei lavori,

previsti dall'art. 363 della legge sui Lavori Pubblici 20 marzo 1865 n. 2268 e dall'art. 116 del regolamento 25 maggio 1895 n. 350, quando i lavori non superino nel loro complesso lire 10 milioni.

Tali certificati saranno emessi in contradditorio ed a firma congiunta fra il funzionario governativo addetto all'alta vigilanza degli stessi ed il Direttore dei lavori e vistati dall'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, ferma restando la facoltà del Ministero di disporre per un formale atto di collaudo nei casi in cui si ritenga opportuna tale procedura ».

LA PROVINCIA DI TORINO PER LA MONTAGNA

di **EDOARDO MARTINENGO** e **FRANCO BERTOGLIO**
dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino

Diciassette anni or sono la Provincia di Torino fu la prima tra quelle italiane a dedicare ai problemi della montagna l'attenzione di un apposito Assessorato il cui lavoro, malgrado la complessità, la varietà e la difficoltà dei problemi da affrontare e la esiguità dei fondi a disposizione, ha condotto a risultati largamente apprezzati in campo nazionale e conosciuti, con favorevoli consensi, anche su piano europeo.

All'origine – si era nel 1952 – si trattò di un Assessorato « Agricoltura Montagna e Turismo », affidato fino al 1956 all'allora Assessore Avv. Gianni Oberto, oggi Presidente della Provincia. Dal 1956 al 1960 l'Assessorato si sdoppiò: quattro anni di lavoro consentivano già alcune valutazioni di fondo che consigliavano di dedicare un Assessorato unicamente al settore agricolo ed un altro ai problemi montani e turistici, e fu retto dall'Avv. Dino Belfiore.

Nel 1960, infine, gli Assessorati divennero tre, ciascuno preposto ad uno specifico settore, come l'impegno crescente e l'evoluzione dei relativi problemi richiedeva; la montagna diventava così oggetto di un Assessorato a sé stante, nuovamente affidato all'Avv. Oberto, che lo regge tuttora pur essendo stato chiamato dal 1964 alla presidenza della Provincia.

Diciassette anni, dicevamo: e si tratta di un periodo di tempo durante il quale la nostra società e la nostra economia hanno subìto trasformazioni così profonde che non potevano non ripercuotersi anche nell'ambiente montano, accentuandone i mali di sempre e creando problemi nuovi e imprevisti accanto a quelli tradizionali. Il tutto in un continuo evolversi di situazioni che, se da un canto lasciavano frastornato il montanaro, dall'altro rendevano sempre meno adeguati sia le norme di legge sia gli strumenti operativi a disposizione dello Stato.

L'Assessorato alla Montagna della Provincia, strumento di un Ente locale e quindi più agile, più facilmente aderente alle realtà in atto e in grado di evolversi con l'evolversi delle situazioni, ha seguito quotidianamente con la sua attività questo importante periodo della storia

della montagna italiana che inizia con il 1952, anno di nascita della prima legge organica emanata dallo Stato italiano in favore dei territori montani: la legge 25 luglio 1952, n. 991, comunemente nota come « la legge per la montagna ».

Può quindi risultare di un certo interesse, oggi che con insistenza si chiede e con ansia si attende una *nuova* legge per la montagna, dare uno sguardo all'attività svolta, al lavoro che è stato compiuto, alle esperienze maturate, in 141 Comuni classificati montani, con una popolazione di 150.000 abitanti ed una superficie di 380.000 ettari.

Innanzitutto, come ha operato l'Assessorato alla Montagna? Occorre premettere che non si tratta dell'unica forma di intervento dell'Amministrazione Provinciale in montagna, poichè vi sono compiti istituzionali dell'Ente Provincia (ad esempio viabilità, istruzione, assistenza, ecc.) che, validi per tutto il suo territorio, lo sono ovviamente anche per la porzione montana dello stesso; compiti che quindi anche la Provincia di Torino assolve con gli specifici Assessorati.

L'attività dell'Assessorato alla Montagna è invece di carattere facoltativo e la Provincia di Torino la svolge, unicamente per la sensibilità che i suoi amministratori hanno dimostrato verso i problemi delle popolazioni montane, seguendo tre direttrici principali: studio dei problemi e organizzazione della montagna; interventi diretti nel settore economico-produttivo; attività di carattere sociale.

Questa tripartizione, che oggi può apparire scontata, è nata in effetti perchè praticamente imposta dalla situazione iniziale: non va infatti dimenticato che si era nel 1952, e che la Provincia si trovava ad affrontare con uno strumento nuovo un problema nuovo. In quei tempi, da parte dei più, si sapeva con una certa approssimazione che esisteva un problema montano, ma i veri termini in cui esso si poneva erano noti a pochi, se non a pochissimi: l'opinione pubblica ne era completamente all'oscuro, o al massimo identificava i problemi della montagna con lo « spopolamento ».

Il Parlamento stesso varava solo allora il primo tentativo di legge organica per la montagna e, per « divulgare i problemi montani » e « far conoscere la politica e i provvedimenti in favore della montagna » istituiva con la stessa legge una Festa Nazionale della Montagna da celebrarsi ogni anno. Basta questo, crediamo, per inquadrare il clima di quel particolare periodo.

L'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino che cosa si trovava quindi di fronte? Un territorio montano peraltro non precisamente identificato; dei montanari chiusi e diffidenti, sfiduciati, con-

vinti – dopo molte gravi delusioni subite – di essere dimenticati e isolati dal resto della comunità; problemi tecnici, economici, produttivi, organizzativi e sociali sino ad allora anch'essi, come il territorio, non chiaramente e precisamente identificati.

Ci rendiamo conto che oggi, abituati a ricevere nei nostri uffici i montanari che di loro iniziativa vengono a Torino ad informarsi sul come ottenere il contributo o il mutuo per un certo lavoro che intendono intraprendere, oggi che siamo invitati a partecipare a frequenti riunioni di Giunte e di Consigli di Valle, può far sorridere l'idea di tempi in cui il radunare intorno ad un tavolo i Sindaci di tutta una valle era un'impresa ardua, o di tempi in cui quando si diceva ad un montanaro che se ricostruiva la stalla lo Stato avrebbe contribuito per metà della spesa, ci si sentiva rispondere « non ci credo », o si veniva guardati con un diffidente sorriso che stava a significare « non ci casco ». E infatti parte dei fondi stanziati per mutui e contributi nei primissimi anni di applicazione della legge per la montagna rimasero inutilizzati.

Poi, il problema del personale: dove reperire personale competente e specializzato? Non era certamente possibile basarsi su una preparazione di tipo scolastico, trattandosi di problemi e di situazioni alquanto ignorate dal mondo della scuola (ancora oggi si fa spesso e volentieri confusione tra economia montana ed economia silvo-pastorale che della prima è una componente e non un sinonimo); non esistendo quindi un ipotetico « perito montano », si doveva ricorrere ad altri diplomati che avrebbero potuto acquisire esperienza nel ramo solo vivendo quotidianamente a contatto diretto con l'ambiente montano e con i problemi ad esso connessi.

Ed era una situazione in certa misura valida anche per gli Amministratori locali ai quali, pur animati da una precisa e decisa volontà di operare, mancava evidentemente una conoscenza approfondita, frutto di precedenti esperienze in materia.

Di qui la necessità di studiare, di ricercare, di conoscere e nello stesso tempo di « organizzare » le latenti forze valide dell'ambiente montano: ed ecco scaturire la prima direttrice di intervento dell'Assessorato.

Nello stesso tempo ci si accorgeva però che questo non poteva essere sufficiente, sia perchè avrebbe voluto significare una lunga attesa prima di poter avviare un intervento diretto, sia perchè proprio con i primi contatti con la montagna ed i montanari si evidenziavano situazioni e problemi di ordine economico-produttivo o sociale per i quali era già possibile operare con immediatezza.

Si vararono allora i primi interventi in campo produttivo, nei settori che, come quello agricolo, zootecnico e frutticolo, presentavano necessità immediate ed evidenti anche se settoriali; così come si tentarono i primi interventi a sfondo sociale erogando pur modesti contributi che potevano permettere di risolvere contingenti problemi, piccoli ma localmente sentiti, di approvvigionamento idrico, di collegamento stradale, di illuminazione elettrica, ecc.

Ci si rese anche conto subito della necessità di frequenti contatti con i montanari che dapprima si realizzarono organizzando riunioni che da un canto permettevano la diffusione presso la popolazione interessata, oltre che di argomenti tecnici, delle disposizioni di legge a loro rivolte, mentre d'altra parte consentivano al personale dell'Assessorato di arricchire la conoscenza della realtà montana; contatti che in seguito divennero continui quando si ravvisò l'opportunità di creare un notiziario mensile di informazioni, *Le Valli Torinesi*, che attualmente è diffuso gratuitamente in oltre 15 mila copie in tutta la montagna torinese.

Fatte queste premesse che avevano lo scopo di chiarire il perchè delle tre linee principali di intervento lungo le quali si snoda l'azione dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino, vediamo ora nel dettaglio, per ciascuna di esse, il lavoro che è stato compiuto.

ATTIVITÀ DI ORGANIZZAZIONE E DI STUDIO

Nella direzione degli studi e della organizzaizone della montagna, la Provincia di Torino si è trovata all'avvio di questa attività di fronte ad un campo di lavoro veramente molto vasto.

Da un lato si sentiva la necessità assoluta di un approfondimento conoscitivo sia della situazione montana provinciale sia della stessa nuova problematica generalmente poco conosciuta, ed in particolare non nota ad un organismo amministrativo quale la Provincia, privo tra l'altro di personale specializzato in materia.

Si svolse pertanto una attività che doveva nello stesso tempo consentire all'Amministrazione una esatta presa di conoscenza dei problemi e la preparazione e maturazione professionale di un gruppo di impiegati e funzionari in direzione di problemi fino a quel momento non trattati.

Questa duplicità di obiettivi non si presentava facile da raggiungere anche per le note difficoltà che si pongono all'ente pubblico nella acquisizione del personale.

Oggi, a tanti anni di distanza, si può verificare però la costituzione nell'ambito dell'Amministrazione di una équipe di lavoro altamente specializzata nel settore dei problemi della montagna.

Ciò si è reso possibile consentendo al personale addetto la impostazione di una rete di rapporti sul piano locale, nazionale ed anche internazionale con altri enti ed organismi operanti nel settore della montagna.

Evidentemente non era possibile anteporre la formazione di personale specializzato ad esigenze di carattere immediato che si ponevano anche nel settore organizzativo.

Si avviarono così subito iniziative intese a dare concretezza nella provincia a particolari disposizioni legislative.

Si iniziò con la identificazione della montagna provinciale sulla scorta della prima classificazione operata ai sensi dell'art. 1 della legge 25 luglio 1952 n. 991 ed in forza anche della legge n. 657 che consentiva l'inclusione nell'elenco dei territori montani anche di frazioni di Comune amministrativo.

L'azione condotta in questa direzione portò a formulare una serie di motivate proposte alla Commissione Censuaria Provinciale per il completamento della classifica dell'area montana della provincia.

Essendo questa classificazione ancorata, oltre che a valutazioni di carattere geografico ed altimetrico, anche a valutazioni di ordine economico concretate nell'espressione del reddito catastale medio, una intensa attività consentì per alcuni Comuni la revisione del reddito medio catastale. Ciò si potè ottenere con delle scrupolose e complete verifiche suggerite, sulla scorta di precisi elementi, all'Ufficio Tecnico Erariale.

Attraverso tale azione si giunse alla classificazione tra quelli *montani* dei Comuni di Vistrorio, Vidracco, Cantalupa e San Pietro Val Lemina per la totalità del loro territorio e di numerosi altri Comuni per una parte della loro superficie territoriale.

Ottenuto il completamento del riconoscimento legale della superficie montana della provincia, venne svolta una azione di fiancheggiamento e di ampia collaborazione con la Commissione Censuaria Provinciale per la classificazione delle *zone montane omogenee* previste dall'art. 12 del Decreto sul decentramento dei servizi del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

Questa delimitazione rappresentava un passo estremamente importante sulla strada della nuova organizzazione della montagna. Infatti il successivo articolo 13 del citato decreto presidenziale prevedeva la possibilità di costituzione nell'ambito di ciascuna delle *zone montane* di un

nuovo strumento amministrativo chiamato *Consiglio di Valle* o *Comunità Montana.*

Il lavoro di delimitazione delle zone, risultato, all'esperienza successiva, accurato e soddisfacente, venne completato dall'Assessorato alla Montagna con la edizione di una pubblicazione nella quale le singole zone venivano, sia pure in modo sommario ancora, illustrate con una presentazione statistica e descrittiva sufficiente e a giustificarne i limiti e i confini proposti e a fornire un primo orientamento illustrativo.

Possiamo dire che questa pubblicazione risalente al 1957 costituisce il primo contributo organico arrecato alla conoscenza aggiornata della situazione montana della provincia di Torino.

Seguendo le linee di quella che potremmo veramente individuare come una politica per la montagna dell'Amministrazione Provinciale di Torino si avviò una complessa, lunga e a volte difficile opera di sensibilizzazione delle Amministrazioni Comunali montane per la costituzione dei Consigli di Valle, che avevano trovato nella individuazione delle *zone* la loro legittima base territoriale.

In undici delle dodici zone montane della provincia venne promossa la costituzione del Consiglio di Valle; il primo di essi fu insediato il 2 febbraio del 1957 nelle Valli di Lanzo e via via seguirono gli altri, con una progressione temporale che impegnò alcuni anni di lavoro.

Si era data così una nuova fisionomia alla struttura organizzativa della montagna torinese, idonea a recepire le istanze e le necessità delle popolazioni montanare ed a fornire ai pubblici poteri uno strumento di lavoro e di studio.

Evidentemente il nuovo organismo sorto nella dimensione zonale montana manifestò la necessità di un costante intervento di assistenza per favorirne il rodaggio e l'avvio operativo, ostacolato e dal carattere di novità che rompeva gli schemi tradizionali e dalla carenza di mezzi finanziari.

In questa direzione il lavoro dell'Assessorato alla Montagna si è svolto con costanza ed assiduità ed ha ottenuto in larga parte del territorio risultati lusinghieri, anche se non ancora ovunque completi.

L'impegno era, ed è, indubbiamente pesante. Si tratta infatti di ricondurre alla nuova dimensione di *zona* o di *valle* una mentalità per troppi secoli costretta entro i limiti amministrativi comunali, esasperata spesso in un campanilismo scalfito soltanto in misura insignificante dal progresso civile e tecnologico.

Il lavoro di vitalizzazione dei Consigli di Valle si svolse anche attraverso una intensa attività pubblicistica intesa a far conoscere questa

nuova realtà organizzativa alla pubblica opinione, che inizialmente non accolse con entusiasmo la nuova struttura per quel diffuso senso di preoccupazione per la proliferazione, considerata superflua, di enti ed istituzioni nuove.

Si operò pertanto per un certo tempo anche in un clima difficile.

Sorse d'altra parte, ben presto, l'esigenza di dare ai Consigli di Valle un concreto contenuto operativo che andasse oltre le pur lodevoli ma slegate iniziative che qua e là, soprattutto in funzione del più o meno accentuato attivismo degli amministratori, si portavano innanzi.

Prese così concretezza una seconda importante tappa della linea di politica per la montagna predisposta dalla Provincia di Torino.

L'approfondimento parallelo degli studi sui problemi della montagna aveva consentito la conferma del convincimento di una situazione di sperequazione sostanzialmente grave tra le zone montane riconosciute in *Compresorio di bonifica montana* e quelle che tale riconoscimento non avevano ottenuto al tempo della promulgazione della legge 991.

Nella provincia di Torino, in *Comprensorio di bonifica montana* era stato classificato d'ufficio soltanto quello delle Valli dell'Orco e Soana.

L'applicazione della legge sulla bonifica montana aveva peraltro posto in chiara evidenza come il concetto di bonifica nelle valli alpine dovesse intendersi soprattutto come la realizzazione di opere pubbliche infrastrutturali la cui esigenza si manifestava, come ancora oggi si manifesta, in tutte le vallate della provincia.

Si ritenne quindi di tentare la modifica di una situazione anormale per la quale lo Stato, attraverso la legge per la montagna, interveniva per la realizzazione di opere di interesse pubblico a sollievo delle esigenze locali soltanto (in Provincia di Torino) nelle Valli dell'Orco e del Soana.

L'Assessorato alla Montagna predispose pertanto un programma di lavoro per fare inoltrare da ciascuno dei Consigli di Valle la domanda di classifica del proprio territorio in comprensorio di bonifica montana.

Questa richiesta deve essere accuratamente motivata, dovendosi dimostrare l'effettiva esigenza del complesso di opere necessarie a realizzare compiutamente un'opera di bonifica del territorio, comprendendosi in essa sia la sistemazione idrogeologica e delle pendici, sia l'approntamento di quelle strutture necessarie a costituire la base dello sviluppo economico-sociale.

Di conseguenza, l'inoltro delle istanze di riconoscimento da parte dei Consigli di Valle rese necessari complessi ed approfonditi studi idonei ad illustrare preventivamente la situazione di ciascun comprensorio

ed a consentire la formulazione di un programma di lavoro e di opere indispensabili al riassetto fisico ed economico di ciascuna zona.

Nel 1962 venne presentata dal Consiglio della Valle del Chiusella la prima di queste richieste, corredata da una relazione illustrativa predisposta in collaborazione tra l'Assessorato alla Montagna ed il Consiglio di Valle e raccolta in un volume a stampa edito dalla Provincia di Torino.

A tale primo intervento fecero seguito analoghe iniziative attuate in collaborazione con il Consiglio della Val Pellice, il Consiglio delle Valli di Lanzo, le Comunità Montane dell'Alta Valle di Susa e della Bassa Valle di Susa ed il Consiglio delle Valli Chisone e Germanasca.

Nel momento in cui si stendono queste note sono in corso di ultimazione le relazioni accompagnatorie alle richieste di classifica della Valle del Sangone e della Bassa Valle della Dora Baltea.

Questa ulteriore fase di lavoro ha fornito risultati soddisfacenti, in quanto già cinque Consigli di Valle della provincia hanno ottenuto per il loro territorio il riconoscimento in *Comprensorio di Bonifica Montana*.

Tale riconoscimento si esprime attraverso un Decreto del Presidente della Repubblica dopo che l'istanza abbia ottenuto il parere favorevole di ben tredici organi tecnici amministrativi.

I Decreti Presidenziali sono stati già emessi per la Val Chiusella, le Valli di Lanzo, la Valle del Pellice, l'Alta Valle di Susa e la Bassa Valle di Susa.

Proseguendo sulla strada che si ritiene utile per una migliore organizzazione della montagna, i Consigli di Valle che hanno visto riconosciuto in Comprensorio di Bonifica Montana il loro territorio hanno presentato istanza per ottenere l'idoneità ad assumere le funzioni di *Consorzio di Bonifica*. Ciò, in altri termini, sta a significare che, partendo dal completamento del territorio montano della provincia, l'Amministrazione Provinciale ha promosso una serie di coerenti iniziative che hanno consentito la formazione di una struttura organizzativa a base zonale e che in parte di essa già si è giunti ad apprezzabili risultati concreti. Si ha conferma di questo ove si pensi che nell'unico comprensorio di bonifica montana classificato sin dal 1954, quello delle Valli dell'Orco e del Soana, vi è stato un impegno finanziario dello Stato per opere di bonifica e di sistemazione che sfiora ormai i due miliardi.

Proprio nell'ambito del comprensorio dell'Orco, nei primi anni di attività l'Assessorato alla Montagna della Provincia ha realizzato quale Ente concessionario una vasta serie di opere pubbliche sostituendosi agli organi del Consorzio dei proprietari e favorendone, in un secondo

tempo, la costituzione attraverso l'organizzazione delle prime elezioni consortili, interessanti circa ventimila nuclei familiari.

Parallelamente a questa, che pensiamo di poter definire la principale direttrice operativa nel settore dell'organizzazione della montagna, è stata svolta una intensa attività per consentire nella zona montana della provincia l'applicazione della legge n. 959 del 27 dicembre 1953 che prevede la concessione ai Comuni dei *sovraccanoni* posti dalla legge a carico delle società idroelettriche nell'ambito di ciascun *Bacino imbrifero Montano* (B.I.M.).

È stata in questo frangente necessaria una paziente azione di mediazione tra i Comuni di ciascun bacino imbrifero per ottenere un accordo fra gli stessi per il riparto delle somme spettanti. Questi accordi, faticosamente raggiunti, hanno consentito un sollecito avvio dei versamenti dovuti permettendo in moltissimi casi un, sia pure precario, assestamento dei bilanci comunali nei piccoli Comuni di montagna.

È interessante rilevare come per effetto di questa legge i Comuni montani della provincia di Torino introitino annualmente, in complesso, la somma di circa 500 milioni.

Ancora più complessa è stata l'azione condotta dall'Assessorato alla Montagna per favorire l'applicazione della legge n. 1377 del 4 dicembre 1956 e successive modifiche, che stabilisce a carico delle società idroelettriche concessionarie un ulteriore canone in favore dei Comuni cosiddetti *rivieraschi*, interessati cioè territorialmente agli impianti di produzione dell'energia elettrica.

In questo caso sono stati presi in esame 98 impianti per ciascuno dei quali si è raggiunto un accordo sia con le società tenute al pagamento e sia nella misura del riparto a favore dei Comuni interessati.

I catastrofici eventi alluvionali che hanno interessato le vallate della provincia nel 1957 hanno riproposto l'attenzione della Provincia di Torino sulla opportunità di fornire un aiuto di assistenza tecnica ed organizzativa ai *Consorzi idraulici di 3ª categoria* previsti dalla legge sulle acque e impianti elettrici quali strumenti manutentori delle opere di sistemazione idraulica e spondale.

L'Assessorato alla Montagna ha dato vita, nel suo interno, ad un *Servizio di consulenza e assistenza ai Consorzi idraulici*, affidandone la direzione ad un tecnico specializzato nella materia. Questo servizio ha promosso, nel corso degli anni, la costituzione di alcuni Consorzi, tra i quali molto importante quello della Dora Riparia che interessa la Valle di Susa da Susa alle porte di Torino.

Oltre alle nuove costituzioni, un cospicuo lavoro di assistenza tecnica è stato predisposto in favore dei Consorzi idraulici. Nell'ambito di questa attività assume notevole rilevanza il lavoro svolto per la esatta ricognizione dei principali corsi d'acqua interessanti le zone montane e pedemontane della provincia. La Stura di Lanzo, la Dora Riparia, il torrente Orco, il Pellice ed il Po nell'intero tratto del suo attraversamento della provincia di Torino, sono stati accuratamente rilevati sia planimetricamente sia attraverso un cospicuo numero di sezioni trasversali ed i profili longitudinali dell'alveo. Questo materiale tecnico è stato posto a disposizione degli uffici del Genio Civile onde favorire in ogni modo, almeno sotto il profilo tecnico, la realizzazione delle necessarie opere di sistemazione idraulica.

Il servizio di assistenza in tema di problemi idraulici ha inoltre recentemente realizzato una importante iniziativa predisponendo un ampio studio, posto a disposizione della Città di Torino, per una soluzione del problema dell'approvvigionamento idrico della città, con prelievo delle acque nelle Valli di Lanzo, soluzione che dovrebbe anche consentire un parallelo sviluppo delle possibilità irrigatorie in una vasta plaga delle basse valli e del Canavese.

Anche l'applicazione della legge in favore dei *Comuni e dei territori depressi*, nel suo evolversi e modificarsi, ha visto impegnato l'Assessorato alla Montagna che, in collaborazione con l'Assessorato allo Sviluppo Sociale, ha predisposto tutti gli elementi di documentazione utili al Comitato Interministeriale per le zone depresse del Centro-Nord per assumere le determinazioni, in questo settore, necessarie.

Tutto tale complesso di attività dell'Assessorato ha reso opportuno e necessario un insieme di studi e di ricerche ed il perfezionamento costante di conoscenze approfondite sui vari aspetti del poliedrico problema della montagna che hanno anche formato oggetto di Convegni e dibattiti promossi sia direttamente dalla Provincia di Torino, anche in sede di Consiglio Provinciale, sia attraverso la *Consulta Regionale Piemontese dell'Unione Nazionale dei Comuni ed Enti Montani*, che ha sede presso l'Assessorato alla Montagna.

Fra queste iniziative è sufficiente ricordare il *Convegno sui problemi della Montagna*, che annualmente la Provincia, con la collaborazione della Camera di Commercio e del Salone Internazionale della Montagna, organizza sui principali temi di interesse montano, nell'ambito del Salone Internazionale della Tecnica e della Montagna.

Con il 1969, il Convegno è giunto alla sua sesta edizione ed è diventato ormai un classico incontro tra amministratori, tecnici e studiosi dei

problemi della montagna, ottenendo vasto e positivo consenso da ogni parte d'Italia e di altre Nazioni d'Europa.

A questo riguardo va segnalato che, anche attraverso questa iniziativa, si sono intrecciate tutta una serie di relazioni internazionali con Enti ed organismi che in Europa operano nel settore della montagna. Fra questi di particolare interesse la ormai pluriennale collaborazione avviata con la Federazione Francese di Economia Montana e con la Confederazione Europea dell'Agricoltura, ai cui incontri di lavoro costante è la presenza dei rappresentanti dell'Assessorato alla Montagna della Provincia.

Altro importante veicolo di rapporti a livello nazionale ed internazionale è il *Consorzio Vittorino Vezzani*, promosso dalla Provincia di Torino fra i maggiori Enti pubblici torinesi per la gestione della *Stazione Dimostrativa Alpina di Sauze d'Oulx*, per la divulgazione della problematica montana. Il Consorzio Vittorino Vezzani, presieduto dal Presidente della Provincia Avv. Oberto, ha la sua segreteria presso l'Assessorato alla Montagna e costituisce uno strumento di alto interesse scientifico e tecnico. La Stazione Alpina Dimostrativa del Consorzio Vezzani è oggetto di largo interesse internazionale e meta di visitatori altamenti qualificati provenienti da ogni Paese d'Europa, ogni anno in misura crescente.

ATTIVITÀ NEL SETTORE ECONOMICO-PRODUTTIVO

All'avvio della sua attività l'Assessorato alla Montagna della Provincia si trovava anche in questo settore a dover iniziare praticamente dal nulla. Una delle poche realtà operative interessanti la Provincia era l'esistenza di un *Consorzio Provinciale di Rimboschimento* che, finanziato annualmente con uguale contributo da parte dello Stato e della Provincia di Torino, aveva avuto origine fin dal 1901 per il rimboschimento di terreni nudi o degradati.

Il Consorzio non ebbe mai grandi mezzi a disposizioni: dall'origine e fino al 1926 il contributo dei due enti consorziati era di 30 mila lire ciascuno, poi di 125 mila lire fino al 1952, anno in cui – ripresi i lavori dopo la forzata sospensione bellica – divenne di tre milioni versati annualmente da ciascun Ente.

Vista comunque la validità di una formula che consentiva praticamente l'apertura di cantieri di lavoro (o *perimetri* di intervento) in ogni valle della provincia e che ha permesso a tutt'oggi il rimboschimento, con la messa a dimora di quasi 7 milioni di piantine forestali,

di oltre due mila ettari di terreno, l'Assessorato si adoperò per estendere l'azione del Consorzio e le zone di intervento, promuovendo sia l'assegnazione di contributi straordinari « una tantum » da parte della Provincia, sia il raddoppio del contributo ordinario annuale, che infatti oggi è fissato in 6 milioni di lire per ognuno dei due enti consorziati.

Uno dei migliori risultati, frutto dell'azione del Consorzio, si può osservare nel perimetro di Meugliano dove i lavori, iniziati circa trenta anni or sono, hanno consentito non solo la sperimentazione di essenze resinose esotiche a rapido accrescimento quali il Larice giapponese, ma anche la trasformazione di una zona brulla e insignificante in uno dei punti più attrattivi, dal punto di vista paesaggistico, della Valchiusella.

Negli altri settori della vita economica e produttiva della montagna, l'azione dell'Assessorato si concretò subito su alcuni punti: la zootecnia con i connessi problemi lattiero-caseari, la frutticoltura, l'alpicoltura; erano settori con problemi vastissimi e che richiedevano un deciso intervento, così come un intervento sia di promozione sia di aiuto richiedevano le abitazioni rurali e le attrezzature ricettive per la nascente espansione del turismo.

Nacquero così diversi *concorsi* attraverso i quali venivano assegnati premi ai montanari che intraprendevano iniziative spazianti dal miglioramento della casa rurale al rinnovo degli impianti frutticoli, dalla sistemazione delle stalle e degli alpeggi al miglioramento degli alberghi.

Tra tutti spicca per importanza e per i notevoli risultati raggiunti il *concorso per il miglioramento delle stalle e degli alpeggi* che, nato nel 1957 e giunto al momento in cui scriviamo queste note alla sua dodicesima edizione, ha visto l'erogazione di contributi sotto forma di premi per circa 70 milioni ad un complesso di 1.190 aziende agricole: contributi e premi che sono risultati determinanti o comunque di sprone per la costruzione di 509 nuove stalle, per la sistemazione di 410 vecchie stalle e per il miglioramento di 271 alpeggi.

Da notare anche che la conoscenza diretta dei problemi e dell'attività di queste 1190 aziende, presso le quali il personale dell'Assessorato ha dovuto compiere in questi anni i sopralluoghi necessari per l'accertamento dei lavori, ha fornito allo stesso una notevole quantità di esperienze e di rilevazioni.

Per quanto riguarda i pascoli d'alta montagna, ad esempio, l'aver constatato in tanti casi lo stridente contrasto tra l'urgente necessità di lavori di riparazione, di sistemazione o addirittura di rifacimento dei fabbricati d'alpeggio ed il costo sproporzionato dei lavori stessi per

l'eccessiva incidenza dei trasporti (raramente esistono collegamenti stradali) e della mano d'opera (sempre più scarseggiante), ha fatto sì che l'Assessorato si impegnasse nello studio e nella sperimentazione di nuove e moderne soluzioni.

Buoni risultati ha dato, tra queste, un tipo di stalla in ferro, prefabbricata, dal rapido montaggio e dal costo notevolmente inferiore a quello dei fabbricati in muratura di tipo tradizionale.

Nel *settore frutticolo*, mentre dapprima il concorso (attraverso il quale venivano fornite gratuitamente le piantine occorrenti e piccoli contributi per la messa a dimora delle stesse) veniva effettuato su tutto il territorio montano provinciale, successivamente l'intervento venne limitato alle zone che proprio con l'esperienza acquisita con il concorso, risultavano avere una vocazione frutticola più marcata.

L'azione si intensificò così nella zona che gravita intorno a Cuorgné dove oggi opera il Consorzio Frutticoltori Alto Canavese ed in Valchiusella.

Nella prima zona si è lavorato per anni per rinnovare gli impianti e migliorare le conoscenze tecniche dei frutticoltori locali mentre adesso l'azione è tesa alla protezione antigrandine, per la quale sono stati effettuati diversi esperimenti, e alla costruzione di un magazzino frigorifero cooperativo che – ora che la produzione è stata migliorata quantitativamente e qualitativamente – potrà risolvere nel modo migliore i problemi della commercializzazione.

In Valchiusella si è invece nella prima fase, ossia si sta ancora lavorando per l'impostazione di frutteti razionali ed il rinnovo di quelli ormai vecchi e superati.

L'interesse della popolazione locale è massimo, tanto è vero che in tre edizioni di un concorso analogo a quello di cui prima si parlava, sono state assegnate in Valchiusella 30 mila piantine fruttifere, principalmente peschi, meli, peri, noccioli e viti.

Nel settore lattiero-caseario l'intervento dell'Assessorato ha portato alla costituzione di tre *latterie sociali* che oggi rappresentano iniziative economicamente sane e valide, ma la cui impostazione ha richiesto un notevole lavoro dato l'ambiente tradizionalmente poco aperto ai problemi cooperativi.

Le tre latterie sorgono a Bobbio Pellice, a Borgiallo e a Sauze d'Oulx; la prima è un tipico caseificio, poichè il latte dei soci viene completamente impiegato per la produzione di formaggi; la seconda è di tipo misto, pur avendo come fine principale la produzione di latte pastorizzato che viene venduto nei centri del Canavese; quella di Sauze

d'Oulx è anch'essa a lavorazione mista, pur predominando la produzione di latte sterilizzato e pastorizzato assorbita tutta localmente dato il notevole afflusso turistico, invernale ed estivo, nella zona.

È da rilevare a proposito di queste latterie e caseifici sociali che l'intervento dell'Assessorato alla Montagna è risultato determinante non tanto per i contributi che nel corso di questi anni sono stati assegnati a dette iniziative sia per la costruzione sia per il potenziamento o il miglioramento degli impianti, quanto per la continua assistenza tecnica ed amministrativa di cui le iniziative stesse fortemente abbisognano per poter divenire economicamente valide e « sentite » dai soci.

Attualmente è allo studio l'impostazione della prima *stalla sociale* della nostra provincia che sarà affiancata, in modo da semplificare i problemi connessi al funzionamento, ad una delle suddette iniziative cooperativistiche già esistenti.

Nell'attività di stimolo e propulsione si possono collocare anche gli interventi che da tempo l'Assessorato compie assegnando contributi e premi o addirittura promuovendo l'organizzazione di *mostre e rassegne zootecniche e frutticole*; negli ultimi quattro anni questa azione ha interessato 133 manifestazioni per le quali si sono spesi complessivamente 7 milioni e 500 mila lire.

Ancora nel settore zootecnico notevole è stata l'azione compiuta dall'Assessorato alla Montagna in collaborazione con quello all'Agricoltura per la realizzazione di un imponente *piano di risanamento del bestiame bovino* dalla tubercolosi e dalla brucellosi, mentre altre numerose iniziative sono state assunte di volta in volta per problemi contingenti.

Il piano di risanamento del bestiame bovino, per il quale hanno collaborato con la Provincia anche i Ministeri dell'Agricoltura e Foreste e della Sanità e la Città di Torino, è avviato ormai da un decennio: nella lotta contro la tubercolosi sono oggi sotto controllo circa 150 mila capi bovini appartenenti a 9.000 allevamenti dei quali 6.000 risanati con un numero complessivo di 73.000 capi sani.

L'azione di risanamento, per la quale nel decennio sono stati spesi 1 miliardo e 300 milioni, ha richesto l'abbattimento di circa 15.000 capi di bestiame risultati infetti da tubercolosi.

Metà della somma spesa è stata distribuita sotto forma di contributi agli allevatori proprio per l'abbattimento dei capi malati.

Può ancora essere collocata nell'attività a sfondo economico-produttivo una certa azione che l'Assessorato ha iniziato a compiere in questi ultimi anni e che consiste nella valorizzazione delle proprietà che

l'Amministrazione possiede in zona montana e tra le quali spiccano quella di *Monte Arpone* al Col del Lys in territorio di Rubiana e Viù, e quella di *Conca Cialancia* in territorio di Perrero.

La prima è un vasto complesso rimboschito artificialmente proprio con i fondi del Consorzio provinciale di rimboschimento anni or sono, e che richiede oggi lavori colturali che vengono compiuti ogni anno unitamente ad opere per migliorare l'accesso e proteggere il complesso dal fuoco.

La proprietà di Conca Cialancia invece è di recente acquisto: si tratta di un complesso di oltre 600 ettari, situato ad un'altitudine compresa tra i 1.400 e i 2.455 metri, nel quale si sta realizzando un programma di largo respiro che va dal rimboschimento al miglioramento dei pascoli alla valorizzazione turistica faunistica ed ittiologica.

ATTIVITÀ A CARATTERE SOCIALE

L'attività di carattere sociale vede impegnato l'Assessorato alla Montagna in tre principali direzioni: interventi finanziari per la risoluzione di problemi infrastrutturali, azione per diminuire l'isolamento psicologico dei montanari, sensibilizzazione dell'opinione pubblica in genere.

Gli *interventi finanziari* vengono compiuti sia in favore dei Comuni come di loro consorzi (e tra questi i Consigli di Valle) quanto di consorzi ed iniziative cooperativistiche, senza mai intervenire – perchè l'azione della Provincia non venga confusa con interventi a carattere assistenziale – nei confronti del singolo montanaro, ma sempre nei confronti di collettività anche se piccole.

Negli ultimi cinque anni l'intervento dell'Assessorato alla Montagna nei confronti dei suoi comuni montani ha visto l'erogazione di 187 contributi per un importo complessivo di 106 milioni, contributi che sono risultati determinanti per la realizzazione di 127 opere stradali e 60 altre opere quali acquedotti, elettrodotti, impianti irrigui, ecc.

Nello stesso periodo 63 milioni e 750 mila lire sono stati assegnati sotto forma di contributi ai Consigli di Valle, dei quali 33 milioni li potremmo definire come contributi ordinari annuali per permettere ai suddetti enti l'organizzazione della loro attività. La restante cifra è invece servita per l'impostazione di particolari iniziative tra le quali spiccano in Val Sangone un'azione per il trasporto degli allievi della valle a Torino, in Val Pellice alcune realizzazioni particolarmente connesse a certe crisi che, avendo investito il settore tessile, notevolmente si erano ripercosse sull'economia locale, e un'iniziativa che – nata in

Valle di Lanzo – è stata seguita da altri Consigli di Valle: si tratta dell'acquisto da parte dell'ente di una pala meccanica posta poi a disposizione, sulla base di un calendario studiato sulla scorta della situazione locale, dei singoli Comuni costituenti il Consiglio.

Vi è da sottolineare che, mentre nei primi anni la Provincia assegnava ai Consigli di Valle un contributo « ordinario » di una certa entità, si è poi preferito, successivamente, ridurre tale contributo, in compenso aumentando quelli specifici ai Consigli di Valle che dimostravano la loro vitalità impostando valide ed interessanti iniziative.

Nel settore dei consorzi di montanari l'intervento in questi ultimi cinque anni è stato anch'esso massiccio: sono stati corrisposti integrando spesso i sussidi dello Stato 217 contributi per un totale di 66 milioni e 800 mila lire con l'aiuto dei quali i montanari delle nostre vallate hanno potuto realizzare un complesso di opere tra le quali spiccano 121 strade, 20 impianti di irrigazione, 42 acquedotti, 4 linee elettriche e una trentina di altre iniziative che vanno dall'acquisto in comunione di macchine e attrezzature agricole, alla impostazione di società di mutua del bestiame, ai collegamenti telefonici, ecc.

Tutti questi contributi, che possono essere anche di sole 50 mila lire e che raramente superano il mezzo milione di lire, vengono assegnati senza particolari procedure, ma previo preciso accertamento da parte dei funzionari dell'Assessorato delle necessità reali e successivo controllo dei lavori eseguiti, seguendo il principio di intervenire solo laddove l'aiuto della Provincia possa risultare determinante per la risoluzione del problema segnalato.

Tra le iniziative per combattere l'isolamento dei montanari spicca tra tutte la realizzazione del notiziario mensile *Le Valli Torinesi* che, giunto ormai al suo undicesimo anno di vita, viene inviato gratuitamente a circa 15 mila capi famiglia residenti in tutta la montagna torinese e comunque a tutti coloro che ne fanno richiesta.

Si tratta di un notiziario sul quale vengono ogni mese dibattuti e illustrati problemi tecnici di economia montana e attraverso il quale vengono volgarizzate le norme di legge in favore della montagna ed ampiamente illustrate tutte le eventuali possibili iniziative che interessino i montanari.

La pubblicazione, che desta un vivo interesse in tutte le valli, come testimoniano le numerose lettere che i lettori indirizzano alla redazione per segnalare problemi o chiedere spiegazioni ed illustrazioni, è servita e serve pienamente ai fini che la stessa si proponeva e cioè l'apertura

e il mantenimento di un proficuo colloquio tra un ufficio che lavora per la montagna e le popolazioni che in montagna vivono.

Al di là dei compiti istituzionali della Provincia nel settore della istruzione, l'Assessorato alla Montagna ha voluto anche rivolgere la propria attenzione alla scuola primaria di montagna che è la base per la formazione dei montanari di domani; con una iniziativa che si ripete ogni anno dal 1960 e che è ormai tradizionalmente nota come il *Natale del Piccolo Montanaro*, si è cercato di fare dei tradizionali auguri ed omaggi natalizi un qualcosa di costruttivo ed utile. Così ogni anno vengono donati a tutte le scuole elementari della montagna, e sono 300, dei moderni sussidi didattici, molto apprezzati.

Nei primi anni, constatato che oltre metà delle scuole erano prive dell'apparecchio radio e due terzi di esse di un proiettore per le filmine, si completò tale dotazione; successivamente l'attenzione venne spostata su libri ed enciclopedie, filmine didattiche, oltre ai sussidi tradizionali.

A titolo statistico, negli ultimi cinque anni con l'iniziativa del Natale del Piccolo Montanaro sono stati donati complessivamente alle 300 scuole della nostra montagna 12.118 libri, 428 enciclopedie per un complesso di 5.548 volumi, 11.941 filmine didattiche, 40 microscopi, 633 plastici geografici e 29 « armadi-museo didattici » preparati da una tra le più note ditte specializzate del settore e contenente tutti i sussidi didattici utili per lo svolgimento dei programmi del ciclo elementare.

Ogni anno ai doni per le scuole si aggiunge un piccolo regalo di dolciumi per i quasi 10 mila allievi che le frequentano: in cinque anni ciò ha voluto dire circa 6 tonnellate tra caramelle e il tradizionale panettone.

Sempre negli ultimi cinque anni, questo intervento dell'Assessorato alla Montagna ha richiesto una spesa di 44 milioni di lire.

Le particolari caratteristiche della moderna civiltà industriale ed il costante aumento della motorizzazione, rendendo sempre più alto il numero dei gitanti che ad ogni fine settimana e ad ogni festività lasciano la città in cerca di verde e di distensione, se hanno dato alla montagna una nuova funzione di « polmone » per la riossigenazione di una popolazione stanca di smog e di ritmi frenetici di vita, hanno anche creato tutta una serie di nuovi problemi che l'Assessorato non poteva e non doveva ignorare.

Problemi che vanno dalla necessità che la montagna e i montanari siano in grado di poter compiere questa nuova funzione, che in fondo significa anche nuove possibilità di vita, alla necessità di aiutare l'in-

staurarsi di un rapporto tra il cittadino e il montanaro che non sempre è facile.

In altre parole si tratta di fare in modo che la montagna possa accogliere questa forma di invasione, ma che nello stesso tempo questa invasione non si riduca unicamente ad un danno per le proprietà montane come purtroppo molte volte succede.

L'impegno dell'Assessorato si è quindi rivolto da un canto a favorire il sorgere di zone montane atte a recepire il fenomeno e d'altro canto a svolgere determinate campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sui problemi più sentiti dal montanaro.

Nel primo caso si sono aiutate iniziative sorte qua e là ad opera di Enti locali (ad esempio il Comune di Bobbio Pellice che da anni ha attrezzato una vasta zona del proprio territorio) o si è intervenuti direttamente come nel caso del *Parco pubblico di San Giorio* che è stato appunto costituito e prosegue la sua attività grazie all'azione congiunta della Provincia di Torino, della Città di Torino e dell'Associazione Pro Natura che lo gestisce.

È attualmente in corso di realizzazione un'altra iniziativa a Piossasco, dove la Provincia di Torino, con la collaborazione del Comune, intende attrezzare a Parco una vasta superficie boscata.

Tra le *campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica* sono da segnalare quelle intraprese per la difesa della flora montana, anche questa in accordo con l'Associazione Pro Natura, e quelle per la difesa dei prati e della proprietà dei montanari in genere, nonchè l'azione svolta per affrontare il problema degli incendi boschivi.

Campagne effettuate usando i moderni metodi della pubblicità, particolarmente quella contro gli incendi boschivi che ogni anno nella nostra provincia distruggono estese superfici e che quasi sempre sono da imputarsi a disattenzione o all'ignoranza e inosservanza anche delle più elementari norme di prudenza.

Nel caso appunto della campagna contro gli incendi boschivi, oltre agli striscioni e ai manifesti stradali, sono state organizzate conferenze stampa e, nei periodi più critici, una vasta azione è stata compiuta in Torino città esponendo locandine nei negozi delle vie centrali e proiettando diapositive nei principali cinematografi.

Altre due iniziative ormai tradizionali possono essere comprese nell'attività di carattere sociale svolta dall'Assessorato alla Montagna e cioè il *Premio della Fedeltà Montanara* e il *Trofeo Sciistico Internazionale Provincia di Torino.*

Il *Trofeo Sciistico* che si svolge ogni anno il 19 marzo a Clavière era nato come gara italo-francese per offrire la possibilità di un incontro nel piccolo comune di frontiera tra le principali autorità locali delle due Nazioni, soprattutto per cercare una rapida soluzione al problema della frontiera che, come è noto, troncava in due il paese stesso. Di anno in anno la manifestazione è venuta aumentando di importanza e di interesse agonistico ed ora è annoverata tra le principali gare di fondo che si svolgono in Italia.

La formula è quella della staffetta nordica 3 x 10 chilometri maschile e 3 x 5 chilometri femminile; la partecipazione si è allargata sempre più tanto che all'edizione 1969, vinta dagli « Azzurri » Stella, Stuffer e Serafini del Centro Sportivo Esercito di Courmayeur, erano presenti ben 55 squadre appartenenti a sei Nazioni: oltre all'Italia erano infatti rappresentate: Bulgaria, Cecoslovacchia, Francia, Jugoslavia e Polonia.

Il *Premio della Fedeltà Montanara,* invece, è un'iniziativa che la Provincia ha varato nel 1960 attraverso la quale si evidenzia una élite di montanari che vedono giustamente riconosciuti particolari valori morali che ne fanno esempio ai convalligiani ed alle future generazioni.

Il Premio viene appunto assegnato ogni anno a persone od Enti, su parere di una apposita Commissione presieduta dal Presidente della Provincia, Commissione che vaglia le segnalazioni che provengono da ogni valle, e consiste in una medaglia d'oro accompagnata da una artistica pergamena.

Non si premiano degli episodi isolati di sacrificio, ma veramente esempi di fedeltà intesa come diuturno e costante impegno di vita in favore della montagna e dei suoi problemi.

Scorrendo l'albo dei premiati, che sono ormai 61, si trovano agricoltori, operai, medici, insegnanti, impiegati comunali, sacerdoti, suore, professionisti, portalettere, artigiani; tra gli Enti l'ambito premio è già stato assegnato tra gli altri all'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste, al Club Alpino Italiano, all'Associazione Pro Natura, al IV Reggimento Alpini.

* * *

Questa, in sintesi, l'attività svolta in favore della montagna dalla Amministrazione Provinciale di Torino.

Si è trattato di una serie di interventi attuati nel quadro di una visione coerente e chiara dei problemi da affrontare che certamente

hanno contribuito, se non alla soluzione definitiva dei problemi delle popolazioni e del territorio della montagna torinese, ad una migliore loro conoscenza, ridonando soprattutto ai montanari la fiducia di un domani migliore.

Sui risultati ottenuti, il Presidente della Provincia Avv. Gianni Oberto così si esprime:

« Quando nel 1952 l'allora Presidente della Provincia di Torino Prof. Giuseppe Grosso, mi affidò l'incarico di reggere il nuovo Assessorato ai problemi dell'agricoltura, della montagna e del turismo affermando nel suo discorso programmatico che « la soluzione dei problemi della montagna postula un lavoro di decenni » mi rendevo ben conto delle difficoltà che l'Amministrazione Provinciale di Torino avrebbe incontrato in questo nuovo campo di attività e soprattutto ebbi la certezza che non si sarebbe potuto compiere che una parte del lavoro necessario.

E ciò per il carattere facoltativo di tale impegno da parte dell'Ente Provincia, che in quel momento audacemente travalicava gli ordinari compiti di istituto, dando il Consiglio Provinciale prova di grande sensibilità ai problemi della parte più disagiata della popolazione della provincia.

L'impegno di lavoro è stato certamente di notevole rilievo, anche in considerazione delle esigue disponibilità finanziare (mediamente 100 milioni all'anno) che fu possibile destinare al settore della montagna.

Se risultati apprezzabili sono stati ottenuti, ciò si deve alla prova di grande sensibilità costantemente offerta ai problemi della montagna dal Consiglio Provinciale che da ogni parte non ha mancato, in tante circostanze, di sottolinearne, con ampi dibattiti, i vari aspetti.

Accanto all'impegno del Consiglio Provinciale va posta la collaborazione efficace offerta agli amministratori della Provincia dal personale degli Uffici dell'Assessorato alla Montagna, che hanno intelligentemente e volenterosamente assecondato, con il massimo impegno, l'impostazione operativa predisposta dall'Assessore responsabile e dall'intera Giunta.

Mi sembra giusto infine ricordare anche il contributo efficace di studio e di proposte fornito dall'Assessorato alla Montagna della Provincia ai lavori per la elaborazione di un nuovo testo di legge per la montagna, ora presentato al Parlamento, che tenendo effettivamente conto della realtà e delle esigenze delle componenti della montagna, l'uomo e il territorio, consenta la soluzione organica dei problemi montani, per uno sviluppo civile ordinato e dignitoso.

Con la presentazione al Parlamento di questa proposta di legge si può dire che si chiuda un ciclo del lavoro per la montagna sin qui condotto, nell'intento di superarlo, con strumenti e mezzi nuovi e idonei.

Se il documento legislativo otterrà l'approvazione del Parlamento, per la montagna si aprirà veramente il discorso nuovo che vedrà nella parte di interprete principale la popolazione montanara attraverso gli organi rappresentativi locali.

I nuovi compiti che in questo settore verranno assunti dall'Ente Regione e dalle stesse Amministrazioni Provinciali daranno vita ad un impegnativo ciclo di lavoro alla cui impostazione penso si possa non immodestamente dire che la Provincia di Torino abbia recato un concreto contributo ».

INIZIATIVE INDUSTRIALI IN MONTAGNA NEL SETTORE FORESTALE E DEL LEGNO

Prof. LUCIANO MOSER
Co-Presidente del Comitato Italiano per i Problemi degli Alpigiani
C.I.P.D.A. - Bergamo

In base alle valutazioni ripetutamente pubblicate in questi ultimi anni dalla Direzione Generale dell'Economia Montana e delle Foreste, i terreni acclivi abbandonati dall'agricoltura nel territorio di competenza della Direzione stessa avrebbero raggiunto l'estensione complessiva di 3 a 4 milioni di ettari. A seguito dell'evoluzione economica in atto nel nostro Paese, di anno in anno andrebbero a aggiungersi ad essi ulteriori superfici, ed è prevedibile che altre ancora se ne aggiungano nel prossimo futuro, per effetto della inderogabile revisione della politica agraria della Comunità Economica Europea, indipendentemente dalla natura e dall'estensione delle misure di accelerazione dell'esodo rurale che saranno adottate di comune accordo tra i sei Paesi della CEE in seguito alla situazione denunciata nelle premesse al Piano Mansholt.

Questi terreni, se abbandonati a loro stessi, non soltanto assottigliano le già magre risorse della montagna rimanendo privi di reddito, ma vanno incontro ad una progressiva degradazione, i cui effetti non potranno non aggravare il preoccupante disordine idrogeologico diffuso in tutto il territorio nazionale e causa periodica di funesti fenomeni parossistici.

È opinione pacificamente accettata dagli esperti e dagli economisti che le uniche possibilità di valorizzazione di queste terre acclivi incolte sono date dal bosco e dal pascolo permanente, destinazioni naturali in tali condizioni di giacitura, preesistenti nel passato, manomesse dall'uomo col dissodamento, per far posto a colture oggi economicamente non più convenienti.

Queste due destinazioni – da distribuire armonicamente a seconda della vocazione specifica dei terreni – abbinano alle funzioni produttive quelle funzioni di difesa del suolo che sono reclamate a gran voce dal-

l'opinione pubblica dopo le gravi calamità che hanno afflitto così vaste plaghe del nostro Paese.

Agli effetti produttivi è facile prevedere che i nuovi indirizzi di politica agraria dettati dalla preoccupante situazione di sovraproduzione rilevata da Mansholt non richiederanno un ulteriore ampliamento delle superfici a pascolo, ma se mai un miglioramento di quelle già esistenti, ed una intensificazione della loro gestione. Di conseguenza, si dovrà puntare maggiormente – come del resto è esplicitamente consigliato nel Piano Mansholt – sulla destinazione a bosco, del cui prodotto principale – il legno – tanto il nostro quanto tutti gli altri Paesi del MEC sono fortemente deficitari (1). Senza trascurare il fatto che il bosco rappresenta il più valido presidio delle pendici montane contro l'erosione; non a caso nell'Appendice al Rapporto preliminare al Programma Economico Nazionale 1971-75 si dichiara formalmente, al punto 69:

« *Le esigenze di difesa e di conservazione del suolo accentuano l'importanza e il carattere di pubblico interesse della creazione, del miglioramento e della manutenzione delle superfici forestali e boschive* ».

Col Piano Verde attualmente in vigore (Legge 27 ottobre 1966, n. 910) sono state date le basi di una politica forestale di ampio respiro, ma i finanziamenti inadeguati e talune lacune nelle disposizioni in materia hanno costituito una grave remora allo sviluppo in esso auspicato.

La nuova Legge per la Montagna, che dovrà essere discussa prossimamente alla Camera ed al Senato, potrebbe supplire a queste lacune, con provvedimenti che oltre a portare il finanziamento a livelli proporzionati alle attuali esigenze del Paese, consentano una più larga e più attiva partecipazione dell'iniziativa privata per affiancare efficacemente l'azione dello Stato e degli Enti pubblici in materia forestale. Al riguardo è da tutti auspicato il concorso dell'industria: essa può cooperare attivamente e su vasta scala alla realizzazione di un ampio programma forestale in montagna (e in collina), non soltanto mediante la creazione, l'ammodernamento, la razionalizzazione di impianti per la lavorazione e l'utilizzazione del legno, ma anche mediante investimenti di capitale e di competenza tecnica allo scopo di accelerare ed incrementare la produzione legnosa.

(1) Importazioni negli ultimi anni: Italia 15/16 milioni di mc all'anno; CEE nel complesso oltre 60 milioni di mc all'anno. Tendenza generale ad un incremento accelerato del consumo di materiale legnoso da opera e particolarmente da industria.

A questo proposito, giova richiamare l'attenzione del legislatore su un fattore nuovo, di grande rilievo per l'economia forestale, intervenuto nel dopoguerra anche nel nostro Paese, e cioè dell'interdipendenza crescente tra la coltura boschiva da una parte e le industrie utilizzatrici del legno dall'altra. L'importanza determinante di questo nuovo fattore è stata posta in evidenza in occasione della XIV sessione della Commissione Europea delle Foreste (Ginevra, ottobre 1968). Al punto 3 del suo rapporto essa così si esprime:

« *La redditività di queste colture dipende sempre più dalla loro attitudine a produrre delle materie prime convenienti per l'industria, tanto dal punto di vista tecnico quanto da quello economico. Vale in materia anche il reciproco: le industrie sono obbligate ad adattare le loro tecniche e la loro economia alle modificazioni inevitabili delle caratteristiche delle materie prime, nonchè dei costi unitari variabili in ragione dell'estensione delle zone forestali sottoposte all'utilizzazione e della loro distanza* ».

Questi fatti impongono una stretta coordinazione della pianificazione degli investimenti dell'industria da una parte e del settore forestale dall'altra. Ciò si ottiene nel modo più perfetto allorchè produzione e impiego nell'industria si trovano nelle medesime mani. È quanto sta avvenendo su scala sempre più vasta nei Paesi scandinavi ed in particolare in Svezia, dove le grandi aziende forestali costituite da un'unica proprietà o più spesso dal raggruppamento di più proprietà si sono attrezzate con impianti industriali per la produzione diretta della cellulosa e della carta, oppure le industrie di questo ramo si sono assicurate la proprietà di comprensori boschivi di produzione adeguata o prossima al loro consumo.

Anche la nostra industria della cellulosa e della carta, nonchè quella tessile, sono interessate alla copertura diretta del loro fabbisogno e sono già in attività diverse aziende forestali, pioppicole o a base di altre specie legnose, gestite da società industriali che ne hanno la proprietà o il controllo. La costituzione in proprio di complessi forestali da parte dell'industria potrà avere ulteriori sviluppi.

L'industria stessa potrà inoltre promuovere la formazione di unità pilota di produzione forestale fungendo da catalizzatore del raggruppamento di proprietà frazionate e disperse; potrà inoltre promuovere la costituzione di Società fondiarie o di esercizio di vario genere e parteciparvi con apporti finanziari e direttive tecniche.

Si deve tener presente tuttavia che si tratta di investimenti a frutto molto modesto e molto differito, per cui, per partecipare attivamente

all'attuazione di questo programma forestale di ampio respiro si dovrà assicurare all'industria anzitutto:

— l'accesso indiscriminato e non subordinato alle provvidenze in materia forestale già previste nella nostra legislazione e a quelle che man mano seguiranno. Tra queste provvidenze sono da comprendere i contributi, i mutui agevolati, gli sgravi e le agevolazioni fiscali;

— la possibilità di contrarre mutui agevolati a lungo termine per coprire la differenza tra la spesa totale e l'ammontare del contributo, e a termine relativamente breve (sui 5 anni) sul totale della spesa, per disporre del capitale occorrente per dar corso immediato ai lavori (i contributi vengono erogati dopo il collaudo, a distanza di qualche anno dal loro compimento);

— la rimozione delle remore gravissime all'accesso delle industrie ai mutui costituite dalle garanzie reali richieste dagli istituti di credito fondiario, argomento di importanza decisiva per tutti i privati operatori economici.

Per rendere tecnicamente possibile ed economicamente attuabile una politica di conversione forestale di ampie estensioni accorpate di terreni non più adatti alla coltura agraria si rende inoltre necessario predisporre tutta una serie di incentivi creditizi e fiscali per dare mobilità al mercato fondiario - operando sull'offerta di terra oltre che sulla domanda - e per favorire il sorgere di forme societarie di gestione.

Le provvidenze stesse sono contemplate, fra l'altro, nel Piano Mansholt.

Tutta questa materia, di scottante attualità, ed in particolare quanto riguarda le iniziative forestali di carattere industriale, dovrebbe trovare adeguata considerazione nella nostra legislazione; e poichè la nuova Legge per la Montagna dovrà essere discussa prossimamente nei due rami del Parlamento, sembra questa l'occasione più propizia per integrare in tal senso la materia che già forma oggetto di due D.D.L., il n. 759 ed il n. 1675.

ACCORPAMENTO DEI TERRENI MONTANI

Prof. EMILIO SASSI
Sindaco di Mattie (Torino)

Malgrado i numerosi provvedimenti presi a suo favore, la montagna è sempre una grave ammalata, che perde lentamente la sua popolazione, che agonizza giorno per giorno, perchè ha delle immense necessità non soddisfatte. Necessità non sempre facili da realizzare – come nelle zone pianeggianti, dove le difficoltà sono ridotte al minimo – ma che non si possono più trascurare, perchè ne dipende la vita stessa della montagna.

Credo opportuno, innanzitutto, dare una precisazione al termine *montagna* il quale sembra piuttosto astratto in quanto per la varietà e la diversità dei loro problemi, vi sono delle montagne e non una montagna. Coloro che conoscono a fondo per esempio i problemi delle Alpi, difficilmente hanno anche approfondito i problemi relativi agli Appennini, e viceversa.

Comunque sia, mi limiterò ad esporre i disagi di cui soffre la nostra zona Alpestre, quella che conosciamo tutti nella regione in cui viviamo; voglio parlare delle Valli di Susa, di Lanzo, del Chisone, ecc., di quelle Valli che hanno molta rassomiglianza sotto quasi tutti gli aspetti. Mi auguro che da questo particolare e ristretto punto di vista, le osservazioni successive possano essere valide per tutte le montagne d'Italia assillate dagli stessi malanni.

In questi Convegni annuali, (per i quali rivolgiamo un vivissimo elogio agli Enti promotori ed in particolare al Presidente Avv. Oberto) sono stati illustrati e discussi nelle loro grandi linee i problemi fondamentali, atti a promuovere ed incrementare lo sviluppo montano in genere.

Un solo argomento non è mai stato preso in considerazione. È precisamente su quel punto che voglio insistere in questo intervento in modo particolare perchè a mio modesto parere, è la chiave stessa per il rilancio delle nostre montagne, oppure sarà il loro inevitabile tramonto.

Non si potrà mai parlare di un vero sviluppo della montagna, ossia di quel progresso basilare che consente di realizzare delle modificazioni sostanziali – come si verificano in quasi tutti i settori – fintantochè non si giungerà all'unificazione dei piccoli appezzamenti di terreni, chiamati localmente *fazzoletti di terra.* Bisogna agevolare anzi, obbligare la loro unione, raggiungere in ogni caso dei minimi comprensori per salvaguardarne la viabilità, poterli lavorare con mezzi meccanizzati, recintarli, ecc.

Chi non dà peso a quel grave problema, chi non apprezza la sua importanza, non conosce la vita in montagna. Mentre in tutte le zone pianeggianti d'Italia, vi sono suddivisioni territoriali – prevalentemente nel settore agricolo – di una certa consistenza, nelle nostre montagne invece è inconcepibile a quale punto sono state frammentate le proprietà terriere, quasi tutte composte da un numero magari elevato ma di minuscoli appezzamenti.

Nella nostra epoca, sia che queste terre continuino ad essere destinate alla funzione agricola, oppure che cedano il passo al turismo o all'industria, abbiamo bisogno di improrogabili provvedimenti di Legge per supplire all'impotenza giuridica delle Amministrazioni Locali, per giungere ai fini prestabiliti. Abbiamo bisogno di porre un termine a quella disintegrazione territoriale che dura da troppi secoli, di cambiare il mantello di quei versanti zebrati. Abbiamo bisogno di una nuova legge per dare un nuovo soffio di vita alla montagna paralizzata e incapace di progredire alla cadenza delle altre zone.

Mi sia permesso di citare un esempio sintomatico – purtroppo non isolato – che si verifica in una località montana, non lontano da Torino. In un punto centrale, nevralgico per la vita di quel Comune, esiste ancora un terreno prevalentemente agricolo di circa 600 mq. di superficie. Naturalmente sarebbe tutto indicato per la costruzione di un albergo o di un altro tipo di attività in grado di incrementare il movimento e la vita del paese stesso. Eppure quel terreno, anzichè essere valorizzato con un cambiamento di destinazione, viene sempre adibito a misere colture annuali.

Ed eccone la spiegazione: quel fondo, apparentemente compatto, è suddiviso in ben quattordici lotti! E buona metà dei quattordici proprietari, non intendono assolutamente rinunciare al loro insignificante possedimento, malgrado le offerte spesso generose che sono state avanzate da privati.

Certo, non tutti i fazzoletti sono uguali: taluno non supera i dodici metri quadrati. È facile concepire la loro funzione puramente pertur-

batrice e nociva alle buone iniziative. Eppure, è uno stato di cose in perfetta armonia con le leggi attuali, che pertanto bisogna sopportare, anzi, rispettare.

Come ho accennato, simili esempi sono molto frequenti nelle nostre località montane, anche all'infuori dei centri urbani, anche nelle zone agricole le più remote, anche sulle sommità le più sperdute. È piuttosto un caso generale che una eccezione.

Certe buone iniziative, quelle che assicurerebbero un maggior benessere alla popolazione, trovano difficilmente una base che permetta loro di installarsi. Non auspichiamo dei provvedimenti che mirano al ritorno dei grandi latifondisti. Certo no. Ma tra un eccesso in un senso e quello in senso opposto, esiste una giusta via di mezzo.

Chiediamoci dunque quale rimedio, quale soluzione, quale tipo di legge sarebbe da emanare per superare ed eliminare definitivamente questi inconvenienti e per superare l'inefficienza degli Art. 846/48 del C.C. circa la minima unità culturale le cui prescrizioni rimangono lettera morta. Chiediamoci in primo luogo per quali ragioni tanti montanari non vendono i loro inutili appezzamenti.

1) Buona parte di loro, anche se ben intenzionati, versa in gravi, quasi insolubili difficoltà di ordine burocratico in quanto il nucleo familiare è disperso per il mondo, e di tanti membri non si hanno più notizie da anni.

Sappiamo quali ostacoli intralciano oggi più che mai il passaggio di proprietà mediante divisione ereditaria, unica soluzione d'altronde per poter vendere successivamente un bene immobile qualunque. È quindi necessario modificare la legge relativa a questi tipi di successioni dimostrando maggior indulgenza sia per le pratiche burocratiche sia per le tariffe di volturazione dei piccoli fondi.

2) Un altro buon numero di proprietari, mira soltanto ad una immensa ed indegna speculazione, come ne esistono purtroppo in tutte le regioni, rifiutando qualunque offerta, in attesa che i prezzi salgano ancora.

Per questa seconda categoria, una soluzione molto semplice potrebbe consistere nel proporre loro, dietro intervento di una apposita commissione, un prezzo di favore molto più elevato del prezzo di mercato. In caso di rifiuto e prima di imporgli la vendita forzata, si potrebbe dare loro la scelta di acquistare il blocco dei terreni in oggetto, alla stessa quotazione.

3) Per tanti altri, che sono fra i più ragionevoli, basterebbe procedere ad una semplice permuta con un altro terreno più vicino di loro gradimento, sempre con una agevolazione di legge.

4) Esiste infine un'altra categoria, anche se alle persone benpensanti può sembrare inverosimile, che per caparbietà, per malignità o per qualsiasi altra aberrazione dello spirito, prova una segreta soddisfazione nell'impedire la realizzazione di nuove cose. Questa categoria di pericolosi perturbatori, andrebbe classificata con quella precedente degli speculatori, e trattata con le medesime modalità.

Questi suggerimenti, costituiscono grosso modo il quadro di una auspicata nuova legge, perfezionata e completata naturalmente da diverse modifiche nei suoi dettagli. Legge indispensabile per alleggerire le dure necessità della popolazione che vive sui nostri monti, senza uscire minimamente dai metodi democratici. Ad eventuale tale obiezione, facciamo osservare che soluzioni proposte per l'unificazione delle piccole parcelle di terreni, indipendentemente dalla loro destinazione, non sono certo meno democratiche di un esproprio per pubblica utilità. L'esproprio non si accontenta generalmente di impossessarsi di un terreno di scarso valore, ma di aree utilissime ai privati, come orti, giardini antistanti le proprie abitazioni, ecc. Per lo più la sua liquidazione calcolata a prezzo di stretta perizia, viene corrisposta magari dopo un periodo sconcertante.

Buona parte delle nostre Alpi, di quelle montagne vicine che conosciamo perfettamente, sono state smantellate da tempi più o meno remoti, e ormai ridotte all'impotenza sia dai punti di vista agricolo, urbanistico, industriale, e turistico. Di fronte a quegli inconvenienti che per le ragioni suesposte non si risolveranno mai tra privati, neanche col passar dei secoli, bisogna agire e non accontentarsi di incrociare le braccia e di guardare il mondo come è fatto.

Purtroppo nessuna Amministrazione attuale, nè comunale nè provinciale, ha poteri legali sufficienti per rimediare all'attuale stato di cose. Soltanto da Roma si potranno prendere i dovuti provvedimenti onde eliminare i fattori di questi disagi che soffocano la vita della montagna. Come l'aria è alla base stessa della vita umana, il suolo è la base di ogni iniziativa, di ogni operazione costruttrice e benefica.

Ogni tanto, leggiamo sui quotidiani, oppure sulle riviste: la montagna si spopola... la montagna muore...

È la verità. L'esodo di quella popolazione esiste da tempo ed è tuttora in corso. I giovani disertano la montagna perchè non c'è lavoro.

Non c'è lavoro perchè non sorgono nè industrie, nè aziende agricole, nè organizzazioni turistiche di una certa consistenza. Se non nascono nè industrie, nè aziende, nè complessi turistici o di altri generi, è perchè non vi è il terreno disponibile a sufficienza per impiantarle.

Se si prenderanno provvedimenti urgenti in merito, se si curerà il male alla base e si promuoveranno le necessarie misure legislative onde permettere l'unificazione dei piccoli fondi terreni, e ripetiamolo pure, incapaci da soli di ogni sviluppo, saremo forse ancora in tempo per salvare la vita della montagna. Senza tale riforma, ogni altra proposta di miglioria sarebbe come dotare degli ultimi perfezionamenti il motore di una macchina senza ruote.

Nel caso contrario assisteremo alla sua fine inevitabile a breve scadenza. Le nostre località montane si limiteranno a diventare, come tante lo sono già diventate, l'asilo provvisorio dei vecchi e degli infermi. Dopo di che saranno ridotte ad un deserto solcato saltuariamente come passatempo dagli abitanti delle città.

Non c'è lavoro perchè non sorgono nè industrie, nè aziende agricole, nè organizzazioni turistiche di una certa consistenza. Se non nascono nè industrie, nè aziende, nè complessi turistici o di altri generi, è perchè non vi è il terreno disponibile e sufficiente per impiantarle.

Se si prenderanno provvedimenti urgenti in merito, se si curerà il male alla base e si promuoveranno le necessarie misure legislative onde permettere l'unificazione dei piccoli fondi terreni, e ripetiamolo pure, incapaci da soli di ogni sviluppo, saremo forse ancora in tempo per salvare la vita della montagna. Senza tale riforma, ogni altra proposta di miglioria sarebbe come dotare degli ultimi perfezionamenti il motore di una macchina senza ruote.

Nel caso contrario assisteremo alla sua fine inevitabile a breve scadenza. Le nostre località montane si limiteranno a diventare, come tante lo sono già diventate, l'asilo provvisorio dei vecchi e degli infermi. Dopo di che saranno ridotte ad un deserto solcato solamente come passatempo degli abitanti delle città.

COMUNICAZIONI SUL TEMA

Disciplina urbanistico - edilizia e sviluppo delle zone montane

LA MONTAGNA: ORDINE E DISCIPLINA DEGLI INSEDIAMENTI URBANISTICI

Dr GIUSEPPE BROCCA

Consigliere dell'Amministrazione Comunale di Domodossola (Novara)

La seconda tavola rotonda di questo VI Convegno della Montagna – « Disciplina Urbanistico-Edilizia e sviluppo delle zone montane » – affronta un tema che è quanto mai attuale ed importante. Importante soprattutto nel quadro di una nuova politica socio-economica della montagna, che sta per essere affrontata col varo della nuova legge di prossima discussione in Parlamento.

a) Se alla montagna e per la montagna è urgente predisporre tutto un piano legislativo che contribuisca a risollevarne le sorti della sua gente, altrettanto importante si profila il problema della sua conservazione come Bene Naturale come ricchezza silvo-pastorale, che non può soggiacere – oltre certi limiti – alle ferree leggi del progresso, inteso come frenetica corsa al Tecnicismo, al cemento, all'urbanizzazione senza confini.

La montagna è quella parte del nostro pianeta, che ancora va immune da quelle eccessive contaminazioni moderne o sedicenti moderne, che altre zone hanno dovuto patire e soffrire.

Sia ben chiaro subito che non siamo contro il progresso; siamo

contrari a quel tipo di progresso (che in fondo in fondo non è poi vero progresso) che scavalca certi valori umani e naturali, i quali segnano il confine tra la sfrenata bramosia di potere dell'Uomo, e ciò che invece all'Uomo spetta non perchè lo trasformi e lo modifichi ma ne faccia invece e soltanto uso e non abuso!

Purtroppo questa sacrosanta legge l'Uomo non sempre ha rispettato.

Con una graduale e costante progressione, ha conquistato prima le aree urbane, rendendole fungaie di cemento armato, soffocate l'una contro l'altre; poi le spiagge marine e lacuali dove l'azzurro delle acque si confonde col freddo profilo delle pareti di cemento.

Oggi vorrebbe conquistare la montagna (ed in certe zone lo ha già fatto) ancora col cemento e anche col prefabbricato, il cui stile architettonico sovente urta con il paesaggio e con la struttura residenziale preesistente.

La mancanza di piani regolatori o anche solo di piani urbanistici ha favorito in un certo senso e con qualche scusante, questo scempio della montagna.

Insediamenti plurifamiliari in aree montane a costante indirizzo unifamiliare; condomini eretti sull'unica piazza del paese; parcheggi antistanti edifici di interesse artistico (chiese, case antiche, musei...); costruzioni edili su assi panoramici preesistenti. Sono tutti piccoli ma reali esempi di un indirizzo urbanistico che non trova alternative se non in un certo beneficio riflesso dovuto a nuove immigrazioni temporanee, a sensibili vantaggi commerciali il più delle volte compromessi da deplorevoli speculazioni a danno soprattutto dei montanari.

b) Qualsiasi nuovo insediamento urbanistico in montagna non può non tener conto di alcune fondamentali esigenze che discendono dalla natura dei luoghi, dalla vocazione propria delle vallate alpine, ed infine dalla struttura sociale, economica e politica di quelle comunità.

Un primo errore quindi da evitare è che sulla montagna si possa « ripetere » « ricopiare » il tessuto urbanistico approntato per la città al piano. Gli spazi verdi dovranno essere più dilatati; così dicasi del rapporto superficie volume per nuove costruzioni; il discorso vale anche per la tipologia delle costruzioni.

c) La premessa a tutto questo, e direi anzi la condizione sine qua non perchè sia valido il discorso sulla montagna, è che il tutto sia preceduto da una adeguata analisi delle reali possibilità di sviluppo del territorio montano.

Occorrono in altre parole studi e ricerche che consentano di formulare ipotesi ecologiche ed urbanistiche sulla distribuzione della popolazione, sugli investimenti e sulla occupazione. Occorrerà pervenire a degli studi analitici onde individuare le linee di sviluppo del territorio montano, per poter eventualmente indirizzarvi le possibilità di intervento pubblico.

Non tutta la montagna infatti può essere sfruttata in senso urbanistico ed intensivo; se ordine e disciplina sono richiesti al momento degli insediamenti urbanistici, altrettanto si deve chiedere che esistano nel momento in cui si fanno delle scelte e si individuano delle linee di sviluppo di un settore.

Il problema ha poi un suo necessario addentellato con un altro grosso tema di sviluppo: il Turismo nelle sue svariate forme e dimensioni.

La montagna – specie le zone alpine a quote superiori agli 800 metri – ha come prospettiva futura, principalmente, lo sviluppo turistico soprattutto invernale e a tipo residenziale.

Una programmazione urbanistica non può pertanto prescindere da questo dato di fatto e non tener conto delle possibilità di sviluppo in questa direzione.

Sviluppo urbanistico e sviluppo turistico della montagna dovranno perciò procedere su binari paralleli.

È in questo processo evolutivo della montagna che lo Stato ha un suo compito ben preciso, che è quello di predisporre interventi diretti e indiretti nel settore economico.

Si auspica perciò una politica globale nell'interesse della montagna, ma soprattutto nel rispetto del patrimonio naturale e umano che essa ancora validamente detiene.

APPUNTI PER LA DISCUSSIONE

Architetti PIERO CASTELLI e CARLO MARIA GIUFFRE'

Liberi professionisti di Aosta

L'esperienza ha insegnato che nella nostra materia più che i lunghi discorsi valgono le considerazioni telegrafiche, ed esse sono possibili in quanto ci si riferisce ad argomenti noti di quotidiana discussione.

1) Non si può parlare propriamente di norme per le zone di montagna diverse da quelle delle altre zone, perchè unico è il quadro imprescindibile dell'ordinamento giuridico generale dello Stato e della sua interpretazione giurisprudenziale. Anche la facoltà legislativa primaria delle Regioni autonome deve esprimersi in tale quadro, espressamente richiamato dallo statuto speciale, insieme con le norme fondamentali delle riforme economico-sociali della Repubblica. Certe recenti proposte in contrasto con la piccola riforma della legge 765 (franchigia di 800 mc per tutti!) non possono essere oggetto di contrattazione politica perchè antistatutarie.

Si può parlare di adattamento di criteri generali a situazioni diverse accomunate da una particolare caratteristica geografica (e quindi storica, culturale, economica, sociale, ecc.).

Gli Enti locali possono dare soluzioni analoghe a problemi che per natura sono molto simili.

Più che una trattazione generale sistematica, importa qui proporre la discussione sui concetti di recente messi a fuoco:

— standards urbanistici;

— piani di esecuzione;

— distanze da osservare nell'edificazione;

— agglomerati di carattere storico-ambientale.

2) Gli standards urbanistici sono un obbiettivo di attrezzatura civile che la comunità si pone ad un certo livello in relazione alla situazione attuale.

Non hanno un valore assoluto connesso con la natura dell'organismo umano, ma relativo alla fase storica dello sviluppo civile. Per defi-

nizione non possono mai essere soddisfatti da una verifica della situazione attuale, ma devono essere sempre posti ad un livello superiore, proporzionato alla situazione attuale in modo da essere raggiungibile in un tempo e con uno sforzo ragionevoli: in quel momento saranno posti nuovi o più elevati obbiettivi.

Possono però anche essere definiti in modo da stabilire delle importanti riserve strategiche in vista di uno sviluppo futuro, quando l'esistenza di tale riserva possa essere la concausa di tale sviluppo (natura - parchi - turismo).

Dall'esperienza diretta si desume che nelle zone di montagna gli standards ministeriali (1968) costituiscono un minimo agevole: tra i 24 mq (18 mq di dotazione minima + 6 mq per contiguità a singolarità orografiche) e i 30 mq/abitante si riesce a prevedere una proporzionata attrezzatura delle zone di espansione C e delle modeste zone A intercluse o prossime.

3) Risultano invece inadeguati i minimi per i parchi pubblici (urbani e territoriali) quando si pensi che in essi vanno compresi:

— le riserve naturali per la protezione della flora e della fauna;
— le riserve e i parchi archeologici;
— le riserve per la protezione delle bellezze naturali (singolarità geologiche – ville, giardini e parchi – complessi caratteristici estetico-tradizionali – quadri naturali e belvedere –);
— aree attrezzate per sport peculiari (domaines skiables) speciali (golf) spettacolari (bob, trampolino di salto, piste classiche per gare di sci, motocross).

Mediamente si raggiunge un rapporto dell'ordine di 10/1 rispetto ai 15 mq/abitante ministeriali, tralasciando le riserve naturali di alta montagna, che ricoprono qualche decina di kmq in ogni Comune, con un ulteriore rapporto dell'ordine di 100 volte tanto.

4) La popolazione stagionale (villeggianti e lavoratori addetti al turismo) ha esigenze diverse dalla popolazione residente.

Quest'ultima si riduce a 1/5 del totale per un centro turistico sviluppato di alta montagna, aumentando fino a 2/3 per un centro a economia mista di fondovalle.

La popolazione stagionale non ha bisogno di scuole normali (salvo quindi classes de neige, écoles climatiques, eccetera); ha un bisogno maggiore invece di parcheggi e aree attrezzate per il tempo libero che comporta grosso modo un aumento ulteriore di circa 10 mq/abitante.

5) I domaines skiables costituiscono nel loro insieme delle zone omogenee F di interesse generale, dove possono essere sistemati impianti di risalita, piste di discesa, punti di ristoro, ecc., in base a piani e programmi di attuazione, e venire nel tempo adattati all'evolversi della tecnica costruttiva e sportiva.

Essi interessano in generale incolti di alta montagna, pascoli o foreste demaniali, comunali o consortili, tutti per lo più sottoposti a vincolo idrogeologico pubblicato ai sensi della legge 30 dicembre 1923 n. 3267; tuttavia le parti terminali, talvolta lambiscono o penetrano nella zona abitata attuale o futura e pongono dei problemi in ragione della loro estensione, continuità e della posizione definita dalle caratteristiche del terreno. In taluni casi è il campetto dei principianti, oppure il front de neige all'arrivo delle piste di collegamento con il domaine skiable come sopra inteso, oppure i viali di penetrazione degli sciatori all'interno delle aree residenziali: si tratta di terreni che hanno acquistato un valore commerciale omogeneo a quello dei terreni adiacenti destinati alla fabbricazione e che si possono riservare all'uso collettivo con uno dei seguenti sistemi:

a) *spazi riservati per attrezzature collettive*, inclusi nelle zone C = vincolo preordinato all'esproprio che incide su diritti reali, senza indennizzo fino all'assorbimento nei piani particolareggiati o lottizzazioni convenzionate; secondo il parere 120 del Consiglio di Stato possono essere indicati anche dai Programmi di Fabbricazione;

b) *piano d'esecuzione obbligatorio*, costituzione del consorzio dei proprietari che regola la concentrazione della fabbricabilità e la servitù delle aree sciabili;

c) *vie e piazze di particolare utilizzazione*, può essere fatto obbligo ai frontisti di cedere la fascia di 15 metri di cui all'art. 24 della legge urbanistica del 1942 a scomputo del contributo di miglioria, nonchè congruo arretramento dei fabbricati (minimo 10 metri ex articolo 9 D.M. 2-4-1968);

d) *indennizzi diretti proporzionati*, imposizione di contributi di miglioria specifica ai frontisti secondo il R.D. 14 settembre 1931 n. 1175 e successivi, o devoluzione di parte dell'imposta sull'incremento di valore delle aree fabbricabili previsti dalla legge 5 marzo 1946 n. 246.

6) La preferenza dell'urbanista va senza esitazioni al piano urbanistico di esecuzione, che risolve insieme i problemi estetici, economici, giuridici, tecnici. Infatti la legge prevede che questo sia lo stru-

mento ordinario dello sviluppo urbano, come piano particolareggiato accompagnato o surrogato eventualmente dal piano di lottizzazione.

La scelta di questa procedura può essere resa conveniente o obbligatoria: conveniente, considerando agli effetti della fabbricabilità anche le aree riservate per spazi pubblici, ecc., in relazione al passaggio di scala; obbligatoria al di là di una certa soglia percentuale di volumetria autorizzata nella zona o tutte le volte che ricorrano particolari condizioni di sviluppo accelerato. Tale soglia è stabilita in modo da assicurare un ulteriore sviluppo del 5-10% come norma transitoria in attesa dell'approvazione dei piani d'esecuzione e non in relazione al livello esistente delle opere di urbanizzazione.

È opinione diffusa (richiamata anche dal citato parere 120) che il Programma di Fabbricazione non possa venire attuato mediante i Piani Regolatori Particolareggiati previsti dalla legge urbanistica del 1942, che presupporrebbero sempre a monte l'esistenza di un Piano Regolatore Generale. In realtà nessuna norma esplicita si oppone, mentre la legislazione italiana è piena di esempi conformi:

— leggi speciali per l'approvazione dei Piani Regolatori e di ampliamento delle principali città italiane dalla costituzione del Regno alla legge urbanistica del 1942;
— legge 9 luglio 1908 n. 445 per i piani di trasferimento di abitati;
— legge 27 ottobre 1951 n. 1402 per i piani di ricostruzione degli abitati danneggiati dalla guerra;
— legge 18 aprile 1962 n. 167 per i piani di zona per l'edilizia economica e popolare;
— legge regionale Valle d'Aosta 11 marzo 1968 n. 9 per il piano regolatore della Conca di Pila.

Sembrerebbe del tutto legittima quindi l'iniziativa di un Comune che in attuazione di un regolamento edilizio con programma di fabbricazione vigente, proceda alla redazione, pubblicazione e attuazione di un piano regolatore particolareggiato dove speciali ragioni di interesse pubblico lo richiedano, come per il risanamento di un centro storico-ambientale (zona A) o per un parco attrezzato con opere di interesse pubblico (zona F) ecc.

Nella nostra legislazione il programma di fabbricazione si sta progressivamente gonfiando fino a tendere a confondersi con il piano regolatore generale e in esso scomparire, come è giusto e da tutti auspicato.

7) Le distanze da osservare nell'edificazione preoccupano vivamente i montanari, che in generale non hanno ancora abbandonato la

visione dello sviluppo edilizio tradizionale, casa dopo casa sul singolo lotto.

Le distanze dalle strade di cui al D.M. 1° aprile 1968 fuori dei centri abitati e degli insediamenti sono giustificate in generale e opportune anche per ragioni panoramiche e paesaggistiche, costituendo le strade per definizione un potenziale belvedere accessibile al pubblico.

All'interno degli insediamenti, i distacchi tra i fabbricati di cui all'art. 9 D.M. 2 aprile 1968 sono norme integrative del Codice civile; in assenza di previsioni planovolumetriche, per sede stradale si intendono le carreggiate veicolari e nelle fasce di rispetto sono sistemabili i marciapiedi, le aiuole e la sosta.

La disciplina sulle funivie e funicolari rinvia alle leggi sulle ferrovie che prescrivono arretramenti di 6 metri dal ferro e 2 metri dal termine della scarpata; la prima norma è insufficiente, la seconda è impropria: l'area di rispetto dovrebbe essere definita dal progettista di ogni impianto in relazione alle sue caratteristiche in modo da assicurare l'incolumità pubblica nei riguardi dello scarrucolamento del carrello e della frustata del cavo spezzato.

8) I borghi e i villaggi montani hanno conservato nel loro insieme il carattere storico, artistico o di notevole pregio ambientale; l'adeguamento alla vita moderna avanza dalla pianura, invade i fondo valle e sale a raggiungere i villaggi e gli alpeggi più scartati, lungo la nuova rete di strade carrozzabili comunali e poderali. Questi antichi centri possono giocare un ruolo prezioso per lo sviluppo delle zone montane, se riescono a conservare il loro carattere.

È possibile analizzare e classificare gli edifici e gli spazi circostanti e dettare « particolari prescrizioni costruttive » ai sensi dell'art. 33 legge urbanistica del 1942 per ognuna delle classi individuate, anche in sede di regolamento edilizio con programma di fabbricazione o di piano regolatore generale, per non bloccare ogni iniziativa tendente a mantenere in vita l'agglomerato, in attesa del piano di risanamento.

Le norme del quinto comma, articolo 17, legge 765 sono provvisorie e si applicano fino all'entrata in vigore dello strumento urbanistico, salvo per le aree libere che sono contradditoriamente definite inedificabili fino all'entrata in vigore dello strumento a livello superiore (P.R.G.); giova notare a questo proposito che all'interno degli abitati di montagna i minuscoli orti e frutteti possono essere considerati a tutti gli effetti delle aree di pertinenza delle costruzioni, nel senso che in generale all'insieme degli abitanti e dei relativi volumi edilizi compete l'in-

sieme degli spazi destinati alle colture domestiche, alla concimaia, legnaia, ricoveri attrezzi e spazi di manovra e lavoro all'aperto; nella tipologia compatta e omogenea del villaggio alpino e della sua struttura sociale non esistono in generale grandi aree che si possano definire libere all'interno o in prossimità dell'abitato. Di fronte ai contenuti che il D.M. 2 aprile 1968 attribuisce ai programmi di fabbricazione in materia la distinzione proposta dalla legge 765 sembra una inutile pregiudiziale formale che importa superare per poter consentire in ogni caso quei piccoli, eventuali interventi di sistemazione e ampliamento, che non compromettono il carattere spontaneo del villaggio alpino.

* * *

La discussione in corso negli ambienti urbanistici valdostani su questi punti, ci ha condotto a proporre le nostre tesi al vaglio qualificato del presente Convegno onde si possa sgombrare il campo da qualche incertezza teorica relativa all'interpretazione delle recenti disposizioni sulle quali non si è ancora formata una « dottrina », e quindi concludere la pianificazione comunale promossa dalla piccola riforma della legge 765.

ALCUNI PROBLEMI DEI PARCHI NAZIONALI, CON PARTICOLARE RIGUARDO A QUELLI DEL PARCO NAZIONALE D'ABRUZZO

Dr TOMMASO PANEGROSSI

Presidente dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo

Signor Presidente, Signore e Signori,
dopo aver partecipato assiduamente ai precedenti analoghi Convegni, sempre così interessanti e sempre così razionalmente organizzati dal benemerito Comitato Permanente per i Problemi della Montagna, mi presento a Voi quest'anno per recarVi, in primo luogo, il saluto più cordiale e l'augurio più sincero dell'Ente Autonomo del Parco Nazionale d'Abruzzo, del quale, da poco tempo, ho assunto la presidenza.

Trattasi di un Ente eminentemente montano – e quindi interessato alla materia trattata sia dalla prima che dalla seconda Tavola rotonda – al quale è demandata la soluzione di numerosi e complessi problemi che vanno da quelli insiti nella conservazione e difesa delle bellezze naturali, ivi compresa la salvaguardia di particolari ecotipi floristici e faunistici, a quelli economico-sociali degli Enti locali e delle popolazioni montane che operano e vivono nel perimetro del Parco, oggi esteso per circa 30 mila ettari e interessante il territorio di 17 Comuni delle province di L'Aquila, Campobasso e Frosinone.

Un noto zoologo e naturalista, Bernhard Grzimek, ha detto e scritto: « *Nei prossimi decenni e nei prossimi secoli gli uomini non andranno più a visitare le meraviglie della tecnica, ma dalle città aride migreranno con nostalgia verso gli ultimi luoghi in cui vivono pacificamente le creature di Dio. I Paesi che avranno salvato questi luoghi saranno benedetti ed invidiati dagli altri, perchè saranno la meta di fiumi di turisti.*

La natura e i suoi liberi abitanti non sono come i palazzi distrutti dalla guerra. Questi si possono ricostruire, ma se la natura sarà annientata nessuno potrà farla rivivere ».

Uno dei mezzi più validi a disposizione della società per salvare dall'indiscriminata e irrazionale avanzata della civiltà e del progresso quegli impareggiabili monumenti della natura che sono le nostre mon-

tagne, con la loro flora e con la loro fauna peculiari, con i loro rii e i loro torrenti, con l'armonia dei loro profili e dei loro versanti, là dove ancora l'uomo non ha tutto sconvolto o distrutto, è costituito indubbiamente dai Parchi Nazionali che sono sorti o che stanno sorgendo qua e là in tutto il mondo.

Un Parco Nazionale, però, affinchè possa assolvere il suo compito precipuo, dovrebbe sorgere in zone opportunamente scelte e cioè in plaghe che, oltre a rivestire, beninteso, particolare interesse naturalistico e paesistico, siano il più possibile lontane dai centri abitati e dalle grandi vie di comunicazione, perchè non è cosa facile conciliare le moderne esigenze economico-sociali delle popolazioni – specialmente quando la loro densità supera certi limiti – con quelle della protezione e difesa delle bellezze naturali.

E sotto questo profilo, qual'è, rispetto a quella dei Parchi Nazionali di altri Paesi, la situazione dei cinque Parchi Nazionali italiani già costituiti?

Pur non conoscendo personalmente a fondo la situazione dei Parchi dello Stelvio, del Circeo, della Calabria – di più recente istituzione – e del Gran Paradiso, non credo di essere molto lontano dal vero affermando che solo quest'ultimo, pur avendo anch'esso i suoi particolari problemi, si trova nella condizione ottimale per assolvere i suoi compiti istituzionali e ciò a causa della sua ubicazione di alta, anzi di altissima montagna e della conseguente scarsa pressione demografica esistente nel proprio perimetro.

Per gli altri Parchi, invece, ed in modo particolare per quello d'Abruzzo, i problemi sono più numerosi e complessi trattandosi di contemperare sì opposte esigenze.

Problemi, però, la cui soluzione non è affatto impossibile purchè ad essa tendano, in pieno accordo, la volontà e gli sforzi di quanti, Enti o persone, hanno a cuore le sorti delle nostre popolazioni di montagna e la salvaguardia delle bellezze naturali, nonchè il prestigio all'estero del nostro Paese.

Il breve tempo a disposizione non mi consente di entrare nel dettaglio di questi problemi ma vorrei solo accennare ad alcuni di essi, tra i principali, ed indicare la soluzione che per ciascuno riterrei più appropriata.

1) È grave errore sottoporre ad un unico regime di limitazioni e divieti, senza adeguate contropartite, l'intero comprensorio del Parco, così come la legge istitutiva prevede.

Si impone invece la suddivisione del suo territorio in zone nelle quali gli interventi antropici devono essere, ove esclusi ed ove opportunamente graduati e disciplinati.

Potremmo avere così delle zone del Parco da destinare a « riserve integrali » e dalle quali l'opera dell'uomo deve essere del tutto bandita.

Dovremmo avere poi, man mano, zone più vicine ai centri abitati e via via più periferiche nelle quali dovrebbe essere consentita la costruzione di infrastrutture varie per lo sviluppo del turismo – di un turismo, però, qualificato, in grado, cioè, di accettare quelle premesse naturalistiche, storiche e paesistiche alle quali non può non essere subordinato il godimento di un qualsiasi Parco Nazionale – e per il miglioramento economico e sociale delle popolazioni del Parco.

Il tutto ben disciplinato, pianificato e coordinato onde evitare il ripetersi di quegli errori urbanistici e paesistici, nonchè a danno della flora e della fauna locali, commessi nel passato un po' dovunque e che, se deprecabili altrove, dovrebbero essere da tutti ritenuti inammissibili in un Parco Nazionale.

2) Le limitazioni al diritto di proprietà e che comportano, ove più e ove meno, una rinunzia totale o parziale al relativo reddito, devono trovare la loro essenziale, onesta e logica contropartita in un equo indennizzo.

Ciò è previsto dalla legge istitutiva del Parco Nazionale d'Abruzzo, ma l'Amministrazione dell'Ente non si trova attualmente nella condizione di poter assolvere tale compito.

Il problema, che interessa massimamente i Comuni proprietari dei boschi esistenti nel Parco e che devono essere assoggettati all'utilizzazione con criteri, per lo più, rigorosamente naturalistici, sarà quanto prima oggetto di approfondito esame e saranno formulate concrete proposte al Governo per avviarlo a soluzione.

I Parchi Nazionali sono, del resto, patrimonio di tutti gli Italiani, ed è giusto, pertanto, che il pubblico Erario concorra, in misura adeguata, alla soluzione di un problema che non può non essere considerato basilare almeno per un Parco Nazionale come quello d'Abruzzo.

3) Allo scopo di evitare più gravi danni specialmente alla fauna locale, dovrà evitarsi la costruzione di nuove strade che attraversino il Parco, promuovendo, invece, il miglioramento di quelle ad esso tangenziali, anche con la eventuale costruzione di nuovi tronchi.

Particolare attenzione dovrà porsi al problema delle strade così dette « forestali », perchè destinate a ridurre il costo del trasporto dei

materiali legnosi provenienti dai tagli boschivi e ad aumentare, quindi, a vantaggio dei Comuni proprietari, il prezzo di macchiatico delle piante in piedi.

La questione dovrà essere esaminata e risolta in pieno accordo con il Corpo Forestale dello Stato, orientandoci possibilmente verso la costruzione, ove ritenute indispensabili, anzichè di strade vere e proprie, di semplici « piste » da aprirsi in concomitanza delle singole utilizzazioni e da chiudersi al traffico dopo il termine di queste, salvo a ripristinare, con appropriati interventi, il manto vegetale che prima le ricopriva.

4) I confini attuali del Parco Nazionale d'Abruzzo dovranno essere convenientemente ampliati, sia per incorporarvi zone limitrofe d'interesse naturalistico non certo inferiore a quello delle plaghe che vi sono oggi comprese e sia per dar modo alla fauna pregiata da difendere (Ursus arctos marsicanus, Rupicapra rupicapra ornata o camoscio d'Abruzzo, ecc.), e disturbata dalla costruzione di strade già operata, nonchè dal conseguente più rapido scorrimento del traffico automobilistico, di ritrovare altrove, e sempre in località protette, il perduto equilibrato ambiente ecobiologico.

5) L'Amministrazione del Parco è spesso impotente ad evitare o ad arginare abusi e soprusi. Devo rammentare inoltre le dannose interferenze che sovente si determinano fra le diverse Amministrazioni dello Stato, con grave pregiudizio delle finalità che l'Ente istituzionalmente deve prefiggersi.

A tale riguardo ritengo indispensabile che agli Enti Autonomi dei Parchi Nazionali sia conferita una maggiore potestà decisionale rispetto all'attuale.

Vi è, ad esempio, da domandarsi, a cosa serve la presenza, in seno al Consiglio di Amministrazione dell'Ente, dei rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, della Pubblica Istruzione e del Turismo-Spettacolo (manca, purtroppo, il rappresentante del Ministero dei Lavori Pubblici e la lacuna dovrebbe essere al più presto colmata) quando le deliberazioni adottate a maggioranza, in pro o contro determinate azioni che si vorrebbero intraprendere, vengono a volte disattese da taluni degli stessi Dicasteri rappresentati?

A mio avviso le decisioni adottate e i pareri espressi dal Consiglio di Amministrazione dell'Ente – opportunamente integrato, se del caso, con altri qualificati membri – dovrebbero essere determinanti nella quasi

totalità dei casi e cioè tutte le quali volte che le decisioni e i pareri stessi sono in perfetta armonia con le finalità dell'Ente medesimo.

6) Affinchè l'Ente Parco possa condurre con efficacia la difficile azione che intende e deve svolgere per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali e che si concretano nel contemperamento delle opposte esigenze economico-sociali delle popolazioni e degli Enti locali con quelle della conservazione e difesa della flora, della fauna e del paesaggio è necessario l'appoggio pieno del Governo.

Senza una precisa e decisa volontà politica in tal senso sarebbe vana ogni aspettativa e inutile qualsiasi pretesa.

Soltanto così potremo non deludere le speranze determinatesi, in sede nazionale ed anche nel campo internazionale, in fatto di tutela di quell'impareggiabile patrimonio naturalistico costituito dal Parco Nazionale d'Abruzzo sul quale sono rivolti gli sguardi trepidi di tutto il mondo scientifico e culturale.

PROBLEMI E PROSPETTIVE TURISTICHE DELLA MONTAGNA

Ing. Arch. PIER LODOVICO RUPI

Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo di Arezzo

Secondo i rilevamenti statistici un italiano su cinque trascorre le vacanze fuori della propria residenza: quando anche lo spazio vuoto dei quattro italiani senza vacanze si sarà colmato, la dimensione del turismo interno sarà quintuplicata; questo è solo uno dei parametri che danno la misura delle prospettive dello sviluppo turistico.

Nel passaggio da attività di svago per una minoranza, a problemi di impiego del tempo libero per le grandi masse, il fenomeno turistico si pone in termini radicalmente nuovi.

In questa prospettiva, va tramontando la visione tradizionale del turismo legato a pochi centri isolati, intesi come fatti chiusi e a se stanti; la nuova dimensione del turismo impone una concezione legata ad ampie unità territoriali e in un quadro di interrelazioni con altre parti del territorio.

Il superamento della visione tradizionale e i nuovi termini dello sviluppo turistico, riportano al riconoscimento dello stretto rapporto che intercorre tra turismo e organizzazione del territorio. Si propone, cioè, per il turismo, l'esigenza di una organizzazione del territorio, non diversamente da come è necessario per gli insediamenti residenziali o industriali.

Questa nuova impostazione dei problemi turistici, segna il punto di passaggio da una visione tradizionale, alla più ampia politica di programmazione.

Una politica di programmazione turistica, è una politica sul territorio: una politica che, muovendo da indagini delle vocazioni e delle suscettività di sviluppo, porta avanti, in una visione globale dei problemi del territorio, una precisa ipotesi di assetto.

Da questa ipotesi, si ricavano le indicazioni relative, che assumono un chiaro significato, proprio dall'esser parte di un programma generale di sviluppo.

È in tale quadro, anche le singole, tradizionali iniziative locali, pos-

sono trovare una migliore articolazione e una riqualificazione, se verificate e collocate, secondo le specifiche caratterizzazioni, nell'ambito delle vocazioni differenziali del territorio.

Nel quadro di questa nuova impostazione, l'Ente per il Turismo di Arezzo, va svolgendo un suo ruolo, con un impegno, particolarmente, nei problemi di assetto per lo sviluppo turistico della montagna.

Per questo ho ritenuto portare al Convegno il contributo di questa esperienza particolare, come esempio dei problemi e delle prospettive della montagna in generale.

La montagna aretina ha antichissime tradizioni turistiche; si può dire che il turismo nacque con i primi pellegrini che giunsero dai paesi lontani ai celebri santuari della Verna e di Camaldoli.

Purtroppo, oggi, il problema della montagna è uno dei più gravi problemi di Arezzo, prima di tutto per una fondamentale esigenza di superamento degli squilibri del territorio.

I nuovi schemi produttivi, scoprendo al montanaro costi e valori sconosciuti, hanno sconfitto una antica pazienza e hanno provocato una fuga disordinata e sconvolto un assetto che era stato costruito nei secoli.

Una azione di rilancio della montagna, nasce allora dall'urgenza di reinserire più di metà del territorio provinciale in un processo di sviluppo e assume significato come prospettiva per il superamento di situazioni di grave regressione.

È ormai generalmente riconosciuto che il turismo coinvolgendo le attività esistenti nell'agricoltura, nell'artigianato, nel commercio, rappresenta un processo produttivo capace di risolvere il problema del recupero della montagna.

Sovrapponendo una nuova densità di consumi aggiuntivi, il turismo utilizza le risorse esistenti nella montagna e quindi costituisce un modo per render vigore al vecchio tessuto produttivo.

Ma oltre al ristagno economico, c'è un'altra condizione che determina la fuga dalle nostre montagne: l'isolamento.

Ecco, il turismo è la sola possibilità per rompere l'isolamento della montagna e per inserirla in una trama di rapporti e di relazioni con il resto del territorio.

Nello studio degli interventi per il turismo della montagna, si è partiti dalla considerazione che il rapporto tra il turismo e il territorio, non si pone più in termini statici, « puntuali », ma con il diffondersi dei mezzi di trasporto, si compie essenzialmente nell'atto stesso della mobilità; cioè, il rapporto tra il turista e il territorio è di tipo dinamico.

Per questo, la strada non può più essere intesa semplicemente come una struttura di collegamento tra punti nei quali sia concentrato tutto l'effetto turistico, ma tende ad assumere un ruolo autonomo e primario, di struttura di base del sistema turistico; per questo l'intervento preliminare per il turismo della montagna è la strada: una strada correlata ai valori paesaggistici dei territori attraversati, un percorso che proponga una successione continua di luoghi ad alto interesse turistico; una struttura che, in definitiva, corrisponda e a sua volta determini un sistema turistico.

Purtroppo il sistema viario esistente nelle montagne, raramente corrisponde a queste caratteristiche.

Le strade, realizzate per sistemazione di vecchi tracciati, corrispondenti ai vecchi schemi produttivi, seguono la linea di fondovalle e frequentemente si diramano verso l'alto, attorno ai profili di costa; i luoghi di interesse turistico sono attestati sulla cima di queste diramazioni, in isolamento reciproco, ed è raro un sistema viario di legame tra loro.

I collegamenti (dal fondovalle al centro comunale, alla località turistica), hanno invece determinato una estrema frantumazione del territorio, in tanti settori separati. Cosicchè, località turistiche che in termini geografici costituiscono una stretta successione, in termini infrastrutturali, sono, di solito, assolutamente isolate fra loro.

Ma oggi non è più valido il discorso del singolo polo, turistico, un discorso fondato, in definitiva, sull'isolamento.

Oggi è necessario collegare i poli turistici esistenti, in maniera da coinvolgerli in un unico sistema a scala territoriale e ad elevato effetto turistico.

Il potenziamento dei poli turistici della montagna si raggiunge cioè attraverso l'unione e l'integrazione, organizzando un sistema che sia una proposta alternativa di molteplici interessi turistici, e che abbia una struttura adeguata per l'inserimento nella rete maggiore delle comunicazioni.

Un circuito di questo tipo è da intendere non come una successione di collegamenti tra poli turistici, ma come una struttura autonoma, che sia essa stessa la struttura turistica.

La nuova organizzazione territoriale consente, attraverso la specializzazione e il coordinamento, la soluzione del problema delle attrezzature turistiche: non è certo possibile dotare ogni polo turistico di tutte le attrezzature oggi necessarie allo sviluppo turistico (per il giuoco, per lo sport, per l'incontro, ecc.), ma sarà facile attrezzare, una volta sola, l'intero sistema turistico.

È questo il senso del piano di sviluppo del Pratomagno.

In questo comprensorio, comprendente il territorio montano di undici comuni della provincia di Arezzo, in buona parte foresta demaniale, è in esecuzione un vasto piano di sviluppo, che comporta grosse implicazioni nel settore del turismo.

La viabilità, che il Corpo Forestale dello Stato e altri Enti territoriali stanno realizzando, secondo una visione globale dei problemi di sviluppo del Pratomagno, determina un vasto sistema turistico, fondato su un asse principale, da Castiglion Fibocchi fino alla Consuma.

L'asse principale, sviluppando un percorso di circa 30 km, correrà alla quota del turismo (800-1300 metri s.l.m.) prima nel versante valdarnese, poi, attraverso una breve galleria per non compromettere il crinale, nel versante Casentinese.

A questo asse principale saranno collegate le preesistenze montane del Casentino e del Valdarno che sono costituite da antichi nuclei, di eccezionale interesse storico, strettamente arroccati su speroni della montagna. Anciolina, La Trappola, Rocca Ricciarda, Pontenano, Faltona, Raggiolo, Quota e numerosi altri insediamenti di impianto etrusco o romano, unici nei loro valori formali e vere stratificazioni di storia e di civiltà, oggi isolati ed abbandonati sulla cima di strade a fondo chiuso, si troveranno integrati in un grosso sistema turistico ad area di influenza regionale.

La struttura del territorio sarà così, ribaltata: la suddivisione in settore, conseguita alla vecchia trama viaria, ricucita dal nuovo legame; la condizione di frangia periferica del fondo valle, contestata dalla nuova struttura; l'isolamento rotto.

In termini generali, il Piano del Pratomagno rappresenta la sperimentazione di un modello pilota che, nel più attento e avanzato rispetto dei valori da preservare, apre la montagna alle nuove prospettive turistiche.

Nella provincia di Arezzo, il piano rappresenta l'inizio di un discorso più vasto, da portare avanti con la prosecuzione dell'asse principale, dalla Consuma a Camaldoli, attraverso la riscoperta del Falterona, e da qui a Badia Prataglia, alla Verna, all'Alpe di Catenaia e a Caprese Michelangelo. E assume valore, anche per il rilievo che un sistema di questo tipo può avere nei rapporti con il potenziale turistico, concentrato, durante i mesi estivi, nella Riviera Adriatica.

Contrariamente a quanto si crede, la montagna occupa già oggi uno spazio rilevante nel fenomeno turistico: una giornata di vacanza su quattro è consumata nella montagna. Quando anche i quattro italiani

su cinque, avranno le vacanze fuori della loro residenza, la montagna di Arezzo sarà coinvolta nel fenomeno del tempo libero.

Ecco, io credo che di fronte a questa prospettiva, anche le esigenze di salvaguardia dei molteplici valori del nostro territorio, non possano essere gestite sulla linea della difesa e della conservazione, ma debbano essere portate avanti in termini di prospettiva e di avanguardia.

Questa legislatura vedrà sicuramente dibattuto il tema della nuova legge sulla montagna, per introdurvi le nuove realtà, portate dallo sviluppo civile. Il tema più vivo sarà l'utilizzazione del demanio forestale per il tempo libero e la creazione dei parchi forestali, corrispondenti, nelle nuove condizioni di mobilità e nella nuova struttura sociale, ai parchi di città, realizzati nell' '800, per la classe dominante.

Io propongo un significato a questo convegno: in un incontro tra tutte le organizzazioni che operano nella montagna, per mettere a fuoco i problemi di sviluppo, nei termini nuovi proposti dalle prospettive economiche e sociali che si manifestano per i prossimi anni.

È questa la nuova dimensione del nostro impegno; ma è una dimensione che scopre prospettive esaltanti, perchè si collegano direttamente con quella che sarà l'avventura dell'uomo nel nostro tempo.

su cinque, mentre le vacanze fuori della loro residenza, la montagna di Arezzo sarà coinvolta nel fenomeno del tempo libero.

Ecco, io credo che di fronte a questa prospettiva, anche le esigenze di salvaguardia dei medicalici valori del nostro territorio, non possono essere gestite sulla linea della difesa e della conservazione, ma debbono essere portate avanti in termini di prospettive e di avanguardia.

Questa legislatura vedrà sicuramente discutere il tema della nuova legge sulla montagna, per introdurvi le nuove realtà, portate dallo sviluppo civile. Il tema più vivo sarà l'utilizzazione del demanio forestale per il tempo libero e la creazione dei parchi forestali, corrispondenti alle nuove condizioni di mobilità e alla nuova struttura sociale, ai parchi di città, realizzati nell'800, per la classe dominante.

Io propongo un significato a questo convegno: la sua incontro tra tutte le organizzazioni che operano nella montagna, per mettere a fuoco i problemi di sviluppo, nei termini nuovi proposti dalle prospettive economiche e sociali che si manifestano per i prossimi anni.

È questa la nuova dimensione del nostro impegno; ma è una dimensione che scopre prospettive esaltanti, perché si collegano direttamente con quella che sarà l'avventura dell'uomo nel nostro tempo.

ISCRITTI E PARTECIPANTI
AL CONVEGNO

1. ABBÀ Cav. Uff. Vittorio - Sindaco di Exilles - Piazza Vittorio Emanuele II - 10050 Exilles (Torino) - ab.: Corso B. Peirolo, 13 - 10053 Bussoleno (Torino)

2. AGNES Dr Ing. Giulio - Ingegnere Capo Viabilità dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

3. AIMONINO Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

4. ALUNNI Prof. Dr Alberto - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cintia, 73 - 02100 Rieti - ab.: Via Labro, 1 - 02100 Rieti

5. ALIA Avv. Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Via Malta - 96100 Siracusa - ab.: Via Linneo, 9 bis - 96012 Avola (Siracusa)

6. AMATUCCI Avv. Ernesto - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza Libertà, 50 - 83100 Avellino - ab.: Via Matteotti, 31 - 83100 Avellino

7. AMODEI On. Fausto - Via S. Francesco da Paola, 25 - 10123 Torino

8. AMPRIMO Ulisse - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

9. ANGELINI Aldo - Tecnico del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 16 - 61100 Pesaro - ab.: Via Carlo Pisacane, 33 - 61100 Pesaro

10. ANTONIOTTI Dr GioBatta - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via Giuseppe Giusti, 4 - 10121 Torino

11. ARMANI Dr Giovanni - Direttore dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

12. AVVENENTE Cav. Uff. Francesco Maria - Segretario della Consulta Regionale Ligure dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - c/o Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16122 Genova - ab.: Via Acquarone, 46/a - 10 - 16125 Genova

13. BAFFELLI Dr Gregorio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - 25100 Brescia

14. BAGGIO Geom. Gastone - Primo Geometra dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata - ab.: Via Spalato, 73 - 62100 Macerata

15. BAGNARESI Dr Umberto - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno - Via Altabella, 17 - 40126 Bologna - ab.: Via San Mamolo, 52 - 40136 Bologna

16. BAITONE Uff. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - 10050 Sauze d'Oulx (Torino) - ab.: Via Colli, 24 - 10129 Torino

17. BARIDON Dr Alberto - Capo della Sezione Coltivazioni e Piantamenti dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino - ab.: Via Ardigò, 30 - 10134 Torino

18. BARNINI Dr Foscolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Roma, 222 - 10121 Torino

19. BAROERO Nuccia - Segretario-Tesoriere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Gioberti, 6 - 10128 Torino

20. BARROCCO Renzo - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

21. BEGGIO Dr Leonardo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 36015 Schio (Vicenza) - ab.: Via Almerigo da Schio, 16 - 36015 Schio (Vicenza)

22. BELLISARIO Avv. Tito - Capo del Servizio Legale dell'Ente Fucino, Ente di Sviluppo in Abruzzo - Piazza Torlonia, 15 - 67051 Avezzano (L'Aquila) - ab.: Via Monte Velino, 47 - 67051 Avezzano (L'Aquila)

23. BELTRAMO Dr Ing. Antonio - Ingegnere del Traffico - Via des Ambrois, 7 - 10123 Torino

24. BENAGLIA Sen. Lucio - Via Mottini, 10 - 28100 Novara

25. BENEDETTI Cav. Uff. Guido - Sindaco di Rovereto - Piazza del Podestà - 38068 Rovereto (Trento)

26. BENVENUTI Dr Valerio - Ispettore Generale della Direzione Generale delle Foreste - Via Carducci, 5 - 00187 Roma

27. BEORCHIA Avv. Claudio - Presidente dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine - ab.: Viale Matteotti - 33017 Tarcento (Udine)

28. BERLANDA Dr Arch. Franco - Membro del Consiglio di Amministrazione del Parco Nazionale Gran Paradiso - Via Bogino, 18 - 10123 Torino - ab.: Via Baretti, 46 - 10125 Torino

29. BERTA Geom. Angelo - Amministrazione Comunale - Via Capoluogo, 139 - 10070 Balme (Torino) - ab.: Frazione Procaria - 10070 Ceres (Torino)

30. BERTI Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - uff.: Via Chiesa della Salute, 47 10147 Torino

31. BERTOGLIO Geom. Franco - Assessorato alla Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

32. BERTOLDO Carlo - Dirigente Provinciale del Settore Agricoltura della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

33. BERTOLOTTI Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico di Torino - Segretario Generale del Salone Internazionale della Montagna - Corso Massimo D'Azeglio, 15 - 10126 Torino

34. BERTONE Dr Emiliano - Direttore Amministrativo degli Ospedali Riuniti - 28044 Verbania - Intra (Novara)

35. BERUTTI Avv. Mario - Via Pinasca, 12 - 10138 Torino

36. BETTASSA Arduino - Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

37. BIANCO DOLINO Riccardo - Sindaco di Mompantero - 10059 Mompantero (Torino) - ab.: Via San Francesco, 4 - 10059 Susa (Torino)

38. BIAVA Angelo - Sindaco di Meugliano - ab.: Via Allera - 10080 Meugliano (Torino)

39. BIGNAMI Geom. Gianromolo - Dirigente dell'Azienda Autonoma Studi ed Assistenza alla Montagna - Via Emanuele Filiberto, 3 - 12100 Cuneo

40. BOGLIETTI Dr Alberto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Zumaglini, 14 - 13100 Vercelli

41. BONARDI Dr Ing. Lorenzo - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28029 Villadossola (Novara)

42. BONAUDO Attilio - Assessore al Turismo e Problemi della Montagna dell'Amministrazione Comunale - Piazza Martiri - 10055 Condove (Torino) - ab.: Via Bruno Buozzi, 4 - 10055 Condove (Torino)

43. BONCOMPAGNI Dr Torquato - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Bonomini, 9 - 24100 Bergamo

44. BONNET Pierre - Chef Documentation de l'Institute National d'Études Rurales Montagnardes (INERM) - B.P. 114 - St. Martin d'Herès (38) (Francia)

45. BORINI Dr Felice - Capo dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura - Via Assietta, 7 - 10128 Torino - ab.: Via Cibrario, 32 - 10144 Torino

46. BORSETTI Ettore - Tecnico dell'Amministrazione Comunale - Piazza Statuto - 12030 Sanfront (Cuneo) - ab.: Via Mazzini, 17 - 12030 Sanfront (Cuneo)

47. BORTOLANI Dr Franco - Presidente del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani sul Panaro e Comuni Limitrofi - Corso Canalgrande, 86 - 41100 Modena

48. BOSON Geom. Gabriele - Addetto alle Sistemazioni Idraulico-Forestali della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Defeyes - 11100 Aosta

49. BOVA Dr Casimiro - Direttore Centrale dell'Istituto Federale di Credito Agrario - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10128 Torino - ab.: Corso Duca degli Abruzzi, 2 - 10128 Torino

50. BOVIO Elder - Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

51. BRAIDA Dr Paolo - Segretario dell'Unione dei Consorzi di Bonifica del Friuli-Venezia Giulia - Via C. Percoto, 5 - 33100 Udine - ab.: Via Pozzuolo, 187 - 33100 Udine

52. BRANDALESI Spartaco Antonio - Assessore all'Agricoltura e Foreste, Bacini Montani, Caccia e Pesca dell'Amministrazione Provinciale - Via Zamboni, 13 - 40126 Bologna

53. BRESSY Dr Gisella - Ricercatore della Sezione Coltivazioni dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino - ab.: Via Pinelli, 15 - 10144 Torino

54. BROCCA Dr Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Piazza Repubblica Ossolana, 1 - 28037 - Domodossola (Novara) - ab.: Via Milano, 10 - 28037 Domodossola (Novara)

55. BUFFA Pietro - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

56. BULLIO Dr Ing. Sergio - Libero Professionista - Via Vassalli Eandi, 2 - 10138 Torino

57. BUONVINO Prof. Dr Michele - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16122 Genova - ab.: Via Buranello, 29 - 16029 Torriglia (Genova)

58. BURLA Prof. Dr Costantino - Assessore al Turismo e Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via San Cristoforo, 4 - 13100 Vercelli - ab.: Via Umberto I, 28 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

59. BUSANELLI Dr Giovanni - Vice Ispettore Forestale della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Via Defeyes - 11100 Aosta

60. BUZZO MARGARY Geom. Giorgio - Associazione Sindacale Geometri Liberi Professionisti - Corso Re Umberto, 57 - 10128 Torino - ab.: Corso Giulio Cesare, 50 - 10152 Torino

61. CACCHIOLI Avv. Gino - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Parmense - Viale Goito, 16 - 43100 Parma

62. CAMPAGNA Cav. Ugo - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Bianzé, 19 - 10143 Torino

63. CANCIANI Dr Romano - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste Corso Einaudi, 1 - 10128 Torino

64. CAPELLI Dr Amilcare - Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. Kennedy, 4/13 - 43100 Parma

65. CAPELLO Prof. Dr Carlo F. - Direttore dell'Istituto Italiano di Geografia Alpina dell'Università - Via Sant'Ottavio, 20 - 10124 Torino

66. CAPITANI Anselmo - Responsabile Provinciale del Settore Agricoltura della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino

67. CAPPELLI Vittorio - Segretario della Pro Loco Madonna dell'Acero - c/o Ente Provinciale per il Turismo - Via Marconi, 45 - 40122 Bologna - ab.: Via Saviolo, 272 - 40137 Bologna

68. CARAMATTI Sante - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Cavignara - 43041 Bedonia (Parma)

69. CARAMIA Enzo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

70. CARDUCCI Dr Arch. Mario - Componente del Group Arc Alpin - 146, Grand Rue Latronce - Grenoble (Francia) - ab.: Strada Val San Martino Superiore, 10 - 10131 Torino

71. CARETTA Dr Ing. Stefano - Direttore-Amministratore della Società Sportinia - Via Bertola, 7 - 10121 Torino

72. CARETTI Dr Ing. Giacomo - Sindaco di Vidracco - ab.: Via Baldissero, 19 - 10080 Vidracco (Torino)

73. CAROCCI Dr Varo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

74. CASALI Dr Arch. Maria Lodovica - Libero Professionista - Corso Duca degli Abruzzi, 68 - 10129 Torino

75. CASASSA Comm. Geom. Dario - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Entella - Via Nuova Italia - 16044 Cicagna (Genova)

76. CASO Dr Giuseppe - Prefetto di Torino - Piazza Castello, 201 - 10124 Torino

77. CASTAGNA Prof. Dr Vittorio - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza dei Signori, 1 - 37100 Verona - ab.: Lgd. Cangrande, 3 - 37100 Verona

78. CASTAGNETO Rag. Leonardo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Viale Matteotti, 54 bis - 18100 Imperia

79. CASTAGNO Sen. Gino - Presidente della Lega Torinese per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino - ab.: Via Pragelato, 8 - 10139 Torino

80. CASTELLANI Dr Luigi - Assistente dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino

81. CASTELLI - Dr Arch. Piero - Libero Professionista - Via Bonifacio Festaz, 3 - 11100 Aosta

82. CATELLA - On. Dr Ing. Vittore - Corso Vittorio Emanuele II, 25 - 10125 Torino

83. CAVAGNET Rino - Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

84. CAVALIERE Ins. Oscar - Vice Presidente della Comunità Montana Silana - Via Roma, 98 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) - ab.: Via Dante Alighieri, 19 - 87050 Spezzato Piccolo (Cosenza)

85. CAVIGLIASSO Paola - Delegata Provinciale del Movimento Femminile Coltivatori Diretti - Via San Francesco da Paola, 31 - 10123 Torino

86. CECCONI Prof. Dr Sergio - Direttore dell'Istituto di Chimica Agraria della Facoltà di scienze Agrarie dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

87. CELLA Arturo - Sindaco di Rezzoaglio - 16048 Rezzoaglio (Genova)

88. CERESA Comm. Aurelio - Presidente della Pro Loco - 10080 Ribordone (Torino)

89. CERETTO CASTIGLIANO Marino - Sindaco di Alpette - ab.: Via Senta, 3 - 10080 Alpette (Torino)

90. CHANOUX CASTELLI Dr Arch. Maria - Ufficio Urbanistica della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Piazza Defeyes - 11100 Aosta

91. CHAREUN Ins. Cirillo - Via Carpi, 9 - 20131 Milano

92. CHIOLERIO Besso Luigi - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

93. CHIOSO Rag. Antonio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vistrorio (Torino)

94. CIANCI Leonardo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - Via San Giovanni Bosco, 33 - 10074 - Lanzo Torinese - ab.: Via Torino, 38 - 10074 Lanzo Torinese

95. CIGLIUTI Avv. Giacomo - Presidente del Consiglio dell'Alta Val Bormida - Piazza Italia - 17017 Millesimo (Savona)

96. CIMA Dr Luigi - Ispettore Generale dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via M. Melloni, 2 - 43100 Parma

97. CLAPS Dr Ing. Gerardo - Consorzio di Bonifica Montana dell'Alta Val d'Agri - 85050 Villa d'Agri (Potenza)

98. COCITO Dr Alessandro - Capo Servizio Montagna della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino - ab.: Corso Galileo Ferraris, 14 - 10121 Torino

99. COLAJANNI Dr Alberto - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 5 - 95124 Catania

100. COLANTUONI Gerardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10050 Vaie (Torino)

101. COLOMBO Cav. Uff. Giovanni - Presidente del Consiglio Turistico della Val Trebbia - Via Sant'Andrea - 29020 Travo (Piacenza) - ab.: Via Carducci, 6 - 43039 Salsomaggiore Terme (Parma)

102. COMELLI Albino - Dirigente dell'Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine

103. COMPAGNO FESSIA Pietro - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

104. COMPAGNO ZOAN Renaldo Lilliano - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

105. CONTINO Angelo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Garibaldi, 1 - 27100 Pavia

106. CORDERO DI MONTEZEMOLO Dr Massimo - Segretario Generale dell'Associazione Nazionale delle Bonifiche - Via Santa Teresa, 23 - 00198 Roma

107. COSTA Lidia - Vice Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

108. COSTANTINI Carlo - Segretario dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

109. COSTANTINI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro - ab.: Via Pennabilli, 22 - 61100 Pesaro

110. COSTANTINO Prof. Dr Ide Emilio - Sindaco di Prarostino - 10060 Prarostino (Torino)

111. COSTANZO Roberto - Assessore all'Agricoltura e Programmazione Economica dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Castello - 82100 Benevento

112. COTTA MORANDINI Avv. Giorgio - Sindaco di Torre Pellice - Via Repubblica, 1 - 10066 Torre Pellice (Torino) - ab.: Via Angrogna, 4 - 10066 Torre Pellice (Torino)

113. CRISTOFOLETTI Dr Franco - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale - 32026 Mel (Belluno)

114. CROSASSO Giacomo - Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

115. CUGNETTO Romano - Presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo - 11020 Gressoney (Aosta)

116. CUTTICA Aldo - Addetto Ufficio Turismo dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL) - Corso Vittorio Emanuele II, 73 - 10128 Torino - ab.: Via San Marino, 98/18 - 10137 Torino

117. D'AGNOLO VALLAN Dr Arch. Maria Grazia - Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte - Piazza San Giovanni, 2 - 10122 Torino

118. DANIELLI Rag. Augusto - Amministrazione Provinciale - Piazzale Mazzini, 2 - 16122 Genova

119. DASSOGNO Cav. Uff. Geom. Luigi - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Corso XXV Aprile - 23100 Sondrio - ab.: Via Regoledo - 23010 Berbenno (Sondrio)

120. DATTA Giovanni - Segretario del Consiglio delle Valli di Lanzo - c/o Municipio - 10070 Ceres (Torino) - ab.: Via Foieri, 1 - 10070 Cantoira (Torino)

121. DAVERIO Dr Ing. Arialdo - Libero Professionista - Via Carducci, 3 - 28100 Novara

122. DAVOLI p. i. Claudio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: Via Martiri Cervarolo, 1 - 42100 Reggio Emilia

123. DE LA COSTE Rag. Genesio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Vittorio Emanuele II - 10050 Exilles (Torino)

124. DE LA PIERRE Dr Ing. Giorgio - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Dora Baltea - Via Marini - 10013 Borgofranco d'Ivrea (Torino)

125. DEL LUNGO Dr Piero - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale Centro Cadore - Via Fabbro, 37 - 32040 Pelos di Cadore (Belluno) - ab.: Via Gei Piccolo - 32040 Domegge di Cadore (Belluno)

126. DE LORENZI Pietro - Rappresentante dell'Ufficio Legislativo del Partito Liberale Italiano - Via Frattina, 89 - 00187 Roma - ab.: 06059 Canonica di Todi (Perugia)

127. DEL PACE Franco - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - 52100 Arezzo

128. DEL PONTE Fausto - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Matteotti, 1 - 28100 Novara - ab.: Via alla Chiesa - 28020 Pieve Vergonte (Novara)

129. DE MARCHI Dr Attilio - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara - ab.: Via C. Perazzi, 6 - 28100 Novara

130. DEMARIA Giovanni - Sindaco di Sanfront - 12030 Sanfront (Cuneo)

131. DEORSOLA Dr Arch. Mario - Libero Professionista - Via Cosseria, 1 - 10131 Torino

132. DE PETRIS Rag. Desiderio - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10040 Almese (Torino) - ab.: Via Martiri Libertà, 30 - 10040 Almese (Torino)

133. DEUSEBIO Mario - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Galliari, 94 - 13061 Andorno Micca (Vercelli) - ab.: Via Carlo Massa, 7 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

134. DEVALLE Ottavio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

135. DEVOTI PALMAS Dr Arch. Clara - Soprintendenza ai Monumenti per il Piemonte - Piazza San Giovanni, 2 - 10122 Torino

136. DEZANI Comm. M.o Francesco - Direttore dell'Ente Nazionale Assistenza Lavoratori (ENAL) - Corso Vittorio Emanuele II, 73 - 10128 Torino - ab.: Corso IV Novembre, 10 - 10136 Torino

137. DEZANI Gr. Uff. Avv. Mario - Assessore agli Approvvigionamenti ed Economato dell'Amministrazione Comunale - Piazza Palazzo di Città, 1 - 10122 Torino

138. DIACERI Giuseppe Libero - Sindaco di Massiola - 28020 Massiola (Novara) - ab.: Via Tiro a Segno, 9 - 28026 Omegna (Novara)

139. DIDIER Richard - Secrétaire Général de la Chambre d'Agriculture de l'Isère - 5, Place Gustave Rivet - 38 Grenoble (Francia)

140. DI GUGLIELMO Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cavallotti, 9 - 15100 Alessandria

141. DI MARCO Prof. Dr Aldo - Vice Presidente della Sezione Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via delle Vittorie - 33028 Tolmezzo (Udine)

142. DO Giuseppe - Sindaco di Ostana - 12030 Ostana (Cuneo) - ab.: Via Nizza, 201 - 10126 Torino

143. DONETTI Prof. Dr Ugo - Assessore Anziano dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

144. DORIGUZZI Dr Giovanni - Ispettore Generale Forestale a r. - Corso Europa, 1723 - 16166 Genova - Quinto

145. DROGHETTI Dr Adriano - Via Cibrario, 65 - 10143 Torino

146. DUSI Dr Ing. Bruno - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Locatelli, 1 - 37100 Verona

147. EGIDIO Fernando - Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

148. ENRIETTO Giacomo - Sindaco di Prascorsano - Via Villa, 3 - 10080 Prascorsano (Torino)

149. ESPOSITO Dr Arch. Federico - Provveditorato Regionale alle Opere Pubbliche per il Piemonte - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino

150. FABRETTI Dr Leopoldo - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Quarda Inferiore, 18 - 17100 Savona

151. FABRIZIO Dr Paolo - Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo - Via Tacito, 5 - 05100 Terni

152. FACCHIANO Avv. Ferdinando - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Piazza IV Novembre - 82100 Benevento - ab.: 82010 Beltiglio (Benevento)

153. FAVETTO Benedetto Nicolino - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

154. FELICIANI Dr Aldo - Segretario e Membro del Consiglio Direttivo della Fondazione per i Problemi Montani dell'Arco Alpino - Via Celoria, 2 - 20133 Milano

155. FERRALASCO Comm. Egidio - Presidente della Sezione Agricola Forestale della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova - ab.: Via Casa Regis, 52/21 - 16129 Genova

156. FERRARI p. a. Italo - Amministrazione Provinciale - Piazza Italia, 2 27100 Pavia - ab.: Viale Vittorio Emanuele II, 5 - 27100 Pavia

157. FERRARIS Dr Ing. Cesare - Tecnico dell'Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

158. FERRARIS Raffaele - Responsabile regionale del Settore Terra della Confederazione Italiana Sindacati Lavoratori (C.I.S.L.) - Via Barbaroux, 43 - 10122 Torino - ab.: Via Bodoin, 3 - 14100 Asti

159. FERRARO Dr Giancarlo - Direttore Tecnico del Consorzio Forestale Comelico e Sappada - Via Venezia, 15 - 32045 Santo Stefano di Cadore (Belluno) - ab.: Via Udine, 20 - 32045 Santo Stefano di Cadore (Belluno)

160. FERRETTI M.llo Enrico - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

161. FILIPELLO Dr Sebastiano - Consigliere dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Trento, 5 - 10129 Torino

162. FLORIANI Dr Danilo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 74 - 12100 Cuneo

163. FOGLIETTA Domenico - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

164. FOGLIETTA Raimondo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

165. FORMA Sen. Not. Renzo - Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri - 00100 Roma - ab.: 10081 Castellamonte (Torino)

166. FORMENTO Claudio - Direttore della Scuola di Sci - Campo Maneggio - 12015 Limone Piemonte (Cuneo) - ab.: Via Torino, 9 - 12015 Limone Piemonte (Cuneo)

167. FORMICONI Marsilio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Via Garibaldi, 12 - 05018 Orvieto (Terni) - ab.: Via A. Costanzi, 5 05019 Orvieto (Terni)

168. FOSSA Enot. Fausto - Direttore dell'Unione Agricoltori della Provincia di Torino - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

169. FRANCESCHETTI Dr Aliprando - Presidente del Consorzio di Bonifica Montana Astico Brenta Valletta Longhella - Via Filippini, 27 - 36100 Vicenza

170. FRANCESCHETTI Prof. Dr Giuseppe Maria - Preside del Civico Istituto Tecnico Agrario - Via Pianezza, 123 - 10151 Torino

171. FRANCESETTI Secondino - Sindaco di Ribordone - 10080 Ribordone (Torino)

172. FRANCHINI Giuseppe - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10070 Coassolo Torinese

173. FRANCISCO Cav. Egidio - Presidente del Consiglio della Val Chiusella - Sindaco di Vico Canavese - Largo Gillio, 1 - 10080 Vico Canavese (Torino) - ab.: Via Monte Marzo, 44 - 10080 Vico Canavese (Torino)

174. FRANZO Dr Renzo - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - 13100 Vercelli

175. FREGOLA Prof. Dr Carlo - Fiduciario regionale piemontese dell'Istituto di Tecnica e Propaganda Agraria - Via Caio Mario, 27 00192 Roma - ab.: Via Prinotti, 13 - 10141 Torino

176. FULCHERI Dr Ing. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Monregalesi - c/o Municipio - 12080 Vicoforte Mondovì (Cuneo) - ab.: Corso San Maurizio, 81 - 10124 Torino

177. GABELLI Mario - Capo Ufficio Pubbliche Relazioni e Ufficio Studi dell'Amministrazione Provinciale - Via Martiri d'Istia - 58100 Grosseto - ab.: Viale Brigate Partigiane, 11 - 58100 Grosseto

178. GAETANI D'ARAGONA Prof. Dr Gabriele - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 85100 Potenza - ab.: Piazza Santa Maria degli Angeli a Pizzofalcone, 1 80132 Napoli

179. GAGLIETTO Aldo Riccardo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

180. GAJA Dr Piero - Ispettore del Corpo Forestale dello Stato - 25043 Breno (Brescia)

181. GALLO Domenico Costantino - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

182. GALLO Martino - Sindaco di Traversella - Via Roma - 10080 Traversella (Torino) - ab.: Via Alpi Chiaromonte - 10080 Traversella (Torino)

183. GALLO Dr Maurizio - Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Garibaldi, 4 - 16124 Genova

184. GALLO BALMA Giuseppe - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

185. GALLO MARCHIANDO Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - Via Roma, 11 - 10080 Ronco Canavese (Torino)

186. GARAVELLO Dr Davide - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

187. GEA Domenico - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

188. GEA Walter - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

189. GENRE Raimondo - Sindaco di Perrero - Piazza Umberto I, 1 - 10060 Perrero (Torino) - ab.: Via Serre, 1 - 10060 Perrero (Torino)

190. GENTILE Dr Arch. Oreste - Componente del Group Arc Alpin - 146, Grand Rue Latronce - Grenoble (Francia) - ab.: Via Cellini, 37 - 10126 Torino

191. GERACE Dr Michele - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cesare Battisti, 7 - 27100 Pavia

192. GEUNA Giovanni - Presidente dell'Unione Coltivatori Italiani - Via Avogadro, 20 - 10121 Torino

193. GHEDINA Dr Francesco Basilio - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Boschi e Pascoli Ampezzani (A.S.Co.B.A.) - Corso Italia, 75 - 32043 Cortina d'Ampezzo (Belluno)

194. GHILARDI Prof. Dr Guido - Professore Universitario - Corso Re Umberto, 50 - 10128 Torino

195. GHIO On. Dr Enrico - Presidente dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma

196. GIACHINO Piero - Assessore all'Amministrazione Comunale - 10080 Alpette (Torino)

197. GIANONATTI Giacomo Filippo - Sindaco di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

198. GILETTA Cav. Uff. Giuseppe - Sindaco di Revello - Piazza Denina, 2 - 12036 Revello (Cuneo) - ab.: Via Roncaglia, 2 - 12036 Revello (Cuneo)

199. GIORCELLI Leo - Sindaco di Coazze - Via Matteotti - 10050 Coazze (Torino)

200. GIORGINI Giorgio - Sindaco di San Benedetto Val di Sambro - 40048 - San Benedetto Val di Sambro (Bologna)

201. GJPPAZ Giuseppe - Membro del Consiglio Direttivo del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano della Valle d'Aosta - Piazza Narbonne, 16 - 11100 Aosta

202. GIRAUDI On. Dr Giovanni - Via P. Bigatti, 12 - 14100 Asti

203. GIUFFRÈ Dr Arch. Carlo Maria - Libero Professionista - Via Bonifacio Festaz, 3 - 11100 Aosta

204. GIUGLIARELLI Dr Dagoberto - Direttore dei Servizi Forestali della Regione Autonoma del Trentino Alto Adige - 38100 Trento

205. GIUNTA Prof. Dr Salvatore - Azienda Idrica Giunta - 17031 Albenga (Savona) - ab.: Regione Paradiso, 5 - 17021 Alassio (Savona)

206. GLORIA Dr Ing. Gaspare - Capo Ripartizione V Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale - Piazza Palazzo di Città, 7 - 10122 Torino - ab.: Corso Vittorio Emanuele II, 24 - 10123 Torino

207. GRASSO Enrico - Sindaco di Mignanego - Piazza Matteotti, 2 - 16018 Mignanego (Genova)

208. GRECO Dr Francesco - Consigliere della Comunità Montana Silana - Via Roma, 132 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza) - ab.: Via Roma, 163 - 87050 Spezzano Piccolo (Cosenza)

209. GRECO Dr Mario - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - 70100 Bari

210. GRIFANTINI Avv. Emanuele - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata - ab.: Piazza Garibaldi, 10 - 62032 Camerino (Macerata)

211. GRIGNOLA p. i. Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

212. GUALANDRI Dr Ing. Serafino - Direttore del Consorzio dei Bacini Imbriferi Montani sul Panaro e Comuni Limitrofi - Corso Canalgrande, 86 - 41100 Modena

213. GUERRIZIO Dr Ing. Rodolfo - Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile - Corso Bolzano, 44 - 10121 Torino - ab.: Via G. Servais, 48 - 10146 Torino

214. GUGLIELMINO Dr Paolo - Assistente Universitario - Via Galvani, 20 - 10144 Torino

215. GUIDO Cav. Rag. Vittorio - Assessore alla Cultura, Sport e Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Libertà, 5 - 15100 Alessandria - ab.: Viale Martiri della Libertà, 15069 Serravalle Scrivia (Alessandria)

216. GUIGAS Dr Giulio - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10060 Fenestrelle (Torino) - ab.: Via Nicola Fabrizi, 4 - 10143 Torino

217. IANNELLA Libero - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Castello - 82100 Benevento

218. JEANTET M.llo Vitale - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Nizza, 7 - 12100 Cuneo

219. JELMINI Comm. Giuseppe - Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino - Presidente del Consiglio della Val Sesia - Via Pio Franzani - 13019 Varallo Sesia (Vercelli) - ab.: Via Vincenzo Renieri, 23 - 00143 Roma

220. LANZOTTI Natale - Assessore al Turismo dell'Amministrazione Provinciale - Via Martiri della Libertà, 34 - 41100 Modena - ab.: Via Morse, 43 - 41100 Modena

221. LAPORTA Dr Gustavo - Direttore di Divisione del Ministero per il Commercio con l'Estero - 00100 Roma

222. LASORSA Dr Primiano - Direttore della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Alfieri, 15 - 10121 Torino

223. LENOTTI Dr Angelo - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Battistero, 3 - 21100 Varese

224. LENOTTI Cav. Benedetto - Presidente della Comunità del Baldo - Corso Porta Borsari, 13 - 37100 Verona - ab.: Via D. Gnocchi, 11 - 37016 Garda (Verona)

225. LEONARDI Avv. Leonardo - Presidente della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - 02100 Rieti - ab.: Via Alemanni, 19 - 02100 Rieti

226. LEONE Giovanni - Sindaco di Vistrorio - ab.: Via G. Marconi, 3 - 10080 Vistrorio (Torino)

227. LEONETTI Guglielmo - Sindaco di Sauze di Cesana - 10050 Sauze di Cesana (Torino)

228. LO GIUDICE Dr Salvatore - Consigliere dell'Ente Provinciale per il Turismo - Largo Paisiello, 5 - 95124 Catania

229. LONGANO Dr Vasco - Sindaco di Erli - 17030 Erli (Savona) - ab.: Via Giordano Bruno, 34 - 16146 Genova

230. LONGHI Danilo - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Astico Brenta Valletta Longhella - Via Filippini, 27 - 36100 Vicenza

231. LORENZINI Erminio - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza del Podestà - 38068 Rovereto (Trento)

232. LUCCHESE Dr Egidio - Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Meda, 3 - 20121 Milano

233. LUSOLI Sen. Nello - Sindaco di Ramiseto - 42030 Ramiseto (Reggio Emilia)

234. LYABEL Dr Carlo - Capo dei Servizi Forestali della Regione Autonoma della Valle d'Aosta - Via Defeyes - 11100 Aosta

235. MACCARI Dr Eugenio - Sindaco di Pramollo - 10060 Pramollo (Torino) - ab.: Via Vincon, 17 - 10065 San Germano Chisone (Torino)

236. MACOCCO Carlo Bernardo - Sindaco di Valprato Soana - 10080 Valprato Soana (Torino)

237. MALAVASI Fanny - Presidente del Consiglio della Bassa Valle del Cervo - Sindaco di Andorno Micca - Via Bernardino Galliari - 13061 Andorno Micca (Vercelli) - ab.: Via Golzio, 7 - 13061 Andorno Micca (Vercelli)

238. MALVICINI Matteo - Vice Presidente dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

239. MANCINI Cristiano - Ditta Dr E. Mancini & Figlio - Via San Vittore, 45 - 20123 Milano

240. MANCINI Dr Enzo - Ditta Dr E. Mancini & Figlio - Via San Vittore, 45 - 20123 Milano

241. MARCHI Dr Dante - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Conti, 14 - 19100 La Spezia

242. MARCHINI Dr Luigi - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazzale Marconi, 1 - 43100 Parma - ab.: Via Volturno, 18/a - 43100 Parma

243. MARRONE Dr Vito - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Vidracco (Torino)

244. MARTINENGO Geom. Edoardo - Presidente del Consiglio delle Valli di Lanzo - 10070 Ceres (Torino) - Sindaco di Chialamberto - 10070 Chialamberto (Torino) - Capo dell'Ufficio Montagna dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 16 - 10123 Torino

245. MARTINO Dr Carlo - Presidente del Tribunale - Via San Domenico, 13 - 10122 Torino - ab.: Corso Palestro, 8 - 10122 Torino

246. MARTONE Dr Carlo - Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via Zurlo, 3 - 86100 Campobasso

247. MASINI PASQUALI Prof. Dr Antonietta - Vice Sindaco di Netro - ab.: Via Centro, 7 - 13050 Netro (Vercelli)

248. MASSIRIO Renzo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

249. MATTEI Dr Ing. Aldo - Dirigente del Servizio Tecnico dell'Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

250. MATTIOLI Ermanno - Sindaco di Avigliana - Piazza Conte Rosso - 10051 Avigliana (Torino) - ab.: Corso Laghi, 265 - 10051 Avigliana (Torino)

251. MATTUTINO Giovanni - Sindaco di Givoletto - 10040 Givoletto (Torino) - ab.: Via Valdellatorre, 69 - 10091 Alpignano (Torino)

252. MATULLI Dr Giuseppe - Presidente della Comunità Montana dell'Alto Mugello - Piazza Ettore Alpi, 1 - 50035 Palazzolo sul Senio (Firenze) - ab.: Via Poggio, 1 - 50034 Marradi (Firenze)

253. MAZZOLI Sen. Prof. Dr Giacomo - Presidente della Commissione Tecnico-legislativa dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma - ab.: Via Taglierini, 19 - 25043 Breno (Brescia)

254. MENEGHIN Marcello - Membro del Direttivo della Comunità Montana Feltrina - Municipio - 32032 Feltre (Belluno) - ab.: 32030 Fener (Belluno)

255. MENGOZZI Dr Ing. Carlo - Assessore ai Lavori Pubblici dell'Amministrazione Comunale - Piazza XXV Aprile - 28026 Omegna (Novara)

256. MENOTTI Avv. Natale - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - 28100 Novara

257. MERLO Ettore - Sindaco di Roreto Chisone - 10060 Roreto Chisone (Torino)

258. MERLO Umberto - Via San Valentino, 8 - 33100 Udine

259. MITTICA Avv. Giuseppe - Presidente dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria) - ab.: Via Marconi, 4 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

260. MODENA Prof. Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Compartimentale Agrario - Corso Re Umberto, 64 - 10128 Torino - ab.: Corso Re Umberto, 45 - 10128 Torino

261. MONACI M.llo Aldo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via Baltimora, 181 - 10136 Torino

262. MONTANARO Pierino - Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - Via Roma - 86100 Campobasso - ab.: Viale Elena, 116 - 86100 Campobasso

263. MONTANINI Dr Cesare - Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. Kennedy, 4/13 - 43100 Parma

264. MORELLO Unildo Donato - Vice Sindaco di Rueglio - 10010 Rueglio (Torino)

265. MORGANA Dr Salvatore - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

266. MORGANDO Dr Aldo - Direttore Generale dell'Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10128 Torino - ab.: Corso Galileo Ferraris, 18 - 10121 Torino

267. MORINO Rag. Domenico - Segretario del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

268. MORTARINO Prof. Dr Ing. Carlo - Politecnico - Corso Duca degli Azruzzi, 24 - 10129 Torino - ab.: Via Madama Cristina, 49 - 10125 Torino

269. MOSCARDI Giovan Battista - Vice Direttore del Consorzio di Bonifica Montana Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - ab.: Via di Ripoli, 142/F - 50126 Firenze

270. MOSER Prof. Dr Luciano - Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.D.A.) - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo

271. MOTTA Dr Nino Mario - Operatore Montano - Membro della Giunta Turistica della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino) - ab.: Strada Provinciale - 10050 Giaglione (Torino)

272. NAPOLITANO Pasquale - Presidente dell'Associazione Nazionale Forestale (ASSOBOSCHI) - Corso Vittorio Emanuele, 111 - 00186 Roma - ab.: Via Lucullo, 16 - 00187 Roma

273. NASCIA Dr Vincenzo - Vice Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino - ab.: Via San Marino, 120 - 10137 Torino

274. NAZZI Quartiglio - Sindaco di Ingria - ab.: Frazione Albaretto - 10080 Ingria (Torino)

275. NICASTRI Cav. Francesco - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Guala, 8/2 - 10125 Torino

276. NOTARI Giacomo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Garibaldi, 59 - 42100 Reggio Emilia - ab.: 42032 Marmoreto di Busana (Reggio Emilia)

277. NUZZI Dr Giuseppe - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10040 Givoletto (Torino)

278. OBERTA Rodolfo - Amministrazione Comunale - 10080 Ribordone (Torino)

279. OBERTO Gr. uff. Avv. Gianni - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso - Via Bogino, 18 - 10123 Torino

280. OGGERI BREDA Romano - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

281. ORTISI Dr Angelo - Ispettorato Regionale delle Foreste - Piazza Meda, 3 - 20121 Milano

282. ORTONA Avv. Silvio - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Mediterraneo, 106 - 10129 Torino

283. OSELLO Giuseppe Armando - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

284. OTTOLINA Comm. Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Corso Repubblica, 28 - 62100 Macerata - ab.: 62023 Esanatoglia (Macerata)

285. OTTONE Avv. Luigi - Presidente della Pro Loco - 13020 Rimella Valsesia (Vercelli) - ab.: Via Paisiello, 33 - 00198 Roma

286. PALUMBO Dr Enrico - Presidente del Camping Club L'Aquila e Abruzzi - Strada 28ª, 3 - 67100 L'Aquila

287. PANCHERI Comm. Rag. Enrico - Assessore della Regione Autonoma Trentino Alto Adige - 38100 Trento - ab.: Via Pecori Giraldi, 19 - 38100 Trento

288. PANEGROSSI Dr Tommaso - Presidente dell'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo - Via Livorno, 15 - 00162 Roma - ab.: Via Zara, 13 - 00198 Roma

289. PANERAI Prof. Dr Alfredo - Direttore dell'Osservatorio di Economia Agraria per il Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria - Direttore dell'Istituto di Economia e Politica Agraria dell'Università - Via Michelangelo, 32 - 10126 Torino - ab.: Via Bardonecchia, 61 - 10139 Torino

290. PAPALIA Antonio - Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 450 - 89100 Reggio Calabria

291. PAPALIA Giuseppe - Consigliere del Consorzio di Bonifica Montana dell'Aspromonte - Corso Garibaldi, 450 - 89100 Reggio Calabria

292. PAPI M.o Sauro - Segretario del Consorzio di Bonifica Montana dell'Appennino Pesarese - Piazza Matteotti, 28 - 61100 Pesaro

293. PARISI Avv. Rosario - Vice Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Corso Cavour - 98100 Messina - ab.: Via della Saia - 98076 Sant'Agata di Militello (Messina)

294. PASSUELLO Albino - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

295. PASTENA Dr Ing. Raffaele - Corso Umberto I, 21 - 80058 Torre Annunziata (Napoli)

296. PASTORINO Dr Ing. Andrea - Via Vincenzo Nazzaro, 4 - 10143 Torino

297. PAVANELLI Libero Ezio - Segretario del Consorzio dei Comuni del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento

298. PELOSI Rag. Federico - Assessore alle Finanze dell'Amministrazione Comunale - Piazza XXV Aprile - 28026 Omegna (Novara) - ab.: Via Fratelli di Dio, 84 - 28026 Omegna (Novara)

299. PENO BRICHETTO Battista Italo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

300. PERETTI Giacomo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

301. PERETTI Sergio - Segretario del Consiglio della Val Sesia - Via Pio Franzani, 2 - 13019 Varallo Sesia (Vercelli) - ab.: Via Caimi, 10 13019 Varallo Sesia (Vercelli)

302. PERETTO Cav. Egidio - Presidente del Consiglio della Bassa Valle della Dora Baltea - Sindaco di Settimo Vittone - Via G. Marconi, 12 - 10010 Settimo Vittone (Torino)

303. PERINO Avv. Alessandro - Sindaco di Trausella - 10080 Trausella (Torino)

304. PERONO COLETTO Giovanni - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via dei Faggi, 13 - 10156 Torino

305. PERUCCIO Claudio - Via Piazzi, 13 - 10129 Torino

306. PESCATORI Primo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Marconi, 1 - 43100 Parma - ab.: Borgo S. Brigida, 8 - 43100 Parma

307. PETRUZZI Dr Ing. Giorgio - Direttore Compartimentale delle Ferrovie dello Stato - Via Nizza, 2 - 10125 Torino - ab.: Corso Vittorio Emanuele II, 76 - 10121 Torino

308. PEYRANI Cav. Dr Ing. Michele - Sindaco di Groscavallo - 10070 Groscavallo (Torino) - uff.: Via San Donato, 5 - 10144 Torino

309. PIANA Carla - Collaboratrice della Rivista « Economie et Prospective de la Montagne » - Rue Bourg de Péage, 8 - 38 Voiron (Francia) - ab.: Via Baltimora, 22 - 10137 Torino

310. PIANA Dr Ettore - Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

311. PIAZZONI Cav. Uff. Giuseppe - Segretario Generale dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Via Giandomenico Romagnosi, 1 - 00196 Roma

312. PICCO Cav. Carlo - Sindaco di Pratiglione - Via Roma, 29 - 10080 Pratiglione (Torino)

313. PICCONE Dr Giuseppe - Istituto di Chimica Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

314. PINTOR Prof. Dr Pasquale - Via Madama Cristina, 90 - 10126 Torino

315. PIRAZZI MAFFIOLA Plinio - Sindaco di Villadossola - 28029 Villadossola (Novara)

316. PIZZIGALLO Prof. Dr Vitantonio - Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste - Ministero dell'Agricoltura e Foreste - 00100 Roma

317. PLATI Dr Arch. Enrico - Componente del Group Arc Alpin - 146, Grand Rue Latronce - Grenoble (Francia) - ab.: Via Principe Tommaso, 20 - 10125 Torino

318. POGGI CAVALLETTI Dr Gian Luigi - Consorzio di Bonifica Renana - Via Santo Stefano, 56 - 40125 Bologna - ab.: Strada Maggiore, 77 40125 Bologna

319. POGGIO Comm. Alfredo - Direttore dell'Unione Artigiana di Torino e Provincia - Via Cernaia, 20 - 10122 Torino

320. POLASTRI Dr Candido - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo - ab.: Corso Dante, 12 - 12100 Cuneo

321. POLDELMENGO Dr Onorino - Direttore Generale dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine - ab.: Via Zanini, 9 - 33100 Udine

322. PONZIO Sergio - Redattore di « Azione Nuova » - Corso Matteotti, 41 - 10121 Torino - ab.: Strada Pecetto, 311 - 10131 Torino

323. PROVERA Adriano - Redattore dell'Editoriale Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13 - 10143 Torino - ab.: Corso Re Umberto, 73 - 10128 Torino

324. PUGLISI Dr Ing. Salvatore - Ispettore Capo dell'Ispettorato Regionale delle Foreste - Via del Popolo, 6 - 85100 Potenza - ab.: Via della Pineta, 17 - 85100 Potenza

325. QUAGLIA Avv. Edoardo - Vice Presidente della Sezione Bonifica Montana della Comunità Carnica - Via delle Vittorie - 33028 Tolmezzo (Udine)

326. QUARANTA Comm. Piero - Sindaco di Ceres - 10070 Ceres (Torino) - ab.: Corso Regina Margherita, 99 - 10124 Torino

327. RACANICCHI Dr Piero - Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

328. RAGNI Giovanni - Commissario Ministeriale del Consorzio di Bonifica in destra Trigno e Basso Biferno - Via Cairoli, 31 - 86039 Termoli (Campobasso) - ab.: Via Milano, 2 - 86039 Termoli (Campobasso)

329. RAGO Dr Riccardo - Segretario Generale dell'Amministrazione Provinciale - Corso XXV Aprile - 23100 Sondrio

330. RE Bruno - Segretario della Lega Provinciale per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino - ab.: Via Vignassa, 3 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

331. REALINI Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 28029 Villadossola (Novara)

332. REBOUL Aimé - Direttore della Rivista « Economie et Prospective de la Montagne » - Rue Bourg de Péage, 8 - 38 Voiron (Francia)

333. REBURDO Dr Giuseppe - Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

334. RECROSIO Giovanni - Amministrazione Comunale - 10080 Ronco Canavese (Torino)

335. REGINELLI Michele - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Brosso (Torino)

336. RINALDI Avv. Giovanni - Presidente della Consulta Regionale Lombarda dell'Unione Nazionale Comuni ed Enti Montani - Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano Brembo e Serio - Via Taramelli, 36 - 24100 Bergamo - ab.: Via San Francesco d'Assisi, 3 - 24100 Bergamo

337. RIVA Cav. Giuseppe - Presidente del Consiglio delle Valli Orco e Soana - Sindaco di Noasca - 10080 Noasca (Torino)

338. RIVA Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Noasca (Torino)

339. RIZZI Dr Giovanni - Presidente del Consorzio dei Comuni di Bacino Imbrifero Montano dell'Adige - Via Roma, 49 - 38100 Trento

340. RIZZOTTI Dr Arch. Aldo - Libero Professionista - Corso Dante, 41 - 10126 Torino

341. ROLAND p. a. Giacomo Paolo - Consiglio della Val Pellice - 10066 Torre Pellice (Torino)

342. ROLLE Dr Lelio - Intendente di Finanza - Corso Vinzaglio, 8 - 10121 Torino

343. ROMANO Dr Arch. Augusto - Libero Professionista - Via Marco Polo, 26 - 10129 Torino

344. ROMUALDI Dr Tullio - Direttore dell'Istituto per lo Sviluppo Economico dell'Appennino Centro-Settentrionale (I.S.E.A.) - Piazza Calderini, 1 - 40124 Bologna

345. RONCOLI Geom. Renzo - Vice Presidente del Consorzio di Bacino Imbrifero Montano dell'Entella - Via Nuova Italia - 16044 Cicagna (Genova)

346. ROSENWIRTH Geom. Giuseppe - Consigliere delegato dell'Azienda Autonoma di Soggiorno - Via Roma, 10 - 33018 Tarvisio (Udine) - ab.: Via Duchessa d'Aosta, 11 - 33010 Camporosso (Udine)

347. ROSIA Cav. Angelo - Sindaco di Brosso - Via P. Sclopis, 1 - 10080 Brosso (Torino)

348. ROSINA Carlo - Rivista « Economie et Prospective de la Montagne » - Rue Bourg de Péage, 8 - 38 Voiron (Francia)

349. ROSSI Luciano - Segretario Regionale della Lega per le Autonomie e i Poteri Locali - Via Cernaia, 40 - 10122 Torino - ab.: Via Giacomo Dina, 65/4 - 10135 Torino

350. ROSSO Dr Gaspare - Capo dell'Ispettorato Distrettuale delle Foreste - Via Torino, 95 - 10015 Ivrea (Torino)

351. ROSTAGNO Geom. Emilio - Direttore della Federazione Regionale Unioni Provinciali Agricoltori Piemontesi (Confagricoltura) - Via Meucci, 2 - 10121 Torino

352. ROUX Geom. Luciano - Assessorato al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino

353. ROUX Vittorio - Presidente del Consorzio Forestale dell'Alta Valle di Susa - Sindaco di Oulx - 10056 Oulx (Torino) - ab.: Piazza Cavalcanti, 3 - 10132 Torino

354. RUBIOLO Giorgio Giovanni - Assessore dell'Amministrazione Comunale - Piazza Denina, 2 - 12036 Revello (Cuneo)

355. RUPI Dr Ing. Arch. Pier Lodovico - Presidente dell'Ente Provinciale per il Turismo - Piazza Risorgimento, 116 - 52100 Arezzo - ab.: Piazza G. Monaco, 9 - 52100 Arezzo

356. SALAMANCA Ins. Maria Luisa - Amministrazione Comunale - 10080 Meugliano (Torino)

357. SALSOTTO Dr Attilio - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Nizza, 78 - 12100 Cuneo - ab.: Via Carlo Boggio, 15 - 12100 Cuneo

358. SAMPIETRO On. Avv. Umberto - Assessore all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Italia, 2 - 27100 Pavia

359. SANDRETTO Alfonso - Sindaco di Sparone - 10080 Sparone (Torino)

360. SANJUAN Avv. Santiago - Direttore dell'Ufficio Nazionale Spagnolo del Turismo - Via del Don, 5 - 20123 Milano

361. SANTISI Salvatore - Assessore allo Sviluppo Economico e all'Agricoltura dell'Amministrazione Provinciale - Via Minoriti, 10 - 95124 Catania - ab.: Via Cesare Beccaria, 57 - 95123 Catania

362. SANTOSTEFANO Mario - Presidente del Consiglio di Valle Alto Sangro e Piano Cinquemiglia - Municipio - 67031 Castel di Sangro (L'Aquila)

363. SAPETTI Prof. Dr Carlo - Facoltà di Agraria dell'Università - Via Pietro Giuria, 15 - 10126 Torino

364. SARTORIS Rag. Riccardo - Sindaco di Pessinetto - Via Roma, 60 - 10070 Pessinetto (Torino)

365. SASSI Prof. Dr Emilio - Sindaco di Mattie - 10050 Mattie (Torino)

366. SCAGLIONE Geom. Adriano - Ufficio Raggruppato dei Consorzi di Bonifica Montana della Regione Piemontese - Via Maria Vittoria, 18 - 10123 Torino

367. SCARANARI Geom. Marzio - Via Fontana del Monte, 27 - 10074 Lanzo Torinese

368. SCATEGNI Dr Pasquale - Capo dell'Ufficio Autonomo di Amministrazione per le Foreste Demaniali del Piemonte e della Liguria - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino

369. SCATTOLIN Dr Mario - Ente Nazionale per la Cellulosa e per la Carta - Viale Regina Margherita, 262 - 00198 Roma

370. SCHENA Gr. Uff. Avv. Arturo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Corso XXV Aprile - 23100 Sondrio - ab.: Piazza Cavour, 4 - 23100 Sondrio

371. SCHIAVAZZI Dr Romolo - Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante - Via Ormea, 47 - 10125 Torino - ab.: Via Cibrario, 28 - 10144 Torino

372. SCHIAVONE Aldo - Amministrazione Comunale - 10080 Ingria (Torino)

373. SCIGLITANO Bruno - Consigliere dell'Azienda Speciale Consorziale Gruppo Tirrenico - Via Indipendenza, 2 - 89014 Oppido Mamertina (Reggio Calabria)

374. SCORDAMAGLIA Dr Ing. Saverio - Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico dell'Amministrazione Provinciale - Via Argentieri, 1 - 98100 Messina - ab.: Via Felice Bisazza, 23 - 98100 Messina

375. SCUDIERO FRANCO - Assessore all'Edilizia ed all'Urbanistica dell'Amministrazione Comunale - Piazza del Podestà - 38068 Rovereto (Trento)

376. SEGRE Prof. Dr Giorgio - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Prati, 2 - 10121 Torino - ab.: Corso Dante, 64 - 10126 Torino

377. SELLA Rolando Ugo - Sindaco di Muzzano - ab.: Via Bertola, 3 - 13050 Muzzano (Vercelli)

378. SEROGLIA Giorgio - Redattore dell'Editrice Pedrini - Via Goffredo Casalis, 13 - 10143 Torino

379. SERRA Avv. Ignazio - Assessore agli Enti Locali della Regione Autonoma della Sardegna - Viale Trento, 69 - 09100 Cagliari - ab.: Via Fossario, 16 - 09100 Cagliari

380. SIBILLE Sen. Avv. Giuseppe Maria - Co-Presidente del Comitato Italiano Problemi degli Alpigiani (C.I.P.A.) - Via Donizetti, 1 - 24100 Bergamo - Presidente della Comunità Montana dell'Alta Valle di Susa - 10056 Oulx (Torino) - ab.: Via Accademia Albertina, 3 bis - 10123 Torino

381. SIBILLE Cav. Luigi - Vice Presidente dell'Associazione Pro Natura Torino - Via Bogino, 12 - 10123 Torino

382. SIBILLE BERAUD Comm. Ada - Assessore all'Assistenza dell'Amministrazione Comunale - Piazza Palazzo di Città, 1 - 10122 Torino

383. SILVESTRO Dr Guido - Sindaco di Novalesa - 10050 Novalesa (Torino)

384. SIRAGUSA Dr Ing. Sebastiano - Ingegnere Capo dell'Amministrazione Provinciale - 94100 Enna

385. SOLAVAGIONE Rag. Guglielmo - Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 10128 Torino

386. SORBI Prof. Dr Ugo - Direttore dell'Istituto di Ricerche Economiche Agrarie e Forestali dell'Università - Via J. Kennedy, 4/13 - 43100 Parma

387. SPAZZONI p. a. Raniero - Componente la Giunta della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura - Via Cintia, 73 - 02100 Rieti - ab.: Via Loreto Mattei - 02100 Rieti

388. SPECOGNA Giuseppe Romano - Vice Presidente dell'Ente Friulano di Economia Montana - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine

389. STUCCHI Cav. Antonio - Assessore al Turismo e allo Sport dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Umberto I, 17 - 10074 Lanzo Torinese

390. STURA Filippo Bruno - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

391. STURA Renzo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

392. SUPPO Cav. Giovanni - Sindaco di Sant'Antonino di Susa - Via Torino, 95 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

393. SURIANI Cav. Gr. Cr. Dr Pompeo - Presidente dell'Amministrazione Provinciale - Corso Marrucino - 66100 Chieti

394. TAGLIOLI Isacco - Sindaco di Castiglione dei Pepoli - 40035 Castiglione dei Pepoli (Bologna)

395. TALOTTI Cav. Uff. Vinicio - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Patriarcato, 3 - 33100 Udine - ab.: Via Fontane, 32 - 33022 Arta Terme (Udine)

396. TAMARIN Geom. Enzo - Sindaco di Bussoleno - 10053 Bussoleno (Torino)

397. TARDITI Dr Agostino - Istituto Tecnico per Geometri Carlo e Amedeo di Castellamonte - Via Prati, 2 - 10121 Torino

398. TARDITI Lorenzo - Vice Console di Spagna - Via Campana, 17 - 10127 Torino

399. TAVASCHI M.llo Oreste - Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Giuseppe Giusti, 3 - 10121 Torino

400. TAVASCI Domenico Ulisse - Funzionario della Comunità Economica Europea (C.E.E.) e del Ministero dell'Agricoltura e Foreste - c/o Istituto Federale di Credito Agrario per il Piemonte e la Liguria - Corso Vittorio Emanuele II, 93 - 10128 Torino

401. TEMPIA VALENTA On. Elvo - Rappresentante del Gruppo Parlamentare del Partito Comunista Italiano - Camera dei Deputati - Palazzo Montecitorio - 00100 Roma - ab.: Via Addis Abeba, 3 - 13051 Biella (Vercelli)

402. TIRABOSCHI Dr Giovanni - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Piazza Martiri, 4 - 28100 Novara

403. TOMBA Luciano - Ufficio Economico dell'Amministrazione Comunale - 05018 Orvieto (Terni) - ab.: Via delle Donne, 12 - 05018 Orvieto (Terni)

404. TORAZZI Dr. Ing. Franco - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Corso Massimo d'Azeglio, 49 - 10126 Torino

405. TOS Dr Renata - Via Circonvallazione, 54 - 10015 - Ivrea (Torino)

406. TOSI Cav. Alessandro - Assessore all'Edilizia dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Bernardino Galliari, 17 - 10125 Torino

407. TOSI Dr Colombo - Associazione Piemonte Italia - Corso Stati Uniti, 45 - 10129 Torino

408. TOVO Dr Ing. Guglielmo - Assessore dell'Amministrazione Provinciale - Piazza Alfieri - 14100 Asti

409. TRABUCCO Avv. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - ab.: Via Villarfocchiardo, 29 - 10139 Torino

410. TRUCANO Cav. Severino - Presidente del Consiglio della Valle Sacra - Sindaco di Borgiallo - 10080 Borgiallo (Torino)

411. UBIALI Dr Angelo - Ispettore Superiore dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Cesare Battisti, 44 - 23100 Sondrio

412. UGHETTI Cav. Rag. Carlo - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

413. USAI Tomaso - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10053 Bussoleno (Torino)

414. VALLI Dr Antonio - Segretario dell'Associazione Nazionale Forestale (ASSOBOSCHI) - Corso Vittorio Emanuele II, 101 - 00186 Roma

415. VALLOIRE Cav. Geom. Cesare - Presidente della Comunità Montana Bassa Valle di Susa e Val Cenischia - Piazza Conte Rosso, 7 - 10051 Avigliana (Torino) - ab.: Via Luigi Einaudi, 8 - 10051 Avigliana (Torino)

416. VALMAGGIA Dr Ing. Angelo - Ingegnere Vice Capo dell'Amministrazione Provinciale - Corso Nizza, 21 - 12100 Cuneo - ab.: Via Peveragno, 24 - 12100 Cuneo

417. VALMARIN Arrigo - Dirigente dell'Ente Maremma, Ente di Sviluppo in Toscana e Lazio - Via Lanciani, 38 - 00162 Roma - ab.: Via Cimone, 93 - 00141 Roma

418. VALSOANEI Giovanni - Sindaco di Ronco Canavese - 10080 Ronco Canavese (Torino)

419. VARZINO Riccardo - Segretario dell'Amministrazione Comunale - 10080 Pratiglione (Torino)

420. VECCHIETTINI Dr Renzo - Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

421. VIGHI Dr Augusto - Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Corso Luigi Einaudi, 1 - 10128 Torino

422. VIGNA Pietro Antonio - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10010 Rueglio (Torino)

423. VILLANI Dr Dario - Ispettore Capo dell'Ispettorato Ripartimentale delle Foreste - Via Palestro, 79 - 22100 Como

424. VIOLA Dr Arch. Giannantonio - Via Cosseria, 1 - 10131 Torino

425. VIOTTO Dr Franco - Capo dell'Ufficio Amministrazione dell'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali - Via Romana, 21 - 33018 Tarvisio (Udine)

426. VISINO Pietro - Assessore dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

427. VISINO Simone - Consigliere dell'Amministrazione Comunale - 10080 Valprato Soana (Torino)

428. VITANTONE Felice - Vice Sindaco di Sant'Antonino di Susa - Via Torino, 95 - 10050 Sant'Antonino di Susa (Torino)

429. VIVANI Dr Walter - Direttore dell'Istituto Nazionale Piante da Legno - Corso Casale, 476 - 10132 Torino

430. VOTA Comm. Giuseppe - Membro del Consiglio Direttivo del Touring Club Italiano - Corso Italia, 10 - 20122 Milano - ab.: Via Almese, 27 - 10040 Caselette (Torino)

431. ZABERT Cav. Giuseppe - Assessore dell'Amministrazione Comunale 10040 Givoletto (Torino)

432. ZABERT STRATTA Carla - Rappresentante del Patronato Scolastico - 10040 Givoletto (Torino) - ab.: Corso Principe Oddone, 3 - 10144 Torino

433. ZAMOLO Calisto - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino - ab.: Via delle Primule, 36/G - 10151 Torino

434. ZANETTA M.llo Giuseppe - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

435. ZANETTI Dr Giovanni - Direttore del Consorzio Forestale della Valle del Boite - 32040 Borca di Cadore (Belluno)

436. ZANONI Walter - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - Segretario Regionale dell'Alleanza Contadini - Via Perrone, 16 - 10122 Torino - ab.: Corso Regio Parco, 20 bis - 10153 Torino

437. ZANOTTI Giovanni - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

438. ZANZUCCHI Dr Carlantonio - Direttore del Consorzio Comunalie Parmensi - Via Goito, 16 - 43100 Parma

439. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - ab.: Via Castelfidardo, 6 - 50137 Firenze

440. ZUANI M.llo Umberto - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

441. ZUCCA Mario - Membro della Segreteria dell'Alleanza Provinciale Contadini - Via Perrone, 16 - 10122 Torino - ab.: Via Volvera, 21 - 10141 Torino

434. ZANETTA M. L. [illegible] - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

435. ZANETTI [illegible] - Direttore del Consorzio Forestale della Valle del [illegible] - 32040 Borca di Cadore (Belluno)

436. ZANONI Walter - Consigliere dell'Amministrazione Provinciale - Via Maria Vittoria, 12 - 10123 Torino - Segretario Regionale dell'Alleanza Contadini - Via Perrone, 16 - 10122 Torino - ab.: Corso Regio Parco, 29 bis - 10152 Torino

437. ZANOTTI Giovanni - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

438. ZANZUCCHI Dr Carlantonio - Direttore del Consorzio Comunalie Parmensi - Via Conte?, 16 - 43100 Parma

439. ZOLI Dr Livio - Direttore del Consorzio di Bonifica Montana della Val di Sieve - Via Pietrapiana, 30 - 50121 Firenze - ab.: Via [illegible] [illegible], 6 - 50137 Firenze

440. ZUANI Mille Umberto - Ispettorato Regionale delle Foreste - Corso Inghilterra, 19 - 10138 Torino

441. ZUCCA Mario - Membro della Segreteria dell'Alleanza Provinciale Contadini - Via Perrone, 16 - 10122 Torino - ab.: Via [illegible], 21 - 10141 Torino

INDICE DEI NOMI CONTENUTI NEL TESTO

Sono qui elencati, in ordine alfabetico, tutti i nomi citati nel testo del presente volume, escluse le pagine contenenti l'elenco dei messaggi d'adesione e l'elenco degli iscritti e partecipanti; i numeri a fianco di ciascun nome indicano la pagina in cui avviene la citazione.

Questo indice ha lo scopo di facilitare agli intervenuti ai dibattiti la ricerca non solo dei loro interventi ma anche delle eventuali osservazioni, approvazioni o polemiche che altri congressisti possono avere espresso sui concetti da loro esposti.

Nello stesso tempo l'indice consentirà a tutti gli studiosi di problemi montani che non hanno potuto partecipare ai lavori di rintracciare rapidamente le eventuali citazioni da parte di coloro che hanno preso parte ai dibattiti e alla discussione generale.

Agnelli Gianni, 214, 215
Andreotti Giulio, 34
Antoniotti GioBatta, 247, 291
Antoniozzi Dario, 34, 276, 277, 303
Arnaud Gian Aldo, 34
Astuti Rita, 7
Badini Confalonieri Vittorio, 34
Baldini Mario, 73
Belfiore Dino, 330
Bellisario Tito, 208, 295
Bellisario Vincenzo, 34
Benvenuti Feliciano, 299, 300
Berlanda Franco, 305
Berlanda Paolo, 34
Bertoglio Franco, 4, 7, 23, 287, 330
Bertolotti Carlo, 7, 133, 135, 154, 157, 163, 164, 165, 166, 169, 171, 172, 173, 181, 187, 189, 191, 192, 193, 194, 195, 197, 243, 244, 246
Bertone Emiliano, 208, 298
Bianchi Fortunato, 34
Bianco Gerardo Francesco, 109, 278
Bignami Gianromolo, 43, 82, 83, 116, 124, 127, 128, 129, 241
Boggiano Pico Antonio, 33
Bonadonna Telesforo, 266
Bortolani Franco, 43, 73, 110, 115, 118, 121, 203
Brandalesi Spartaco Antonio, 43, 63, 64, 73, 92, 98, 108, 112, 113, 118, 119, 125, 240, 242, 249, 281, 284
Brocca Giovanni, 309
Brocca Giuseppe, 208, 361
Burla Costantino, 208, 307
Camangi Ludovico, 112
Caracciolo Alberto, 241
Carta Gianuario, 278
Caso Giuseppe, 7
Castagno Gino, 133, 146, 147, 148, 155, 157, 163, 174, 186, 188, 189, 190, 193, 196, 206
Castelli Piero, 208, 242, 243, 246, 364
Castellucci Albertino, 34
Cavaliere Oscar, 316
Cavallaro Carmelo, 319
Cederna Antonio, 306
Cengarle Onorio, 34
Cicotero Amilcare, 7
Colombo Emilio, 214
Coppo Dionigi, 34
Cordero di Montezemolo Massimo, 43, 94, 97, 98, 105, 114, 115, 118, 119, 120, 121
Cossiga Francesco, 239
Costanzo Roberto, 204
Cozza Michele, 317
Cuzari Heros, 109
D'Agnolo Vallan Maria Grazia, 133, 146, 167, 168, 189, 190, 192, 193, 194, 195, 196, 246
Del Lungo Piero, 220
De Marchi Giulio, 58, 233, 271
Deorsola Mario, 133, 146, 147, 173, 174, 181, 183, 184, 185, 188, 191, 260
Devoti Palmas Clara, 133, 146, 168, 196
Dezani Mario, 15, 17, 29
Donat Cattin Carlo, 34
Esposito Federico, 133, 146, 169, 171, 172
Fanfani Amintore, 298
Feliciani Aldo, 257, 266
Ferrari Francesco, 34
Ferrari Giacomo, 126
Ferraro Giancarlo, 215, 216, 224, 225
Forma Renzo, 15, 20, 22, 29, 34, 36, 37, 39
Gaetani d'Aragona Gabriele, 43, 76, 101, 123

Galloni Giovanni, 278
Ghedina Francesco Basilio, 238
Ghio Enrico, 7, 15, 17, 18, 25, 27, 29, 35, 39, 112, 131, 202, 212, 226, 277
Giacobini Dante, 314
Giuffré Carlo Maria, 208, 364
Gloria Gaspare, 133, 146, 147, 173, 181, 188, 260
Grosso Giuseppe, 349
Grzimek Bernahard, 370
Guglielminetti Andrea, 7, 15
Jelmini Giuseppe, 208, 321
Lasorsa Primiano, 7
Lessona Carlo, 158
Limoni Dino, 34
Lusoli Nello, 249, 281, 282, 284
Magrì Domenico, 7, 34
Malavasi Fanny, 287
Mancini Giacomo, 142
Mannironi Salvatore, 34
Mansholt Sicco, 79, 100, 236, 351, 352, 354
Marchini Luigi, 43, 86, 87, 108, 116, 120, 121, 123, 131
Martinengo Edoardo, 7, 23, 30, 54, 255, 277, 330
Mattutino Giovanni, 257, 271, 287
Mazzarino Luciano, 243
Mazzoli Giacomo, 23, 25, 29, 30, 31, 35, 36, 43, 51, 52, 53, 54, 56, 59, 61, 63, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 82, 84, 92, 93, 103, 104, 105, 107, 108, 109, 110, 115, 116, 117, 120, 126, 127, 129, 130, 152, 202, 203, 212, 213, 216, 227, 228, 234, 240, 242, 253, 255, 256, 257, 270, 278, 282, 284, 286, 287, 296, 298, 300, 301, 302, 304, 321, 322
Mazzotti Giuseppe, 305
Medici Giuseppe, 30, 73
Merli Gianfranco, 278
Morlino Tommaso, 34
Mortarino Carlo, 233, 245, 261, 274, 275, 276
Moser Luciano, 208, 209, 351
Motta Nino Mario, 240
Motta Rodolfo, 7
Oberto Gianni, 7, 17, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 36, 39, 40, 43, 45, 54, 56, 57, 59, 61, 63, 64, 65, 66, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 76, 82, 83, 86, 87, 90, 91, 93, 94, 97, 99, 100, 110, 111, 112, 118, 120, 124, 127, 131, 147, 199, 201, 202, 204, 208, 210, 213, 215, 219, 220, 221, 224, 226, 227, 231, 233, 236, 238, 240, 242, 246, 247, 248, 249, 252, 254, 257, 259, 262, 265, 266, 271, 273, 276, 277, 278, 279, 294, 302, 320, 330, 340, 349, 355
Panegrossi Tommaso, 224, 231, 232, 234, 242, 255, 256, 277, 370
Pastore Giulio, 34
Pedini Mario, 34
Peyrani Michele, 133, 146, 147, 154, 155, 158, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 170, 172, 174, 184, 203, 244, 260, 288
Piazzoni Giuseppe, 7, 43, 99, 100, 114, 115, 116, 117, 123, 125, 212, 226, 242, 251, 257, 271, 276, 281, 305
Pizzigallo Vitantonio, 20, 22, 25, 33, 34, 35, 39, 40, 43, 52, 56, 60, 65, 66, 69, 72, 86, 92, 111, 117, 122, 123, 124, 128, 129, 131, 234, 240, 242, 252, 258, 281, 282
Poggi Cavalletti Gian Luigi, 257, 265
Rampa Leandro, 34
Ripamonti Camillo, 34
Rizzotti Aldo, 257, 271, 273
Rognoni Virginio, 278
Romualdi Tullio, 199
Roux Vittorio, 257, 258
Rumor Mariano, 36, 295, 298, 303
Rupi Pier Lodovico, 208, 375
Salizzoni Angelo, 34
Sarti Adolfo, 34
Sartoris Riccardo, 201, 202, 255
Sassi Emilio, 355
Savio Emanuela, 34
Scaglia Giovanni Battista, 7, 34
Sedati Giacomo, 7, 31, 34, 35
Serafini Palmiro, 348
Sibille Giuseppe Maria, 7, 254, 274, 275
Sisto Giovanni, 34
Soffietti Giuseppe, 7
Spoto Angelo, 241
Stella Aldo, 348
Stuffer Livio, 348
Tartaglini Aldo, 262
Taviani Paolo Emilio, 7, 34
Tempia Valenta Elvo, 125, 172, 173, 188, 210, 281, 283, 284
Turno Rotini Orfeo, 277
Valmarin Arrigo, 257, 262
Valsecchi Athos, 65, 77, 81, 201, 223, 277
Vanoni Ezio, 300
Vezzani Vittorino, 340
Vighi Augusto, 247, 272, 291
Vitelli Giovanni Maria, 7
Zanetti Giovanni, 221

Le citazioni al « Presidente del Convegno » e al « Presidente della Provincia di Torino » sono state riportate alla voce Oberto Gianni; quelle al « Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste » alla voce Pizzigallo Vitantonio; quelle al « Presidente dell'UNCEM » alla voce Ghio Enrico; quelle al « Rappresentante del Governo » alla voce Forma Renzo.

INDICE GENERALE DEL VOLUME

Comitati d'onore e esecutivo pag. 7
Ordine dei lavori » 9
Messaggi d'adesione » 11

LA SEDUTA INAUGURALE A PALAZZO MADAMA

Saluto del rappresentante del Sindaco di Torino, Avv. Mario Dezani » 15
Saluto del Presidente del Convegno Avv. Gianni Oberto . » 17
Saluto del Presidente dell'UNCEM On. Dr Enrico Ghio . » 29
Saluto del Direttore Generale dell'Economia Montana e delle Foreste Prof. Dr Vitantonio Pizzigallo » 35
Saluto del rappresentante del Governo S. E. il Sen. Renzo Forma, Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio . . » 39

PRIMA TAVOLA ROTONDA

« Problemi della montagna. Stato e poteri locali »

Relazione introduttiva dell'Avv. Gianni Oberto » 45

Dibattito: Avv. Gianni Oberto (moderatore) » 53
Sen. Prof. Dr Giacomo Mazzoli » 54
Prof. Dr Vitantonio Pizzigallo » 56
Sig. Spartaco Antonio Brandalesi » 64
Dr Franco Bortolani » 73
Prof. Dr Gabriele Gaetani D'Aragona » 76
Geom. Gianromolo Bignami » 83
Dr Luigi Marchini » 87
Dr Massimo Cordero di Montezemolo » 94
Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni » 100
Dr Franco Bortolani » 110
Sig. Spartaco Antonio Brandalesi » 113
Dr Massimo Cordero di Montezemolo » 118

Dr Luigi Marchini	pag.	120
Prof. Dr Vitantonio Pizzigallo	»	124
Geom. Gianromolo Bignami	»	128
Sen. Prof. Dr Giacomo Mazzoli	»	130
Avv. Gianni Oberto	»	131

SECONDA TAVOLA ROTONDA

« Disciplina urbanistico-edilizia e sviluppo delle zone montane »

Relazione introduttiva del Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti	»	135
Dibattito: Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti (moderatore)	»	146
Sen. Gino Castagno	»	148
Dr Ing. Michele Peyrani	»	155
Dr Arch. Maria Grazia D'Agnolo Vallan	»	167
Dr Arch. Clara Devoti Palmas	»	168
Dr Arch. Federico Esposito	»	169
Dr Arch. Mario Deorsola	»	174
Dr Ing. Gaspare Gloria	»	181
Sen. Gino Castagno	»	188
Dr Arch. Maria Grazia D'Agnolo Vallan	»	189
Dr Arch. Clara Devoti Palmas	»	196
Prof. Dr Ing. Carlo Bertolotti	»	197

DISCUSSIONE GENERALE

Avv. Gianni Oberto, Presidente	»	199
Dr Tullio Romualdi	»	199
Rag. Riccardo Sartoris	»	202
Sig. Roberto Costanzo	»	204
Prof. Dr Luciano Moser	»	209
On. Elvo Tempia Valenta	»	210
Dr Giancarlo Ferraro	»	216
Dr Piero Del Lungo	»	220
Dr Giovanni Zanetti	»	221
Dr Tommaso Panegrossi	»	224

Avv. Gianni Oberto pag. 231
Prof. Dr Ing. Carlo Mortarino » 233
Dr Francesco Basilio Ghedina » 238
Dr Nino Mario Motta » 240
Dr Arch. Piero Castelli » 243
Dr Arch. Maria Grazia D'Agnolo Vallan » 246
Dr Augusto Vighi » 247
Sen. Nello Lusoli » 249
Sen. Avv. Giuseppe Maria Sibille » 255
Sig. Vittorio Roux » 258
Dr Arrigo Valmarin » 262
Dr Gian Luigi Poggi Cavalletti » 265
Dr Aldo Feliciani » 266
Sig. Giovanni Mattutino » 271
Dr Arch. Aldo Rizzotti » 273
Cav. Uff. Giuseppe Piazzoni » 276
Avv. Gianni Oberto » 279

LE COMUNICAZIONI AL CONVEGNO

– Comunicazioni sul tema:

« Problemi della montagna. Stato e poteri locali »

Dr Giovanni Battista Antoniotti e Dr Augusto Vighi:
« I problemi dell'economia montana forestale nelle regioni ligure, lombarda, piemontese e della Valle d'Aosta e la preparazione di tecnici qualificati » » 291

Avv. Tito Bellisario:
« Problemi della montagna: maggiore avvicinamento tra lo Stato e i poteri locali » » 295

Dr Emiliano Bertone:
« Note ai disegni di legge sulla montagna: 1) Autonomie locali e problemi della montagna; 2) Parchi e riserve naturali » » 298

Prof. Cav. Costantino Burla:
« Iniziative per l'incremento dell'economia alpina » » 307

Ins. Oscar Cavaliere:
« Problemi della montagna meridionale e in particolare di quella calabrese » pag. 316

Comm. Giuseppe Jelmini:
« Note sui provvedimenti legislativi da adottare per la valorizzazione della montagna » » 321

Geom. Edoardo Martinengo e Geom. Franco Bertoglio:
« La Provincia di Torino per la montagna » » 330

Prof. Luciano Moser:
« Iniziative industriali in montagna nel settore forestale e del legno » » 351

Prof. Emilio Sassi:
« Accorpamento dei terreni montani » » 355

– Comunicazioni sul tema:

« Disciplina urbanistico-edilizia e sviluppo delle zone montane »

Dr Giuseppe Brocca:
« La montagna: ordine e disciplina degli insediamenti urbanistici » » 361

Arch. Piero Castelli e Arch. Carlo Maria Giuffré:
« Appunti per la discussione » » 364

Dr Tommaso Panegrossi:
« Alcuni problemi dei Parchi Nazionali con particolare riguardo a quelli del Parco Nazionale d'Abruzzo » » 370

Ing. Arch. Pier Lodovico Rupi:
« Problemi e prospettive turistiche della montagna » . . . » 375

ISCRITTI E PARTECIPANTI AL CONVEGNO

Elenco alfabetico » 381

Indice dei nomi contenuti nel testo » 415

Indice generale del volume » 417

Finito di stampare
nella Tipografia « Stigra »
Corso S. Maurizio, 14 - Torino

1969